LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI SCIENZE SPIRITUALISTE

3

ANNO 1903

MILANO

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

VIA CAPPUCCINI, 18

INDICE

N. 1 - Gennaio. *Pag.* 1

A. MARZORATI: L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica — C. CACCIA: Rivelazioni spiritiche — FIDES: Vertigini — Dott. F. FERRARI: L'occultismo nella medicina — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — G. PIVETTA: Eguaglianza — F. PORRO: Animismo e spiritismo — FRA LIBRI E RIVISTE: F. ABIGNENTE: Taglione — La Tradition Cosmique — H. LIZERAY: Æesus — La Rivista Cristiana — L'Università Popolare — P. RAVEGGI: Necrologio — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 2 - Febbraio. *Pag.* 49

P. RAVEGGI: La rinascenza dell'ideale nella poesia — Dott. F. FERRARI: Iter — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — FIDES: Psiche — E. CARRERAS: Una importante seduta medianica — Prof. W. LUTOSLAWSKI: Adamo Mickiewicz — FRA LIBRI E RIVISTE: Lo Spettroscopio — Leggendo... — Psychische Studien — The Harbinger of Light — Constancia — CRONACA: I fenomeni di via Prina — Il caso telepatico di un pazzo — Vesta — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 3 - Marzo. *Pag.* 85

LA DIREZIONE: Alessandro Aksakof — A. BACCIGALUPPI: Medianità — Dott. F. FERRARI: Il canto della bellezza — FIDES: Psiche — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — P. RAVEGGI: Questioni ardenti — NIV. OLOM. MUT.: Processo dinamico della materializzazione d'intere moltitudini di spiriti — GIANNI CALANDRI: Verso il sogno... — CRONACA: Augusta Holmès — La signorina dagli spilli. — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 4 - Aprile. *Pag.* 125

A. MARZORATI: Realtà oscure — Relazione sulle sedute medianiche di Eusapia Paladino in Palermo — Prof. G. RAGUSA MOLETI: Comunicazioni Amato-Bordonaro — FIDES: Nei regni della vita — A. MORO: Guglielmo Marconi — FRA LIBRI E RIVISTE: Giuseppe Venanzio — « Il Secolo XX » — La Rivista di Filosofia e Scienze affini — Gaetano Azzi — Il prof. V. Tummolo — William Crookes e le ricerche psichiche — A. Geremia Fiore — CRONACA: Sulla soglia del mistero — La condanna di Anna Rhote — Corriere da Londra — Dai nostri amici di Firenze — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 5 - Maggio. *Pag.* 165

A. VERTUA GENTILE: Bontà invisibile — C. CACCIA: Liliam Marjorie, Londra — FIDES: Le forme eterne — Dott. P. PETTINELLI: Una nuova forza biologica che agisce meccanicamente a distanza — G. PIVETTA: Il diritto umano — FRA LIBRI E RIVISTE: Salvatore Farina — M. Sage — G. De Givry — Ernesto Bozzano — La Rivista di Filosofia e Scienze affini — CRONACA: Lombroso e Morselli — Psicografologia — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 6 - Giugno. *Pag.* 201

Dott. F. FERRARI: Le operazioni magiche nella medicina — L. TOLSTOI: Il Karma — A. MARZORATI: Voce Materna — FIDES: Oltre il limite — C. CACCIA: L'eloquenza dei fatti — UNO SPIRITISTA: Religione e filosofia — FRA LIBRI E RIVISTE: M. Boné de Viliers — Philadelphia — La Lumière — La Sémaine Littéraire — L'Harbinger of Light — Telepatia e Spiritismo — I Coniugi d'Amico — CRONACA: Un caso di chiaroveggenza — Gli spiriti a Torino — La scoperta di Goodsleed — Società internazionale di corrispondenze spiritualiste — Il reformador — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 7 - Luglio. *Pag.* 253

P. Raveggi: Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica — C. Caccia: Una seduta a Londra — A. Vertua Gentile: Silentium — Fides: Ciò che non muore — Dott. F. Ferrari: Canto del giovine uomo — Cronaca: Chiaroveggenza — Predizione avverata — Fra Libri e Riviste: E. Bozzano: Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche — Santini De Riols: Les parfums magiques — C. De Titta: Nella vita oltre la vita — Libri ricevuti in dono.

N. 8 - Agosto. *Pag.* 289

Dott. F. Ferrari: Psicologia del bambino — A. M.: La medianità dell'australiano Mr. Bailey — Fides: Bellezze eterne — Uno Spiritista: La potenza dell'ambiente — Cronaca: Una seduta spiritica a Mosca — La trasmissione del pensiero a grandi distanze — O Mundo Occulto — Fra Libri e Riviste: L'idealità spirituale in Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Mickiewicz — Rätselhafte Erlebnisse — Il caso dell'abate Loisy — El Alma Humana — Influencia de la imaginacion — Il Quinto Orazio Flacco. — Libri ricevuti in dono.

N. 9 - Settembre. *Pag.* 337

A. Bacciagaluppi: L'Invisibile — Dott. E. Massaro: Due sedute medianiche con Eusapia Paladino — A. V. Gentile: Bene — J. Smith: Dante ha parlato? (continua) — A. Marzorati: La Kabbala — Fides: Le cose che si trasformano — Fra Libri e Riviste: Principii di Pedagogia scientifica — Trionfi di donna — Les Mystiques devant la science — La reincarnazione — A Luz da Verdade.

N. 10 - Ottobre. *Pag.* 385

A. Marzorati: Il Libro dello Spirito — Prof. A. Faifofer: Medianità — Fides: Onde eteree Dott. F. Ferrari: Le Operazioni magiche nella medicina — J. Smith: Dante ha parlato? (continua) — La Direzione: Cristianesimo e Spiritismo — Bianca Giovannini: Fratellanza — Fra Libri e Riviste: Lumière et Vérité — Libri ricevuti in dono — Cronaca: Ancora a proposito del medium Bailey — M. T. Falcomer: Conferenze di psicologia — La Battaglia — I Travolti.

N. 11 - Novembre. *Pag.* 433.

La Direzione: Léon Denis — Una rettifica di Gabriele Delanne — Niv. Olommut: Alcune esperienze colla medianità di Augusto Politi — Aquilino Moro: Un materialista logico (a proposito dell'Epistolario di T. Murri — Fides: Reintegrazione — M. T. Falcomer: Negazione del Vero — James Smith: Dante ha parlato? (continua) — E. Carreras: Una seduta col medio Randone — A. Marzorati: I Travolti. (Melodramma medianico) — Fra Libri e Riviste: Léon Denis: Dans l'Invisible — E. Augusto Stabile: La distanza degli Astri — Libri ricevuti in dono.

N. 12 - Dicembre. *Pag.* 481

A. Marzorati: La teoria darwiniana e l'occultismo — Niv. Olommut: Alcune esperienze colla medianità di Augusto Politi — Fides: Sprazzi di luce — Hans Freimark: Machner, il medium pittore (con sei illustrazioni) — A. Marzorati: Le tre commedie della vita — E. Carreras: La scienza ufficiale — G. Piventa: Ecce Homo — Fra Libri e Riviste: G. D'Angrogna: Les phénomenes psichiques par Maxwell — A. B.: Quelques essais de Médiumnité Hypnotique par F. Rossi, Pagnoni et Dr. Moroni — Dicionario de ciencias ocultás — G. D'Albanova: Anemos di A. Toscano — I giudicati di Sardegna — Libri ricevuti in dono: Cronaca: La Direzione: Noi e gli altri — E. Carreras: Per fatto personale — Necrologio.

Anno III - N° 1°.

Milano, 1° Gennaio 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. Marzorati: *L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica.*
C. Caccia: *Rivelazioni spiritiche.*
Fides: *Vertigini.*
F. Ferrari: *L'Occultismo nella medicina.*
G. Sulli Rao: *Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro.*
G. Pivetta: *Eguaglianza.*
F. Porro: *Animismo e spiritismo.*
Fra Libri e Riviste:
F. Abignente: *Taglione.*
La Tradition Cosmique.
H. Lizeray: *Æsus.*
La Rivista Cristiana.
L'Università Popolare.
P. Raveggi: *Necrologio.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA CAPPUCCINI, 18

L'evoluzione dell'idea spirituale
e la sintesi scientifica[1]

Quando gli dei tramontano l'orizzonte si oscura e si avvertono i primi sintomi d'una trasformazione. I barlumi del mondo che sta per nascere si rivelano nelle idee, e i fatti vengono in seguito a confermare la metamorfosi del pensiero.

Il concetto spirituale di un'epoca si concreta nella religione; la religione dà la misura di una civiltà, i caratteri del tempo e della razza, è la prima affermazione di un popolo che intraprende la sua via.

Perciò, quando il sentimento religioso si oscura e i ministri del culto mercanteggiano la loro spirituale potenza, sorgono i profeti ad ammonire, a minacciare, a piangere e annunziano prossima la fine ed il rinnovamento.

E' in questi momenti solenni che l'invisibile si rivela e che il mondo dei miracoli si affaccia al nostro mondo; la natura tradisce le occulte forze che la commuovono, la terra i sintomi della sua laboriosa gestazione. Una nuova energia sta per nascere e si avvertono i dolori del parto, poichè l'azione è simultanea e ad ogni voce dello spirito risponde un movimento della materia.

Allora si verifica un fenomeno analogo a quello dell'inversione dei poli: tutte le energie accumulate in un punto, precipitano verso il punto opposto, e determinano uno squilibrio e una reazione. Una nuova civiltà incomincia, talvolta coi caratteri della barbarie, sempre con quelli dell'infanzia; coll'ingenuità del primo balbettamento, ma il mondo ha progredito d'un passo e parla un nuovo verbo.

---

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 7 dicembre 1902 nel Salone delle Conferenze spiritualiste.

L'umanità ebbe molti di questi battesimi; molte aurore sorsero a salutare lo stanco spirito umano dalle rive fiorite del Gange, dell'Eufrate, del Nilo, finchè il sole sfolgorante di Galilea si levò a illuminare la terra di una luce più universale e più umana. I popoli si riscaldarono al soffio della buona novella che rialzava i deboli, ammoniva i ricchi, sferzava gli ipocriti, e sussurrava all'anima umana la parola più grande dopo quella del perdono: *Il regno di Dio è dentro di voi.*

Da molti secoli la miseria aspetta l'adempimento del presagio; da molti secoli lo sguardo delle turbe si fissa nel lontano orizzonte, ma l'occhio dell'uomo vede poco, i confini della vita gli sfuggono, la pupilla si stanca.

***

Mai secolo come il nostro si affacciò all'orizzonte della storia travagliato da tanto e così acuto martirio, agitato da tante e così diverse tendenze, turbato da presentimenti così sinistri e cullato da così superbe speranze; nè mai gli estremi si toccarono e si confusero con tale ambiguo carattere, da eccitare i più opposti sentimenti di simpatia e di ripulsione.

Se da alcuni sintomi si può temere una conflagrazione generale di interessi e di idee, tale da mettere in serio pericolo le conquiste più care della civiltà, da altri si può sperare una sintesi suprema, nella quale tutte le energie convergano ad un sol punto e in cui l' umanità intiera si abbracci e si saluti come un sol uomo.

Tutto questo magnifico e pauroso movimento di idee scoppiò colle sante rivendicazioni della plebe e tralignò sotto il terrore dell' epica e pur già vecchia rivoluzione francese, ma si svolse, si completò, si diffuse per opera del secolo scorso, grande e miserabile secolo, che vide nascere ed affermarsi ad un tempo uno spirito commovente di solidarietà e di giustizia, mentre la ragione traviava dietro le parvenze di una realtà puramente sensoria, che rinnegava le sorgenti stesse della giustizia e dello spirito.

Il materialismo, cresciuto come un fungo sul tronco tarlato di uno spiritualismo falso e decrepito, si risolveva in pratica in una corsa sfrenata e tormentosa al godimento. Nel suo sogno monistico lo spirito dell'uomo si identificò colla materia e se ne compiacque; in cerca di

una verità sempre più vera, frugò nella natura e rivelò brutalmente le più recondite fibre del pudore, là dove il senso è più acuto e il fremito della carne più acre ed imperioso.

Che importa se il capitale sociale si accrebbe, se la febbrile attività del lavoro abbia centuplicato i mezzi di benessere? L'uomo può bensì scorrere in poco tempo la terra, rasmettere in un attimo da un punto all'altro il proprio pensiero, illuminare le sue notti di una luce emula della luce stessa del sole, ma l'anima sua è pur sempre tenebrosa ed inquieta, e il pondo della scienza non valse finora a lenire il suo cieco tormento.

E dove anche il tormento mancò, la vita si fece più miserabile, più feroci le passioni, più abbietti gli istinti. Qual meraviglia se in tanto abbassamento morale l'uomo si sia armato contro sè stesso, e abbia fatto uso in modo inaudito della libertà di morire? E certo il suicidio parve ad alcuni l'unica soluzione ragionevole di una vita dolorosa, angusta, ipocrita o feroce, in cui il piacere increspa soltanto la superficie dell'essere, sotto cui si nasconde una piaga antica e tormentosa come un rimorso.

Qui il cieco caso ci mette in lotta contro forze oscure, contro nemici invincibili che sorgono potenti a combatterci entro noi stessi, o ci insidiano come angui nascosti al varco; nè mai un raggio di luce sicura viene a rischiarare le opache profondità del destino.

Perduta ogni fede nell'ideale, a qual fonte attingerà la stanca anima umana il coraggio e la forza di combattere e di vincere? Al dividersi delle prime spoglie, ecco rinascere la malnata passione per breve ora sopita, e l' egoismo atavico rifiorire, e il lievito dell' oro della carne e del potere fermentare nell'odio di classe che segnò sempre il trionfo della forza brutale sopra il diritto.

***

Ogni vita intelligente nasce da un intuito e finisce con un ragionamento, ma il ragionamento integro non è altro che lo stesso intuito riflesso dalla coscienza. Come lo specchio non può smentire l'immagine, così la coscienza non potrebbe smentire l'intuizione, se questa, ne' suoi rapporti con quella, non dovesse necessariamente passare per l'analisi del ragionamento, il quale agisce con essa come il prisma coi raggi, de-

componendola. Pochi riescono o si curano di ricostituire al polo della coscienza i raggi decomposti nell' analisi del ragionamento; qualche elemento essenziale si perde e la sintesi non ha luogo, o riesce monca e falsata.

Così accadde delle religioni; il sentimento religioso fu l'intuito primo della natura umana davanti ai grandi problemi dell' universo e della vita, ma questo sentimento, riflesso in tempi, in luoghi, in caratteri diversi, prese diverse forme e subì disparati adattamenti.

Senza essere false le religioni furono manifestazioni multiple di un bisogno naturale comune, l'interpretazione varia di un' unica verità imperfettamente espressa, svisata spesso dall'ignoranza e dall'interesse. Verità sempre chiusa, come in un'arca santa, sotto la matrice dei simboli e sotto la maschera degli orpelli, da pochi compresa o intuita nella sua vera essenza.

Riunire gli elementi sparsi della manifestazione religiosa nella storia e nel simbolo, risalire alla fonte del sentimento religioso nel cuore stesso dell'uomo, ricostituire in ordine alle altre scienze ed alle leggi psichiche il dramma grandioso e commovente del pensiero umano in cerca di sè stesso e di Dio, è opera degna del nostro secolo e della scienza, di questo sacerdozio ultimo, che cerca nelle viscere della vittima la traccia della sua storia passata e i presagi della sua futura grandezza.

***

Ma troppo grande è il compito e noi siamo troppo piccini; occulte energie ci muovono e ci commuovono, il substrato della natura ci sfugge, e forse la verità intiera è più grande di quel che la nostra mente possa ora comprendere o sopportare.

Qual meraviglia se davanti al problema religioso, così vasto e così complesso, la scienza, ancora nuova ai misteri dell' anima, si sia fermata sospettosa e perplessa? O adombrata dall'oscurità dei simboli e dalla tenebra del mistero, si sia limitata a sfiorare appena la superficie mutevole del fenomeno psicologico?

Pur non ostante, ogni nuova scoperta ci spinge sopra questo terreno; oggi è l'ipnotismo, domani la suggestione, poi la telepatia, e perchè non lo spiritismo?

Esso occupò troppa parte nella storia dei popoli e della coscienza umana e il suo vecchio ed ingombrante bagaglio di stregonerie, di maghi e di miracoli non venne completamente liquidato, nè dai roghi dell'inquisizione, nè dalla penna caustica e brillante di Voltaire.

Se qualche cosa di vero ci fosse in questa scienza derisa e maledetta, e questo poco si constatasse senza paura e senza iattanza, esso sarebbe ancor tale da divenire il cardine di ogni indagine scientifica, e tutti i valori della vita cambierebbero, qualora entrasse in campo quest'altro formidabile elemento non ancora qualificato nel numero delle forze naturali conosciute.

Vi è in noi uno spirito, cioè un'energia che presenta dei caratteri personali distinti e in certo qual modo indipendenti dalla materia? Sopravvive essa alla disgregazione del corpo? Conserva la coscienza del suo nuovo essere?

Tutte le religioni, d'accordo col sentimento naturale, lo affermarono e, per usare una frase celebre, la scienza non può far bancarotta all'altissimo problema. Essa che ha ricondotto la vita alla legge di necessità, che non riconobbe altro oracolo che la natura e lo stimolo, vorrà trascurare i fenomeni che dànno una ragione plausibile del più universale atteggiamento dell'umano pensiero? Essa che ha trovato indispensabile ogni singolo atomo all'esistenza dell' universo, negherebbe poi ogni valore intrinseco all'aspirazione costante del sentimento comune?

C'è però un ostacolo; il pensiero non è ponderabile, visibile, definito. Ma è appunto la scienza dell'imponderabile, dell'invisibile, dell'infinito che reclamiamo; troppo sapemmo di pesi e di misure, di chimica, di fisica e di meccanica, dateci la scienza dell' anima! E' in essa che si compendia tutto l'arsenale dell'altra scienza innumerevole che confonde quando non limita, se non è integrata nella ragione suprema ed efficiente dell'essere.

Come è nel centro di ogni vita che risiede l'unità della vita, e la circonferenza non è che il mezzo per cui quest' unico centro si manifesta, così il centro psichico dell'uomo è unico sotto la molteplicità dei fenomeni; intorno a lui si svolgono tutte le sensazioni e da lui irradia tutta l'attività. Ciò che è il sole al sistema planetario, il cuore alla vita, il midollo all'albero e la pupilla all'occhio, è lo spirito all'uomo.

Il pensiero è qualche cosa di sostanziale, agente a sè e sussistente da sè, oppure una semplice funzione del cervello? — Tutti gli ultimi studi tendono ad escludere quest' ultima ipotesi e a confermare che il pensiero è una forma specifica dell'energia, sussistente nelle vibrazioni dell'etere quand'anche generalmente nessuna condizione favorevole ce lo renda manifesto.

Se l'energia, quando cessa di impressionarci palesemente co' suoi fenomeni cessasse di esistere, tutto l' universo in breve si risolverebbe nel nulla. La manifestazione fenomenica dell'energia non è, nè può essere, che una diversa modalità dell'energia stessa, che in condizioni favorevoli d'ambiente passa dalla stasi al dinamismo, determinando tutti i fenomeni che per noi costituiscono la vita. Senza di ciò si dovrebbe ricorrere alla creazione continua dal nulla intesa nel modo più assoluto, ciò che varrebbe lo stesso, poichè la creazione non sarebbe possibile senza Dio, potenza massima che in sè contiene tutto il possibile dell'energia.

L' umanità progredisce, ma leggi naturali imprescindibili dalla nostra attuale costituzione, spingono l'uomo e la natura a procedere per una via obliqua e unilaterale; ma quando l'alterno movimento della vita presenta alla luce della coscienza un altro polo del vero, il concetto si integra e la vita si compie.

Abbiamo cercato tanto nella materia, cerchiamo ora nello spirito; abbiamo vissuto tanto nei sensi, ritiriamoci nella coscienza, abbiamo scrutato tanto gli astri, ripieghiamoci ora su noi stessi, e risalendo alle origini prime di ogni nostro sentimento, noi, immortali di fronte alla immortalità, strappiamo arditamente la maschera alla natura e alla sfinge il motto dell'enigma: l' *uomo*.

***

Quali sono le origini del sentimento religioso?

La geometria eterna piegò la linea dei cieli e tracciò in circolo le grandi correnti dell'energia, e nel loro movimento perpetuo gli astri descrissero le misurate parabole sul quadrante infinito. La disposizione armonica, la corrispondenza costante, l'equilibrio mirabile, furono una rivelazione dell'avvenire per la scienza dei cieli.

Infatti l'astronomo conosce l'epoca della congiunzione dei pianeti, del rinnovamento dei cicli, del ritorno delle meteore, sa il giorno, l'ora, il minuto degli eclissi. Ciò che fu intuizione di filosofi, veggenza di profeti, divenne un fatto acquisito del calcolo comune; le teoriche della scuola pitagorica, riprese e dimostrate da Copernico, aprirono l'èra nuova e divennero patrimonio universale, e la legge delle origini, che Darwin divulgò, derivava dalle fonti vetustissime del pensiero indiano. Ciò che oggi affermiamo fu già detto da tempo immemorabile, ma in noi l'intuito divenne scienza e abbiamo sugli antichi il vantaggio dell'esperimento.

Non fermiamoci al modo; le lingue hanno pure suoni diversi per esprimere lo stesso pensiero, ma la diversità non è sempre contraddizione e talvolta può essere identità. Parlando ai fanciulli la sapienza si serve di un linguaggio da fanciulli, come il sole irradia torrenti di energia che si trasformano, secondo l'ambiente, in luce, in movimento, in calore; lo stesso raggio che si rifrange azzurro in Venere e vermiglio in Marte, assume tutte le gradazioni dell'iride passando per gli strati cristallini del prisma. Così lo spirito umano, attraverso ai singoli organismi, ci dà tutte le gradazioni del carattere, dell'intelligenza e della lingua, così l'identità dell'individuo permane attraverso le singole età, e lo stesso tronco si riveste in primavera di nuove foglie.

Trovare il tronco, il substrato, la sorgente, lo spirito sotto la manifestazione fenomenica, ecco il compito della sintesi e della scienza; forse, in questa legge universale e costante che gli uomini non hanno ancora imparato a conoscere, si troverà la causa e la soluzione di tutte le contraddizioni umane.

* * *

L'uomo ha una vita duplice, nella luce e nell'ombra; ognuno di noi ha una parte che appartiene alla vita universale ed eterna di cui la forma presente è l'espressione nel tempo. In noi dormono i poteri senza limiti, le possibilità infinite; possiamo comprendere la natura perchè in noi si compendia tutta la vita della natura, possiamo comprendere l'universo perchè in noi si riflettono tutte le luci dell'universo.

Quantunqne la mente umana si pieghi commossa e atterrita davanti alla schiacciante vastità dello spazio popolato di soli, pure

questo mistero incombente sul mistero del nostro spirito, questi due infiniti che si contemplano — lo spirito e il cielo — entrambi così diafani e così impenetrabili, rivelano una analogia profonda.

Se con un procedimento inverso noi potessimo per un istante provocare una reazione sui nostri organi e rivolgere lo sguardo dentro noi stessi; se, illuminati da questa luce interna, potessimo vedere nell'infinitamente piccolo del nostro piccolissimo organismo, penetrare nell' officina della cellula in cui si formano i tessuti, nel serbatoio del cuore da cui zampillano a flotti i globuli caldi e vermigli, assistere al lavorlo dei nervi che si tendono sotto le correnti elettro-magnetiche che partono dal cervello, noi riscontreremmo tutti i fenomeni della vita cosmica, e sorprenderemmo in atto tutte le leggi che presiedono alla costituzione dei mondi.

Materia differenziata nei tre stati, tutte le combinazioni della meccanica, della chimica, della fisica, i miracoli dell'alchimia, polarizzazione di atomi, formazione di vortici, costituzione di sistemi planetarî microscopici che si perdono, come i grandissimi, in un altro infinito non meno profondo di quello del cielo. E forse sarebbe facile distinguere, all'occhio esercitato, una forma nebulosa, fluidica e cangiante, un fantasma embrionale che è lo scopo di questo immane lavoro di selezione e a cui convergono tutte le energie sfruttate della vita organica.

Ma queste corrispondenze armoniche fra l'uomo e l'universo hanno bisogno di un urto per essere avvertite; in noi dormono i germi delle cose, ma essi non si fecondano che colla meditazione e col lavoro. Ed è così che scrutando le leggi dell'universo noi approfondiamo, nello stesso tempo, i misteri del nostro spirito e ci fabbrichiamo il nostro piccolo mondo; ed è perciò che la fisica non si completa che colla metafisica, e che entrambe si provano e stabiliscono.

Le cose non esistono per noi se non entrano nella nostra coscienza; occorsero molti secoli per farci accorti del mondo microscopico che ci contorna, e chi sa quale e quanta vita ci nasconde ancora la nostra cecità! Ma le incognite dell'universo sono le lacune del nostro pensiero, le sue contraddizioni sono quelle della nostra ragione; esseri in via di divenire, tutto ciò che saremo è ancora sepolto in noi come un mistero, tutto ciò che sapremo è ancora fuori di noi come una possibilità.

Ogni giorno ci porta una sorpresa nuova: ieri l'America, le macchie del sole, la circolazione del sangue; oggi il magnetismo animale, l'elettricità, i raggi invisibili; domani il polo, la materia radiante, la navigazione aerea, forse le origini stesse della materia e della vita. Poi..., chi sa quali miracoli ci prepara l'eternità del tempo, dello spazio e del pensiero? Avanti, avanti sempre!

In questa ascensione titanica alla conquista di noi stessi e del mondo, il poeta è l'araldo. I poeti che maggiormente vissero coll'anima del cosmo, intesero il canto della nascita, il sospiro della morte e seppero il segreto della vita immortale.

Il poeta è preso, inebriato da questa melodia, sempre presente e sempre varia, che geme nell'oceano, si lamenta nel vento, rabbrividisce nel crepuscolo e trema nella notte. Egli conosce la lingua santa, è il primo interprete della natura, è il primo sacerdote della potenza magica che opera nella creazione; castiga, compiange, esalta fino alla gloria ed al martirio, e ripete nel ritmo misurato del verso il ritmo diffuso dell' universo.

La rivoluzione degli astri e del pensiero, la forza centripeta e l'involuzione, la centrifuga e l' evoluzione, il flusso del mare e il palpito del cuore, la luce e la vita, l'ombra e il sonno, i fenomeni fisiologici e meteorici, sono i geroglifici che possono metterci sulla via del verbo infinito. Tutto l'universo rivela uno scopo, un'intenzione, e quantunque la morte abbia spezzato, per noi, la catena delle cause e degli effetti, quantunque un raggio nero si mescoli al prisma smagliante dei nostri colori, il solco del pensiero di Dio è troppo profondo nel creato, perchè l'uomo, dopo averlo riscontrato in tutto, non lo ritrovi in sè.

***

Nacque così il sentimento religioso da quell' intuito che ci fa sentire la presenza di leggi e di energie eterne e ci avverte oscuramente della nostra intima parentela con esse. E' questa la vera religione, dal latino *religare* poichè, non solo unisce l'individuo all' umanità e stabilisce i vincoli sociali, ma afferma, ben anche, la solidarietà di tutta la creazione nell'unità assoluta, efficiente ed eterna.

Ciò non toglie che i concetti più sublimi e le più alte verità, passando pel prisma dell'umana ignoranza, debbano subire necessarie de-

composizioni; anche il primo uso della ragione sottopone il giudizio a deviazioni inevitabili. Così le religioni, raggi divergenti di un unico focolare, allontanandosi dalla sorgente si oscurano, si decompongono, si perdono nella notte; ed è perciò che nei periodi di crisi si opera un movimento di reazione nella direzione dei raggi, per cui la luce ritorna alla sorgente e le ombre si disperdono lontano, nel baratro delle cose morte.

Ciò significa forse che tutto fu menzogna, o che il focolare della verità abbia cessato di essere in questo eclisse totale della coscienza umana?

I sentimenti naturali non si smentiscono, essi appartengono alla nostra vita, e in questa fiamma che cova, arde, divampa nel cuore dell'uomo destinato a morire, in questa promessa arcana di martirio e di vittoria, in questo sforzo di sorpassare sè stesso per realizzare lo spirito e formulare il verbo dell'assoluto, c'è tutto il presentimento e la grandezza dell'avvenire umano.

Se gli dei crescono coll'uomo, significa forse che Dio non c'è? Se il concetto del mondo ingrandisce colla nostra intelligenza, vuol forse dire che non esiste il mondo? Nato coi feticci, cullato dalle strida delle vittime, rigenerato dal sangue dei primi martiri dell' idea, incarnato in Dante, in Francesco d'Assisi, in Colombo, consacrato dai roghi infami, passato per la rivoluzione, il sentimento religioso prorompera dai petti di Mazzini e di Hugo, e fremerà nelle pagine di Lamenais e di Tolstoi come una fiaccola della riscossa.

I veggenti lo salutarono sempre come un segno di redenzione sociale, come un deposito sacro che la madre trasmette al figlio col nutrimento, come il ricordo del più grande avvenimento umano, poichè fu esso che strappò l'uomo allo stato selvaggio e lo elevò alle più alte cime della civiltà. E se è vero che noi deriviamo dalla scimmia, se non dobbiamo cercare ancor più al basso la nostra oscura origine, certo il primo gorilla che sentì il fremito dell'infinito e che, alzando gli occhi al cielo, sospettò che potesse nascondere un mistero, inoculava nella sua stirpe infelice questo morbo divino ed insanabile del pensiero.

***

Il compito della vita è dunque quello di rivelare l'uomo a sè stesso, di realizzare le sue facoltà, di renderlo cosciente del suo fine, della parte che egli deve rappresentare in questo eterno lavoro di creazione di cui ora ci sfuggono i limiti, e di cui gli atomi sono i mondi e le scintille i soli.

Nessuna opera dell'uomo conforme alla legge dell'equilibrio eterno andrà perduta, nessuna energia dispersa. Le ferrovie, i telegrafi, la stampa sono sintomi di un organismo che vien formandosi, vasto e potente da abbracciare la terra. I nervi si distendono sulle ossa, lo scheletro si riveste di muscoli e di carne, manca solo lo spirito e la terra avrà vita.

Il cuore dell'uomo selvaggio che scendeva dagli altipiani dell'Asia coll'arma e col fuoco in pugno, uniche sue conquiste, a farsi strada nel mondo, si è trasformato, sa battere con altri cuori, sente ed ama la giustizia e il bene.

Uno spirito di solidarietà commovente, talora inconscio o frainteso, fermenta ora in quelle masse oscure dei sofferenti e degli umili che pel passato non avevano coscienza di sè, del loro posto nel mondo; essi si tendono silenziosamente la mano attraverso la miseria e la notte, si salutano con una muta ineffabile stretta e una corrente di vita passa per quelle membra assiderate e stanche. Soltanto i primi albori del cristianesimo accennarono a tanta e così spontanea effusione di carità.

Dare a questi uomini in cui il bene fermenta con lievito secolare, a questi assetati di verità e di giustizia, una nozione scientifica della loro immortalità; elevare il loro spirito alla sfera in cui si compiono i destini della vita e si risolvono le incognite dell'ignoranza e della morte; provar loro che l'anima è un'energia specifica e che nessuna energia si distrugge; dimostrare colle leggi fisiche e psichiche che quest'anima può riflettere e vivere i palpiti di tutte le vite ed essere una col tutto, pur conservando la propria individualità; ammonire che la sola forza che possa vincere è il bene, la sola che possa unirci ed estenderci, l'amore; rendere ad essi la speranza perduta, il conforto di sapere che il loro lavoro è utile alla causa universale, a questa gesta-

zione misteriosa che trae la luce dall'ombra e dal dolore la vita. E ciò, non per addormentare la loro miseria, ma per la verità; per il riconoscimento dei loro diritti, per l'affermazione dell'uguaglianza umana di fronte alla legge morale, perchè la loro elevazione è pur anche la nostra. E' questa la missione della scienza nell'evoluzione dell'idea spirituale. Liberi nella necessità, avendo davanti a noi l' universo come campo d'azione e l'eternità come mezzo, ciò che ci manca è la scienza di noi stessi e la coscienza della parte che noi rappresentiamo nel mondo.

A questa coscienza però tutti i nostri sforzi ci avvicinano e, dopo tanta opaca notte, l' ideale batte ancora alla porta e ricompare in tutte le manifestazioni più elevate della vita.

Pazienti operai del destino, i cercatori si accaniscono nei laboratorî, fors' anche ignari della portata del loro lavoro, per la sintesi spirituale, e ogni scoperta ci porta una conquista: Röntgen coi raggi, Marconi colle onde. In questo lavoro glorioso degli uomini alla conquista del cielo e della immortalità, lo studio dei fenomeni psichici reclama il suo posto come scienza e come elemento di religione scientifica.

Esaurita l' analisi dei corpi e delle forze, la ricerca dovrà necessariamente entrare nel campo delle intelligenze occulte; allora si vedrà come le incognite del visibile si risolvono solo nell' invisibile e come, nel concerto armonico dell'universo, il mondo della materia si accorda con quello dello spirito al compimento dei destini eterni.

Lavorare per vivere può essere un dovere, lavorare per la gloria può essere una virtù, lavorare per il vero fu sempre un sacrificio. Davanti alla vastità del problema non ci lusinghiamo di facili o immediati successi, ma ciò che per altri può essere causa di diserzione o di scoramento, è per noi un incitamento all'opera. La via è lunga e scabrosa, mettiamoci presto in cammino; qualche cosa di più grande dell'uomo guida l'umanità verso plaghe non ancor conosciute e la terra promessa si delinea confusamente all'orizzonte fra i vapori del crepuscolo. Domani sarà un altro giorno!

***

Si disse che l'uomo si adora ne' suoi dei, anche questo è vero: le leggi psicologiche non si smentiscono e l'uomo, quando non volle o non seppe elevarsi, trascinò con sè i suoi nobili ideali. Vi furono in cielo delle larve che sembravano Dei ed erano ombre di idoli foggiati in terra e impastati d'oro e di sangue. L'uomo si credette grande e sicuro poichè aveva con sè il suo tesoro, e l'oro luccicava e brillava il sangue.

È vero, l'uomo si adora ne' suoi dei; ma il cristianesimo si adorò in un uomo sovrumano che sacrificò tutto sè stesso all'idea come alla sola realtà permanente in questo mondo delle metamorfosi, in un uomo che ebbe la vita come la parola, e la parola più alta che uomo abbia mai pronunciata.

E' in lui che gli opposti termini s'incontreranno e che l'umanità comporrà le sue discordie sul terreno della conquista scientifica e della trasformazione sociale. Il materialismo sincero si riconoscerà in lui che si fece carne, e l'ateo sarà stupito di vedere, nel punto in cui convergono tutte le energie umane, emergere, dalle sofferenze dell'uomo trasfigurato, il Dio.

I partigiani della divinità astratta, gelosa, inaccessibile, che mette una distanza insuperabile fra sè e le sue creature, comprenderanno in lui il mistero della grandezza infinita che discende all'infinita miseria per unificare il creato, e vedranno che soltanto a questo prezzo è possibile la nostra immortalità.

E quando la terra sarà travolta come un sacco di cenci dal turbine delle correnti cosmiche ed astrali, al disopra della conflagrazione degli elementi in guerra, resterà sempre una parola formidabile, superiore a ogni potenza distruttrice, e questa parola, formata da tutte le energie umane che si affermarono nell'opera redentrice, rinnoverà in un sol verbo il miracolo della creazione nuova.

A. Marzorati.

RIVELAZIONI SPIRITICHE

Non ho ancora letto *l'Animismo* del prof. Sergi. ma il tempo è così prezioso che chiedo a me stesso se valga la pena di leggerlo dal momento che quasi ogni giorno son testimonio di *fatti* di tal natura che mi mostrano come gli oppositori dello spiritismo camminano su di una falsa via, e che i loro sforzi, tendenti a provare che gli spiritisti sono degli *allucinati,* cascano da sè come foglie d'autunno davanti alla crescente evidenza dei fatti.

Sono due le fisiologie e si finirà per fonderle in una: quella del corpo e quella dello spirito; se il ricercatore non ha che un occhio solo ne vedrà una sola e, magari in buona fede, negherà assolutamente l'esistenza dell' altra. Ma qual sarà allora il valore delle sue ricerche se coloro che cercano con due occhi trovano, coll'evidenza dei fatti, non solo l'esistenza dello spirito, ma che questi è il fattore stesso dei fenomeni fisiologici?

Di quanto m'accingo a raccontare conosco personalmente l'origine, la perfetta onestà e chiara intelligenza delle persone che ne furono i principali testimoni.

Una *Matron* (superiora delle infermiere d' un ospedale) avendo udito, da persona amica, parlare con grand'entusiasmo di certi fenomeni spiritici, s'invogliò di voler essa pure a sua volta accertarsi della verità di simili fatti.

Avuta la necessaria introduzione presso il *medium* M. Husk, 29 The South Grove Peekham, London, si recò da lui, ma non osando andarvi sola, indusse un distinto medico ad accompagnarla. Questi pure desiderava da molto tempo accertarsi personalmente di quanto vi fosse di vero in certe storielle da pazzi (diceva lui) che circolavano, ed alle quali non osava dare un diniego ma, nello stesso tempo, gli sembrava atto di puerilità il crederle possibili.

La seduta era pubblica e v'erano molte persone, la qual cosa rende, per così dire, impossibile il presentar dei giuochi di fisica per dei fenomeni spiritici.

Organizzato il circolo dal solito *Controllore* del *medium*, che è John King che gli spiritisti conoscono, incominciarono i fenomeni i quali sorpresero al più alto grado i nostri ricercatori, ma il punto culminante pel medico fu quando dalla potente voce di John King si sentì chiamare per nome ed invitare ad avvicinarsi, ed alla luce delle tavolette di magnesio gli apparì moventesi un busto d'uomo, il di cui viso solo però era bene illuminato.

Gli si vedeva distintamente una gran cicatrice ad una guancia che gli torceva la bocca tutta d' un lato; il fantasma lo guardava fisso, come ansioso d'essere riconosciuto. Infatti, dopo alcuni secondi, il medico in quella figura riconobbe, con grandissima sorpresa, suo fratello il quale aveva realmente la detta cicatrice al viso — *ma mio fratello è vivo!* — il medico, altamente stupefatto, esclamò. — Il fantasma gli sorrise, scosse il capo in segno negativo e, coll'aspetto soddisfatto, depose le tavolette lucenti e svanì.

Il lettore può immaginarsi lo stato d'animo del medico, il suo eccitamento; infatti da quel momento altro non desiderò che uscire di là, e corso al più vicino ufficio telegrafico, diresse alla famiglia sua, che abitava lontano da Londra, il seguente dispaccio: — *Come sta mio fratello?* — Quand'egli giunse a casa la risposta, che non si fece lungamente aspettare, fu la seguente: — *Morto, segue lettera.*

Dedico questo fatto a tutti coloro che, non potendo negare certi fenomeni, li hanno classificati per *suggestione.* Come si può ammettere la suggestione nel caso più sopra citato?

***

Ora ecco un altro caso che io credo ancor più interessante.

Da un importante ospedale di Londra, or sono alcune settimane, si staccava per un servizio in casa privata, un *medico,* una *sister* (capo-infermiera) ed una giovane infermiera subalterna.

Al letto della persona ammalata accadde un gravissimo sbaglio ed il medico accusò la *sister* e questa, a sua volta, accusò l'infermiera.

Quest'ultima di fronte alla serietà del caso si spaventò e, temendo

d' esser posta fors' anco in prigione malgrado si sentisse innocente, temendo anche la vergogna d'un'inchiesta giudiziaria, pensò bene di fuggire e si nascose perfino a' suoi più prossimi parenti. Si fecero per ogni lato inutili ricerche, nessuno ebbe mai più nuove di lei.

All'ospedale tutti erano addolorati pel fatto della scomparsa di quest'infermiera, poichè qualche tempo dopo un' altro fatto, altrettanto serio del primo, mise in chiaro l' innocenza della povera giovine e si desiderava reintegrarla onorevolmente al suo posto, ma nessuno potè rintracciarla; così passarono alcune settimane.

Ora debbo dire che la *sister* in questione è una *medium* in via di sviluppo ed avvenne pochi giorni fa che una mattina, trovandosi in casa sola, s'accorse che stava per cadere in *trance* e s'affrettò a rifugiarsi presso una famiglia che abita nella stessa casa, pregando che si pigliassero cura di lei durante la crisi.

Fu subito accomodata in una sedia ed i presenti s' accorsero che dopo pochi secondi era totalmente *controllata*. La sua voce cangiò suono e divenne maschia, ed un suo *spirito guida* che si chiama Romeleys, chiese ad un mio amico che si trovava presente di pigliar nota della seguente comunicazione : — *La medium qui presente e gli addetti del suo ospedale, sono ansiosi di saper che avvenne della giovine infermiera, ebbene la povera ragazza si trova in uno stato di completa miseria : bisogna assisterla e subito, finch'è tempo ; dessa si trova al seguente indirizzo : 25 East Street Kidderminster Worcestershire* (piccola città molto lontana da Londra).

A questo punto la *sister* si svegliò e le mostrarono il messaggio.

Sorpresa, anzi stupìta corse al telegrafo e mandò all'indirizzo avuto il seguente dispaccio — *Siete voi a questo indirizzo? È chiarita vostra innocenza, ritornate o rispondete.*

La risposta fu la seguente : — *Sono qui ma nella più gran miseria.*

L'ospedale le spedì subito una somma pel suo ritorno e gli fu accordato un mese di riposo a 50 franchi per settimana.

Tutte le persone dell'ospedale conoscono il fatto e ne fanno i più svariati commenti.

Verbalmente potrei dare molti altri dettagli che non scrivo ora per dovuti riguardi personali.

C. CACCIA.

✝
N. N. di G. C. R.

VERTIGINI

L'orizzonte si delinea allo sguardo, come l'ultimo confine che l'occhio può raggiungere e nella sua immensità limita pur sempre le profondità del cielo, che a questo punto si confondono colle ombre della terra. L'occhio non si spinge più in là; sembra una cosa vietata il penetrare nei segreti dell'azzurro, e per questo pare che si stenda un velo laddove la luce dovrebbe farsi più splendida, più radiante.

Nonostante codesto divieto, la mente umana si spinge verso l'ignoto, ricercando le occulte sorgenti, ciò che è impossibile allo sguardo, diviene possibile al pensiero che varca ogni limite imposto alla materia e non s'arresta davanti agli ostacoli che essa presenta. Soltanto, nelle sue indagini, l'uomo è guidato da una intelligenza che riceve, dalle zone dell'etere e della luce, delle vibrazioni, delle irradiazioni, forse inavvertite, per le quali le di lui facoltà si raddoppiano, e per esse egli penetra nei recessi ignorati del mondo invisibile, ritrovando delle forze che sfuggono alla semplice analsi, scaturita dalla osservazione dell'uomo che ha continuamente davanti a sè il grandioso spettacolo di una legge costante, sempre analoga nelle sue molteplici estrinsecazioni.

L'intelligenza umana è sempre relativa, poichè la materia costituisce un ostacolo alla sua libera e completa manifestazione, ma in alcuni momenti diviene straordinariamente lucida, come per un riflesso proiettato da onde luminose che determinano una corrente di vibrazioni, per le quali la mente percepisce ciò che normalmente sfugge alla sua penetrazione.

In questi istanti fugaci l'essere si trasforma. Passa sopra di lui un soffio, quasichè una nuova creazione si effettuasse, come se la materia cessasse di essere il formidabile ingombro che impedisce il compimento della vita e ritarda la realizzazione della forma perfetta; ma il limite si interpone, l'uomo ritorna alla semicoscienza della natura incompleta,

ed il velo si stende nuovamente togliendo la visione di ciò che esiste nelle zone vitali.

Vi è pure un ritorno più triste alla debolezza, o meglio all' incoscienza che accompagna i prodotti precedenti; talvolta l'uomo si riavvicina alla forma plasmata nella materia bruta per la quale non vi sono la possibilità della ricostituzione. Sembra allora che si cancelli una parola dal libro della vita e scompaia con essa l'essere sorto dall'ombra allorquando venne pronunciata dalle labbra invisibili.

La vita, come la notte, ha dei misteri; entrambe hanno delle tenebre in cui si concretano le antitesi, ed in ciascuna di esse la luce che si nasconde lascia delle profondità inesplorabili. Nelle tenebre si producono le forme incomplete che passano come fantasmi, chimere irragiungibili dietro a cui l'uomo corre invano, poichè si dileguano al pari delle ombre nel pieno meriggio, allorchè i raggi, piovendo sopra tutte le cose, disperdono ogni nube, e distruggono l'illusione che l'oscurità alimenta coi suoi prodotti. La notte crea i fantasmi e la vita le larve; ma queste larve non sono semplicemente forme astratte che l'esistente non annovera fra le sue forze, esse costituiscono la parte passiva, il punto di contatto fra l'attivo ed il negativo, e producono col loro contingente, ciò che si chiama il regno della morte.

Il regno della morte si interpone come una linea insuperabile che divide dalla vita tutto quanto non si trasforma e non si compie nella luce, apre profondi abissi che lo sguardo non può abbracciare nè la mente concepire, distrugge l'armonia alla quale si devono tutte le cose viventi, sta come un'immensa rovina, sopra di cui i secoli che passano lasciano un' impronta, delle traccie che nulla può togliere, poichè ciò che muore è eterno come ciò che vive. E' tutto quanto rimane nella zona dell'ombra, tutto quanto non assurge alle altezze supreme dove la luce non ha tramonto e dove la vita si afferma nella forma trasfigurata; ciò che passa prima di raggiungerla non determina nè la vita nè la morte, perchè la forza suscettibile di nuove forme si adatta all'esistente, si riproduce incessantemente senza mai essere sfruttata e, pur decomponendosi, ritiene i germi che l'ambiente feconda e rende vitali.

Ma dove si pronuncia l'ultima parola, è a quel punto in cui i prodotti cessano di moltiplicarsi, e nulla viene ad aggiungersi a quanto

esiste. Allora la forza divenuta stazionaria non esplica altre energie, e l'ignoto si presenta coi profondi misteri che accompagnano il problema della vita. Il vuoto apre le sue voragini, la luce si fa nera, impenetrabile come un' ombra di morte, gli esseri si arrestano a questo limitare, respinti dal terrore dall'inconoscibile, eppure attratti dal fascino insidioso di una forza occulta.

Vi sono degli istanti terribili in cui la notte della coscienza diviene ancor più tenebrosa, dei momenti in cui l'essere naufraga nella tempestosa furia delle passioni vittoriose, e viene trascinato nelle regioni dove non vi è aurora che preceda il sorgere della luce.

E cosa è mai questo triste naufragio che strappa gli esseri alla sorgente della vita, dopo che una conquista suprema li ha sottratti 'impero della morte, dopo che l'esistenza è divenuta una possibilità vitale e l'anima è stata scossa dal fremito dell'amore?

Gli istinti addormentati si risvegliano quando si dimenticano le origini della vita e l'ultima finalità della medesima; le passioni hanno un nemico soltanto nella coscienza umana, e se dessa si oscura l'uomo ritorna nel dominio della forza brutta. Nulla vi è di così terribile che possa eguagliarsi alla discesa dell'essere, poichè tutte le altre cose viventi si riproducono e rigermogliano e quindi per esse non esiste la distruzione nel senso assoluto, mentre la coscienza dispersa non lascia alcuna forza che possa ridivenire feconda, nè germi che ambienti diversi possano rendere vitali.

Essa riassume tutto ciò che è passato, ma lo riassume in modo da rendere possibile l'individuazione della forza, così che un'altra forma viene a dare all'esistente la concretazione di ogni attività. Ma se una spinta fatale trascina gli esseri nei vortici della negazione, se l' anima si ripiega sopra sè stessa e smarrisce le proprie facoltà, se la ragione non è più che una chimera e la materia trionfa con tutta la forza della sua perversità, allora la vita recisa non ha più ragione d'espandersi, nessun movente di evoluzione nè di compimento, nessuna possibilità di reintegrazione.

Le profondità vertiginose di cui l'uomo non scorge il fondo, travolgono tutte le cose e tutti gli esseri che sfuggono al bacio della vita; le tenebre si addensano dove si sospendono le attività, ed i fan-

tasmi che sorgono sono talvolta l'ombra stessa dell' uomo che si decompone nella sua vitalità; sembra che una vita multipla e triste dissemini i germi corrotti per cui si producono le larve, sembra che una potenza ignota si sostituisca a tutto quanto esiste, così da distruggere le forme sorte nell'apoteosi vitale, le sole in cui si riassume ogni cosa passata e nelle quali si prepara la forma che verrà.

Quando la vitalità ci concreta, realizzando l'essere perfetto nel limite, la coscienza si inizia togliendo al dominio della forza bruta l'uomo che la incarna in sè stesso e per essa assurge alle altezze supreme dove non giunge che il pensiero. Emerge allora la potenza della vita, ciò che dapprima era inerte si scuote, l'esistenza assume possibilità infinite e l'immortalità viene ad essere la grande conquista dell'anima. Ma questo verbo sublime, questa parola di un'altra lingua, non può essere intesa fuorchè da coloro che l'ascoltano nel silenzio e distinguono la *voce amica* che sussurra dolcemente, con note melodiose a cui rispondono i palpiti dei cuori, i fremiti delle anime. L'uomo che non sa discendere nel segreto della propria anima, nè ricercare sè stesso nell'interno della coscienza, non può comprendere tutta la grandezza del sacrificio, nè intuire le glorie della risurrezione; per esso non esistono che i limiti, la materia ed i sensi, ma agli estremi confini ove si dissolvono le cose caduche, si aprono le voragini nel cui fondo discendono le parti corrotte che l'esistente rigetta e che la vita non accoglie.

A questo confine vi è il punto oscuro, la linea d'ombra che nasconde agli occhi profani l'immensità luminosa, dove incomincia il cammino che conduce alla meta ultima, si fermano i deboli o gli ignari, le vertigini del vuoto trascinano gli imprudenti verso il fondo tenebroso che permane come una negazione perenne.

L'anima dispiega il volo verso le regioni della luce mentre la materia si decompone o si dissolve; quaggiù si ripetono le tristi vicende dell'esistenza e gli umani non sanno sollevarsi dal fango che trattiene le ali, ma vi è una potenza vincitrice per la quale non esiste la morte, una potenza che strappa l'uomo alle tenebre e lo restituisce alla vita se una sol fibra del suo cuore risponde all' immenso palpito che fa vivere tutte le cose.

FIDES, *scrisse*.

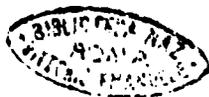
L' Occultismo nella Medicina [1]

Se voi domandate ad un medico qualunque il suo parere sopra certe guarigioni, così dette meravigliose, egli vi risponderà sorridendo, con profondo convincimento: « Probabilmente è una menzogna; non sono più i tempi in cui la medicina si circondava di mistero e di paure e parlava di virtù nascoste e di influenze astrali; oggi la medicina è una scienza che guarisce basandosi sulla ragione e scartando tutto quanto può essere o parere assurdo: queste guarigioni, guardate al lume del sapere, sfumano quasi sempre e dimostrano la mala fede di chi le ha affermate ».

Il medico che vi risponde così, ha perfettamente ragione, e risponde il vero, più vero, se è possibile, quando afferma che la medicina nelle epoche trascorse si circondò sempre di mistero, affondò sempre l'occhio nel mistero, credette al mistero.

Ciascuno di noi ha davanti il quadro del nostro medio-evo; religione da per tutto, credenza indiscussa nello spirito e nell' invisibile, insegnamento dell' occultismo nelle Università, occultismo, magia ed alchimismo nella medicina.

E più su, nelle epoche barbariche, nella civiltà romana, nelle civiltà primitive, noi vediamo dappertutto nelle opere mediche il concetto oscuro della potenzialità incognita di certe combinazioni, delle influenze astrali, dell'occulto insomma. Apollonio di Tianea che in un' epoca di splendida civiltà greca e romana fu medico e filosofo, ne diede un esempio: guariva col consiglio e coi farmachi, imponeva col potere della sua strana volontà, egli che per quattro anni seppe tacere peregrinando per le città dell'Asia e della Grecia.

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 14 dicembre 1902 nel Salone delle Conferenze Spiritualiste.

Presso i Caldei, gli Egizi, i Fenici, gli Ebrei, il sapere medico non era patrimonio che dei Sacerdoti o dei Fattucchieri e non si pensava nemmeno di poter scindere l'un potere dall'altro.

In un piccolo e grazioso racconto scoperto in una delle necropoli più antiche dell' Egitto, Ptaneferca, uomo dedito al sapere e figlio di re, quando, risalendo il corso del Nilo, è arrivato al punto dove è sepolto in sette casse l' antichissimo libro di Tot, cui custodiscono nidi di serpenti scorpioni, e riesce ad impossessarsene, viene a conoscere la virtù delle erbe e delle piante, gli incantesimi delle acque e del cielo, le malie che fanno guarire e quelle che fanno morire.

E quando, in epoca più vicina, Apollonio arriva alla montagna dove i savi dell'India custodiscono il loro sapere, trova in tutti, malgrado la lunghissima vita, salute e forza notevoli, perocchè ad essi la filosofia insegna tutte le arti del vivere e del guarire.

Così Eliseo il Profeta rianimò il figliuolo della vedova e Paolo seppe rendere innocuo il veleno del serpente.

Nè poteva essere altrimenti: riandiamo col pensiero alla prime origini della medicina: quale fu nell'uomo l'Idea che germogliò prima? il concetto di vita o il concetto di utilità delle cose e quindi di farmaco derivante dalla interpretazione del cibo e della bevanda?

E' oscuro l' indagarlo, forse l' una e l' altra cosa ad un tempo. Spencer cita il fatto di certi selvaggi che, per acquistarsi la virtù di un defunto, ne mangiano il cuore o magari tutto il cadavere.

E' una idea medica primitiva, ma è anche un concetto già stabilito di vita e di energia, concetto che include la distinzione di vita individuale e di vita universale, di virtualità inerente ad una forma e ad una materia e di virtualità universale.

A seconda delle ipotesi che si fanno sulla evoluzione della specie e sulle origini primitive dell'uomo, gli indagatori assurgono alla genesi di un concetto e ne fanno la storia; per il concetto di « medicina » che si riattacca direttamente al concetto di « vita » è dubbio l'indagare.

Perchè se noi accettiamo l'idea evoluzionista per cui l'uomo deriverebbe da uno stato bestiale e ripeterebbe continuamente la sua evoluzione tanto nel passaggio dall' ovulo all' individuo, quanto negli stati costanti di civiltà e di barbarie che si riscontrano sul globo, noi do-

vremmo, col metodo che usò Spencer, indagare quali sono le più elementari idee mediche nei selvaggi meno evoluti, assurgere analogicamente alla possibile evoluzione delle razze più progredite ed affermarne la prime ideazioni; ma il metodo, abbastanza infido, accenna oggi ad essere messo in disparte.

Se noi invece, seguendo l'idea occultistica, ammettiamo l'evoluzione sempre in atto per l'individuo nella specie, con i suoi due termini principio e fine nei campi diversi dello spirito e della materia, noi ci troviamo davanti ad un modo simile sì da concepire l'ideazione primitiva, ma affatto diverso nelle sue ultime affermazioni.

E quì io sento la necessità di aprire una parentesi.

Dire « occultismo » ai nostri giorni, può sembrare a molti una bestemmia e lo sarebbe veramente se la parola non avesse precisamente la significazione opposta a quella che a primo aspetto ci può sembrare.

Non si chiama occultismo quel complesso di cognizioni che si vuole abitualmente tenere nascosto al pubblico, ma: « il complesso di quelle scienze sintetiche che, basandosi sui dati della osservazione parziale e di fatto ne deducono le leggi generali e l'armonia unica dell'universo »; ma « la scienza di ciò che è abitualmente occulto perchè una gran parte di uomini si rifiutano di applicarvi la loro intelligenza ed un'altra gran parte non hanno capacità di comprenderlo ».

L'occulto è ciò che è enormemente palese, che è assiomatico: il due e due quattro, la vita, l'essere, l'universo; l'occultismo è la scienza che studia e che cerca di spiegare questi assiomi, diciamo anche, la dottrina che li chiarisce. E questo nome di « occultismo » è terribilmente logico, come è terribilmente logica e ironica per noi la traslazione del nome « algebra » a significare cosa oscura, difficile a comprendersi, astrusa: l'algebra che è lo specchio di tutti i più chiari e banali rapporti delle cose, la più ragionevole figurazione della Matematica.

Le cose più semplici sono anche le più difficili, gli assiomi sono le verità meno dimostrabili, l'occultismo é la scienza di queste cose semplici ed universali, di questi rapporti a molte intelligenze oscuri, della vasta armonia che regola ogni cosa ma che sfugge alle orecchie di coloro che unicamente e sempre si attaccano ai suoni distinti, particolari, temporanei.

Tutte le conclusioni di tutti i libri sono materia dell' occultismo perchè tutte le conclusioni di tutti i libri assurgono a qualche cosa di universale, di stabile, ad una legge, alla constatazione di un modo costante.

Occultismo dunque, e non perchè chi a queste cose si applica e riesce a conoscerle voglia tenerle nascoste ai suoi simili, ma perchè questa scienza, eminentemente sintetica, rimane per sua natura occulta a moltissimi uomini.

Nel modo medesimo che un indotto non riesce a capire certe dottrine elementarmente scientifiche, tutti abbiamo una notevole difficoltà per le idee universali: chi si ricorda quanta pena si ebbe a capire che sotto certi segni era figurato l'infinito delle possibilità in un rapporto che permane fisso, quanto ci tribolarono le prime equazioni, se qualche maestro fa appello alla sua esperienza, potrà agevolmente capire perchè l'occultismo, che è la scienza dell'universale e dell'unico, si chiami e rimanga veramente occultismo.

Nella medicina questa scienza, fin dalle prime origini c' è entrata per necessità.

Il concetto di vita è da una parte eminentemente universale, dall'altra eminentemente sintetico.

Mettiamoci a livello di una intelligenza che non ha mai avuto altro sussidio che sè medesima, quale idea avrà del vasto Universo, quale idea di sè stessa?

Le piante si innalzano, il sole sorge e tramonta, le bestie mangiano e crescono, il mare si gonfia ondeggia e si spiana, i fiumi scorrono, gli stagni si disseccano, egli stesso mangia, rende il prodotto del cibo, sente la forza crescere o diminuire, vede il suo corpo aumentar di volume, la sua energia cambiare di potenzialità; ne ritrarrà il concetto naturalissimo, che una modalità unica regola tutte le cose, che tutte le cose sono vive ad un modo. Ma egli coglie un frutto, uccide un animale e lo mangia, il benessere che ne risente non gli dimostra che la sua vita è distinta da quella vita e che quella vita aveva virtù di aumentare la sua?

Ecco il concetto fondamentale della medicina, ecco anche il primo occultismo, se pure si può dire che ci sia stato un primo occultismo.

Nelle civiltà più evolute in cui però la divisione del lavoro non aveva portato la differenziazione delle scienze come la troviamo ai nostri giorni, i concetti più fondamentali, dirò anzi con termini affatto moderni, le ipotesi più attendibili sulla vita e le sue modalità, sulla essenza dell'uomo e del mondo, formavano la base unica di tutto il sapere.

Le religioni non erano, come presso di noi, distinte dalla scienza, pel fatto semplicissimo che la scienza presso quei popoli era una religione.

E noi vediamo la medicina dedurre dalla osservazione di fatto una quantità di veri parziali ma sforzarsi di avere una verità unica come fondamento, la verità nel concetto di vita.

Non vi erano medici presso i Babilonesi, i Maghi guarivano, insegnavano e custodivano il culto degli dei.

E Mosè fu un grande igienista, lo attestano le sue leggi e tutte le abitudini che ancora distinguono gli Ebrei.

Le popolazioni stesse non andavano alla casa del medico per guarire, ma al tempio, seguendo in questo un concetto errato nella sua applicazione parziale, ma giusto nella sua ideazione schematica perchè è ragionevole attingere alla vita vasta e universale quella che a noi, parte, viene a mancare.

Fra i Greci e i Romani era già apparsa la distinzione fra scienza e religione: scienza, studio di fatti, religione, culto per sentimento, dottrina per intuizione, filosofia per sintesi; nondimeno essi divinizzarono Esculapio, e gli eressero altari e i loro medici non furono meno sacerdoti o meno stregoni degli Assiri, degli Egizi e dei Babilonesi.

Il Cristianesimo non mutò questa condizione; fece di patrimonio comune un gran numero di teorie occultistiche volgarizzandole, ma lasciò la medicina nella sua antica condizione: molti dei primi cristiani che erano sacerdoti erano anche medici, guarivano indifferentemente somministrando farmachi od imponendo le mani.

In seguito l'indirizzo medico cominciò a mutare, gli alchimisti portarono un notevole contributo di fatti e, partiti dalla concettualità affatto occultistica della materia unica, della trasmutazione e della indistruttibilità dell'energia, arrivarono alla constatazione delle qualità di fatto delle diverse forme di materia differenziata e perdettero l'uso e la nozione della loro idea primitiva.

È vero che in questo stesso tempo i medici si sbizzarivano nelle più strane ipotesi sul funzionamento del corpo umano, sulla origine e sull'effetto delle malattie passando, nella scelta delle cause, dalle influenze astrali alle idee più meccaniche di moto e di calore, ma il fondamento delle nuove dottrine era gettato, Galileo col suo metodo sperimentale e con le sue scoperte ne cominciò l'edificio.

Dopo di lui possiamo considerare la scienza nelle condizioni dell'oggi; la medicina penò molto, è vero, per liberarsi dalle pastoie del Cattolicismo, dai pregiudizi del passato, per costruire la sua mirabile mole scientifica sulla quale doveva essere possibile la moderna scienza terapeutica, ma nondimeno grado grado vi riuscì.

Oggi, dopo il secolo forse più produttivo dell'èra umana, la medicina non è più una dottrina filosofica o una oscura applicazione di cognizioni universali, ma una vasta sintesi di molteplici scienze dalle quali e sulle quali essa stabilisce il suo razionale concetto di terapia.

Perchè tutta la essenza della medicina è quì, non nella conoscenza dei mali e del funzionamento del meccanismo umano, ma nei modi di aumentare la vita dell'individuo a spese della vita più vasta e durevole dell' Universo.

La fisica, la chimica, la botanica, la zoologia le hanno dato il loro contributo, le prime dimostrandole la fissità di azione di tutti i corpi per le forze e le affinità in tutti i campi e sotto tutti gli aspetti, le seconde provandole, con l'analogia del funzionamento, i lati oscuri della vita dell'uomo.

È divenuta possibile una embriologia, si è costituita una sociologia, e, su nuovissime basi, una rinnovata psicologia; usando di una quantità di dati affatto occultistici e, per gli occultisti, antichissimi, si è dato un nuovo indirizzo alla antropologia e, per essa, alla storia stessa dell'uomo.

Nel campo delle malattie la scoperta e la cognizione dei microbi ha condotto a deduzioni nuove, a metodi affatto sconosciuti, ha fatto vedere nel sangue e nella linfa meccanismi di azione che appena si potevano sospettare, ha messo concettualmente a contatto la vita più complessa e la più semplice dimostrandone l'unica modalità ultimamente diffusa anche ai cristalli il cui asse virtuale, dimostrato ora scientificamente, ha dato una volta di più ragione agli antichi sognatori.

Il materialismo, che parve ai custodi delle idee spiritualistiche una rovina, è stato per la medicina e per tutte le scienze una fortuna immensa; l'umanità, come un giovane, si è chiusa per più di un secolo in un laboratorio dimenticando il suo destino al solo scopo di acquistarsi le abilità necessarie ad affrettar la sua via. Gli individui di questo secolo rimasero ciechi e sordi alle fascinazioni dell'Universo ignoto, parvero rinunciare a tutto pur di conquistare quei veri che ora formano la rinnovata base del sapere che verrà.

Mirabile questa fase evolutiva del destino umano attraverso le età e i mondi: riflettendosi sopra la sua materia il pensiero ha sviluppato sè medesimo e, in sè, forze che gli erano affatto sconosciute.

Perchè l'atto della vita dell'uomo è realmente ed unicamente il riflettere l'universo con distinzione e con libertà: è un antagonismo in cui l'uomo ingigantisce ogni giorno fin che al termine del suo destino occuperà tutti gli spazî, essendo egli medesimo un rinnovato universo.

La medicina, come la filosofia, tiene in questo campo la somma del sapere: ciò che la speculazione filosofica si sforza di comprendere e di dimostrare con ragioni, ella lo vuol comprendere e dimostrare per mezzo di fatti, e porta ogni giorno il contributo dei suoi innumerevoli laboratorî, dei pazientissimi sperimentatori e, nella sua vasta contesa, più di prima, meglio di prima, è sotto l'impero dell'occultismo.

L'occulto non è più per essa un appoggio, è un bisogno; deve con le sue arti dare la spiegazione di tutti i fenomeni che nello studio dell'uomo ha potuto constatare e classificare, la sua intelligenza, la sua volontà devono per essa essere dimostrate chiare.

L'occultismo, in tutta la serie evolutiva della scienza, è rimasto pressochè invariato; poteva egli procedere? essere più certo dei fatti, più ampio per la maggiore capacità degli uomini, non progredire nei suoi dati fondamentali.

Le idee di ente e di infinito non progrediscono, si fanno più chiare ed evidenti; l'assurdo che ci può sembrare si trovi nella affermazione che l'occultismo non può mutare nei suoi dati fondamentali, nè progredire, è scomparso davanti a questa idea analoga della fissità di certi concetti, scomparirà maggiormente se noi ricorderemo che la base di ogni sapere, l'Universo permane invariato in faccia all'uomo,

è se ammetteremo, magari per assurdo, che l'uomo o certi uomini possono averne con l' intuizione o per la vastità dell' ingegno, sorpresa e conosciuta l'intima ed unica armonia.

Un uomo, che parve a tutte le generazioni sapientissimo, affermò che nulla di quanto diciamo o conosciamo è nuovo: tutto accadde e fu conosciuto prima nei tempi.

Il paradosso chiude una verità di fatto: l' umanità tutta intera riflette tutto intero l' Universo, e l' imagine è in taluni perfetta, senza dipendenza di tempo e di luogo; essa procede soltanto nella constatazione dei fatti, avanzando per due vie parallele, con la deduzione in alcuni, con l'induzione in altri.

Teofrasto Paracelso introdusse il mercurio nella cura della sifilide senza prove, in base a considerazioni sue generali. Marconi, ultimamente, potè creare il telegrafo senza fili, avendo per base ultima la ipotesi affatto speculativa di Becquerel.

La medicina farà, nel secolo che è nato, le sue mirabili scoperte in base alle ipotesi da molti credute assurde che si vanno e più andranno formando sui dati di fatto ora accumulati.

Il secolo che è finito parve mirabile al mondo, più che per tutte, le altre scoperte per la constatazione fatta da Carnot del ciclo della energia e per la legge che ne venne della trasmutazione di tutte le energie e quindi della energia unica, concetto questo eminentemente occultistico.

La medicina ci darà in questo secolo le leggi della vita, lo diciamo con profondo convincimento perchè con profondo amore seguiamo l'opera dell'arte salutare e con gioia vediamo gli studiosi incamminarsi sulla via della più spassionata osservazione e della deduzione la più serena.

Non sono più i tempi, dirò a differenza dell' altro medico, non sono più i tempi in cui la medicina giurava nel verbo dei suoi maestri contro tuttociò che non era puramente e semplicemente fatto materiale: la scienza ha dimostrato che le ipotesi sono assolutamente necessarie, che un campo vastissimo si stende al di là del sensorio comune, che i fatti della intelligenza e della vita trascendono il fenomeno limitato e parziale per assurgere ad una università che è l' infinito medesimo:

tutto questo ha dimostrato la scienza e la medicina va per la nuova via in cerca dei più reconditi veri.

Quale meraviglioso cammino! Perchè se noi curammo fin qui la carne e il sangue dell' uomo quasi con arte meccanica, noi siamo condotti ora, per necessità, ad indagarne la psiche, a conoscerne la sostanza, a vederne la evoluzione, a determinare infine la legge che deve essere unica, semplice ed universale, la legge della vita.

Io ricordo una non lontana conferenza di un egregio medico della nostra città, egli si domandava: l' ovulo nella sua potenza generante quali doti racchiude in sè, quali stimmate porta per sviluppare poi tutte le caratteristiche di una eredità accumulata per secoli? È la filiazione individuale di ogni cellula paterna, sì che ciascuna vi abbia stampato l'impronta della sua vita e della sua storia? È la cellula unica che rivede tutte le sue fasi passate nella evoluzione che fa nel seno materno e fuori sotto l'occhio del sole?

I problemi che agita l' embriologia sono immensi, lo spermatozoo è un mondo, un universo potenziale, una divinità nascosta: in nessun campo della vita dei mondi noi vediamo una cosa simile, una energia così unitaria, individuata, indipendente, stabile, regolare. E nulla è più mirabile di quella vita che l'utero materno ci nasconde, di quella creazione continua nell'invisibile di tutte le forme passate, perdute già nella notte dei tempi, come il sogno di una memoria infinita che richiama ad uno ad uno i passi della sua lunga esistenza e li corona con l'essere vivo e mirabile che comprende e ricorda ogni cosa, che sa le sue origini e può prevedere il suo fine!

La nascita, la morte, il pensiero, la pazzia, il sentimento, la volontà sono un universo intero che la medicina ha nelle sue mani e che deve spiegare a sè medesima con lo sforzo del suo assiduo volere. E in questo conato, in questa lotta che affratella le energie più disparate, ecco fuse l'occultismo antichissimo e la modernissima medicina.

Anche gli occultisti ebbero questa superbia e questo sogno; indagarono, scrutarono, seppero rendere la duttile forma dell' ingegno così sottile da penetrare ogni vero; rapirono innumerevoli leggi all'universo e le conservarono con religioso amore.

Nei primissimi tempi i pastori Caldei che osservavano il cielo sen-

tirono la vasta presenza della vita unica, affermarono nella loro semplicità leggi che ancora non sono cambiate e, riflettendo sopra sè medesimi, conobbero la mirabile energia che è racchiusa in noi: videro come si forma il pensiero, dove vibra, come vive, intuirono il segreto della morte e, per la morte, il segreto della vita. Tutte queste verità parvero ai coetanei ed a quelli che seguirono, altrettante chimere, oggi la scienza per altra via le trova e le dimostra.

Che se gli uomini del sapere non disdegnassero di ricorrere talvolta a queste vecchie fonti, quante nuove verità ne potrebbero trarre, quanto la visione armonica di tutte le cose nella loro unicità potrebbe aiutarli a dimostrarle nella loro distinzione!

Quando Ermete Trimegiste, il rivelatore dei Greci, afferma nel suo Pimandro che « ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per il compimento della cosa unica, e come tutte le cose si sono fatte di un solo per la mediazione di un solo, così tutte sono nate da questo medesimo unico per adattazione » nel suo conciso e metaforico parlare afferma un vero che passa i tempi ed illumina il mondo; la eguaglianza assoluta del pensiero e del corpo, dello spirito e della materia in faccia alle leggi dell'universo.

Quando Plotino e gli altri antichi filosofi, ci affermano con le loro concezioni daimoniche la individualità di ogni pensiero personale o collettivo e la permanenza di esso nell'ambiente come forza distinta, esprimono un vero che appena ai nostri giorni si comincia a conoscere e ad applicare.

Chi è infatti che dalla divinazione del pensiero, fenomeno ora provato ed abbastanza comune nelle osservazioni mediche sa trarre la conclusione che il pensiero sorte veramente come un' energia dal centro pensante anche senza che venga manifestato con l'atto o con la parola ed agisce a modo suo, secondo leggi sue in un ambiente e con un mezzo suo, come una piccola personalità impressionando chi gi è armonicamente consono?

Questa scoperta che pare dell'oggi e quella anche più grande che sarà del domani, della legge fissa del pensiero, gli occultisti, specie gli antichi la conobbero e ne usarono.

E seppero anche le modalità di questa materia senza forma e senza

energia che i moderni dovettero ammettere e che non sanno ancora definire: materia cui chiamarono etere perchè sfugge ad ogni senso per la sua speciale natura ma che pure è il substrato di tutte le formazioni di pensiero e di cosa.

Queste modalità le dissero e le scrissero e le spiegarono e molti ai nostri giorni le conoscono ma sono nondimeno alla grandissima maggioranza occulte come è occulto tutto ciò che ha bisogno di una ragione assolutamente superiore per essere compreso.

È un vizio della nostra epoca di credere che tutto, tanto nelle scienze come nelle arti, sia accessibile a tutti. Non è vero! vi sono altezze a cui solo pochi ponno arrivare e quei pochi per la natura dell'ingegno, non per la possibile volontà. Se così non fosse gli Astier-Rehu che abbondano nella nostra epoca, darebbero fondo ad ogni sapere e il mondo, pieno di homuncoli non avrebbe più bisogno di un solo Faust.

Ma se ciò che è patrimonio individuale del genio e della naturale intuizione può sfuggire alla maggior parte dei medici, tutto il resto, ed è assai che è patrimonio del forte ingegno, può essere bene utilizzato e riuscire a tutti di sommo vantaggio.

Quando Mesmer, volgarizzando uno dei dati dell'occultismo, introdusse nella medicina le pratiche della ipnosi, quando Galvani dimostrò alla scienza ufficiale la esistenza di un magnetismo animale, incominciò una vera rivoluzione; chi ebbe l'ardire ai nostri giorni, di affermare l'incolpabilità dei delinquenti nati e l'atavismo nella loro degenerazione, chi ha parlato di medianità, chi come il Crookes ed il De Rochas ha rinnovato le esperienze dei maghi, ne ha iniziato un'altra.

Spencer, il filosofo mirabile che ha sviscerato il sistema evoluzionistico e quasi creata la sociologia, arrivato in questi ultimi anni al termine della sua opera colossale, ha confessato a se medesimo le necessità di indagare questo invisibile che ne circonda, di trovare le leggi dell'unico essenzialmente vivo, di non limitare la intelligenza e la volontà dell'uomo tra la nascita e la morte.

Chi è colui che, pure rimanendo nel campo dei fenomeni, non mette come meta ultima della medicina il vincere la morte? è profondamente ragionevole se non vero, se pure contrario all' armonia del mondo.

Per gli occultisti, pei medici che hanno approfondito le causalità della vita e le hanno messe in rapporto con le causalità universali, la morte non è più che un episodio, un dato della evoluzione individuale, un atto della immensa vita.

La morte! Noi che ammettiamo la indistruttibilità dell'energia, che sappiamo la via di ogni suono, di ogni luce, come essi pervadano il limite della nostra atmosfera, e come camminino eternamente per gli infiniti spazi del cielo, noi che sappiamo il mutarsi necessario di ogni energia in un' altra forma di energia, permanendo unica e invariata la somma; che abbiamo fatta base del nostro sapere l'affermazione di Lavoisier: « nulla si crea e nulla si distrugge » possiamo ammettere che una corrente viva di pensiero e di energia, la somma di tutta una individualità per una ferita, per un colpo, per un veleno abbiano all'istante a cessare?

Quante volte davanti a un caso simile mi ha sorpreso la meraviglia e mi sono domandato con insistente richiesta: ma dove si è diffusa tutta questa energia, dov'è passata, in quali altre forze si è cambiata, perchè la medicina si ferma e non mi dice più nulla?

Dunque l'energia intima, individuale, fissa, capace di crescere e di modificare che essa mi affermava esistere nell'ovulo, si è spenta di colpo, senza che nulla ai sensi miei appaia di mutato nel circostante ordine delle cose?

Dubbio! una serie innumerevole di uomini afferma, un'altra nega; niuna scienza ha saputo parlare, pure i termini della equazione sono chiari e stabili ed indiscussi.

E nelle cause che generano la morte, quante domande! d' onde ebbero origine le malattie, i tumori, le infezioni, le cachessie? Per quale occulta ragione le ossa si assotigliano, il sangue si impoverisce, la vita viene a mancare?

Il medico che va al capezzale dell'infermo ha davanti al suo pensiero infinite domande, infinite più quelle che vengono dall'occulto, che le altre dettate dalla ragione naturale delle cose. Che se egli, entrando in suo pensiero, si esamina e cerca i modi del suo io, del suo volere, del suo ideare, un mondo anche più strano si apre alla sua indagine, una molestia anche più acuta agita la sua mente.

Pensieri che vengono da una lontananza remotissima, volontà che si formano di colpo, senza una preparazione, veri che compaiono nell'ombra della mente come lampi improvvisi, e tutte queste cose comuni a tutti, mescolate nell'opera di tutti per la pena giornaliera del vivere e del pensare!

Il medico che non si ferma all'individuo, considera questo enorme infermo che è la società, questo nevrastenico che lavora, pensa, si agita senza posa e, tra mille morti, tra mille battaglie, produce con costante energia avviandosi verso una meta ignota e lontana di bene, di sapere e di vita.

E queste considerazioni che egli fa nella casa dell'ammalato o durante la sua vita cittadina, lo piombano sempre più nella indagine di questo occulto, di questo unico, di questo universale che lo circonda e lo opprime.

Quando mai arriverà a conoscere l'indole delle cose, a dire a sè medesimo, ecco per la medicina l'ultimo vero?

Ogni essere è un enigma: se egli considera il funzionamento del corpo, e come su dalle infinite cellule, dagli organi, dai sistemi sorga l'intelligenza e la volontà; se egli considera che questo fatto è eminentemente analogo all'altro dell' Universo che, sotto le infinite forme della materia e della forza, ci nasconde una volontà unica e personale, si troverà davanti un tal vero che tutta la sua intelligenza ne rimarrà smarrita.

Gli antichi occultisti lo pensarono e, con profonda parola, chiamarono l'uomo « microcosmo » in confronto dell' universo che dissero « macrocosmo ».

Terribile analogia! Come nel vasto mondo una forza agita e sovverte ogni cosa creando e distruggendo, nel piccolo mondo, che è l'uomo, una energia indefinibile continua, costante, spinge l' uno verso l'altro con una insistenza di desiderio inesplicabile, al solo scopo di creare nuovi esseri e nuove energie.

Questa spinta è la generatrice continua della vita è la stessa vita: ma perchè nell'universo che è unico e neutro questa divisione nella materia pensante, questo impulso incomprensibile e vasto che mescola e divide continuamente tutta la razza degli uomini e delle fiere? La

legge che gli occultisti affermano fondamentale delle due forze in cui l'unico si manifesta, darebbe nel microcosmo un tale riflesso?

E formularono la oscura e formidabile equazione del binomio umano e delle sue forze, la negativa e la positiva: algebra della vita questa equazione con la legge che ne scaturisce, può avere per gli studiosi una importanza immensa.

Affermare l'unità personale della specie, dividerne le forze, stabilire la positività del maschio nella sfera sensibile, la sua negatività nella sfera intelligibile, e l'omologia della donna per cui, inversamente complementari, il maschio e la femmina risultano neutri nel campo della psiche in cui solo si fondono, fu patrimonio degli occultisti, il dimostrarlo deducendone le innumerevoli conseguenze, lo dovrebbe essere dei medici; per essi, nell'uso della scenza presente e della passata dovrebbe suonare la parola che conclude e che crea.

Ma quante difficoltà prima di arrivarvi, quanti dolori!

Io credo che il medico che osserva e ragiona sia capace di molta felicità e di molta infelicità: egli deve prendere spesso il suo coraggio a due mani e dire a sè medesimo: « va avanti, l'avvenire è fisso e sereno » perchè ci sono dei giorni in cui davanti al suo pensiero tutto crolla, tutto si smarrisce e s'infosca.

Ma quando egli vede i suoi simili procedere, le scienze avvantaggiare di giorno in giorno, e considera quante nuove verità verranno al mondo dal suo lavoro paziente ed ostinato, dallo sforzo di tutti i volenterosi, una gran gioia lo prende e la luce delle sorti future scintilla sopra di lui.

Allora egli apre le braccia ad ogni vero ad ogni giustizia, da qualunque parte essa venga purchè la sua mente inquieta ed avida abbia il suo pane ed un millesimo dell'enorme mistero gli venga svelato.

Esaurite le cose del presente, ricorre al passato e tutte le questioni, se si fanno più vaste e profonde, ricevono però un lume più umano e più vero.

A questo scopo unicamente ho voluto accoppiare le due idee di occultismo e di medicina accennando come esse quasi si compenetrino e siano l'una all'altra indispensabili.

Non aggiungo prove nè ricordo l'esperienza altrui; come un uomo

a un altro uomo io dico: da queste vecchie idee vengono concezioni più vaste e più profondamente scientifiche, si intravvedono le deduzioni che dai suoi postulati la scienza farà in una non lontano avvenire, si avvezza l'occhio a guardare l'universo nella sua splendida unicità, a comprenderlo nella sua immensa varietà, ne nasce all' animo una molteplice gioia.

Questo io dico e molti modernissimi che studiando e lavorando su tale indirizzo hanno pubblicato opere notevoli, *ne fanno fede*, e il movimento popolare nel senso di un rinnovamento concettuale della medicina e delle sue applicazioni, *ne fanno fede*, e tutto ci porta a credere che questa nuova êra in cui passato e presente, occulto e palese si daranno la mano per spingere l'uomo verso le altezze del suo pensiero, sia per cominciare nei tempi.

Rinnovata così l'arte che sana, fatta più forte e libera dal culto e dalla logica dei suoi, basata su tutto quanto la ragione, l'intuizione e la scienza hanno portato, viva del desiderio e delle aspirazioni di tutta la razza, fatta veramente medicina per la salute del pensiero e del corpo, dell'individuo e della società, come un novello iddio, nella rinnovata gioventù del mondo, terrà nelle sue mani per l'opera intelligente dei suoi, tutta la virtù che sana, tutto il verbo che crea.

DOTT. F. FERRARI.

COMUNICAZIONI MEDIANICHE AMATO-BORDONARO

Non abbiamo voluto prima d' oggi pubblicare il resoconto delle importantissime sedute che da oltre un anno si van facendo nella Villa del Seù Amato-Pojero, coll'intedimento di far conoscere più largamente la portata delle comunicazioni medianiche, e di permetterci così uno studio più esteso e più obiettivo di esse.

Ci affrettiamo però ad uscire dal riserbo impostoci, sia perchè la notizia comincia a divulgarsi anche per una corrispondenza apparsa sul *Progrès Spirite* (e non ameremmo che altri incompletamente od inesattamente ne riferisca al pubblico) sia perchè ci piace dare di essa le primizie ai lettori di *Luce ed Ombra* che, sia detto ad onor del vero, è la più benemerita fra le Riviste italiane che si occupino della materia.

In attesa di far tesoro dell' interpretazione che del fenomeno saranno per dare i cultori di scienze psichiche, ci proponiamo di attenerci alla più scrupolosa obiettività nell'esposizione di esso.

Cominciamo col presentare i due Medina, il Cav. Francesco ed il Cav. Eduardo Amati-Bordonaro.

Francesco - anni 27, costituzione generale normale, senza stimmate importanti del sistema nervoso.

Compì regolarmente gli studi liceali e seguì fino al secondo anno il corso di Giurisprudenza; non ha avuto alcuna predilezione artistica, nè ha curato di coltivare arte alcuna; frequenta raramente il teatro e non conosce fin le note musicali.

Eduardo - anni 20, tranquillo, poco espansivo e poco comunicativo, continua gli studi liceali.

E' ritornato da 3 anni dalla Badia di Fiesole, dove aveva iniziato lo studio del violoncello, che tralasciò dopo poco tempo per mancanza di attitudine.

Nelle famiglie del Sen. Amato Pojero e della Baronessa Bordonaro non si è mai notata alcuna tendenza per le arti ed in ispecie per la musica e per la poesia.

Fino all'agosto 1901 in casa Amato si rideva delle cosidette comunicazioni *del tavolino.*

E' in quell'epoca che capita nelle mani del Cav. Francesco il libro del Pappalardo sullo spiritismo; la lettura di esso lo invoglia ad assistere a qualche seduta che gli viene offerta dal proprio tappezziere, il quale affermava di avere riscontrato non sappiamo quali virtù medianiche nella moglie.

I piccoli movimenti ottenuti non soddisfano per nulla la curiosità dei fratelli Amato, i quali per sincerarsi della veridicità dei fenomeni, decidono di fare qualche tentativo fra loro.

Impressionati dai movimenti da loro stessi ottenuti, v'insistono, ottenendo ben presto brevi comunicazioni tiptologiche sconclusionate, piene di insulti plateali che, al loro indirizzo, ricevono da un' entità che si qualifica « Ossova », l'irritabilità della quale, come la sconcezza o quanto meno la storditezza nelle comunicazioni risentono enormemente le condizioni metereologiche.

Qualunque sforzo per ottenere una seria comunicazione riesce inutile, fino alla sera dell' 8 ottobre 1901, quando i movimenti del tavolo non si presentano violenti ed agitati come prima, ed alla domanda: Chi sei? ottengono la seguente impreveduta risposta:

Divino in terra fui, dannato or sono.

D. *Cosa fai?*

R. *Tu vuoi saper; quel che non sai*
Non voglio dir: muori il saprai.
Salve.

Tale entità molto diversa della prima, si è manifestata a grandi intervalli e non ha dato che laconiche comunicazioni costantemente in versi.

Riportiamo alcune sedute successive che aumentano sempre più d'interesse.

SEDUTA DEL 9 OTTOBRE — ORE 21,30.

D. *Cosa fai?*

R. *Come fumo talor dal vento spinto*
Erra furioso rasentando il suolo,
E come calma il vincitor, d'istinto
Cerca salire al cielo e darsi al volo,
Così son io da grande forza vinto:
E volando dall'uno all'altro polo,
Cerco invano un istante, onde poss' io
Salire al ciel tanto invidiato. Addio.

SEDUTA DELL'11 OTTOBRE — ORE 9,30.

D. *Chi sei?*

R. *Il poeta.*

D. *Vuoi dirci se il distacco dell'anima dal corpo sia doloroso?*

R. *Come quando talun da un alberetto*
Cade sull'erbe senza farsi male,
E con il core da paura stretto
Resta a terra a mirar l'alber fatale,
Così pur io dallo stupor stordito
Restai fermo a mirare il corpo mio
Già morto e già dall'anima partito,
E che giaceva nel più grande oblio.
Salve.

La sera del 14 ottobre è la pia baronessa Bordonaro (madre dei *medium*, che prende vivo interesse alle sedute) che invita l' entità a regalarle una preghiera alla Vergine.

L'entità si mostra un po' contrariata, ma finalmente si raccoglie la seguente comunicazione :

Del ciel regina e della terra stella,
Deh! permettimi ancor chiamarti madre.
Le mie soffrenze e i miei dolor rappella
E aggiungi un'opra all'opre tue leggiadre.
Deh! toglimi o Maria da questa pena:

La merto, il so, ma per pietà mi togli,
E per un solo istante la raffrena
E sotto il manto madre mia m'accogli!
Oh! se potessi rivederti tale
Quale ti vidi nel giudizio eterno,
Allora sì che soffrirei il male,
Senza sentir le pene dell'inferno...
Di tue labbra il sorriso ancor lo vedo...
Una larma fendea quel dolce ciglio...
Sì: giusta fosti a me punir... m'avvedo!
Ma pensa al mio dolor... anch'io son figlio!

Ed ora prego ogni mortale pio
Che sente o legge la preghiera mia
Che mesto aggiunga, e colla mente a Dio:
« Oh! povero meschino »... così sia.

Abbiamo per intero trascritti i superiori versi, perchè furono quelli che occasionarono le comunicazioni musicali, cominciate nella seduta del 20 Ottobre 1901.

In essa una nuova entità « Io » si manifesta; viene spontaneamente mostrando il desiderio di mettere in musica la preghiera.

Il cav. Eduardo si offre di raccogliere le note, ma, dopo un vano tentativo, l'entità vuole che ciò sia fatto da un maestro, non essendo assolutamente in grado il cav. Eduardo di trascrivere la musica dettata.

Nella seduta del 26 Ottobre in cui si termina il lavoro musicale, si ottengono, fra gli altri, i seguenti versi:

. . . .

Come talora nave navigante
Nello siculo mar era attirata
Al canto ammaliator dell'abitante
Donna dell'onda, d'Achiloo nata;
Come talora nella calda arena
Del deserto di Sahara, al serpe irato
Il suono della tibia raffrena

L'ira che il rode, e il lascia là incantato,
Così pur io attratto da un incanto,
Dovunque sia la mia preghiera bella
Verrò a sentire: e inalzerò quel canto:
" Del ciel regina e della terra stella:
La speme del mio cor ritorna già
Troppo potente: la mia voce trema...
Suona maestro! Io pregherò: chi sà!
No, no: che dico, ahimè.., sperare ho tema.

Durante quasi ogni seduta, la prima entità « Ossova » interveniva, disturbava, imponeva, insultava, fino ad obbligare qualche volta a sospendere. Pregate le altre entità di farla allontanare, esse rispondono di non poterlo fare che con gran dolore, trattandosi dell'anima di un signore, di cui danno il nome, molto intimo della famiglia dei medium, deceduto molti anni fa, nello stato di completa pazzia.

Verificata la notizia, è stata accertata in tutte le sue particolarità.

Durante la seduta i medium si mantengono nello stato normale; il cav. Francesco la dirige con prontezza, raccoglie le lettere, discute con le entità e contemporaneamente piglia parte alla conversazione coi presenti.

(Continua) AVV. G. SULLI RAO.

EGUAGLIANZA

Parola che per molti è sinonimo di utopia, chimera di cervelli sbalestrati da idee avanzate senza orizzonte e senza meta, ideale inarrivabile, data la natura umana, data la società così come è ormai costituita, date le differenze di casta, di religioni, di costumi, di tendenze incastonate nel mondo e negli individui, dati i vizi e le virtù, dato il sapere e l'ignoranza, dato l'istesso sviluppo e progresso dell'umanità la quale, diremo così, sente la necessità di una costante disugguaglianza degli esseri, per trovare in essa l'incentivo al suo progredire. E si dice che l'eguaglianza non sarà mai raggiunta, appunto perchè sarebbe l'arenamento di ogni sviluppo economico, industriale ed artistico.

Ma coloro che con tanta poca fede parlano a questo modo, d'onde prendono il suggerimento loro; dal passato o dall'avvenire?

Se noi volgiamo uno sguardo ai tempi trascorsi, oggi riassunti e pervenuti a noi attraverso la storia, troviamo pure un cammino lento ma progressivo dell'umanità, troviamo che la vita terrena, cominciata e riepilogata nell'Adamo, sente in sè l'attrazione verso un punto che, pur non essendo ben determinato, nè eziandio da tutti compreso, è però quello verso cui gli uomini hanno finora rivolto tutti i loro sforzi, consacrato i loro sacrifici, elevati i loro dolori; sforzi, sacrifici e dolori, che di età in età si ripetono in forme diverse, a seconda che l'uomo è maturato e fatto capace di resistere sotto il loro peso, perchè ogni età compia quella parte del programma che le è toccato nella vita.

Ma pure, penetrando nei secoli trascorsi, noi ci accorgiamo come l'uomo ha camminato verso quel punto, e per convincere i renitenti alla fede nell'eguaglianza, basterebbe sospingerli a ritroso nelle età

passate ed a quel modo essi ritroverebbero le traccie dei sacrifici virtuosi dei fratelli vissuti, le impronte ancor molli dei loro passi, quasi pietre miliari indicanti la marcia dell'umanità e la via da questa percorsa e da percorrere. Ovunque echeggerebbe loro intorno il grido di libertà, di quella libertà propria alle età, ai bisogni, al progresso umano, ed il quadro, il ricordo di tutto ciò non giungerebbe ad intenerire l'uomo, suscitandogli altresì un palpito d'amore per coloro che ci precedettero nelle aspre lotte della libertà che, secondo i tempi, prende nomi e forme diverse?

È sempre l'unico vessillo che va svolgendosi nel tempo scoprendo ad ogni epoca, scritta nel suo tessuto, la conquista di ogni età.

Oggi è la fratellanza che si presenta all'umanità quale segno del tempo nostro, ed a questo problema sono rivolti gli studi, le scoperte, le lotte, gli sforzi, i pensieri, le manifestazioni tutte di una vita che è unica nel suo principio e nel suo fine, poichè ogni cosa conduce l'Adamo caduto, a quella Redenzione, il cui Vessillo è la Croce, emblema di amore, in cui è coincisa ogni libertà. E libertà vuol dire conquista di ogni diritto, ma come distinguerlo se non nel concetto di una giustizia?

Oggi siamo appena all'inizio della lotta, la quale avrà il suo compimento in altra età, perchè si verifichino le parole del Cristo: *Il regno de' cieli è simile al lievito il quale una donna prende e ripone dentro tre staia di farina, finchè tutta sia lievitata* (1), ciò che corrisponde al procedimento umano nei suoi tre stati in cui appunto il lievito di un'idea, riposto nel cuore degli uomini, ha da compiere ogni cosa a suo tempo.

Allora sarà raggiunto il termine dello sviluppo umano e le chimere, le utopie, gli assurdi, illuminati da un nuovo sole, sveleranno la lucente loro realtà e la fede purificata e scevra da dubbi, da timori e da pregiudizi, dimostrerà all'uomo la Sapienza di quella Giustizia Onnipotente, che per amore lo ha creato, coll'amore lo ha guidato e sorretto nella compagine de' suoi dolori, alla conquista del vero bene, in una completa libertà di spirito, il cui termine è appunto l'eguaglianza.

Ed ora volgiamoci all'avvenire: quali ideali ci apre, quali speranze

---

(1) Matteo 13-33.

ci dona? Sono esse illusioni, sono esse le chimere, le utopie tanto combattute? Ma chi legge nell'avvenire! la sola fede appoggiata a tutto il passato umano, nella logica riepilogazione della vita la quale, se dall'inizio ha costantemente progredito, conquistando libertà e diritti un tempo non conosciuti, lascia necessariamente presumere il suo compimento in un completo trionfo nella giustizia, premio promesso da Colui che è il Giusto, perchè è la Verità.

In ogni tempo l' uomo ha avuto sconforto nell' avvenire, ma pur tuttavia si sono sempre realizzate le conquiste umane e ciò è appunto quello che deve accendere in noi la speranza del raggiungimento degli ideali che inneggiano al bene universale, e che trovano ogni giorno novelle forze in nuovi sacrifici, in cuori generosi, compresi di quell'amore che vuole gli uomini fratelli, rispecchio dell' infinito amore del Padre nostro comune che dall' eternità ci ha amato e voluto per figli fiduciosi in una fede che spera in ciò che non vede, ed aspetta con pazienza il giorno del Signore.

22 Novembre 1902.

G. PIVETTA.

ANIMISMO E SPIRITISMO [1]

Gli oppositori sistematici delle nuove ricerche psichiche si possono raggruppare in due scuole, che fieramente si avversano tra loro, ma che, sotto l'apparente inconciliabilità delle loro dottrine, nascondono parecchie somiglianze notevoli di metodo, e parecchie affinità nel loro atteggiamento innanzi ai problemi fondamentali dell' essere e del divenire.

Da un lato abbiamo i custodi rigidi e inflessibili del dogma, i teologi educati alla filosofia tomistica, per i quali la testimonianza dei sensi, l'uso della logica, il semplice buon senso più elementare non contano più nulla, quando un precetto od un divieto arresti l'esercizio delle facoltà, applicate in un' indagine qualsivoglia sopra i fenomeni della natura.

Dal lato opposto stanno coloro che gli ultimi e meno sicuri corollari della scienza positiva hanno eretto a sistema di filosofia, e nella negazione di ciò che non conoscono si adagiano serenameute, pensando aver toccato il fondo di quell' immenso oceano del sapere, sulle cui spiagge Isacco Newton raccoglieva faticosamente i materiali delle sue grandi scoperte.

Per i primi, il problema della vita è risolto; la rivelazione ha detto loro tutto ciò che umanamente è possibile sapere intorno ad esso, e il domandare altro è sacrilego orgoglio.

Gli altri negano il problema addirittura: quel che ignorano non esiste, oppure è *inconoscibile* alle menti umane.

Quelli e questi si accordano nel vietare ogni indagine, in nome di un' autorità indiscutibile, che per gli uni è la rivelazione, per gli altri la scienza.

---

(1) Dalla *Nuova Parola* N. 12.

Siffatta identità di metedo verrebbe quasi a dar ragione della paradossale sentenza, secondo la quale certi dogmi delle diverse religioni altro non sarebbero che le conclusioni cristallizzate e apodittiche della scienza del passato, imposte senza dimostrazione e senza discussione.

Ciò spiegherebbe anche l'antico e ognor rinascente conflitto tra la scienza e la fede, riducendolo ad un naturale contrasto tra i conservatori delle tradizioni consolidate in corpo immutanile di dottrina e gli apostoli di un nuovo e più progredito sistema di conoscenze coordinate.

Nulla di strano, che gli uni e gli altri si trovino concordi in una tregua momentanea, quando si tratti di associare i loro sforzi contro un' idea che minacci la compagine delle loro strutture teoretiche, turbandone l'armonica connessione. Ciò è avvenuto nell' ultimo cinquantennio, per le ricerche sperimentali intorno alla natura dell'anima umana, alle sue facoltà, impropriamente chiamate *trascendenti*, ed alla sua esistenza come entità autonoma, indipendente dal corpo.

Coloro che avevano creato la nuova psicologia fisiologica, fondandola sopra il principio che la vita è il prodotto puro e semplice delle trasformazioni fisico-chimiche, le quali si compiono spontaneamente nella materia organizzata, non hanno saputo adattarsi ad ammettere quei corollari delle nuove ricerche, dai quali appariva scossa la loro fede assoluta nel principio stesso. E poichè l'aspirazione invincibile di tutte le menti, dalle età più remote sino ad oggi, era stata sempre rivolta alla soluzione del misterioso problema, parve legittimo riconoscere nella continuità degli sforzi insoddisfatti delle generazioni successive il riprodursi per atavica predisposizione di alcune tendenze irragionevoli, non da altro determinate che dall'istinto della conservazione individuale.

La severità di questo giudizio pronunciato alcuni decenni or sono, andò tant'oltre, da ricondurre ad un' unica spiegazione non solo i recenti tentativi fatti per investigare le qualità occulte della psiche, ma ancora l'immenso lavoro, che ha condotto attraverso ai secoli l'intelletto e la coscienza dell'umanità a creare i sistemi filosofici e religiosi.

Così si è arrivati ad assimilare tutto il misticismo, tutta la metafisica, tutto l'idealismo, tutta la fede e la speranza a quell'istinto cieco

e irriflessivo, che si palesa nelle resistenze degli animali trascinati al macello sotto la sferza del beccaio.

Le spietate negazioni del Voltaire, rimesse a nuovo con esuberante corredo di speciose dimostrazioni scientifiche, hanno informato il pensiero di una scuola che deride sotto il nome di superstizioni, o compiange come regressi atavici le multiformi credenze nel trascendente, siano desse il frutto di una vaga sentimentalità o di una profonda convinzione, maturata nello studio, nella riflessione o nell'esperimento.

Si è detto da amici e da avversari suoi, che questa scuola, impersonata nei tre nomi del Bûchner, del Vogt e del Moleschott, onorata delle adesioni di uomini come il Kirchhoff, l'Helmholtz, l'Haeckel, è la sola e genuina depositaria del patrimonio scientifico durante il secolo decimonono.

Ciò non è punto esatto. Pur riconoscendo l'importanza del contributo che i maestri ora citati portarono allo sviluppo delle conoscenze positive sopra i fenomeni, dobbiamo notare senza irreverenza che il loro nome non è legato in modo indissolubile ad alcuna delle grandi sintesi, nelle quali veramente si riassume il progredire dello spirito umano.

Come già nei secoli decorsi era avvenuto per la dottrina eliocentrica, si può affermare che le due più alte conquiste della speculazione scientifica nel secolo ultimo, la dottrina dell'evoluzione organica e quella dell'equivalenza delle energie fisiche, sono dovute nei loro punti essenziali a menti educate secondo i sistemi idealisti tradizionali, e portano l'impronta indelebile di questi, piuttosto che quella voluta dai primi e non troppo fedeli divulgatori (1).

D'altra parte, nessuno vorrà negare che uomini non meno insigni e benemeriti della scienza rifiutarono apertamente di aderire alla scuola di cui stiamo parlando. Chi vorrà dire che scienza e materialismo, scienza e monismo, scienza ed agnosticismo si confondono, si integrano,

---

(1) Ho svolto e dimostrato questo concetto, per quanto si riferisce all'opera dell'Haeckel rispetto all'evoluzione organica, in un volume di saggi, che sto per pubblicare in Palermo presso l'editore Sandron, sotto il titolo: *L'evoluzione cosmica*. Sarebbe altrettanto facile dimostrare che analoga azione esercitò l'Helmholtz rispetto alle dottrine fisiche sull'energia, pur da da lui tanto perfezionate nei particolari accessori.

si identificano tra loro nel secolo decimonono, quando tra gli scienziati non materialisti, nè monisti e forse neppure agnostici, troviamo un Darwin, un Pasteur, uno Schiaparelli?

Si è tentato in buona fede, e con grande nobiltà d'intendimenti e assiduità di lavoro, d'imprimere su tutta la scienza positiva il suggello dell'agnosticismo; ma anche questa modesta limitazione come l'orgogliosa negazione del monismo e del materialismo, ha dovuto cedere innanzi al diritto imperscrittibile dell'anima umana di conoscere sè stessa. Un dopo l'altro, i maestri della troppo remissiva dottrina, che ha forse i suoi germi nella « relatività » di lord Hamilton, sono venuti a confessare onestamente la loro impotenza di appagare l'eterna curiosità insoddisfatta. In pochi anni, prima l'Huxley, poi il Kelvin, da ultimo lo Spencer, un biologo insigne, un fisico sommo, un pensatore sublime, hanno con mesta e nobile serenità ripiegato la loro bandiera.

Mentre il più grande dei fisici viventi, lord Kelvin (Guglielmo Thompson), riassume in un'amara parola — *failure* — il risultato di cinquant'anni di speculazioni altissime e ardite intorno all'essenza della materia e della forza, Erberto Spencer dichiara esplicitamente di non essere soddisfatto nè del vitalismo, da lui sempre combattuto, nè della teoria fisico-chimica alla quale aveva per tanto tempo aderito, e conclude « che nella sua ultima natura la vita è incomprensibile »!

***

Esiste dunque un' « ultima natura » della vita anche per il filosofo naturalista, che pur l'afferma « incomprensibile »! Egli non ha varcato i confini di quella misteriosa regione, che un suo imaginoso connazionale, lo Stead, chiama con frase pittoresca *Borderland*: rinunzia alle esplorazioni in questa terra incognita e vietata; ma non rifugge dall'occuparsene, non rifiuta di ammetterla, non ignora che in essa è la soluzione del problema che da tanti secoli affatica la mente umana.

La sua opinione che il problema sia insolubile alla scienza, che il mistero non possa essere penetrato, che insomma il fondo delle cose sia *inconoscibile*, è certamente rispettabile, come frutto di attento studio e di lunga meditazione; ma chi ci assicura che essa non riposi sopra

una illazione affrettata e superficiale? Ha dato lo Spencer dell' « inconoscibile » una dimostrazione altrettanto convincente, come quella trovata dal Lindemann per l'assurdità della quadratura del circolo?

Ad ogni modo, secondo gli agnostici, l' « al di là » esiste quando anche sia ritenuto a noi inaccessibile; non da loro potrà venire l'accusa di visionari e di allucinati a coloro che se ne occupano, siano pure per sembrare sterili le ricerhe e le speculazioni relative.

In nome di quale scienza o di quale filosofia vengono dunque oggi a classificarci tra i « selvaggi, » tra gli « impulsivi, » tra i « fanatici, » privi di discernimento, di logica e di metodo scientifico, coloro che le nostre indagini sprezzano e condannano?

Quando il padre Franco, con forma, a dir vero, molto elevata e cortese, sconsiglia le esperienze medianiche, per timore dell'intervento demoniaco, egli svolge una dottrina elaborata nei secoli dalla Chiesa cattolica, e formulata in proposizioni precise, categoriche dalla Compagnia di Gesù; ma quando dall'Università romana e dall'Accademia dei Lincei si esce in attacchi violenti e in invettive contro la nostra « psicosi epidemica, » l'autorità di siffatte diatribe è strettamente limitata a quella che si può attribuire alle persone dei loro autori.

E' poi sempre lecito a noi mettere sulla bilancia, da una parte il « no » di un Blaserna che non ha veduto, e dall' altra il « sì » di uno Zöllner che ha veduto: un Crookes può valere un Berthélot, un Lombroso non è da meno di un Sergi, e, continuando nel parallelo, possiamo arrivare ad un Richet e ad uno Schiaparelli, che rimangono all'attivo da parte nostra, senza obbligarci a menomare il valore dei loro avversari, come ha dovuto fare il Blaserna.

Questo — e niente altro — avevo da dire intorno al nuovo libro del Sergi, intitolato, come il grosso volume dell'Aksakoff, « Animismo e Spiritismo », benchè per Animismo il Sergi intenda tutt'altra cosa dallo scrittore russo.

E' poco, lo so: è meno di una recensione, alla quale forse il lettore aveva diritto, dato il titolo di questo mio scritto e la Rivista nella quale esso compare. Ma, siamo giusti: che cosa potevo dire di bello e di nuovo intorno a un libro così vacuo, scarno, privo di originalità, nel quale non si fa che diluire e rifriggere una sentenza di condanna,

pronunziata senza appello e senza remissione contro tutti i cultori di scienze psichiche? Ho dimostrato, credo esaurientemente, che l'autorità in nome della quale la sentenza è stata pronunziata, non è così generalmente riconosciuta, come il Sergi mostra di credere; altri, (1) in queste colonne, ha con efficacia e con sobrietà fatto vedere in quale equivoco si cade, identificando la causa di Eusapia Palladino con quella dello spiritismo, la causa dello spiritismo con quella delle ricerche psichiche, la causa delle ricerche psichiche, per poco, con quella dell' idealismo (2).

Dovevo forse ripetere la confutazione minuta, diffusa, spesso arguta, talora pesante, che delle sessantasei paginette del Sergi ha dato il prof. Tummolo in un curioso volumetto di centodue?

Sinceramente, lo sforzo dialettico dell'erudito spiritista di Cuneo mi sembra eccessivo per combattere una sola povera cosa, qual'è l'opuscolo dell'antropologo romano.

PROF. FRANCESCO PORRO
dell'università di Genova.

(1) V. l'articolo di F. Abignente nel n. 6 della *Nuova Parola*. (N. d. R.).

(2) La mia opinione sulla verità dei fenomeni medianici che avvengono nelle sedute della Palladino, e sulla sincerità di questo famoso *medio*, è stata apertamente dichiarata e documentata in una serie di articoli, che uscirono durante l'estate del 1901 nel *Secolo XIX* di Genova. Essa non entra in questione nel ragionamento che si riferisce alle polemiche successive, delle quali il libro del Sergi è un saggio.

FRA LIBRI E RIVISTE

FILIPPO ABIGNENTE. **Taglione**, Romanzo. Padova, Fratelli Salvini Editori, 1901. — La dotta e spigliata prefazione di Federico Verdinois prepara assai favorevolmente il lettore e lo persuade a priori che questo romanzo non si può facilmente classificare perchè si stacca alquanto dagli altri; vi è in esso del fantastico e del misterioso, quanto del resto ve ne può essere in ogni manifestazione della vita umana la quale, come ben dice Verdinois, considerata all'infuori del solito aspetto volgare, appartiene essa stessa al genere spiritico, poichè la maggior parte dei suoi fatti anche più semplici, son molto difficili da spiegare.

L'autore fa precedere il suo romanzo da tre sonetti nei quali, in forma facile ed armoniosa, esplica il concetto forte ed elevato a cui si è inspirato, quello cioè dell'oscura ed incessante agitazione di un'anima sensibile che, sembrandole d'essere protetta da un fato benigno fra le umane miserie, non si sente felice; la fede avita dell'infanzia svanisce davanti al dubbio ed al prepotente bisogno d'indagare la verità; e meditando profondamente sui nostri sogni irraggiungibili, sui nostri arcani desiderî conclude che le ansie e gli sgomenti che ci tormentano davanti ai troppo grandi problemi, saranno eterni come i fati umani.

Forse questa conclusione è dettata dallo sconforto di uno stato d'animo speciale, poichè nello stesso concetto dell'infinito e dell'eternità cui accenna, e per ora a noi inaccessibile, c'è la soluzione d'ogni più smisurato problema e la suprema meta d'ogni nostro sforzo. Nel suo intreccio, il romanzo è ardito, complesso e molto drammatico, cosicchè difficile sarebbe riassumerlo adeguatamente; possiamo tentare di delinearlo nei suoi sommi capi:

La signora Carla Venturi, donna molto avvenente, ma venale ed ambiziosa, più per calcolo che per leggerezza, tradisce suo marito, uomo integro, pensatore profondo, ex garibaldino, assai più attempato di lei, amoreggiando con un libertino, il barone Lisandri, natura traviata e rozza malgrado la nobiltà degli antenati e la parentela con un grosso pre-

lato, influentissimo alla Corte Pontificia. Questa donna enigmatica, riesce colle moine e coll'astuzia a soggiogare il barone e, spinta dalla smania delle ricchezze e dall'ambizione d'imparentarsi con una nobile famiglia, lo induce a sposare la propria figlia Valeria, pur continuando la tresca. Il povero signor Venturi messo, dai disegni della perfida moglie, in balla del barone, acconsente che la figlia lo sposi, senza accorgersi dell'immenso sacrificio che questo passo costa alla sua diletta Valeria, anima eletta e buona.

Certo Don Liberio, prete interdetto, libero pensatore, per le misteriose facoltà della sua natura che lo trasportano talvolta fino alla visione, intuisce l'oscuro dramma che si svolge nella famiglia Venturi, e per fenomeno d'affinità, per un senso reciproco di rettitudine e di bontà, diventa il confidente, il consolatore anzi il maestro della giovinetta che, per bocca sua, intravvede un nuovo ed insospettato aspetto della vita; apprende la possibilità di comunicare coi trapassati, la certezza che la vita non sta nel limite tra la nascita e la morte del corpo, ma preesiste e continua eternamente. E da ciò che è il concetto fondamentale di tutta l'opera, il simpatico personaggio di Valeria trae un'infinità di elevate considerazioni, attraverso le quali l'esistenza si vede in una luce speciale; se tutto è eterno, tutto deve essere armonicamente collegato; quindi l'esistenza d'oggi è preparata, determinata da elementi anteriori, e contiene in sè tutti i germi del divenire, Valeria intuisce oscuramente ciò che essa può essere stata in esistenze precedenti e si dà un'esatta ragione del suo stato presente e della sua parte che deve compiere. Da questa comprensione arcana, attinge la più santa rassegnazione, il più subblime spirito di sacrificio, senza cadere nel fanatismo, poichè essa sa, comprende e misura.

Il barone Lisandri, minacciato di perdere la protezione dello zio cardinale, sazio ormai della sua passione, pensa di liberarsi dalla moglie facendo annullare il matrimonio. Carla alla sua volta, davanti al marito agonizzante, torturata da un acutissimo rimorso, ritorna repentinamente alla fede e cerca nella preghiera, un balsamo ai tormenti che le causano le tristi visioni del suo passato. Valeria apprende dall'ultimo colloquio tra la sua madre e suo marito tutte le loro infamie, e, in un supremo schianto del cuore, cadono le ultime illusioni della sua vita.

Il vecchio e fedele servo di casa Venturi, che amava teneramente Valeria, apprendendo l'orribile decisione del barone Lisandri di ripudiare la sposa, acerbamente indignato contro di lui, raccoglie le sue ultime forze, e l'uccide nella chiesa stessa ove il barone erasi recato coll'intento di riannodare la tresca con Carla, la quale, in un tardivo slancio di ascetismo, sta per ritirarsi in un convento. Valeria ritorna ai trionfi delle lettere e porta il contributo della sua facile penna al culto della libertà nel suo significato più nobile e più ampio. Ma la vita terrena non ha più per lei alcun sorriso; con subblime abnegazione contribuisce alla realizzazione del sogno di Teresa Romei che è pure il suo sogno più caro. Una nuova fede luminosa, però, la sostiene e la conforta; è la continuità della vita nell' eternità del tempo e dello spazio; è la sovrana legge di giustizia che tutto pesa e tutto compensa nell'armonia universale; e, colla coscienza d'aver bene sostenuto la parte che le incombeva nel suo periodo di vita terrena, esala placidamente all'infinito l'anima sua che l'ardente affetto di Don Liberio non può trattenere.

Se si considera che attorno a questa trama del romanzo si svolgono altri fatti secondarî coi relativi personaggi, forse si potrà accusarlo di soverchia drammaticità che non si addice certo alle nuove concezioni del romanzo moderno, comunque ciò rivela la feconda immaginazione dell'autore, poi, prescindendo dal lato letterario e artistico, noi vediamo affrontate in questo lavoro le più grandi incognite che tormentano l'umanità: l'anima colle sue infinite ed inesplorate facoltà; il sentimento religioso; le forme più raccapriccianti del male e del pervertimento.

Forse l'autore non ha saputo frenare, specie nel darci le figure dei ministri della chiesa, l'influenza di alcune prevensioni generali; forse non ha pensato che il romanzo poco si adatta alla diffusione di un ideale novissimo, ancora troppo negletto, e che per la vastità dei concetti inerenti, pei radicali mutamenti che dovrà portare nel corso del pensiero e delle manifestazioni umane, richiede una lunga preparazione intellettuale e morale. E' doveroso però lodare i suoi generosi intendimenti ed apprezzare sia l'arditezza delle sue idee, come la forma corretta e sicura con cui le ha esposte.

Angelo Baccigaluppi.

La tradition Cosmique. *Primière partie. Le Drame Cosmique.* Paris: Chacornac. — Fra gli organi delle varie scuole che rampollarono in Francia in seguito allo studio dei fenomeni psichici e spiritici (Teosofi, Martinisti, Rosacroce, ecc.) prese posto, or fan due anni, la *Revue Cosmique* compilata da un gruppo anonimo di iniziati alle scienze occulte. Questa scuola presenta ora la sua sintesi in due volumi dal titolo *La Tradition Cosmique* di cui abbiamo quì davanti la prima parte: *Le drame Cosmique.*

Sotto la forma di un racconto cosmogonico e storico questo libro svolge una teoria scientifica parallela, al racconto mosaico delle origini, sulla natura dell' Uomo e del Male, sullo stato dell' Umanità dopo la Morte, sul compito divino dell'uomo stesso, di cui i fenomeni singolari e non ancora esplicati che si verificano ai nostri giorni sarebbero i sintomi. *La Tradition Cosmique* che si serve di una terminologia tutta propria, si rivolge principalmente ai *psico-intellettuali* ed a coloro che sono già addentro nelle segrete cose; e diffatti non è sempre facile il seguire le sinuose vie di questa ideazione filosofica tradotta in azione, e sorprendere il significato che si nasconde:

Sotto il velame delli versi strani.

Riservandoci di parlarne più diffusamente quando riceveremo il secondo volume col quale l'opera sarà completa, salutiamo con simpatia quest'altro tentativo del pensiero umano che si propone di sciogliere l'enigma secolare della vita e della morte.

Æsus, par H. LIZERAY — Quatrième partie — Paris - Vigot Frères. — Questo curioso e interessante studio di cui già abbiamo parlato, continua in questa *quarta parte* i sui raffronti analogici, ed entra a considerare l'Amore, primo principio attivo di Pitagora.

Il mito dell' Eros Greco si traduce presso i Galli in forma di leggenda letteraria nel *Romanzo di Amadigi* di cui l'autore fa una breve analisi mettendo in evidenza le allegorie che a tal concetto si riferiscono. Sempre in base al medesimo concetto il Lizeray passa a considerare il *Paradiso Perduto* di Milton e le scolture ermetiche della porta maggiore di Nostra Signora di Parigi, e finisce colla spiegazione del qua-

ternario pitagorico applicato alla sociologia, quaternario che servì a Platone per formulare il suo concetto della repubblica ideale.

***

Da una rapida scorsa ai Periodici che ci passarono sullo scrittoio durante l'anno decorso, oltre alla **Nuova Parola** da cui riportiamo un articolo in questo numero e che ha in parte il nostro programma spirituale, segnaliamo i seguenti che, dal nostro punto di vista, meritano speciale attenzione:

La Rivista Cristiana. — Continua da più numeri uno studio di Ugo Janni intitolato: « *Spiritismo e Cristianesimo* » fatto con serenità, acume e competenza difficili a trovarsi anche fra spiritisti dotti e militanti. Non sappiamo come l'autore concluderà, ma in quanto venne fin quì pubblicato noi siamo perfettamente d'accordo con lui, talchè se dovesse anche approdare ad altre piagge che non sono le nostre, ci rallegreremmo pur sempre che lo spiritismo abbia finalmente trovato avversarî disinteressati e degni, e non soltanto nemici vanitosi, superficiali od ignoranti.

L'Università Popolare. — Quantunque militante in un campo tanto diverso dal nostro, diede prova di sincerità superiore a qualunque preconcetto, pubblicando le belle e dotte conferenze del dott. Geley sul *Trasformismo.* Nella sua ascensione attraverso la materia il conferenziere finisce coll'apoteosi dello spirito umano emergente dal conflitto delle forme che muoiono e si trasformano, per dare l'intelligenza e l'immortalità. Egli fa sue le belle parole di Guyau: « *Tutto amare è tutto comprendere* », a cui aggiunge molto opportunamente: « *Tutto comprendere è tutto amare* ».

Ci auguriamo che l'*Università Popolare,* la quale è dedicata alle classi lavoratrici, ci dia spesso lavori di tale e tanto valore.

La Medianità. — Con questo titolo, uscirà a Roma fra giorni un nuovo Periodico dedicato alle ricerche psichiche, diretto dal nostro egregio collaboratore E. Carreras. Al nuovo confratello che viene a coprire il posto dal *Vessillo Spiritista* i nostri migliori augurî.

NECROLOGIO. — A Gratz, nella Stiria, è morto il 24 dello scorso mese il professore *Riccardo Krafft Ebing* il grande psichiatrico di fama mondiale, che insieme a *Greisinger* e *Magdesley* formava, si può dire, la terna luminosa, nelle cui opere ogni studioso di tale scienza dovrà ormai attingere.

Noi pertanto, qui, non parleremo dei suoi grandi meriti di scienziato e d'insegnante, nè delle sue celebri lezioni all'Università di Strasburgo, nè del suo stupendo *Trattato di Psichiatria* e dell' altro non meno importante sulle *Psicopatie Sessuali*, dove fece scaturire un nuovo fonte di teorie geniali e più consone allo spirito positivo e scientifico dei nostri tempi per la risoluzione di questi ardui problemi. Ma noi oggi lo ricordiamo soltanto come un severo e coscienzioso osservatore dei fenomeni *ipnotici* e *psichici*, che studiò con acume e prudenza, scevra sì da entusiasmi come da pregiudizî — qual si conviene a un vero indagatore — e che davanti all'evidenza delle prove e alla realtà dei fatti lealmente se ne dichiarò convinto.

Ciò formerà nei tempi avvenire un titolo di gloria e di lustro non minore di quello fabbricatosi colle sue opere; e se allora quel mondo preteso scientifico, ma imbevuto di dottrina materialista, derise e burlò questa sua candida confessione di fede, come già aveva applaudito ai suoi libri, ciò non vuol dire che *Egli* avesse torto, o si fosse ingannato.

La ragione di ciò deve trovarsi nella caparbietà e nello scetticismo dei nostri tempi, giusta e quasi spiegabile reazione a tante credulità e piccinerie del passato; ma che non potranno a lungo durare.

Quindi fra il suo collega di scienza prof. Psenedikt, che sorse a contraddire e negare la verità e la serietà degli esperimenti ipnotici e medianici del Krafft-Ebing, e le conclusioni di quest' ultimo, siamo certi, che la Scienza Moderna porrà fine al dibattito, comprovando che era il primo ad ingannarsi per troppa presunzione e ristrettezza di dottrina materialista e non questo grande campione della Psichiatria, che — affermando l'esistenza dei fatti medianici — non faceva che una semplice constatazione scientifica, in omaggio al metodo positivo, che tutto deve indagare e tutto osservare.

PIETRO RAVEGGI.

CONFERENZE

Conferenze tenute lo scorso dicembre 1902 nel Salone in via Cappuccini, 18:

ANGELO MARZORATI — *L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica.*

Dott. FRANCESCO FERRARI — *L'occultismo nella medicina.*

PIETRO RAVEGGI — *Scienza nuova, vita nuova.*

***

Conferenze che si terranno nel corrente gennaio 1903:

ANNA VERTUA GENTILE (invitata) — *Neurastenia morale.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *La medianità.*

ANGELO MARZORATI — *Realtà oscure.*

Dott. FRANCESCO FERRARI — *Le operazioni magiche nella medicina.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO

M. SAGE: *La Zone-frontière* entre l' « Autre Monde » et celui-ci. — Paris. P. G. Leymarie, Editeur, 42, Rue Saint Jacques. — Prix 3 fr. 50.

Dott. NICOLA SANTANGELO: *Leggendo.* — Roma, Tipografia dell'Ateneo Italiano, S. Giov. Laterano, 96.

Geom. AUGUSTO STABILE: *Come si può scoprire la composizione degli Astri mediante lo spettroscopio.* — Milano, presso l'autore, Viale Venezia, 16. — L. 0,50.

Diccionario de Ciencias Ocultas. - Biblioteca Hermetica. Hotel La Carlota. Princ. 10. — Quaderno 1° L. 0,25.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Pedone Lauriel,** Libreria Via Vittorio Emanuele.
Id.	**Reber,** Libreria.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
SIENA	**Zardo Luigi,** Agenz. Giorn. Via Cavour 16.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

Anno III - N.° 2°.

Milano, 1° Febbraio 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

P. Raveggi: *La rinascenza dell'ideale nella poesia.*
Dott. F. Ferrari: *Iter.*
Avv. G. Sulli Rao: *Comunicazioni medianiche' Amato Bordonaro.*
Fides: *Psiche.*
E. Carreras: *Una importante seduta medianica.*
Prof. W. Lutoslawski: *Adamo Mickiewicz.*
Fra Libri e Riviste:
Lo Spettroscopio.
Leggendo...
Psychische Studien.
The Harbinger of Light.
Constancia.
Cronaca: *I fenomeni di via Prina - Il caso telepatico di un pazzo - Vesta.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienza, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

La rinascenza dell'ideale nella poesia

Il grande *poeta anonimo* della Polonia — *Sigismondo Krasinski* — molti anni indietro, parlando della poesia, così sentenziava in suo favore: « la poesia è senza dubbio la verità definitiva, l'ultima verità dell'avvenire; ciò che oggi sogna, diviene domani realtà ».

Queste parole, coll'andazzo dei tempi che corrono, potranno sembrare paradossali, siccome si è troppo voluto farla credere in contrasto colla Scienza e colla verità delle cose; ma in sostanza esprimono il vero concetto che di essa aveva l'antichità; e che noi dovremo riprendere per salutare nel poeta l'ispirato e il profeta dell'avvenire.

Il momento critico è ormai passato: l'ora dell'intonazione materialista, che faceva della poesia un suono di frasi senza idee, un ritmo di parole senz'anima sta per finire; mentre ritorniamo a comprendere che l'ispirazione poetica, come la definì Byron nel suo *Memento* di Ravenna, « è il sentimento di un'anteriore e di una futura esistenza ».

Shelley — questo fanciullo dell'Ideale — soleva dire che « la poesia è una visitazione dello spirito divino »; ed Egli ben poteva saperlo, perchè la sua breve esistenza terrena fu tutto un poema di canti squisiti, nei quali vibrò solenne lo spirito dei tempi nuovi e l'influsso delle idee più trascendentali.

Noi oggimai siamo in tempi di sintesi ricostruttiva, avendo già passato il difficile periodo di preparazione, o almeno questo sta per tramontare.

Ora i grandi genii tacciono!.... Ma nelle sfere del mondo invisibile, la cui esistenza anche scientificamente comincia ad essere avvertita, è rimasta la *plastica* delle loro aspirazioni; e per l'Umanità comincia il lento e costante lavorio di adattamento, perchè tali aspirazioni si trasformino in *fatti* di questo mondo.

Le idee per noi hanno forma, o meglio hanno insita in sè una forza capace di plasmare alla loro foggia il mondo materiale, che senza il loro movimento sarebbe inerte, privo di luce e di suoni, come una tomba.

Leggiamo in uno scrittore ginevrino, forse da un pezzo dimenticato :

« Ogni secolo ha per divina patronessa un'Idea! Disgraziati gli *Eliodori*, che la combattono! Idee immortali ed invincibili, come voi vi prendete giuoco dell'orgoglio dei potenti! Costoro non credono in voi, nè nella vostra forza, perchè non vi hanno vedute discendere dal Cielo, come un lampo. Voi nascete nella profondità della coscienza umana, nel seno di questa notte dalle ali nere, che il desiderio rende feconda. Figlie del desiderio e come lui silenziose, alate come la vostra madre, voi entrate nel mondo senza romore; e benchè scalziate senza posa intorno a voi, i nostri occhi non vi distinguono per niente, non potendo noi scorgere l'invisibile, nè ascoltare in silenzio; e soltanto quando *Eliodoro* è caduto, i più previdenti fra di noi riconoscono, dalla rapidità di una tale caduta, i colpi che voi soltanto sapete dare ».

Ed ora precisamente certe alte e solenni idee, sospirate, agognate e intravedute da tanti ingegni eletti e da tanti iniziati, che per esse e per il loro trionfo seppero morire e soffrire, stanno per entrare nel dominio della realtà, e formano gli eventi propizî al loro estrinsecamento. In questa reintegrazione spirituale dell'Umanità verso più elevati destini, la poesia ha la sua parte certamente di valida cooperazione, perchè essa, a tale riguardo, possiamo rappresentarcela come la fiaccola, che illumina gli spiriti e li accende d'entusiasmo nel lavorio dell'epica rinnovellazione.

L'*Idea grande* e *nuova* scende dalle sfere luminose dell'azzurro che abita ; però il suo appressarsi è subito avvertito dall'animo del *Vate* che ne rimane innamorato; e allora Dante — rapito in estasi — verseggia :

« *I' benedico il loco, e 'l tempo e l'ora*
Che sì alto miraron gli occhi miei. »

Per ciò, a noi, questo rifiorire dell'Ideale, nella concezione poetica del momento presente, non giunge nuovo, avendolo già preveduto e calcolato, come inevitabile, di fronte alle nuove conquiste della Scienza,

che ci risveglia nell' animo tutte le speranze, già suscitateci dall' intuizione sapiente della filosofia antica.

Ad esso, infatti, si deve se oggimai comincia a spirare un soffio d'elevazione spirituale; e se negli animi di tutti risorge un'aspettativa strana, quasi indefinita di promesse e di desiderii novelli, quale caratteristica di ogni epoca *messianica*. I segni dei tempi (per appropriarci un' espressione riuscita del defunto senatore Negri) propizî a questa nuova *palingenesi* si fanno ognor più manifesti; e noi possiamo arguire con tutta sicurezza che siamo assai prossimi a quella *Terra Promessa* dello spirito, in cui l' *Ideale* avrà la sua più grande estrinsecazione, ed una folla di poeti verrà a cantarci i suoi trionfi e le sue immortali conquiste nel campo della *Scienza* e della *Vita*.

Chi ricorda la poesia di venti anni or sono? Di che cosa essa ci parlava? Erano le *morbosità* dei veristi, le *nenie* dei versaiuoli, il suo tema incessante e continuo; e pochi gli arditi che, nei loro versi, osassero elevare i loro inni all' Ideale eterno per il culto del sacrificio e della giustizia sociale; onde nel bacio dell'Amore e della Carità universali l' Umanità potesse trovare la sua redenzione. Oggi, invece, la ispirazione poetica s' innalza alle più eccelse cime dello Spirito, e di colà si libra nella contemplazione dei cieli e dell' infinito per parlare all'anima nostra di tanti *misteri* e di tante *verità*, in cui è racchiuso tutto il secreto della nostra esistenza e la ragione dell'Universo. Benedetto, adunque, questo nuovo influsso di poesia *idealista*, per cui si risvegliano in noi i palpiti più nobili e generosi, le speranze più trascendentali e sublimi della nostra natura divina!.....

Da esso non potrà derivare per l'Umanità che benefico e salutare effetto; mentre — nel raggio divino della *Pietà* — l'anima nostra riuscirà meglio a conoscere e ad amare le altre anime sorelle, in attesa della loro completa reintegrazione.

Ciò hanno sempre cantato i grandi poeti dell'Antichità, nei cui poemi brilla il fuoco sacro di un'*Idea* che testimonia la nostra origine divina, l'*Idea* dell'anima immortale e delle grandiose e necessarie *avatare* dello spirito. Per questo, essi hanno potuto presentire tutte le più recondite verità che la Scienza Moderna ci ha disvelato, per questo hanno potuto intuire le più celebri scoperte dei nostri tempi, le aspirazioni più belle della nostra Sociologia.

La poesia materialista o atea, della quale qualche anno indietro si voleva l'apogeo, è ormai in decadenza, e presto non se ne parlerà più; ma al suo posto sta per sorgere una poesia più armoniosa, più profonda, più nobile che allaccia in un amplesso d'amore e *Cielo* e *Terra*, e cantando i dolori sociali ne affretta la scomparsa; mentre ingrandisce i nostri destini, parlandoci di un altro mondo invisibile, che ci attende, e nel quale potremo ritrovare la completa realizzazione del nostro ideale.

Essa bisogna che ritorni alle sue tradizioni spirituali, da cui sorsero i veri e grandi poeti, Pitagora, Eschilo, Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Schiller, Mickiewicz, Pöe, Victor-Hugo, e tutta quella pleïade di anime poetiche, le cui aspirazioni e le cui strofe attinsero nel mondo dell'idee trascendentali, che è al di là di questo nostro sensorio e che realmente esiste, senza essere soltanto parto della fantasia di questi eterni sognatori, che sono i poeti! — La Scienza poi col suo medodo positivo e sperimentale — scevro da eccessivi entusiasmi e da qualsiasi preconcetto — continuerà l'opera loro, dimostrando coll'autorità dei fatti e le prove dell'osservazioni, come le loro affermazioni e le loro induzioni inspirate fossero veraci e sostanziali; e che i dominii dello *Spirito* sono ancora quelli dell'*Ideale*.

Nobile adunque e grande apparisce la Missione della Poesia Moderna, risorta nel bacio della spiritualità, e per quanto sia ardua la missione impostasi, non dubitiamo che riuscirà a compierla. Far vibrare nelle anime tutto un soffio d'ideale eterno, riscaldare tutti i cuori alla fiamma dell'Amore e della Pietà verso tutte le creature, entusiasmare la famiglia umana alle conquiste della Scienza: ecco il compito dei giovani poeti moderni: ecco il tema dignitoso dei loro poemi. E quando, secondo l'espressione del grande drammaturgo d'anime — *Ibsen* — ci risveglieremo tra i morti, ammirando l'opera da noi compiuta, di cui gioiranno i nostri figli — nascenti all'Alba dei *Tempi Nuovi* — esclameremo con Heine (un altro di questi immortali!) « noi perseguimmo la felicità dei popoli, e non combattemmo soltanto per i loro diritti umani, ma anche per i diritti divini dell' Umanità!

PIETRO RAVEGGI.

Milano, 26 dicembre 1902.

ITER

Egli morì, per notte tenebrosa
andò pe' l suo cammino senza stelle
come per onda vasta e paurosa.

L'immenso roteava alto per quelle
ombre con il suo rombo, e la tristezza
piovea lagrime lente; in lor favelle

mormoravano a mille con la brezza
le larve i lor pensier senza parole,
come miraggi d'acqua che si spezza.

Ed egli errò, lungi da la sua prole,
come tratto da un nembo, già smarrita
l'imagine del giorno alma, e del sole.

Conservò nel suo verbo scolorita
la memoria del tempo e delle pene
come fantasma triste e pur gradita.

Era un essere vacuo senza vene,
senza forme, perduto entro il mistero,
in cerca d'un nascosto ignoto bene.

L'ombra, la notte alta e il tempo nero
e l'onda dei pensieri e la malìa
delle forze e il destin tacito e fiero

tenevano lo spirto in lor balìa,
come festuca in vento, ed il passato,
trascinando a ritroso, l'ammonìa.

Foglia che ondeggi rapida, negato
l'andare da un sottil debile filo,
era l'anima in lotta pe' l creato.

Seguire per il ciel suo dritto stilo
contendevano gli usi e il ricordare,
ultima vita per il tenue ilo.

E ondeggiando sentì tutte le amare
vanità del passato e nell'eterno
incominciò, desiando, ad osservare.

Più non fiorisce e più non gela inverno,
la forma e l ombra e i suoni dispariti,
e solo è il vero con l'aspetto alterno.

Come i sensi che tacciono rapiti
al dormiente e pur l'anima vive,
e sogna i tempi dolci e gli sgraditi;

così lo spirto, verso ignote rive
vagando, discernea di forme strane
strano viluppo e di persone vive.

Con uno sforzo che pareva inane
tutte uscivan dall'ombra e, nell'istante,
scomparivan nel vasto, fatte vane;

era un immenso bulichio, pesante
sonno gravava su tutte le cose,
come un pensier che sappia e non avante.

Pur nell'ombra apparian le paurose
imagini dell'odio, l'ira folle,
l'amor turpe, le invidie insidiose;

forma avean senza forma, vana e molle;
(fumo per l'aria e dentro l'acqua vino),
un vento le trascina, abbassa, estolle.

O incubo! lo spirto peregrino
via per quel mondo etereo, fremendo,
vedeva in se la forma del vicino,

e, diffusa nel baratro tremendo,
la sua persona in tutte le parvenze
tenuta dal voler fatto vivendo,

come sul letto il folle, per demenze
furiose legato in ogni parte,
tratto per lôchi pieni di temenze.

E desiò fuggir, spezzate e sparte
le triste forme, per l'ignoto, al novo,
lungi da quella pena e da quel Marte.

Non altrimenti il piccolo dall'ovo,
che lo stringe e lo soffoca, si tragge,
cercando il sole e disdegnando il covo.

L'anima dentro di beate piagge
ricordava un suo sogno ammaliatore,
più fulgido tra l'ire aspre e selvagge.

« Salirò per un cielo di splendore
dove tutto diffonde un' armonia
divina e parla con sereno amore,

non avrà meta questa lunga via
sparsa di stelle, lucida, serena,
con novi soli e con nova malia. »

E piangea dolcemente, una gran piena
d'affetti ridestando il dolce sogno
e mostrando più triste la sua pena.

Orribile di ciò che fu, bisogno,
fato che non si piega, morto come
morta è la morte, cui non vince il sogno!

Porterà per la via tutte le some
infin che il tempo senza tempo passi
e venga il giorno che sian tutte dome.

Poi che natura nelli suoi trapassi
bene e armonicamente si comporta
e nulla al mondo senza norma fassi.

La vita ch'ella fè prima che morta
si trovasse nell'erebo, la move,
l'antica spinta ancora la trasporta.

Dentro di sè vedendo ella le nove
imagini del vero e della vita
e l'antiche desianze con le prove,
lascerà la stoltezza e l'infinita
vanità dei pensieri per la gioia
e seguirà la speme redimita.
Ben mondata sarà da tanta noia,
più viva perchè vinta, e più vitale
senza il desio del cibo e senza foia.
Passando il tempo, scioglierà sue ale
nuova, come il mattin, verso il destino
per la gloria del ver, fatta immortale;
allora abbraccierà questo divino
Universo con l'anima che crea,
avrà il passato e il futuro vicino;
con sua nuova ragion, novella dea,
vedrà dentro le cose il lor mistero,
scorgerà la gran luce che ci bea
e, sepolta nel vasto immenso vero,
obliosa di sè, quasi tornando
sempre con gioia al suo saper sincero,
quella che un giorno fu rammemorando,
starà come colui che tutto vede
e segue la sua via, senza comando,
però che in tutta pace il moto ha sede.

Dott. F. FERRARI.

COMUNICAZIONI MEDIANICHE AMATO-BORDONARO

(Continuazione, v. numero precedente)

« Ossova » non si è più ripresentata.

L'entità « Io » si famigliarizza ben presto; ad essa quindi vengono indirizzate una serie di domande sui misteri che ci attorniano.

« Io » dichiara però non essere al caso di dare risposte esaurienti, e si offre di invitare alle sedute, per l'oggetto, un'altra entità: « Tom » (1); mentre esso intende limitare le proprie comunicazioni non a musicare romanze, come gli veniva domandato, ma alla musica teatrale, oggetto delle sue predilezioni durante la vita umana.

---

(1) *Tom* ha dato importanti comunicazioni di indole filosofica, che escono dal campo strettamente spiritico, pur appartenendo ad altre scuole spiritualiste. All'epoca di tali comunicazioni, i medii non avevano ancora letto nemmeno il *Libro degli Spiriti* di Kardec.

Ecco p. es. cosa ne pensa *Tom* della materia, dell'anima e della morte: « La materia è ciò che nello stato di vita, di letargo o di morte occupa lo spazio.

Materia in vita è quella che non è toccata o mossa da cause esterne.

Materia in letargo è quella che, pur essendo staccata dalla massa, può ritornare a vivere riunendosi ad essa.

Materia morta è quella che non vive nè può ritornare a vivere.

Ogni atomo di cui è composta la materia ha una vita ed un'anima a sè.

L'atomo, e conseguentemente la materia, vive, si riproduce e muore.

. . . .

Dio creò l'essenza della materia che, per istinto, si riproduce e si è sempre riprodotta per il corso dei secoli.

Creò l'anima delle piante più sensibile di quella della materia.

Creò l'anima delle bestie più sensibile di quella delle piante.

La riproduzione per le piante, per gli animali bruti e per la materia avviene incoscentemente.

Nella coppia più progredita delle bestie più affini all'uomo, Dio creò una nuova parte di anima che costituisce la 3ª parte dell'anima umana.

. . . .

L'anima è ciò che dà vita all'individuo: parte, per la di lui vita, vive, parte, per la di lui vita, lo circonda.

Il cav. Francesco si propone di fare scrivere un apposito *libretto*, ma « Io » lo toglie d'imbarazzo, incaricandosi di fare intervenire « Felix », un'altra entità... librettista.

« Felix » infatti si presenta; dichiara di accettare l'incarico, e propone il soggetto del libretto: *Cleopatra*, quella stessa su cui abbiamo la nota tragedia di Alfieri.

L'entità detta prima i sunti dei varii atti; poscia, al 10 dicembre 1901, inizia la dettatura di versi, espletando il lavoro nella seduta del 20 maggio 1902.

Si divide in tre parti:

la 1ª ch'è puramente materiale ed è comune con le bestie;

la 2ª ch'è puramente intellettuale:

la 3ª che costituisce il carattere dell'anima, ed è divina, perchè creata da Dio, immutabile ed eterna.

Essa rappresenta l'*io* dell'individuo.

La 1ª, ch'è composta di materia, muore col corpo:

la 2ª e la 3ª continuano a vivere insieme senza il corpo, fino all'esaurimento dell'intellettualità, cioè della 2ª parte ch'è pure materia.

La 3ª parte (non materia) rimasta sola, s'incarna in un altro corpo, formandosi una nuova parte intellettuale (2ª parte) progredita intellettualmente quanto l'ultima lasciata, ed una nuova parte puramente materiale che trova col corpo (la 1ª).

. . . .

Dopo una serie indefinita di reincarnazioni, quando l'anima è giunta al culmine delle facoltà intellettuali, la 3ª parte dell'anima acquista l'intellettualità risultante da tutte le vite passate.

Il carattere dell'anima, cioè quello creato da Dio per ogni singolo individuo, non muta mai, ed è lo stesso in ogni nuova reincarnazione.

Riepilogando: Dio creò nell'uomo la 3ª parte che si unì alla prima, cioè a quella trovata nelle bestie — la seconda si formò mano mano da sè.

. . . .

L'anima ed il corpo sono legati fra loro dal medesimo istinto di conservazione: perchè se il corpo si distrugge per la mancanza dell'anima, a sua volta una parte di anima si distrugge venendo meno il corpo.

D'onde è facile dedurre che non è l'anima che lascia il corpo, ma viceversa, quando esso non è più in grado di continuare il suo organico funzionamento.

Nella morte, l'anima si stacca dal corpo gradatamente, quantunque in certi casi possa distaccarsi bruscamente.

La parte che si allontana prima è la parte intellettuale (la 2ª).

Lo staccarsi della 2ª parte é seguito dalla morte della 1ª parte che precede la morte del corpo.

L'ultima a staccarsi è la 3ª parte la quale, rimasta sola e non dominata dalla 2ª parte, può mostrarsi quale realmente è.

La 2ª parte staccata dal corpo resta nel massimo stordimento, e, come per istinto, aspetta che si stacchi anche la 3ª parte.

Avvenuta la morte completa, la 3ª parte si unisce alla 2ª per dar principio alla vita spirituale.

. . . .

. . . .

Mentre « Felix » detta il secondo atto, « Io » ne comincia a dettare la musica.

Nella seduta del 30 maggio « Felix » detta i sunti di un nuovo libretto dal titolo *I travolti*, a schiarimento del quale fa precedere i seguenti versi :

Nell'orrendo cozzar d'onde perverse,
In battaglia nel mare de la vita
Raro chi tocca la riviera ambita,
Infinito lo stuol d'alme sommerse.

***

« Io » dichiarando di trovare nella nuova azione maggiore ispirazione musicale, determina di sospendere il lavoro su *Cleopatra* e, mentre in una seduta diurna del 2 giugno 1902 « Felix » comincia a dettare i primi versi, « Io » la sera stessa inizia la dettatura della musica, della quale fin ora ha composto un atto e mezzo.

Nella seduta del 5 agosto « Felix » termina il libretto in parola, e nella seduta successiva del 15 ne comincia un altro in cui sono protagonisti :

Fedor, l'aiutante di campo del generale Dorowoki, e la figlia di costui Warinka.

L'azione si svolge in Pultava, nel 1798, sotto il regno dello czar Paolo I Petroviz.

L'entità assicura che il soggetto è storico e che l' ha desunto dal libro *Russie* di Dupré de Saint Maure.

Le ricerche fatte sull'esistenza di tale pubblicazione sono state infruttuose.

Tale altro libretto viene ultimato nella seduta del 26 ottobre, ed in quella del 19 novembre « Felix » ne comincia un quarto sulla *Pia dei Tolomei*, in 4 atti, di cui fin oggi ha dettato circa metà del primo atto.

Riserbandoci di dare notizie più estese dell' azione dei libretti, condotti con molta arte poetica e drammatica, ci fermiamo per ora alle comunicazioni musicali dell'entità « Io », le quali, oltrechè di genere assolutamente nuovo, sono addirittura meravigliose per la loro importanza artistica.

L'entità detta tiptologicamente prima la chiave, il tempo, il modo, l'andamento e le note della parte melodica; poi indica le parole del libretto per le corrispondenti note.

Vi sono effetti speciali di cui l'entità detta pure la parte del piano, e ciò spesso avviene quando le voci tacciono.

Per le armonie, siccome sarebbe un lunghissimo ed intricatissimo lavoro dettarle tutte per esteso, si ricorre a questo mezzo: il maestro, avuto qualche schiarimento, riveste la melodia di regolari armonie che prova subito al piano; se l'entità resta contenta, questo indica la figurazione dello svolgimento; altrimenti dà maggiori chiarimenti, e le armonie si ricompongono tante volte, sino a che l'entità dichiarasi soddisfatta.

A prescindere pel momento dei benevoli apprezzamenti che della musica hanno dato parecchi insigni maestri e cultori di musica, siamo autorizzati a pubblicare il parere del noto e valente maestro direttore d'orchestra signor Romualdo Sapio, il quale, trovandosi alle primissime sedute temporaneamente in Palermo, potè studiare il fenomeno.

Egli, in data 9 settembre 1902, indirizzava al maestro Carlo Graffeo, professore d'armonia in questo R. Conservatorio di Musica, la seguente lettera:

« *Caro Graffeo,*

« Prima di ritornare a Londra debbo ringraziarti per avermi fatto « assistere all'audizione delle prime scene dell'opera *I Travolti*, in casa « del senatore Amato Pojero.

« Posso dire che quello che ho inteso mi piace molto.

« La vena melodica è abbondante, lo stile è chiaro e la forma, assai « semplice, ben in accordo col carattere idilliaco delle prime scene del « libretto.

« E' da sperare che il resto corrisponda al principio.

« Dico corrisponda, beninteso, col relativo *crescendo*, giacchè è da « aspettare che tanto lo stile quanto la forma assumano l'ampiezza e la « magniloquenza necessaria alle scene successive del dramma, quando le « passioni scoppiano violenti e l'idillio diventa tragedia.

« Non pretendo, del resto, anticipare un giudizio sopra un lavoro

« d'arte ancora troppo incompleto. Sarebbe come voler giudicare una
« statua della quale lo scultore non ha finito che una sola gamba.

« Tienimi al corrente del progresso del lavoro; mi farai cosa grata.

« Voglimi bene e credimi

« *tuo affez.*

« ROMUALDO SAPIO. »

***

Ed in ultimo ci piace riportare la seguente dichiarazione dello stesso prof. C. Graffeo che, insieme al Sapio, costituiscono un'indiscussa autorità artistica nella materia.

« Avevo inteso parlare degli interessantissimi fenomeni medianici,
« che da diverso tempo avvenivano in casa del senatore Amato Pojero ;
« ed avevo gran desiderio di constatarli personalmente, quando il 16 giu-
« gno 1902, fui invitato dai figli del senatore, ad assistere alle loro
« sedute medianiche.

« Trovai iniziata la musica dell'opera *I Travolti*.

« Per istudiare meglio il fenomeno artistico in tutte le sue manife-
« stazioni, accettai l'incarico, di prender parte a tutte le sedute, per rac-
« cogliere le note, che l'entità « Io » va dettando tiptologicamente : oltre il
« lavoro difficilissimo, di adattare la parte armonica, secondo il gusto di
« tale entità.

« Aderendo, io, completamente a quanto, sulla relazione di tali se-
« dute, si va man mano pubblicando, ho da aggiungere, per la parte che
« mi riguarda, come questa musica abbia il pregio singolarissimo della
« scorrevolezza melodica, senza affatto rasentare la trivialità.

« Altro pregio, non meno singolare, è la espressione suggestiva di
« tutto il lavoro.

« Si può esprimere un dato sentimento in una maniera più o meno
« elaboratamente artistica ; ma con più verità, giammai !

« Nei *Travolti*, siamo nel caso di dire, che la nota rivela, anzi
« scolpisce, la vera espressione della parola.

« Il primo atto si svolge tutto in un ambiente, per dir così, di fa-
« miglia ; o meglio, è la preparazione dello svolgimento drammatico, che
« dal secondo atto in poi, assurge a proporzioni addirittura inaspettate.

« Ora bisognerebbe essere addentro nel lavoro, per osservare e giu-
« dicare, con quali verità di tinte locali, l'entità renda il concetto ; e con
« quale interpretazione artistica, proceda, con un ordine di idee ed un
« *climas* quasi indescrivibile.

« Nel primo atto, campeggia il fare idilliaco e passionale, mentre « nel secondo atto, tutto pieno di drammaticità, cominciando dall' *Alba* « *triste, Invocazione al Sole,* ecc... la musica è addirittura potentissima : « e si rivela benissimo, che chi detta quelle note, non può essere che un « genio, nel più alto significato della parola.

« Tutta l'opera è basata essenzialmente sulla parte melodica, e pro- « cede, dalla prima all'ultima nota, nello stile puramente italiano.

« Il meraviglioso di tale fenomeno, si è che non si circoscrive alla « semplice dettatura di una frase musicale, o di qualche romanza ; ma « al lavoro organico e complessivo, di un'opera che procede e si svolge, « secondo i dettami dell' arte sana, e della tradizione essenzialmente « italiana.

« Durante le sedute ho potuto constatare il seguente fatto : All' in- « saputa dei medii, mi son provato ad imporre più volte, la mia volontà « all'entità « Io » in tal modo :

« Cominciando essa a dettare il tema di un nuovo periodo, espletate « appena le prime due battute, io, senza aspettare il seguito della frase, « ho continuato a svolgere il soggetto a modo mio, fermo nella volontà « di imporre all'entità le mie note.

« Allora, avviene il fenomeno impressionante, che l'entità, non sola- « mente non segue la mia via ; ma si ferma ad un tratto, avvertendomi « non essere quelle le note, che intende dettare, e mi impone di can- « cellare il già fatto, proseguendo serenamente la dettatura, sino alla fine, « scartando senza riguardo, quello che io avevo scritto.

« In talune sedute, l'entità detta svogliatamente ; e dopo pochi mi- « nuti, dice di cancellare il già fatto, non trovandosi in vena.

« Alcune altre volte, dopo aver detto di cancellare, ricomincia a « dettare da capo ; e posso anche asserire, che non di rado, quelle sono « le trovate più belle dell'opera.

« Una sera, in un'aria, dettò un passaggio da un tono ad un altro « tono remoto, che tanto io, quanto il mio egregio collega il maestro « Ciro Bello, presente alla seduta, avremmo creduto impossibile : re- « stammo invece addirittura stupefatti del modo originalissimo e semplice, « con cui l'entità superò tale difficoltà.

« Termino facendo osservare come l'assoluta sconoscenza della ma- « teria musicale, nei medii, traspare con la massima evidenza.

« *Palermo, 10 gennaio 1903.* »

(*Continua*.) AVV. G. SULLI RAO.

†
N. N. di G. C. R.

PSICHE

Nella penombra passano forme tenui, incomplete, e si dileguano rapidamente, come ombre che la luce distrugge e la realtà non può accogliere fra i prodotti della vita. Ma ciò che sembra, così, insussistente, ha una vitalità sua propria ed un punto di contatto con tutte le cose viventi, poichè codeste forme possono essere ombre, ma ombre proiettate da cose che esistono, e che per questo non sono chimere.

Sembra strana, talvolta, l'analogia che passa fra cosa e cosa; rassomiglianze inconcepibili mettono in rapporto le più disparate individualità, riavvicinamenti inattesi riconducono l'essere sopra le orme di altri esseri, e rivivono cose morte da secoli, sconosciute o dimenticate. E come rivive il lontano passato, rivivono pure le cose dell'ieri, si ripetono con una lucidità straordinaria dei fenomeni inerenti all'anima od al pensiero, ciò che era ieri oggi è ancora, sotto un altro nome, ma ancora intimamente quello, un raddoppiamento ed una risurrezione.

Queste realtà della vita si presentano in modo oscuro ed ambiguo, prendono le proporzioni di un incubo per la mente che ne scandaglia le profondità, perchè nessun rapporto apparente esiste fra essi e le leggi fisse regolatrici del procedimento vitale. Ma poichè sono *realtà*, il rapporto che sfugge alla percezione dei sensi ristretti del limite, deve esistere come punto di contatto, e deve costituire una legge permanente come tutte le altre leggi, colla sola differenza che l'essere non giunge ad afferrarne il segreto.

La materia e lo spirito si compenetrano in modo da produrre la forma completa, per la quale vi sono tutte le possibilità vitali. La forza che si elabora non rimane astratta per il suo connubio colle potenze dell'anima, e giunta al termine fisso della sua evoluzione, anzichè

rientrare nelle forze del cosmo, si trasporta nelle zone vitali in cui si esplica in nuove potenzialità. L'elaborazione determina pertanto una continua selezione degli elementi amalgamati costituenti le forme primordiali, gli atomi si scompongono e ricompongono, ma ricomponendosi eliminano le forze sfruttate, le parti corrotte per le quali si produce la morte. Poichè la morte stessa esiste come una realtà ed è permanente nei periodi di trasformazione, ne viene che tutto quanto si elimina durante il processo vitale rimane come un fondo passivo ove si depongono tutte le cose inerti.

Lo spirito che unisce le potenze dell'anima e le forze della materia, assorbe le vitalità, assimila i semi che si adattano all'estrinsecazione della vita e stabilisce un rapporto che l'anima, direttamente, non potrebbe avere colla materia che ne è l'antitesi. Stabilito codesto rapporto, ne viene che l'umana psiche può sembrare legata alla materia più che non lo sia nella realtà; alcuni atti della vita, talune manifestazioni che parrebbero derivate dalla forza psichica, non sono altro fuorchè adattamenti della materia all'energia spirituale.

Portando queste energie in un campo più vasto, passando dall'uomo all'universo vi è ancora la medesima manifestazione, le forze subiscono l'azione dell'energia ed una attività feconda dà le molteplici forme per le quali si realizza l'esistente. Ma le forze permangono e non si distruggono, soltanto si adattano all'energia e si trasformano per le reazioni dei diversi ambienti in cui la vita si elabora ed ai quali corrisponde la diversità degli strati vitali, in questo modo si formano gli elementi che trovano la loro manifestazione in tutte le forme oscure che si realizzano senza appartenere ai regni della vita.

Senza punto accennare alle larve ed alle chimere, si riscontrano nell' esistenza dei punti vuoti che sembrerebbero lacune, intermitenze o sospensioni, mentre sono gli anelli invisibili, i passaggi oscuri attraverso ai quali si collega il tenue filo che lega esistenza ad esistenza; i soli legami per cui la vita ha una continuazione e può dirsi eterna in tutte le sue affermazioni.

L'umanità viene a riassumere e concretare tutto quanto si svolse nel processo evolutivo; l'individuo isolato non presenta i caratteri precisi dell'uomo quale dovrebbe essere nella realtà del termine, poichè in

esso agiscono tutte le forze che sono prima di lui, fuori di lui, e lontano da lui per il grande abisso che separa la coscienza da qualunque altra forma vitale. L'essere è sempre una parte che contiene altre parti, egli non si presenta come un organismo che funzioni separatamente da tutto il resto degli esseri, l'eredità passa da individuo ad individuo come un tesoro che si trasmette da una generazione all'altra, gelosamente custodito poichè è qualche cosa di sacro a cui si legano i ricordi, le memorie e gli affetti; qualche cosa che riunisce in modo indissolubile facendo rivivere tutto ciò che è passato.

Ed essa, codesta umanità, comprende il passato ed il futuro fusi nel presente; vitalità unica e permanente riproducentesi senza interruzione in cui si concentrano tutte le attività e le energie per le quali l'universo sussiste, per questo non disgiunta dall'infinito, anzi armonicamente collegata, strettamente congiunta alle forze eterne. Ciascuna delle sue parti si rifonde nell'infinito, nei diversi strati corrispondenti alle forze che si dividono fra l'attivo ed il passivo; fra questi principii così lontani fra di loro vi è il punto di contatto rappresentato dall'essere posto su di un terreno neutro, e nel quale si riassumono le possibilità del divenire. L' umanità, presa nel suo lato reale, ha dei rapporti fra essere ed essere, come fra forza e forza; non vi sono altezze o profondità inaccessibili, nè lontananze insuperabili, e per questo rapporto si stabilisce la comunione della vita.

Nessuna cosa muore nel senso preciso di distruzione e tutto quello che passa lascia sul proprio passaggio delle orme che vengono ricalcate. Non soltanto gli individui si succedono, ma si ripetono anche le medesime vicende, e da ciò non vi è che un passo perchè le stesse forze possano rinascere. Non la forza semplicemente astratta che nelle sue modalità si aggrega e disaggrega dando le forme che muoiono, ma la forza *intima, individuale*, che ha un carattere proprio ed una propria vitalità. Le energie si trasmutano, si accumulano, si compenetrano producendo tutti i fenomeni che si riscontrano nella natura, e le forze individuali producono fenomeni analoghi: le onde eteree trasportano i germi vitali e le occulte forze che agiscono nell'universo, diffondono le vitalità scaturite dai centri dinamici, e così pure il pensiero invisibile, energia incondizionata che non ha alcun rapporto colle forze

della materia, ma sorge da profondità inesplorate dove la vita non ha mutamenti o sospensioni, agisce sopra tutto ciò che è passivo determinando una corrente di attività che stabilisce un contatto fra ogni cosa.

Esso è ciò che esiste di supremamente libero, poichè ogni forza si adatta a questa energia in cui si riconcentrano le condizioni essenzialmente vitali ; è la forma della vita in quanto essa ha di eterno ed immutabile, si rivela all'ultimo confine del limite, come una potenza che non si arresta al finito ma si ritrova al di là di esso, in ogni zona senza che venga mai disperso.

Questa realtà che sussiste ad ogni distruzione è quanto rimane dell'essere individualizzato, sono le sue facoltà che vivono in essa, ed è nel medesimo tempo la sola forza che congiunge. Poichè l'essere riceve le vibrazioni dell'energia e la sua volontà è strettamente unita a questa potenza da cui deriva l'individualizzazione; l'anima trova per suo mezzo il modo d'elaborare la propria potenzialità ed espandere le forze attive che costituiscono il nucleo della vitalità. Sono le potenze della vita che, dopo aver dato la forma caduca, vengono reintegrate dall' essere che, oltre la morte, vive ancora per non morire mai più ; e come ogni cosa esistente getta il proprio riflesso, preparando colla sua irradiazione l'ambiente in cui potranno svilupparsi altri germi, così le facoltà individuali sussistenti fuori del limite determinano dei riflessi che non si rifrangono nell'infinito, poichè in esso vi è la somma di tutte le energie, ma si rispecchiano nell'intelligenza, energia suprema appartenente al finito.

Solo che fra l'invisibile e il visibile vi è una lacuna, prodotta dalla distanza che separa l'eternità dal tempo. Questo, non nel senso letterale, ma nel modo di concepire l'idea che per il pensiero libero, od anche soltanto vagante negli spazi, è affatto diverso, e senza un confronto possibile colla percezione mentale dell'individuo. E questa lacuna che bisogna riempire ha delle profondità vertiginose in cui l'anima si perde come in un labirinto senza uscite; le cose prendono un aspetto diverso, quasi irriconoscibile, in modo tale che all'uomo riesce impossibile ritrovare l'impronta di ciò che è eterno.

FIDES, *scrisse.*

(*Continua.*)

Una importante seduta medianica

Dopo di aver lasciato trascorrere più di un anno senza fare alcun esperimento, per un complesso di cause che è inutile riferire, il nostro amico, signor Filippo Randone, ne' primi giorni di dicembre ci disse improvvisamente :

— Sabato farò seduta : venite.

Infatti sabato 6 dicembre alle ore 21 fummo puntualissimi all' invito, in pochi de' più intimi amici suoi.

L'attesa nostra era grande, perchè dubitavamo che dopo tanto tempo la medianità del nostro medio fosse diminuita o variata, benchè qualche fenomeno spontaneo ottenuto di tanto in tanto ci facesse ancora bene sperare.

Fatto sedere il medio in una profonda poltrona, fu legato solidamente al petto, alle braccia ed alle gambe.

I presenti si ritrassero in un angolo della stanza, dove sedettero tenendosi a contatto, in modo che nessuno di essi poteva muoversi senza che i vicini se ne fossero accorti. Giova però dire che tutti gli sperimentatori avevano fatto insieme, altre volte, numerosissime sedute, che si conoscevano perfettamente tra di loro e che si avevano reciprocamente la massima stima. Sicchè la sicurezza della serietà dell'ambiente era assoluta.

Si cominciò col voler provocare i fenomeni tenendo accesa una lanterna rossa.

Dopo poco il medio cominciò a parlare a nome della ben nota personalità di *Uomo-fui*, il quale, secondo il solito, diceva molte banalità.

Per interrompere le sue comunicazioni la signora Mazza si limitava a sollevare la lanterna dal lume, in modo che la luce bianca rischiarasse per un momento la stanza, e subito *Uomo-fui* cessava di comunicare.

Finalmente riuscimmo ad allontanarlo; allora il medio richiese l'oscurità, che venne fatta.

Immediatamente si manifestò la personalità che ha nome *Ranuzzi*.

Disse che era ben lieta di potere comunicare con noi dopo tanto tempo, e di vederci tutti riuniti.

Che suo desiderio vivissimo era stato sempre quello di potersi far vedere da noi, e che se si ripigliavano le sedute sperava di potervi riuscire.

Che quella sarebbe stata la prova massima e indiscutibile della sua esistenza spirituale, e che intanto avrebbe tentato di produrre qualche fenomeno, per farci contenti.

Per un momento udimmo anche la voce della personalità che si manifesta col nome di *Cesare*. Dopo cominciarono i fenomeni, e questi furono tanti che mi resta impossibile di riferirli tutti.

Cominciammo a udire, battuti per terra, del rapidissimi colpettini caratteristici ; quelli stessi che produce Ranuzzi quando vuol comunicare tiptologicamente con noi. Ma stante la loro rapidità non riuscimmo a decifrarli.

Altri colpetti furono battuti sopra una calotta metallica sospesa nel vuoto mediante uno spago, ai ferri di una tenda, ad un'altezza cui non potrebbe giungere nemmeno un uomo di alta statura, montato sopra una seggiola.

Udimmo poi, sopra una *console* alla destra del medio, sei *fortissimi* colpi, come dati con una robustissima palma di mano. E quei colpi, convenzionali, rappresentavano un punto ammirativo dell'alfabeto Morse, che in altri tempi io aveva insegnato a Cesare, e che questi aveva adottato come segno di riconoscimento e di saluto.

Siccome la *console* è coperta da una grossa lastra di marmo, giudicammo che per ottenere un rumore simile a quello udito sarebbe occorsa la mano aperta di un uomo robustissimo, di un vero facchino, perchè nessuno di noi avrebbe potuto farlo senza macularsi le mani.

Dopo ciò udimmo aprire un cassetto della stessa *console* e quasi subito un oggetto duro colpì in viso prima la signorina Randone, la quale mi stava a fianco, poi sfiorò me e mi cadde accanto, sopra il divano su cui sedevo.

Allungata una mano, potei ritrovare l'oggetto e riconoscerlo: era un panetto!

Uomo-fui ci aveva fatto quel gentile regalo!

Ma quasi a compensarci, si manifestò immediatamente dopo *Ranuzzi*, il quale produsse diverse luci, ora qua ed ora là, e poi una R maiuscola luminosa; quindi ci lanciò delle rose, che sentivamo troncare dai calici, in un mazzo, che il cav. Ben. aveva portato poco prima e collocato molto in alto, sulla predetta *console*.

Furono suonate a più riprese anche le corde di una chitarra posta in terra, alla distanza di circa due metri dalla spalliera della poltrona dove stava legato il medio.

Sentimmo quindi battere dei colpi sonori per terra, vicino a noi, senza che riuscissimo bene a comprenderne la provenienza.

Ma non fu poca la nostra sorpresa quando, terminata la seduta, trovammo in terra, rovesciata con la parte larga in alto, la grande campana di maiolica di un lume che stava sospeso al soffitto.

Come mai avrebbe potuto un operatore umano togliere nel buio quel voluminoso oggetto così sonoro di mezzo alle tre catene sorreggenti il lume, e depositarlo in terra senza farci udire il più piccolo rumore?

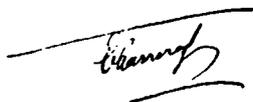
Ma la nostra attenzione fu subito attratta da un fruscio di carta smossa e da un rumore simile a quello prodotto da una matita che scrive. E siccome avevamo posato sul piano della *console* della carta ed una matita, sperando di ottenere della scrittura diretta, come altre volte ci era accaduto, così attendevamo con ansietà la fine della seduta per poter verificare di che cosa si trattasse.

Allora un campanello che stava sullo stesso piano di marmo dove era la carta, fu sollevato in aria e venne a suonarci quasi sulle teste, con una energia straordinaria, durando a suonare almeno due secondi.

Quando fu acceso il lume si constatò che il medio era perfettamente legato come prima della seduta, e si trovarono sulla *console* due

fogli scritti a matita, uno de' quali portava scritto *amici miei* e uan firma indecifrabile, e l'altro, che qui riproduciamo, le parole:

Parler vrei

Italo. (Nome di una entità da noi conosciuta).

Queste parole furono interpretate intuitivamente dal medio, come significanti *parlare vorrei.*

Per attestare la verità di quanto sopra, ci sottoscriviamo:

ZENAIDE MAZZA, *insegnante.*
GANDOLFO VOLPINI, *ufficiale telegrafico.*
ERMANNO FILIPPI, *studente.*
CARRERAS ENRICO, *ufficiale telegrafico.*

ADAMO MICKIEWICZ[1]

L'umanità è considerata come una società, la quale oltre agli scopi immediati della vita dei singoli individui, e agli scopi collettivi dei gruppi di cui essa è costituita, segue a traverso un lavoro secolare, la continuazione animista che generò l' uomo — creando tipi di volta in volta superiori all'essere pensante e sensitivo preesistente.

Checchè ne dicano quei pessimisti che trovano che *tutto già fu*, o che *tutto è vanità*, mostrano di ignorare la storia negando che nel breve spazio di queste migliaia d'anni accessibili alle nostre ricerche, noi abbiamo fatto progressi enormi, non solamente sotto il rapporto delle istituzioni e delle condizioni di nostra vita, ma anche sotto il rapporto del livello morale dei migliori individui.

Paragonate le nazioni che si sono succedute; l'azione degli antichi conquistatori persiani con quella dei civilizzatori francesi contemporanei — l'organizzazione dell'impero chinese di quattromila anni or sono con quella dell'attuale impero brittanico — la morale già relativamente superiore del Tao-the-King, con la concezione moderna del Vangelo che si manifesta tanto presso i puritani d'America quanto presso gli Dohobortsy della Siberia — paragonate Mosè a San Paolo, figli della stessa nazione, Cesare a Napoleone, Archimede a Laplace, Eschilo a Shakespeare — dovunque voi troverete delle disparità profonde nel senso di un progresso costante sotto tutti i rapporti.

Talvolta, un genio oltrepassa il suo secolo, innalzandosi al di sopra dei normali, senza che in mille anni possa essere superato.

Tale fu Platone che, riconosciuto vivente, come il più grande pensatore della Grecia, rimase per sempre uno dei maestri dell' Umanità :

(1) Discorso pronunciato l'8 novembre 1901 a l' università di Losanna nel salone « Mickiewicz » per l'inaugurazione di un corso di filosofia nazionale polacca.

tale fu Dante che, non appena apparve, occupò il primo posto nella letteratura italiana e non cessò finora di essere il *poeta* per eccellenza, non soltanto per i suoi compattrioti, ma ben anco per tutta l'umanità colta e studiosa. Quando un tale spirito sorge, si vede ciò che può essere l'uomo, se avendo scoperto nelle recondite profondità della propria coscienza, forze e moventi sconosciuti prima della sua venuta, è abbastanza ardito per applicarli alla sua opera, per materializzarli in qualche modo, in forme accessibili alla coscienza degli altri, a rischio di scandalizzare dapprima i suoi contemporanei, di provocare scherno e disprezzo, s'egli infine è capace di spargere questi sentimenti come un contagio d'anime.

Quando Platone, in un momento d'ispirazione sublime, scriveva il discorso di Diotimo, nel Banchetto, egli creava — o meglio cercava di esprimere per la prima volta davanti all'umanità impreparata a comprenderlo — un sentimento nuovo, incomprensibile (secondo ch' egli stesso confessò) anche pel suo venerato maestro Socrate.

Questo amore dell'Idea intangibile, invisibile, separata da qualsiasi materia e dalla carne, questo amore platonico, che ancora oggi è esposto al ridicolo da coloro che sono incapaci di provarlo, ma che tuttavia penetra di più in più nei cuori, sarà un giorno riconosciuto dalle masse come una grande realtà, infinitamente più reale di tutti i fenomeni della natura, e come una delle esperienze più sensibili di cui la coscienza umana sia capace.

Allorchè Fidia, scolpiva il viso di Zeusi potentissimo, viso che non aveva potuto copiare su nessun modello umano, dava all' arte plastica un impulso che sussiste ancora nei capolavori lontani ed indipendenti dall'attuale realismo volgare che affligge i nostri sensi.

Alessandro, lasciando la Macedonia, per conquistare il mondo, colle audacie d'una nuova strategia, inaugurava un metodo sconosciuto prima, e tale da unire forzatamente, mettendo in relazione reciproca le nazioni del globo; metodo differente da quello seguito dai fondatori degli antecedenti imperii, poichè esso stabiliva in modo evidente la superiorità della volontà d'un uomo su tutta una struttura di forze puramente materiali.

Questi fasti militari non erano possibili che ad una razza che

aveva resistito per due secoli alle invasioni del nemico, numericamente più potente in quell'epoca.

Alessandro fu il successore legittimo dei Milziadi e dei Leonida, e fu inoltre l'allievo d'Aristotile; figlio adunque del suo tempo e dei fatti determinanti che lo circondavano: tuttavia, fece ciò che niuno prima di lui aveva giudicato possibile, moltiplicando durante 12 anni, conquiste per le quali occorrevano parecchie generazioni, e le cui conseguenze si fecero sentire per secoli. Questi uomini che lanciano l'intiera umanità su nuove vie, che provano, essi stessi per la prima volta, sentimenti ignorati in antecedenza, e comunicano questi sentimenti agli altri, rendendo persino i fanciulli d'un secolo futuro superiori ai genii dello stesso loro tempo, sono degli *iniziatori.*

Essi sono i grandi maestri di questa iniziazione costante che ci innalza gradualmente, formando il carattere essenziale della vita della Umanità. L'ingegno applica con facilità e perseveranza le risorse conosciute; il genio ne crea delle nuove: l'iniziatore è un genio universale che porta la sua attività su tutto quanto maggiormente interessa la vita umana.

Si potrebbe domandare quale nuovo sentimento Alessandro o Napoleone, abbiano introdotto nella vita umana: è il genere della loro audacia, il carattere delle loro decisioni che ha commosso la vita dei popoli intieri: è l'entusiasmo comunicativo che loro assicurava la vittoria, sentimenti pei quali non vi fu bisogno di nuovi termini, ma che portavano altrettanti cambiamenti nella vita intima di tutti quelli che avvicinavano questi eroi della guerra, potenza che pur distingue gli eroi del pensiero e dell'arte.

Lo stato effettivo d'un soldato di Napoleone era essenzialmente differente da quello d'un soldato di Ciro, e si comunicava con una strana facilità anche a coloro che non avevano mai approssimato il terriblle Corso.

Noi osserveremo la stessa cosa nell'Accademia di Platone, che conservò per quasi mille anni l'impronta del suo fondatore, e negli Ordini del Medio Evo, che perpetuarono le estasi e le abitudini commoventi dei santi che li avevano creati.

Vi sono ben pochi pensatori, ben pochi poeti che abbiano così

profondamente scosso la Umanità da poter essere chiamati veri iniziatori. I grandi iniziatori furono sopratutto i maestri e i riformatori delle religioni come Budda, i grandi organizzatori come Cesare, i grandi investigatori come Newton; fra i filosofi, quelli specialmente che furono anche grandi scrittori come Platone, Plotino, Agostino, Descartes, Leibnitz; fra i poeti, quelli che nei loro poemi misero molto pensiero e molta sapienza quale Dante: essi soli meritano il nome d'*Iniziatori.*

Ed è in qnesto numero che classificherò Mickiewicz. Qualcuno sarà forse sorpreso di vedere questo poeta polacco uguagliato ai più potenti maestri del pensiero umano: bisogna pertanto che io giustifichi il posto che gli assegno, ed è quello che appunto tenterò di fare.

Definire un iniziatore è più difficile che definire altri genii: Platone non fu soltanto filosofo: egli fu poeta, viaggiatore, matematico, statista, ecc.

Dante pure, non fu soltanto poeta, ma altresì grande filosofo, dotto teologo, profondo pensatore politico.

Mickiewicz, fu poeta, scienziato, pubblicista, riformatore morale, organizzatore sociale, profeta, apostolo di una nuova religione, e tante.... altre cose che noi ignoriamo.

La poesia che gli diede maggiore gloria, non fu che uno dei mezzi di cui si servì in un'epoca della sua esistenza, per esprimere quella vita interna, potente, che lo aveva trasformato, trasformando pure quelli che lo avvicinavano.

E' fatto positivo che Mickiewicz a 35 anni aveva già scritto tutti i suoi capolavori: dal 1834 in poi non fece che pochi versi, benchè non ne avesse perduta l'ispirazione, come lo attestano le improvvisazioni poetiche alle quali si abbandonava talvolta nei circoli intimi; improvvisazioni che disgraziatamente non furono raccolte, ma che piegavano ai suoi piedi poeti ambiziosi e suscettibili come Slowacki. Occorse talvolta a Mickiewicz d'improvvisare fino a 2000 versi, salvo a cadere poscia sfinito dopo un simile sforzo.

Tuttavia dai 35 anni in avanti, assai raramente giudicò conveniente scrivere dei versi: bruciò anzi quelli che già aveva scritti, quan-

tunque la loro bellezza e grandiosità avessero eccitata l'imaginazione dei pochi favoriti ammessi ad ascoltarli.

Aveva dunque conservato la potenza sublime « di questa lingua immortale che il mondo ode e non parla » : egli aveva da compiere cose ben più importanti, che non fare dei versi.

Ciò che Platone disse scherzando nel *Fedro* — che la letteratura non è che un giuoco, indegno dell'attenzione seria di chi è giunto alla maturità dell'azione : — Mickiewicz lo provò profondamente agendo di conseguenza.

Platone scrisse molti dialoghi dopo il *Fedro* : Mickiewicz non intraprese più alcun lavoro poetico importante dopo aver scritto nella celebre improvvisazione dei *Dziady*, che non valeva la spesa d'esprimere a parole la poesia interna, poichè nè la lingua, nè la voce sono capaci di rendere la magnificenza e la bellezza di quello che sente il poeta. Terminò, ciò che aveva principiato — l'epopea nazionale *Pan Tadeusz* — lasciando gli *Dziady* incompleti, per votarsi intieramente a delle missioni ingrate apparentemente, ma che corrispondevano assai meglio che non l'arte poetica alla di lui vocazione dominante.

Scrisse, parlò dalla cattedra, ma specialmente egli scosse profondamente tutte le anime che lo ammiravano, con la rivelazione di un amore nuovo, superiore a quello enunciato da Platone e che porta il suo nome.

Nella grande iniziazione dell'Umanità, a traverso i secoli, l'evoluzione del sentimento dell'amore occupa una parte eccezionale per non dire unica. Platone col suo amore per l'Idea pura, esercitò sull'umanità una influenza più grande che non con tutte le sue concezioni politico-sociali: Dante esercita ancora oggi un fascino grandissimo, pel carattere particolare ed unico del suo amore per Beatrice, nel quale l'Idea e la Donna si trovano stranamente confusi, coll'eliminazione completa di qualsiasi sentimento sensuale, così come in Platone.

Se noi domandiamo in che consista l'iniziazione di cui siamo debitori a Mickiewicz, bisognerà rispondere nuovamente con la stessa parola « amore » ma in un senso ancora differente da quello di Dante e di Platone.

Il suo amore — che non abbracciava esclusivamente una donna

od un sistema d' idee — è l' amore fraterno di anime che aspirano a realizzare la stessa idea, l'idea nazionale polacca.

Tale Idea, non è per Mickiewicz — come l' Idea di Platone — in un mondo fuori di qualsiasi esperienza: essa è realizzabile nel mondo concreto, essa esiste, essa è creata da anime umane, conscie della loro potenza.

E l'amore ch'essa suscita in Mickiewiz è essenzialmente differente, nella sua natura, come nelle sue applicazioni, di ogni sentimento espresso prima di lui. Questo amore lo spinse ad un attività strana, che occupò gli ultimi vent'anni di sua vita, e non ha pari nella storia dell'umanità.

Quali traccie ha lasciato di questa sua attività? Quali sono le sorgenti alle quali noi possiamo attingere la conoscenza di questa nuovissima iniziazione? Da lettere in gran parte ancora inedite, dai ricordi di parecchi testimoni dei suoi discorsi, da frammenti sparsi, che non possono che darci una assai imperfetta visione della sua grande vita.

Ma come oggi noi conosciamo la filosofia di Platone — benchè non abbia lasclato alcun trattato metodico — in grazia ai quei cosidetti *giuochi* letterari, che involontariamente fissarono il suo pensiero ed il suo insegnamento, in dialoghi liberi da qualsivoglia sistema, così pure Mickiewiz prima di iniziare la grande opera della sua vita — l'iniziazione cioè dei suoi compatriotti ai nuovi sentimenti da lui enunciati — ne lasciò involontariamente esalare tutto il profumo nelle sue opere poetiche.

E' nelle opere letterarie della sua giovinezza che noi troviamo la traccia più visibile, principale della sua attività d'apostolo, direi quasi di messia polacco.

E' difficile, per non dire impossibile, stabilire in che cosa consistono questi nuovi sentimenti indefinibili destinati a cambiare la vita dell'umanità e siamo costretti a servirci di parole volgari per esprimere l'*Inafferabile*. Bisognerebbe potere comunicare l'emozione stessa che li costituisce, collo sforzo della volontà, collo sguardo, col suono della voce che agisce come una musica senza tentare di definire ciò che non può essere compreso senza essere *sentito*.

Fra mille anni l'esistenza delle opere di Mickiewicz, sarà una ragione sufficiente per studiare la lingua polacca, come oggidì vale la

pena d'imparare il greco per leggere Platone, e l'italiano per Dante; è con questi due genî che Mickiewicz ha maggiore affinità, per l'armonia perfetta, ch'egli riuscì a stabilire fra la poesia e le sue aspirazioni politico-sociali.

Oggi, non è guari conosciuto all'estero, precisamente in causa della insormontabile difficoltà di tradurre la poesia in modo perfetto; egli è intraducibile, quanto Platone e Dante, e mancano ancora i fautori che consiglino di studiare il polacco per leggere Mickiewicz nell'originale.

Non potendo tentare l'impossibile, mi limito alla definizione dei tre sentimenti nuovi, che formano per così dire il centro di quella riforma della vita *interna*, che venne realizzata da Mickiewicz.

Il *primo*, che si potrebbe chiamare « autocreazione » consiste nella coscjenza della propria esistenza acquistata dal soggetto pensante, coscienza più intensa di tutto quello che non sia stato enunciato finora, da frasi quali: « cogito ergo sum » oppure da termini come: « Selbstbenusstsein. »

L'uomo autocreato è sicurissimo delle propria esistenza individuale e spirituale, quanto della sua indipendenza assoluta da Dio e dal mondo, o da qualsiasi altro fatto sensibile. Egli esiste assolutamente: quell' *io* di cui egli è cosciente come soggetto pensante ed attivo, è una sostanza, una cosa reale ed immateriale, libera, simile nell'onnipotenza a Dio. Egli è l'unico modello dal quale si possa formare l'idea di Dio; egli dipende a piacimento dal suo corpo, ed ha ognora il potere di rompere questo legame, riprendendo la sua intera ed incondizionata libertà.

Non può perdere nulla, come non può assolutamente dimenticare nulla di tutto quanto ha imparato internamente e per sè: egli lo sa con una evidenza assai più naturale di qualunque altra evidenza.

Ciò che voi chiamate l'immortalità dell'anima, non è per lui argomento di discussione o d'investigazione: è una verità più luminosa che la luce del sole. Egli è sempre ed assolutamente sicuro, dopo che ha iniziato la propria autocreazione — senza dubbî e senza debolezze eventuali — ciò che si chiama *morte*, non può in niun modo e per nulla alterare la sua vita interna, i suoi sentimenti, le sue idee, le sue

relazioni personali ed anche le sue percezioni, benchè dopo la morte del suo corpo, queste percezioni debbano avere altri canali, che non gli attuali organi dei sensi.

E, vive costantemente, in ogni istante della vita, con la piena ed intiera coscienza di queste verità, operando sempre di conserva con esse nello stesso modo che, camminando, non si dimentica mai l'esistenza del suolo sotto i piedi.

Quando un simile uomo, vede coloro che non condividono il suo pensiero d'autocreazione, vivendo ed agendo, come se questa breve esistenza fosse tutta la nostra vita, nell' ignoranza del nostro passato infinito e del nostro avvenire, gli producono la stessa impressione che fanno i ciechi ad un veggente.

Sapendo di essere il solo padrone del proprio destino, egli ne è anche il creatore, operando un'autocreazione continua, cooperando con Dio nel creare altre anime, e condurle alla coscienza della loro indipendenza e della loro responsabilità creatrice. Mentrechè le creazioni successive di ogni anima erano considerate dagli antichi buddisti, alla stessa stregua, che le considerano gli spiritisti moderni, val a dire come punizione delle nostre imperfezioni ed ancora come necessità dettate da leggi incrollabili, per noi esse sono atti liberi, vere creazioni di una nuova personalità, di cui si riveste un identico *io* cosciente del suo passato e dei suoi fini, dimenticando questo passato, nel corso di ogni incarnazione sotto l' impressione del torrente delle sensazioni fisiologiche.

Alla morte, il ricordo di tutte le incarnazioni anteriori, ritorna all'anima liberata: essa passa ad uno stato di contemplazione, durante il quale determina la condizioni della futura incarnazione.

Così Mickiewicz si sente, in un certo qual modo, il creatore di sè stesso, e sente inoltre la facoltà innata di fissare nuove direzioni alle altre anime, condividendo, per così dire, la onnipotenza di Dio, e subendo l'influenza creatrice di altri esseri autocreati.

Tuttavia, si prosterna con umiltà davanti all'*Essere Supremo*, invocando la di Lui assistenza, in tutte le difficoltà della vita: egli lo adora con tenerezza e senza alcuna reticenza; crede che Gesù, vive nei Sacramenti della Chiesa che egli riceve con la fede ardentissima di un apostolo.

Tali sentimenti sembreranno strani a coloro che non li hanno provati, ma ciò soltanto per una condizione del pensiero che tenta liberarsi dalle contraddizioni: la realtà ne presenta sempre, almeno quando si cerca di rappresentarla colle parole, precisamente a causa dell' insufficienza delle parole stesse, nell'esprimere il fondo dell'anima.

Tali contraddizioni apparenti, non sono che le proiezioni diverse di un' unica ed indescrivibile verità: le parole, le frasi, i versi non esprimono la *realtà* di un' anima, ma ne dànno solo l'imagine momentanea in modo da essere paragonati alla istantanea fotografica di un oggetto in movimento.

Coloro che ricevettero da Mickiewicz il sentimento dell'autocreazione, lo hanno ricavato, non dalle sue opere, ma nell'emozione comunicativa che egli trasmise alle generazioni d'amici, pei quali le di lui opere sono un simbolo, e che scopersero al pari di lui, di essere al fianco di Dio e di altre Monadi, forze essenziali dirigenti il mondo e responsabili del suo progresso.

E tutto questo ci conduce col Mickiewicz ad un altro nuovo concetto, la cui novità è assai più difficile ad essere intuita, che non l'autocreazione: un nuovo genere di amore del prossimo ha invaso la sua grande anima, così nuovo nel secolo XIX quanto lo era l'amore della *Idea* 2286 anni or sono, allorchè Platone scriveva il suo *Convito.*

Non è quell'amore vago ed indeterminato, rappresentato sovente da una formula sterile dell'insegnamento religioso. Mickiewicz distingue dei cerchi allargantisi ognora, composti da fratelli e sorelle, chi più prossimo, chi più lontano, ma attratti scambievolmente da simpatia crescente.

Egli si sente sopratutto attirato verso gli inferiori, ai quali può essere utile: vorrebbe soffrire per loro, ed acconsentirebbe a morire mille morti pur di innalzarli, di rigenerarli.

Questo amore del sacrificio, non è imposto dal dovere, dalla tema di Dio, dalla speranza della propria salvezza: egli non crede ad un inferno eterno, poichè tutte le anime saranno salve, anche quelle che non pensano alla propria salute. Il suo amore è libero, sgorga dall'intimo di tutto il suo essere: queste parole non esprimono tuttavia la cosa, poichè il sacrificio di Mickiewicz è ben diverso da quello della

maggior parte dei santi, che agivano mossi specialmente da tema e da desiderio, fuggendo le pene eterne e ricercando il cielo. Occorrono nuove parole per definire questo amore che si sacrifica colla più grande libertà e colla assoluta noncuranza di sè, accettando anche la dannazione eterna, se fosse possibile, anzichè tollerare la sofferenza di una sola anima umana, e ciò dopo aver conquistata personalmente la felicità del cielo.

Questo amore — chiamiamolo autocrocifissione — è l'amore di Cristo, è l'amore che Dio sente costantemente per gli uomini: Gesù sul Golgota non soffre per quel solo istante, ma il suo supplizio dura incessantemente dacchè l'uomo, per mezzo della individuale autocreazione, si è sottratto a Dio, votandosi al male.

L'umanità crocifigge Dio, in ogni istante, per opera della sua cattiva volontà. Dio ci ama e vorrebbe darci tutte le felicità possibili, ma niuno vuole accettarle, niuno vuole dimenticare sè stesso pel regno di Dio, ciò che appunto sarebbe la condizione delle Divine Felicità. L'umanità non si cura se Dio è felice: frattanto Iddio soffre, perchè non vuole violare la libertà umana, e gli uomini abusano della loro libertà per fare del male, allontanandosi così dalla retta via. L'uomo autocreato — dopo una frase d'orgoglio e d'ambizione descritta da Adamo Mickiewicz nel suo poema i *Dziady* (1) — prende sulle sue spalle la croce divina e, dimenticando passioni e desiderî, si vota intieramente con umiltà al servizio di Dio, col lavoro secolare, che conduce l'umanità al vero Eden. Appena consumato il sacrificio una pace divina riempie il cuore dell'uomo autocrocifisso, e già si sente come un Dio in Dio, da cui ottiene ad ogni passo l'assistenza miracolosa.

Compie miracoli, e ne è il testimonio quotidiano: una vita soprannaturale principia per lui, i fenomeni sensibili e le limitazioni materiali passano in seconda linea, mentre le realtà spirituali brillano del loro naturale splendore. Si rende conto della propria anima e di quella

(1) Parte delle opere di Mickiewicz vennero tradotte in italiano dal chiarissimo Aglauro Ungherini, appassionato cultore della storia letteraria e politica della Polonia, nel 1898, in occasione della celebrazione del primo centenario della nascita del poeta: *Gli Dziady, il Corrado Wallemod e poesie varie di Adamo Mickiewicz*. — È un'ottima traduzione che raccomando a tutti gli studiosi della letteratura polacca, così poco conosciuta ad apprezzata da noi.

degli altri; vede il passato e l'avvenire, le differenti vie delle anime di cui ha la sorveglianza, vivendo potente ed in pace: agisce in ogni istante, secondo la propria coscienza e le ispirazioni che riceve dall'alto. Si allieta d'ogni dolore che può condividere con Dio amatissimo, poichè egli sa, che ogni dolore è presagio di gioia futura.

Invano si tenterebbe di fare comprendere a coloro che non sono iniziati, questi misteri dell'autocrocefissione; coloro che non possono leggere Mickiewicz, troveranno analoghe descrizioni di stato d'animo, in S. Martin e Boehme, che Mickiewicz, conosceva ed apprezzava, ma che pertanto superò di molto nei concetti dell'autocreazione e dell'autocrocefissione.

Dicendo che sono sentimenti nuovi non nego che se ne trovino le traccie nel Vangelo di Cristo; ma mentre gli evangelisti riservano le pene eterne a coloro che non riconoscono il Cristo, Mickiewicz non potrebbe vivere nel miglior paradiso, sapendo che l'inferno continua.

L'eroe di Mickiewicz, Corrado Wallenrod, non cerca di evitare l'inferno, ma vuol creare il Paradiso per tutti gli uomini.

Questo slancio di amore fraterno, supera in intensità quello che Dante provò per Beatrice e Platone per l'Idea del Bene: Mickiewicz ama i suoi fratelli, le sorelle, più che non abbia amato un'amante. La donna ha cessato di essere per lui la proprietà o la vittima dell'uomo; essa è diventata la sorella sublime, l'angelo dal quale il sesso scompare.

Non ci si sposa più, non si desidera più l'appagamento della carne, nè alcuna altra soddisfazione personale, quando si è giunti alla sommità dell'autocrocefissione che c'insegna Mickiewicz. Egli non sarebbe felice nè fra le braccia di Beatrice, nè nella contemplazione dell' *Idea* fino a che vi fosse un'anima sofferente che non partecipi della sua felicità.

Questi sentimenti che noi ritroviamo negli scritti degli altri poeti nazionali Krasinski e Slowacki, hanno creato una vita nuova, che dà alla nazione polacca una forza irresistibile. E se analizzando le mie parole, non si troverà nulla di assolutamente nuovo, si dia solo la colpa alle parole, meglio alla mia incapacità che non sa esprimere convenientemente e in termini sufficienti i sentimenti dominanti nella vita dei polacchi (questo *tesknota* che rassomiglia, ben lontanamente però, alla *Sehnsucht* teutonica); ma non si dubiti mai dell'iniziazione di Mickiewicz.

L'autocreazione ci conduce ad una nuova concezione dell'amore di Dio, a una nuova conoscenza della sua grandezza, dei suoi tormenti, della sua potenza e bontà: s'egli soffre per noi l'autocrocifissione, quali sentimenti deve egli evocare in noi? Noi non lo guardiamo più con timore come Abramo, nè con esagerata umiltà come S. Paolo: non siamo soltanto suoi figli, ma ben anco suoi collaboratori, compagni suoi di dolore.

Egli soffre immensamente di non poter fare felici tutti gli uomini a causa della loro perversità e del loro egoismo: colma delle sue grazie quelli che gli diventano fratelli, ed ogni sofferenza che s' impongono come suoi cooperatori e in suo nome, si trasforma per essi in felicità e gaudio senza fine, ed allora non si prosternano più come schiavi davanti a lui: essi lo amano con tenerezza famigliare, che quasi fa scomparire la distanza enorme che li separa da lui; si uniscono a lui in una estasi che merita il nome di Teadelfia. E sebbene vi sia assai meno di nuovo nella teadelfia che non nell' autocreazione e nell' autocrocefissione, la teadelfia di Mickiewicz, conserverà la sua essenza particolare ed unica, pienamente perchè è un essere autocreato che si sente attratto verso un altro essere in cui riconosce liberamente e senza tema una vera superiorità. Ma le parole sono vane ed impotenti ad esprimere questa sublime concezione.

Termino adunque: ho voluto indicare soltanto assai sommariamente il fondo della grande iniziazione di cui fu maestro questo poeta nazionale polacco, uno cioè, dei più grandi iniziatori dell' umanità degno di essere conosciuto da tutti i popoli, come Platone e Dante.

Prof. W. LUTOSLAWSKI

Libero docente nelle Università di Ginevra e Losanna.

(Traduzione di O. F. Tencajoli).

NOTA DELL'AUTORE. — La liberta dell'insegnamento, essendo stata in questi ultimi tempi, violata con frequenza in Russia, in Germania ed Austria, un gruppo di patriotti polacchi, convinti che per potere coltivare e sviluppare lo studio della filosofia della storia e della letteratura polacca, era necessaria la creazione di una istituzione — assolutamente indipendente dai tre stati oppressori della Polonia — ideò la fondazione, sia in Svizzera, sia in Inghilterra di una università libera simile a quella esistente a Bruxelles.

Se un piccolo paese come il Belgio, riuscì ad emancipare l' insegnamento superiore dall'influenza e dal controllo dello stato, è evidente che una nazione che annovera 20 milioni di

anime, come la Polonia, non ha bisogno di dipendere per la propria educazione nazionale da capricci di un'amministrazione nemica. Inoltre, un centro destinato al libero pensiero polacco, permetterebbe alle altre nazioni, di raccogliere i propotti intellettuali di questa potente cultura e originale civiltà, che per ben dieci secoli, rese all'umanità servizi non indifferenti. Allorquando le altre nazioni perseguita ano dovunque i compatriotti di Gesù, fu in Polonia che gli israeliti, trovarono un asilo sicuro, e il nostro paese è divenuto la seconda patria di questo popolo grande e derelitto. Era polacco Copernico, la cui audace intuizione della parte subordinata della Terra nell'universo, ebbe un'influenza così grande sull'evoluzione non solo della scienza, ma anche dei sentimenti umani.

Quando, ancora, nel secolo XVII, l'Europa era minacciata dai Turchi, il Pontefice ottenne l'aiuto di Sobieski, contro gli stessi interessi politici della Polonia, la quale aveva tutto da guadagnare dalla distruzione dell'Austria. Giovanni III liberò Vienna dai Turchi nel 1683, senza esigere pel suo paese alcun compenso.

L'America ci deve Kosciuszko, ch'essa onora come un proprio eroe. La Francia fu da noi fedelmente servita, colle nostre legioni, ed ha approfittato sotto parecchi rapporti del lavoro, del sangue e del genio di migliaia di emigrati polacchi che cercarono sul suo suolo un asilo dopo il 1831. (Chopin era fra essi, a fianco di Mickiewicz, e forse il più ammirato dei due). L'Italia ci ha già manifestato con mille testimonianze la sua gratitudine, per la parte da noi presa, nella lotta eroica contro l'Austria.

Anche oggi, malgrado l'atroce persecuzione di cui il delitto di Wrezesina non è che un piccolo esempio, la Polonia produce ancora dei genii che meravigliano l'Umanità. Nessun scrittore vivente, di nessuna nazione, ha tanti milioni di lettori come Sienkiewicz.

Così lo spirito polacco, lavora e si sacrifica costantemente per gli altri popoli, malgrado la servitù in cui fummo tratti dall'infamia di tre autocrati nel 1795. Non è forse lecito sperare — poichè il nostro spirito nazionale è soffocato dall'oppressione di tre governi avversari — che i migliori individui dell'umanità ci aiuteranno a creare un focolare pacifico, ove la nostra storia, la nostra letteratura e la nostra sociologia sarebbero insegnate alle altre nazioni e a quelli fra i nostri compatriotti che verranno a cercarvi la forza e la luce necessaria onde perseverare nella lotta nazionale?

In un simile focolare, i veri Polacchi troverebbero un asilo inviolabile pei loro lavori, continuando l'inizlazione di Mickiewicz, sino a fare penetrare lo spirito di sacrificio, particolare dei Polacchi, nelle anime nobili dell'umanità, ciò che garantirebbe la nostra liberazione politica, meglio che non le armi.

Essendo Mickiewicz il più grande rivelatore della nostra Idea Nazionale, abbiamo deciso intitolare al suo nome qnesta nuova Università, per cui preghiamo gli amici di Polonia che volessero contribuire tanto materialmente che moralmente alla realizzazione ed al buon successo della nostra opera, d'indirizzare i loro consigli, le adesioni, ecc. alla Banca Monay Carrard et C.ie a Morges (Svizzera), oppure al Secrétaire et Comité exécutif de la Société internationale « Uniwersytet Mickiewicza » place du Manège 3, Morges - Cantone di Vaud, Svizzera. Per comunicazioni all'autore basta: W. Lutoslawski - Université de Genevé, Suisse.

FRA LIBRI E RIVISTE

Lo Spettroscopio. — *Come si può scoprire la composizione degli astri.* — Geom. Augusto Stabile. Milano 1903, presso l'autore, Viale Venezia, 16. — Questo elegante fascicolo rappresenta il secondo dell'annunciata serie « *L'Astronomia per tutti* » e, nel mentre conferma le lodevoli intenzioni dell'autore, ne rivela anche i sani criterii di scelta. Infatti in quest'altro suo utile lavoro egli ha cercato di far conoscere uno degli istrumenti più importanti della moderna astronomia, uno di quegli istrumenti che hanno valore non solo pei loro risultati scientifici, ma altresì pel loro significato filosofico rispetto al posto che occupano nel progresso ed ai nuovi orizzonti che aprono davanti al pensiero umano.

Come nel primo fascicolo sul canocchiale astronomico, anche quì l'autore fa precedere un cenno storico sull'analisi spettrale, indi, spiegato in modo assai chiaro, che cosa intendesi per spettro solare, enuncia i principii sui quali si fonda lo spettroscopio, ne descrive la struttura, illustrandola con apposite tavole, ed infine parla del suo uso e delle sue varie specie. Accenna poi alle scoperte dovute all'analisi spettrale la quale prova che i principali elementi primi costitutivi sono uguali in tutti gli astri, e permette di studiare i loro movimenti e di ricercarne perfino le età. In tutto questo pregevole opuscoletto si sente che l'autore con rara vastità di vedute, comprende l'immensa importanza dell'argomento che tratta; i cultori della scienza devono essere anzitutto coraggiosi; non sarebbe logico forse assurgere dalla concezione di una materia unica, omogenea, pervadente tutto l'Universo, alla concezione ugualmente vasta di una Intelligenza prima costituente la ragione di tutto, termine supremamente attivo della vita?

Leggendo il volumetto del prof. V. Tummulo in risposta all'*Animismo e Spiritismo* del Sergi il dott. Nicola Santangelo fece delle considerazioni che pubblicò in un bello ed elevato articolo comparso nell'*Ateneo Italiano* e contemporaneamente in opuscolo.

Dopo meritate lodi al nostro egregio collaboratore (1), il Santangelo viene a parlare del concetto di vita che ogni nuova scoperta della scienza tende ad integrare, e dice:

« E' utopia parlare di questa materia inerte. Materia e forza è una, non si può supporre una materia senza forza, nè una forza senza materia, la forza non è un cavallo che si attacca ad un biroccino per tirarlo via, l'atomo quindi è attivo in sè e per sè, anche l'atomo sente la somma delle sue energie ricevute e spese, anche la cellula sente l'impressione di un sasso che la preme, se l'atomo non sentisse non si muoverebbe, se la cellula non sentisse non si nutrirebbe, nè nutrita ad esuberanza si scinderebbe e moltiplicherebbe per formare organismi. »

Venendo poi al Sergi, che col Blaserna minaccia di passare ai posteri per la sua feroce campagna antispiritualista, il Santangelo prosegue:

« Ma il prof. Sergi non vuol saperne di filosofia: o per lo meno segue una sconnessa e contradditoria filosofia d'oltr'Alpe, per cui ora materialista ed ora spiritualista, ora fa l'anima un prodotto del corpo ed ora il corpo un prodotto dell'anima, e ciò è ben poco, il massimo si è, che il Sergi nemmeno vuol stare all'esperimento, il quale, senza dubbio, varrebbe a somministrargli i dati sufficienti per un migliore indirizzo delle sue idee filosofiche, ed ecco come.

« Durante il Congresso Medico di Roma, tra il Marzo e l'Aprile del 94, vi erano all'Accademia degli studii spiritici e magnetici, delle bellissime sedute sperimentali di spiritismo, ed io feci il diavolo a quattro per trascinare il Sergi ad una seduta di sera. Il Sergi gentilmente

---

(1) I lettori ricorderanno l'appunto che, al volumetto del Tummolo fa il prof. Porro nella chiusa dello splendido articolo da noi riportato nel numero precedente. A questo proposito lo stesso prof. Tummolo ci scrive:

« L'eminente astronomo prof. Porro, onorandomi della sua critica non pensa che il mio intento non fu solo di combattere la « povera cosa » del Sergi, ma ben anche quello di cogliere l'occasione di far conoscere ad altri la verità della vera scienza psichica; il che dichiarai esplicitamente fin dalla prima pagina delle mie *Osservazioni*. »

venne, però a stento. Vi era il prof. C. Richet di Parigi, Sckrenk-Notzink di Monaco, il Lombroso, i due Ferri Luigi ed Enrico ed altri notabili, e che dire? I fatti furono sbalorditivi, tanto che il professor Enrico Ferri, ricordo bene, restò alla parola esterrefatto, guastato nel fisico e nel morale, a segno che promise sotto mille giuramenti di non voler più assistere a sedute sperimentali di spiritismo.

« Il Sergi a sua volta, venuto a malincuore, con le sue ide preconcette, materialiste e meccaniche, animato dal più vivo fuoco della sua Etna, non restò un momento in quiete, anzi, col suo modo di fare, contrariava piuttosto che agevolare il buono andamento della seduta. Io da mia parte m'accorsi subito che il Sergi, se era un valente misuratore di cranî umani, certo non era un accurato osservatore in psicologia; sicchè restò insoddisfatto di quella seduta, tanto che a capo di pochi mesi, in data 24 settembre 1894 (v. *Tribuna Giudiziaria* di Napoli A. VIII n. 37), mi scaraventò contro una sua lettera, che qui riassumo nelle principali sue proposizioni. — « Il Santangelo, che conosco personalmente, è un illuso di buona fede, come ve ne sono parecchi in fatto di spiritismo — .... Ebbi l'agio di controllare quel che si fece, malgrado che vi fossero i Richet ed i Lombroso ed altri e trovai che *tutto era una falsificazione* — .... quella sera mi basta per un' altra diecina di sere e per sempre — .... Il Santangelo tornò ad invitarmi, ma io non volli tornare, anzi gli manifestai le mie osservazioni e come l'avessi fatte ecc. ecc. »

« Volete altro? Che il prof. Sergi chiami me con tutti gli spiritisti, uomini di buona fede ed illusi, ciò passi; passi pure che tutti i fenomeni osservati in quella seduta, siano state vere falsificazioni, non ostante il Richet ed il Lombroso, che qui vengono giudicati a buon mercato; ma quando assicura, che basta una sola seduta per diventare sì, o no, spiritista, qui la prende grossa, ma grossa assai la cantonata; dimentica quì il comune adagio, tanto trito e ritrito « che una lezione di chimica non fa mai un chimico! » Insomma il Sergi non ha fatto come il Richet, che per essere uno spiritista, ha lavorato in un cento o duecento sedute di spiritismo, non ha fatto come l'Hodgson, che ce ne ha impiegate (misericordia!) un sei, o settecento; pel Sergi invece è bastata una sola seduta e per sempre! »

In seguito il Santangelo cita la *Campana del mattino*, che in questi giorni ebbe ad attaccarlo in una serie di articoli, e constatato come preti e scienziati materialisti, in commovente accordo, si diano la mano contro lo spiritismo, esclama:

« Chi mai finora ha potuto vantarsi di aver conosciuto appieno quest'universo, che misterioso sempre, sotto ai nostri inani ed insani sforzi, trovasi ancora un libro chiuso sotto ai sette suggelli?

« L'uomo forse non nasce da un centro di forza, come assicura l'embriogenia? Quel che noi chiamiamo anima, spirito, pensiero, non potrebbe essere l'attività di questo centro psico-fisico e non altro? Se tutto poggia sull'atomismo dinamico, se noi stessi ammettiamo gli atomi eterei e ponderali, non potrebbe questo centro lasciare questa soma pesante, dopo il disfacimento dei nostri corpi, per ricostituirsi in forma eterea, come la pensavano Fait e Stewart, come dice il nostro Dal-Pozzo?

« Dico ciò non per infirmare menomamente il valore del Sergi. Si sa bene che il Sergi è un valente professore di antropologia, una bella intelligenza e vera gloria nostra, tanto che il suo nome suona in Italia e fuori; ed io appunto per questo confido, che dietro le sue più minuziose ricerche e più lunghi e pazienti studî, sarà come il Morselli un'altra importante e bella conquista che farà lo spiritismo. Sì che siamo nel caso di dire: « ad ogni passo un cavalier per terra. »

Psychische Studien. — Questa importante rivista mensile, fondata or sono trent'anni dal celebre Alessandro Aksakow, tanto conosciuto per la sua opera *Animismo e Spiritismo* e così benemerito degli studî psichici, vien redatto attualmente dall'altro valoroso campione della causa spiritualista, il D. Friedrich Maier.

Essa continua regolarmente le sue apparizioni mensili, rendendosi sempre più intellettuale e interessante. La sua compilazione corrisponde ai criterî più esattamente scientifici, che per tali studi si possa pretendere, non ligia a nissuna setta, a nissun programma restrittivo di scuola, la rivista si occupa soltanto di *fatti* e di *osservazioni* nel campo esclusivo della psiche, senza però trascurare la parte cosidetta spirituale della letteratura e della critica storica.

Noi già vi leggemmo un magnifico studio su *Goethe* e l'*Occultismo*, un altro sull'*Ispirazione Musicale di Chopin*; ed oggi interessantissima troviamo la pubblicazione di uno studio dal titolo *Una corsa sociale e spirituale attraverso la rigenerazione del Moderno Occultismo*, lavoro pieno di pregi e di erudizione, che nel suo autore — *G. L. Dankmar* — testimonia una cultura filosofica e letteraria delle più rare.

The Harbinger of Light. — Anche questa è una rivista mensile in lingua inglese, d'intonazione spirituale un po' più accentuata, ma fatta sempre con grande acume e buona scelta. La parte scientifica non vi è trascurata, anzi vi occupa il maggiore spazio, tanto che nel numero dello scorso Dicembre vi primeggia un'eccellente conferenza del D. I. M. Peebles su *Le forze psichiche nelle guarigioni*, ed un'altra di A. I. Andrew sulla *Vera Religione*, sfolgoreggiante di nobili e geniali aspirazioni etico-morali.

Constancia. — Rivista settimanale sociologica-spiritica in lingua spagnuola e organo della società omonima; si pubblica a Buenos Ayres, sotto la valida direzione del signor Cosme Marino. Questo periodico è ben fatto, forse uno dei meglio compilati in quelle contrade; e un'ondata di larga e sincera spiritualità si ripercuote nelle sue pagine. I criterî nella sua redazione ci sembrano buoni e non tanto esclusivisti, sebbene sia a desiderarsi in essa più curata la parte scientifica e meno *feticismo* per le dottrine di *Allan Kardec*, di cui certo non saremo noi qui a disconoscere i meriti relativi.

Ammirabili poi abbiamo ritrovati gli articoli, che vi pubblica il suo collaboratore E. Becher, che sostiene un ideale a noi comune e squisitamente spirituale e cristiano, cioè che « nell'arte e nella letteratura si trova la manifestazione più profonda e la dimostrazione più nobile e completa delle nostre dottrine ».

CRONACA

I fenomeni di Via Prina (dal *Corriere della Sera*) *14 gennaio.* — La casa n. 11 in via Giuseppe Prina è attigua al viale del Sempione, che mena alla Cagnola. Al primo piano di quella casa, abitano i coniugi Marnati Giuseppe e Giuseppina, con la figlia e col genero Emilio Mereghetti, i quali hanno tre figliuoli. Il Marnati è un uomo sui 55 anni, un brav'uomo, in apparenza serio e intelligente, fattore della ditta Keller e Bonelli. La moglie del Marnati è una disgraziata, inferma da circa tre anni per nefrite, affezione cardiaca e mal di fegato.

La famiglia Marnati è credente, talchè i suoi membri prima di coricarsi la sera recitano il *rosario*; essa riceve spesso la visita di un vecchio sacerdote, don Silvio, della chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus, il quale è il confessore dell'inferma. I Marnati raccontano che la mattina del 28 dicembre scorso furono impressionati, per la prima volta, da curiosi e inesplicabili fenomeni: videro cadere dal soffitto nella camera da letto, un dopo l'altro, due pezzi da due centesimi, indi un pezzo da cinque e per ultimo un pezzo da dieci centesimi; monete che raccolsero i figliuoletti. La famiglia avvertì subito don Silvio, il quale, cedendo alle insistenze di quella buona gente, per tranquillarla benedisse l'abitazione.

Passarono una diecina di giorni senza che avvenisse nulla di anormale. Ma domenica i fenomeni ricominciarono: si udirono dei rumori insoliti, si videro piombare in casa dei sassi; tre cipolle, che erano in un cassetto in cucina, furono trovate sotto le coltri del letto, ed una scatola di latta, contenente un medicamento, da una saccoccia della sottana della inferma passò nella manica di un *paletot* appeso ad un attaccapanni!

Sparsasi la voce di questi fenomeni — la paternità dei quali venne subito, naturalmente, attribuita agli spiriti — si cominciò a parlarne con molto interesse frammezzo, si capisce, a commenti d'ogni maniera.

Lunedì sera alle 22, il magazziniere Enrico Magnani di trent'anni, abitante in via Londonio, 15, e tale Belloni, portinaio della stessa casa, ansiosi di persuadersi con le proprie orecchie e i proprii occhi, salirono all'abitazione del Marnati.

— Bravi — disse il Marnati ricevendoli – questa è proprio l'ora buona, il principio della rappresentazione è imminente.

Il Magnani e il Belloni erano appena entrati e stavano rivolgendo qualche interrogazione al Marnati, quando videro cadere, come lanciato dalla camera da letto — è lo stesso Magnani, col quale parlammo, che racconta — un involto bianco. Trattavasi d'un paio di calze. Il Marnati raccolse l'involto ed entrato in camera chiese alla moglie inferma:

— Dov'erano queste calze?

La moglie, dopo avere risposto che le calze si trovavano nel tavolino da notte, come rivolgendosi ad una persona si mise a gridare:

— Persino le calze mi vieni a portare via! Va all'inferno! Lasciami in pace!

— In questo mentre — continua il Magnani nella sua narrazione — la culla dove dormiva un bambino di otto mesi, senza che nessuno la toccasse, cominciò ad agitarsi e a dondolare. Il dondolamento durò circa mezzo minuto. Il Marnati, coadiuvato dal Magnani e dal Belloni, prese una candela e ispezionò sotto i letti e dovunque: non c'era nulla di anormale. La culla aveva cessato di agitarsi come il Magnani vi aveva posto sopra una mano. E il bambino, mentre dormiva saporitamente durante il dondolamento, come questo cessò, si scosse.

Successero, dopo ciò, venti minuti circa di tregua assoluta. Il Marnati, il Magnani e il Belloni abbandonarono la camera e andarono in cucina.

Erano passati circa cinque minuti, quand'ecco, come lanciato ancora dalla camera, cadere fra essi un involto nero. Era un ampio fazzoletto da testa, tutto a nodi. La figliuoletta di otto anni, Ines, asseriva di avere visto quell'involto cadere dalla sommità del guardaroba. Il Marnati scioglie i nodi e va a portare il fazzoletto alla moglie.

Questa lo prende e vi trova essa pure, fra lo stupore dei presenti, parecchi nodi, che scioglie a sua volta. Poi la culla ricomincia a fare l'altalena. Bravo ! — disse a questo punto il Marnati come se parlasse al presunto spirito — ninna bene ! seguita ! ti ringrazio ! E fu allora — soggiunse il Magnani — che si intese come una risatina stridula e il fruscio prodotto da una fregatina di mani.

Il Magnani e il Belloni si tolsero da quella casa alla mezza dopo mezzanotte. Il Magnani — interrogato da noi — cominciò dal dichiararci che egli non credette mai agli spiriti e, corazzato appunto da questa incredulità, salì all'abitazione del Marnati. Ma — soggiunge il Magnani — tutto quello che ho visto coi miei occhi, mi ha, per quanto non me ne sappia dare una spiegazione, profondamente impressionato.

Il Marnati poi assevera che usciti il Magnani e il Belloni, egli collocò una bottiglia di *Fernet* entro una brocca di terra, situata sul comò. Al mattino successivo sul comò giaceva intatta la bottiglia del *Fernet*. La brocca era caduta frantumandosi.

Anche l'esercente Aurelio Pozzari, che conduce l'osteria all'insegna della « Fortuna », a terreno della casa in parola, ha presenziato ad alcuni fenomeni e noi abbiamo intervistato lui pure. Il Pozzari è un pezzo d'uomo sui 35 anni, tarchiato, robusto e, se lo dobbiamo giudicare dalle sue considerazioni e dal suo contegno, tutt' altro che un pusillanime, facile a rimanere impressionato. Il Pozzoli, l'altra mattina alle quattro, spinto egli pure da grande curiosità, si mise — non si sa mai — una rivoltella in tasca e salì all'abitazione del Marnati.

— Appena ebbe varcato la soglia di quell'uscio — ci disse il Pozzari — intravvidi come l' ombra di un oggetto che mi passò velocissimo dinanzi alla faccia. Quel corpo battè forte contro il guardaroba, producendo un certo rumore. Era la chiave del comò della camera da letto. Avevo appena raccolto stupefatto la chiave — continua il Pozzari — che la candela, infilata in un candeliere deposto sul comò, si spegne impovvisamente, e il candeliere stesso, come se lanciato violentemente, mi passa davanti sfiorandomi e, battendo contro il muro, cade. Sbalordito, raccolsi il candeliere e lo feci vedere alle altre sette persone che si trovavano presenti.

— Mentre, esterefatti — continua il Pozzari — ci sforzavamo di

trovare qualche spiegazione, ecco capitarci addosso tre pezzi, della lunghezza di 20 centimetri l'uno, di cassia in canna. Erano parte di una certa quantità di cassia che il Marnati teneva custodita in un angolo del guardaroba. E subito dopo la cassia, due ciabatte, lanciate parimenti con violenza, andavano a colpire, una presso l'altra, un cappello appeso all'attaccapanni. Erano le ciabatte della figlia del Marnati, sposa al Mereghetti, la quale dormiva. Naturalmente — seguiva il Pozzari — l'impressione aumentava in tutti e all'ilarità era subentrato una specie di raccoglimento, una maggiore frenesia di scoprire l'arcano. A questo punto — seguita il Pozzari — eravamo tutti otto accanto al comò sul quali trovavansi un fiasco di vino, da cui ne era stato levato un bicchiere, e una bottiglia nera vuota. Improvvisamente, il fiasco, come se lanciato da una mano invisibile, va ad infrangersi contro la parete, cospargendola del vino in esso contenuto. E subito dopo — prima che avessimo il tempo di riaverci da questa nuova sorpresa — eccone un'altra ancor più sorprendente: anche la bottiglia si stacca dal comò e s'infrange in minutissimi pezzi al suolo, come se ve la avesse buttata la forza non già di un uomo fortissimo, ma di un gigante, Dopo tutto questo, ecco la culla che incomincia misteriosamente a dondolare. L'oste non vuole persuadersi di questo nuovo fenomeno, leva la culla dal posto ove si trova e la porta nel mezzo della camera. La culla sta ferma due minuti, indi riprende il dondolamento. Le altre sette persone erano sempre presenti, si guardavano a vicenda con tanto d'occhi, ma ormai nessuno parlava più.

Così terminarono, come ci hanno riferito i nostri intervistati, i fenomeni di lunedì notte e di ieri mattina.

Il fermento creato da queste narrazioni, passate di bocca in bocca e naturalmente esagerate, è in quel quartiere popolare, grandissimo. I fenomeni suddescritti sono l'argomento di tutti i discorsi. Ieri sul mezzogiorno anche il vigile urbano Maggioni Secondo si recò a visitare l'abitazione del Marnati. Appena entrato in quella casa, il Maggioni — così afferma egli — vide cadersi dinanzi dall'alto un pezzo di ferro a spirale, preceduto da uno strano frastuono. Più tardi però si è recato sul luogo, in seguito alla narrazione del Maggioni, anche un capo dei vigili, il quale si fermò circa tre ore in casa Marnati e non vide, nè intese nulla.

Durante la giornata di ieri la casa del Marnati è stata mèta del pellegrinaggio di numerosi curiosi. Molti amici e vicini, nonchè l'ottuagenario sacerdote don Silvio, tenevano compagnia alla impressionata famiglia, la quale fra spiriti e curiosi ormai non è più padrona di casa sua.

Anche l'autorità di P. S. ha mandato sul luogo un funzionario e delle guardie, i quali indagarono e indagano, senza riuscire a scoprire niente.

15 gennaio. — Alla casa n. 11 in via Giuseppe Prina affluiscono in questi due giorni le persone che si occupano di spiritismo, di studii medianici o che semplicemente credono alla forza psichica. Qualcuno venne anche da fuori di Milano. La Pubblica Sicurezza poi ha dato ordine alla famiglia Marnati di non lasciare entrare più alcuno, perchè colla scusa dei fenomeni, si crea dell'eccitazione e del fermento. Malgrado ciò alcuni hanno potuto salire all'abitazione dei Marnati e trattandosi di persone distinte furono ammessi, ma nuovi fenomeni, oltre quelli da noi riferiti, non si sono più verificati. Nel caso dovessero ripetersi, la famiglia Marnati ha acconsentito di avvertire qualcuno che si occupa di questa speciale materia.

La famiglia Marnati è costernata per i fastidii che le sono piovuti addosso: coloro che credono, la tormentano per sapere; coloro che dubitano, la tormentano per assistere ai fenomeni; coloro che non credono, le scagliano contro ipotesi poco piacevoli, mentre essa ci tiene a passare per gente seria e onorevole.

Cosicchè se i fenomeni, del resto assai simili a quelli che altre volte e in altre città si dissero avvenuti, non si ripeteranno, su di essi continuerà il dubbio. Pare però sia da escludersi si tratti di imbroglio: tutt'al più resta in discussione se si tratti o meno di suggestione.

Esaurite le indagini sul primo punto, la Pubblica Sicurezza non ha dovuto occuparsi altro che di evitare che il fermento, prodotto dall'eccitabile fantasia popolare, avesse a prendere proporzioni allarmanti, per la tranquillità di quel quartiere.

***

Fin qui il *Corriere* con lodevole imparzialità. Per conto nostro non abbiamo dato molta importanza ai fatti, convinti che l'ambiente in cui

si svolgevano non era tale da permettere uno studio sereno ed accurato. Troppa era l'eccitazione, troppo l'irrompere di curiosi di ogni genere, talchè, pur ammettendo la realtà dei fenomeni, l'ambiente turbato rendeva impossibile o sospetta qualunque ulteriore manifestazione.

Intanto si discuteva pro e contro, e non mancarono, come sempre, i soliti spiegatori ad ogni costo.

Alla Società di Studî Psichici non restava che constatare i fatti in linea di cronaca, ed è ciò che fece con varî sopraluoghi e una sommaria inchiesta.

Questa venne a confermare in massima le voci riferite dai giornali e, se criterio e valore di cronaca può avere la testimonianza concorde di più persone, come cronaca i fenomeni risultano accertati.

Per esperienze fatte alla sede stessa della nostra Società colle persone della famiglia in discorso che maggiormente sembravano indiziate, risultarono qualità medianiche piuttosto deboli, ma tali esperienze, per aver valore, andrebbero ripetute per qualche tempo ed in identiche condizioni d'ambiente, cosa difficile, se non impossibile, data la condizione dei soggetti

Ciò che risulta in ogni modo indiscutibile è la perfetta buona fede ed onestà delle persone componenti la famiglia e dei più vicini e diretti testimonî dei fenomeni verificatisi. Se ora, per levarsi le seccature o per altro, essi volesseso anche negare ogni importanza ai fatti, ciò non distruggerebbe in alcun modo il valore delle prime spontanee e concordi affermazioni.

Il caso telepatico di un pazzo (dal *Corriere della Sera*). — Ci telegrafano da Genova, 3 gennaio, notte.

Da ventiquattro anni il muratore Giambattista Arecco era ricoverato nel nostro Manicomio. Stamane egli riusciva ad evadere, dicendo che aveva il presentimento che sua madre era morta. Giunto, infatti, al suo paese, a Sestri Ponente, trovò la madre morta da qualche giorno. Il pazzo salito in casa pianse e parlò tranquillamente ai parenti, narrando che aveva avuto una visione, nella quale aveva visto la madre che spirava. Poco dopo lo raggiungeva un infermiere. Il pazzo senza reagire, si lasciava ricondurre al Manicomio. Si tratta d'un evidente caso di telepatia.

"**Vesta**" la società napoletana di studi psichici tenne, come già annunciammo, un corso di dieci conferenze dirette a diffondere in forma facile e popolare, la coltura delle scienze psichiche. Riceviamo ora i *Sommarî* delle prime dieci *Conferenze* tenute e il programma del Corso che sarà svolto nell'anno corrente.

Il comitato è composto dai signori: Vincenzo Cavalli, Enrico Passaro, Francesco Zingaropoli, Carlo Orsini.

Conferenze già tenute:

1ª *Ing. Prof. E. Passaro* — Prolusione.

2ª *Avv. Zingaropoli* — Delle apparizioni ed operazioni degli spiriti del P. Atanagio Cavalli.

3ª *Ing. Prof. E. Passaro* — Esistenza e sopravvivenza dell'anima. Parte 1ª.

4ª *Avv. F. Zingaropoli.* — Edgardo Pöe e lo spiritismo.

5ª *Dott. A. d'Alessandro* — Ipnotismo e suggestione ipnotica.

6ª *Ermenegilda Rubini* — Contributo di fatti spiritici e telepatici.

7ª *Avv. V. Fornaro* — Uno spirito famigliare.

8ª *Ing. Prof. E. Passaro* — Esistenza e sopravvivenza dell'anima. Parte II.ª

9ª *Ing. Prof. E. Passaro.* — Esistenza e sopravvivenza dell'anima. Parte III.ª

10ª *Avv. F. Zingaropoli.* — Seraphitus Seraphita di Balzac.

Durante l'anno in corso il Prof. Ing. Enrico Passaro si propone di svolgere il seguente programma:

Introduzione — Principî fondamentali — Le manifestazioni spontanee — Animismo — Le forze non definite — Analisi dei fenomeni trascendentali animici e spiritici — Spiritismo — Lo spiritismo in rapporto alle Religioni — Analogie e concordanze — Applicazioni — Il movimento spiritico odierno.

Il programma è vasto e profondo e noi non dubitiamo che i signori della società napoletana saranno all'altezza dei temi; intanto mandiamo un bravo di cuore ai coraggiosi iniziatori.

CONFERENZE

Conferenze tenute lo scorso gennaio 1903 nel Salone in via Cappuccini, 18:

ANNA VERTUA GENTILE — *Neurastenia morale.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *La medianità.*

ANGELO MARZORATI — *Realtà oscure.*

DOTT. FRANCESCO FERRARI — *Le operazioni magiche nella medicina. Parte I. Scienza antica.*

***

Conferenze che si terranno nel corrente febbraio 1903:

DOTT. FRANCESCO FERRARI — *Le operazioni magiche nella medicina. Parte II. Scienza moderna.*

PIETRO RAVEGGI — *Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica.*

ANNA VERTUA GENTILE — *Sincerità.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *L'invisibile nel visibile.*

FILIPPO ABIGNENTE — *La giustizia ed il fato.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Programma del corso e sommarî delle prime 10 conferenze tenute per cura della Società Napoletana di studii psichici « Vesta » — Napoli, Tip. Di Gennaro e A. Morano — 1902.

GIUSEPPE VENANZIO: *La tragicommedia dei chiacchieratori.* — Milano, Via della Maddalena, 11 — L. 3.

BIBLIOTHÈQUE CHACORNAC: *Catalogue raisonné des ouvrages qui sont en vente a la Librairie Générale des Sciences Occultes.* — Paris, 11, Quai Saint-Michel — L. 0.50

LIBRAIRIE DU PANTHEON: *Bibliographie complète des ouvrages modernes traitant du spiritualisme.* — Paris, Rue Soufflot.

Estatutos da Sociedade Spirita « Paz, Luz e Amor » — Cataguazes Minasgeraes.

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 151.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila.)
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

Anno III - N.° 3.

Milano, 1° Marzo 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

La Direzione: *Alessandro Aksakof.*
A. Bacchialuppi: *Medianità.*
Dott. F. Ferrari: *Il canto della bellezza.*
Fides: *Psiche.*
Avv. G. Sulli Rao: *Comunicazioni medianiche Amato Bordonaro.*
P. Raveggi: *Questioni ardenti.*
Niv. Olom. Mut.: *Processo dinamico delle materializzazioni d'intere moltitudini di spiriti.*
Gianni Calandri: *Verso il sogno.*
Cronaca: *Augusta Holmès - La signorina dagli spilli.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienza, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

A. Aksakof

ALESSANDRO AKSAKOF

Uno dei più colti e coraggiosi campioni dello spiritismo, Alessandro Aksakof, è morto; ed egli, che aveva consacrata la sua vita allo studio dell'anima, che aveva lavorato per provare all'umanità che la tomba ci nasconde un'altra più grande vita, vi è sceso ora a trovarvi la conferma della sua fede e il compenso del suo nobile lavoro.

L'uomo meriterebbe uno studio degno dell'opera che lo rese classico nel campo della letteratura spiritualista, noi per ora, ricordandone la morte, ci limiteremo a qualche cenno, seguendolo nella vita e nel lavoro.

***

Alessandro Aksakof, nato da nobile e facoltosa famiglia russa, venne educato nel Liceo imperiale di Pietroburgo. Quivi si dedicò con amore alla filosofia, e i problemi dell' anima, che dovevano occupare tutta la sua lunga e laboriosa esistenza, l'attrassero fin dai primi anni.

Così parla di lui il giornale londinese *The Medium* che gli dedica un lungo articolo:

« Giovanissimo l'Aksakof si applicò in modo speciale agli studî spiritualisti e filosofici; egli sosteneva che l' antropologia è la prima delle scienze, e già fin dal Liceo leggeva in compagnia di un suo amico tutto ciò che a questa scienza si riferisse. Dotato di uno spirito filosofico acutissimo, sistematico ed esatto, egli andava sempre al fondo delle cose che lo interessavano.

« Terminato il Liceo si diede per qualche tempo allo studio dell'ebraico antico per leggere la Bibbia nella sua lingua originale. Convinto poi che lo studio dell'anima è incompleto senza quello del corpo,

si applicò alla medicina e frequentò per due anni di seguito l'università di Mosca, ove assisteva alle lezioni di anatomia, di fisiologia, di chimica e di fisica. Contemporaneamente si occupava di magnetismo animale; lesse in proposito quanto di meglio era stato scritto, e tradusse il *Prontuario della magnetoterapia*, che vide la luce nel 1860. Fino a questo tempo l'Aksakof non si era mai occupato dei tavoli parlanti e degli spiriti picchianti che pur erano in grande auge. Solo più tardi egli si interessò dei fenomeni spiritici senza però dar loro soverchia importanza, ma li ritenne arma atta a combattere il materialismo sul suo stesso terreno. »

***

Le teorie del famoso veggente Swedenborg interessarono l'Aksakof, tanto che egli tradusse di lui *Il Cielo e l' Inferno*, traduzione che comparve a Lipsia nel 1862 e a cui fece seguito quella del *Vangelo spiegato* e del *Razionalismo*, sempre dello stesso Swedenborg.

Dal 1867 al '72 l'Aksakof tradusse dall' inglese in tedesco tutto quanto di meglio si veniva pubblicando sullo spiritismo.

Nella sua *Biblioteca spiritica per la Germania* videro la luce varie opere del veggente filosofo contemporaneo Andrew Jakson Davis, e precisamente: *Il principio della natura — Il Riformatore — Il Medico — L'autobiografia di Davis.*

Fra i migliori scritti pubblicati per cura dell' Aksakof in lingua tedesca, sono pure da annoverarsi i seguenti: *Ricerche sperimentali sulla forza psichica*, di William Crookes; *Il soprannaturale dal punto di vista scientifico*, di Wallace; *Ricerche sperimentali sui fenomeni spiritici*, di Hera; *Lo spiritismo americano*, di Edmons; *I resoconti sullo spiritismo*, della Società dialettica di Londra; *In difesa dello spiritismo*, di Wallace; *La questione dei due mondi*, di Owen.

Nel 1874 Aksakof fondò e diresse per varî anni il periodico *Psychische Studien*, che continua ancora, e con lo stesso programma, la sua brillante carriera. Il grande filosofo Emanuele Ficthe, scienziati quali Perti, professore di scienze naturali a Berna, Hoffman, professore di filosofia in Würzburg, riconobbero la competenza scientifica dell'Aksakof.

***

Nel 1875 il prof. Wagner, pubblicò nel giornale russo *Il Messaggero d'Europa*, una lettera aperta sullo spiritismo che commosse tutto il mondo scientifico. Fu allora che il prof. Mendeleef promosse una Commissione in seno alla Facoltà di scienze fisiche dell' Università di Pietroburgo per studiare la questione e *togliere il velo misterioso che copriva tali fenomeni* (1).

In questa circostanza l'Aksakof, invitato dal prof. Mendeleef, prese parte attiva ai lavori della Commissione e chiamò dall'estero a sue spese i migliori *medium*; cosa che fece più volte anche in seguito, per dar agio al pubblico, e più ancora agli scienziati, di constatare i fenomeni medianici.

Quando sapeva di qualche *medium*, fosse pure di altri paesi, si recava tosto sul luogo a scopo di studio; così fu a Milano con la Paladino, e prese parte alle famose esperienze del 1892.

Fin dal 1875, in un periodico russo, *Medianità e Filosofia*, l'Aksakof aveva solennemente dichiarato:

« Avendo potuto convincermi personalmente in molte occasioni
« avute, della realtà dei fenomeni spiritici, credo un dovere stabilire i
« fatti, indipendentemente dalla pubblica opinione e diffondere la verità
« dello spiritismo, ostinatamente negata dalla massa incredula, difen-
« dendo questa verità calunniata, e persuadendo gli increduli, come io
« non resto dal fare. »

Nel 1893 l'Aksakof terminava la sua opera poderosa: *Animismo e Spiritismo*, frutto di lungo studio e di grande amore. Quest' opera capitale è conosciuta ormai da tutti coloro che si interessano di spiritismo e rimane come il monumento di un vita nobilmente spesa nella ricerca del vero.

Dalla prefazione di quest'opera riportiamo le seguenti parole che, come ben dice la *Psychische Studien* fondata, come già dicemmo, trent'anni sono dallo stesso Aksakof, costituisce il testamento della sua vita:

(1) Tutti poi sanno che la famosa Commissione di Pietroburgo, anzichè *togliere il velo*, concorse a renderlo sempre più fitto. Il suo affrettato verdetto, recisamente negativo, non persuase coloro che avevano sperimentato personalmente con successo, e servì invece a ribadire nel pubblico il preconcetto che di fenomeni non ce ne fossero punto.

« In questo declino della mia esistenza mi domando qualche volta
« se veramente ho ben fatto a consacrare tanto tempo, tanto lavoro e
« tante forze allo studio e alla propaganda di tutti questi fenomeni.
« Non avrò forse battuto una falsa strada, o molto probabilmente in-
« seguito un'illusione? Non avrei forse sacrificato tutta un' esistenza,
« senza che nulla giustificasse o retribuisse le pene che mi son date?
« Però a queste domande io sento darmi la stessa risposta, che per
« l'impiego di un'esistenza terrestre non vi può essere scopo più ele-
« vato, che adoprarsi a provare la natura trascendente dell'essere umano,
« chiamato a un destino più sublime che l'esistenza fenomenale. Io non
« posso adunque rimpiangere d'avere consacrato tutta la mia vita alla
« conquista di questo intento, quantunque per delle vie impopolari e
« illusorie, secondo la scienza ortodossa, ma che io so essere più in-
« fallibili di questa scienza. E se sarò riuscito, da parte mia, ad ap-
« portare, non fosse altro, che una sola pietra all'erezione del Tempio
« dello Spirito, che l'umanità, fedele alla voce interna, edifica attraverso
« i secoli con tanto lavoro, ciò sarà per me la sola e la più alta ricom-
« pensa cui posso aspirare. »

Chiudendo questi brevi cenni e promettendoci di ritornare in miglior modo sull'opera del grande perduto, mandiamo allo spirito di Lui, che passò *al di là del velo a contemplare le cose eterne*, il pensiero memore dei fratelli.

LA DIREZIONE.

MEDIANITÀ

Tratto tratto, ad intervalli talvolta secolari, quando l' umanità si adagia troppo sicura in sistemi proprii, in concezioni superbe, dimentica della sua relatività, oppure quando essa brancola più che mai perplessa fra mille larve d'ideali, nello scontento indefinito della propria impopotenza : allora un vivido lampo solca improvviso l'orizzonte ed il raggio sfolgorante d'una luce nuova, insospettata, parte da un mondo ignoto, addita la via da tenersi, ricorda che la vita non s'arresta nel limite di un tempo e di un pianeta, ma eterna ed infinita si svolge in ogni punto dell'Universo.

Sono menti prodigiose le quali, sintetizzando, tutto il passato precorrono, per rapporti misteriosi, i secoli avvenire ; sono sconvolgimenti collettivi nei quali fremono le ingiustizie e gli errori d'altri tempi, costituitisi formidabili entità invisibili, invocanti sanguinose riparazioni ; sono fenomeni meravigliosi che rivelano modalità superiori dell'esistenza oltre la potenzialità dei sensi. E mentre l' arcana voce dell' invisibile ammonisce e detta, l'orgoglio impancatosi a maestro, deride e sprezza; lo scetticismo dubita e nega, la ragione affannosamente ricerca ad analizza, il sentimento accoglie placido e sereno, ciò che nell'agitarsi insoddisfatto di molteplici recondite aspirazioni, aveva oscuramente intuito. Ma per l'eterna legge degli antagonismi ogni verità appare appunto allorchè esiste tanto traviamento intellettuale per essere acerbamente combattuta e tanta semplicità e preparazione d' animo per venire adeguatamente compresa ; le leggi universali non si smentiscono mai ; dai due poli opposti scaturisce la preziosa scintilla della coscienza, per la quale l'essere si afferma e si comprende.

In un tempo in cui gli entusiasmi, dell'amor di patria, preludiante ad altro amore più ampio, facevano rivendicare ai popoli i proprii

confini; in un tempo commosso da infinite idealità la cui realizzazione doveva mutare il linguaggio della storia, da un umile famiglia americana partono i primi accenni a fenomeni strabilianti, oscuri, terrorizzanti; dei rumori strani, dei colpi di una natura singolare, vengono a turbare il sonno di quegli umili; si nota che essi avvengono in ispecie alla presenza delle giovinette Fox e che, per loro mezzo, a domande opportunamente formulate, delle entità invisibili rispondono coscientemente, intelligentemente, come echi d'un mondo ignoto, non percepito dai nostri sensi, rievocanti le fantastiche tradizioni dei maghi e delle fate, abolite dall'impero della ragione, contrappostosi a quello d'un sentimentalismo eccessivo.

I limiti della possibilità erano ormai ben tracciati: se fenomeni nuovi dovevano apparire sul sentiero indefinito del progresso, essi non potevano sconfinare tali limiti e nulla doveva derogare dai principii fondamentali enunciati. Poverà umanità che sempre si è illusa d'aver raggiunto l'assoluto dimenticando le tormentose incognite della vita, delle sue origini e delle sue finalità! E intanto, anzichè sparire i dolori, altre sofferenze emergono dalle compagini sociali fondate sull'egoismo di generazioni precedenti; altre seducenti forme di corruzione vengono a far smarrire i veri caratteri della virtù e del vizio, altre indefinite speranze s' agitano in molte menti insoddisfatte, anelanti a nuove idealità che lo scomporsi dell'organismo non dovrebbe troncare.

Superbamente, sdegnosamente si insorse in nome della ragione e della scienza contro l'inverosimile ed il soprannaturale; in nome della religione, i suoi ministri che avevano permesso le riforme, che nulla avevano saputo contrapporre all'irruenza del materialismo, candidamente scagliarono l'anatema agli irriverenti, agli sciagurati che consentivano alle pratiche sataniche; e la lotta dura tuttora sempre più accanita nell'arringo della dimostrazione e della spiegazione, poichè la irrecusabile realtà dei fatti si è ormai imposta.

Si sa che nulla esiste di soprannaturale; si usò chiamar così in ogni tempo ciò che sfuggiva ad una ben determinata legge di casualità, ciò che veniva a modificare radicalmente un dato modo di considerare le cose; perchè dunque si gridò al soprannaturale anche da chi molto bene sapeva che l'impossibile, il miracoloso d'un tempo, era divenuto il logico, il razionale, lo scientifico dell'altro?

Forse, mentre tutto è naturale ed analogo, ciò che più si stacca dalla realtà e dall'armonia universale, è la vanità dell'uomo che presume di risolvere, di stabilire, di sistemare; essa non sa discendere dal piedestallo barcollante che s'è costruito, per affrontare ed investigare imparzialmente e con coraggio tutto quanto sa di meraviglioso e di anormale; essa vive un'esistenza effimera che il radioso avanzarsi del progresso deve travolgere, richiamando spesso la primitiva semplicità dell'umana natura.

***

Passata la prima brutale negazione, dileguatisi gli echi delle olimpiche risa di scherno e di compatimento, formatasi come sempre, l'abitudine di sentirli menzionati, alcuni fra i più arditi ministri della scienza, già sdegnosamente noncuranti, si decisero ad occuparsi di questi fatti prodigiosi, portandovi tutto il rigore dell'indagine scientifica.

Fu allora che i fenomeni medianici dalle forme empiriche ed incomposte, passarono ad uno svolgimento più regolare e disciplinato; fu allora pure che, ritenuta necessaria alla loro produzione la presenza di una o più persone dotate di peculiari prerogative, forse d' indole organica, si credè trovare una spiegazione affatto fisica e fisiologica della medianità, concludendo affrettatamente essere lo spiritismo un errore, un'illusione sensoria.

Ma la singolarità e l'importanza dei fatti, il loro ripetersi, anche alla presenza di personalità autorevoli, i loro caratteri costanti delle cose reali, esigevano imperiosamente altre spiegazioni.

Il sollevarsi nel vuoto senz'alcun punto d' appoggio dei corpi, i colpi risuonanti in luoghi innaccessibili e di una natura assolutamente anormale, la formazione e la sparizione istantanea d' oggetti, le produzioni di voci, di suoni e di immagini arieggianti persone trapassate, tutto ciò sorpassava ogni tentativo di spiegazione d' ordine fisico ed induceva ad ammettere un'energia invisibile, intelligente, dominante in un modo affatto insospettato le leggi della materia, sì da opporre alle energie conosciute altre contrarie e tali da neutralizzarle e vincerle.

All' infuori dei fenomeni medianici di carattere fisico, attrasse in special modo l'attenzione, quelli d' indole essenzialmente intelligente, quelli cioè della scrittura meccanica e della scrittura diretta; certe

entità invisibili servendosi della mano del medio, ma a sua insaputa, oppure senz'alcuna sua volontà, tracciano comunicazioni più o meno corrette, talvolta profonde, superiori ad ogni studio o capacità intellettuale del medio stesso, od in lingue da lui ignorate, tal'altra banali, miste di concetti elevati e meschini e, strana cosa, sempre precedute e sottoscritte da nomi, il più delle volte già appartenenti a parenti defunti.

Malgrado però ogni sforzo e la miglior buona volontà, è d' uopo fare coraggiosamente una confessione d' ignoranza tanto sgradevole al nostro orgoglio, e convenire che, sulla medianità, su questa speciale disposizione d'un organismo per la quale si manifestano i rapporti con un altro modo d' essere, su questa facoltà sorprendente che nessun carattere esteriore rivela, posseduta da individui d' ogni età, sesso e condizione e che si sottrae ad ogni metodo prestabilito, non possiamo ancora dare una definizione precisa, razionale.

Essa sovrasta ogni nostro modo precedente di concepire la vita; non sempre si manifesta con uguale intensità, ed è perciò che talvolta si rende possibile l' inganno nei medii, nell' intento di aiutare il fenomeno quando esso per ragioni inspiegabili, non avviene od avviene parzialmente; esso come certi fenomeni d'un significato universale, ha la misteriosa grandezza di ciò che segna un rinnovamento del pensiero: è il portato di un'infinità di elementi storici e morali che, modificando gradatamente la psiche umana, l'hanno resa accessibile alle percezioni del mondo occulto che ci freme d'intorno.

La Bibbia, che è la smisurata storia dell'umanità, il cui epilogo è tuttora un mistero, e la storia profana, accennano a fatti che solo le facoltà medianiche spiegherebbero; ma chi non vede che tali facoltà riapparse in un tempo di febbrile ricerca, e di innegabile sviluppo intellettuale, tendono ad entrare, per la ragione, nella coscienza umana, illuminandola sulle indefinibili intuizioni del sentimento e schiudendole nuovi orizzonti?

La mirabile facoltà del pensiero per cui l' uomo comprende sè, le cose ed i loro rapporti; l' immaginazione che in tutto suscita mille aspetti e mille atteggiamenti; l' inspirazione artistica che trasporta e dimentica nella vibrazione di tutto l' essere verso un mondo ignoto,

popolato di fantasmi, di sogni e di indistinte verità, forse possono dare una vaga idea della facoltà medianica; ma anche esse da chi furono analizzate nelle loro concezioni subitanee, nei loro slanci inconcepibili, nelle loro estasi dolcissime?

***

I dotti costruendo una filosofia del linguaggio, oltre ad aver concluso sull'unità della sua origine, hanno pure desunto che i popoli nell'attribuire alle cose ed ai fatti le loro primissime denominazioni come sospinti da un senso occulto, da una oscura comprensione, sempre riassunsero in esse i veri ed essenziali significati, benchè più tardi nell'applicazione ne smarissero forse ogni esatta nozione. L'Adamo biblico non si smentisce; egli ha dissipato il meraviglioso incanto di una perfezione senza confronti e senza merito, per conquistarsi gradatamente, penosamente la coscienza di sè e delle forze universali, irrigando il cammino di sudore e di sangue. Tutto si illumina estendendo il concetto di umanità oltre i confini dell'individuo: le innumerevoli generazioni che ci hanno preceduto e che rivivono nell'immenso retaggio di opere e di cognizioni, potrebbero forse sussistere nelle loro personalità di pensiero e di coscienza; potrebbero sussistere attorno a noi, che tanta parte siamo di loro stessi e che, posti da un'arcana ragione, in una forma concreta e transitoria, agiamo forse come inconsapevoli medî tra il mondo invisibile ed il manifesto, tra il passato a cui dobbiamo la vita e l'avvenire che giace e si elabora in noi. Il sentimento dell'immortalità fu sempre la base d'ogni religione e se ora si è arditamente confermato, denominando spontaneamente, impulsivamente *spiritici* una nuovissima specie di fenomeni, ciò forse significa che in sè contiene una profonda verità.

In tutti i tempi e presso tutti i popoli la filosofia ha osservato che gli uomini facilmente si accordano su ciò che cade sotto i loro sensi, ma dissentono sempre tra loro negli oggetti e nei fatti che ne varcano i limiti, perchè quando difetta il controllo dei sensi, si giudica secondo lo spirito, le tendenze ed i sentimenti proprii; da questo risultano i conflitti di opinioni più disparate, di sforzi e di affermazioni opposte, che, come le convulsioni spasmodiche delle crisi, servono a rinnovare la psiche, liberarla dai preconcetti e renderla accessibile a

nuove concezioni, così vogliono le eterne leggi della vita che fra le infinite sue forme ricerca forse costantemente il punto d'equilibrio.

Intanto altri fenomeni sorprendenti si offrivano agli studiosi per avvertirli quanto la materia nell'intima sua costituzione differisca dalle apparenze; come nessun carattere assoluto abbiano le nostre percezioni, e come la stessa personalità umana sotto l'azione dell' energia psichica possa venire modificata, sostituita, sdoppiata. Alla concezione di una sostanza tenuissima, invisibile, pervadente ogni cosa, mezzo indispensabile alla propagazione delle onde elettriche e luminose, si aggiunse quella d' una forza psichica animica o neurica raggiante, avente la singolare proprietà di agire, sotto l' influenza d'una volontà e senza tramite apparente, sugli individui, suscitando in essi facoltà trascendentali, come la chiaroveggenza, lo sdoppiamento e perfino azioni speciali sulla materia ricordanti le pratiche magiche degli antichi e le strabilianti esperienze dei fakiri dell' India.

Chi sa che dalla remotissima notte dei tempi, non graviti sull'umanità tutta una grande, inconcepibile suggestione dalla quale essa, per un segreto, arcano aiuto, sintetizzato forse nel sublime concetto di una Redenzione, possa faticosamente sottrarsi, stenebrando l'ignoranza, per giungere dopo sforzi inauditi e lotte disperate alla pienezza della luce universale! Quanto già sarebbe agevole all'umano pensiero giungere per logica concatenazione di fatti positivamente affermati, senza concessioni ripugnanti alla ragione, al grandioso concetto d' un'eterna continuità di vita intelligente!

L'eccessivo entusiasmo degli impulsivi e dei fanatici per lo spiritismo, doveva per necessità provocare il più diffidente scetticismo e la più fredda critica, dalla quale scaturirono innumerevoli ipotesi per spiegare la medianità e dopo averla considerata alla stregua delle forze cieche ed immutabili della natura, la si definì una rifrazione morbosa delle stesse forze naturali attraverso un organismo irregolare. Riguardo poi ai fenomeni, assolutamente inesplicabili colle attuali cognizioni, quali gli apporti, le fosforescenze e le materializzazioni, si obbiettò che, se la scienza d'oggi non possiede sufficienti dati per spiegarli, lo farà certo quella dell'avvenire; strana cosa quella d'ipotecare il futuro coi criterii del presente dimenticando che siamo noi che prepariamo la

scienza del domani, nella quale potrà forse avere molta parte l'attuale concetto spiritico. E poi chissà che l'avvenire non ci riserbi quel grande amplesso fra la scienza e la religione, fra la ragione ed il sentimento completatisi scambievolmente?

Invero ogni ipotesi, ogni tentativo della ragione, poggia sempre su un fondamento di verità; avviene infatti nel medio una irradiazione d'energia sì da formare una impercettibile continuazione del corpo; influiscono spesso in lui il pensiero e la volontà degli astanti; talvolta agisce su lui la suggestione e la memoria latente: è appunto perciò che il problema della medianità è oscuro e complesso. E' necessario studiarla lungamente e pazientemente; è più che mai necessario meditarvi profondamente non dimenticando che ad essa si connettono forse le più tormentose incognite della vita.

La mitologia antica creò un Cielo troppo simile alla terra, vi deificò i vizi, le virtù, le debolezze per un segreto bisogno di rappresentarsi un mondo oscuramente presentito; ancor oggi, per la eccessiva smania di sistemare, di coordinare a modo proprio, si è formulata una dottrina spiritica troppo matematica, troppo determinata, la quale attribuisce agli esseri occulti le nostre passioni e le nostre debolezze: essa tutto ha definito con presuntuosa sicurezza, non pensando che, tutto ciò che dall'invisibile si rivela a noi colle stesse nostre deficienze, forse non è che la vitalizzazione effimera dei nostri medesimi pensieri e forse dei residui di altre esistenze non giunte alla vera vita.

Per accostarci alla scienza che severamente investiga, analizza e classifica onde costituire il patrimonio concreto della ragione umana, fa duopo ricercare quelle sconfinate leggi dell'esistenza che hanno i loro riscontri in tutte le molteplici manifestazioni fisiche, chimiche, biologiche e psichiche; bisogna richiamare l'attenzione degli studiosi sul fatto innegabile che esiste una scienza e non le scienze; e là ove le varie branche scientifiche s'incontrano, occorre stabilire i loro rapporti colle manifestazioni medianiche. Dall'indiscutibile realtà di tali manifestazioni ogni mente assurga coraggiosamente secondo le proprie forze e la propria volontà alle deduzioni che ne scaturiscono: deposti gli orgogli, le prevenzioni e gli egoismi, tutte convergeranno in un sol punto, nel punto radioso e sfolgorante ove ansiosi s'affissano gli sguardi di chi cerca l'amore, l'uguaglianza, la verità. A. Baccigaluppi.

Il canto della Bellezza

Come nel primitivo atto l'immenso
vide l'ombra di sè nel suo pensiero,
e salire l'incenso
delle cose nel vasto eterno vero;
come surse il sincero
grido d'ogni vivente all'alba prima
nella nativa rima,
per la foresta e il campo,
dal monte alla pianura;
come ebbro cantò l'ordine e il modo,
pria che gelasse inverno,
pria che la notte nera
desse l'ombra, e la sera
nei cuor risuscitasse una tristezza;
io, con la viva ebbrezza
del canto che sgorgò già dai poeti.
io, con la tua pienezza,
per l'ora della notte anco e per l'alba
e pe 'l tramonto roggio che si spiega,
e per tutte le cose della terra,
per la pace e la guerra,
per la morte, pe 'l sogno e per la vita,
io ti canto, infinita
bellezza delle cose, alma bellezza!
Chi ti creò nel tempo in armonia,
chi edusse con la pace
tutte le tue parvenze e tutto il rito
che di tua forma esala?
chi ti donò, nel mito,
la tua gioia, il tuo riso,
come su dolce viso

tessendo entro un pensiero
una riposta vita?
Chi di sè t'ha nutrita
effondendo agli spazii ogni suo vero?
Nell'eterno vanire,
chi ti pose a segnacolo del mondo,
per ogni cosa limpida dolcezza,
come il sole che spunta e che tramonta,
come l'ora che passa e che non torna,
bellezza, tu che adorna,
d'ogni vero, risplendi in ogni cosa,
in cui l'anima posa
e l'eterno si stampa,
il cui fascino ammalia
ed arde con dolcezza ogni persona?
viva anima, buona
felicità, compìta
verità della vita,
Bellezza che scolpita
stai nelle cose cupe e le splendenti,
sovra l'ali dei venti,
negli abissi profondi atri del mare,
chi ti creò, chi fece
della tua gioia il riso
onde scintilla il viso
dell'unico che è tutte le cose?
Forse l'immensa vita un'armonia
spande che si trasforma come un seme
in fiore, e che ti forma,
che in te passa e s'informa
e brilla e canta e posa
sovra il giglio sbocciante,
sull'uccello, sul ramo, e sullo stagno,
che fa armonioso un lagno
e cara una rovina,
che ride alto pei colli
con le salienti viti e con le ortiche,
che brilla sulle biche
del frumento novello che dà il grano,
che fuor dall'atto umano
trae l'opera vasta e non mortale,

come dà al bruco l'ale
e l'unica conferma, unica forza,
nella mendace scorza
del parere onde l'essere si cela?
In te dunque si svela
l'intima vita e la riposta essenza
della materia nelle varie forme
per l'apparire, e, all'essere, sì eguali?
E per te spiegan l'ali
i pensieri che forman la persona?
O bellezza, risuona,
o bellezza, risplendi
o bellezza, mi accendi
e m'infiamma e mi sprona e mi convinci,
tutto di te mi avvinci
sì ch'io sola ti cerchi entro l'ignoto
sola, con fido voto.
Come si cerca una persona cara
da gran tempo desiata nell'amara
solitudine e attesa in un tramonto
di Novembre o di Marzo, se rosseggi
la foglia, o se pur, nova,
teneramente ai rami essa verdeggi,
e si attende e si attende senza posa
con l'anima che è tutta una speranza,
mentre il tempo in disianza
rapido passa e vien triste la notte.
O bellezza, o bellezza, alta chimera
per l'alto core, verità sincera,
luce che manifesti l'ampio mondo,
caro amore giocondo,
o bellezza, discendi a questa sfera!
quindi la notte nera
venga, e la morte che non ha riparo.
Pur se la notte, scende entro il suo buio,
tu risplendi e scintilli eternamente
come l'astro che stà nell'infinito
e brilla e l'occhio umano anco no 'l vede:
pur, se la morte toglie ogni speranza,
anco la morte bella e grave incede:
in sua fiera possanza,

oscuro nembo, avanza
rombando e roteando entro il sereno
ed ha nel suo terror te pia bellezza!
Oh pervadente ogni térrena cosa,
come la vita viva,
come l'acqua sorgiva,
come l'onda alla riva,
come la fiamma e come il vento e il mare,
come il monte che aderge le sue cime,
e l'abete che tacito frondeggia,
come il riso e le lagrime e la pena,
come il gregge dei campi e la pianura.
come la fronte pura
della vergine, e il riso della sposa,
come la verità che si sprigiona
d'ogni cosa ed è buona
in ogni cosa, in ogni creatura,
come la santità delle memorie,
come il rito e la fede,
e come la speranza che non muore.
Oh pervadente il tempo e l'infinito,
concetto dell'eterno che contempla
sè nelle vive idee ch'entro sè forma,
degli umani che ignari vanno e stanno,
dell'avvenire e del passato intero,
orbe di santità sull'orbe vero,
verità d'ogni bene viva, e bene
d'ogni vero, o bellezza, per le pene
e per la gioia, speranza, sogno e vita;
o bellezza amicizia d'infinita
mente, e concetto dell'unico che vive
ed amor che ci spinge entro le braccia
dell'infinito che è tutta la gioia,
o bellezza, o bellezza, arridi e brilla
e vivida scintilla
e sprizza e và, torna, ti stendi,
ti riposa, ti spazia, premi, accendi
e infiamma tu lo spirto che ti brama
e la voce che grida e che ti chiama
e ogni cuore che t'ama
e tutta di te stessa li comprendi!

E tu, Nirvana, desiato sogno
delle remote età, vero e menzogna,
vita e morte, tu irradia: la bellezza
viva con l'ali sue ver te m'addusse
per ogni cosa cui risplende il sole
per ogni suono e per ogni follìa
per la gioia, il dolore e per la morte,
Nirvana irradia, poi che la bellezza
il canto mi svelò dell'Universo,
in amore ha sommerso
l'anima mia, come in luce di stelle,
e tutte le più belle
imagini su me splendon qual sole.

13 Febbraio 1903.

Dott. F. FERRARI.

PSICHE

(Continuazione e fine. vedi num. precedente)

Dato che all'eternità della vita debba corrispondere una forma che concreti in sè stessa tutto quanto può sussistere in modo intrinseco, ritrovata questa possibilità nell'essere che determina il limite delle cose finite, ed oltre a ciò inizia innegabilmente un modo di essere il quale implica delle facoltà suscettibili di dilatazione, si potrebbe ricostruire la legge della vita così da stabilire i rapporti esistenti fra il mondo della materia e quello dell'anima.

La psiche si elabora nell' uomo come elemento di coordinazione e di espansione, essa assorbe le forze che nell' essere assumono la possibile perfezione del finito, concreta le vitalità escludendo (nella normale elaborazione) i germi guasti che sviluppandosi producono le reazioni negative. Oltre a ciò manifestano le tendenze intime che hanno un rapporto con quanto deve essere eterno, si rivelano i sintomi dell' immortalità nel modo di espandersi per il quale non possono esistere dei limiti.

Ma se a questo punto si ritrova il contatto fra la materia e l'anima, in questo deve trovarsi altresì la congiunzione fra il finito e l'infinito passando dall' uomo all'universo, e da questo alla forza unica che agisce mirabilmente in tutto ciò che esiste. La morte recide le parti dell'esistente, nondimeno le forze si riproducono e per esse si effettuano altre nascite ; l'uomo che scompare non può essere scomparso che per il nostro debole sguardo, per il nostro piccolo occhio la di cui potenza visiva è limitata da un'orbita; se la psiche è un elemento d'espansione non può morire poichè non e ancora realmente nata, e se la vita e eterna vi sono delle zone in cui quella può compiersi.

È così che abbiamo, oltre il limite, l'individualità ; l' uomo cessa d' appartenere all' esistenza, ma egli vive ancora, vive perchè la sua

personalità individuale ha in sè la possibilità dell' espansione e la vita ha delle gradazioni che il limite ci nasconde. Ma la forza che non muore lascia dietro di sè, sul proprio passaggio, dei residui che la vitalità dell' ambiente può fecondare, dando ad essi delle parvenze di forma ed una energia effimera, che talvolta assume le proporzioni di un ente.

Ciò avviene perchè l' uomo medesimo espande l' esuberanza delle sue forze, ed il contatto di esse coll'ambiente gravido di germi sfruttati ma non distrutti, produce delle forme incomplete che non hanno e non possono avere nè una espansione, nè una continuazione, ma che nel momento in cui si incontrano prendono dei caratteri somiglianti alla concretazione di una realtà, e ne deriva l' illusione che viene classificata fra i rapporti esistenti dell' intelligenza umana coll' intelligenza occulta.

Codesti germi disseminati e sparsi conservano alcun che della vita individuale; vi si riscontrano i caratteri di esseri scomparsi, vi si rintracciano le tendenze di individualità reali che forse ciascuno può aver conosciuto, oppure risalgono a tempi remoti, limitandosi allora ai più fulgidi genî che conti l'umanità, agli esseri migliori e più grandi che bastarono a riempire di sè una pagina della storia, un' epoca intera, una generazione che si è rispecchiata in essi come in una gemma dal prisma smagliante, ma insieme a ciò presentano i sintomi della decomposizione in una ambiguità di manifestazione; le forze che ne derivano, rivelandosi come forze intelligenti, portano l' impronta della disaggregazione, così che ne risulta una intelligenza talvolta inferiore a quella umana.

E se ciò potrebbe passare inosservato in alcuni casi, certo sembra un' anomalia quando, l' uomo che cerca nell' invisibile il segreto della vita, sente rispondersi dalle regioni sconosciute e trova un pensiero che non è all' altezza del suo, mentre l' intelligenza che si rivela in esso costituiva un essere appartenente all'esigua schiera dei grandi.

Non è da cercarsi in altro che nei misteri della psiche il mezzo di comunicazione, il punto di congiunzione che stabilisce il rapporto fra il nostro mondo e quello dell'anima, e la causa della forma incompleta che assumono bene spesso le rivelazioni dell' al di là. Bisogna trovare che

dessa si plasma con tutte le forze attive della materia e coll' attività suprema dello spirito e che nel periodo della sua formazione, all' inizio della sua vita, si espandono le forze non perfettamente assimilabili, i residui di quelle sfruttate e l' esuberanza dei fluidi condensati, e con ciò si forma un ambiente in cui è possibile lo sviluppo di entità astratte.

E' sempre un resto di cose passate che si rivelano, esse portano la traccia della facoltà che ha determinato codeste forme embrionali, alle quali il riflesso dell'intelligenza ha comunicato una forza che le fa rivivere dopo lunghi secoli, come possono rivivere dopo brevi istanti; e rivivono al contatto delle forze sprigionate dall' anima umana che si mette in rapporto con esse per l'identità della natura.

L'anello di congiunzione si trova nell'esistenza delle forze psichiche e nella loro sopravivenza alla disgregazione della materia; qualunque sia la forma di rivelazione essa ha la propria origine nell'estrinsecazione di una potenza dell'anima, di quella potenza a cui si devono le correnti d'attrazione che uniscono essere ad essere e stabiliscono i legami che passano fra intelligenza e intelligenza.

Bene spesso si presentano dei fenomeni di analogia, per cui la forza di una intelligenza, la potenza di un pensiero, assorbono le forze e le potenze di un altro; le facoltà di un essere scompaiono quasi totalmente sotto l' azione di una facoltà estranea, e questo fenomeno suggestivo si riproduce in un campo più vasto per l'azione delle intelligenze occulte.

Il pensiero sorvive ad ogni cosa, non vi è distruzione che possa menomarlo, e la sua azione si estrinseca anche allora che barriere ritenute insuperabili, dividono i diversi modi d'essere, gli strati vitali che sembrano i più disparati e meno conciliabili. Ed il pensiero, essendo una forza comunicativa, dà vita a tutte le cose che servono alla manifestazione, ridesta le rimembranze passate, feconda i germi sparsi nell'ambiente, inizia lo svolgimento di facoltà addormentate nelle profondità della psiche umana.

Allora avviene lo scambio delle attività; gli esseri scomparsi, le forze che sembravano morte, rinascono come per incanto, identiche, perfette quando la fusione del pensiero è completa, ambigue o fallaci quando si arresta al punto dove non vi è che riproduzione delle forze astratte, senza riavvicinamento d'intelligenza.

In questo modo si realizzano le manifestazioni monche, alle quali manca la suprema sanzione della vita che ha per sè tutte le possibilità indefinite di evoluzione, e nelle sue trasformazioni ascende senza interruzione, dandoci, dopo il mondo umano quello dell'anima, che riassume nelle sue perfezioni tutte le perfezioni che l'uomo presenta nello stadio transitorio di essere in preparazione.

La materia ha una vitalità eterna per cui le forme si riproducono, gli esseri si succedono, la vita si stabilisce, e questa sua eternità molto più si concreta in quanto che vi sono i germi che permangono, e senza riprodursi in forme più basse, come avviene per le forze meno evolute, determinano al contatto del pensiero, delle creazioni che presentano i requisiti stessi dell'umanità. Per colmare codeste lacune che costituiscono la linea oscura, per la quale lo sguardo non può penetrare nel mondo invisibile che ci avvolge e che ha nell'uomo un punto di contatto, è necessario risalire fin dove la vita assume delle proporzioni meno meschine di quelle che si limitano alla semplice produzione di cose, che scompaiono senza lasciare alcuna traccia di sè, e trovare la forza che unisce tutte le cose, l'armonia, eterna regolatrice di ciò che esiste, la luce producente il prisma in cui si riflettono tutte le luci e che assorbe ogni cosa che non viene dispersa dalle tenebre.

FIDES, *scrisse.*

COMUNICAZIONI MEDIANICHE AMATO-BORDONARO

(Continuazione, v. numero precedente).

Allo scopo di facilitare la determinazione del fenomeno, credo utile riferire i seguenti rilievi da noi fatti con animo scrupolosamente obiettivo:

1° I maestri incaricati di raccogliere le note musicali sono stati parecchi, ma il loro succedersi non ha minimamente influito sullo *stile* ch'è rimasto invariabilmente unico ed uniforme.

2° Quando qualcuno di essi ha trascritto per errore una nota per un'altra, è stato corretto immediatamente dall'entità, sia durante la dettatura, che durante la prova al piano.

3° Quando comincia una seduta, non si rileggono le note dettate nella seduta precedente, nella quale spesso un pensiero musicale è rimasto incompleto, nè si leggono le parole corrispondenti del libretto; ciò non ostante la continuità dell'idea musicale è sempre meravigliosamente esatta.

Anzi è da notare che d'ordinario il maestro ignora quale è l'azione drammatica che si va svolgendo; come ancora, che l'entità « Io » adatta per lo più esattamente le parole del libretto alla musica, e solo talvolta toglie o aggiunge qualche parola che crede più rispondente al pensiero musicale.

In questo caso il fatto avviene sempre contro l'aspettazione dei *medium* e degli astanti che in quel momento scorrono il libretto.

4° Le comunicazioni si sono avute regolarmente anche quando non è stato presente il maestro.

A riguardo di ciò riporto uno stralcio del verbale della seduta del 4 gennaio ultimo, tenuta alle ore 16, in presenza mia e dei signori:

marchese G. Natoli, cav. dott. C. Samonà, cav. avv. E. Monastra, cav. B. Trigona, convenuti in casa Amato per discutere sull'opportunità della costituzione di un circolo di studi psichici.

Terminata la riunione, si restò in pochi a conversare, quando sorse l'idea di tenere subito una seduta senza il maestro.

Si mandò allora a chiamare il cav. Eduardo che, con altri amici, si esercitava al tiro a segno, ed ottenuta la presenza dell'entità, si raccolsero da me talune battute, che per non avere alcuna nozione musicale, segnai nel seguente modo:

Tempo $^2/_1$ — Chiave di basso — Tono, *Re* bemolle — Canto — Pompeo. *Sol*, basso, semiminima — *Sol*, croma, *Sol*, croma / *Do*, basso croma, *Re*, croma, *Fa*, croma, *Mi*, croma, *La*, basso, croma / (terzina *Fa*, *Mi*, *La*). *Re*, semiminima, *Re*, croma puntata, *La*, semicroma / . . . . etc...

(*NB*. — La linea trasversale indica la fine della battuta che la entità manifesta alzando e battendo forte un piede del tavolo diverso da quello con cui batte le lettere. Quando la nota è puntata, il tavolo lascia per un po' di tempo il piede sospeso.)

Indi l' entità distribuì per ogni nota le corrispondenti parole del libretto.

Nella susseguente seduta, il maestro riportò le note sul manoscritto originale, in seguito al che si continuò a riportare la nuova comunicazione.

Abbiamo tutti constatato come l' idea musicale da me raccolta si trovi in perfetta relazione colle precedenti e colle susseguenti.

5° Quando non si è avuta la presenza di un maestro, ma di un semplice conoscitore di musica, la stessa entità è venuta indicando nota per nota, il rigo o lo spazio in cui la si doveva scrivere, segnando poi, durante la prova al piano, l'andamento del tempo, battendolo col piede del tavolo.

6° Una volta, durante la comunicazione, il maestro osservava che la melodia si rendeva di difficile armonizzazione.

« Io » enuncia la numerica dello accordo (terza e sesta) col quale, in un modo semplicissimo, si ottenne un effetto straordinario.

7° « Io » e « Felix » assicurano che le loro comunicazioni sono originali e che dettano solo quello che hanno già studiato e preparato.

8° Le sedute hanno luogo in qualunque ora del giorno e della notte, a comodo dei *medium* o del maestro, a luce pienissima, mentre i due fratelli stanno entrambi e soli al tavolo.

Uno solo di essi non ha mai ottenuto alcun fenomeno intelligente.

Spigolo dal memoriale dei *medium* qualche fatto, che può avere importanza per lo studioso.

Una volta il cav. Francesco pregò insistentemente « Io » di mettere in musica una romanza del Panzacchi, della quale si proponeva fargliene diverse volte lettura ; ma l'entità, dopo la prima, dichiarò di averla già bene a memoria, e infatti si prestò a dimostrarglielo, ripetendola, come fece, esattamente.

Contrariamente a quanto asseriva « Ossova » di vedere benissimo come quando era incarnato, « Tom », a nome di « Io » e di « Felix », dice che essi non percepiscono gli oggetti come noi.

« È difficile, aggiunge, darvi una idea dei nostri sensi. L'udito, « la vista, il tatto, *come voi l'intendete*, non l'abbiamo. Abbiamo invece « sviluppatissimo il senso dell'intuizione, che ci permette leggere scam- « bievolmente e nitidamente i pensieri ».

Spiega poi la discordanza con « Ossova », perchè ciascuno ha dello stesso fatto sensazioni diverse, delle quali taluno può non avere assolutamente coscienza, secondo la maggiore o minore perfezione del perispirito.

Nelle comunicazioni speculative « Tom » non tiene alla propria infallibilità, anzi pare gli sia caro far sapere anzitutto che è molto lontano dal conoscere la verità assoluta, e che egli manifesta solamente la propria convinzione, come se l'è potuta formare nella vita dello spirito.

Una volta gli chiedevo se veramente il pensiero potesse creare entità semi intelligenti, con vita autonoma.

« Così mi sembra », rispose « Tom ».

Confesso che in quel momento tale risposta mi contrariò, e ribattei che quello che per l'incarnato avrebbe potuto semplicemente supporsi, doveva per lui costituire una realtà assoluta, o per lo meno tale quale gli oggetti materiali lo sono ai sensi fisici.

Ma « Tom » fu sollecito a richiamarmi alla legge delle vibrazioni,

e della maggiore o minore sensibilità del corpo astrale, pur promettendomi di approfondire la quistione, con l'aiuto di altre entità più intelligenti.

***

Sorvolo sulle comunicazioni di entità di minore importanza, accennando solo a due fatti:

Durante le stravaganze di « Ossova » si manifestò un'entità qualificandosi per il poeta I. N., nato a Padova, morto a 29 anni, naufragato nel Tirreno nel 1861, per un incendio verificatosi a bordo del vapore *Ercole*, nella traversata da Palermo a Napoli.

I *medium*, credendo ad una mistificazione di « Ossova », risero delle notizie e lo licenziarono senz'altro.

« Felix » però in seguito diede larghe assicurazioni sulla identità di quello « spirito », ed infatti tali notizie (eccettuata quella dell'incendio) si trovarono confermate nella *Nuova Enciclopedia Italiana* del Boccardo.

Un'ultra entità dice essere l'anima di un laureato in medicina. Non ha alcuna fiducia nei medicinali, buoni solo, egli dice, ad attutire qualche manifestazione del male senza combatterne la causa.

Certo è che qualche nostro amico, fra i bravi esercenti l'arte salutare, ha trovato apprezzabili alcuni sistemi di cura indicàti dall'entità.

Riserbandomi di riferire il risultato di altri studî che sul fenomeno andiamo facendo, dò posto alle seguenti dichiarazioni, che, data la onorabilità e la serietà delle persone (di cui alcune han concorso alla compilazione di tutta la relazione) costituiscono senza meno un'importantissima testimonianza.

Il prof. Pagano, che ha assistito ad una sola seduta, dichiara:

« Ho assistito ad una delle serprendenti sedute descritte dall'av-
« vocato Sulli in *Luce e Ombra* e, per quanto nella constatazione ma-
« teriale del fatto non abbia io raggiunto, come spesso inevitabilmente
« avviene in tale materia, quel grado di sicurezza obiettiva a cui, per
« quanto è possibile, bisogna sempre sforzarsi di arrivare, pure, per
« varie considerazioni, sono condotto a credere che si è *veramente* in

« presenza di un fenomeno di altissimo valore che, studiato con cura,
« potrebbe fornire preziose indicazioni sul meccanismo delle comunica-
« zioni medianiche. »

Dott. PAGANI
Libero docente di fisiologia nella R. Università di Palermo.

I sottoscritti che hanno avuto occasione di presenziare qualche seduta coi *medium* signori Amato-Bordonaro, dichiarono aver constatato i fenomeni e le modalità di essi, descritti nella relazione pubblicata nei N. 1 e 2 della Rivista *Luce ed Ombra*, anno III, 1903.

Dott. Domenico Massaro, medico ordinario al Manicomio di Palermo.
Ing. Giovanni Mallone.
Cav. Giuseppe Ciaccio-Montalbano.
Avv. Giovanni Sottile, proprietario ed amministratore di una casa di salute per le malattie mentali e nervose.
Cav. Benedetto Trigona de' marchesi della Floresta.
Cav. Eugenio Somma, segretario dei Cantieri navali siciliani.
Cav. Lorenzo Minolfi Scovazzo.
Prof. Giorgio Sulli Parrino, maestro di pianoforte nel Real Educatorio Maria Adelaide.
Marchese Giuseppe Natoli.
Avv. cav. Emilio Monastra, capo ufficio al municipio di Palermo.
Cav. dott. Carmelo Samonà.
Dott. Enrico Calamida Pinto.
Prof. Carlo Graffeo, maestro di armonia nel R. Conservatorio di Musica di Palermo.
Mr. R. H. Swinton Hunter.

Riportiamo qui le singole dichiarazioni in merito al fenomeno:

« Il fenomeno medianico presentato dai fratelli Amato-Bordonaro,
« ha per me un immenso valore sotto duplice aspetto:

« 1° Le comunicazioni si sono mantenute elevatissime, sia nel
« campo filosofico dove con sintesi mirabile si ricavano conoscenze che
« richiederebbero una lunga e profonda preparazione, sia nel campo
« artistico nelle varie estrinsecazioni. Così le poesie, i melodrammi, la
« musica hanno sopratutto meravigliato per i notevoli pregi artistici
« che possiedono.

« 2° Le comunicazioni avvengono con tali modalità che colui
« il quale, come me, ha avuto la ventura di presenziare diverse sedute
« intime, acquista la certezza che il *trucco* è impossibile.

« Il grande problema della medianità quindi ha innanzi a sè un
« nuovo e vasto campo di eplorazione.

« Con questi intendimenti ho contribuito alla compilazione della
« relazione pubblicata su *Luce e Ombra.*

« *Palermo, 18 febbraio 1903.*

D.r DOMENICO MASSARO.
medico ordinario del manicomio di Palermo.

Spadafora S. Martino, 14 febbraio 1903.

Gentil.mo Avv.to

« Con piacere ho firmato la dichiarazione sui fenomeni straordi-
« narî presentati dai *medium* sigg. Amato, perchè oltre all' essere
« convintissimo della loro veridicità, li ho trovati assai sorprendenti,
« rilevando un'intelligenza elevatissima da non trovare riscontro.

suo dev. amico
CARMELO SAMONÀ.

« Confermo pienamente tutto quanto riguarda le sedute nelle quali
« si è avuta la comunicazione musicale, alle quali soltanto ho io assi-
« sistito, e dichiaro che la veridicità del fenomeno è assolutamente in-
« discutibile, e la natura di esso sorprende ogni immaginazione per la
« peculiarità che non ha riscontro, per la sua intellettualità, coi mi-
« gliori fenomeni fin ora raccolti nella letteratura cosidetta spiritica.

GIOACHINO MELAZZO
Medico chirurgo.

AVV. GIUSEPPE SULLI RAO.

L' Egregio amico e collaboratore Avv. Sulli Rao che con amore e competenza grandi ha seguito lo svolgersi dei fenomeni interessantissimi di cui si fece relatore, ci promette altri articoli che daranno una chiara idea del valore intrinseco, letterario, poetico e musical: delle comunicazioni ottenute. Segnalando ai nostri lettori l'importanza grandissima di questi fenomeni medianici di ordine intellettuale, ci sentiamo in dovere di ringraziare pubblicamente la distinta Famiglia del sen. Amato Poerio che gentilmente accondiscese alla pubblicazione; l'avv. Sulli Rao, il Dott. Massaro e tutti i firmatari della medesima che concorsero colle loro valide attestazioni a sfatare il pregiudizio scientifico che nega i fenomeni medianici e deride chi li studia e li coltiva.

LA DIREZIONE.

QUESTIONI ARDENTI

La scienza dei nostri tempi nelle sue deduzioni e nelle sue conclusioni procede lenta e circospetta; si direbbe quasi che dubiti di sè stessa e delle sue scoperte. Sotto quest' aspetto il metodo positivo e sperimentale, da essa adottato in quest'ultimi anni è riuscito di somma utilità, quale reazione necessaria ai sistemi aprioristici ed empirici dei secoli passati, in cui la critica della ragione umana non poteva ritrovare la sua completa espansione.

La teoria materialistica, se vogliamo, in questo senso ha fatto molto del bene, col pretendere d'esercitare il controllo della prova e dell'esperienza su tutto ed a richiamarci allo studio del mondo sensorio, l'investigazione accurata del quale, probabilmente, ci condurrà a delle scoperte e a delle conclusioni meravigliose, che, nostro malgrado, ci convinceranno — come questo nostro mondo — non sia che la conseguenza di un altro invisibile, che lo circoscrive e lo compenetra. Però non si deve pretendere che la scienza possa addivenire tutto d'un fiato a simili conclusioni, che sarebbe sorprendente ma non logico, siccome tutto ciò deve essere un portato della pronosticata sintesi di tutti i rami del suo sapere, allora che l'umanità, cintasi la fronte di tale corona, si sarà riunita in una sola famiglia.

I facili entusiasmi sono anche la causa di rapidi scoraggiamenti; e colui che voglia cooperare alla realizzazione dell'Ideale deve mettersi fuori la concezione del Tempo e dello Spazio e considerare la sua vita eterna e coordinata al fine misterioso dell'Universo.

La durata della nostra esistenza terrestre di fronte all' evoluzione dell'*Idea*, che ha conquiso l'anima nostra, non deve avere più importanza alcuna per noi, come pure le deduzioni e le opinioni passeggiere e mutabili che il pensiero d'altri possa avanzare intorno ad essa;

quando noi, nel nostro spirito, ne sentiamo il sublime fascino in tutta la sua purità e la sua sincerità. Ecco il motivo tutto intimo, per lo più avvertito incoscientemente anche dai suoi soggetti, che ci ha dato i martiri, i profeti, i confessori, gli apostoli delle grandi idealità. Ma la Scienza, siamo giusti, non può sottoscrivere a tali idee e a tale metodo, senza grave suo pregiudizio, perchè essa sopra tutto deve essere astratta osservazione e severa investigazione di fatti e fenomeni, accertati, indiscutibili, innegabili, dai quali le sue teorie e i suoi principî devono derivare. Allora ne viene di conseguenza, che la pazienza per essa è la principale virtù, contro cui si frangeranno tanto il caparbio settarismo quanto la facile credulità degli ingenui.

Fra tutte le idealità umane, l'*Idea Spirituale*, è quella che meglio può accettare simili conclusioni; per essa il tempo e lo spazio perdono ogni valore, il mondo si allarga nella grande visione dell'Infinito e la creatura umana ritrova la ragione della sua essenza immortale.

Da simile altezza di vedute e di pensiero, tutto coopera e tutto aiuta al progresso e al trionfo di questa dottrina, che abbevera il nostro animo di un vivo zampillo di Fede e di Amore, le grandi potenzialità, che attualmente ci mancano e che solo possono scuotere il mondo e animare la materia inerte. Noi, purtroppo, oggi non sappiamo più credere, senza la molla dell' interesse, ne più amare, senza l'offa dell'egoismo; mentre, in quest' ora solenne di sintetico risveglio delle primordiali energie latenti, avremmo tanto bisogno di fortemente amare e credere per tenacemente combattere, e quando che fosse serenamente morire!

Ma la Scienza — mormorerà qualcuno — suggella colla sua approvazione simili vostre conclusioni?

Non vedete, anzi ci verrà aggiunto, che rifugge, quando non li nega recisamente, da certi problemi oscuri, la dilucidazione dei quali dovrebbe comprovare la realtà delle vostre teorie? E se anche li studia e li osserva, sentiamo concluderci, non vedete come li falcidia e li polverizza, dichiarandoli parto di una fantasia anormale o conseguenze di disturbi patologici?

A noi, in questo caso, non resta che rispondere: tanto meglio che essa si attenga a questo sistema, migliore del precedente, perchè avanti

semplicemente li negava; e avrebbe dichiarato una stupida ciarlataneria occuparsene e studiarli. Dunque — ci risulta — che essa ha molto modificata la sua attitudine, intorno al problema dell'Occulto, e come per lo avanti smentiva — sotto qualsiasi aspetto — la possibilità di certi fenomeni che adesso invece ammette — tuttavia sforzandosi di spiegarli colle sue teorie acquisite — così potrà darsi, che domani cambî ancora d'opinione rispetto ad essi e si veda costretta a mutare molti dei suoi postulati per ispiegarli. Tali pensieri ci veniva suggerendo la lettura di due libri, stampati di recente, e la cui comparsa, crediamo, che qui da noi neppure sia stata avvertita.

Il primo è uno studio di Psichiatria, una dotta e ben riuscita Memoria del Medico Tedesco *C. G. Jung*, (1) assistente alla Clinica psichiatrica dell'Università di Zurigo, in cui l'autore vuol portare il suo contributo di fatti e di proprie esperienze nel campo della Psicologia e della Patologia dei cosidetti fenomeni occulti.

L'altro, si tratta di un lavoro di *Frank Podmore*, (2) collaboratore di Myers e Gurney nella classica opera « Phantasms of the Living » membro della Società « Studies in Psychical Research » ; e nel quale questo scienziato ha voluto darci una storia teorica e pratica del moderno spiritualismo nella sua evoluzione, nelle sue teorie e nei suoi fenomeni.

Parliamo del primo. L'autore premette subito, che il vasto campo della Psicopatia è ancora inesplorato, e che varie e differenti sono le opinioni dei suoi cultori.

In questo campo l'Epilessia, la Neurastenia, l'Isteria, da lui chiamate le grandi malattie dello spirito, s' incrociano colle manifestazioni della Letargia, l'Automatismo, gli stati di doppia coscienza, il Sonnambulismo, insomma con tutti quei sorprendenti fenomeni rivelatici dallo studio dell'Ipnosi. Il prof. *Jung* si palesa indubbiamente padrone del tema, per ciò che riguarda la sua obiettività scentifica, e dimostra una copiosità di studi e di esperienze non comuni. Dalla lettura del

---

(1) *Zur Psychologie und Pathologie sogenannter occulter Phänomene* von D.r Med C. G. Jung. Ed O. Mutze Leipzig (Germania).

(2) *Modern Spiritualism by* Frank Podmore — Methuen e C. — 36, Cossex Street W. C — London.

suo libro, ci appare evidente, che egli ha preso visione delle migliori e più autorevoli pubblicazioni che — sull'argomento — hanno veduto la luce da molti anni a questa parte. Infatti, nella divisione delle forme del Sonnambulismo, si attiene a quella geniale dataci dalla scuola dello Charcot, mentre i suoi esperimenti e le sue modeste conclusioni, si direbbe, che non mirino altro che a comprovare la giustezza dei principii e delle teorie svolte dal Binet, dal Preyer, dal Mesnet dal Loewenfeld, dal Janet e da altri ancora, fra i più celebri, che si dedicarono a tali studî. Però, bisogna riconoscere, che il nostro autore — nell' esposizione dei casi da lui osservati e studiati — è ben parco di conclusioni sue proprie; e che piuttosto abbia premura di presentare i fatti, da lui accertati, nella loro cruda nudità; perchè il lettore — cognito di tali studi — ne ritragga le possibili deduzioni. Egli ammette — per esempio — col Binet che nelle manifestazioni del cosidetto automatismo sonnambolico « si possa creare una personalità all'infuori di quella del soggetto, cioè una possibilità psicologica, nella quale dei fenomeni disegregati vivano separati dalla coscienza normale del soggetto ». Invero il Janet, nella sua opera l'*Automatisme*, ha sostenuto che, una volta nomato, il personaggio incosciente risulta più determinato, più distinto e meglio dimostra i suoi caratteri psicologici. Naturalmente il prof. *Jung* crede, che tutto ciò si possa spiegare, rimanendo nel campo della pura patologia, senza punto ricorrere alla necessità di un mondo invisibile, anche quando si sforza, trattando della veglia sonnambolica, di concordare colle vedute del Richet, il quale afferma che in simile stato, la coscienza di un individuo può persistere in tutta la sua integrità apparente; e tuttavia delle operazioni complicatissime si compiranno al di fuori della coscienza, senza che l' *io* volontario e cosciente sembri risentire una modificazione qualsiasi.

Non potendo dilungarci in una critica particolareggiata di tutto quanto il libro, ci contenteremo di concludere, che dal punto di vista scientifico esso può risultare di grande aiuto alle nostre idee, perchè dà una prova serena come la scienza moderna, dovrebbe studiare certi fenomeni della psiche. E' ben vero, che le conclusioni di questo professore, non sono le nostre, giacchè egli ritiene che « tutti gli stati sonnambolici devono rientrare nel campo patologico e che oggimai

sia necessario di orientare la visuale del sonnambulismo verso la patologia ».

Ma qui è soltanto il clinico che parla, se vogliamo, con grande ristrettezza di principii, il quale non vede più in là della constatazione patologica, che alle volte — e forse con molta probabilità — potrebbe essere solamente il mezzo e non la causa di certi fenomeni. L'ipotesi, che molte malattie abbiano la loro sede nello spirito, più che nell' organismo sensorio, è un'ipotesi che ormai non deve essere accolta con ridicolo o disprezzo.

Noi ci attendiamo a dei risultati e a delle conclusioni più sorprendenti ancora nel campo della patologia: intanto è un gran passo questo, che la scienza pura ed obbiettiva consideri dignitoso e doveroso per lei soffermarsi ad investigare ed osservare tali fenomeni meravigliosi. Quindi il libro dell'*Jung*, pur rimanendo nei limiti dello sperimentalismo più ristretto, può riuscire di valido aiuto all'opera nostra; e noi dobbiamo considerarlo come facente parte della nostra letteratura, perchè affermante fenomeni, negati e derisi dalla gran parte del mondo, sebbene voglia dar loro una spiegazione che non è quella da noi accettata.

Veniamo ora all'altro lavoro del *Podmore*. Questi, forse, è dominato da uno spirito di soverchio criticisimo; e qualche volta, per voler troppo analizzare e mettere a nudo certi fatti per ritrarne sempre una probabile spiegazione, cade nel minuzioso e azzarda molte ipotesi ridicole e puerili. Ma, bisogna riconoscere, che, malgrado questo difetto, il suo metodo ha un grande valore; perchè l'ammissione per parte della scienza di certi fenomeni sorprendenti e meravigliosi, ritenuti fino ai giorni d'oggi puro parte della fantasia e di vecchi pregiudizi superstiziosi, non può avvenire ad occhi chiusi, e senza prima il più severo e particolareggiato scandaglio delle cause che li possono determinare.

L'autore ha voluto intitolare la sua opera *Modern Spiritualism*, tuttavia questo titolo, se con esso ha voluto significare di darci una storia dello spiritualismo, ci sembra un po' pretenzioso, siccome nei due volumi è troppo trascurato il movimento spiritualista della Francia, che per noi, invece, è importantissimo e forse più interessante di quello dell'Inghilterra e dell'America, che nell'opera del Podmore vi è con grandi particolari ragguagliato in tutta la sua evoluzione.

Su ciò, soltanto, conveniamo colla critica consacrata a tale lavoro — di recente — dalla *Revue Spirite*, (1) che con giusta ragione lamenta una simile lacuna; mentre — dal canto nostro — non possiamo approvare quella certa acredine e rigorosità d'apprezzamenti, con cui quest'organo delle teorie di *Allan Kardec*, giudica l'insieme del libro. Per ciò noi riteniamo la sua critica ispirata ad una eccessiva ristrettezza di vedute e fatta esclusivamente nell'ambito delle proprie convinzioni, quando invece fa d'uopo riflettere, che la vera scienza non si può restringerla nei limiti di un sistema qualsiasi, nè ai postulati di una setta e tanto meno ai dogmi di una chiesuola, perchè — nelle sue ricerche affannose e difficili — la scienza non deve mirare alla dimostrazione di una tesi qualsiasi, nè dipartirsi con preconcetti fondati: unica sua meta essendo la ricerca del *Vero*. Infine, bisogna convincersi, che il preconcetto metafisico nella scienza è tanto nocivo quanto quello materialista, e che solo i fatti positivi, sperimentati e provati per reali sono il materiale che può servire di base ai principi scientifici, soggetti anche loro all'evoluzione della nostra conoscenza.

Il libro del *Podmore*, è il libro di un investigatore, abbastanza scenziato; che, suo malgrado, non si trova soddisfatto della Dottrina Materialista, e sente la possibilità di inesplorate manifestazioni della psiche umana, per le quali si può pervenire alla probabile supposizione di un mondo invisibile; ma egli non ha il coraggio di entrarvi, nè di slanciarsi alla esplorazione di questo mondo *supersensorio*, che vagamente intuisce. E ciò, perchè gli manca la fede, la fede nell'Ignoto che crea l'Idealità della vita, e fa bello il ridicolo il sacrificio e il martirio; tuttavia egli — freddo ricercatore — non può tener calcolo di questi *moventi*; e tentenna e brancola davanti all'Occulto, perchè, secondo lui, la scienza non possiede ancora bastevoli prove ed argomenti per dimostrare la ragione di un mondo superiore e fuori dei nostri sensi materiali. Anzi si direbbe che il *Podmore*, quasi per istinto e come pentito qualche volta di essersi troppo spinto nelle sue affermazioni, voglia tutto smentire e negare, o meglio far traboccare la bilancia del ragionamento in favore di uno scetticismo affettato. Tutto ciò riflette

(1) N. 1 Gennaio 1903.

precisamente lo stato d'animo della scienza Contemporanea, fra il *credo* e *non credo*, che non osa negare recisamente, sorpresa dai fatti e dalla tradizione storica, e neanche affermare per tema del ridicolo, dell'inganno e del trucco!...

A comprova di ciò, riportiamo la chiusa del libro del Podmore, nella quale, dopo assennate considerazioni sul misticismo e sulla persistenza del sentimento religioso in rapporto a certi fenomeni oscuri della Psiche — che sebben non ispiegati risultano meritevoli di discussione — dopo aver vagliate le ragioni d'ammissione — favorevoli e contrarie — così termina:

« Ma lo studio del passato ci fornisce anche un eguale e valevole argomento contro un errore di opposto carattere. Evvi una superstizione d'incredulità; e il ricordo di questo riprovevole episodio nella storia della scienza delle nostre contrade, la pertinace negazione per quasi due generazioni della provata evidenza dei fenomeni ipnotici, son sufficienti per insegnarci che le stravaganze del misticismo possono contenere un fondo di fatti sconosciuti, ma utili; e perciò noi non dobbiamo — per una seconda volta — gettar via il fanciullo insieme all'acqua del suo bagno ».

Per conchiudere: noi affermiamo la lettura di questi due libri una conoscenza molto proficua, che può richiamare la mente del pensatore a serie e profonde meditazioni. Alle volte non è lo spirito, che informa un'opera, ma il suo studio, che può condurci ad elaborare convinzioni e teorie più chiare e precise, completamente differenti da quelle propugnate in essa.

Si pensi a Colombo, che volendo ritrovare le Indie scoprì l'America!..

Così, nell'opera dell'*Jung*, noi facciamo una rapida ma esauriente corsa nel campo del sonnanbulismo, ritraendone un'idea esatta dei suoi stati di allucinazione, di veglia, di estasi, di automatismo, di sonno ipnotico e di tutti quei sorprendenti stadî subliminali, in cui si è costretti a dover riflettere sulla probabilità di un corpo *sidereo*, del quale questo nostro materiale non ne sia che l'involucro, malgrado le conclusioni dell'autore.

Nel lavoro, infine, del Podmore si vede che lo stesso scetticismo di uno scienziato e la più severa critica pedante e minuziosa non riescono a battere del tutto il problema psichico e le tradizioni dell'Oc-

culto; mentre sentiamo che, in fondo a tanta pertinacia di affermazioni e di avvenimenti, qualcosa deve ritrovarsi di vero.

Il momento, purtroppo, volge solenne e critico per la vita!

Si tratta, per l'umanità, di sapere verso quali orizzonti può condurla la sua ricerca affannosa di scoperte, e se un nuovo *pane*, che non solo sazî l'appetito del corpo ma anche quello dello spirito, le sia riserbato dal trionfo della scienza. In quest'ora angosciosa le anime nostre procedono lente, incerte e brancolanti, come fra tenebre; perchè la pretesa luce dei nostri tempi non è che caligine velante un'orizzonte più luminoso!...

Qualcosa di novello e di grandioso si va preparando negli eventi sociali; e prima che quest'orizzonte possa a noi disvelarsi, noi dovremo affrontare la grande prova, che spazzerà via la barriera di nebbia e di caligine addensata sui nostri occhi, e che ci impedisce di elevare il nostro sguardo più in alto.

In questa crisi di spasimo e di annientamento, in cui l'abisso avrà le sue vertigini per ingoiare tante parvenze di vita, noi siamo fiduciosi che la *Sapienza* dello *Spirito* si manterrà superiore ad ogni attacco e ad ogni critica, e tutti coloro — che si raccoglieranno intorno ad essa — si potranno figurare, come raccolti nella simbolica arca di Noè, galleggiante sicura e ardimentosa fra le onde procellose e sconvolte dell'invadente fiumana. Così ancora, alla stessa guisa della nave di Nansen — che guidata da un'idea — fra ghiacci e tenebre sotto la fredda luce polare, s'avanza fiduciosa verso il polo misterioso della Terra, quasi a toccarlo, anche la navicella dello *Spirito*, nel suo difficoltoso viaggio di scoperta, se non giungerà a risolvere il problema della vita, riuscirà certo a meglio comprenderne la grandezza, quale arra di promessa per la sua risoluzione in una prossima l'esistenza maggiormente trascendente!

Milano, 21 febbraio 1903.

PIETRO RAVEGGI.

PROCESSO DINAMICO

DELLE MATERIAZIONI D'INTERE MOLTITUDINI DI SPIRITI

Edotti dall'esperienza e dalla sana filosofia, siam venuti nella ferma convinzione che senza l'impiego d'una medianità non si possono ottenere manifestazioni spiritiche. Eppure, importantissimi fenomeni d'ordine trascendentale avvengono in case disabitate, ove nessuno può funzionare da medio; ed altri fatti dello stesso ordine avvennero talvolta in modo sì vistoso ed in proporzioni sì vaste, che a spiegarne l'origine non basterebbe neppure l'addurre, come talvolta fu fatto, la medianità collettiva. Quanti e quali medii sarebbero occorsi alla produzione delle numerose stereose degli spiriti che, di notte tempo, gremivano visibilmente la Sala degli Stati di Stoccolma, com'ebbe a verificare ed a testimoniare per iscritto Carlo XI col suo seguito? (*Annali di S. in It.*, 1874, pag. 185-190) (1).

Un medio, è vero, può talvolta servire agli spiriti nella produzione di fenomeni *a distanza da lui*, come è detto nel *Libro dei Medii*, a pag. 113, e com'ebbe occasione di osservare il fisico Varley (*Annali*, 1888, pag. 89), e come ci dimostra il fenomeno di apporto di oggetti da luoghi ben distanti dal sito ove l'esperienza vien fatta — esempio: l'apporto da Londra alla spiaggia di Lowstoft di un ritratto fotografico al professor W. F. Barret (*Aksakof*); — e perciò anche i fenomeni nelle case disabitate posson sempre accadere mediante l'impiego spiritico del fluido medianico. Ma neppure questa spiegazione può valere per quei fatti nei quali evidentemente agiscono numerose entità spiritiche. Se pure questi esseri attingessero sostanza non solo da alcuni medii

(1) Chi voglia sincerarsi di questo fatto, legga: *Storia dello Spiritismo* di C. B. Vesme, pagine 376, 377 del II vol: — e *Annali*, 1874, pag. 190.

lontani, ma anche, come vuolsi, dall' etere, e da sostanze vegetali — come volle il dotto Cavalli (*Annali*, 1894, pag. 421) — noi con ciò non ci spiegheremmo a sufficienza l'apparizione d'interi eserciti di spiriti combattenti nell' aria, accompagnata da superiori portenti di luce occupanti vaste plaghe del cielo pochi giorni prima dell' assedio di Gerusalemme — fatti particolareggiatamente testimoniati dallo storico Tacito e da Flavio ebreo, benchè questi due scrittori non fossero fra loro correligionarii. E noi non ci spiegheremmo neppure, fra gli altri fatti, l'apparizione a varie centinaia di persone di tutto un corpo di fànteria, che, dopo aver fatto una scarica empiendo l' aria circostante di densissimo fumo, si trasformò in un corpo d' Usseri *a cavallo*, che poi fu incontrato da un drappello di soldati appartenenti al reggimento del Generale von Sass, siccome testimoniò il periodico *Der Hausfreund* (*Annali*, 1895, pag. 254) (1).

Per spiegare come avvengano questi ed altri fatti d'un ordine del tutto superiore, bisogna farsi un 'idea ben giusta e chiara della medianità. Il medio è sempre passivo relativamente all' attitudine dello spirito che opera su di lui, com'è passivo il magnetizzato relativamente all'attitudine del suo magnetizzatore. Ne deriva che se il magnetizzatore è ben potente, i fenomeni più intensi di magnetismo non mancheranno. E' vero che se il soggetto non si presta abbastanza, il magnetizzatore avrà più ostacoli da superare; ma è anche vero che quanto più costui avrà di forza magnetica, tanto più facilmente potrà superare quegli ostacoli medesimi. In simil guisa, non bisogna mai perder di vista il bilancio dinamico fra lo spirito ipnotizzante ed il medio. Chi non è un medio propriamente detto, ha tale tenace e stretto legame fra l' anima ed il suo grave organismo, che uno spirito d'una forza men che superiore non ne provocherà mai lo sdoppiamento psicosomatico. Ciò però non dimostra che se, in qualche caso eccezionale, una forza spiritica superiore operasse su di lui con volontà ipnotizzante, i fatti spiritici più straordinarii, non s'abbiano a verificare nel modo che fosse voluto

(1) Questi fatti, accaduti sul principio dell' anno 1785, presso Ujest, levarono un gran rumore in Prussia ed in tutta la Germania. E che il ministro silesiano, il von Hoym, abbia di essi mandato al Re di Potsdam un processo verbale disteso in tutta regola, come di fatti realmente accaduti, fu testimoniato perfino dal contemporaneo *Journal von und fur Deutschland*, che qualificava per « fandonie » i fatti spiritici. (*Annali*, 1895, pag. 255).

dallo spirito operatore. Allora la forza fisiologica di coesione fra l'anima ed il corpo sarebbe vinta dalla forza straordinaria dello spirito; e se in costui rimanesse di forza un considerevole avanzo, ei potrebbe perfino smaterializzare completamente il suo soggetto, che, per contro, rispetto ad uno spirito inferiore, non sarebbe neppure un medio. Se così non fosse, come mai si spiegherebbe che in certe epoche speciali, nelle quali un'idea, un principio, un fatto morale deve repentinamente trionfare, i medii sorgono numerosi, come per incanto, dovunque, in adulti, in fanciulli, in persone che non aveano posseduto giammai un bricciolo di medianità? Durante le guerre contro i Camisardi, molti erano i cattolici di tutte le età che, in preda a potenze spiritiche, correvano a popolare le adunanze evangeliche (*Storia dello Spiritismo* di C. B. Vesme, II vol. pag. 534 e seg.); ed altri divenivano profeti e predicatori subitaneamente, senza mai averne avuta la vocazione o la pretesa per lo innanzi (*Id. id.*).

Simili fatti accadono soltanto in certe epoche memorabili, perchè le potenze spiritiche più alte, che guidano i destini umani (è noto che un mondo o regno superiore domina sempre l'inferiore) non scenderebbero mai per motivi men che gravissimi ad operare miracolosamente nel nostro mondo fisico. E poichè tutti i grandi fatti che sono il glorioso patrimonio d'interi popoli, hanno le loro potenze spiritiche gerarchicamente e socialmente costituite nel mondo degl'invisibili — come fu spesso rivelato — ne vien di conseguenza che non fuvvi mai popolo che in certe epoche eccezionali di necessità d'un aiuto superiore, non abbia ricevute delle meravigliose manifestazioni spiritiche in suo favore.

Dal fin qui detto, immediatamente deriva che i medii, in realtà, son formati dagli spiriti. Se alcuni uomini riescono più facilmente che altri ad esser medii, ciò è perchè hanno i legami psicosomatici così poco tenaci, che a vincerli basta che vi siano degli spiriti inferiori che vogliano comunicarsi. Ma mentre costoro non mancan mai di manifestarsi, mancherà quasi sempre negli spiriti superiori la volontà di vincere la forza di coesione fra l'anima ed il corpo grave per dar luogo a manifestazioni spiritiche senza scopo abbastanza nobile ed elevato.

Questa nostra teoria è anche dimostrata dal fatto che l'uno stesso medio non può servire ad ottenere manifestazioni di qualsiasi spirito.

Ordinariamente lo sdoppiamento ed il flusso continuo dal medio allo spirito son provocati sempre *dagli stessi* invisibili; e se altri ne sopraggiungono, posson riescire a manifestarsi soltanto se i loro fluidi peripneumatici sono molto analoghi a quelli dei primi. In questo caso, vi sarà attrazione od affinità fra il peripneuma del disincarnato e quello del medio, e quindi lo sdoppiamento ed il flusso di sostanza animale verranno provocati ed ottenuti. Lo stesso accade nelle comunicazioni di spiriti superiori; ma quando questi ultimi debbono servirsi della medianità di chi ha i legami psicosomatici molto tenaci, cioè quando debbono, per così dire, *medianizzare* chi non fu mai medio nel senso ordinario della parola, allora essi debbono impiegare una forza magnetica molto maggiore che quella impiegata dagli spiriti inferiori, che solo possono sdoppiare la personalità d' un medio ordinario per poi trarne sostanza animale necessaria alla produzione dei fenomeni.

In una seduta alla Società di Studi Psichici di Milano, eran presenti due medii; ma uno solo di essi cadde in *trance*, quantunque lo spirito abbia promesso di addormentare anche l'altro. Evidentemente ei fallì alla prova; ma se fossero venuti fra noi astanti gli spiriti che altre volte avevano operato per mezzo del medio rimasto sveglio, costui facilmente sarebbe stato da essi ipnotizzato.

Dopo tutto quanto abbiamo detto, possiamo ben comprendere le materiazioni d'intere moltitudini di spiriti. Ad ottenere tali grandi fenomeni, i superiori invisibili credono opportuno, anzi necessario (perchè un'opera da essi invisibilmente diretta non perisca quaggiù) di usare i *cosiddetti* miracoli; e non mancando essi di forza a produrre lo sdoppiamento psicosomatico ed il flusso e perfino la smateriazione del medio, son ben capaci di medianizzare centinaia di persone di cui non saprebbero servirsi menomamente gl'invisibili inferiori per la produzione dei fenomeni. Se dunque gli spiriti superiori han tanto di forza da poter medianizzare chi non è medio nel senso ordinario della parola, qualunque materiazione di moltitudini spiritiche non sarà mai inesplicabile; e resta anche spiegato come alcune volte, per un motivo tutt'altro che futile, ha luogo una manifestazione spiritica in una casa ove non dimorò un medio, neppure un solo istante.

Mi si dica pure che questa dovrebb'essere detta una medianità

provvidenziale, una medianità che perfino dimostri gli alti voleri del mondo degl'invisibili; ma io non posso non ammetterla, perchè i fatti spiritici avvenuti nei grandi rivolgimenti politici e religiosi me la dimostrano in quasi tutti i loro particolari, fra i quali quelli della formazione improvvisa e subitanea di centinaia di medii di tutti i generi, nelle persone che alla medianità erano state sempre refrattarie. O che forse dovremmo ammettere che la facoltà medianica si sia comunicata a guisa di contagio e di epidemia corporea? E perchè dunque lo stesso non accadrebbe nelle sedute spiritiche? Come mai, in queste, dal medio non si comunicherebbe agli astanti la facoltà medianica?

Io non ignoro l'obiezione che molti spiritisti potrebbero avanzarmi; ed essa sarebbe che gli spiriti superiori raramente si materializzano; e che perciò la forza, di cui ho innanzi parlato, probabilmente non è da essi posseduta: laonde non potranno neppure medianizzare degl'individui per produrre stereosi in gran numero. Questa sarebbe l'obiezione; ma essa verrebbe fatta senza considerare che le occupazioni degli spiriti superiori sono ben alte e numerose, e che, per conseguenza, quelle sublimi entità non si comunicano mai per una ragione d'un valore assai relativo. Gli spiriti più puri possono produrre le stereosi più perfette; ed è un parlare contro i fatti quello di affacciare una contraria pretesa. Se così non fosse, le materiazioni dovrebbero esser quasi sempre di spiriti ignobilissimi, turpi, nefandi, i quali tutti non domanderebbero di meglio che di riapparire nel nostro mondo; ma è invece il contrario. Se gli spiriti elevatissimi non possono materializzarsi in causa delle loro elevatissime attribuzioni, nelle stereosi vediamo spesso gli spiriti più civili e cortesi, e ben raramente degli esseri nefandi e bassissimi. Per convincersi di ciò basta leggere le relazioni delle sedute che si tennero coi migliori medii. Aggiungi a questo, che, nelle esperienze, gli spiriti più elevati comunicano la forza agli spiriti più bassi (esem: *Annali*, 1889, pag. 253), onde questi ultimi resistano alla forza di smateriazione, proveniente dal ridestarsi, per reazione necessaria, dello spirito incarnato nel medio. Aggiungi ancora che se più lo spirito è elevato, più è digiuno di sostanza animale, e che perciò deve di necessità possedere maggiore affinità od attrazione col fluido medianico. Si sa che lo spirito e la materia del corpo grave son fatti l'uno

per l'altra; ed è appunto perciò che se il peripneuma è già alquanto saturo di sostanza animale, come in tutti gli spiriti bassi, l'affinità per la detta sostanza non potrà non esser minore. Infatti, è vero che la reincarnazione succede sempre dopo, e non prima, di uua certa smateriazione dello spirito, e che perciò « nei mondi superiori la reincarnazione è quasi sempre immediata » (*Libro d. Spirit.* p. 128). Dovrebbe lo spirito reincarnarsi quando si trovasse in condizioni fisiologiche meno favorevoli alla reincarnazione? Lo spirito che si fosse separato dal corpo da un solo istante, potrebbe reincarnarsi meglio che lo spirito già alquanto smaterializzato: ma chi potrebbe ciò ammettere? Dirò anzi che non pochi teosofi ammettono che la reincarnazione non avvenga mai prima che lo spirito abbia deposto il corpo etereo, l'astrale, ed il mentale; non prima che sia rimasto spoglio degli altri corpi il corpo causale.

Dunque ben a ragione noi riteniamo che l'affinità od attrazione per la sostanza animale sia maggiore negli spiriti puri che nei bassi; e che perciò le materiazioni degli spiriti più nobili saranno sempre più perfette che quelle d'altre entità del mondo ivisibile, ciò che fu anche ammesso dal dotto Anastasio Garcia Lopez; laonde, in causa della forza superiore negli spiriti più eccelsi, la forza di coesione, fra l'anima ed il grave organismo, può esser vinta sempre che le spiritiche entità lo vogliano e lo procaccino per la formazione provvidenziale di molti medii; ed è così che possiamo benissimo spiegarci le materiazioni d'intere moltitudini di spiriti.

NIV. OLOM. MUT.

VERSO IL SOGNO...

Vi fu un momento grandiosamente terribile in cui l'umanità, schiava per tanto tempo di pregiudizî e di dogmi, sfinita da tanti anni d'gnavia e d'inerzia, si destò come da un lunghissimo sogno, fatto d'ignoranza, di servilismo, di dolore; raccolse in uno sforzo supremo tutte le sue forze sbandate ed inerti, ruppe le pesanti catene, e si rialzò libera, rovesciando fragorosamente, calpestando, maledicendo, rinnegando tutto un passato. Aspirò a pieni polmoni quest'aura nuova, bella, sconosciuta; aura pura di libertà: ne bevve con sete insaziabile, se ne inebbriò. — E quell'ebrezza durò a lungo: le procurò voluttà infinite, ma la fece trascendere, distaccarsi dal vero. — La filosofia nuova, libera, rinnegò la vecchia metafisica, e sorretta dalla scienza sperimentale proclamò:

— Noi non abbiamo passato, non avremo domani; messi insieme da una fortunata combinazione chimica, una causa naturale qualunque potrà disgregarci; nostro unico viaggio è la vita, nostro scopo sia quello di renderla bella il più possibile, godendo fino all'altima ora di tutti i piaceri che ci può dare, senza curarci d'un domani che non esiste, o che almeno noi non conosciamo, nè c'importa di conoscere.

E l'umanità diguazzò fra le strettoie di questa formula, divenne egoista, godè quanto potè godere, rinnegò il dolore, volle chiudere gli occhi al suo apparire, ricacciarlo lontano: non ascoltò la sua voce, gli rise in faccia, e non s'accorse che così facendo rinnegava se stessa, giacchè il dolore è umano, profondamente umano, giacchè il dolore è insito nella natura dell'uomo, ed è ciò appunto che lo nobilita e che lo distingue dagli altri animali.

La vita di quaggiù è fatta solo di spine, e cade in gravissimo errore chi crede o spera di trovare la felicità tra le miserie umane. Fin dal suo nascere l'uomo, spalancando gli occhi alla luce, ne resta abbagliato, offeso, ed incoscientemente, quasi divinando quel che lo

aspetta, la saluta piangendo. E sul suo volto s'improntano le stigmate del dolore che non l'abbandonerà mai più. E travolto poi in una ridda fantastica, di vicenda in vicenda, or vinto ora vincente, or nel tripudio, or nell'affanno, or amando, ora odiando, or soggiogando, or soggiogato, arriverà alla sua fine stanco e sfinito.

Questa è la storia di tutti, e chi la nega, o vuol ingannare se stesso, o vuol ingannare gli altri, o al posto del cuore ha un macigno di granito.

Talvolta, è vero, astraendoci dalla cruda realtà della materia, ci sentiamo trasportati nel mondo dei sogni, ed un'onda di poesia ci invade, nel cuore, l'amore parla un linguaggio dolce e nuovo: vediamo tutto bello, e ci sentiamo circondati da una schiera d'affettuosi fratelli, e la via della vita ci appare sparsa di rose, ma mentre delle rose aspiriamo la fragranza, e stiamo per coglierne i fiori, la spina ci punge, ed il sangue ne gronda abbondante.

Ed in questo calvario di triboli, la gente nuova, libera, apostata, sperò trovare la felicità vera. Ebbra di se stessa, suggestionata dalla sua forza di negazione, si trascinò illusa, nelle sue idee. Ma passata l'ebbrezza, l'illusione svanì: un gran vuoto invase quel cuore ch'essa negava; s'accorse che le gioie più belle, più complete, più durature, le erano date da quell'anima, da quello spirito che essa si sforzava invano di negare.

E dopo un solo secolo di prova, il proclama della scienza nuova materialista è già passato, e già l'uomo accenna ad incamminarsi con tutta l'anima, con tutte le sue forze, verso le vette più pure della spiritualità, e già un'onda di poesia e d'amore tende a stringere in un amplesso fraterno tutta l'umanità, che, fatta conscia delle proprie miserie, saprà renderle più lievi, ed in una subblime comunione di spiriti, obliando la terra ed i dolori di questo breve esilio, e guardando verso l' orizzonte grande, sconfinato, verso il cielo bello, limpido, azzurro, s'addormenterà nel sogno d'un domani fulgente di luce sovrumana, d'amore, di pace.

Gianni Calandri.

CRONACA

Augusta Holmès. — *Da Parigi, 1 febbraio.* — Augusta Holmès, la compositrice di musica, fu condotta questa mattina al cimitero di Montmartre, secondo la sua disposizione testamentaria.

« Voglio — lasciò scritto — un feretro tutto bianco con nastri multicolori, cavalli bianchi. Gli amici getteranno sulla mia tomba dei fiori bianchi; desidero che essi vengano ai funerali della loro amica, come a una festa, col viso sorridente e raggiante ».

Augusta Holmès, nata protestante, si era convertita alla religione cattolica e quattro o cinque anni fa si diede con passione allo studio dello spiritismo. Giulio Bois, raccolse le di lei impressioni nonchè il racconto delle meravigliose manifestazioni a lei occorse di cui riferì nel *Matin*, relazione riportata anche da varî giornali d'Italia.

A lode di questa bell'anima, la cui produzione musicale ci lascia delicate e squisite composizioni, va ricordato che ella fu una calda e passionata ammiratrice di Wagner, e forse anche per lei così sensibile e spirituale — alla stessa guisa che pel grande maestro — l'arte dei suoni non era che un *frammento* — come insegnava Pitagora — della sublime armonia cantata dall'Universo, che l'orecchio dell'iniziato. riesce a percepire.

E noi ricordiamo ancora, che la lettura di Dante le ispirò il suo *Inno a Beatrice*, squarcio di musica paradisiaca e di pura visione ideale, in cui palesò di aver gustato tutta la soavità del divino poema — a Lei che ebbe forte la fede nell'Ineffabile sognando la universale redenzione delle anime!

Milano, 3 febbraio 903.

La signorina dagli spilli. (Dal *Corriere della Sera*). — *Napoli, 20 febbraio, notte.* — Da qualche tempo nel popolare rione di Sanità

corrono insistenti voci di alcune manifestazioni spiritistiche di cui sarebbe vittima la signorina diciottenne Emilia Dinacci, figlia di un impiegato del Banco di Napoli, la quale, oltre che essere dotata di una singolarissima forza medianica, sarebbe un interessante caso di psicopatia.

Il padre della signorina Dinacci narra che essa fin da bambina accusava di avere avuto durante il sonno le più strane e svariate visioni. Narrava specialmente di una vecchia che, apparendole nel sonno, le prometteva di donarle un tesoro, però le raccomandava che nulla raccontasse ai suoi genitori delle sue apparizioni. Ma la bambina non sapeva resistere e raccontava ogni cosa per cui, tornata in visione, la vecchia le disse mostrandole la cassetta: « Vedi, qui c'era il tesoro, tu lo hai perduto perchè hai parlato e questa cassa diventerà la tua bara. »

I genitori non davano alcuna importanza a questi racconti; la ragazza non usciva mai di casa, conduceva una vita molto modesta ed oscura. Anzi poichè studiando alla scuola accusava sempre di avere delle forti emicranie, i genitori la ritirarono dalla scuola.

Giunta all'età di tredici anni, le visioni cambiarono di carattere. La ragazza vedeva nel sonno la zia, sorella di suo padre, nominata pure Emilia, morta in quel torno di tempo; e l'apparizione aveva sempre la forma di uno scheletro. Una volta la ragazza ebbe un ascesso al pollice destro ed il professore Prossi, avendo proceduto all'operazione, trasse con grande meraviglia quattro framenti di ago. Uno studente di medicina che frequentava la casa Dinacci notò che sotto l'epidermide della ragazza eravi qualche cosa che aveva durezza metallica. Avendo praticato delle piccole incisioni nella pelle, trasse dalla carne dei frammenti di spilli ed anche spilli interi, senza testa, alcuni diritti, alcuni ricurvi. In breve tempo furono estratti ben quarantanove frammenti di aghi e di spilli di diverse dimensioni. Uno più lungo degli altri fu trovato nel malleolo della gamba sinistra, ribattuto nell'osso. Gli spilli trovavansi di preferenza nel braccio destro e nella gamba sinistra.

Questi fatti giunsero a conoscenza del popolino che prese a chiamare la Emilia Dinacci « la ragazza affatturata », nata cioè sotto maligna stella.

Il prof. Hoffmann al quale il padre della ragazza parlò di queste cose singolarissime, opinò che si potesse trovare una spiegazione per mezzo dello spiritismo. E superfluo narrare le prime sedute spiritistiche ed i pochi risultati ottenuti con i tavoli giranti. In seguito lo spirito della zia che era apparsa nel sonno alla ragazza fu evocato e le apparve; esso dettò alla nipote una lettera che volle fosse intitolata: « Segreti ». In essa impôneva al fratello di dare alla figliuola tutto quello che essa aveva lasciato, chiudendo pertanto la ragazza in collegio.

La ragazza però era contraria a lasciare la casa paterna. La sera seguente lo spirito comparve di nuovo alla nipote in forma di scheletro e, dopo averle profetizzato: « tu sarai la donna più infelice di questo mondo » si infranse. La visione macabra empì di terrore la ragazza che svenne. Un'altra sera lo spirito della zia comparve accompagnato da un altro spirito che disse essere quello del milanese Ferdinando Clerici, ex cuoco e poi proprietario dell'Hôtel d'Europa.

Il professore Piccinini saputo tutto ciò volle esaminare la ragazza con i raggi Röntgen. L'esame avvenne in presenza di illustri professori di medicina: Tommaso De Amicis, Annibale De Giacomo e prof. Ludovico Mortara, testè nominato a consigliere di Cassazione. E con i raggi Röntgen si constatò la presenza di sette spilli nel braccio destro e nella gamba sinistra. Il prof. Piccinini, interrogato, disse che come stimmate d'isterismo non riscontrò nella ragazza che un restringimento concentrico del campo visivo. Per completare lo studio propose al padre della giovinetta delle sedute ipnotiche nel dubbio che gli spilli non fossero stati ingoiati nel periodo di incoscienza. Il prof. De Amicis disse di credere che gli spilli fossero ingoiati; non si sa però spiegare come essi siano saliti alla spalla passando poi nel braccio. Egli nega che la ragazza sia isterica. La Emilia è piuttosto alta, palliduccia, ha occhi neri senza espressione.

Napoli, 21 febbraio, notte. — Ebbi occasione di vedere il professore De Amicis che assistette agli esperimenti fatti sul corpo della signorina Emilia Dinacci, con i raggi Roentgen. Egli così mi disse:

« Non si può credere ad un trucco della ragazza. L'esistenza degli spilli potrebbe lasciar credere che come in altri casi, essi siano stati

inghiottiti e poi, abbiano emigrato pel corpo della Dinacci. Ma la scienza non registra, a quanto io sappia, nessun caso in cui l'emigrazione arrivasse dallo stomaco agli arti superiori. Non si può perciò spiegare l'esistenza degli spilli nell'avambraccio destro.

« E' da notare che l'intromissione non può essere stata fatta *ab esterno* mediante perforazioni, anche accidentali, perchè la lunghezza e la forma degli spilli non permettono tali soppòsizioni. E' notevole anche che gli spilli e gli aghi mancano di capocchie e di crune. Allo scopo di ricercare il modo di penetrazione si è consigliato di mettere la giovanetta in istato ipnotico per interrogarla durante il sonno: e questo forse si farà. Per ora però la scienza non può dare nessun responso circa i fenomeni ai quali accenna la giovanetta; dal punto di vista scientifico, questa non ebbe alcuna manifestazione che possa farla ritenere isterica ».

Intanto il fatto interessa enormemente la città. Il *Pungolo* riporta una intervista avuta da un suo redattore con la signorina Dinacci. Costei si mostra ilare ed inconscia della malattia mentale, che del resto i parenti curano assai poco. L'intervista si occupa solo dei fatti spirituali, trascurando la presenza degli spilli che il giornale attribuisce ad isterismo e ad uno stato di analgesia della giovinetta, la quale dovette ingoiare o introdurre nella carne gli spilli e gli aghi. Fra qualche tempo, dice il *Pungolo*, venendo gli spilli all'epidermide e determinando così degli accessi, sarà facile estrarli. Resteranno però sempre le allucinazioni che indeboliscono la mente della giovinetta.

La giovinetta dice che lo spettro della zia Emila le è sempre daccanto; però durante il colloquio col redattore, la ragazza disse che la zia non era presente. Questa appare ora in piedi, ora seduta, vestita di abiti dai colori indeterminati, quasi sempre però oscuri, rare volte chiari; non è mai soffusa di una aureola. La mano della zia è gelida al tatto. Richiesta se udisse proprio la voce risuonante della zia nella stanza o se udisse invece come un'eco, un ricordo di voce sentita altra volta, la signorina rispose di udire perfettamente la voce naturale, ma un po' rauca. Interrogata se tentasse mai di raggiungere il posto occupato dallo spettro così rispose: « Già che lo ho fatto; la zia prende sempre posto accanto a me: una volta volli spingermi verso di lei ed

ella mi diede uno schiaffo. Il rumore fu udito da tutti in casa. La zia allora minacciò di gettarmi dalla finestra ».

Una volta la zia domandò: Hai appetito? Sì, rispose la ragazza, ed immediatamente apparve un desco imbandito con vivande e stoviglie; vi era un pollo, e la fanciulla mangiò, sentì la durezza del legno della tavola ed il freddo della forchetta, gustò le vivande. La visione però disparve presto, giungendo la madre che udì il rumore delle stoviglie smosse. La ragazza non volle più mangiare durante il giorno dicendo di essere sazia. Una volta come un fluido magnetico si impossessò della giovinetta e la costrinse a scrivere: il fluido dettò: « Sono lo spirito di Satana e sono dolente di non avere tua zia ».

La madre strappò il foglio dalle mani della Emilia e si accingeva già a recarsi in cucina per bruciarlo, quando una fiamma la avvolse fino alla gola; i famigliari videro la fiamma e gridarono impauriti; la fiamma disparve; le veste rimasero però intatte, e solo odoravano di bruciaticcio. Fu fatta esorcizzare la ragazza che non rivide più Satana. I parenti sono oramai abituati alla visione, ed anche essi ne ricevono la loro parte; odono rumori notturni e sentono scosse ai letti.

Il redattore domandò alla fanciulla se pregasse molto, pensando che le lunghe adorazioni, le prediche dei preti e le visioni ultramundane potrebbero avere influito sul debole cervello della giovane. Ma la fanciulla rispose sorridendo ed esprimendo poca fiducia nei miracoli, nei voti e nelle preghiere. Degli spilli che non sa come abbia introdotto nel corpo, preoccupasi poco, contenta com'è della visione continua della zia. Il *Pungolo* crede che si sia ancora in tempo per salvare dalla demenza la giovine curandola nella clinica per le malattie nervose del professore deputato Bianchi, lo stesso che fu testè nominato rettore della nostra Università.

CONFERENZE

tenute lo scorso febbraio 1903 nel Salone in via Cappuccini, 18:

DOTT. FRANCESCO FERRARI — *Le operazioni magiche nella medicina. Parte II. Scienza moderna.*

PIETRO RAVEGGI — *Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *L'invisibile nel visibile.*

***

Prenotate per il corrente marzo:

FILIPPO ABIGNENTE — *La giustizia e il fato.*

ANGELO MARZORATI — *Nei regni dell'inconscio.*

SALVATORE FARINA — *Sulla soglia del mistero.*

DOTT. FRANCESCO FERRARI — *Una determinante psichica della nevrastenia.*

ANNA VERTUA GENTILE — *Bontà invisibile.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO

GUIDO PICCARDI: *Elementi di una nuova luce.* — Firenze, Stab. Tipo-Litografico C. A. Materassi. — Prezzo L. 4.

GRILLOT DE GIVRY: *Les Villes Initiatiques: Lourdes.* — Paris. Chacornac.

Sciences Occultes. XIII Catalogue de Livres d'occasion. — Paris, Lucien Bodin, 5, Rue Cristine.

Sciences Hermétiques. Catalogue périodiqne de la Bibliotheque Chacornac, — 11, Quai Saint-Micnel, Paris.

WILLIAM CROOKES: *Discours Recents sur les Recherches Psychiques.* Traduit par M. Sage. — Paris, P. G. Leymarie, Editeur. Prix o fr. 60.

GIUSEPPE DI NAPOLI: *Savii e pazzi.* Versi. — Catania. Cav. Niccolò Giannotta, editore. — Prezzo L. 1.50.

ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 151.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila.)
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

Anno III - N.° 4.

Milano, 1° Aprile 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. MARZORATI: *Realtà oscure. Relazione sulle sedute medianiche di Eusapia Paladino in Palermo.*
PROF. G. RAGUSA MOLETI: *Comunicazioni Amato-Bordonaro.*
FIDES: *Nei regni della vita.*
A. MORO: *Guglielmo Marconi.*
Fra Libri e Riviste: *Giuseppe Venanzio - Il « Secolo XX » - La Rivista di Filosofia e Scienze affini - Gaetano Azzi - Il professor V. Tummolo - William Crookes e le ricerche psichiche - A Geremia Fiore.*
Cronaca: *Sulla soglia del mistero - La condanna di Anna Rothe - Corriere da Londra - Dai nostri amici di Firenze.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienza, nella letteratura, nella sociologia, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

REALTÀ OSCURE[1]

Talvolta alla poesia, spesso alla scienza, quasi sempre alla poesia e alla scienza dell'anima, si rimprovera il vocabolo oscuro, il pensiero involuto, la ricorrenza del simbolo, quasi atteggiamento aristocratico, posa e disdegno superbo delle cose chiare, semplici, evidenti.

Così si dice e non a torto. Il linguaggio della poesia, della scienza, del simbolo; l'espressione dalla parola propria, dall' idea sintetica, dal verbo figurato che ridesta gli echi addormentati dell'anima, è fuori del linguaggio comune, della frase già fatta, della via trita e ritrita, calpestata dal piede di tutte le moltitudini. I culmini del pensiero non sono di facile accesso, l' occhio fisso alla terra vede male oltre le nubi che coronano le cime del Sinai e del Tabor, dove l'uomo si trasfigura; le altezze hanno delle vertigini che sconvolgono i calcoli della ragione.

I pochi che si spinsero oltre i limiti dell'umano, che discesero nel buio regno della coscienza dove la vita dell'individuo si lega a quella della specie e a quella complessa dell'universo; i pochi che si affacciarono alla soglia della regione sconosciuta ove il tempo si dimentica, e sorpresero i segreti 'della vita dietro la fitta maschera della morte, tornati dai regni dell'invisibile, a rivedere il sole dei viventi

Del viver ch'è un correre alla morte,

non seppero rendere lo splendore delle realtà eterne, che sotto l'oscura veste del simbolo e del mistero.

Disse Lao-tseu: *La via che può essere espressa colla parola non è la Via eterna; il nome che può essere pronunciato non è il Nome eterno.*

***

Perciò tutte le religioni che dell'eterno vollero essere la espressione parlarono la lingua del mistero e si concretarono nel simbolo, e sotto

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 18 gennaio 1903 nel salone delle conferenze spiritualistiche.

il simbolo la verità rimase occulta alle moltitudini anche quando queste ne intuirono la segreta potenza e ne subirono il fascino.

Il circolo, il triangolo, il quadrato, la croce furono gli elementi di questa lingua universale e rigidamente matematica degli iniziati, che non ha suoni, ma soltanto immagini, e che parla direttamente al pensiero preparato dallo studio e dalla meditazione. Lingua oscura, vuota di senso per le epoche di transizione; per coloro che non sanno o non vogliono sottrarsi all'impero del pensiero abituale, della parola stereotipata nella mente e sulle labbra di tutti; per chi non si sforza di penetrare il significato della vita che palpita sotto tutte le forme della natura.

Il valore filosofico dei numeri nella valutazione dell'energia vitale, il concetto dell'armonia universale che fu gloria della scuola pitagorica, sfugge alla maggior parte delle intelligenze moderne educate alla scuola del metodo analitico. I numeri rappresentano delle idee, e le idee delle leggi che sono quelle stesse del pensiero nei suoi rapporti col tutto; leggi naturali e costanti che si ripetono in ogni singola manifestazione.

Si vuol mettere in ridicolo la scienza dell'occulto e si fanno delle trilogie e delle tetralogie con metodo e concetti inconsciamente occultisti. Gli occultisti sono pazzi, ma la scienza nuovissima si mette sulle loro orme; coll' astrologia stabilisce i rapporti fra il pensiero e le meteore, colla fisiognomia cerca nella conformazione del cranio i caratteri dei morbi psichici e delle tendenze mentali; si serve delle premesse scomunicate di Mesmer nelle operazioni ipnotiche, e tenta il potere magico nella cura suggestiva.

La chimica cammina sulle orme dell'alchimia, e se le onde elettriche tradiscono la possibilità di comunicare direttamente alle più grandi distanze, se le proprietà del radio potrebbero attestare le lampade perpetue di cui ci parla l' antichità, la bianca luce elettrica sembra adombrata nella storia meravigliosa del famoso rabbino Jechiel, che viveva a Parigi nel secolo decimoterzo. Dicono i cronisti che il sapiente ebreo lavorasse di notte al lume d'una lampada meravigliosa che, senza bisogno di olio nè di altro elemento, spandeva nella camera una luce tanto pura quanto la luce stessa del giorno.

* * *

Il secolo scorso, coerente al preconcetto materialista, volle stabilire la filosofia della vita su dati puramente fisici e meccanici; noi, senza negare il grande valore della fisica e della meccanica nella costituzione dei corpi, non vogliamo dimenticare che tanto l' una che l' altra sono l'espressione di una legge supremamente logica operante nella natura e che la legge è sempre sinonimo di intelligenza e di volontà. Volontà assoluta che non piega, che non decampa, che non transige, come quella dell'uomo, davanti agli ostacoli impreveduti, ma volontà inflessibile, sempre identica a sè stessa perchè tutto vide tutto seppe oltre i limiti del tempo.

Non vi è nulla di più ambiguo e di più fatale delle spiegazioni che si fermano a mezza via. Si direbbe che l' uomo, spaventato dall'infinito che lo circonda, anzichè tentare di penetrarlo e di estendersi oltre i brevi limiti dell'ora e del luogo, si fabbrichi un baluardo e stabilisca un limite al proprio pensiero, dietro il quale poter vivere in pace e illudersi di aver posto un termine alla prepotenza invadente dell'infinito.

La morte non tarderà a scovarlo in quel suo miserabile bugigattolo e a rammentargli i suoi legami di solidarietà coll' infinito che lo spaura. Pure egli trae profitto da tutto per arrestarsi, si trincera dietro parole che nulla dicono e nulla risolvono, e ciò per sottrarsi alla fatica incomoda di cercare, di pensare e di correggersi.

Così capita spesso di sentirsi ripetere a proposito dei tanto discussi fenomeni medianici: *suggestione collettiva!* Quasi che questa parola così oscura per sè stessa, risolvesse da sola ogni più oscuro problema. Ma la suggestione che è? Quale modalità dell'energia eterna ci rappresenta? Di quali mezzi si serve ed in qual campo opera la sua forza? Spostare i termini del problema non è risolverli, per quanto ciò possa essere più facile e meno seccante pel nostro amor proprio.

Ma quand'anche la vita tutta di questo mirabile universo del quale, ad onor del vero, ci sfuggono i confini, si potesse spiegare colle semplici leggi della meccanica e della fisica, non sarebbe questa una

spiegazione adeguata per uomini ragionevoli, poichè ci lascerebbe sempre, come residuo irriducibile, quella formidabile incognita che è la coscienza umana.

Scaturita, come sembrerebbe, dall'urto degli elementi in lotta, come potrebbe la coscienza comprenderli e dominarli? Se la materia è eterna, eterne pure saranno le forze che ne derivano, eterna la coscienza che ne risulta. E, data l'eternità simultanea degli elementi o delle modalità costituenti il cosmo; data la materia, la forza e l'intelligenza che si combinano senza confondersi per produrre tutti i fenomeni della vita e del pensiero, a quale daremo noi il predominio, se non in ordine di tempo certo in ordine di potenza? Quale di essi predomina in fatti nella nostra vita presente, che deve necessariamente riflettere nel tempo le leggi della vita eterna?

Se talvolta sembra che la forza bruta, l'elemento caotico tenti, con uno sforzo supremo di sommergere il creato, se talvolta la negazione si afferma e ci dà l'illusione che la morte possa aver ragione della vita, tosto una forza occulta, organizzante, subentra a ristabilire l'equilibrio turbato, e uno spirito nuovo, che potrebbe anche essere l'antico, emerge dagli elementi caotici e li aggrega in nuove forme e in nuovi corpi.

Così l'intelligenza, che è ordine ed armonia, rivendica la sua eternità, e la logica dei fatti si risolve nell'affermazione superiore della ragione. Se l'invisibile ci nasconde ancora lo scopo di questa lotta che si ripete fra lo spirito sempre giovane e la morte sempre domata e non mai vinta, che persiste come un'ombra funesta, come un fantasma enorme che fa riscontro all'*Essere*, forse lo studio paziente ed oculato di alcune forme oscure dell'energia che, quando si rivelano, mettono a soqquadro il popolino con fenomeni che destano la troppo facile ilarità dei saccenti, lo studio di alcune forme strane della pazzia che accusano cambiamenti di effimere personalità, ci darebbero la chiave di questo antagonismo perpetuo della vita e della morte, e ci rivelerebbero in parte il mistero di quelle energie disperse, ribelli ma indiruttibili, che mancano della sanzione dell'intelligenza, e che conservano nell'ombra terrestre gli elementi psichici di una personalità incompleta o abortita.

Queste sono le oscure realtà, le paurose incognite che l'orgoglio umano incontra sull'ardua via della ricerca, quando domanda alla morte il suo segreto, ed è questo veramente il caso di ripetere: *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

*
* *

Per le aspirazioni degli umili la scienza dalla vita ebbe un altro più semplice e più commovente linguaggio; la morale pratica si rivolse a tutti col proverbio, coll'apologo colla parabola, espressioni ultime della sapienza iniziatica che parlava alla vergine fantasia del popolo e del fanciullo. L' apologo, nato in India con Visnu-Sarma, passa nei racconti dell'Egitto antichissimo e sentenzia coi proverbi di Salomone; favoleggia nell'Arabia con Lokman, nella Frigia con Esopo; fiorisce sulle labbra di Gesù nelle divine parabole del Vangelo.

Lasciamo ora da parte il significato esoterico della vita del Cristo; non è nei limiti di una conferenza che si possa anche solo accennare alla profonda magnificenza del simbolo; la narrazione evangelica, nella sua ingenua semplicità, solleva e risolve, sotto questo aspetto, i più arditi problemi della metafisica, e nella figura di Lui che personifica e consuma in sè stesso tutto il destino umano, adombra le leggi più misteriose della creazione, della trasformazione e della vita. La parte morale, dell'Evangelo, ciò che ha rapporto colla vita pratica, come la parabola del seminatore che esce a seminare la *buona parola*, quella del figliuol prodigo che ritorna alla casa paterna, la similitudine della pecora smarrita, la glorificazione del lavoro, del disinteresse e dell'amore, le vive immagini del Regno dei cieli in cui palpita l'aspettazione dei giusti e dei sofferenti di tutte le età, sembrano echi di quella voce eterna che parla alla coscienza umana nella forma accessibile a tutte le intelligenze.

Nel medio evo, il popolo, che trasfonde inconsciamente nel linguaggio tutta la filosofia della vita, poeta che sente talvolta gli estri dell'anima collettiva, crea egli stesso la forma più complessa dell'apologo, l'epopea eroica dell'animale nella quale riflette tutta la potenza ingenua del suo spirito che intuisce un'oscura personalità sotto tutte le forze e le espressioni della natura. La volpe, il lupo, il leone, l'asino, il bue entrano nell'epopea come elementi necessarî della grande commedia umana,

e non solo la famiglia vegetale acquista espressione e personalità, ma il regno stesso minerale si risveglia e canta nell'epopea le occulte virtù degli spiriti elementari della natura.

Così l'istinto del popolo intuisce ciò che la sapienza antica aveva oscuramente adombrato, ciò che la scienza moderna è sulla via di dimostrare. Poichè le forme della natura sono l' espressione vivente di quella forza unica che fa vibrare all'unisono tutte le corde dell'universo, di quella sapienza eterna che dà ad ognuna la sua limitazione e il suo specifico valore; ma a questa sapienza creatrice reagisce nel tempo un fondo di ribellione che ci avverte dell'esistenza del male, e ci rivela l'estensione paurosa di una coscienza oscura sotto i limiti dell'umano.

La terra che noi calpestiamo palpita ai poli nelle vibrazioni magnetiche che accusano ancora una vitalità rigogliosa; e se Byron ha detto: *La terra che noi calpestiamo fu viva un giorno,* Hugò completava il vaticinio con queste parole che sono di un iniziato: *Nei rapporti dell'uomo colle bestie, coi fiori, colle cose della creazione, vi è tutta una grande morale ora appena sospettata. Essa si rivelerà un giorno, e sarà corollario e complemento della morale umana.*

***

Ma l'uomo moderno vuol conoscere e sapere e non si accontenta della parabola e del mistero; egli avverte il soffio dei tempi nuovi che lo richiama dalle tenebre intellettuali alla luce della scienza. Le masse incominciano anch'esse a salutarla, e l'egoismo dei pochi si piega davanti allo spirito di uguaglianza che sembrava utopia di menti esaltate o deboli ed era presagio del futuro. Anche agli umili è aperta la via dello studio e i problemi che altra volta erano di dominio dell'accademia sono ora sulle labbra di tutti.

La mente umana ingrandisce la sua cerchia e la vita del pensiero si dilata e intensifica ad un tempo. Pur nondimeno si sente ancora il bisogno di gridare contro il miracolo e il mistero, e si protesta sordamente, irosamente, contro ogni ardita metafisica. Un dramma di Ibsen, un saggio filosofico di Maeterlinck attraggono e stancano come certi precipizi che attirano e che spaventano; si subisce il fascino del simbolo, ma si cova la sorda collera di doverlo interpretare. Intanto

gli sciocchi sorridono, la vecchia critica inacidisce, e le persone che fanno professione di arguzia e di spirito positivo scrivono, come Aristofane, la satira dei nuovi Socrati acchiappatori di nuvole.

Ciò non ostante il mistero opera il suo incantamento e per esso l'anima umana si inizia a più elevate intuizioni. La mistica melodia di Wagner trionfa di più facili suoni, la nordica filosofia del superuomo pare orribilmente bella sotto la veste poetica del mago Zaratustra, la letteratura russa ci parla di un suo sogno vergine che incanta le anime, e si comincia a sospettare che la notte possa nascondere una nuova aurora. Noi ripetiamo intanto *li versi strani* che Dante gettò come una sfida ai secoli, in una lingua che non è tutta umana:

Pape Satan, pape Satan aleppe.

***

Da che deriva questo modo paradossale di sentire per cui si ama e si teme, si odia e si ricerca? Perchè le religioni in apparenza assurde trovarono tanto numero di seguaci, tanto sangue di martiri, tanta elevatezza di menti?

Egli è che il mistero è in noi come parte integrale del nostro essere, come una cosa cara e dolorosa, come una promessa oscura di tutto l'avvenire che giace in noi, non ancora realizzato. L' umanità, passata per le più splendide forme di civiltà, iniziata a tutta l'evoluzione storica del pensiero, non può sbarazzarsi di questo portato divino senza mutilare sè stessa. Esso è la nostra parte immortale di noi che si agita e si rivela oscuramente anche quando sonnecchia nel fondo inesplorato della nostra coscienza.

Questo fondo oscuro, che da taluno venne qualificato come un attributo dell'anima selvaggia sopravvissuta nell' uomo incivilito, noi lo riscontriamo dovunque, poichè tutto è mistero intorno a noi, cominciando da questa materia che si vorrebbe divina, e che, come la divinità, non possiamo mai cogliere nella sua vera essenza. Essa si aggrega, si dissolve, si trasforma, sparisce, ritorna, e al termine delle sue metamorfosi ci presenta sempre, come risultato ultimo, il microbo operaio della morte.

E quando l'uomo giunge a emanciparsi dal fascino del mistero, a far tacere la sua parte immortale, questa rimane in lui come un cadavere che lentamente si decompone e gli insinua nell'anima, come un

veleno sottile, la triste sicurezza della fine. Una coscienza che sente di non poter sopravvivere alla costituzione organica; che saluta, prima ancor di morire, questo eterno palpito di amore che è la vita! Quanta tristezza in quel pensiero rinchiuso in una bara; che cerca all'ambizione ed al lavoro l'oblio di ogni più cara speranza; che si illude di trovare nella generazione fisica una sopravvivenza di sè a sè stesso, finchè anche la miserabile schiatta degli umani, sia cancellata per sempre dalla faccia della terra, divenuta troppo vecchia per poterla sorreggere ancora!

***

Ma sarà proprio questo il destino nostro, il destino di ogni vita?

Se la materia è unica ed omogenea nella sua essenza, per quale ragione o per qual forza si aggrega diversamente nei singoli corpi? Come e perchè si formano le infinite espressioni degli organi e della vita? E il protoplasma, questa materia vivente ma identica nel vegetale e nell'animale, per quale arcana virtù si foggia e si sviluppa in modo così diverso nelle fibre dell'albero e negli organi dell'animale? Come e per quale arcano potere ci dà due vite così dissimili? Certo qualche altro elemento sconosciuto, che non è la pura materia, si rivela ad un dato momento nel processo informativo della vita; certo un diverso prototipo dell'energia creatrice, trae dall'etere sparso i soli e dal protoplasma indistinto la pianta e l'animale.

In seguito la vita si afferma per conto proprio, da prima come sensitiva, poi come affettiva, da ultimo come ragionante — tre stadî diversi di sviluppo che trovano il loro riscontro nel vegetale, nell'animale e nell'uomo. Lo stesso processo si ripete in quest'ultimo nel suo sviluppo: il neonato accumula delle impressioni a cui non può rispondere attivamente finchè non abbia imparato a distinguere le sensazioni piacevoli dalle dolorose; allora egli reagisce, nei suoi limiti, all'azione dell'ambiente. Alle cure materne risponde con l'attaccamento — non è ancora la ragione, ma è già quell'istinto meraviglioso della vita che guida la rondine pellegrina al suo nido.

Poi viene il ragionamento. Se la sensazione è una passività e l'affezione una rispondenza attiva al senso, il ragionamento è una forza che coordina le sensazioni e gli affetti, e stabilisce una specie di equilibrio fra il mondo interno e l'esterno. Per mezzo del ragionamento

l'uomo può valutare le forze proprie e quelle della natura per servirsene a un fine prestabilito e voluto.

L'umanità segue anch'essa, in vasto ciclo di secoli, questa legge parabolica della vita; essa ebbe la sua infanzia nella quale subì le prime impressioni dell'ambiente, e adorò ingenuamente tutte le forme graziose o terribili della natura. Il cristianesimo portò una reazione a questo annientamento dell'uomo davanti allo spettacolo del creato, e suscitò nel cuore stesso dell'umanità la coscienza del divino iniziandola alle segrete gioie del sacrificio e mettendola sulla via delle supreme conquiste.

Ora essa è entrata sicuramente nel terzo stadio della sua evoluzione e nessuna cosa potrebbe arrestarla sulla via della scienza e del ragionamento: incomincia per essa il periodo dell'azione proficua e cosciente. Ma i primi passi sono sempre mal certi, e i lampi precursori della ragione, di questa potenza creatrice di nuovi rapporti, lasciano talvolta la coscienza, dopo il vivo bagliore, in una tenebra più densa e più profonda. L'umanità balbetta le prime sillabe della sapienza, e gran parte di essa agisce e reagisce ancora nel campo limitato delle forze naturali ed impulsive; il concetto di ragione subisce pur esso un notevole deviamento, e ragionevole si ritiene tutto quello che porti a un utile più concreto e immediato. Nulla di più falso, poichè se la ragione è equilibrio fra il mondo interno e l'esterno, lo scopo che la ragione si prefigge deve essere adeguato e in armonia colle leggi universali ed eterne. Se la nostra esistenza dovesse finire colla morte sarebbe essa stessa il più colossale sragionamento.

***

La società presente non ha più la fede degli umili, non ha ancora il coraggio dei forti, e per lei la verità non può essere che un'utopia. Quando diciamo verità, non intendiamo parlare di quei singoli veri che mancano a loro volta d'una spiegazione, ma della verità integrale che abbiamo ragione di invocare come una rivelazione di noi stessi, della vita e del mondo.

Però questa verità non può essere lontana, si sente nell'aria, ci sfiora la fronte col suo alito. E noi, chiamati a lavorare per essa, dobbiamo avere il sereno coraggio, la prudenza, l'amore di chi ha fede

nella suprema ragione del creato. Le realtà della vita che conosciamo sono troppo meschine perchè il nostro spirito trovi in esse sole la soddisfazione a quella sete del bene che lo tormenta. L'uomo ci froda negli affari, la donna negli affetti, l'amico nell'onore; l'intimo delle cose ci sfugge, e la luce dello spirito agonizza in questa crassa atmosfera di passione, in questo sordo fermento di carne e di sangue. Poche gioie ci consolano, e sono come barlumi fugaci in una buia notte d'inverno, come un vizzo odor di foglie in un triste crepuscolo d'autunno.

Eppure questa vita apparentemente miserabile deve nascondere qualche cosa di grande e di solenne; non è possibile che tanto splendore di natura, che tanta luce di genio e di bontà si risolvano in questa commedia noiosa. Se finora soltanto qualche raro lampo di coscienza umana ebbe intuizioni immortali, questi lampi diventeranno dei soli per l'umanità che si mette sulla via della scienza e dell'amore. Ma ricordiamoci che l'amore e la scienza non si conquistano senza l'esercizio costante della volontà; che la volontà è una forza creatrice quando è retta dalla sapienza della vita.

Oggi si nega anche la volontà, ma a questo sofisma della ragione che non conosce ancora sè stessa risponde ogni atto della vita quotidiana nel quale entri, come elemento determinante, la riflessione. La facoltà di riflettere, cioè di sospendere per un istante le leggi della necessità e di fermare l'azione degli stimoli interni ed esterni che ci spingono ad operare, la possibilità di richiamare un'energia contraria che possa neutralizzarli, l'atto infine del ragionamento che ci emancipa, in certo modo, dell' ambiente e dalla nostra stessa natura, è ciò che stabilisce la superiorità del nostro spirito, diverso, se non affatto indipendentemente, dalla natura circostante.

Se il sasso che cade seguendo la legge di gravità, potesse fermarsi un attimo nella sua caduta per *pensare* alla via da prendere, sarebbe questo il principio di un atto libero, cioe di reazione volontaria della parte sul tutto.

Il seme che spunta, l'animale che si stacca dall'utero materno, l'uomo che cammina, fanno in certo qual modo atto di volontà, perchè reagiscono all'ambiente sviluppando energie proprie, intrinseche dovute ad un centro speciale di vita. In questo senso avrebbe ragione Schopenhauer il quale afferma che l'essere è volontà.

Ma l'atto per cui l'essere si afferma e reagisce all'ambiente non è veramente volontario, se non è accompagnato dalla coscienza ; essa sola rende liberi e perciò stesso suscettibili di volontà. *Un sol pensiero* sospende l' ordine della natura, ed è l'atto più grande della natura stessa, qualche cosa che crea, che illumina e che trasforma.

***

Al disopra delle più alte idealità, al disopra dei più grandi martirî, erede di tutte le miserie e di tutto l' orgoglio del passato, tronfio e rachitico buffone camuffato da re, pesa ancora una forma viscida ed oscura, il mostro dell'umana ignoranza. Egli è l'arbitro della pubblica opinione, giudica e condanna, infallibile, inesorabile, indifferente ; e questo mostro, se non comprende sogghigna, se non sogghigna uccide. Egli è il custode della morale pubblica e del quieto vivere, ed ha ragione di tutti i sovversivi del pensiero ; giudica Socrate ad Atene, Cristo a Gerusalemme, Colombo a Salamanca, Galileo a Firenze, Bruno a Roma.

Egli è forte di tutta la nostra pigrizia, di tutte le nostre convenienze, di tutte le nostre paure, dei nostri vili piaceri: incubo enorme, che soffoca il mondo colla sua opulenza, egli è l'oscura realtà che ci mantiene nell'ombra. Occorre uno sforzo della volontà per sottrarsi al fascino del mostro, uno sforzo del pensiero per rompere l' incanto dell'abitudine che ci fa ricadere sempre allo stesso posto, nello stesso giorno, alla stessa ora, nelle stesse idee. Ogni sforzo della volontà è una scoperta, ogni scoperta è una vittoria sull' ombra, ogni atto di riflessione ci porta ad una nuova conquista.

Concentriamoci e pensiamo.

Che cosa è questa facoltà del pensiero che ci trasporta come in sogno in un mondo più grande, nel quale tutti gli esseri si ritrovano? Questo mondo interno di luce per cui il passato ritorna e l' avvenire anticipa per compiersi nel presente ? Cosa sono questi strani rumori, questi lievi soffi dell' invisibile, queste voci velate che vengono a sussurrarci all'orecchio le parole care dimenticate; questi sghignazzamenti dell'ombra che sembrano echi di un altro mondo e che ubbidiscono ad altre leggi ? Che cosa è il sonno, che cosa è la morte ?

A queste incognite dovrebbe rispondere lo studio dei fenomeni psichici e spiritici.

***

Dice Baudelaire: *Ho paura del sonno come si ha paura d'un grande antro pieno di vago orrore, che conduce non si sa dove: non vedo che infinito da tutte le finestre.* E infatti, questa dedizione incondizionata della nostra coscienza nelle braccia dell'ignoto, questa sospensione di ogni potere volitivo, ha tutto l'incanto e il mistero delle oscure realtà che ci adombrano. Tutte le forme dell'assurdo, dell'insussistente, del vago: tutto ciò che è supremamente bello o spaventosamente orribile, viene al nostro capezzale nei sogni; passa sulla retina dell'occhio chiuso al mondo, e scuote al nostro orecchio i mille tintinnabuli della pazzia, o ci sussurra le rivelazioni intime, i segreti della vita nascosta.

Fausto batte alla chiusa porta della morte, ed entra nella vasta solitudine ove i germi delle cose passate e future dormono in grembo alle *Madri*. Dal seno tenebroso si staccano periodicamente le vite che vengono a salutare la luce, e nel seno tenebroso si immergono le forme che non hanno raggiunto la vita: nel silenzio eterno l'anima di Fausto trema. Non dimentichiamoci che lo studio dello spiritismo è la lotta contro la chimera, da cui si esce o vincitori o vinti; non si batte impunemente alla porta del mistero, nè impunemente si stabiliscono dei punti di contatto coll'invisibile.

Come nei sogni così nello spiritismo: l'assurdo, l'insussistente, il vago vengono ad assicurarci della loro oscura realtà; non fermiamoci all'oceano d'ombra, non arrestiamoci alle incongruenze del sogno. Al di là c'è la luce; ad essa tendano i nostri sforzi, e sia con noi la sapienza che, dalla più alta vetta del pensiero umano, compiva col sacrificio l'opera della vita.

Una morale senza avvenire, girando lo sguardo sulle infinite miserie umane, afferma che Dio sancì l'ingiustizia e che la volle eterna; noi che abbiamo potuto conoscere di quanta dignità Egli abbia rivestito l'uomo, fatto padrone della terra e del destino, arbitro di sè stesso e creatore del proprio avvenire, vedendo il magnifico e crescente spettacolo della legge morale che ingrandisce nella coscienza umana, ripetiamo, commossi dal fremito di tutto il passato che ci incalza e dell'avvenire che ci chiama: *Padre, venga il tuo regno.* A. MARZORATI.

RELAZIONE SULLE SEDUTE MEDIANICHE

di EUSAPIA PALADINO in Palermo (1)

(luglio agosto 1902)

Dal 21 luglio al 14 agosto del corrente anno la medium Eusapia Paladino, venuta quì in Palermo per nostro invito, tenne 14 sedute medianiche, alle quali noi sottoscritti abbiamo assistito, prendendo parte alcuni a tutte le 14, altri ad un minor numero di sedute; in seguito alle quali crediamo non inutile esporre le seguenti osservazioni.

Lo studio dei fenomeni cui dà luogo la Paladino è assai delicato e difficile, più di quanto si possa comunemente credere, e richiede, oltre a non comuni qualità personali negli sperimentatori, anche molto tempo e molta pratica. E' un errore supporre che lo assistere ad una o due sedute sia sufficiente a formarsi esatti concetti sulla materia; solo dopo una breve serie di esperienze e di osservazioni è possibile acquistare la pratica necessaria per condursi convenientemente di fronte a questo nuovo genere di fenomeni. Non sapremmo insistere mai abbastanza su tale punto.

Non occorre dire che i locali dove ebbero luogo le sedute ed i vari oggetti serviti alle medesime furono da noi stessi scelti e disposti, sicchè resta interamente escluso qualunque più lontano sospetto di preparazioni fraudolente. E similmente che prima di ogni seduta, locale ed oggetti venivano accuratamente riesaminati e spesso anche gli abiti e la persona della medium.

---

(1) *Il Pisani*, giornale di patologia nervosa e mentale pubblicato per cura del manicomio di Palermo, nel III° fascicolo del volume XXIII testè uscito porta questa ponderata e interessante relazione che riproduciamo per gentile consenso del sig. B. Salemi Pace, docente di psichiatria e direttore del manicomio, nonchè dello stesso giornale. Plaudiamo alla sincerità e franchezza con cui gli scienziati e studiosi distinti che fecero parte del gruppo, vincendo preconcetti e titubanze, vollero testificare delle verità, e segnaliamo l'esempio veramente superiore della Direzione del *Pisani* che, pubblicando la relazione nell'autorevole Periodico, ne accrebbe, se era possibile, l'importanza.

La Direzione.

Intorno al tavolo sedevano da 5 a 7 di noi, qualche altro rimaneva nella stanza come semplice spettatore.

Sebbene d'ordinario i sedenti tenessero le mani unite in catena, pure tale pratica non ci è sembrata indispensabile, perchè anche senza formare la catena si verificarono più volte i soliti fenomeni. Il controllo della persona della Paladino era affidato ordinariamente ai due che le sedevano vicino, ciascuno dei quali le teneva una mano e poneva un piede sotto quello di lei. Più volte a questi due controlli se ne aggiunse un terzo, non facente parte della catena, il quale, disteso per terra sotto il tavolo, teneva le gambe della Paladino; ovvero, seduto a fianco di lei, ne sorvegliava tutta la persona, tenendole le braccia, le ginocchia o altre parti del corpo. Anche i due controlli ordinarii, senza mai lasciare la mano o il piede loro affidati, frequentemente coll' altra mano andavano tastando qua e là la persona della medium.

Anche noi, come molti altri precedenti sperimentatori, abbiamo constatato che molti fenomeni presentati dalla Paladino sono talvolta operati da lei direttamente, tentando di eludere la vigilanza degli sperimentatori. Così, ad es., taluni di noi, sedendo al controllo, più volte hanno sentito la mano della Paladino svincolarsi e l'hanno potuta sorprendere in aria, diretta verosimilmente ad operare qualche toccamento di persona o spostamento di oggetti; così pure taluni hanno potuto constatare che più volte la Paladino operò il sollevamento del tavolo, appoggiando un piede di questo sul suo piede o sulla sua gamba e premendo sul bordo del tavolo stesso con le mani; e taluni hanno ancora osservato più volte i piccoli colpi nel tavolo esser prodotti dalla Paladino direttamente con le mani o con i piedi.

Se però questi fatti debbano considerarsi come veri e propri trucchi volontari o come effetto di impulsi incoscienti, noi non sapremmo affermare. Ci indurrebbe ad ammettere, almeno in parte, quest'ultima ipotesi da un canto la considerazione che le frodi, cui la Paladino ricorre, sono troppo semplici, evidenti e quasi puerili, e che essa non fu mai da noi trovata ad agire con qualche sottile o complicato artifizio, e d'altro canto la considerazione del suo carattere strano ad eminentemente impulsivo, anche nei rapporti della vita ordinaria, che

chiunque abbia una pratica, sia pur breve, di lei, deve necessariamente rilevare.

Non si può però fare a meno di riconoscere la frode premeditata nel fatto, da taluno di noi due volte constatato, che la Paladino fuori seduta, in piena luce, trovandosi presso a un tavolo, volle operare movimenti di piccoli oggetti senza contatto e per far questo adoperò un filo teso fra le due mani.

Notiamo ancora come la Paladino in generale fu sempre riluttante a sottoporsi a condizioni prestabilite da esperimento; essa pur tuttavia lasciava a noi la più ampia libertà di controllo riguardo alla sua persona. Per tale motivo non ci fu possibile di istituire vere e proprie esperienze, e il compito nostro fu limitato alla semplice osservazione dei fenomeni, che si svolgevano senza alcun determinato indirizzo.

E qui non è fuor di luogo rilevare come i fatti ed il contegno, cui abbiamo accennato, gettano certamente il discredito su tutto il complesso dei fenomeni presentati dalla Paladino, ne rendono ancor più difficile lo studio, e sono stati senza dubbio la causa, per cui solo pochi sperimentatori positivisti si sono invogliati allo studio della medianità di lei e per cui tante polemiche si sono dibattute specialmente in quest' ultimo tempo.

Per conto nostro riteniamo sia un grave errore dalla constatazione di uno o più fatti artificiosamente prodotti concludere alla inattendibilità di tutti gli altri, come dalle constatate simulazioni di un soggetto isterico non è lecito concludere alla negazione del suo isterismo. Noi riteniamo che si debbano uno per uno esaminare, controllare, discutere i fatti presentati dalla Paladino per discernere in essi il vero dal falso.

Ed avendo noi seguito con diligenza e con somma pazienza i fenomeni svoltisi durante le sopraindicate 14 sedute, passando alternativamente, durante le prime, dalla credenza al dubbio, abbiamo finito col dovere ammettere la realtà e la sincerità di molti dei fenomeni in parola, perchè avveratisi in condizioni tali da non sapervi trovare la possibilità di qualsiasi intervento diretto della Paladino stessa, mentre d'altra parte respingiamo come affatto insussistente l' ipotesi di una generale e permanente suggestione.

Delle sedute da noi tenute due sole furono interamente negative,

la 4ª la 12ª, durante le quali non si svolse nessun fenomeno genuino, ma solo qualcuno o constatato falso o fortemente sospetto. Le altre 12 furono invece veramente ricche per numero di fatti, sebbene si ripetessero press' a poco gli stessi in tutte le sedute. E dobbiamo aggiungere che, se anche in queste si presentò talvolta qualche fenomeno artificioso, ciò fu sempre sul principio di seduta, quasi un preludio ai fenomeni veri che si susseguivano poi con crescente intensità, massime quando la Paladino veniva punta nel suo amor proprio e quasi si impegnava a convincere i dubbiosi.

I fenomeni per lo più si presentavano inaspettati, cioè senza che nessuno di noi sapesse dove, quando e quale fenomeno dovesse presentarsi, sebbene spesso da una certa agitazione della medium i controlli potessero argomentare che un qualche fenomeno era per prodursi. Talvolta invece i fenomeni erano preannunziati dalla Paladino stessa o richiesti da qualcuno di noi. I fenomeni si svolgevano tutti a piccola distanza dalla medium, i più lontani a circa 2 metri.

Non tenendo conto delle sue dichiarazioni, delle sue pose, dei frequenti sospiri e lamenti, la Paladino durante le sedute ci sembrò sempre in istato normale: essa era cosciente di tutto quello che avveniva, rispondeva sempre alle nostre domande e spesso prendeva anche parte attiva nella nostra conversazione. Non invocava mai Jhon, ma talvolta Carlo (Richet) o Giulio (?).

Durante le sedute or l'uno or l'altro di noi funzionava da segretario e redigeva il verbale sotto la dettatura dei componenti la catena. Ricaviamo da questi verbali i fatti seguenti per dare un'idea dei varii generi di fenomeni ai quali abbiamo assistito,

Più volte abbiamo potuto assistere al sollevamento completo del tavolo (levitazione) col semplice contatto di una sola mano della Paladino sul piano di esso, mentre l'altra mano e le mani dei componenti la catena restavano fuori, e questo fenomeno avvenne anche con luce abbastanza chiara da permettere il piu sicuro controllo oculare.

Una volta il sollevamento del tavolo si verificò, particolarità interessante, stando la Paladino seduta nel mezzo del lato lungo del tavolo stesso, senza che noi stessimo in catena e con una penombra che permetteva di leggere nettamente i minuti sul quadrante di un orologio da tasca.

Cessando la levitazione, il tavolo d'ordinario ricadeva di peso sul pavimento, ma una volta che sopra il tavolo stava una bottiglia piena d'acqua, trasportatavi poco prima dalla forza medianica, il tavolo levitò e poi non cadde, ma si abbassò lentamente in modo che la bottiglia non subì alcuna scossa.

Una levitazione interessante fu pure quella, senza contatto, di un piccolo e leggero tavolino rotondo, collocato dietro la tenda, il quale ne uscì fuori e si sollevò di circa due metri dal pavimento, raggiungendo la mano di uno di noi, che stava in ginocchio sul tavolo centrale col braccio interamente proteso in alto. Questo fatto avvenne al buio, ma il controllo della persona della Paladino era esercitato da tre persone nel modo più rigoroso.

Nell'ultima seduta, in luce abbastanza chiara, replicate volte il tavolo si sollevò parzialmente, inclinandosi su uno dei lati lunghi mentre solo una mano della Paladino stava poggiata sul piano inclinato verso il margine più alto. In tale posizione rimase parecchio tempo, durante il quale alcuni di noi a più riprese premevano sul lato alto per abbassarlo, ed incontravamo una considerevole resistenza. Anche quando vi stette sopra uno di noi, il tavolo, pur con tal peso, si agitò e si inclinò leggermente più volte, ora su un lato ora sull'altro.

Movimenti e trasporti si ebbero in gran numero, non solo degli svariati oggetti situati dietro la tenda, ma anche di molti altri che stavano fuori essa.

Un tavolo pesante Kg. 15,400, che stava a circa due metri dalla Paladino, si spostò verso di lei in luce discreta.

Un mandolino situato dentro una cesta cilindrica, stretta ed alta, posta sul pavimento a circa m. 1.50 dalla Paladino, venne fuori dopo lunghi tentativi, durante i quali lo sentivano agitarsi, restando la cesta immobile: uscitone, venne sollevato e si pose a girare, suonando, al di sopra delle teste dei componenti la catena.

Fra i trasporti di oggetti merita speciale menzione quello di una bottiglia collocata sopra un vassoio di metallo e posta su di un tavolo, che stava lateralmente a poca distanza dalla Paladino. Alla nostra richiesta che la bottiglia venisse sul tavolo centrale, tutti i componenti la catena poterono chiaramente vedere piccoli moti della bottiglia ed

udire lo scricchiollo del vassoio, su cui poggiava, ma il trasporto non riuscì. Fatto quindi buio, la bottiglia venne sul tavolo centrale.

Fra i movimenti notiamo quello di un tavolino a quattro gambe, pesante chilogr. 8, il quale, mosso come da una spinta violenta, era caduto sul pavimento. Su nostra richiesta di sollevarlo, la Paladino stese un braccio nella direzione di esso, ed emettendo lamenti, chiedendo aiuto agli astanti e contraendo fortemente i muscoli del braccio e della mano, riuscì a fare agitare vivamente il tavolo giacente per terra, il quale ora si sollevava sopra un lato, ora sopra uno spigolo, ora sopra un piede per ricadere quindi pesantemente al suolo, finchè dopo replicati tentativi riuscì a rimettersi in piedi. Questa fatto avvenne alla luce di una lampada elettrica rossa.

In fine di una seduta, quando già si era sciolta la catena e si era aumentata considerevolmente la luce, restavano seduti al tavolo solo la Paladino e uno di noi accanto a lei; questi imprigionò fra le sue le le gambe di lei, le mani fra le sue mani e le chiese di produrre qualche movimento a distanza; in tali condizioni si mossero, prima avanzando e poi indietreggiando, due tavoli, che stavano uno da un lato e uno dall'altro,della Paladino.

Altre volte un piccolo, ma pesante tavolino, già stato portato dalla forza medianica sul tavolo centrale, in mezzo alla catena, spostandosi per rimettersi a terra incagliò fra il tavolo stesso e il corpo di due degli sperimentatori. Fu chiesto alla Paladino di liberarlo, compito difficile, data la posizione; la medium, nonostante gli apparenti sforzi, non riusciva che a produrre piccoli movimenti e scosse del tavolino in parola. A tal punto la Paladino domandò di toccare per un momento con la mano il tavolino stesso; le fu permesso, ma ciò nonostante i nuovi conati della medium riuscivano inutili. Ad un tratto, rivoltasi al controllo di sinistra, la Paladino esclamò: « Vorrei afferarlo coi denti! » Dopo qualche istante fu veduta un'ombra globare, rassomigliante a un dipresso ad una testa, comparire in mezzo al tavolo all'altezza di circa cm. 20 sopra le teste dei componenti la catena, e tentare di avvicinarsi, chinandosi verso il tavolino impigliato, senza però raggiungerlo. Il tavolino non potè essere rimosso.

Ad uno di noi, una volta al buio, venne tolta la sedia, sulla quale

quale stava seduto, malgrado resistesse con tutta la sua forza. Fatta la luce, la sedia fu trovata sul tavolo centrale; rifatto buio, la sedia ritornò precisamente al suo posto e il proprietario di essa, che era rimasto tuttora in piedi, fu tirato energicamente per il lembo della giacchetta, dalla parte di dietro, e forzato a piegare le ginocchia e rimettersi a sedere. Durante il lungo svolgersi di questo fatto, il controllo della persona della Paladino fu, come per tutti i fenomeni qui narrati, completamente sicuro.

Fra i movimenti notiamo per ultimo che taluni di noi hanno veduto, fuori seduta e in piena luce, dei piccoli oggetti, come un cucchiaino da caffè, un bicchierino da rosolio e simili, muoversi senza contatto, seguendo il moto delle mani della Paladino, poste a circa 10 centimetri una da un lato e una dall'altro dall' oggetto stesso. Questo genere di movimenti richiamò in modo particolare la nostra attenzione, sia per il suo speciale interesse, sia perchè varie volte, come abbiamo sopra rilevato, li constatammo fraudolenti. Ma pure alcuni di noi sono in grado di affermare che essi alcune volte furono sinceri, avendo osservato con ogni cura prima, durante e dopo l' esperimento le mani della Paladino senza nulla trovarvi; ed anzi una volta tali movimenti essendosi operati colle mani della Paladino tenute da due degli sperimentatori.

Cade qui acconcio rilevare come per osservazioni ripetute dalla generalità di noi, abbiamo notato che quando si trattava di produrre dei movimenti a distanza c' era un' esatta corrispondenza di moto e di tempo fra l'atteggiamento della persona della medium e le contrazioni dei suoi muscoli da una parte e i movimenti degli oggetti dall' altra. Tali atteggiamenti e contrazioni erano quelli che presenterebbero qualunque persona, che volesse produrre in modo normale quei movimenti, ed i movimenti degli oggetti rispondevano sincronicamente ai moti ed alle contrazioni della medium.

Anche fra noi si ebbero i consueti toccamenti di mani invisibili, or sulla testa, or sulle spalle o sulle braccia o ai fianchi dell' uno e dell'altro dei componenti la catena.

I toccamenti in generale si riferivano alle persone più vicine alla medium, cioè ai due controlli e ai due che immediatamente li segui-

vano, raramente a qualcuno più lontano. L'impressione riportata era nettamente quella di una mano che toccasse, ed una volta uno di noi ne sentì chiaramente anche le unghie. I toccamenti erano talora carezzevoli, tal'altra rudi, spesse volte la mano stringeva con energia o batteva replicatamente e fortemente su qualcuno, in modo che da tutti si udiva il rumore delle battute.

Battute, strette, toccamenti erano sempre fugaci; più volte qualcuno tentò di afferrare le mani invisibili, ma non vi riùscì mai. Quegli di noi, che come sopra fu accennato, stette sul tavolo col braccio steso in alto e la mano aperta, ricevette in tale posizione una vera e propria stretta di mano invisibile, che proveniva dall'alto; eppure, avendola nella sua, non riuscì a trattenerla; tosto che strinse, la mano invisibile mancò.

Qualche volta avvennero toccamenti contemporanei di due persone situate una da un lato e una dall'altro della Paladino, e qualcuno sentì anche due mani poggiarsi contemporaneamente sulla sua persona.

Uno dei controlli una volta avvertì lungo il suo fianco la sensazione di contatto come di una persona in piedi, che gli stesse strettamente accostata.

Più volte si ebbero toccamenti, non di una mano, ma più probabilmente di un piede o di altro corpo che non sapemmo identificare. Spesso la mano o altro corpo toccante proveniva dalla direzione della tenda e spesso anche era avvolto nella medesima; e più volte, mèntre alcuno si sentiva toccato, contemporaneamente si vedeva la tenda spingersi, protuberando, come per opera di un corpo che vi stesse dietro e raggiungere il punto della persona toccata, sicchè il toccamento si sentiva e si vedeva a un tempo.

Fra i fenomeni di toccamento merita speciale menzione il seguente. Nell'ultima seduta, svoltasi tutta in una penombra abbastanza chiara, il tavolo centrale, dopo parecchi movimenti, era caduto per terra discosto dalla Paladino, sicchè tutta la persona di lei restava interamente e perfettamente visibile; i due controlli, come di ordinario, tenevano ciascuno una mano ed un piede della medium e di più il controllo di di destra teneva la sua mano destra sulle ginocchia della Paladino. In tali condiziodi il controllo di destra accusa un toccamento di mano

sulla mano posta sulle ginocchia della medium; costei allora dice aver voluto lei produrre quel toccamento e con la sua destra si mette a premere ripetutamente ora con uno o più dita, ora con la mano intera la sinistra del controllo; questi sincronicamente a quelle pressioni sente analoghi toccamenti sulla sua destra posata sulle ginocchia della Paladino, mentre chiarissimamente vedeva tanto le mani proprie che quelle di costei e tutta la persona della Paladino.

Un fatto assai strano, ma più e più volte ripetutosi in tutte le condizioni di posizione e di luce, fu quello del gonfiarsi della tenda, come spinta dal vento, il quale fenomeno era accompagnato spesso anche dalla sensazione di vento, vento lieve e senza alcun rumore di soffio, che veniva percepito da tutti gli astanti. Toccata la tenda in tale condizione offriva resistenza ed elasticità, come una vela gonfia dal vento e due volte, che tale fenomeno avvenne in luce assai chiara, taluni poterono anche cacciare la testa dietro la tenda ed osservarla così in ogni parte durante il fenomeno stesso.

E qui dobblamo ricordare altro fenomeno stranissimo notato in diverse sedute, tanto durante lo svolgersi di altri fenomeni, quento alla fine della seduta e in piena luce da parecchi di noi fu constatato, avvicinando una mano sulla testa della Paladino, che emanava da questa un leggero ma sensibilissimo soffio.

Anche nelle nostre sedute si produssero i soliti colpi, talora assai energici, tanto sul tavolo centrale, che su altri tavoli, situati al di fuori della catena; una volta su uno distante circa due metri dalla Paladino si udirono colpi violentissimi.

Di luci ne furono osservate poche: una volta apparve sulla tenda a circa 50 cm. sulla testa della Paladino una larga macchia irregolare di luce bianca, la quale restò immobile pochi momenti e d'un tratto sparì; tosto ne comparve una seconda più grande e di forma diversa, questa si mosse lentamente sulla tenda e, giunta sul margine di essa, disparì. Tali luci furono osservate da tutti i presenti.

Questi e molti altri di simile genere, che sarebbe troppo lungo riferire, furono i fenomeni da noi osservati durante le sedute tenute colla Paladino. Non si ebbero fenomeni di alta intellettualità.

Ciascuno di noi da questa serie di sedute naturalmente ha ripor-

tate le proprie impressioni, che, com'è facile supporre, sono assai disparate; però tutti siamo d'accordo nel serbare *in pectore* e limitarci alla nuda costatazione dei fatti, ritenendo non essere possibile in atto mettere avanti qualsiasi tentativo di spiegazione scientifica circa la causa che produce i fenomeni in parola.

E siamo tutti d'accordo, anche i più convinti positivisti, di cui si trova buon numero fra noi, nella opinione che tali fenomeni meritino la più seria attenzione da parte degli scienziati, i quali, anzichè negarli in base a concetti aprioristici, senza averli sperimentati, o trascurare di occuparsene affatto, con lo studio diligente e sopratutto spassionato dei medesimi, qualunque possa esserne il risultato, potrebbero apportare non poco vantaggio alla scienza ed all' umanità.

Letto ed approvato, si sottoscrive da tutti i partecipanti alle sedute, meno uno.

Avv. Dott. Domenico Lanza — *Dott. Carmelo Samonà* — *Dottor Mirto Gerolamo* (professore pareggiato di malattie mentali e nervose) — *Gioacchino Dott. Melazzo* — *Dott. Luigi Siciliano* — *Dott. Giuseppe Pagano* (professore pareggiato di Fisiologia) — *Dott. Giacomo Furnò* — *March. Giuseppe Natoli* — *Dott. Virgilio La Scola* — *Avv. Giovanni Cascio* — *Vito Beltrami* — *Capitano Raffaele Mondini* — *Avvocato Prof. Emilio Monastra* — *Alessandro Amato* — *Ing. Prof. Giuseppe Damiani* — *Giuseppe Ciaccio Montalbano.*

COMUNICAZIONI AMATO-BORDONARO

Nel n. 74 dell'*Ora*, è apparso un articolo sulle comunicazioni Amato dovuto al chiarissimo letterato e poeta G. Ragusa Moleti che, compendiando tutto quanto si è venuto pubblicando su *Luce e Ombra*, offre nuova testimonianza della sincerità del fenomeno e del valore letterario ed artistico dei versi con quella competenza che ognuno gli riconosce.

Riportiamo i punti più salienti:

Specie se venga a collegarsi con il desiderio di penetrare i misteri dell'al di là, quanto sa di straordinario ha avuto gran presa sempre sulla fantasia umana. Nessuna meraviglia quindi, se non sono rimasto indifferente a ciò che, da mesi e mesi, s'è venuto dicendo, qui a Palermo, circa ad una manifestazione proprio nuova nella storia della medianità. E questa volta, non vedrete tende che si gonfiano ad aure uscenti dal più compatto dei muri; non udrete suonar mandolini, tamburelli o sonagliuzzi; non una rosa, non un garofano, nè altro fiore pioverà dal tetto sulle vostre teste; non si accenderan vive fiammelle innanzi ai vostri occhi meravigliati: non sentirete presso la vostra guancia un fiato d'un'entità invisibile, nè vi sentirete tocchi da mani sensibili al tatto, ma non all'occhio, giacchè i fenomeni medianici di cui si occupano i fratelli Eduardo e Francesco Amato-Bordonaro non sono fisici, ma intellettuali.

S'intende che non vi darò la spiegazione di tali fenomeni, poichè non so spiegarli io a me stesso, come non se li sanno nemmeno spiegare gli Amato. Io mi attengo ad esporre semplicemente i fatti con ogni più minuto particolare. E pria di cominciare, tanto per farvi sicuri che non si tratta di cosa in cui c'entri di mezzo la illusione o l'inganno, sappiate che i fenomeni medianici onde vi parlerò, sono resi credibili dalla testimonianza di moltissime persone, che meritano tutta la vostra fiducia. Di tali testimonianze prescelgo quelle del dottor Pagano, libero docente di fisiologia nella nostra Università, del dott. Massaro, medico

ordinario nel nostro Manicomio e del dott. Gioac. Melazzo, giacchè uomini avvezzi agli studi positivi.

Anche il nostro collaboratore dott. Enrico Calamida, il quale ha assistito a parecchie sedute medianiche dei fratelli Amato, mi dice che il fenomeno è sincero.

***

Ma di che cosa si tratta? Ve lo dico in brevi parole. Un' entità, che si cela sotto lo pseudonimo di *Felix*, è venuta dettando ai fratelli Amato-Bordonaro due libretti teatrali, mentre che un' altra entità, la quale si asconde sotto il pseudonimo di *Io*, ha loro, nota per nota, dettato i motivi, le chiavi, il tempo e tutti i chiarimenti che si riferiscono alle varie armonie, secondo le migliori tradizioni della scuola musicale italiana.

Il libretto ha per titolo *I Travolti*, ed ha come protagoniste alcune creature travolte dal mare della vita. L'intreccio è semplice. Una giovinetta, a nome Tullia, figlia d'un ricco banchiere, ama ed è amata da da un tal Lucio, figlio d'un Principe, il quale, dispostissimo ad umiliare il titolo al sacchetto, mentre il padre di Tullia è in auge, cangia parere, quando, costui, per non so quale iattura, perde tutto il suo, in un giorno, e, dall' immenso dolore, accieca. Lucio, in un momento di debolezza, cede al padre, e sposa una ricca ereditiera, lasciando nella desolazione Tullia, al cui amore ritorna però nuovamente a matrimonio fatto, per rendere infelice sè, la moglie e Tullia stessa, la quale, dopo esserglisi data, corregge il proprio errore e dà la pace a tutti, bevendo da una fiala alcuni sorsi di veleno.

L'azione è svolta in versi, che, se non sono migliori di quelli a cui ci hanno abituato tutti i Piave, i Ghislanzoni e gl' Illica del nostro paese, non sono certo peggiori. Ma quali che siano, nè Francesco, nè Eduardo Amato saprebbero farli da sè.

Vi sono, qua e là, nel libretto, immagini d' efficace, se non di bella poesia. Quando il padre di Tullia maledice all' oro, grazie al quale il pensiero vuoto di bellezza ottiene serto di sapienza somma, e l'amore diventa turpe merce; e quando, cieco, richiede al sole la carità d'un raggio di luce, cioè gli faccia vedere di nuovo, per un istante, il viso della figlia, salvo a pagare quella gioia con la morte, la poesia

avuta per comunicazione medianica non è priva di qualche pregio d'arte. Han poi un certo valore i versi seguenti, nei quali Tullia esprime la lotta tra la disperazione e la speranza che c'è nel suo cuore.

E travolta son io dall'onde infide
Dello spietato oceano della vita.
Io son travolta, nè più luce o speme
Sorride all'alma stanca.
E pur, finchè l'anelito
Estremo, ahi, non s'invola,
Puote il fato cangiar consiglio e via.

***

Ma lasciamo le comunicazioni poetiche: non son quelle del resto che hanno maggior importanza nei fenomeni medianici onde è misterioso teatro, di questi tempi, la casa del senatore Amato Poiero.

Il valente maestro Romualdo Sapio, per quel poco che potè udirne, passando, tempo fa, da Palermo, giudicò la musica dei *Travolti* « abbondante di vena melodica; chiara di stile, semplice di forma. »

Non basta. Fin da quando fu terminato il primo atto, molti benevoli apprezzamenti ne han dato altri maestri, fra i quali cito l'insigne Platania e lo Scontrino, i quali, s'intende, giudicarono il lavoro oggettivamente, senza entrare nel merito del fenomeno della medianità. Il maestro Scontrino anzi suonò più volte egli stesso la romanza finale del primo atto, che tanto gli piacque.

Per conchiudere...

. . . .

... i fratelli Amato, durante le comunicazioni, non danno segno alcuno d'eccitazione nervosa, *e di ciò posso far testimonianza io stesso*, avendo, per tutta una seduta, conversato con loro nel modo più ilare e più sereno.

***

Questi i fatti. Vi ripeto che non oso spiegarli, restringendomi a dire col melanconico Principe di Danimarca: « Vi sono nel Cielo e nella terra molte cose che la nostra filosofia non immagina. » Ad ogni modo quando sono testimoniati da uomini seri e di scienza, i fatti non si possono negare. Io non li chiamo spiritici, per non risolvere con la

parola un problema, che si accompagna e si accompagnerà, chi sa sino a quando ancora, d'un punto interrogativo. Ma non vi dissimulo il desiderio che tal problema sia risoluto a favore della fede anzichè della negazione. Ci sono, di là della vita, creature amate che vorrei rivedere; ce ne son altre, di qua, alle quali non vorrei dire addio in eterno, allorchè sarà venuto per me quell'istante supremo in cui, stando con la testa riversa sul guanciale di morte, sentirò che il mio occhio e il mio orecchio stan per chiudersi alla luce e ai rumori del mondo. L'uomo crede ciò che spera, ed io spero di non morire interamente... So che tale speranza farà sorridere molti miei amici, i quali han forse ragione di credere peritura l'anima loro, come io ho ragione di credere immortale la mia. Su questo soggetto V. Hugo s'epresse con un grazioso simbolo. E ve lo parafraso: « Dante scrive due versi, e poi esce di casa. I due versi cominciano a parlare fra di loro. L'uno dice: « Figlio d'una creatura del cielo, io mi sento immortale. » E l' altro a rispondergli: « Fatto con la punta d' una penna e una goccia d'inchiostro, io mi sento perituro. »

Continuava la polemica quando rientrò Dante che, prese il foglio, rilesse i versi, lasciò il primo e cancellò il secondo, Dio è il padrone della sua creazione. Chi aspira all'immortalità, ne è degno e l'avrà; sia per gli altri il nulla.

I versi del poeta avevano ragione tutti e due.

Prof. G. RAGUSA-MOLETI.

†
N. N. di G. C. R.

NEI REGNI DELLA VITA

Il mistero si presenta ovunque, impenetrabile, geloso custode dei segreti che sfuggono alle menti piccole per le quali esiste soltanto il limite; esso si impone agli umani con tutte le forme indefinite in cui si celano le cose più profonde e più vere. La verità assoluta è una conquista suprema, la grande vittoria delle coscienze che si ridesta e si afferma, ricercandosi nel passato, rievocandosi in tutte le forme che precedono la forma completa, ritrovandosi come la sola ragione dell'esistente, come la formula eterna della vita.

La coscienza permane come un germe che non può essere fecondato se non allora che ogni forza converge a un dato punto, se non allora che le forme sono esaurite, ed una sola rimanga, il di cui compimento venga ad essere una trasformazione delle attività, che concentrandosi raggiungono la perfezione. Tutto ciò che passa ha qualche cosa che sembra una forza latente che alimenti questa suprema realtà che è la coscienza, ma essa non si forma colle cose morte, non viene dalle forme incomplete, e ciò che in esse si presenta non è altro che l' adattamento alla vita.

Questo istinto, inerente a tutte le cose, si sviluppa negli esseri ma non si perfeziona; vi è sempre in esso la manifestazione della forza bruta, di quella forza che cancella la vera forma vitale anche quando essa emerge dall' urto delle forze da cui si sprigiona l' attività somma, l' energia che tutte le compenetra e le compendia; la realtà dell'essere bisogna cercarla nella realizzazione di ciò che serve a plasmare l' essere *umano,* che si ritrova sotto le spoglie mortali ma si elabora nell' ombra, per conquistare i regni della vita nella gloria di una tra-

sfigurazione, che si effettua soltanto dopo la vittoria sopra le tenebre e la morte. La realtà bisogna trovarla nell'affermazione dell'anima umana, nella volontà che non muore, nell'intelligenza che sopravvive a tutte le forme distrutte, nel pensiero che vibra eternamente come una possibilità senza limiti in cui si compiono le creazioni vitali.

Se vi è una forza che unisce cosa a cosa, essere ad essere, se vi è un punto di contatto che riavvicina le diverse modalità dell'esistente, e se vi è un legame invisibile fra il mondo della materia e quello dell'anima, vi è anche una sola ragione determinante di questi rapporti, la ragione suprema per la quale si compie ogni adattamento. La vita non è, non puó essere, una cosa che passa come passano le forme incomplete che non trovano nell' eternità una sanzione; soltanto ciascuna parte dell'esistente dà il contributo delle proprie forze, finchè una forza massima venga a reintegrare tutte le energie e tutte le attività, ed i dominî della vita si delineano con delle possibilità infinite, in cui si scorgono le impronte degli esseri che la trasformazione ha necessariamente strappati al limite.

L'essere ha dei misteri che esso non giunge a comprendere; la sua individualità sembra fatta di altre individualità estranee, le profondità della coscienza sfuggono alla profondità della mente, così che l'uomo non puó riconoscersi che imperfettamente, e vi sono degli istanti in cui egli potrebbe dubitare della propria personalità. Per quanto questo possa sembrare strano, pure non è un fatto anormale, bensì la conseguenza della materia.

L' energia spirituale non ha in esso la propria estrinsecazione, perchè l'uomo colpevole, caduto, subisce la gravitazione del male, risente gli stimoli dell'istinto che lo riavvicina all'incoscienza, ma codesta energia ha per sè ed in sè la somma di tutto quanto contribuisce a formare la coscienza. Esso non appartiene al limite, poichè l' esistenza non è che un inizio di questa forma di vita, per la quale non esistono le tenebre o la morte.

Ciò che muore nell'essere è solamente la parte che non può addivenire cosciente, e per questo abbiamo la *morte eterna*, precisamente nell'estinzione di quella luce d'anima in cui la coscienza si elabora, per affermarsi laddove vi sono tutte le possibilità dell'espansione. Nell' esi-

stenza ogni cosa è relativa: il tempo e lo spazio, che non esistono nell'eternità e nell'infinito; il dolore, che non è inerente alla vita se non nello stato morboso per cui l'essere soffre in modo da esserne vinto anzichè riuscirne vincitore, ma che fuori dal tempo e dal limite si trasforma, rimanendo un tormento, un'angoscia, uno strazio, nella forma negativa realizzata nella dissoluzione della coscienza mentre in essa, nella sua piena affermazione, può essere un gaudio, per il bene che ne scaturisce, per la *redenzione* che nel bene si compie.

Ed oltre a ciò, nella vittoria del principio attivo, spariscono le macchie che la colpa imprime come un marchio fatale determinando la promiscuità dell'anima colle forze che la natura stessa rigetta nel suo lento ma continuo lavorìo di selezione. Tutto ció che la materia ha di greve e corruttibile si associa a quella energia per cui la vita si estrinseca, e forma il centro di ogni altra forza soggetta al limite; vi è in questa promiscuità un lato oscuro che impedisce la rivelazione dell'essere, poichè riesce indefinibile l'uomo che ha una coscienza e può distruggerla con un atto della sua volontà; più indefinibile ancora poichè la volontà non dovrebbe essere altro che una rivelazione dell'anima, la sintesi di ciò che l'uomo fu e sarà.

Ma questo avviene perchè la vita ha un' antitesi che si riepiloga nella morte; avviene perchè la forma subisce le reazioni dell'ambiente e muore ad ogni sosta, ma muore soltanto per rinascere quando l' attività vitale prepara dei germi che non si distruggono e trovano nell'infinito una realizzazione che si perpetua, si eternizza in modo da costituire l'entità individuale sussistente a tutte le disgregazioni della materia e della forma.

L' ente che risulta dal complesso delle forze armonicamente fuse, l'essere che si concreta in una forma imperitura, ha la coscienza della vita, senza della quale rimarrebbe una larva, un' ombra proiettata da forme passate le quali lasciano un'impronta, perchè la vita, eterna nelle sue forze, per la materia che si riproduce ed alterna le sue produzioni, ha delle sospensioni di attività, dei punti vuoti ove si riversano le forze negative od inerti, quelle che si staccano per la deficienza di adattamento. E la coscienza si plasma senza che nulla riveli la sua esistenza, si introduce lentamente nelle fibre vitali, ma non cessa di esistere quando

la morte distrugge gli esseri che sono quaggiù, così che essa ritrova, al di là dell' effetto del concatenamento vitale, il risultato di tutte le sovrapposizioni della forza che formano l'ambiente in cui si elaborano e si svolgono le individualità. Il contatto esistente fra cosa e cosa si ripete fra essere ed essere; la vita, dopo aver dato le forme che si succedono ma rimangono allo stadio d'inerzia, dà alfine la forma nella quale si concentrano le attività, e come esistono dei vincoli fra i diversi regni, esistono ancora dei legami per i quali si costituisce l'umanità.

Può forse, l'uomo, sottrarsi all'azione che l'ambiente esercita sopra di lui, può egli sciogliersi da quei legami che lo uniscono agli altri esseri, e vivere come se l'esistenza non fosse una eredità? E' vana lusinga credersi solo e libero, mentre da ogni parte vi sono nemici da combattere prima di conquistare la libertà, mentre la vita si compie solo per mezzo di tutte le trasformazioni che sviluppano i germi latenti, fino al punto da produrre l'essere che dal lato della materia ne presenta la perfezione, e segnando l'ultimo limite del finito, realizza l'eternità della vita nella sopravvivenza delle forze attive che non divengono preda della morte. Codeste forze, trasportate oltre i confini dell'esistenza, determinano la reintegrazione dell'essere, stabiliscono il contatto del finito coll'infinito e riassumono l'intera creazione, che non avrebbe una ragione ed un movente quando la vita, rimanendo nella zona delle forze che si corrompono, non sarebbe che una illusione, poichè le forme che si distruggono non possono essere realtà.

I germi che la vita elabora passano attraverso gli stadî che dividono l'uno dall'altro regno, e depongono i semi che l'azione della forza sviluppa; questa forza è inerente a ciascuna forma, ogni modo di essere ha le sue proprie attività, le quali non sono altro che forza in movimento; il passaggio da stadio a stadio allegerisce sempre più la forza che, dapprima bruta, diviene intelligente, feconda non più di produzioni incoscienti, ma di espansioni libere, creatrice di nuove forme in cui si concreta l'azione di un pensiero, di una volontà. Il legame che avvince cosa a cosa si trova nel tenue filo che, non riavvicina, ma passa da essere ad essere, mantenendosi sempre, senza infrangersi, ininterrotto, nell'evoluzione della forza, ed i legami si stringono sempre più quando la vita assume le proporzioni in cui vi è il principio della coscienza.

Se l'uomo non avesse in sè il germe di una vita divina non potrebbe giammai realizzare una trasformazione, poichè egli, ultimo e supremo prodotto della forza, segna il limite del finito, si arresta mentre le altre forme hanno una continuazione nello svolgimento vitale che dà la somma delle energie evolute in una energia sempre più possente e completa; si dissolve ritornando allo stadio inerte, a quel grado di vitalità che solo una *forza esterna* può rendere attiva.

Le energie che non si distruggono non bastano a realizzare la sussistenza dell'individuo, bisogna che una energia individuale permanga in modo da costituire un'entità; in tutte le trasformazioni avviene una selezione di forze per cui si dividono i germi, e quelli corrotti si dissolvono, mentre altri germi fecondi preparano la forma che verrà. Così l'essere, passando dal regno della morte, lascia ad essa ciò che in lui vi è di guasto, di corrotto, ma le sue attività si risvegliano in un mondo che non è quello del limite, oltre il quale bisogna cercarlo per avere la sintesi dell'essere e la conferma dell'immortalità.

FIDES *scrisse.*

GUGLIELMO MARCONI

L'alba del ventesimo secolo si annuncia con una di quelle scoperte che lasciano l'uomo attonito ed in uno stato di sbigottimento.

La radiotelegrafia ha in sè qualche cosa che trascende il nostro modo ordinario di concepire la natura ed i suoi fenomeni.

Le sole scoperte astronomiche assumono forse, per la generalità delle menti umane, l'aspetto tra il fatto scientifico e quello miracoloso. Eppure qui ancora si tratta di mondi, cioè di corpi che, per quanto smisuratamente lontani, sappiamo essere più o meno costituiti della medesima sostanza che costituisce il nostro pianeta.

Nella scoperta di Marconi, più che il fatto straordinario di poter comunicare con tanta semplicità di mezzi, a immense distanze, è appunto il mezzo stesso che ci sorprende. Come nei fenomeni termici e luminosi anche qui ha gran parte quel fluido misterioso che dicesi *etere*.

Di esso se ne suole parlare dai profani come di cosa astratta, e quasi in senso poetico e figurato, anzichè di sostanza veramente esistente e positiva.

L'*etere*, questo fluido ignoto, elastico, vibrante, che avvolge i mondi e che si stende nella sua purezza al di là dell'evaporazione dei globi, pur penetrandoli, pur trovando la sua via onde scendere giù giù, fin dove si elabora, con maggior o minor coscienza, la vita della materia, ecco il mistico veicolo che d'ora innanzi porterà da un capo all'altro del mondo la parola umana.

Etere, *elettricità*, che cosa siete? Fin dove arrivano le vostre particolari proprietà? Fino a che punto voi agite su di noi? Quanto vi dobbiamo del fremito che ci commuove, che ci trasporta, dell'idea che ci nobilita della vita che ci riscalda?

***

La sublimità dell'invenzione marconiana sta tutta nella tenuità dei mezzi di cui si serve: tutta la sua grandezza sta nella sua semplicità.

E quale profondo concetto filosofico ne emana!

Per il pensiero, comunque venga trasmesso, lo spazio va quasi scomparendo: l'astrazione rientra nel nulla. Esso vola libero ovunque, raggiunge gli altri, con essi si confonde e si tramuta nella forza attiva che rappresenta l'intelligenza, la vita.

L'antico mito di Prometeo che tenta strapparsi dalla rupe, simboleggia pur sempre l'eterna aspirazione umana a liberarsi dai ceppi di questa materia che pare creata per impedire all'anima ogni libero volo.

L'uomo antico era prigioniero della materia e degli elementi che egli aveva rudimentalmente sintetizzati in *terra*, *acqua*, *fuoco* ed *aria*.

La *terra* gli limitava il mondo dove essa finiva, l'acqua lo arrestava sul limitare d'un tremendo ignoto. Venne Colombo e le colonne d'Ercole diventarono un mito. La patria umana si ampliò smisuratamente e l'acqua, la terribile barriera, fu superata e vinta.

Così avvenne del *fuoco;* questo elemento distruttore e che suscitava nei nostri padri paurose immagini di pene eterne, fu alla sua volta reso servo e schiavo dell'uomo intelligente.

Egli seppe sfruttare l'igneo elemento e servirsene per la vita e per la morte, per la guerra e per la pace; egli, imprigionato in una polvere la terribile energia, se ne valse per armare i popoli l'uno contro l'altro, ed al tempo stesso per infrangere le naturali barriere che li separavano.

La materia bruta subisce ogni altro momento nuovi insulti. Prometeo va man mano sciogliendosi dai lacci che ad essa l'avvincono.

Ogni secolo che sorge reca con sè un nuovo liberatore: quest'oggi si chiama Guglielmo Marconi.

Domate e vinte la *terra*, il *fuoco* e *l'acqua*, rimaneva ancora un elemento da signoreggiare: *l'aria*.

Al di sopra della terra e dell'acqua, immensa volta, or azzurra e diafana, or cupa e solcata da sinistri bagliori, s'incurva, immensa tazza capovolta, il cielo sterminato.

Oceano limpido ed ignoto nel quale s'inabissa il nostro sguardo fino ai mondi lontani, dove naviga ogni nostro pensiero, ogni aspirazione dell'anima, dove fluttuano i sogni più belli della mente umana, dove le idee s'incontrano, dove si fondono i sospiri più dolci del cuore, i gridi della gioia e dello spasimo, dove sale ogni giorno, ogni ora la parte migliore di noi.

Ma questo elemento, appunto perchè costituito di sostanza tanto diversa da quella che riveste il nostro spirito, ci rifiuta e ci risospinge continuamente in basso : l' elemento che alberga i suoni e la luce e lascia libero varco al pensiero, nulla accetta che non assomigli alla sua natura.

Troverà l'uomo il segreto che gli permetta di librarsi nello spazio? La navigazione aerea, la macchina per volare, sono esse destinate a diventare qualche cosa di più di audaci tentativi? Icaro, sarà sempre il simbolo del tentativo orgoglioso ed impotente, o salirà un giorno alla gloria dei precursori?

Non lo sappiamo. Ciò che sappiamo è che oggi un nostro pensiero può volare libero pel mondo senz'altri intermediari, fra chi trasmette e chi riceve, che l'aria.

Spiritualisti e studiosi di fenomeni psichici, dinanzi alla scoperta di Marconi, sono stranamente colpiti dall'analogia che corre fra la grande invenzione dell'illustre bolognese, ed i fenomeni che da sì lungo tempo formano lo scopo costante ed indefesso delle loro ricerche e dei loro studi.

È forse arrischiato il supporre qualche analogia fra il fenomeno meccanico della radiotelegrafia ed i fenomeni psichici della trasmissione del pensiero, della telepatia, del magnetismo?

Il congegno Marconi non potrebbe, per caso, ripetere le sue particolari proprietà da un altra macchina talvolta così squisitamente sensibile e delicata e che si chiama *organismo umano*?

E' risaputo che la scienza meccanica non fece altro che applicare i risultati dell'attenta osservazione fatta sul funzionamento della macchina umana. Ma come la *meccanica* copiò la funzione degli organi, così la *fisica* potrebbe grandemente giovarsi nell'attenta osservazione dei fenomeni psicologici, e trovare nelle forze psichiche dell'uomo il corrispondente delle sue applicazioni.

Una scoperta od un'invenzione scientifica deve essere qualche cosa di più di un fatto isolato che apporti agli uomini un benessere materiale più o meno sensibile; di essa devesi altresì cercare fino a che punto si ricolleghi colla natura stessa dell'uomo.

Solo in tal modo sarà dato di abbracciare tutta la portata e la grandiosità d'una scoperta scientifica.

L'invenzione di Marconi, forse più di qnalunque altra, è lì a dimostrarne la verità delle nostre asserzioni.

Le influenze dell'ambiente, la suggestione delle cose e dei fatti che accadono intorno a noi, i rapporti fra uomo ed uomo, l'odio, l'amore, colle loro diverse manifestazioni e mille altri fenomeni d'ordine strettamente psicologico, potrebbero forse testimoniare che la trasmissione del pensiero è sempre esistita da che esiste l'umanità?

E l'uomo stesso non avrebbe alle volte in sè tutti i requisiti dell'apparecchio Marconi?

Noi non osiamo asserire che così sia, agli studiosi di scienze fisiche e psichiche il fare affermazioni più recise.

A. Moro.

FRA LIBRI E RIVISTE

Giuseppe Venanzio. — *La tragicommedia dei chiacchieratori*. — 1903. — Ecco un lavoro veramente originale che, se per la sua azione piuttosto slegata, per i suoi personaggi troppo astratti e simbolici, e per la sua esuberante materia filosofica, poco si presta ad una rappresentazione davanti al pubblico d'oggi, pure riunisce in sè pregi non comuni.

Vi freme il pensiero irrequieto d'una mente che forse più d'una volta ha affrontato i più tormentosi problemi della vita in tutte le sue molteplici manifestazioni individuali, artistiche e sociali. Fra l'arditezza di concezioni forti ed elevate fanno capolino tratto tratto pregiudizii troppo comuni ed anche qualche volgarità che l'autore, cui forse manca ancora il raggio di una grande idealità, s' è lasciato sfuggire come reazione a certi sentimentalismi eccessivi, a certe astrazioni troppo discoste dall'esistenza pratica. Come difficile sarebbe riprodurre adeguatamente l'intreccio di quest'opera, così è pur difficile scoprirne l'idea fondamentale e la tesi che, con sfoggio di considerazioni filosofiche, si vorrebbe dimostrare. Che è la vita? godimento? speranza? Il titolo stesso autorizzerebbe a credere che i personaggi siano dei vani chiacchieratori, i quali, seguendo teorie assurde, arbitrarie, nulla fanno e nulla sanno fare, oltre alle ciarle; anzi inconsciamente, inconsideratamente le loro chiacchiere sono causa di male ad altri; ma in ognuno di essi si rinvengono pure delle debolezze, degli affetti e degli slanci veramente umani.

In Esmeralda si può veder personificata l'esaltazione verso un ideale indeterminato, che poi si fonde e si dissipa in contatto della pratica; le indefinibili e vaporose speranze della gioventù che, considerando un sol lato della vita, vorrebbe mutarne i caratteri; in Jefte si vede l'indole debole, esposta ad ogni minima vibrazione esteriore, pronta al fanatismo senza volontà propria, senza un concetto equilibrato di ciò che è lui per la società e questa per lui.

Il personaggio di Camillo forse è quello che riassume di preferenza le idee dell'autore; dubbioso dopo aver invano cercato la verità, incredulo, sprezzante davanti all'affetto appassionato di Teresa che si

toglie la vita per lui ; profondo nelle sue considerazioni, troppo severe però, dinnanzi allà madre la quale, dimentica che i figli staccati dal grembo materno, rappresentano un centro nuovo di vita, indipendente, libero, spesso diverso da quello donde ebbero origine, e non sapendo comprendere la via sulla quale il figlio s'è incamminato, vorrebbe arrestarlo, legarlo a se, che rappresenta il passato.

Vi sono in questo bizzarro e profondo lavoro, delle pagine palpitanti di vera vita, che molto fanno meditare sulla origine e sulla ragione delia nostra esistenza, sui dolori che spesso causiamo agli altri e sulle responsabilità che v'incontriamo.

Teresa, prima di compiere la sua disperata risoluzione, impreca a ciò che Camillo chiama la sua forza! Abbiamo noi un'idea esatta di ciò che è forza morale? Noi che, spesso nascondiamo certe interne commozioni, certe spontanee tenerezze per non sembrare deboli, non sappiamo forse quante volte la dolcezza, il sorriso, il perdono, sanno disarmare lo sdegno più iracondo e la brutalità più crudele?

Nella sostanza di questo lavoro emerge certo il difetto di tutte quelle menti che troppo hanno dubitato; vi serpeggia l'indefinibile amarezza dello scettico, ed una sottilissima ombra di sarcasmo riveste talvolta le parole dei personaggi sì da renderci incerti su ciò che, di quanto dicono, dobbiamo prendere sul serio. Comunque è un lavoro che fa molto pensare e, in un tempo come il nostro, questo ci sembra il pregio più invidiabile. A. B.

Il « Secolo XX » nel suo numero di marzo porta un articolo riccamente illustrato di A. De Albertis dal titolo: *Alla ricerca di una energia misteriosa*. Il giornalista vi riferisce il risultato de' suoi esperimenti col medium Politi che egli si è accaparrato da tempo, e col quale fu anche a Parigi, come i nostri lettori già sanno. Chiude facendo i suoi apprezzamenti favorevoli all'ipotesi di una energia misteriosa, esclusa quella spiritica. Questo ci sembra un po' affrettato e se la medianità del Politi può forse far credere ad una simile ipotesi, altri fenomeni medianici di ordine intellettuale, di quelli che De Albertis confessa di non essere riuscito ad ottenere, confermerebbero precisamente il contrario.

Ciò prova una volta di più quanto sia complesso e difficile il problema che ci assedia colle sue stranezze e ci elude colle sue incognite, talchè non basta alla sua soluzione la mente e l'opera di un sol uomo. Noi pure limitiamo di molto l'intervento spiritico nei fenomeni medianici, ma questa limitazione, anzichè escludere lo spirito, lo conferma e definisce.

La Rivista di Filosofia e Scienze affini diretta dal professor G. Marchesini e dott. E. Zamorani sospese, col fascicolo di Febbraio scorso, le sue pubblicazioni; ci duole sinceramente che una Rivista di simil genere e valore venga ora a mancare all'Italia, mentre trionfa una stampa vuota, ciarliera e pettegola.

Gaetano Azzi, benemerito e antico cultore di spiritismo, risponde con sale e pepe nella *Bandiera* del 28 febbraio all' avv. Epaminonda, uno degli eroi della campagna Pavoni-Vassallo.

In massima abbiamo troppa fede nella cocciutaggine (altri direbbe carattere) degli avvocati, per sperare nella loro conversione, pure vogliamo essere ottimisti, e auguriamo al nostro buon amico di Alba che la sua lettera aperta, riesca a intaccare la corazza dell' implacabile avv. Epaminonda.

Il prof. V. Tummolo risponde, dottamente e argutamente da pari suo, nella *Provincia di Padova* del 16-17 marzo, al prof. G. V. Callegari che, nello stesso giornale, aveva pubblicato una critica al volumetto del Tummolo in risposta al Sergi.

Ci spiace, stante la scarsità dello spazio, di non poter entrare nel merito del bellissimo articolo, che segnaliamo all'attenzione degli studiosi.

William Crookes e le ricerche psichiche. — Molti si domandano perchè da trent' anni William Crookes non scriva più nulla sulle Ricerche psichiche, e si affrettano a dedurne che egli vuol condannare, col suo silenzio, i suoi lavori d'altri tempi e le sue conclusioni.

Costoro si ingannano grandemente. William Crookes non fu sempre muto come essi credono; egli parlò tutte le volte che aveva qualche cosa di nuovo da dire, o tutte le volte che l'occasione lo richiedeva.

M. Sage, già autore di *M.me Piper*, di cui abbiamo parlato a suo tempo, e di *La Zone frontière*, di cui parleremo prossimamente, tradusse in francese gli ultimi discorsi del grande fisico sulle ricerche psichiche. Il lettore potrà vedere come il Crookes, dopo trent'anni, sia sempre della stessa opinione e che, se non ha risposto alla critica, fu « per non perdere un tempo prezioso ». Il lettore troverà pure in questi discorsi vedute ampie e meravigliose sui concetti a cui ci ha condotti lo psichismo, questa scienza che fra poco « giungerà a dominare tutto il campo del pensiero umano. »

A Geremia Fiore nel primo anniversario della sua morte è dedicato un numero unico che l'ing. V. Fiore pubblica *in memoria*. In esso, con amore e venerazione, il superstite raccolse alcuni scritti salienti del compianto che fu, benchè prete, spiritista ardente e militante.

CRONACA

Sulla soglia del mistero (Dalla *Lombardia*, 16 marzo). — Ieri, Salvatore Farina, che lascia di tanto in tanto la tranquilla dimora di Lugano, per quella tumultuosa di Milano, in una chiara e luminosa sala di via Cappuccini 18, intrattenne piacevolmente un uditorio numeroso di belle signore e di spiriti colti con una sua conferenza intitolata: « Sulla soglia del mistero ». All'uscita, in quel breve trambusto di sedie smosse e di signore che respirano liberamente, che segue ogni spettacolo, colsi a volo qualche impressione. Una signora disse: — non è stata molto profonda (la conferenza); e un'altra: — è stata semplice ed altissima: giudizi non concordi, ma a cui possiamo trovare una base comune in quest'altro: — è stata ciò che Salvatore Farina poteva fare, un tessuto, cioè, di verità e di fantasia, di verità fantastiche e di fantasie più vere della verità, di acute intuizioni e di care meditazioni, un composto sano di filosofia individuale, fondata su molta scienza della vita e su molta scienza del cuor umano.

Le domande che affannano tutta l'umanità pensante: « donde vieni, dove vai? » le domande che risonano con rintocchi paurosi nelle ore di raccoglimento e mostrano, agli occhi avidi di luce, tutta l'immensa inanità della scienza, strumento meravigliosamente ingegnoso ma manchevole dove meglio se ne vorrebbe l'aiuto, imperniarono e raccolsero in una formula tutta la lettura del Farina.

« Donde vieni, dove vai? » Non dal nulla, non al nulla. I catechisti, i metafisici, i razionalisti, tutta brava gente che crede di aver risoluto il problema altissimo col domma, o con la cellula e si stanno paghi alla loro soluzione, sono dei dotti ignoranti. Chi dice: siamo partiti ieri dal niente e arriveremo domani al magnifico nulla, dice una solenne bestialità, Noi veniamo dall'infinito, e non dal nulla: ci avviamo verso l'infinito, non al nulla.

Il Darwin, che ricostituì idealmente la catena degli esseri, di anello in anello, fino alla scimmia e all'uomo, a torto fu ritenuto materialista. Il sistema del Darwin balenò all'antichità nel principio della metempsicosi; balena ad ogni alto raziocinio, senza bisogno di dimostrazioni

scientifiche, sol che si raccolga un momento a considerare l'unità dell'universo, la influenza misteriosa che lega il filo d'erba al pianeta. Venir dalla scimmia o dal cane, bestia alquanto più intelligente della scimmia, provvisto di una psiche — molti la negano chiamandola istinto — capace dei migliori sentimenti, certo più vicini a quelli dell'uomo, che gli altri di qualunque altro animale. Fritz, un cane cacciatore, che caduto nel cappio d'un ufficiale pubblico di Milano, riesce a scappare e a ritornare dal padrone a Finale Emilia, mentre era stato portato a Milano in ferrovia, prova l'esistenza di qualche cosa che la scienza non sa, qualche cosa che non è una bussola o un atlante, ma che serve ugualmente ad insegnare la via di casa.

Andiamo verso l'infinito, come dall'infinito siamo venuti; e la morte non è che una liberazione, forse la chiave dell'enigma, forse la pace e la luce. In un certo senso bisogna accertare la verità rivelata: la logica modesta è la rivelazione; la logica che si ribella all'idea della estinzione perpetua del pensiero, e dalla vita indovina la vita.

Ma s'è interrogato anche la morte. Lo spiritismo, che non è, e che forse non sarà mai una scienza, lo spiritismo, antico germe di tutte le religioni, cerca di metterci in comunicazione col mondo dei trapassati. E lo spiritismo non lo si può negare così a cuor leggero, come non si possono considerare senza gravità le elette accolite di scienziati, operai altissimi che devono avvicinare il mondo alla vita; i quali indagano con buona fede e criterio. Ma quello che fa debole la teoria spiritica è il medio. Cento prove non valgono quando ce n'è una in cui l'inganno fu evidente. Dopo che si son viste aleggiare sul capo degli sperimentatori le luci fosforiche che nell'atto che si accendono son come spiragli nel buio della mente, l'anima ripiomba nell'oscurità peggio di prima.

L'oratore si dichiara spiritista convinto, ma non per il sussidio che gli portarono gli esperimenti tiptologici o i fantasmi evocati dai medi, non per gli studi fatti dagli scienziati stranieri e italiani; ma per lo spettacolo delle notti stellate, per poche cognizioni astronomiche, per un po' di scienza casalinga e individuale, per le sue amorose indagini nel cuore umano.

Certo egli non sa darne una spiegazione; ma ha sentito i segni dell'al di là. Una volta, mentre con la cara compagna della sua vita, in tempi meno fortunati, s'affannava a trovar pochi centesimi che non risultavan nei conti, nella sala accanto — era di notte — un tasto del pianoforte si mise a battere il martelletto contro le corde disperatamente. I bambini dormivano, in casa non c'era neanche un gatto, e la nota continuava a battere nel silenzio della sala. La cara compagna,

tristamente sorpresa, si mise in testa che era un segno; tutta la notte e tutta la mattinata ripetè che era un segno: a mezzogiorno, l'avvocato zio Ignazio Farina, invitato a colazione, andò, si mise a tavola, assaggiò il lesso, rovesciò il capo sulla sedia e non si mosse più.

La fede di chi si fa saldo del domma è affermazione sterile; la negazione di chi si trincera dietro alcune poche acquisizioni della scienza umana per porre un limite allo spirito, per tagliar l'anima fuori dell'infinito e legarla alla terra, è più ignorante che dotta. Sia onore a chi dubita, a chi esplora; sia onore allo scettico che afferma e non nega, e della scienza non fa uno spegnitoio e della fede non fa una corazza impenetrabile alla logica: sia onore agli spiriti travagliati nel dubbio, arsi dall'ansia del mistero, frenati dalla coscienza della povertà dello spirito nostro, spinti dal desiderio della luce. Quando il grande Galileo disse morendo: « eppur si muove! » gettava le basi della religione avvenire.

Questo in sunto — cattivo sunto — la conferenza di Salvatore Farina, che umorista sottile, ha dato al problema dell'al di là una soluzione da umorista. Dallo Sterne di Heine, dal Dickens al France, tra gli umoristi non c'è stato chi non abbia oscillato pensoso dei gravi problemi; non per insufficienza, ma per coscienza, ma per la superiorità dello spirito che vede nei più ardui recessi del cuore e sa tutte le nostre debolezze, tutti i nostri errori, tutte le nostre manchevolezze.

SILVIUS.

La condanna di Anna Rothe. — I giornali, che a suo tempo menarono tanto scalpore per l'arresto di Anna Rothe, la famosa medium dei fiori, rifanno ora, a proposito del processo, tutta la storia, e coloriscono a tinte fosche o satiriche i particolari che possono gettare il sospetto ed il ridicolo su tutti i cultori di spiritismo.

Pur riconosendo che anche nella prestazione medianica *a scopo di studio*, l'operaio è degno del suo sostentamento, noi non siamo troppo teneri per coloro che speculano sul mistero a qualunque classe essi appartengano, e non ci faremo paladini di simili rappresentazioni spiritiche a pagamento e con programma prestabilito. Riservandoci di fare a mente riposata le nostre considerazioni in proposito, ci limitiamo per ora alla cronaca del processo; solo notiamo l' assoluta serenità della Rothe di fronte ai velati sarcasmi del presidente ed in contrasto coi rabbiosi commenti di alcuni *reporter*, spiritosi sempre e a qualunque costo.

Ecco l' interrogatorio della medium:

Presidente. — Siete accusata d'aver dato in Berlino e altrove delle

rappresentazioni mostrando che siete in grado di stare in sovrannaturale relazione cogli spiriti. Da quanto tempo fate simili cose?

Accusata. — Da dieci anni.

— E come fu che cominciaste?

— Per la morte del fidanzato di mia figlia. Dopo la sua morte io lo vedevo sempre assiso sul divano nella sua posa abituale, e potei parlare con lui diverse volte.

— Fu questa la prima apparizione soprannaturale?

— No, io ne ebbi anche da bambina.

— E come si manifestavano queste visioni?

— Io vedeva delle persone che gli altri intorno a me non potevano vedere. Io descrivevo le sembianze di queste apparizioni, e allora capivo a quale persona morta quelle sembianze corrispondevano.

— E quando cominciaste a speculare su ciò?

— Io non vi ho speculato. Quando la gente veniva in casa mia, ho accordato le mie sedute, e le ho sempre accordate dietro le altrui richieste.

(La speculazione sembra invece provata: essa ebbe luogo, se non per iniziativa della Rothe, per quella del suo impresario che si è squagliato subito dopo l'arresto della medium.)

Presidente. — Come va che aprivate le vostre sedute con una preghiera?

Accusata. —Tutta la vita è per me una continua preghiera.

— Donde veniva questa preghiera? Era una libera invocazione, oppure l'avevate imparata a memoria?

— Quando io prego, prego così, come mi viene; ma in generale ripeto cose già lette in un libro di preghiere.

— Quando perdevate la conoscenza?

— Allorchè la gente mi guardava fissamente negli occhi, cadevo nel così detto stato di veggenza.

— E come lo spiegate?

— Non me lo so spiegare.

— Allorchè tornavate alla conoscenza, cosa accadeva?

— Io parlavo e poi ricadevo nello stato di incoscienza.

— Talora, verso la fine delle sedute, avveniva che mangiavate insieme agli altri?

— Sì, qualche volta, ma poi me lo sono vietato.

— E anche mangiando v'è accaduto di perdere la conoscenza?

— Sì, qualche volta.

— In sogno avreste fatto dei discorsi, per la vostra bocca avrebbero parlato dei morti?

— Così m'è stato detto, io non lo so.

— Voi avreste fatto parlare Paolo Flemming e Zuinglio, e anche un fanciullo di nome Federico?

— M'è stato detto.

— Non aveste nessuna coscienza d'essere stata in relazione con questo piccolo Federico?

— No.

— Prima avete detto di aver parlato collo spirito del vostro bambino morto.

L'accusata conferma e col fazzoletto si asciuga una lacrima.

— Quando all'ultima seduta vi arrestarono, vi trovarono un fascio di fiori e una quantità di aranci ed altre cose, che avevate nascosto fra le vesti.

— M'è stato detto, ma io non ne so nulla.

— Deve esserci dunque stata una lunga ed aspra lotta perchè voi poteste venire in possesso di quella roba.

— Io non lo so davvero.

(Anche qui la polizia assicura di aver trovato il negozio in cui Anna Rothe si procurava i fiori, nonchè qualche gingillo apparso come apporto).

Parlano quindi i testi d'accusa. Il commissario Leanhardt depone;

« Dopo aver pagato tre marchi per avere con molti stenti un invito alla seduta del 19 novembre 1901, andai a casa della Rothe; la sala delle esperienze era completamente vuota, non c'era che una gran tavola coperta da un tappeto, e le sedie che la circondavano erano in gran parte già occupate.

« La Rothe sedeva in capo tavola, presso la finestra. Quando non vi fu più nessuno da aspettare, Jentsch aprì la seduta con un breve discorso spiritico. Allora crebbe l'oscurità, e in mezzo a quel silenzio la Rothe cadde nello stato di sonno, conservando però gli occhi aperti. Dopo un poco vennero fuori dei fiori, probabilmente di sotto la coperta della tavola.

« La Rothe disse che in lei parlava lo spirito di Flemming, e quello di Zuinglio, e quello del bambino Federico.

« Questo bambino parlava con una voce chiara, infantile, come la Rothe stessa, e con marcato accento sassone.

« Ella mutava voce secondo gli spiriti, ma tutti parlavano il dialetto sassone. Quando ebbe letto nel suo libro di orazioni una preghiera, cominciò la prima sustanziazione, e fu un ramo fiorito che ella teneva nella mano destra. Anche la tavola si sollevò, dal lato ove sedeva la Rothe, tanto che la lampada barcollò. Sembrava che qualcuno la sol-

levasse col piede, offrì il fiore al commissario Kracht e girò intorno alla tavola, distribuendo altri fiori ».

E il comissario Kraucht a sua volta: « Dalla prima seduta cui assistei, udii dapprima dei colpi secchi, coi quali gli spiriti solevano annunciare il loro avvicinarsi; allora la Rothe cadde in istato di sonno. Espose dapprima delle questioni religiose, parlò dell'amore d'oltre tomba, e disse le genti dovrebbero allontanarsi dalle cose terrene e rivolgere il loro animo alle cose d'oltre tomba. Per non dar sospetti esposi io stesso un caso accadutomi veramente; raccontai che da ragazzo, una volta, mentre ero in duomo, al servizio divino, m'era venuto il pensiero di quale impressione avrebbe fatto se in mezzo a quella gente fosse caduta una granata; quasi in quel momento si udì uno sparo. Era un giovine che aveva tirato contro il prete, mentre diceva le orazioni. Jentsch spiegò subito essere quella una *telepatia.*

« Quindi il tavolo si sollevò un paio di volte e le Rothe cadde, ricominciò ad evocare. Ella disse: « Io vedo un bosco verde e in esso un vecchio dalla barba grigia. » Io dissi: « Mio padre aveva la barba grigia. » Ella aggiunse di vedere qualche cosa di lucente sul di lui petto, come tre decorazioni.... Io confermai che mio padre aveva infatti tre decorazioni; apparve allora a fianco della Rothe un grosso e bel ramo di abete colto di fresco; la Rothe si alzò, girò intorno alla tavola e mi consegnò il ramo dicendo: « Grazie a te che in quest'ora di festa ti sei amorosamente appressato a me! » Quasi subito prese dei fiori che pareva cogliesse per aria, e disse di vedere la figura di un uomo.

Il commissario per quel giorno non volle smascherare il *trucco,* attese ancora, studiò fra degli occultisti le dottrine spiritiche, per accertatsi ancora meglio di non cadere in errore, infine decise di fare il colpo di scena, portando anche degli altri funzionari.

Ciò accadde il 1° marzo 1901. Mentre la Rothe cominciava a distribuire i fiori, il commissario Kracht si alzò, gridò un sonoro: « Fermi tutti in nome della legge », e prese le mani della *medium,* perchè non potesse liberarsi del bagaglio dei fiori che aveva nascosti. La Rothe cadde a terra e cominciò a reagire con tutte le sue forze; il pubblico e specialmente molte signore presero le sue difese; Jentsch, gridava: « Voi uccidete la *medium* perchè si trova in istato di sonno! » Ma intanto una signorina, che era coi commissari, operava la perquisizione, e si scoprivano addosso alla Rothe 153 fiori e parecchi aranci e limoni.

Dopo le rivelazioni dei commissari, il presidente chiede ad Anna Rothe:

— Che cosa dite in vostra difesa?

L'accusata risponde:

— La gonnella che avevo sopra di me era stata comprata a Parigi e somiglia ad ogni altra. Io ero stata frugata prima della seduta e completamente spogliata dalla stessa poliziotta Bingenheimer. Nessuno aveva potuto trovare su di me il menono fiore. Come mai avrei potuto, durante la seduta, farmi indossare tanti fiori freschi e coperti di rugiada? Non avrebbero capito nel mio abito ».

Comincia quindi la sfilata dei numerosissimi testi a difesa. Sono quasi tutti medici, magistrati, scienziati, impiegati, ecc.

Il dott. Kaessinger afferma che ella seppe descrivere esattamente il suo domicilio, ove non era mai stata e quantunque egli si fosse presentato senza dare il proprio nome. Diede inoltre altre indicazioni relative al futuro, che si verificarono.

Kaessinger soggiunge:

— Sono in grado di dare le prove dinanzi al Tribunale che le esperienze della signora Rothe non riposano su alcune frode.

Altri testi affermano d'avere prima della seduta frugata accuratamente Anna Rothe, la quale nondimeno produsse innumerevoli fiori.

Il teste Groll, ufficiale sanitario, racconta d'avere attentamente osservato Anna Rothe durante le sue sedute, e riferisce in special modo che un uovo di vetro apparve tra le sue mani, mentre queste erano posate sul tavolo, nè poteva l'uovo discendere dalla manica, che era strettamente chiusa.

Viene a deporre il presidente della Corte di Cassazione di Zurigo, il quale dice di avere molte volte esperimentato con Anna Rhote, e garantisce l'autenticità dei suoi fenomeni.

« Anna Rhote ha il dono di vedere nel passato, nel presente e nell'avvenire; ha il dono di materializzare fiori ed altri oggetti. »

Cita una quantità di esperienze, come prove.

Lo studente in scienze Eichaeker, che si dice convinto della buona fede di Anna Rhote, osserva poi:

— Non si può dire che essa abbia ingannato il pubblico; quando anche ciò fosse, come prestidigitatrice sarebbe tanto straordinaria quanto come *medium*. In ogni caso non mi dolgo del denaro speso con lei, come non mi dolgo di ciò che posso aver speso per assistere alle esperienze di un'abile illusionista.

Un testimone raccontò che un giorno la Rothe pregò un medico intervenuto alla seduta di porre la mano sopra un pezzo di carta bianca, e poco dopo il pezzo di carta fu passato alla contessa di Moltke, che vi riconobbe la scrittura di suo figlio morto. Un altro testimone aveva precedentemente riferito che una volta la *medium* aveva

posta la mano sulla sua mano, che teneva un *notes*, e dopo pochi secondi, aperto il libriccino, vi erano state trovate quattordici pagine coperte d'una scrittura bizzarra.

Il dottor Henneberg, che esaminò la Rothe dopo l'arresto, per determinare lo stato mentale, afferma che l'imputata cadeva frequentemente in *trance*, e allora faceva dei discorsi. In uno di questi accessi egli domandò a uno spirito, parlante per bocca della donna, e che si era presentato col nome di Federico, s' egli fosse quel *Friedchen* noto come lo spirito-guida della *medium*, ma Federico rispose: « No: voi poveri mortali tremereste se io rivelassi la mia identità «, e nello stesso tempo un sasso cadde dal fianco della Rothe — dalla sua tasca, secondo l'opinione del dottore. Il quale affermò anche che, durante il periodo di osservazione, non gli accadde mai di veder materiarsi dei fiori. Egli disse che le *trances* erano probabilmente vere, e che in quello stato la *medium* era suscettibilissima di suggestione e di auto-suggestione, ma che tutte le sue pretensioni di doni soprannaturali erano ridicole.

Secondo lui, Anna Rothe è una furba abilissima, forse anormalmente costituita, ma non mentalmente squilibrata.

E il Tribunale, ritenendo appunto accertata la furberia della *medium* operante nelle famose sedute a pagamento, l'ha condannata a un anno e sei mesi di carcere, diminuendo così d'un anno la richiesta del procuratore di Stato, che aveva chiesto due anni e sei mesi.

A. M.

Corriere da Londra. — Una diceria bugiarda ma comoda e sovente usata da coloro a cui sembra che la luce della verità faccia male agli occhi dello spirito, è che i *medium* sono nevrotici, paralitici, isterici, infine esseri malati e che rasentano, per così dire, la pazzia, e siccome è duopo usar *medium* per le ricerche psichiche, così ne deriva la facile e comoda conclusione che anche i ricercatori e gli studiosi in materia fan parte dello stesso gruppo.

Così tra una chiacchiera e l'altra, sui giornali, nei salotti, certi critici si gonfiano e si pavoneggiano soddisfatti di loro stessi, della loro intelligenza e considerano meritati i facili applausi d'un pubblico che ne sa in materia quanto loro.

Fortunatamente però il gusto matto d'imprigionare, tenagliare, squartare, ardere per purificare la società dai così detti indemoniati, non è più in uso malgrado anche oggi certuni forse ritengano questo un santo e salutare rimedio.

Oggi s'inorridisce leggendo quel che la storia ricorda di simili aberrazioni, e i *medium*, ad eccezione di pochi relegati in qualche ospe-

dale di pazzi in attesa di miglior senno da parte dei carcerieri, godono la loro libertà, talchè in alcuni paesi sono anzi ricercati, rispettati ed amati e la qualifica di nevrotici, epiletici, isterici altro non prova che la grande ignoranza di chi così li qualifica.

In appoggio dirò che il mercoledì 18 febbraio scorso ricevetti l'invito come corrispondente del *Luce e Ombra* per una serata in casa appunto d'un *medium*, il signor Vango, il quale celebrava il suo *ventunesimo* anniversario di *pubblico lavoro nella propaganda spiritualistica.*

Vi trovai una distinta accolta di signore e di signori intervenuti appunto per festeggiare il signor Vango e per congratularsi con lui del suo lavoro a pro dello spiritualismo e ognuno si compiaceva di esporre *le prove di fatto* ottenute col mezzo della sua chiara medianità.

L'ottuagenaria signora Ayers ricordava agli astanti come lei stessa avesse iniziato il signor Vango allo spiritualismo ammettendolo ad un circolo di ricerche spiritiche che in quell' epoca ella stessa teneva in casa sua.

Il signor Todd ci disse pure come venticinque anni addietro egli fosse stato il primo a parlare di spiritismo al signor Vango, il quale allora ignorava affatto d'essere *medium* e come mercè sua potè più tardi spiegarsi alcuni fenomeni che a lui stesso accadevano e dei quali non poteva comprendere la causa.

Il signor Vango mi assicurò che l'esercizio della medianità aveva favorito in lui anche il fisico in modo ch' egli ora gode di un' ottima salute mentre la stessa era precaria nella sua giovinezza. Ciò seppi pure da altri *medium*, onde risulta che la medianità, anche dopo anni ed anni di esercizio è ben lungi dall'essere dannosa.

Ben inteso che è di rigore una condotta morale, poichè ogni eccesso sarebbe nocivo, ma ciò si verifica pure in ogni condizione e pratica della vita.

Alcuni giornali pubblicarono un dettagliato resoconto della serata, ciò che dimostra come i tempi sieno cambiati da quando il pubblico, considerando i *medium* come indemoniati, accorreva festante alle loro esecuzioni. Oggi qui come nell'America del Nord i *medium* annunciano pubblicamente sui giornali l'ora ed il giorno delle loro sedute, e la loro casa è aperta a tutti coloro che di simili studî si interessano.

C. CACCIA.

Dai nostri amici di Firenze abbiamo notizie di firme che si raccolgono da clericali in un comune vicino a danno di un onesto impiegato di colà, e ciò perchè spiritista. Segnalando l'indegnità dell'atto, facciamo notare che non è questa la prima volta che bisogna richiamare questi signori che disonorano il Vangelo, mentre intendono di professarlo, alla sua osservanza.

CONFERENZE

tenute lo scorso marzo nel salone in via Cappuccini 18:

FILIPPO ABIGNENTE — *La giustizia ed il fato.*

ANGELO MARZORATI — *Nei regni dell'inconscio.*

SALVATORE FARINA — *Sulla soglia del mistero.*

DOTT. FRANCESCO FERRARI — *Una determinante psichica della nevrastenia.*

***

Prenotate per il corrente aprile:

ANGELO BACCIGALUPPI — *Le incognite della psiche.*

ANNA VERTUA GENTILE — *Bontà invisibile.*

PIETRO RAVEGGI — *Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO

ANNA VERTUA GENTILE: *Voce materna.* — Milano, Hoepli. Prezzo L. 4.

ANNIE BESANT: *Reincarnazione.* — Roma, Società Teosofica. Prezzo L. 1.

— *Scienza e Teosofia.* Conferenza tenuta alla Biblioteca Teosofica di Milano. — Roma, Società Teosofica. Prezzo L. 0,20.

— *Rapporti dello Spiritismo colla Teosofia.* Conferenza tenuta alla Biblioteca Teosofica di Milano. — Roma, Società Teosofica. L. 0,20.

Dott. PARISINO PETTINELLI: *Una nuova forza biologica.* — Savona, Tip. Bertolotto. Prezzo L. 0,80.

S FARINA: *Fino alla morte.* — Milano, Libreria Editrice Nazionale, Prezzo L. 2,50.

FILIPPO ABIGNENTE: *Fede e Ragione.* Un'idea dello spiritismo. — Prezzo L. 2.

— *Il colonnello di S. Bruno.* Romanzo. — Prezzo L. 2,50.

— *Il Romanzo d'un coscritto.* Settimo migliaio. — Prezzo, L. 1.

— *Lo spiritismo nella letteratura amena.* — Prezzo L. 0,50.

— *Il Duello.* Terza edizione. — Prezzo L. 1,50.

(Presso l'Autore, Riviera Paleocapa, Padova).

 ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila.)
Id.	**Berretta Luigi,** Agenz. Giorn. Piazzale Venezia.
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Luigi Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

Anno III - N.° 5.

Milano, 1° Maggio 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. Vertua Gentile: *Bontà invisibile.*
C. Caccia: *Liliam Marjorie - Londra.*
Fides: *Le forme eterne.*
Dott. P. Pettinelli: *Una nuova forza biologica che agisce meccanicamente a distanza.*
G. Pivetta: *Il diritto umano.*
Fra Libri e Riviste: *Salvatore Farina - M. Sage - G. De Givry - Ernesto Bozzano - La Rivista di Filosofia e Scienze affini.*
Cronaca: *Lombroso e Morselli - Psicografologia.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO II

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienza, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

BONTÀ INVISIBILE

Dentro di noi, vive una potente forza conservatrice, che pudicamente timida, si direbbe non osi varcare la silenziosa soglia dell'anima.

Vive reclusa. Ma un suo leggiero levare del capo, una lieve spinta a la sua catena, l'aprirsi d'una sua mano, fanno sì, che la prigione si illumini, che la luce sfugga a sprazzi, fecondatori di pace, di pietà, di amore.

Questa forza, è la parte eletta dell'uomo: è il divino dell'anima; è l'invisibile bontà.

Ma non sempre l'uomo comprende la forza divina che in lui giace, o si agita, o freme.

Non è facile vedere nella propria anima; è difficilissimo riconoscere la sua fievole voce in mezzo al frastuono che la circonda.

Fra noi e l'anima si apre forse un botro che, si inabissa fra nere, paurose grottaglie, nascondenti recessi luminosi, smorzanti suoni profondi, quasi voci che la distanza disperde.

Ci vuole un alito misterioso, che si innalzi dal cupo fondo, per diradare la tenebra e recare il suono.

Ci vuole il silenzio di altre voci disturbatrici e distraenti, perchè si possa udire e ascoltare la fievole voce sussurrante cose divine.

È necessario che l'anima, dal suo ignoto nascondiglio, possa palesarsi, sforzandosi un passaggio fra la nebbia delle passioni, fra le difficoltà di mille ostacoli esteriori.

E spesso si palesa in elette coscienze isolate, con un timido sussurro invitante a compatimento, a perdono, a bontà.

Si palesa nello sguardo di un morente, nel supremo addio di creatura amata, nel fremito di desiderio per la somma bellezza, nella raggiante speranza che innalza e sublima; perfino nello schianto.

Nella esistenza di ciascuno, almeno una volta si palesa: ed è forse da quel momento che data l'individualità spirituale d'un essere; è forse da quel momento che si diventa capaci di rispondere al tacito appello delle anime sorelle, di sentire la santa influenza dello spirito di chi ci ha preceduti nel mistero.

Solamente il giorno nel quale sentiamo profondamente, essere in noi qualche cosa di inatteso, di grave, di sublime, solamente allora possiamo dire di affacciarci a la vita, — dice un grande pensatore moderno.

E questo giorno arriva per tutti, che vogliono fisarsi nella sua luce divina.

Arriva per chi improvvisamente si accorge di non essere solo sotto la volta celeste; arriva per chi, in un bacio o in un singhiozzo, sente, che tutto quanto vi ha di grande e di santo, dall'universo a Dio, è nascosto da una notte luccicante di stelle lontane; viene per chi ha sentito una mano divina stendersi fra la sua gioia e il suo dolore; viene insieme con un impulso di pietà, un sentimento di ammirazione, un brivido di paura.

E nel giorno luminoso, la parte eletta di noi ha il sopravento; e ci è dato di comprendere, che il più lieve gemito, il più pallido pensiero, il gesto più insignificante, non possono cadere nel nulla; ci è dato di sentire il bisogno dell'amicizia spirituale, che impedisce il sentimento della solitudine desolante; ci è dato di acquistare la certezza d'una sorveglianza misteriosa, ben diversa da quella, che non sempre vigile, non sempre rigorosa, sta nelle tenebre della coscienza.

Vi sono periodi confermati dalla storia, nei quali le oscillazioni del mare interiore, si fanno più forti e potenti. Si direbbe che il nostro morale vada trasformandosi mano mano che si avanza verso regioni alte e vaporose, che si lasciano indovinare, ma che ancora non sono accessibili alla vista.

In quei momenti, l'anima, forse ubbidendo a leggi ignote, manifesta più direttamente la sua esistenza e la sua possanza. Esistenza e possanza che si rilevano in mille diversi e inattesi modi.

Forse in si fatti momenti l'uomo si trova sul punto « de soulever un peu le lourd fardeau de la matière » come scrive M. Meaterlink;

forse è confortato da un potere spirituale, che lo rende capace di scoprire nell'anima dei fratelli, quanto vi giace nascosto, o schiacciato da passioni e da fatali influenze esteriori.

Allora l'uomo, vibrante d'amore fraterno, cullato soavemente da generosa indulgenza, capace di pentimento, di perdono, di slanci sublimi, gioisce di intimi, quasi divini godimenti, sorride a uomini e cose, e può qualche volta, abbandonarsi al fascino del silenzio; il grande silenzio nel quale l'anima si raccoglie in sè stessa, si possiede, si prepara ad accogliere senza sorpresa e senza spavento, gli alti silenzi del dolore, del destino e della morte.

Questi momenti vengono per tutti.

Forse è il soffio divino, che attraversa le anime sgombrandole dalla nebbia tenebrosa e recando luce e calore. Forse è la speranza misteriosa che si agita dentro noi; forse freme in noi la possanza di sentire nella vita ordinaria qualche cosa di inesplicabile, quasi ricordo di una vita già vissuta; quasi desiderio d'una vita superiore.

***

Come il naufrago si dibatte sotto l'acqua con disperata smania di aria e salvezza, così l'elemento spirituale sembra, alle volte, lottare in segreto con impeto potente, per palesarsi nella sua sfolgorante bellezza.

Questi momenti vengono per tutti; vengono per l'uomo, vengono per la società.

Ciascuno di noi li ha avvertiti e riconosciuti; sieno essi stati fugaci come lampi o provvidenzialmente duraturi.

La storia ne afferma l'esistenza; riconosce esservi secoli nei quali l'anima, per così dire, si manifesta, ed esservene altri, nei quali, pure regnando sovrani intelligenza e bellezza, l'anima non si mostra.

Come — a dire di grandi autorevoli — ebbe a palesarsi nell'antichissimo Egitto, nelle più remote epoche dell'India, in Persia, e nei due secoli mistici del Medio Evo; e — sempre secondo l'autorità di valenti studiosi — fu lontana dalla Grecia, da Roma e dai secoli francesi XVII e XVIII, nei quali però si lasciò indovinare con Saint Martin, Pascal ed altri.

Per quali ragioni in fatti, l'atmosfera di divinità e di fatalità che avvolge i drammi greci, non sembra la vera atmosfera dell'anima ?... — chiede Meaterlink.

A l'orizzonte di quelle ammirevoli tragedie, si comprende un mistero permanente e venerabile ; ma non è il mistero fraterno e profondamente attivo, che si riscontra in parecchie altre opere, per certo meno grandi e meno belle.

*
* *

Corrono periodi nei quali pare che qualche cosa si interponga fra l'uomo e lo spirito ; fra la vita materiale e quella dell'anima, che rattrappita e neghittosa, solo, fugacemente si scuote al morso della passione, a la staffilata del dolore, a l'acuta puntura del desiderio.

In altri periodi, come ubbidiente a un ordine superiore e imperioso, si direbbe che l'anima inquieta, si stia preparando a una lotta decisiva, servendosi di forze diverse e irresistibili ; potenze occulte che si svegliano e palesano in fenomeni meravigliosi, avvenimenti straordinarii, genii ammirevoli, un desiderio quasi generale di studiare e tentar di comprendere i fenomeni spirituali. In questi periodi più non si tratta dell'agitazione di una grand'anima isolata, ma di tutte le anime, che si dibattono in un medesimo oceano.

Succede forse quanto si vede nella nostra moderna società ; che mentre dicesi abbandonata ai godimenti materiali, pure più non trova freschezza di sorriso e di gioia, e pare frema di desiderio per qualche cosa di elevato e di sinceramente buono.

In fatti, le confuse aspirazioni e le invocazioni di giustizia che prorompono dai bassi gradi e si ripercuotono in tremori di compassione e in pensose malinconie nei gradi superiori, forse altro non sono che il soffio prenunzio di ideali futuri.

L'antico, logorato, decade ; voler ravvivare il passato è come annaffiare un albero morto.

E' necessaria una retrocessione mentale per intendere che la necessità della schiavitù fosse una verità per Aristotile, e l'intolleranza religiosa un comune sentimento del Medio Evo ed una comune causa di ferocie fra ortodossi ed eretici del secolo XVI.

Chi mai oggi professerebbe apertamente la filosofica aristocrazia di Voltaire, che stimava necessaria l'ignoranza dei poveri, i quali, secondo lui, dovevano essere governati, non istruiti ?...

* * *

Nel continuo suo avveramento, la legge di bontà, che è somma legge morale, si ricostituisce più salda e più estesa.

Può patire violenza, come patisce violenza la legge di gravità quando scagliamo in alto un sasso ; ma il sasso ricade.

Chi si ribella a la gran legge del bene, è inesorabilmente punito in sè stesso e inceppato nelle sue opere, per quanta energia esso impieghi.

Ricordiamo, leggendo nella storia :

Giuliano imperatore, non sprecò le sue forze nel voler ravvivare il paganesimo, che soccombette a la prevalente umanità del cristianesimo ?...

Nella notte di S. Bartolomeo, furono spenti a migliaia i protestanti ; ma le forze del protestantismo si accrebbero.

La revocazione dell'editto di Nantes, inceppò, non impedì la piena attuazione della libertà di coscienza; e nocque disastrosamente a la Francia.

Filippo II, opponendosi con vigoria di volontà e potenza a l'invadente spirito di libertà, appartò la Spagna dal movimento di civilizzazione.

Giacomo II Stuart, volle reprimere la riforma e perdette il regno.

Chi volle l' umiliazione dello spirito, l'estinzione della volontà e della coscienza personale, l' estinzione della forza vitale del progresso, non è riuscito a lungo nella crudele pressura.

Lo spirito umano si è risollevato. Il male, in qualunque modo cerchi di lottare e di esplicarsi, con l'andare del tempo è sempre vinto dal bene.

Le tenebre possono essere folte e nere come abissi paurosi ; la bontà sovrana trova sempre il modo di dissiparle e rischiararle con il suo raggio potente.

* * *

Spesso l'energia del volere e dell' operare, che dovrebbe essere ubbidiente ed attiva ancella della bontà, è ammirata in uomini che la sottomettono a principi contrari e la dirigono a soddisfazione di sè.

Ma nell' agitazione delle forze, approdano al bene comune pure quelle intese a interessi particolari. Le forze migliori prevalgono per eliminazione e nel lungo attrito; vi è una selezione morale; e la storia aborrente dall'adorazione degli eventi fortunati, è dimostrazione di moralità. Se non fosse così, quale energia più ammirevole di quella di Cesare Borgia?

La storia, filiazione dal passato al presente, mostra una continuità progressiva delle forze umane intellettuali e morali, che non si arrestano mai e acquistano vigoria nell'esercizio.

Il pensiero, checchè ne sia dell'origine e della formazione sua, vive da sè, come in dominio proprio, sopra la natura.

Esiste il pensiero e si propaga il sentimento sopra di noi, di Socrate e di Cristo, di Platone di Dante.

L'animale muore e di sè, forse, non lascia altro che le ossa.

L'uomo muore, ma lascia vivo nel mondo il suo pensiero, il suo sentimento; e l'uomo nascente, entra nell'ambiente morale formato.

Per questa via, mentre si fa più ricco il patrimonio del sapere e più vario e squisito il sentimento, si aumenta la capacità del conoscere e del sentire.

L'essere intellettuale e morale non finisce, ma rifiorisce di nuova vita. Chi fu amico di libertà, di giustizia, di bontà, lega ai secoli futuri la parte più preziosa di sè, che nei secoli si feconda.

Pensieri e sentimenti si associano, si trasmettono; nella continuata trasmissione si completano con i pensieri e con i sentimenti del prima e del poi; formano un dominio spirituale, in cui l'uomo vive d'una esistenza sua propria, che ha creato a sè stesso, come in suprema regione in cui egli respira e si esalta.

È questo il risultato e il senso della storia, la quale ha in sè efficacissima forza, quando mostra essere divenuti bene ed orgoglio di tutti, quelle idee e quei sentimenti, che un tempo furono pericolo ed irrisione di pochi, e trionfare con essi i già prima negletti, onde spesso i morti son più vivi dei vivi.

Nulla accresce la forza morale quanto il conservare la memoria delle sofferenze e delle conquiste dell' umanità. È grande la potenza dell'esempio.

Da spirito a spirito corre un' attività che comunica, associa, raddoppia l'energia.

Quanti non sono che offersero sè stessi in esempio per la salvezza altrui!

Chi non ricorda il puritano Burton, che — nella crudele persecuzione di Carlo I Stuart — esposto a la gogna con le orecchie mozze, gridava alle guardie, che respingevano la folla accorrente curiosa: « Lasciate; è bene che vedano e imparino a soffrire! »

La voce del passato consacra l'esempio.

L' esempio della bellezza morale esalta lo spirito; e l' esaltazione sua è vibrazione sonora che si diffonde e si infutura.

Storia, letteratura, arte, formano la catena che unisce al passato; e la catena è fortissima quando gli anelli che la compongono sono fatti di giustizia, di generosità, di bontà.

L'uomo si rattempra e procede nella vitale efficacia delle opere, dei pensieri, delle speranze, degli errori, perfino delle delusioni del passato. Procede, correndo volente al raggio dell'avvenire, per impulso dello spirito che seco porta, sente e educa al bello, al grande, a bontà.

***

La compassione o pietà universale è un sentimento semplice, accessibile a tutti, anche a l'uomo più ignorante, purchè sia uscito dalle tenebrose ferocità del selvaggio.

È per ispirazione della compassione e della bontà, non già per quella della virtù, che i primi uomini si addomesticarono, passando dallo stato selvaggio a la barbaria e dalla barbaria a la civiltà.

L'omeride, con profondo significato, non dice forse che il crudele Achille conobbe la pietà per ordine degli dei, allorchè il vecchio Priamo si umiliò davanti a l'uccisore di suo figlio?

Secondo i poeti dell'età antica, le prime idee di giustizia si fecero strada nel cuore dell'uomo, col sentimento sacro della pietà, con la compassione, virtù iniziale del genere umano.

I grandi filosofi dell'antichità parlano tutti del « bene sovrano » cioè la virtù più efficace, la sola felicità concessa, la sola accessibile a la

miseria umana; quella che consiste negli affetti condivisi, nel dolore, intorno a noi mitigato, nella bontà.

« La più nobile delle virtù è la bontà » — lasciò detto Aristotile.

« Il principio generale della morale sta nel cercar di procurare la felicità del genere umano, o piuttosto di tutti gli esseri sensibili — dice Mill.

« Enrico Czolbe glorifica la morale della benevolenza che un bisogno naturale, sviluppa nei rapporti mutui e reciproci dell'umanità ».

Con affascinante eloquenza, Lange, invita a la pratica della bontà, che è la realizzazione della giustizia sociale.

Renan raccomanda:

« Il primo dovere del filosofo, è di far eco al gran cuore della umanità pel culto della bontà, manifestata in tutti i caratteri nobili, in tutti i simboli elevati ».

Alfredo Fouillée e Guyau, pensatori moralisti dalle idee profonde, dalle nobili concezioni e dal sentimento vivificante, hanno pagine splendenti di luce, nelle quali dimostrano, la morale essere di formazione sociale e svilupparsi in modo da tenere davanti a sè, come meta, la pace, la giustizia, la bontà.

Schopenhauer, che direttamente inspirato al buddismo exoterico, si immerse in opprimente pessimismo, posò la morale sopra basi spiccamente altruiste, dandole per causa prima la pietà e per principio generale la simpatia o bontà!

Egli eresse a sistema la morale e la simpatia universale.

Secondo lui non vi sono che tre motivi generali a cui si riferiscono tutte le azioni degli uomini.

Questi motivi sono:

« La volontà che ricerca il bene proprio; cioè, l'egoismo.

« La volontà che ricerca il male altrui; cioè, la malignità.

« La volontà che ricerca il bene altrui: cioè, la bontà, la quale può giungere fino a nobiltà e grandezza d'animo.

La Bruyère, Vauvernagues, l'abate Saint Pierre, la signora Geoffrin, Adam Smith, l'inglese Owen, il francese Auguste Comte, hanno, con differenti preoccupazioni, fondata la morale su la benevolenza, facendo della bontà e dell'altruismo il principale motivo morale.

Max Nordau, spera, che a la civiltà d'oggigiorno di cui sono caratteri distintivi, il pessimismo, la menzogna e l'egoismo, possa tener dietro una civiltà fatta di verità, di amore, di bontà.

« L'umanità che ancora oggi è un'idea astratta — egli scrive — sarà allora un fatto. Felici le generazioni future! Nell'aria pura e nei raggi dell'avvenire, sarà loro dato di vivere in seno a l'unione fraterna, sincere, istruite, libere e buone! »

Il troppo presto rapito Gaetano Negri, il serio pensatore, in un suo bellissimo studio su George Eliot, finisce per dire:

« E chiudiamo il libro con la coscienza di aver avuto un grande insegnamento; ed è, che nella vita noi dobbiamo mai applicare agli altri il rigore che dobbiamo esercitare verso noi stessi, perchè, quello che a noi pare debolezza ed errore, può essere sintomo, talvolta, di una virtù che noi non vediamo, perchè ci abbaglia; può contenere una particella divina, che sfugge a la nostra intelligenza ».

E il grande economista Luigi Luzzatti, che non è riuscito ad affogare nelle aride questioni finanziarie la innata poesia del sentimento, nel suo magnifico discorso *su la libertà di coscienza*, parlando del gran re Buddiano Piyadasi, il re mistico, che circa due secoli e mezzo avanti Cristo, sognava verità tanto sublimi, moderne, democratiche, dice: « E una gran pietà lo coglie di tutto e tutti, perchè i buoni sono mistici, sotto ogni guardatura di cielo. Quindi vieta di uccidere un'intera serie di animali. Lungo la via pianta gli alberi dalle ombre sacre perchè servano di ristoro ai viandanti e agli animali. E' infinita la cura che si prende dell' anima dei peccatori, abolisce un gran numero di pene atroci; instuara l'eguaglianza nelle procedure e nei castighi; Bournouf e Lassen credono che abbia perfino il merito di avere, primo abolito la pena di morte.

E quando mai il pensiero scientifico acquista d'attiva efficacia, se non quando influisce nel sentimento, penetra e commove l'anima della società, determinando l'azione?

« I grandi pensieri vengono dal cuore » dice un motto popolare. Il secolo XVIII fu momento sommo di rinnovazione scientifica, di

energia intellettuale, con diretta efficacia su la società. Quando le idee dei pensatori salivano al trono dei principi, scendevano e penetravano nel fondo dei popoli; fu quello il secolo dei filosofi arditi e dissolventi; e nello stesso tempo, il secolo dei filantropi e delle anime sensitive.

In fatti; una calda corrente di sentimento movevasi nella vita intellettuale d'allora, con Smith, Saint-Pierre, Rousseau, Diderot.

E in Italia, Cesare Beccaria, che del suo nome segna una lapide miliaria del progresso, desiderava, di poter inspirare « quel dolce fremito, con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gli interessi dell'umanità » inspirandosi egli stesso, *a la fisolofia del cuore*, che egli poneva sopra la filosofia dell'intelletto.

Quei grandi erano sentimentali umanitari, scrittori di caldo entusiasmo, diffonditori di nuove massime liberali; delle loro idee, prima che arrivassero al popolo, erasi imbevuta l'aristocrazia; e la forza di esse fu tanta e tale, che armò i privilegiati contro il privilegio, e trasse l'aristocrazia ad essere cooperatrice della propria rovina. Ma più che idee erano sentimenti; e l'acclamato trionfo della ragione sorse dal sentimento.

La manifesta preponderanza del sentimento umanitario — che è quanto dire della bontà — del secolo XVIII, si propaga e continua nel presente e prepara l'impulso e il carattere di rivolgimenti d'un forse non lontano futuro.

Per mezzo della letteratura, dell'arte, del giornale, del teatro, le idee filosofiche moderne penetrano nella società; penetrano in alto e in basso, con le forme più squisitamente studiate e con le più rudi e volgari, che sono spesso le più efficaci. Vi penetrano già elaborate in sentimenti, i quali con la rapidità e continuità di contatti e di scambi, informano la coscienza pubblica, e con la speranza di un avvenire migliore, impellono a l'azione, diventano cagione e mezzo di rivolgimenti e di innovazioni, donde a l'ultimo risulti il progresso.

Movente del progresso è il pensiero fecondato dal sentimento. Poichè le leggi naturali e le economiche, il movimento e l'attrito degli interessi sociali, mantengono la vita, ma non valgono da sole a far progredire la vita. E' necessaria la facoltà d'annegazione, che tutto subordina a un'idea ed è indistruttibile germe di perfettibilità.

Più che il desiderio del benessere, in noi è l'alto desiderio del bene che commuove le anime e spinge le più elette oltre la cerchia dell'interesse volgare, ad amare il dolore e il sacrificio, imprimendo nella storia umana le sante parole; costanza, disinteresse; idealità; sacrificio; bontà.

L'umanità davvero incivilita, ripartisce con mano equa diritti e doveri, lavoro e benessere fra tutti i figli suoi, tenendo conto delle loro forze e dei loro bisogni; e — degna sovrana del globo — versa su ogni essere vivente il dittamo di bontà, diminuisce la sofferenza, depura la felicità, crea la giustizia, secondo la profonda parola di Tolstoi, avere l'uomo una sola missione sul suo pianeta:

« L'amore e le opere buone; la vita essere l'amore nella vita comune; la vita umana non essere degna di essere vissuta che quando aggiunge qualche cosa al bene accumulato dalle passate generazioni.

***

La dolce dea dell'amore e del perdono, si aggira invisibile fra gli uomini inquieti, agitati, spauriti dalle trasformazioni continue e spesso dolorose; e qui sussurra una confortante parola, là rinfranca con la momentanea apparizione del suo sorriso divino.

Guai se la bontà non addolcisse con il suo alito ristoratore, il tormento che seco reca il progresso nella sua corsa vertiginosa!

Poichè il progresso con le sue latenti, laboriose agitazioni, la cruda lotta fra la tradizione e lo spirito nuovo, fatale impulso ed evidente ragione di miglioramento sociale a chi, lo consideri dal di fuori nel lungo corso della storia, è pure inconscia cagione di dubbio e di tristezza a chi vi si agita nel mezzo.

Con il crescere della prosperità pubblica mercè i commerci più attivi e la fiorente industria, il progresso si avanza, si afferma, signoreggia.

Ma la maggiore prosperità e le agiatezze della vita, insieme con la maggiore coltura intellettuale, rendono lo spirito più sensibile alle non mai evitabili sofferenze. E — da una parte — il godimento della vita induce egoismo e sazietà; dall'altra — nelle classi diseredate — fa più acuta e più invidiosa la miseria.

Nella crisi dolorosa, fra vani sforzi di restaurare il passato e vio-

lenti spinte verso l'avvenire, fra il cozzo degli interessi antichi e dei nuovi, fra il tramonto di antichi esausti ideali e l'incerto barlume dei nuovi appena sorgenti, l'anima umana, eccitata a maggiore sensibilità dal continuo accumulantesi lavoro del pensiero, turbata, oscilla, sospira a un riposo, a un conforto più sicuro che non sia quello delle cose terrene. E l'anima della società, cercando pace e conforto nell'idea tutt'ora incerta e vaga, nelle nuove credenze tutt'ora vaporose, vibra inquieta e sconsolata.

Nella pace del mondo la guerra è nelle anime, che timide o stanche o vinte, sconfortate del presente, dubbiose dell'avvenire, cercano oblio nel piacere, rifugio nel pensiero, disvago nel pessimismo, speranza nella morte.

Eppure il malcontento da cui si dice afflitta la società nostra, non è certo quel novissimo portato da Leopardi, da Schopenhauer, da Nitsche e da Gorki, che molti si pensano. Ma è piuttosto una delle tante cose antiche, che di tempo in tempo, la forza delle circostanze riforbisce a nuovo.

Le cause del pessimismo stanno permanenti. Sono le sue manifestazioni che si fanno, in variare di tempo, più acutamente sentire.

Il secolo decimonono ebbe parecchi filosofi e poeti pessimisti; e primo fra tutti Leopardi, che il De Musset chiama « il tetro amante della morte ».

Pessimismo atroce come una tortura, che si fonda sul dolore personale, mentre il recentissimo di Massimo Gorki si fonda sul dolore dell'intera umanità. Si potrebbe dire che vi ha un pessimismo egoista e un altro generoso.

Il pessimismo, che è forse risultato d'una neurastenia cerebro-spinale aggranchiante lo spirito nel gelo di un tedio infinito; e il pessimismo creato dalla convinzione, che la vita non ha nessuna logica soluzione.

Nell'antico, fosco pessimismo, uscito dalla piacente dottrina di Aristippo, alcuni grandi studiosi supposero la cooperazione d'influssi orientali delle dottrine buddistiche, come di Schopenhauer si dice, che sia un buddista moderno. Ma si può anche pensare semplicemente, che il pessimismo antico come il moderno, fosse allora e sia adesso, naturale risultato della dottrina del piacere.

La vita, divenuta oggetto a sè stessa, spesso fa sentire la sua vacuità; la ricerca del piacere porta con sè la delusione; in fondo al piacere l'uomo trova dolore e fastidio.

Non per nulla Socrate aveva imaginato il piacere e il dolore come due nemici legati ad una medesima catena; così che, dove va l'uno vada pur l'altro e chi prende l'uno, l'altro pure debba prendere.

La scrutatrice riflessione, che spegne la volontà, il dubbio che avvelena il pensiero, l'inquieta scontentezza, la malinconia fantastica e sognatrice, non sono mali dell'età moderna. Non solamente nella vita dell' individuo, ma in quella della società intera, corrono momenti di malinconia e di noia, o quando un' azione troppo a lungo seguitata lasci la spossatezza o quando allo spirito manchi il fine d'una robusta attività.

Se l'uomo soffre per lo stimolo dei bisogni e per il lavoro di appagarli, soffre anche assai e talora più, per il logorìo del pensiero.

Il lavoro con la soddisfazione del bisogno dà la pace; il pensiero senza l'azione, si ripiega in sè stesso e di sè stesso si stanca e si addolora ; e ripensando il suo dolore, vieppiù si tormenta.

Nell'inerzia cresce il fastidio; non incalzata dal bisogno, non legata da forti affetti, la vita diventa buia e vuota. E allora si ode profferire l'interrogazione se la vita sia degna d'essere vissuta.

Di questo inquieto malessere dello scontento, che per ultimo ristagna nel torpore, quanti dolorosi esempi non si ebbero e non si hanno!

Come Sereno, il giovine amico di Seneca, quanti non sono ai nostri giorni gli uomini nel fiore dell'età, che languono in uno stato morboso!... Il loro pensiero oscilla nella incertezza; la loro volontà intorpidisce nell'inerzia; amano la virtù e manca loro il vigore di conseguirla; capiscono la semplicità e invidiano ai più ricchi di loro il fasto e il piacere; vogliono darsi alle cose pubbliche; si accalorano, si esaltano, vogliono ribellarsi a ingiustizia e prepotenza; ma ad un primo inciampo, a una leggiera delusione, sbollisce l'entusiasmo e ripiombano nel torpore.

Nel volere e nel disvolere, negli impeti verso l'alto e nelle cadute al suolo, miseramente si consumano. Non sono travagliati da tempesta, ma ammalati di nausea.

Come l'antico Sereno, questi disgraziati moderni, si vanno forse chiedendo che cosa sia il male tormentoso; come esso si persuadono essere una triste malattia dello spirito, tanto più triste quanto la si alimenta e accarezza, come quella che sembra, avere in sè qualche cosa di squisito e di generoso, quasi slancio dell'anima verso l'infinito, quasi limitazione dell'essere e dolorosa inquietudine di non trovare appagamento nelle cose terrene; onde a Leopardi potè parere la noia, il maggior segno di grandezza e nobiltà che si vegga della natura umana.

Ma a la noia succede fatalmente uno stato più acuto; cioè il tedio della vita.

Cos'e questo vivere? — dicono oggi gli infastiditi come si chiedeva in antico il filosofo epicureo e stoico insieme — veder sempre le stesse cose, dormire, svegliarsi, aver fame, saziarsi, rigirarsi sempre in un circolo; e fino a quando?

A questa desolata domanda, adesso come in antico, parecchi non porgono altro conforto che additare la morte.

Molti muoiono non perchè sentono acerba e amara la vita, ma perchè il vivere loro pare superfluo e vano — lo disse Seneca.

E ció succede anche ai nostri tempi.

Ma questo sconforto, sia esso sublime anelito all'ideale o infingardia d'anima avvizzita, è sempre la deploranda disposizione dello spirito, che sotto l'impulso di piccole cause, adduce a disperato proposito.

Ma se a la desolazione dello spirito, in cui le anime comuni si abbiosciano e le elette si accorano contristate, risponde il conforto della fede nel sublime e nella invisibile bontà che si aggira fra gli uomini, le mani cariche di promesse e speranze, allora brilla il raggio di salvezza; e da languide e melanconiche le anime si rialzano a divenire eroicamente, santamente operose. E allora noi riusciamo a comprendere, che le nostre maggiori sofferenze vengono forse dalla insufficenza delle nostre aspirazioni morali: che è da questa insufficenza che forse, viene, il triste stato d'animo del tempo presente; turbamento delle menti, tristezza tragica dei migliori. Situazione morale, che, secondo Max Nordau, non ha riscontro che nell'epoca, in cui il mondo antico agonizzava.

Ma l'agonia precede il momento solenne di una vita nuova. E dalla lunga evoluzione, dalla diffusione della scienza, dalla riflessione degli uomini migliori dell'Umanità, penosamente, nello strazio di dolorosa agonia, sta forse per formarsi un ideale nuovo, che ha per nome, giustizia e bontà.

Il sapere, che attraverso malvagità, delitti, errori e dolori, l'umanità progressiva, nonostante le irreparabili cadute, abbia sempre aumentato di giustizia, bontà, pietà e amore, ogni volta che ricuperava la coscienza di sè stessa, il sapere ciò, è consolazione del passato doloroso, è speranza luminosa del futuro.

*
* *

La invisibile e divina bontà è uno dei più sicuri segni della incessante attività dell'anima; in modo definitivo essa annobilita tutto che tocca, senza saperlo.

Siamo intimamente e profondamente buoni; e chi ne circonda sarà, a sua volta, intimamente e profondamente buono.

È sicura la risposta della bontà, a l'appello della bontà.

La forza della bontà non ha nome. È una potenza misteriosa che eleva l'anima, la rende vincitrice; riempie cuore e mente di inaudite certezze, afferma nella fede, affratella.

Spesso la bontà invisibile cede a ostacoli esteriori; a l'egoismo; al timore. Ma basta che essa abbia una volta sola, insinuato nell'anima un raggio della sua luce; vi resta sempre il bagliore; vi resta qualche cosa di divino, di inesplicabile, di incomprensibile; il qualche cosa che sonnecchia nel cuore di tutti.

Due anime, che abbiano vibrato insieme a la carezza della bontà segreta, possono essere separate, inacerbite l'una contro l'altra da cause terrene; una muta, potente simpatia, sempre le legherà l'una a l'altra, svegliando compatimento e perdono.

*
* *

Parecchie volte, sembra che si facciano sforzi per bandire il divino dall'anima; si vorrebbe soffocarlo, scacciarlo lontano, imprigionarlo.

Ma come raggio luminoso, chiuso intorno da fitta nebbia, il divino spia il momento del diradarsi del vapore e del suo lacerarsi in nuvole vaganti, per manifestarsi, rischiarare e scaldare.

L'uomo più malvagio ha momenti di stanchezza, di fastidio, di odio del male; e in quei momenti, la sua parte eletta si palesa, rimproverando, incorraggiando, affascinando con l'idea del pentimento e del perdono.

Quante creature apparentemente cattive, non chiudono in cuore la invisibile bontà, pronta a manifestarsi, a la prima favorevole occasione!

***

L'amore, quando la misteriosa bontà non lo guida e sorregge, è una deviazione del sentimento.

E la bontà nelle sue mire benefiche ed elevate, spesso impone a sorella dell'amore, una timida affettuosa crudeltà.

In fatti; l'amore esige le prove dell'amore; e queste prove sono quasi sempre date dalla sofferenza e dalle lagrime.

L'esperienza mostra, che amore senza un poco di dolore, muore in sul nascere, spegnendosi, quasi per mancanza di alimento.

Forse nell'anima nostra si nascondono semi, i quali non germogliano che sotto la pioggia delle lagrime da altri sparse per noi. E sono semi che producono bei fiori e frutti salutari.

E' necessario che amore pianga; ed è forse nel momento in cui esso singhiozza, che le sue catene si formano e rafforzano. E' forse in quel momento, che l'anima ridestata. diventa capace di comunicare direttamente con l'anima dei fratelli e di scoprirvi attraverso ignobili ostacoli, la parte divina; la bontà invisibile.

È forse in quel momento, che l'uomo acquista la sovrumana potenza, di compatire al male, di stendere la mano al ripudiato da legge e coscienza, di sorridere a chi cerca di ferirlo, di guardare, col divino raggio del perdono negli occhi.

***

La bontà, virtù madre, rigenatrice e riparatrice, raggio divino dell'uomo che si nobilita, impedisce di errare profondamente, basta a

far perdonare le imperfezioni, a riparare il male che l'ignoranza o l'egoismo hanno causato.

In questo mondo di universale distruzione vicendevole, di vita sorgente dalla morte, di cui le principali manifestazioni sono di dolore, la sola felicità accessibile a la nostra miseria umana, è quella davvero, degli affetti condivisi, del dolore mitigato, del male perdonato; è quella della bontà.

Raccogliamoci tutti nella fede della sua invisibile potenza; ascoltiamo riverenti la sua fievole, affascinante voce, che ne invita a stenderci la mano, a guardarci con un sorriso di amore, a chiamarci fratelli sempre; nella gioia, nel dolore, nello scoramento, nel fiero dibattito fra il bene e il male, nelle strazianti sconfitte, nel difficile pentimento!

Sia la dolce e forte bontà, l'indivisibile legame che tutti ne unisca in un medesimo desiderio, una medesima speranza, un'unica fede!

ANNA VERTUA GENTILE.

LILIAM MARJORIE - LONDRA

Medium a tre anni e mezzo

Ecco una bambina ch' ebbe la fortuna di nascere in una famiglia dove si conosceva la medianità ed i suoi fenomeni. Quale sarebbe stato, diversamente, lo spavento ed il dolore de' suoi parenti vedendo la loro tanto adorabile creatura comportarsi in modo così strano e raccontare *cose dell'altro mondo?*

Se religiosi, avrebbero senza dubbio ricorso alla chiesa e all'esorcismo per scacciarle il diavolo dal corpo; o ad un convento per nascondere agli occhi del mondo la loro disgrazia e seppellirvi il loro dolore. Se materialisti avrebbero bussato alla porta di qualche celebrità medica da manicomio, tentando delle cure che l'avrebbero forse condotta alla pazzia davvero.

Ma, come già dissi, essa ebbe la fortuna di nascere da genitori che sanno conoscere ed apprezzare che cosa sia medianità e spiritismo, e la loro bambina cresce tranquilla, indisturbata e felice e forma la gioia dell'intera famiglia che, col più grande interesse, segue il suo sviluppo psico-fisico.

Il papà è un distinto avvocato di Birmingham che conobbi personalmente in Londra, ed è lui stesso che gentilmente mi fornisce i dettagli dei curiosi ed interessanti fenomeni che sto per esporre.

Il primo fatto avvenne quando la bambina aveva tre anni e mezzo, come dalla fotografia. La madre si trovava con essa in città, in un negozio di pasticceria; stavano pigliando il *the* ed erano sole, ad eccezione delle persone di servizio della bottega, quando la piccola Liliam ad un tratto esclamò: « Mamma, guarda la bella bambina che mi sta vicino, ella chiede parte del mio (*cake*) panettone! » —

e quindi descrisse minutamente le sue fattezze e com'era vestita. Ritornate a casa, ecco di nuovo arrivare la misteriosa piccina che disse alla Liliam, chiamarsi Daisy (Margherita).

Da quel giorno Daisy è la costante amica e compagna della Liliam, che ha oggi 5 anni e mezzo. In ogni giuoco, in ogni festa, dovunque, le due bambine sono sempre insieme. Alla passeggiata Liliam piglia Daisy tra le braccia per traversare la strada se questa è sporca o bagnata; l'aiuta a montare in tramway; le fa parte d'ogni sua impressione; dormono insieme e Liliam parla con lei nel modo il più naturale e non chiede altre *bambine viventi* per distrarla o farle compagnia, trovandosi a tutto suo agio, felice colla piccola compagna *a lei sola visibile*.

Un giorno che la mamma la rimproverò perchè andava piano traversando la via, Liliam corrucciata rispose: « Ma non vedi che porto Daisy e non posso correre? La strada è così sudicia! »

Poco tempo dopo l'arrivo di Daisy giunse un'altra invisibile compagna, Ethel. Questa pure fu descritta dalla piccola Liliam: avrebbe circa 15 anni, essa la visita regolarmente ogni giorno e fa da maestra a lei e alla piccola Daisy. Eppure Liliam non è pazza di certo e tutto quanto fa e dice è coerente come in ogni altra creatura della sua stessa età.

A questo punto succede un'altro fatto meraviglioso che sorprende l'intera famiglia, nonchè gli amici e conoscenti di casa. La Liliam incomincia *da sola*, lo studio del pianoforte; tutti seguono con curiosità i suoi progressi e sono sorpresi nel rimarcare che essa principia con esercizii specialmente scelti ed adatti alla sua piccola mano e va gradatamente mutandoli, talchè in seguito diventano sempre più difficili.

Questi esercizii sono di pura tecnica per lo sviluppo meccanico delle sue dita, e notisi che non sa leggere e non conosce le note della musica. Chiestole chi le insegna il pianoforte, risponde che sono *un signore ed una signora* i quali stanno al suo fianco *uno a destra, l'altra a sinistra.*

La piccola Liliam fece un regolare progresso ed oggi, che ha 5 anni e mezzo, suona una dozzina di pezzi musicali variati e va sempre progredendo senza che nessuno si occupi di lei, nè i genitori, nè altri della famiglia. Essa riceve delle comunicazioni da' suoi invisibili amici e le riferisce con infantile sincerità e nel modo il più naturale.

Avvenne che una vecchia zia del papà cadde ammalata e la Liliam disse — *Ethel mi dice che la zia morrà.* — Alcuni giorni dopo aggiunse — *Ethel ed io* scaveremo una gran buca nel giardino poichè la zia morrà *oggi stesso* e deve andar giù nella gran buca. Più tardi disse — *papà, la zia è morta, ma è molto contenta.*

Queste comunicazioni le fece il 4 ed il 9 aprile 1903; la morte della zia avvenne alle 3,20 del 9 aprile e la piccola Liliam ne annunciò la morte qualche ora prima che il telegramma la confermasse alla famiglia.

Questi sono solo alcuni punti salienti di un singolare fenomeno di chiaroveggenza e chiaroudienza, ed i genitori della bambina sperano che non svaniranno col suo crescere in età. Intanto essa rimane un soggetto interessantissimo di studio, ed i lettori del *Luce* e *Ombra* ne hanno pei primi la biografia.

Troppo ci sarebbe a dire sul conto di tali fatti che vanno sempre aumentando nel mezzo dell'attuale società, ma non voglio dilungarmi; dirò solo che i tempi mutarono e lo stuolo dei materialisti non potrà rimanere indifferente. Alcuni di essi dopo aver constatato qualcuna di queste forze ignote diventarono *vibrazionisti* ma un pò ancora e finiranno col riposarsi nel nostro campo, poiché i fatti sono *spietatamente luminosi e probanti* per lo studioso sincero. Se la cima d'un altissimo monte è circondata da nubi, ciò non toglie che la cima esista e possa essere scoperta, pur che si voglia tentarne la salita.

C. CACCIA.

†
N. N. di G. C. R.

LE FORME ETERNE

La materia ha delle forze che non si distruggono, la vita delle forme che si mantengono; ma forze e forme sfuggono alla percezione umana, perchè l'atomo non è ancora analizzabile nel suo principio, e la vita, che per noi ha dei tramonti, è sempre un mistero. Può dirsi che l'esistenza sia adeguata ai bisogni dell'uomo, che le sue aspirazioni vengano appagate e la sua natura intima si estrinsechi interamente, completamente in questo mondo ristretto da un limite che distrugge ogni cosa?

Il dolore accompagna l'essere nella sua breve peregrinazione; più intensa, più angosciosa ancora quando l'uomo non si dimentica, e non cerca al disotto di sè, più al basso del suo livello, un oblio che è funesto alla sua stessa dignità e cancella dalla sua fronte l'aureola, che una vita più grande ha diffuso, come un segno di riconoscimento, che solo può ricongiungerlo alla potenza suprema da cui dipendono tutte le cose. La coscienza del proprio essere può divenire un tormento perchè misteri profondi creano talvolta il dubbio e l'incertezza, ed accade che, nella ricerca della verità. si smarrisca il debole barlume che guida come una stella amica. Allora nei meno forti, in coloro che solo una fede, sia pur cieca ed indefinita, sostiene nell'aspro cammino, avviene una lenta, inavvertita decomposizione di forze intime, a cui succede una desolante oscurità ove si perdono le tracce di una via che possa condurre più lontano della breve cerchia dell'esistenza.

Gli è che la nostra coscienza non è ancora formata, essa sonnecchia in noi, gravida di un avvenire misterioso, accasciata sotto il peso di ricordi lontani che sembrano incubi, venuta da regioni sconosciute e

destinata ad essere riassorbita dall'infinito in cui rientrano tutte le forze che il limite non sà fecondare, ma che non può distruggere. Un essere nuovo, una forma novella si plasma allorchè avviene il risveglio della coscienza. Sono le forme passate che si adattano in una sola, e si concretano realizzando la vita nella complela affermazione: il tempo si dilegua, i limiti scompaiono, cessa l'antagonismo fra la vita e la morte, perchè la coscienza non ritiene alcuna delle debolezze che trattengono l'uomo nei confini e lo avvincono alle cose caduche; in essa si effettua il pieno compimento di tutte le promesse, che da tempo immemorabile risuonano all'orecchio umano per strappare gli esseri al vortice ove cadono le parti recise, rammentando il fine per cui la vita si evolve.

Gli esseri che passano e si succedono non segnano l'evoluzione della forma, ma determinano quella dell'idea; un germe insito, latente ed inavvertito, emerge lentamente. Secoli e secoli abbisognano alla sua fecondazione, non è il limite che lo produce, germoglia oscuramente e il suo primo apparire disturba le funzioni normali dell' esistenza; sembra un frutto velenoso che maturando possa, debba anzi disseminare altri prodotti destinati a corrompere l'ambiente ed alterare la vita. La coscienza appare estranea a questa trasformazione, ed infatti lo è nel senso ristretto della parola, poichè talvolta, in codesti periodi si oscura il sentimento e si può credere ad un naufragio di tutte le idealità che sono un patrimonio umano. Ma ciò deriva da una decomposizione di quanto forma antecedentemente il nucleo vitale, è una morte che prepara il risorgimento delle attività spirituali mentre esse si spogliano della scoria grossolana in cui maturano i semi di nuove energie.

Risalendo alle origini dell'esistenza si trova sempre alcun che di oscuro, di ambiguo; una caduta ed una promessa si accoppiano, un velo misterioso nasconde agli occhi nostri il punto in cui si incrociano le vitalità, le misere proporzioni del limite vietano le profonde indagini che sole potrebbero dare la soluzione del problema. E passando di forma in forma si ritrova l'impronta di una forza occulta che agisce, l'anima emerge alfine, dopo lungo cammino gli esseri trovano una via, ma questa potenza invisibile agisce anche allora che passa inavvertita, e la lunga lotta del bene col male, della luce colle tenebre, attesta

l'esistenza di un principio che deve costituire un fine, per il quale si elabora lentamente una vitalità che non è destinata a subire le promiscuità della morte.

Perchè dunque, allora, essa ci appare come l'unica soluzione dell'esistenza, perchè costituisce un castigo e nel medesimo tempo una liberazione: come mai, dopo secoli senza numero, è ancora invincibile?

L' ombra che ci avvolge nasconde al nostro sguardo l' orizzonte dell'anima, vale a dire le linee dove il finito ha termine, e al di là del quale l'infinito espande le sue inesauribili vitalità. Oltre i confini da noi abbracciati si estende lo spazio che non è il vuoto od il nulla, ma il punto ove si condensano le evaporazioni delle forze determinanti la vita; tutto ciò che si concreta trova in esso la propria realizzazione, è per questo che il finito viene riassorbito nelle sue forze individuali da codesta forza eterna in cui si trovano i germi ed i semi.

Che il limite non esaurisca le forze è qualche cosa di così logico che non si presta alla discussione; perciò, ritrovare oltre la linea oscura, che ci isola nell'universo, le forme incompletamente elaborate, incompiute, in tutto simili ad aborti è, se non facile, certo probabile e per nulla affatto inverosimile. La vita così monca, recisa, presenta tutte le anormalità che rendono insussistente una energia, e come dunque si potrebbe credere che tutta l' armonia vitale si dilegui alla menoma oscillazione che getti una nota stridente? Forse non esiste il moto, le vibrazioni non determinano il suono, solo perchè qualche cosa di inerte si può trovare fra le cose esistenti, o perchè la melodia si altera quando un colpo inatteso ne devia la corrente? Ciò che non giunge all' orecchio umano esiste ancora, percepibile in altri ambienti, in condizioni diverse che l'uomo *presente* non può comprendere anche allora che intuisce la vita più grandiosa, in proporzioni che non hanno nulla di comune coll'esistenza, congiunte alle condizioni normali soltanto da un anello per noi invisibile.

Ma se l'eternità corrisponde a tutti i bisogni dell'esistente, se la materia si presta all'eterna trasformazione, bisogna pure che qualcosa di veramente eterno permanga per concretare la vita, in cui noi cerchiamo il segreto della coscienza. Poiche essa non appartiene alle cose limitate, la sua azione si estrinseca allorquando la forza ha subito tutte

le trasformazioni che cadono sotto al nostro sguardo, ed incomincia a far parte di un mondo già per noi invisibile, sconosciuto, misterioso; e perchè dunque in questo mondo così oscuro, non esisterebbero delle cose già vissute nel nostro, e che in esso non hanno potuto avere la loro apoteosi?

Se la morte ha dei misteri e la vita delle lacune, se il limite non è che una linea tracciata fra una zona e l'altra, ed al di là di esso vi è l'infinito che tutto ricongiunge e compenetra, significa che vi è una forza superiore a tutte le altre, troppo lontana da noi perchè ci sia possibile sintetizzarla, ma lontana per le nostre facoltà relative, inquantochè essa è l'ultimo termine della vita, la conquista che dobbiamo effettuare, per compiere il nostro cammino e trasformarci nell'essere perfetto. Vivono nell'uomo delle forze che sono il residuo di quanto è vissuto prima di lui; l'istinto lo riannoda al mondo della materia, l'esistenza lo trattiene coll'illusione di beni irraggiungibili, e ciò che in lui determina una vita diversa è ancora un tormento perchè le sue sensazioni risentono la debolezza che costituisce il più implacabile nemico dell'amore, in cui si riassume la felicità umana.

L'amore è un'armonia in cui si rifondono tutte le vibrazioni; per esso l'uomo non è solo, ma i palpiti del suo cuore trovano un eco in altri cuori, i suoi bisogni rispondono ad altri bisogni. Una forza irresistibile trascina gli uni verso gli altri, in cerca di un bene comune che forma l'aspirazione di tutti gli esseri. Ma se la coscienza non viene a gettare la sua luce in quell'ombra persistente che circonda le cose, un odio cieco e ribelle, la di cui origine è antica quanto l'umanità, si insinua inavvertito, e lentamente avvelena la vita, togliendo ad essa la forza che la rende feconda, il fascino per cui si impone e trionfa. Nella luce, sintesi di tutte le cose, si compiono, come le forme, le grandi trasformazioni; l'esistenza assurge a proporzioni che nulla può limitare, perchè, dopo la morte, luce ed amore persistono determinando creazioni sempre nuove.

Gli esseri passano attraverso all'ombra, e vi si circondano di un mistero che non si dilegua finchè non giunge la liberazione completa della forza eterna per la quale si costituisce l'individualità. E per questo la vita non si compie entro il limite; vi è sempre la zona oscura che

intercetta la visione dell'infinito, bisogna varcare i confini che ci relegano quaggiù per trovare il punto ove le vitalità si concentrano, le facoltà si estrinsecano e l'equilibrio si afferma.

L'esistenza umana non presenta che i sintomi di questa realizzazione, ma poichè l'infinito è una realtà, l'invisibile non è una menzogna e l'eternità la determinante del tempo, avviene che tutto quanto esiste di transitorio sotto una forma inadeguata, troppo meschina per la forza che racchiude, trova il compimento dove non vi è il limite, in una coscienza che sopravvive alla distruzione dell' essere, e che si rivela nelle vibrazioni armoniche in cui il pensiero umano sente l'eco di altri pensieri.

FIDES, *scrisse*.

UNA NUOVA FORZA BIOLOGICA
CHE AGISCE MECCANICAMENTE A DISTANZA (1)

Credendo alla possibilità che dal nostro organismo e probabilmente anche da quello degli animali si sviluppi una forza agente maccanicamente a distanza, mi convinsi che le condizioni necessarie per mettere in evidenza questa forza agente nelle condizioni normali dovevano essere le seguenti; massima dissimmetria del sistema mobile, orientato in una posizione fissa da una forza fisica costante pur rimanendo facilmente spostabile anche da piccole forze d'origine sconosciuta agenti a distanza. — Per questo costrussi un apparecchio simile a quello descritto più avanti e tutto in alluminio. Quest' apparecchio, chiuso in una vetrina o sotto una campana di vetro, *che non presentassero fessura alcuna*, rimaneva immobile avvicinando la mano od un braccio, ed in qualsiasi modo spostando la persona intorno ad esso. Se invece si chiudeva l'apparecchio entro una scatola di cartone o di legno avente una parete laterale di carta sottile, si osservavano forti spostamenti dovuti al calore animale soltanto, come facilmente potei provare avvicinando superfici aventi la temperatura del corpo umano. Disperavo di riuscire a qualche resultato, quando m'accorsi che se una parete della scatola nella quale era chiuso l'apparecchio presentava una fessura od un foro aventi le dimensioni di qualche centimetro, l'appaparecchio mostrava, avvicinandosi ad esso una persona, spostamenti notevoli in senso contrario a quelli che una corrente d'aria, prodotta, sia dal movimento esterno sia dal calore, poteva determinare. Dopo una lunga serie di prove fissai un tipo d'apparecchio, al quale detti il nome di *bioscopio.*

(1) Articolo riprodotto per gentile consenso dell'Autore da un suo opuscolo di recente pubblicazione.

L'apparecchio è rappresentato schematicamente dalla figura 1ª — Entro una intelaiatura stretta, la quale può essere o no provvista di fondo ma deve essere aperta anteriormente, è appesa mediante un filo di bozzolo un'asticella d'alluminio, che regge da una parte un piccolo telaio *O* d' alluminio avente le dimensioni 10 $\times$ 12 c. m. e ricoperto da un rettangolo di carta incollatovi sopra, e dall'altra, porta un contrappeso di piombo. Alla parte inferiore del telaio d'alluminio è fissato un grosso ago da cucire rappresentato nella figura dal tratto rettilineo tracciato al di sotto della lettera *O*. Alla parte inferiore del telaio è pure fissato un filo di rame *I*, curvato ad uncino, il quale con la parte più corta pesca in una piccola coppa metallica, convenientemente sostenuta, nella quale trovasi dell' acqua salata. La parte più lunga di *I* termima a qualche millimetro di distanza da una lastra di zinco poggiata sulla parte inferiore dell'intelaiatura di legno.

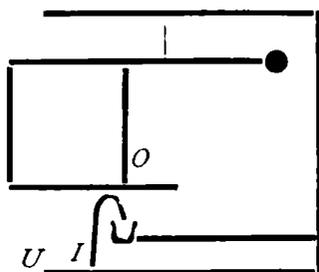



Fig. 1

Ora se si fa comunicare un polo di un rocchetto d' induzione che dia un centimetro di scintilla, con la piccola coppa, e l'altro polo con la lastra di zinco (la quale dovrà essere isolata elettricamente dalla coppa) scoccheranno le scintille fra l'estremità più lunga di *I* e la lastra. Se allora mediante un movimento d'orologeria posto dalla parte della lettera *U* si fa scorrere una striscia di carta parallelamente all'asticella sospesa, il flusso di scintille forando la carta segnerà il diagramma degli spostamenti di *O*. — Una calamita vicina e parallela ad *O* servirà ad orientare il sistema mobile ed a variarne a piacere la sensibilità. L'apparecchio descritto serve a dare le grafiche del movimento di *O*; per osservare gli spostamenti si può fare a meno della parte scrivente, limitandosi ad anteporre al piccolo telaio di *O* una striscia di cartone piegata ad arco e provvista di graduazione per leggere le deviazioni dell'asticella sospesa.

Ho costruito diversi apparecchi di svariate dimensioni, che mi hanno dato tutti buoni risultati; il migliore di questi aveva il rettangolo di carta ampio 10 $\times$ 12 c. m. quadrati, l'asticella d'alluminio lunga

24 c. m.; il peso complessivo del sistema sospeso era di circa 14 grammi, la durata minima di un'oscillazione di circa quattro secondi.

In queste esperienze ha una notevole importanza, insieme ad altre circostanze, la situazione dell'apparecchio e la forma della stanza. — Per ottenere i migliori risultati è conveniente situare il *bioscopio*, parallelamente al muro, sopra una mensola *fissata all'altezza della testa in un angolo*, (possibilmente distante da finestre o porte) di una stanza rettangolare larga almeno quattro metri e lunga possibilmente una diecina di metri. La persona agente sull'apparecchio può, se la stanza è molto lunga, avvicinarsi al *bioscopio* partendo dalla parete opposta a quella alla quale si è fissato lo strumento, altrimenti può approssimarsi entrando da una stanza attigua. Si avrà cura che, nella stanza o nelle stanze dove si esperimenta, non ci sieno correnti d'aria; in tutti i casi si dovrà assicurarsi che quando la persona agente è distante dal *bioscopio* una diecina di metri, questo resti fermo o almeno faccia oscillazioni molto piccole — Se si vogliono ottenere i diagrammi si avrà cura di far funzionare l'apparecchio scrivente un poco avanti che la persona s'avvicini perchè in questo modo si constaterà facilmente se l'apparecchio era in quiete prima dell'esperienza — Ho esperimentato con diversi apparecchi a Cuneo in una sala molto lunga del Gabinetto di Fisica del R.° Istituto Tecnico, in due stanze piccole della mia abitazione, ed a Savona in una sala piuttosto ampia del R.° Istituto Tecnico; la temperatura variò da 5 a 16 gradi sopra zero e la pressione atmosfera da 700 a 700 millimetri.

Avvicinandosi all'apparecchio, tenendo il fiato e con estrema lentezza per evitare sensibili correnti d'aria, si osserva che, arrivati ad una certa distanza che può, secondo le circostanze delle quali parleremo appresso, variare da sei a due metri, il sistema sospeso devia un poco verso il muro e poi si sposta di un angolo assai maggiore verso la persona, che avrà cura di camminare vicino alla parete che si trova dalla parte opposta al canto nel quale è situato il bioscopio. L'ampiezza della deviazione, che dipende dalla mobilità del telaio e può, anche adoperando forti calamite orientatrici, arrivare ad un quarto di circonferenza con la persona agente a tre o quattro metri di distanza, varia non molto se la persona si ferma a distanze comprese entro certi limiti,

per esempio fra quattro metri e due metri e mezzo, e diventa assai più forte soltanto se l'agente giunge a mezzo metro di distanza dal *bioscopio.* Il risultato di molte esperienze può essere rappresentato a questo riguardo dalla relazione approssimativa

$$\mathbf{a} = \text{costante} \times (\mathbf{l}\text{-}\mathbf{d})$$

dove **a** è l'ampiezza dell'oscillazione, **d** la distanza dell'agente dall'apparecchio ed **l** una *distanza critica*, oltre la quale l'azione è nulla.

Fermandosi l'agente ad una certa distanza dal *bioscopio*, il sistema mobile di questo continua a fare alcune oscillazioni (due o tre), rimanendo notevolmente spostato verso la persona attiva, poi oscilla intorno alla posizione d'equilibrio che prende quando è in quiete, di nuovo poi ritorna a spostarsi verso l'agente ma con minore intensità della prima volta, e così di seguito. La durata della prima oscillazione dell'asticella sospesa, soggetta all'azione di una persona molto vicina, può *essere anche due terzi della durata delle oscillazioni che avvengono senza l'influenza dell'agente.*

La deviazione del sistema mobile, sempre nello stesso senso, cioè verso la persona attiva e la diminuzione notevole della durata d'oscillazione dimostrano che effettivamente una forza agisce sul telaio mobile. Quale può essere la natura di questa forza? Non una forza magnetica, perchè assai diversa è la legge di variazione con la distanza della forza in questione e perchè questa agisce con maggiore intensità su telai di maggior superficie (come constatai riducendo l'ampiezza del rettangolo di carta) e non si fa sentire affatto se l'apparecchio è ben chiuso anche da una scatola di carta. — Farei torto alla coltura, in materia di fisica, dei lettori se esaminassi l'ipotesi assurda che la forza in questione sia un caso dell'attrazione universale oppure una forza elettrostatica od elettrodinamica. — L'ipotesi più plausibile sarebbe che la deviazione fosse dovuta allo spostamento inevitabile dell'aria. Contro questa ipotesi stanno le seguenti considerazioni ed esperienze. — La deviazione è la stessa avvicinandosi lentissimamente oppure con una velocità almeno cinque volte maggiore e se la persona procede carponi oppure eretta; la deviazione è poco diversa se l'agente si ferma a due metri e mezzo oppure a quattro o cinque; l'azione deviatrice perdura anche quando la persona è ferma da qualche minuto: la deviazione più forte avviene

in senso contrario a quella prodotta da una corrente d' aria diretta verso l'apparecchio. Ho voluto inoltre esperimentare l'azione sull'apparecchio prodotta da un carro a quattro ruote portante una colonna grande quanto una persona e spinto con diverse velocità contro il *bioscopio ;* lo spostamento del sistema mobile prodotto dal movimento del carro fu in ogni caso minore che non quello prodotto da una persona, nè si ebbe *mai* una deviazione del telaio verso il carro. Ho voluto ottenere diversi diagrammi di queste importanti esperienze : nelle prove fatte col carro, questo veniva spinto verso il *bioscopio* da uno spago che, per un foro praticato nella parete, poteva esser tirato da una persona, la quale, stando in una sala diversa da quella dell' apparecchio, non esercitava sopra questo alcuna azione.

I numeri II e III della figura 2ª mostrano due diagrammi, uno, il III, ottenuto coll'azione di una persona adulta ferma a due metri e mezzo dal *bioscopio,* l'altro, il II, ottenuto durante il movimento del carro sopra menzionato da sei a due metri di distanza dall'apparecchio.

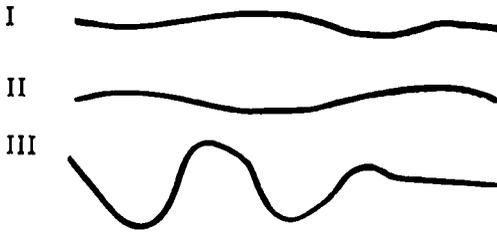



Fig. 2

Non si può neanche ammettere che la respirazione sia la causa di questa azione ; infatti trattenendo il fiato o respirando a pieni polmoni lo spostamento del sistema mobile rimase lo stesso ; fu quasi il medesimo in molte esperienze nelle quali la faccia della persona era rivolta verso l'apparecchio oppure dalla parte opposta ; nè si notò variazione nella deviazione anteponendo alla bocca uno schermo.

Neppure si può attribuire lo spostamento del telaio alla piccolissima quantità di calore emanata da una persona distante alcuni metri : difatti disponendo un grosso becco a gas a due metri dall'apparecchio, mediante un lungo tubo che congiungeva il bruciatore con un rubinetto posto a circa sei metri dal *bioscopio,* agendo sul rubinetto si produceva alternativamente una fiamma alta due o tre centimetri oppure alta più di settanta centimetri e larga dieci, senza che il *bioscopio* presentasse una deviazione sensibile.

Infine la prova, secondo me, decisiva, per la quale viene dimostrato che l'azione da me osservata non può esser prodotta da cause fisiche o fisiologiche note, sta nella enorme influenza che ha su questa azione la luminosità della stanza.

Avendo osservato che nelle giornate cupe e verso il crepuscolo le deviazioni del *bioscopio* si riducevano fino alla metà di quelle che avvenivano in condizioni uguali ma in piena luce solare diretta o riflessa, e che tale diminuzione si constatava pure nelle esperienze fatte di sera alla luce del gas rispetto a quelle fatte in pieno giorno, provai a fare molte osservazioni anche al buio perfetto. — Il numero I della fig. 2.ª ritrae il diagramma di un' esperienza fatta al buio perfetto, mentre il numero III dà il diagramma di un'esperienza fatta dalla stessa persona e nelle stesse condizioni della prima ma in piena luce del giorno. L'azione al buio è pressochè nulla rispetto a quella in piena luce, e le prime oscillazioni sono assai più lente delle altre. Riguardo al tempo, ogni millimetro delle ascisse dei diagrammi della fig. 2.ª rappresenta un secondo. Furono fatte molte osservazioni presentandosi davanti all'apparecchio al buio perfetto e dopo un certo tempo, che variò da pochi secondi a qualche minuto, accendendo la luce elettrica o più semplicemente un fiammifero di cera. In ogni caso si osservò che l'apparecchio era pressochè immobile e cominciava a deviare dopo acceso il lume. Ho voluto fare anche alcune esperienze servendomi di un telaio sospeso, il contrappeso del quale era costituito da un tubo affilato, ripieno di una soluzione d'anilina, che, cadendo a piccole goccie sopra un foglio di carta sottostante, tracciava una curva della deviazione. — Anche con questo mezzo, rendendo molto sensibile l'apparecchio, constatai che al buio perfetto la deviazione era un terzo di quella ottenuta alla luce del gas.

Secondo le molteplici esperienze fatte risulterebbe dunque che al buio perfetto l'azione è molto minore che alla luce, e cresce al crescere della luminosità. — Osservai che l'effetto della luce è prodotto sull' agente non sull'apparecchio; e quindi la deviazione riesce tanto maggiore quanto più è illuminata la persona attiva. La deviazione si mantiene notevole anche per una debole luminosità; basta per esempio la luce lunare per dare una deviazione apprezzabile.

L'azione osservata varia con la persona agente senza che si possa stabilire una regola generale riguardo al sesso ed all'età; dai dieci ai settant'anni maschi e femmine esercitano azioni dello stesso ordine di grandezza; notai peraltro che i bambini piccoli, di età non superiore ai cinque anni, esercitano un'azione molto minore; peraltro il numero delle esperienze fatte è a questo riguardo insufficiente. Più persone danno un azione assai maggiore di una sola specialmente agendo raggruppate alla distanza massima.

L'azione maggiore si ha quando l'apparecchio è situato all'altezza della testa; peraltro anche negli altri piani si osserva una deviazione sensibile.

L'azione massima si ha quando l'agente è fermo lateralmente all'apparecchio, in modo che la retta che lo congiunge al *bioscopio* sia inclinata di una trentina di gradi rispetto al piano del telaio.

La deviazione è più grande quando fra il *bioscopio* e l'osservatore non sono frapposti ostacoli che arrestano le linee di forza partenti dall'osservatore; ma anche attraverso gli ostacoli, se c'è qualche passaggio libero, si produce sempre una certa azione. Così rinchiudendo l'apparecchio in un grande armadio a vetri, attraverso lo spiraglio lasciato dagli sportelli mal chiusi, si otteneva una deviazione di qualche grado da una persona ferma ad un metro di distanza, mentre il sistema sospeso rimaneva insensibile agitando violentemente un panno davanti l'armadio.

Ottenni questo resultato anche con un telaio grandissimo di un terzo di metro quadro di superficie. — Riguardo alla superficie del telaio, notai che al crescere di questa cresceva l'intensità dell'azione prodotta, la quale *non dipendeva affatto dalla sostanza costituente il telaio.*

Se si chiude il sistema mobile in una scatola che abbia la parete anteposta al telaio costituita da fitta rete metallica o da un tessuto rado, si osserva ancora una deviazione, ma assai minore di quella ottenuta all'aria libera. Così se si mette la testa dell'agente entro una vetrina piuttosto grande portata sulle spalle, si osserva una sensibile diminuzione nella deviazione, benchè lo spostamento prodotto nell'aria ambiente dal movimento della vetrina sia molto maggiore di quello cagionato dalla testa nuda.

Ho sperimentato anche l'azione prodotta sul *bioscopio* da un coniglio e da un grosso cane; le poche esperienze fatte mi hanno dato un risultato negativo; credo peraltro che queste ed altre prove debbano esser riprese con molti mezzi e grande cura prima di giungere a resultati sicuri.

Dalle numerosissime e svariate esperienze sopra descritte credo di poter concludere l'esistenza di una forza originata dall'organismo umano (e forse animale in genere) la quale *sotto l'azione della luce* tende ad orientare verso la persona attiva una superficie mobile qualsiasi entro un certo raggio che può essere anche di sei o sette metri. Tale fatto s'accorderebbe coi fenomeni medianici in questo modo; i *medii* avrebbero la facoltà di dirigere e concentrare la forza da me constatata e comune a qualsiasi persona; al buio le esperienze riuscirebbero assai meglio, perchè tale forza non si diffonde in tutti i sensi come sotto l'azione della luce.

Queste esperienze verrebbero anche a provare che, non solo la retina, ma altre parti del corpo umano sono influenzate dalla luce.

Ai numerosi Gabinetti di Fisica e Fisiologia, ricchi di personale e di mezzi, spetterebbe il compito, una volta constatata la realtà della azione da me scoperta, di iniziare una serie di studi sistematici riguardanti le svariate condizioni, dalle quali questa forza finora sconosciuta dipende.

Savona, 6 marzo 1903.

Dott. Parisino Pettinelli.

IL DIRITTO UMANO

Tutto ciò che è inerente alla vita, al suo svolgimento e che entra a far parte del bene dell'uomo, è il suo diritto, ma è di natura che di per sè non consente separazione alcuna, ond'è che nella individualità divisa perde ogni sua forza e non può a meno di cangiarsi in abuso, in grave e dannosa infrazione.

Appunto questo separarsi delle unità ha generato lo scompiglio, poichè esse hanno così dovuto frazionare il diritto in piccole parti, ma poi non bastando quella spettante alla loro unità numerica, si trovarono trascinate ad appropriarsi la parte altrui impiegando la forza, la malizia e l'astuzia tutte tre coalizzate contro il più debole.

Da qual sorgente può essere scaturito questo male ognuno facilmente lo desume, e non altro si affaccia alla nostra mente che l'egoismo avido e sordo, e l'orgoglio vano e presuntuoso.

Il mondo porta in sè da secoli queste due piaghe cancrenose tendenti a sedurre tutto il cuore dell'umanità, ma, se la seduzione non avvenne intera e fatale, lo dobbiamo a Cristo che colla sua morte di Croce suggellò il più grande, il più sublime dei sacrifici, germogliando nei cuori il sentimento della carità, che anche inavvertito viene dall'uomo manifestato nel modo a lui più consentaneo.

Quell'esempio perduto nel tempo ha però avuto i suoi imitatori i quali, in forza di quel raggio di vivissima luce disceso fra i terreni ne crebbero altri, cosicchè la memoria di Cristo si trasmise ognora adeguata di età in età, rendendosi sempre più completa e necessaria quanto meno era considerata.

S. Paolo ci ammonisce *che per Cristo ci è stata data ragione di essere fatti figli di Dio*, e come in Dio è ogni giustizia e nella giustizia è contemplato ogni diritto, ecco in Cristo l'uomo lo ha acquistato, e

come Cristo vive, ogni diritto sussiste per tutti eguale conforme la sua giustizia.

Ciò che viene da Dio, l'uomo non ha potere nè autorità di togliere ed il primo diritto intangibile è quello della vita.

Nel nostro nascere troviamo leggi e statuti che ci stabiliscono degli obblighi e dei doveri i quali in altra età siamo chiamati a riconoscere ed osservare; Essi sono appunto la ragione del diritto umano perchè da essi nè emerge la conoscenza, e che ciò sia logico, lo si spiega chiaramente dal fatto che, come un uomo entra a far parte della vita pratica, come comincia per lui l'adempimento de' suoi doveri, acquista contemporaneamente il diritto di partecipazione morale nella costituzione dell'ente umano, rispondente al compimento della parola creatrice che ne ha dato la potenzialità nel dire *facciamo l'uomo*.

Ma l'opera di Dio non può credersi l'impasto di sensi brutali, di frivolezze, di piccinerie, di cattiverie di ipocrisie, epperò se si rigetta la fede nella creazione perchè ne vien meno la spiegazione e la prova, tanto più si confonde la mente umana se tenta spiegarla come provenuta da uno spostamento naturale delle forze, chè il pensiero, l'intelligenza, l'amore da qual sorgente scaturirebbero nelle loro differenti gradazioni?

Data questa derivazione dell'uomo, si spiega e si trova logica la legge del forte sul debole e la conseguente soppressione del diritto della maggioranza, a detrimento della forza e della grandezza umana, ed è fatta ragione ad ognuno di tener separato il proprio diritto dall'altrui, ed anzi di usurparne a danno, poichè ciò che di forza nasce, per forza muore, ma ciò che ha vita nella vita non conosce la morte, e l'uomo che ha fede nel Dio Creatore, ossequia l'altrui diritto siccome avuto nella Creazione, riconoscendone uno unico nella giustizia e nella eguaglianza.

Platone voleva sopratutto che i giovani sentissero del bene pubblico come del bene proprio ed in questo è contemplato il riconoscimento dell'altrui diritto.

Nell'esortazione che Cristo fece agli uomini di amarsi come fratelli, è troppo stringente la logica del diritto universale compreso e rispettato nell'amore scambievole, ma ove questo amore taccia, l'egoismo lo sostituisce.

Non si dirà mai abbastanza che l'uomo egoista non partecipa a quella unità di vita che ci rende fratelli e che stabilisce l'equilibrio sociale nell'eguaglianza senza confini, in cui appunto ogni diritto diventa dovere, ed ogni dovere diritto.

Nella società odierna si deplora costantemente il furto del diritto, quel furto che può anche chiamarsi furto morale, pel quale l'uomo impiega tutta la intelligente raffinatezza egoistica e che ha poi riscontro e ripercossione nel furto materiale.

Non è questo una giustificazione dell'altro, no, non vogliamolo neppur pensare, ma purtroppo non si può altrimenti disconoscere che ne è la immediata conseguenza.

Nella ripartizione delle retribuzioni del lavoro si specula ad usura dall'una parte, mentre dall'altra non si ha troppo sottile coscienza e nella lotta per l'esistenza si calpestano quei doveri che già dagli altri sono stati disconosciuti. Dall'una parte si tutela in tutti i modi egoistici un maggior lucro, dall'altra si provvede anche con irregolarità a colmare la minor mercede.

Se si dovesse entrare nei singoli dettagli avremmo a descrivere una condizione di cose non certo edificante e lusinghiera per la società umana.

Del resto una umanità che si regge su tali rugginosi cardini estranea al suo principio in Dio, come pretendere abbia alcun alto concetto di sè, e nulla può desiderarsi che su tali basi sia migliore, per essa il Cristo è una pagina di storia filosofica speciale ed anche unica di un'importanza pari a quella di tante altre del tutto non curate o lette e dimenticate.

L'armonia che dovrebbe abbellire i giorni dell'uomo è così scossa e turbata, l'insidia e l'agguato alla vera proprietà umana, l'invidia e la contesa vi dimorano perenni ed il soffio pestifero dell'odio ne attosica morbosamente i cuori.

Alla legge basta l'eloquenza di un oratore per essere destituita di ogni forza e non mancano giornalieri fatti a dimostrare come essa non riguardi purtroppo un diritto per tutti eguale, e spesso non sono le ragioni di diritto, ma i mezzi pecuniari che decidono una vertenza; una visita ed una sosta nelle preture e nei tribunali ci dà la deplorevole verità del come si reggono i diritti dell'uomo.

Ma è acconcio rammentare che Isaia, facendo menzione di Cristo dice fra l'altro. *Perciò mi ha consacrato per dare ai poveri la lieta novella, a rimettere in libertà gli oppressi.*

Troppo evidente il concetto di queste parole per altro aggiungere, epperò nei fatti ne vediamo la effettuazione, l'opera di Cristo è opera di verità e di giustizia vivente, ma l'uomo svisandone gli ammaestramenti e l'interpretazione, in luogo di ricercare i diritti nell'equilibrio e nell'eguaglianza, li ha dedotti dalla disparità di nascita, di istruzione e di fortuna.

L'esistenza è posta in queste disparità non per eternare un errore, bensì perchè l'uomo cerchi fra esse l'equilibrio sociale, poichè il diritto della vita non conosce privilegi, e se questi esistono l'uomo solo ne è la causa, mentre è menzogna far risalire l'origine dei diritti dove non vi è che bontà e giustizia, dove emanano le leggi eterne dell' armonia e dell' equilibrio.

Nella manifestazione dello spirito noi abbiamo la sanzione di queste leggi supreme che reggono i destini dell'umanità, per cui l'uomo fattosi un obbligo di soffrire per la conquista della vita, ne ha perciò ottenuto il diritto.

La sua sofferenza non è però di forma, bensì di essenza poichè la vita indica alcunchè di continuamente ed eternamente attivo, e non il soffrire indifferente che torna dirò così abituale pei sensi, ma quello a cui vi partecipa il principio fondamentale della vita, la ragione esplicata in una fede superiore alle relatività terrene, per la quale diviene logico l'assurdo, reale il dubitato, vero l'invisibile.

Al lavoro deve seguire il riposo e la retribuzione, e perchè il diritto venga rispettato fa duopo che l'uno e l'altro procedano con equità e giustizia.

Oggidì egual cosa è l'ingrassare un agnello per servirlo a Pasqua come sfruttare l'uomo per avidità di lucro; le ricchezze accumulate rappresentano generalmente retribuzioni male ripartite, esse rispondono a miserie e stenti, a diritti disconosciuti.

Nei tempi secolari cento erano le famiglie componenti una tribù, una era l' amministrazione, uno il trattamento per tutti, uno l' obbligo, il dovere, uno il diritto.

L' intelligenza umana che doveva sempre più perfezionare in giustizia l'ordinamento sociale del mondo, ha invece prevaricato, ma non è detto che per questo il diritto dell' uomo non abbia più ragione di essere, anzi contemporaneamente alla prevaricazione si è sempre andata preparando la reazione esplicantesi nelle lotte per la conquista della libertà e del diritto, e sempre più si accentuano uniformandosi alla legalità.

I fatti sono indiscutibili, e ci ammaestrano che l' uomo intuisce il proprio diritto per effetto di una giustizia che è nella verità, per effetto di una eguaglianza che è nella giustizia stessa.

GIUSEPPE PIVETTA.

A proposito delle comunicazioni Amato-Bordonaro

Riceviamo e pubblichiamo, riservandoci di parlarne:

Roma, 28 aprile 1903.

Egregio Signor Direttore,

Nel numero di febbraio di Luce e Ombra, *a proposito delle comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro, si accenna ad un certo libretto che si afferma tratto da un volume di Duprè de St Maure, e si aggiunge che le ricerche fatte per rinvenire tale pubblicazione sono state infruttuose. Ora posso affermarle che la detta pubblicazione esiste e si trova nella nostra Biblioteca Vittorio Emanuele a disposizione di chiunque voglia far tale verifica. Il titolo è l'* Hermite en Russie *è fu pubblicata a Parigi nel 1829. Nel secondo volume a pag. 286 si trova la storia di Varinka e di Fedor che sarebbero gli eroi del libretto. Dato che i* mediums *non avessero effettivamente mai avuto cognizione di tale opera, il fatto avrebbe molta importanza perchè escluderebbe assolutamente qualunque ipotesi di subcoscienza o doppia personalità.*

La riverisco. *Devotissimo*

L. P.

FRA LIBRI E RIVISTE

Salvatore Farina. — *Fino alla morte*, romanzo. Libreria Editrice Nazionale. Milano, 1903.

Felice istante nella vita di un artista quello in cui, soffermandosi, dopo lungo viaggio, a riposare alquanto le membra affaticate, si volge a riguardare la strada percorsa e vede in fiore, o almeno prossimi a fiorire, i semi ch'egli pazientemente gittò, con bella costanza e con fiducia serena, sfidando i presagi foschi del cielo annuvolato : la procella ch'era prossima a scoppiare dileguò lontana e le fatiche aspre fiorirono o fruttificarono, preparando rigogliosa la messe : l'opera penosamente compiuta, riapparendo in tal modo coronata di successo agli sguardi del pellegrino stanco, gli infonde una gioia calma nell'anima è gli dà una giusta soddisfazione, incitandolo a proseguire il viaggio, fino alla meta estrema.

In tale istante della sua vita d'artista deve essersi trovato Salvatore Farina, all'atto di licenziare alla stampa questo suo nuovo romanzo: *Fino alla morte*, apparso già da alcuni mesi per i tipi nitidissimi della intraprendente casa editrice Nazionale della nostra città ; istante felice perchè, riandando con la mente le vicende passate delle lettere, nelle quali rappresentò non secondaria parte, avrà potuto considerare soddisfatto il frutto della propria opera compiuta e trarre lieti auspici per l'opera che ancora gli rimane da compiere.

E veramente foschi erano i presagi su l'orizzonte della letteratura italiana quando Salvatore Farina, giovine d'anni e di pensieri, si accingeva a combattere, molti anni or sono, le sue belle battaglie d'arte, non osando forse pensare alla grande vittoria che ne doveva coronare gli sforzi ; allora la *postuma* musa stecchettiana dilagava, suscitando una pleiade di imitatori la maggior parte dei quali dal modello sape-

vano ritrarre soltanto le volgarità più scipite; anche era di moda l'affannosa ricerca del *documento umano* sull'ultimo figurino di Parigi, che il Verga — artista, anch'egli, di non comune valore — cominciava a trapiantare in Italia col suo fortunato romanzo *Tigre reale*; e in quell'imperversare di una letteratura che, se appar giustificata come necessaria reazione all'indigesto azzurro del romanticismo precedente, in sè non può ritenersi certo opera sana e benefica, il Farina seppe reagire, opponendosi alla marea crescente con l'arte sua semplice e decorosa, paga dei suoi pregi di intima bellezza: le scuole letterarie sorgono e tramontano, ma l'arte del Farina, che non appartiene ad alcuna scuola, rimane oggidì ancora fresca e vitale.

Da parecchi anni ora l'autore acclamato di *Amore bendato* e *Dalla spuma del mare* taceva: pareva avesse disertato il suo posto: ragioni estranee all'arte, forse necessità impellenti e incoercibili della vita, l'avevano costretto a rientrare in un'ombra discreta, rotta soltanto qualche rara volta da baleni rapidi. Ma la simpatia del pubblico per il forte e concettoso scrittore sardo-milanese fu sempre viva e non attendeva che un'occasione per prorompere festosa.

E l'occasione è questo romanzo che oggi annunzio, un po' in ritardo, ai lettori di *Luce e ombra*; come tutti i lavori precedenti del Farina anche questo è pervaso da una sottile e sapiente vena di *humour*, di quell'*humour* che fece, forse un po' perbolicamente, paragonare l'autore di *Amore bendato* a Carlo Dickens; con maggior proprietà ed esattezza io credo si possa dire invece che l'arte del Farina si ispira a quella del Manzoni, senza contraffarla però, come sembra sia costante preoccupazione di parecchi fra i non molti *manzoniani* che sopravvivono a quell'altro grande e vero artista che fu Emilio De Marchi. Questo *Fino alla morte* ne è una nuova bella prova.

Leggendolo, ci si incontra con personaggi che noi conoscevamo da gran tempo, perchè appartengono alla vita reale e perchè sono ritratti con sentimento di verità arguta che non è esagerazione dire essere solo dei grandi scrittori: quel Severino, quel Giocondo, Giorgio Molli, Edvige, Suor Innocenza e Carmelita sono *tipi rappresentativi* nella loro vivente realtà: sì che il lettore non può a meno di vivere con loro e di meditare sui loro pensieri.

Non è, quella che si svolge in *Fino alla morte*, azione che si possa raccontare con la pretesa di dare ai lettori un' idea abbastanza chiara dei pregi del romanzo; pensate se si dovesse riassumere in poche pagine il *Viaggio sentimentale di Jorik;* orbene, il romanzo del Farina è, per contenuto di pensiero, simile a quello dello Sterne: per cui io mi guarderò bene dallo sciuparlo, sfrondandolo — come sarei costretto a fare per riferirne la trama — di ciò che ne costituisce il pregio essenziale: le molte, argute, originali osservazioni sparse per tutti i diciannove capitoli che lo compongono.

GINO D' ALBANOVA.

M. Sage. — *La Zone-Frontière* entre l' « Autre Monde » et celui-ci. Paris, Leymarie, 1903.

La zona che fronteggia questo mondo e l'altro è il campo di battaglia e di ricerca a cui la scienza moderna si affaccia timidamente, se non spaurita, certo titubante per le ombre che lo infestano e pel mistero inviolato che lo avvolge. Pochi lampi lo solcano ma nell'oscurità vibra il palpito di cuori che si credevano muti per sempre e l'uomo semplice vi trova la fede dei primi anni, l'incredulo un barlume di nuove, se pure incerte, speranze. La scienza cerca invano portarvi la sua fiaccola, poichè un soffio ghiacciato, un'eco capricciosa, sembra estinguere ogni luce, irridere ogni velleità di ricerca metodica, eludere ogni positiva domanda.

Eppure è attraverso questa tenebra, in questo mistero soltanto, che noi troveremo la parte perduta di noi, i segreti della nostra nascita e della nostra morte, la ragione della nostra stessa vita.

Sulla soglia di questo mondo ci conduce M. Sage, il benemerito traduttore di *M. Piper* e dei *Discorsi di Crookes*. Egli, attraverso l'esame delle ipotesi e lo studio dei fenomeni, svolge questi tre concetti:

1. L'esistenza dell'*od*, cioè di uno stato della materia intermedio fra gli stati conosciuti della medesima, e quelli ancora ignoti del mondo spirituale;

2. L'importanza del *monoideismo*, cioè di un' idea che, per un certo tempo invade tutto il campo della coscienza cerebrale e, pene-

trando gli strati più profondi dell'essere, fino all'*incosciente* — che l'autore chiama *uomo magico* — all'insaputa dell'uomo cerebrale, vi si sviluppa potentemente, fino a raggiungere, col tempo, la sua realizzazione;

3. La possibilità che l'anima percepisca direttamenre il pensiero: ipotesi e cui si legano i fenomeni del sogno e dell'allucinazione.

E l'autore, dopo essersi domandato se questi concetti si basano sopra un numero sufficiente di fatti e se sono verità dimostrate esclama: « No, bisognerebbe essere sciocchi e molto presuntuosi per affermarlo. Da cento anni si esplorano le frontiere dell'altro mondo, e queste tre linee si disegnano appena all'orizzonte. »

In ciò siamo con lui; e con lui pure conveniamo nella conclusione che, allo stato presente, è la sola ragionevole e che possa valere per tutti, credenti ed increduli: « Essere calmi, umili e pazienti; saper confessare la propria ignoranza, ma non dimenticarsi di avere, non solo il diritto, ma anche il dovere della ricerca. »

Non vogliamo entrare più addentro nell'analisi del libro di M. Sage; esso è degno di essere letto non solo da coloro che di studî psichici si interessano, ma ancora da chi non vuol mantenersi completamente estraneo ai più grandi problemi dell'età nostra, e a tutto quel movimento di idee che richiama il secolo allo studio delle incognite più tormentose della vita.

A noi che lavoriamo per la propaganda di queste idee, sia permessa una malinconica osservazione: nelle vetrine dei nostri librai che, senza far torto a nessuno, riboccano dei romanzi più stupidi, più inutili e più dannosi che scendano dalle Alpi alla conquista intellettuale *del bello italo regno*, non abbiamo ancor veduto far capolino questo libro che indaga le origini e le finalità della vita; neanche modestamente schiacciato fra *Il Re dei Cuochi* e quello dei *Cucinieri*.

G. De Givry. — *Les villes initiatiques - Lourdes*, Paris Chacornac.

E' questo il primo volume di una serie di studî in cui l'autore si propone di passare in rivista *le città sante* dell'Occidente e dell'Oriente. Il De Givry, da occultista dotto qual'è, esamina i fenomeni di Lourdes dal punto di vista religioso ed artistico, e, contrariamente alle moder-

nissime ipotesi della scienza che vorrebbe ricondurli senza misericordia alla suggestione, rivendica il miracolo alla potenza della fede che, secondo la dottrina cristiana, richiama l'intervento del soprannaturale.

Forse l'una e l'altra delle ipotesi, la scientifica e la religiosa, potrebbero accordarsi completandosi a vicenda sul terreno dell'occulto; forse l'auto-suggestione non è che uno dei momenti o dei modi della fede, forse è la sola preparazione, il solo lato apparente di questa.

Ma il De Givry non tenta la conciliazione, e forse fa bene dato lo stato degli animi e i molti elementi che ci mancano ancora per una sintesi, e discende invece nei più profondi abissi della Kabbala alla ricerca della radice dell'essere nel seno stesso della Vergine Madre. Concezione eminentemente occultista ed una delle ultime deduzioni teologiche del Cattolicesimo.

Come si vede è questo un libro per gli iniziati o pei credenti, e come tale di grandissimo interesse per lo studio del simbolo religioso.

A. M.

Ernesto Bozzano, già noto favorevolmente ai cultori di scienze psichiche come dotto e sereno ricercatore, pubblica ora, in un poderoso volume ricco di tavole illustrative, il risultato delle sue esperienze e e de' suoi studî. In modo chiaro ed elegante, l'Autore esamina alla luce delle teorie scientifiche l'ipotesi spiritica e conclude in suo favore.

L'opera del Bozzano viene in certo qual modo a completare l'altra pregevolissima del Visani-Scozzi sulla medianità, e lo fa degnamente, rispondendo all'aspettiva di quanti, in seguito allo studio dei fenomeni medianici, dovettero assurgere ad una legge e comprensione superiore del mondo e della vita. Segnalando fin d'ora il volume all'attenzione degli studiosi ci promettiamo di riparlarne prossimamente come merita.

La Rivista di Filosofia e scienze affini, contrariamente a quanto era stato annunciato, continuerà le sue pubblicazioni per le benevoli insistenze degli amici, e questa è la migliore dimostrazione che gli egregi Direttori potevano aspettarsi.

CRONACA

Lombroso e Morselli hanno comunicato al corrispondente romano del *Tageblatt* le loro opinioni intorno al caso di Anna Rothe, la famosa *medium* dei fiori condannata alcuni giorni or sono dal Tribunale di Berlino, e sullo spiritismo in generale. Per il Morselli la Rothe è semplicemente una imbrogliona a cui, secondo lui, nessuno che si occupi seriamente di psicologia soprannaturale ha mai fatto l'onore di credere. Del resto, anche nella Paladino, gli apporti e le impressioni di mani nella plastilina sono la parte più debole, ma nelle sedute appunto con la Paladino il Morselli si è convinto che la maggior parte dei fenomeni sono veri e sono prodotti da una facoltà, sinora poco conosciuta, di trasmettere a distanza le proprie forze : e sono fenomeni medianistici che però nulla hanno a che fare col cosidetto spiritismo. Il Morselli insiste perciò nell'affermare che, almeno per quanto si riferisce alla Paladino, alla parola spiritismo si debba sostituire quella di medianità, o meglio ancora esopsichismo, cioè esteriorazione della sensibilità e dell'automozione, od anche semplicemente psicologia supernormale. « Non credo, soggiunge il Morselli, a comunicazioni con misteriose intelligenze di un mondo immaginario: ho visto e ho toccato, questo posso asserirlo, e certo non erano spiriti quelli che vidi e toccai. Ma vero è che un qualche cosa che lontanamente somigliava a una persona venne a me e mi toccò e mi baciò : non era mia madre, era una madre generica, che con un po' di fantasia poteva passare tanto per mia madre, quanto per quella di Tizio, di Caio o di Sempronio ».

Il prof. Lombroso è più reciso : per lui tutti i *medium*, anche i più serii ed autentici, furono spesso accusati di frodi, fors'anche perchè, in istato di *trance*, truffano talvolta senza volerlo ; ma tanto lui quanto il Rochas ottennero da Eusapia Paladino apporti di fiori in circostanze che escludono, secondo lui, ogni inganno.

Psicografologia. (Dal *Rebus di Pietroburgo*). — Presentemente a Pietroburgo l'attenzione pubblica si concentra sopra il giovine psicografologo, (1) signor Morgenstiern, che seppe penetrare i segreti più reconditi dell'anima umana, segreti davanti ai quali la scienza ufficiale, conscia della sua impotenza, si era arrestata.

Morgenstiern è giovanissimo, non contando che ventisette anni di età. Egli è russo di nascita, ma cosmopolita per educazione; è figlio delle proprie opere e deve la sua istruzione unicamente alla robustezza inesplicabile ed immensa della sua mente.

Nato da poveri genitori e costretto a guadagnarsi stentatamente la vita facendo l'orologiaio, sviluppò in sè stesso quella forza gigantesca, quella leva potente che si chiama la volontà, e giunse, dopo lunghe e profonde meditazioni, a sorprendere i rapporti che passano fra le sensazioni dell'anima e gli atti materiali del corpo.

Presentemente, Morgenstiern si dedica in special modo alla grafologia, senza abbandonare perciò i suoi studî sull'ipnotismo. Ma alla grafologia egli congiunse lo studio dei sentimenti dell'animo, e con ciò egli la rese interessante dal punto di vista più severamente scientifico, quale parte sconosciuta della psicologia.

Colla psico-grafologia, Morgenstiern, ottenne dei risultati veramente meravigliosi. In Germania egli riconobbe subito che una lettera a lui presentata non era stata scritta colla mano, ma bensì col piede di una donna priva di mani.

In Francia o nel Belgio (se non erro) egli riconobbe che un biglietto, lasciato da un assassino sul luogo del delitto, era stato scritto colla mano sinistra e che quella mano era priva del dito mignolo. La polizia del luogo si giovò di questo indizio, e per solo suo mezzo potè ritrovare il colpevole in un individuo che sembrava, a tutta prima, superiore ad ogni sospetto.

Ma Morgenstiern sa indovinare, dalla scrittura, non solo il carattere, la condizione, il sesso e l'età delle persone, ma sa anche descriverne i particolari anatomici.

---

(1) *Psicografologia*: Studio dei moti dell'animo in rapporto alla calligrafia.

Egli sa indicare l'epoca precisa in cui una forte emozione mentale, una crisi, una malattia o qualsiasi altra causa possa aver influito, in modo radicale, sulla psiche di chi scrisse, e in questo certamente la scienza dello psico-grafologo può sembrare miracolosa.

Così egli potè stabilire dalla calligrafia di una signora di cui gli erano state presentate due lettere, una scritta da tre anni e l'altra recentissima, non solo lo sconvolgimento dell'essere psichico di lei per il repentino passaggio dalla povertà umile, che cercava con timidi intrighi di farsi proteggere, alla baldanza audace e superba di chi ha già raggiunto il proprio scopo, ma potè anche stabilire con precisione gli anni in cui quella signora si era ammmalata, una volta per causa naturale, un' altra per una colpevole imprudenza. Le persone che ebbero questi ragguagli sulla signora in discorso, non risparmiarono nè danaro nè fatiche per controllarne l' esattezza, e dalle loro inchieste risultò la piena conferma di quanto il signor Morgenstiern aveva affermato. Egli poi ignora ancora oggigiorno il nome della persona di cui ha, tanto palesemente, rivelato le macchinazioni.

Quando il signor Morgenstiern conosce la persona che lo interroga, o quelle persone su cui viene interrogato, egli è molto prudente nelle sue risposte, e solo dietro formale desiderio svela, a chi lo interroga, i più occulti particolari.

Abbiamo personalmente udito più di venti volte rivelare di coloro che lo interrogavano, pensieri e sensazioni di cui essi stessi erano inconsci, e ciò dietro il semplice esame di sette od otto righe di scrittura, anche se prive di senso.

In presenza nostra una signora gli diede un pezzo di carta su cui aveva scritto le semplici parole: *preghiera al Signore.* Su questo solo indizio egli potè stabilire, non solo il carattere morale della signora, che egli vedeva per la prima volta e che aveva dato un falso nome, ma le rammentò ancora due periodi della sua vita, che avevano influito grandemente sulle sue condizioni fisiche e morali, determinandone con esattezza il tempo.

Ad un nostro conoscente egli seppe dire il nome della donna che gli aveva avvelenato l'esistenza, e tutte le pene che per essa aveva dovuto soffrire, avvertendolo inoltre, che altri simili dolori lo aspettavano in

un prossimo avvenire. Tutto ciò Morgenstiern potè scoprire esaminando poche righe di scrittura del nostro amico, e toccandogli il polso quando egli nominava quella donna.

In casi rarissimi, Morgenstiern acconsente a prestare la sua forza ipnotica, ma soltanto per calmare, diminuire o sospendere i dolori fisici o morali, ed anche in ciò egli ottiene sempre risultati meravigliosi.

Poco tempo fa tutta Pietroburgo potè assistere ad un suo esperimento nel teatro Passage, ove, assieme alla nota attrice Nekrassova Kolcinskoi, si presentava la signora Sandor nel nuovo dramma *Francesca da Rimini.*

Essa, straniera di nascita, si presentava per la prima volta alla ribalta. Rivoltasi al signor Morgenstiern perchè l'aiutasse, fu da lui suggestionata in modo che potè eseguire la sua parte con la sicurezza e la calma di un' esperta attrice. Recitava dimentica affatto del pubblico e di sè, talchè appariva evidente il cambiamento di personalità, come essa stessa ebbe in seguito a dichiarare.

Il signor Morgenstiern si trova ora a Pietroburgo e sta preparando un libro in cui riferirà i risultati da lui ottenuti nel campo dell' ipnotismo e della psico-grafologia.

Il libro promette di essere interessante, non solo per la massa del pubblico, ma anche per il mondo scientifico, al quale svelerà una pagina della vita psichica dell'uomo, di quella vita, che pur non prestandosi all' analisi grossolana dei materialisti, è pur sempre per tutti oggetto di capitale interesse.

CONFERENZE

tenute lo scorso aprile nel salone in via Cappuccini 18:

ANGELO BACCIGALUPPI — *Le incognite della psiche.*

ANNA VERTUA GENTILE — *Bontà invisibile.*

PIETRO RAVEGGI — *Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni.*

Prenotate per il corrente maggio:

Dott. FRANCESCO FERRARI — *Terapia e volontà.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *Le antitesi della coscienza.*

ANGELO MARZORATI — *Darwin e la scienza occulta.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO

ERNESTO BOZZANO: *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche.* — Genova, A. Donath. Prezzo L. 5.

F. ROSSI-PAGNONI e D.r MORONI: *Médiumnité hypnotique.* — Paris, Librairie des Sciences Psychologiques, 42 Rue Saint-Jacques. Prezzo: fr. 2.

SAIEL: *Pequenos apuntes sobre grandes questiones.* — Buenos-Aires.

AD. ALHAIZA: *Les deux socialismes.* — Montreuil-sous-Bois (Seine), La Rénovation, 130 rue de Rosny.

AUGUSTO STABILE: *Nei cannocchiali.* — Pavia, Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali.

CESARE DE TITTA: *Nella vita - Oltre la vita* (versi). — Ed. Nicola De Angelis, Casalbordino.

 ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende in Italia a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 151.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Fr.lli Bocca,** Libr. Editr. Corso Vittorio Emanuele.
Id.	**Baldini, Castoldi e C.,** Libr. Editr. Galleria V. E.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Pirotta,** Agenzia Giornalistica Largo Cairoli.
Id.	**De Dionigi,** Agenz. Giorn. Via P. Umberto (ai Bastioni).
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Olcotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Giuseppina Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

All'Estero a:

PARIGI	**Librairie du Panthéon,** 5 Rue Soufflot.

ABBONAMENTO

a

Luce e Ombra

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ⁎ Semestre . . . L. 2.50

Numero separato . . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ⁎ Semestre . . . L. 3.—

Numero separato . . . . . Cent. 65

Abbonamenti cumulativi per l'anno 1903

LUCE E OMBRA e NUOVA PAROLA

Italia L. 12 — Estero L. 14

LUCE E OMBRA e MEDIANITÀ

Italia L. 7,50 — Estero L. 9

Amministrazione:

LUCE E OMBRA - Via Cappuccini, 18, Milano.

Anno III - N.° 6.

Milano, 1° Giugno 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

Dott. F. Ferrari: *Le operazioni magiche nella medicina.*
L. Tolstoi: *Il Karma.*
A. Marzorati: *Voce materna.*
Fides: *Oltre il limite.*
C. Caccia: *L'eloquenza dei fatti.*
Uno Spiritista: *Religione e filosofia.*
Fra Libri e Riviste: *M. Boué de Villiers - Philadelphia - La Lumière - La Semaine Littéraire - L'Harbinger of Light - Telepatia e spiritismo - I Coniugi d'Amico.*
Cronaca: *Un caso di chiaroveggenza - Gli spiriti a Torino - La scoperta di Goodsleed - Società internazionale di corrispondenze spiritualiste - Il reformador.*
Conferenze.
Libri ricevuti in dono.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO II

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienza, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano

---

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Le operazioni magiche nella medicina

I. — SCIENZA ANTICA (1).

Le due grandi correnti in cui si divise il pensiero degli antichi quando, attratto dalle bellezze dell'Universo volle indagarne i più profondi misteri, furono, come sempre, la contemplativa e la pratica.

Uomini che osservano attendendo, uomini che facevano osservando, gli uni contenti di affermare se medesimi con l'apprendere, gli altri ambiziosi di provare le proprie forze creando. I sommi che nell'uno e nell'altro campo ebbero impero, rimasero quasi oscuri alle masse, divisi dal gran cumulo di sapere e di volere che, per raggiungere tali altezze era occorso, lontani pel grande distacco della personalità completa sulle altre amorfe o appena sbozzate; e le scienze che raccolsero i loro pensieri furono sempre circondate dalla medesima nebbia ed egualmente lontane.

Tanto lontane, che i moderni in gran parte ne ridono come di un mito ignorando che non vi è un sol lato del pensiero umano, un solo fatto nelle opere della specie che non sia degno del più attento studio, della più accurata osservazione.

Perche, posto anche per assurdo che il fenomeno di due dottrine quali l'occultismo e la magia fosse dovuto unicamente alla tendenza di crearsi un potere nelle diverse società magari con dei mezzi assurdi, non è meno arduo spiegare come per tanto corso di secoli esse abbiano potuto interessare il mondo e talvolta anche tenerlo sotto il loro dominio.

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 25 gennaio 1903 nel salone delle Conferenze spiritualiste.

È risibile l'affermazione di coloro che, parlando per esempio delle religioni, affermano con poderosa sicurezza che sono il prodotto della speculazione sacerdotale, finzione sola, inganno: i fatti del cuore e del pensiero umano più sono generali e più sfuggono al volere dei pochi, siano pur questi confederati in casta o armati di notevoli poteri. Qui, come in altri fatti della vita, si può invece affermare che la funzione crea l'organo che le idee religiose, filosofiche e morali esistono sparse nella mente multipla della specie e creano essi chi le organizzi in sistemi e le applichi in rito o governo.

Pei medici il fatto dell'Occultismo e della Magia ha una importanza grandissima. Benchè il metodo strettamente scientifico ed osservativo di questo ultimo secolo li abbia condotti lontano da quelle antiche fonti, essi, se appena osservano, non possono misconoscerne l'importanza, e come fatto psichico generale, e come sistema le cui applicazioni tornano ad essere in voga ed arrecano, come terapia, notevoli vantaggi.

In queste due conferenze è mio intento esporre quello che ho potuto raccogliere quando, spinto dal vivo desiderio di indagare il mistero degli antichi, ho dovuto percorrere i meandri dei loro libri e comprenderne le dottrine.

Dalla indagine storica appare tutta l' importanza, dalla analisi dei fatti che i loro cultori riuscivano a compiere appare tutta la identità delle opere magiche degli antichi, con le opere psichiche della medicina moderna, tutta la identità dell'indirizzo che, essi per sintesi avevano preso, noi per analisi, incominciamo.

Nessuna forse delle scienze umane fu così combattuta e vilipesa come la Magia. Sepolto nella sua enorme poltrona cui ricingono oggetti strani, fiale di ogni forma e colore, imagini, scheletri, litterazioni, davanti a un libro immenso, fatto di geroglifici e di strane figure, sotto lo sguardo vitreo di un coccodrillo che riposa nella immobile pace del soffitto cui la poca luce di una finestrella alta nella parete dà qualche bagliore di sogno, sepolto nella sua chimera che sale pel vano del berretto a guzzo e stellato, ci appare il Mago come lo vedemmo nei primi anni sui libri che ci rapivano la fantasia, come l'abbiamo riveduto nella impressionante acquaforte del Conconi o nelle opere di Kunrad che Parigi ci invia.

Sempre la nostra fantasia ci finge un mito là dove non arriva a

discoprirci un vero. I grandi ci appaiono circonfusi di un aureola; i pensatori, sepolti in un sogno; gli uomini di volontà ce li fingiamo chiusi nelle paure, cinti di tutto quanto il terrore crea. Il loro regno, che è quello del puro volere cui tutte le forme della vita debbono assogettarsi perchè egli è tutta la vita, sembra a noi un caos dove le imagini più disparate si cozzano, dove le idee più stolide e le più sublimi hanno un impero.

Domandate ad un uomo ignorante che idea abbia del Governo: qualche cosa come di dio; domandategli chi sia Edison ed egli vi risponderà con qualche idea da strabiliare. Ho visto dei pazzi avere sulle moderne scoperte delle idee che parevano impossibili: meno ipertrofiche ed erano quelle dei più.

La forza che da ogni parte ci assedia appare al cervello degli indotti nelle proporzioni dell'enorme, perchè a loro sfugge quella mirabile e sovrana armonia che regola tutto collegando ogni fenomeno. Gli uomini che posseggono questa forza, hanno per essi la medesima enormità, quindi il medesimo grottesco paradossale.

Vedrete sempre i semplici credere alle cause più oscure, più futili, meno appariscenti: il malato guarisce per virtù di un amuleto, la casa crolla per lo sguardo di una maliarda. Essi che vedono il fenomeno costante dell'Universo senza intuirne alcuna armonia, traducono negli atti della vita la medesima ridicola disarmonia.

E i maghi, quelli che facevano di più con mezzi che apparivano di meno, i creatori dell'illusione che è la grande realtà dei semplici e degli ignoranti, cadevano per necessità sotto a questa sanzione avendo attorno a se l'aureola del mito e il nimbo del terrore.

Ma, in realtà, anche risalendo alle più lontane origini della magia noi non troviamo alcuna cosa che, al puro lume della ragione, giustifichi questa chimera. Perchè tutta la serie di idee che i numerosi impostori hanno saputo suscitare non contamina in alcun modo la personalità serena degli uomini sinceri come non distruggono il romanzo le orribili narrazioni che spesso vediamo nelle appendici.

Erano uomini estranei alla vita del loro tempo, per il sapere e per le opere, chiusi nel desiderio e nell'orgoglio della loro anima, attenti alle produzioni del loro volere.

Le prime storie di Maghi, anzi il nome stesso risalgono alle epoche in cui fiorì Babilonia.

Nei templi colossali ai cui santuari potevano accedere solo pochi e perfetti iniziati si compivano fatti straordinari. Sugli alti pinnacoli stavano luci corrusche cui nessun foco era di alimento; nei penetrali ardevano lampade inestinguibili; sotto l'ombra degli architravi pitonesse ed auguri vedevano le cose vicine e le lontane, traevano da ignoti paesi oggetti non conosciuti; mostravano a chi li consultava visioni di cose vere e false, facendo ad essi percorrere spazi di tempo e di luogo lunghissimi, imponevano col loro volere l'atto del guarire e quello del morire.

Essi avevano la medicina che rende insensibili, quella che procura l'estasi, quella che crea le illusioni permanenti, eccita all'ira, spinge all'amore. Col suono dei loro strumenti incantavano i serpenti, spingevano gli uomini al delirio. E la vita, quella facoltà piacevole e triste che tanti di noi amano e vorrebbero perpetuare, era per essi talvolta allungata al di là del limite, tenuta insieme con le forze del loro consapevole volere, talvolta, per la sola virtù del loro pensiero, uccisa.

Nell'Egitto, dai Maghi, il mite e tranquillo popolo che circonda il Nilo aveva tratto la persuazione che la morte non era morte, ma un passare, tratto l'uso di imbalsamare i cadaveri, la credenza agli incanti. Come le loro piramidi erano la trascrizione gigantesca delle loro idee filosofiche, i loro usi erano la conseguenza esatta delle operazioni che i loro maghi sapevano compiere.

Nel sepolcro di Ptaneferca in cui un audace principe scende per rapire il gran libro, stanno tre ombre tranquille: gli sposi e il piccolo figlio Meru, attorno scherzano i doppi dei fidi animali, e la donna per toglierlo a quella impresa racconta le sue passate sventure. Nel racconto il principe è preso dalla illusione. Appare splendida nel sole Tabubu trionfante della sua bellezza tra le ancelle e sdegnosa del suo amore. Ella lo induce a rinunciare alla sua patria, ai suoi figli, alla loro stessa vita. Il tempo passa invisibile e strano, le belle carni di Tabubu fremono di passione e di crudeltà, egli si trova nel mattino fuori delle alte case, cacciato e vilipeso, e, come ha provato l'amore, sente lo strazio del dolore, torna alla sua casa per un viaggio triste,

durante un tempo che pare interminabile e tutto cessa col sogno non essendo passato che l'attimo in cui egli ebbe nelle sue mani il gran libro dei segreti antichi.

Quale più chiara pittura di una fascinazione, di una illusione provocata nel sonno ipnotico?

Gli Zingari che discesero direttamente dagli Egizi portarono e diffusero pel mondo il vecchio libro cui diedero il nome di Rota o Taro, e diffusero pure le pratiche della magia, essi che, dalle linee del volto e della mano sapevano conoscere l'animo interno e la fortuna nel modo medesimo che i moderni psicologhi fanno l'esame somatico dell'ammalato per trarne conferma alla indagine psichica. E nei giri che fecero attraverso l'Europa portando dappertutto il loro carattere e le loro oscure abilità, diffusero l'abitudine di tutte quelle pratiche che, magiche allora, sono ai nostri giorni chiamate ipnotiche, magnetiche, suggestive.

Lo specchio, l'acqua che riflette l'immagine, la chiara bolla di vetro in cui passano le figurazioni del sogno, il suono monotono dei cimbali e del flauto, sono altrettanti mezzi che i moderni usano per togliere all'uomo il senso esatto del suo volere, la percezione delle realtà circostanti, la libertà dei suoi atti. Le pratiche delle malìe che essi usavano non erano altro che una fascinazione a distanza, l'abitudine costante di imporre il proprio volere ad una creatura debole, di fissarlo su oggetti che le erano necessari e quindi vicini.

Nè dissimile fu la magia dei miracoli nei taumaturghi, la grande e semplice magia che per tutto il medio evo, epoca di fede e di idealità, profuse le sue opere. Uno in entrambe, se bene per diverse vie, era l'agente: volontà attiva e coscienza delle leggi più universali in chi agisce, volontà passiva e sospetto delle possibilità universali in chi domanda ed ottiene.

Quando il più grande dei taumaturghi risponde agli infermi « la tua fede ti ha salvato » enuncia tutto lo stato d'animo e di mente che, per ottenere il miracolo è necessario, spiega l'opera magica. Perchè egli fu veramente un mago. Tali tutti coloro che sulle basi della occulta dottrina sintetica compiono opere notevoli.

Da Babilonia a Roma, dal bene al male, sempre e in ogni campo vi furono maghi, fiori nati dal connubbio del visibile con l'invisibile,

strumenti armonici con la grande sinfonia dell'universo. Buone o malvagie le loro opere sono pur sempre mirabili, possono ancora dirsi miracolose, perchè di queste eventualità oscure che fanno risalire il fenomeno alla vita universale noi non abbiamo ancora scoperto il meccanismo di azione.

Oltre il fatto materiale e morale, infinite altre determinanti devono esistere che abitualmente ci sfuggono.

In quale campo della vita questo volere attivo si manifesta? Come modalizza una forza certo esistente ma egualmente di certo in riposo e solo potenziale? Quale ne è l'immenso serbatoio?

I maghi avevano su questa parte della loro azione una completa dottrina. Per essi quello che noi chiamiamo etere comprendendo nella confusa significazione di questa parola la nozione doppia di un esistente vero e formato e di un esistente potenziale formabile aveva un aspetto ben definito, e leggi note secondo le quali agiva, e di queste leggi l'uomo aveva impero.

Balzac nel suo grazioso lavoro intitolato *Louis Lambert* fa dire al suo protagonista « noi abbiamo forse un utensile la cui portata varca ogni limite del possibile, e noi la ignoriamo ».

È la facoltà di modalizzare l'etere.

Pare accertato che Raimondo Lullo, in una notte, a Londra, fabbricasse quantità enormi d'oro onde vennero coniate le Raimondine non ancora scomparse.

Tutta la grande corrente dell'Alchimismo era fondata su questa possibilità dell'etere di essere maneggiato dall'uomo. Paracelso vi aveva trovato la ragione delle sue *signaturae rerum*.

I primi che discorsero di magnetismo, suggestione ed elettricità opinarono di un fluido speciale che rispondeva specialmente alle caratteristiche dell'etere. Chi osservasse modernamente il meccanismo delle correnti elettriche e le loro modalità fisse, potrebbe farsene una analoga idea perchè queste, se sembrano rapporti affatto astratti, sono nel tempo medesimo affatto reali rispondendo quasi allo stato che può sembrare inverosimile di potenziale in atto.

Gli antichi conoscevano essi queste dottrine?

Sembra, poi che diedero all'etere il nome di fuoco avendo forse

nella mente l'idea della unità, anzi unicità, di queste due energie. Certo è che tutte le loro dottrine erano la derivazione logica dello splendido sistema unitario che fin dalle più remote antichità è base di tutte le loro elocubrazioni.

Quale è questo sistema?

« Una essenza unica penetra, pervade e forma ogni cosa. Quello che di essa ci appare si manifesta con leggi fisse cui noi medesimi sottostiamo; queste leggi sono il modo di agire costante delle forze, rapporti tra l'essere e l'apparire.

« Nel mondo siamo noi medesimi una forza, ingente e libera, armonica con le restanti, capace di agire su piani diversi nelle diverse modalità del complesso.

« Tra l'essere e l'apparire del mondo esiste uno stato che non è solo essere e non è ancora l'apparire: lo stato potenziale, l'etere, ciò che è tutto e nulla, tutto per sè, nulla per noi come sono tutto per sè le infinite proprietà del suolo, nulla per noi se non le mettiamo in giuoco.

« Questo stato potenziale è sotto il dominio diretto di una forza connaturata all'uomo che è la stessa manifestazione della sua vita, la volontà.

« Armonica con l'Universo essa può creare un mondo mettendo in giuoco le diverse forze latenti e potenziali, disarmonica può distruggere sè medesima e ciò che tocca.

« Non vi è differenza tra le applicazioni pratiche e le operazioni nell'invisibile, non vi è diversità nel caricare una mina, nel preparare una lite, una rivoluzione, esistendo le materie che, secondo la loro natura agiscono sempre nel modo medesimo basta raccoglierle insieme.

« L'uomo può farlo se egli abbia di questo campo una cognizione o una intuizione ragionevole, le medesime opere della materia le può produrre sui piani invisibili della psiche, del volere e del cuore umano.

« Con varie modalità, secondo le varie opere, è possibile all'uomo sul campo etereo la creazione di un mondo. »

Tale era in succinto la idea dei maghi e perchè tale, solo all'ultima ora della iniziazione il maestro sussurrava all'orecchio dell'estasiato discepolo « sei dio ». La parola terribile capace di sconvolgere qualsiasi intelligenza non recava spavento alcuno all'uomo sereno che delle cose, del tempo e dell'essere si era fatto un concetto di ragione e di

armonia. Colla nuova idea, col rinnovato pensiero egli afferrava il potere offerto e, in sè, produceva fuori di sè pel bene altrui.

Erano sereni, noi invece della magia abbiamo sempre avuto un concetto oscuro e terribile: fra tutte le cose umane quelle che ci impressionano di più sono le nocive: la gioia passa, i dolori lasciano una impronta profonda. Coloro che avendo rapito pochi ed incompresi veri ne usarono a danno degli umani, furono agli occhi del volgo l'emblema dei maghi. E fu significato di tale parola il tesser filtri, il propinare veleni, l'allacciare malie.

Non abbiamo noi riservato il nome di uomini grandi a un gran numero di delinquenti quali furono i sommi capitani, lasciando nell'ombra coloro che più beneficarono la specie con l'ingegno e con l'opera? Così più del fenomeno vita, ci impressiona il fenomeno morte, perchè al corto vedere ci appare dolorosa e irreparabile, pure vita e morte sono gli atti di una cosa medesima.

E contribuì alla errata estimazione il fatto tanto semplice quanto mirabile che i grandi veri, non vollero mai cingersi di quella falsa e ingannevole popolarità che è invece la speranza e la gioia di tutti i mediocri. L'ombra era il loro piacere perchè l'ombra come dice Flammarion è il giorno dei cieli.

Su tali dottrine (se noi vogliamo attenerci solo a ciò che ha un diretto rapporto con la medicina) i maghi producevano quattro grandi categorie di fenomeni:

1. Fenomeni di lettura del pensiero,
2. Fenomeni di illusione,
3. Fenomeni di imposizione della volontà.
4. Fenomeni di esteriorizzazione della sensibilità.

Eliphas Levi quando ricorda la sua intervista con l'allucinato abate Vintras cui una serie di manifestazioni spiritiche aveva squilibrato, dice presso a poco così: Volli ripetere l'esperienza dei maghi, e, più per intuito che per visione, gli dissi nettamente chi era e il suo pensiero. E' un fenomeno abbastanza comune e noi diciamo spesso: « il tale quando guarda legge nel pensiero ». E' vero e non è tutto, perchè la lettura di soli indizî giudicati da una mente ragionatrice, più che lettura è interpretazione; molti antichi invece, fatto che anche oggi si

ripete, sapevano sentire direttamente il pensiero o la risultante dei pensieri altrui.

Apollonio ebbe un giorno la visita di uno che fingeva di essere venuto al tempio di Esculapio per un sacrificio, e invece vi era per una sua assurda brama: disse all'uomo il suo pensiero e come ne sarebbe per lui seguita le morte che, secondo la parola, seguì.

In genere tutti coloro che ebbero conoscienza di queste dottrine seppero leggere nell'animo altrui, ma, più che un tal fatto, la lettura esatta della modalità che il pensiero imprime all'ambiente formandosi fu patrimonio dei veri iniziati.

Così Cazotte potè dire il suo celebre e veridico vaticinio fondandosi sulla percezione esatta dell'ambiente psichico di ogni individuo, percezione che in questo caso, per un meccanismo speciale del pensiero, fu di tale finezza da permettere un esatto calcolo delle eventualità future.

Quando Cagliostro e il conte di Saint Germain leggevano l'avvenire delle loro clienti nella limpida boccia di vetro, non facevano altro che accuire la produzione psichica dell'individuo nel momento e leggervi il pensiero dominante.

Zanoni entrando nella casa di un nobile napoletano, vi legge la storia di una intiera famiglia, memoria dei pensieri passati che vive nell'ambiente, e la finzione Bulweriana non è falsa che per il suo soggetto.

Leggete i libri dei moderni teosofi nei quali molto vero, se non molta critica, sono disseminati, e vedrete fin dove spingono con le loro affermazioni, l'accertamento di un tal fatto. Certo è che si può realmente percepire il pensiero altrui e tradurlo in atto, che gli antichi lo facevano, e che noi lo possiamo pure.

Appena alcuni giorni sono ho avuto occasione di vedere in compagnia di alcuni colleghi nei locali della Società di Studi Psichici, brillanti e sicure esperienze di simil genere.

Del resto, quante delle nostre azioni si possono dire volontarie? quante invece sono effetto della incosciente lettura di un pensiero che domina nell' ambiente e impressiona chi incontra? Esaminate le folle ed esaminate voi stessi e il fatto risulterà chiaro.

Più comuni di questi fenomeni e, per la gran maggioranza proprî

veramente della magia, erano i fatti della illusione, gran campo che è forse la realtà e che noi chiamiamo irreale. Tutti i libri degli antichi sono pieni di aneddoti in cui il mago viene dipinto come il grande creatore della illusione. Il sabbato, le evocazioni, le creazioni meravigliose di castelli e di mostri, erano tutte opere di illusione.

Chi non ricorda la bella narrazione del Novellino che tutti con piacere leggemmo?

E il De Guaita nel suo pregevole lavoro rimasto per la sua morte incompiuto, al capitolo IV del volume 2°, cita precisamente un fatto di simil genere. Il mago della Pierre, secondo il racconto di Vinana, « stando alle nozze di un certo gentiluomo dove molte dame e damigelle danzavano in una camera a parte, prese un piccolo tamburro che egli portava a tale scopo e messosi vicino alla porta prese a batterlo dolcemente. Al suo primo suono le dame credettero che fosse il rumore di un ruscello che esse videro all'istante uscire dalla muraglia il quale cresceva o diminuiva a seconda che egli batteva forte o piano. Vedendo questo le dame come incantate, rialzarono a poco a poco le gonne per non bagnarsi e infine crescendo a poco a poco l'acqua si rimboccarono sino alla cintola. Di che, continua il narratore, essendo contento il signor De la Pierre pose fine al suo incantamento.

In una bella stampa del secolo decimosettimo l'evocatore è dipinto con verità eccezionalmente straordinaria. Il mago nero, lo stregone, invoca Satana, l'irreale principio di ogni nequizia e il reale simbolo di tutte le nequizie; una candela rischiara a mala pena la stanza cui urgono le pesanti volte del soffitto, e l'evocatore con le braccia distese, il cappuccio rovescio sulle spalle, i capelli ritti per il terrore, proietta la sua grande indefinita ombra sulla parete, e la parete sembra animata da un fantasma bruno, difforme e scapigliato cui le pieghe del cappuccio danno un ghigno di ineffabile malizia. Quell'ombra, quel fantasma è Satana, la suprema illusione, e nulla è più vero di quella figura nè più impressionante.

Dostoiewski parlando di un mago villereccio narra un fatto di simil genere occorso a lui; realmente vide la figura di una persona morta e cara suscitata dalla illusione che l'altro aveva provocato in lui.

Si accampò contro a questi fatti l'accusa dell'inganno e si citò la

lanterna detta appunto per questo magica. Ora di tale accusa si ride, è un inganno ma un inganno vero perchè produce in noi le medesime sensazioni della realtà.

Con quale meccanismo?

E' ciò che la medicina va indagando. Perchè se il fatto può sembrare banale il meccanismo che lo produce ha una importanza immensa. Infatti, se il mago che imitò il gorgogliare dell'acqua da una fonte suscitò col suono del suo tamburro la idea della vena liquida e la sensazione quasi del crescere nella stanza, non ne veniva per questo che le donne cadessero in tale perfetta illusione.

Quante volte un odore, un suono, un' ombra ci richiamano attitudini passate e giorni vissuti, e ce li riproducono chiari, ma noi non ci illudiamo per questo di rivivere anzi di essere all'ora medesima, meno poi ci difendiamo dai fatti che in quel punto ci colpirono.

L'arte dell'illudere qui ha provocato da una parte una sensazione viva che, se è sorta artificialmente, non è per questo meno vera, dall'altra ha sopito quella facoltà eminentemente umana per cui noi, nel campo delle nostre sensazioni sappiamo sceverare il reale dal fittizio il vero dal falso conservando la memoria del tempo e della successione. Ora in qual modo ei provocò la cosa? In qual campo dunque si esercita questa facoltà discriminatrice e in quale maniera funziona? Perchè la volontà altrui a distanza la trova più debole e la impressiona?

Sono perchè non ancora risolti, e che gli antichi non si ponevano essendo questi fatti per essi non la base ma la derivazione delle loro dottrine. Nè la medicina sa ancora creare qualche cosa di simile, perchè mentre gli antichi non chiedevano al paziente il riposo della sua volontà noi di questa accondiscendenza forzata o spontanea abbiamo assoluto bisogno. Così essi non solo riuscivano a creare l'illusione, ma imponevano anche la loro volontà.

Il pastore dei campi che ha ospitato nella sua casa i nomadi zingari e appreso i loro segreti, attende la notte Sabbatica e, pel buio consapevole, recitando parole di cui ignora il significato e chiamando virtù di cui non conosce la forza, esalta il suo volere perverso o erotico, come una cosa materiale lo appiccica a un oggetto qualsiasi cui la memoria dell'essere debole che egli vuol colpire od attrarre è sempre

congiunta, lo seppellisce davanti alla sua casa, lo nasconde tra le sue vesti, nel suo fienile, in contatto sempre con tuttociò che forma l'ambiente di lui, un legame invisibile si stabilisce, la corrente del volere si indirizza rigida e costante, e l'uomo colpito comincia a sentirne gli effetti.

Ditemi, che è l'amore con la sua attrazione dolorosa per chi è lontano, con la sua pena veramente fisica, con le strane eguaglianze che suscita nei due se non un legame di simil genere?

La pena che desta in noi lo sguardo fisso di un estraneo che ci colpisce alle spalle, non è dissimile dalla impressione sgradevole del calore che irradia, una sorgente unilaterale e vicina, prolungatela se è possibile, e ne avrete la morte. Chi era maledetto nei tempi in cui la maledizione era universalmente temuta provava una tal pena e rovinando alle più basse cose per la rovina della sua pace interna eraperduto.

Cotesta volontà imposta per cui l'individuo veniva ad essere privo della sua personalità fu il terrore di tutto il Medio-Evo. La ignoranza profonda di quel tempo riusciva a dare a questa possibilità una portata immensa. Tutti si trovavano deboli davanti al volere di un forte perchè tutti erano assediati dalla paura.

Il mille e non più mille, le crociate, il denaro dell'A. U. F., le impiccagioni, gli squartamenti di streghe, tutto ciò fu possibile per questo terrore. Allora, come oggi, si poteva dire ai popoli alzatevi, voi siete piccoli perchè vi inginocchiate, siete deboli perchè avete paura.

Ai nostri giorni la imposizione magica della volontà non si ottiene forse che dai gesuiti: essi sanno impadronirsi della volontà altrui spingendo la sommissione « perinde ac cadaver »; gli anarchici, più che la imposizione di un volere individuato, sentono l'obbligo di una parte del pensiero umano.

Ma ciò che presso gli antichi fu veramente meraviglioso e che in un modo più meraviglioso ancora i moderni hanno riprodotto, è la esteriorizzazione della sensibilità.

Indurre le facoltà sensitive di un individuo sopra una imagine, un oggetto qualunque, e colpirle in questa nuova sede, tale era l'opera antica. Opera di individui abitualmente perversi, non certo delle serene e pure intelligenze cui queste applicazioni o erano estranee, o servivano a bene, come a Paracelso, per le sue guarigioni meravigliose.

E' comune anche ai nostri giorni l'uso di certi feticci allo scopo di suscitare l'amore o provocare la morte. In molte chiese noi vediamo delle immagini di cera raffiguranti goffamente ora un braccio, ora un piede, ora tutta una persona. Rimangono là ad attendere la guarigione di chi ve le mise per cambiarsi in ex voto di argento o d'oro quando la guarigione sia avvenuta. Chi fece il rito ne ignora il perchè, come nacque e come sia ragionevole. Pure in tempi non lontani severe leggi colpivano chi osava praticare simili operazioni.

Ci rimangono racconti dettagliati di processi e di condanne ad individui nelle cui case si rinvennero immagini ceree di persone importanti, trafitte o cincischiate. Forse taluno di noi ha memoria di certi drammi visti in giovinezza nei quali fatti o accuse di simil genere erano riprodotti. In tutte le narrazioni cavalleresche i vincitori delle fate entravano nei castelli incantati e rompendo o asportando i sigilli della maga scioglievano le malie.

Nella idea degli operatori, queste immagini avevano una corrispondenza esatta con i rappresentati, ferendole si feriva l'originale e, cosa mostruosa, si credeva che, a lungo andare con questo sistema si potesse produrre anche la morte.

Su tali fatti, benchè universalmente creduti, l'ultimo secolo hasparso una grande e salutare onda di riso e si chiamarono fantasticherie quelle che fino allora erano parse terrori. E fu un bene.

Ma ecco che la scienza, con esperienze positive ed irrefutabili, cui mi riservo di narrare la prossima volta, ci dà la prova più chiara e lampante che tali opere, lungi dall'essere una finzione, costituivano una vera e propria realtà.

E allora?

Anima della specie umana, instabile e desiderosa, inquieta, infelice sempre, spinta da tutte le incognite del mondo, ecco un altra domanda, un altro buio ed un altra speranza!

Fu in seguito a tutte queste constatazioni che molti dei moderni pure animati dal più scrupoloso spirito scientifico, si sono decisi a rivedere ciò che il ridicolo sembrava aver sepolto per sempre. Da questa indagine sono apparse analogie maravigliose. Tutta una faccia del passato si è fatta chiara per coloro che studiano: il buio in cui molte

scienze si collegavano, da cui le religioni traevano la loro origine si è cominciato a chiarire: al disopra di un epoca di perfetto esame si inizia un tempo di perfetta ragione.

Indagare tutte le fonti del sapere, scrutare tutti i lati della mente e del cuore, fissare l'occhio nel visibile, spingere lo sguardo nell'invisibile, oh sogno veramente umano, veramente degno dei tempi! Che la medicina, i cui cultori hanno nel cuore la ragione e nel pensiero l'affetto, si spinga sempre come fa, avanti nel glorioso cammino. Noi vedremo nella prossima lettura come ella vada sicuramente, quanto nella nuova strada abbia già prodotto e segnato, ma anche quanto ahimè dalla sintesi ultima e serena siamo ancora lontani!

Come il serpente antico che, mordendosi la coda, simboleggia il tempo interminabile, noi abbiamo forse bisogno di tornare sopra di noi, alle nostre più lontane origini. Quando veramente ci saremo conosciuti, quando terremo nelle nostre mani la nozione esatta del nostro io interno, quando la psiche umana sarà un chiaro libro per noi, il serpente avrà perduto la sua forma, mutato in circolo, come un circolo l'uomo sarà in ogni sua parte eguale in faccia al destino, sull' orizzonte dei tempi sarà apparsa l'ora solenne della eternità!

DOTT. F. FERRARI.

IL KARMA [1]

(Lettera di Leone Tolstoi ad un amico).

Eccovi il significato della parola indiana *Karma* di cui mi domandate la spiegazione:

Nel sonno la nostra vita continua quasi come nello stato di veglia; se non erro Pascal disse: « Se noi sognassimo tutte le notti la medesima cosa, essa ci impressionerebbe nello stesso modo che ci impressionano gli oggetti che vediamo ogni giorno. » Ciò non è intieramente esatto; la veglia differisce dal sonno perchè molto più viva e più reale; piuttosto io avrei detto: « Se non conoscessimo una vita più reale del sogno, noi prenderemmo il sogno per la realtà, e non dubiteremmo mai che il sogno non sia la vita stessa. » Orbene, tutto il nostro vivere, dal nascere al morire, non è forse un sogno che ci sembra reale soltanto perchè non conosciamo un'altra vita più vera? Non solo io credo che possa essere così, ma ne sono convinto.

Come i sogni non sono altro che stati diversi nei quali viviamo delle impressioni, dei pensieri, dei sentimenti della vita reale, così questa non è che uno stato nel quale viviamo delle impressioni, dei pensieri, dei sentimenti della vita del *Karma*, cioè di un modo di essere più reale ancora del presente. Nella vita presente, poi, raccogliamo e

---

(1) Il Karma, come si sa, è il risultato di una serie di trasformazioni, secondo la dottrina indiana della reincarnazione. Più la vita antecedente fu buona e virtuosa più l'essere si avvicina alla perfezione morale servendosi degli elementi in essa acquisiti. La dottrina del Karme è strettamente legata alla teoria dei materialisti moderni sull'atavismo, per cui l'individuo è il risultato delle qualità de' suoi antenati, e influisce a sua volta sui discendenti, il che viene a costituire una specie di ricompensa o di castigo avuto riguardo all'unità della specie. L'uomo può raggiungere gradatamente la vita divina coll'esercizio della virtù, come può discendere fino a quella dell'animale colla persistenza nel vizio. L'anima dell'uomo è immortale e rinasce alla sua vera vita colla morte; la forma materiale di cui si veste non è che una scala per cui può salire o scendere, verso la beatitudine eterna o verso la sofferenza.

accumuliamo delle forze; elaborando il *Karma* per la vita futura, che sarà più reale di questa da cui sortiremo.

Nello stesso modo che la vita ha molteplici sogni, così il nostro vivere presente non è che una delle molte esistenze in cui entriamo sortendo da una vita più vera alla quale ritorneremo colla morte, e così via di seguito per l'infinito, fino all'ultima vera vita che è la vita divina

La nascita e il primo destarsi alle impressioni dell' universo sono l'assopimento in un dolcissimo sonno, la morte è il risveglio. La morte prematura è un sogno troncato a mezzo; la morte per vecchiaia un sogno finito; il suicidio un incubo che l'uomo, rammentandosi di dormire, rompe bruscamente con uno sforzo. Chi passa l' esistenza senza il presentimento di una vita futura, dorme sodo, senza sogni, in uno stato animalesco. Il presentimento vago di una vita antecedente da cui siamo sortiti e di una vita futura verso la quale tendiamo, risponde ad uno stato di sonno così leggero che permette di avvertire ciò che succede intorno.

Nel sonno l' uomo è sempre egoista e vive solo per sè, senza rapporto con alcuno; nello stato di veglia c' è già più legame col prossimo, qualche cosa che somiglia all'amore per esso. Nella vita da cui siamo usciti e verso cui camminiamo, i rapporti fra gli esseri si fanno sempre più stretti e l'amore non è soltanto un' ispirazione, ma diventa una realtà. In questa nostra esistenza noi abbiamo il presentimento di ciò che può avvenire e che avverrà certamente nalla vita futura, per cui questa nostra è sogno; ne possediamo inconsciamente la nozione, ed essa penetra e persiste in tutti i nostri sogni.

Io desidero che voi mi comprendiate: non ischerzo e non fantastico, credo in ciò, lo vedo e lo so in modo assoluto: la mia fine sarà il principio della mia felicità, poichè soltanto allora entrerò in una vita più vera.

LEONE TOLSTOI.

(*Trad. dal russo*)

VOCE MATERNA [1]

Reagire coraggiosamente al fatalismo materialista che esalta o che infirma tanta parte dell'uomo moderno, è opera altamente benefica e commendevole. Ed è giusto e commovente che la voce che si leva ad ammonire sia una voce di madre; soltanto chi ha vegliato alla culla d'un caro frutto d'amore, soltanto chi ha sorpreso nello sguardo dell'innocente i primi lampi del desiderio e del pensiero, poteva trovare le parole buone e vere che sanno le vie del cuore e che si impongono alla ragione.

Anna Vertua Gentile che, pe' suoi lavori dedicati alla gioventù e all'infanzia, può essere chiamata a buon diritto la mamma di una generazione di madri, entra con questo libro in un altro e più elevato momento della sua vita letteraria. La sua « Voce Materna » non parla soltanto ai giovinetti che si affacciano spensierati alla vita, ma ammonisce ancora quel grande fanciullo che è l'uomo, quelle eterne bimbe che sono talvolta le nostre madri.

Poichè, in tanto splendore di civiltà, mentre l'uomo, travolto dagli affari, non sa raccogliersi, ed ascoltare la voce della natura e del cuore che nella madre si personifica, l'alto magistero di questa, chiamata, nella vita a dare l'essere, nella società a dare la prima educazione, viene lasciato quasi sempre alla mercè dell'istinto, e di una giovinezza frivola, passata fra le cure vanitose dell'abbigliamento e dalla danza — piccole occupazioni di più piccole menti che concorrono potentemente a mantenere sempre basso il livello morale della donna, e a falsare

(1) Anna Vertua Gentile: *Voce materna*. Milano, Hoepli, 1903.

l'educazione del fanciullo in una società a cui manca la coscienza esatta del valore nella vita e della funzione della famiglia.

E quando non è la vanità e la vuota ciancia degli ambienti aristocratici e borghesi, è il lavoro meccanico e schiacciante dello stabilimento, ove la promiscuità dei sessi, eccitata dal contatto e dalla libertà del linguaggio, solleva' gli istinti più brutali e deflora tante menti vergini di fanciulla sulla soglia stessa della pubertà.

Ma non è ai figli del popolo che si rivolge l'autrice, riconoscendo forse, con tacita verecondia, che male entra la luce della parola ove manca la luce del sole, l'aria pura, tutte le oneste esigenze del vivere; la voce del dovere è autorevole soltanto quando è rispettato il diritto.

***

Anche noi, coll'autrice, crediamo al bene; crediamo che una parola venuta dal cuore possa penetrare nei cuori, che il contagio dell'amore si propaghi, che la potenza della bontà ci redima, che la voce materna ci ritenga e ci illumini anche se espressa dai muti caratteri di un libro; ed affermiamo che questa è la meta più bella a cui possano tendere le lettere, l'ambizione più grande che possa sorridere allo scrittore: richiamare gli uomini al loro dovere e alla loro grandezza.

E a questo tende l'autrice attraverso i nostri più amabili moralisti, filosofi, prosatori e poeti dei cui pensieri l'opera s'infiora; da essi ella assorge ad una interpretazione tutt'affatto moderna della vita, quale raramente finora si poteva riscontrare nei libri destinati all'educazione. Poichè l'autrice ha voluto darci un libro eminentemente moderno, compenetrato dallo spirito libero e, direi quasi, rivoluzionario dei tempi che reclamano una sincerità più grande da noi, con noi stessi e cogli altri, un più dignitoso rispetto di ogni personalità umana e della vita.

Leggendo il volume, si sente la sincerità di chi lo scrisse; non è un libro fatto di sole parole, ma è intessuto di tenerezze, di singhiozzi, di speranze, e rivela un'anima che visse e sentì l'opera sua prima di scriverla. Ogni capitolo richiama un giorno dell'esistenza, dalla culla al cimitero, dall'infanzia alla vecchiezza, dal riso al pianto, alla preghiera, all'aspirazione imperiosa verso l'idealità; il libro è fatto per gli altri, ma vibra di tutta l'anima personale dell'autrice.

Ad essa venne rimproverato, da una donna, in non so più quale periodico, di aver posto a base della moralità il sentimento religioso. La signora che, in mezzo a molte lodi, trovava di dover fare all'autrice questo appunto, deve essere molto giovane ed ingenua; certo si dimenticò di dirci su qual base più solida si potesse fondare il concetto e la ragione della morale, a qual sorgente più ricca e più sicura si potesse attingere il coraggio del sacrificio, la speranza in una giustizia suprema.

Forse la signora dalla critica confonde le cerimonie del culto colla coscienza, i preti colla morale, i vizî, che sono di tutti, colla dottrina superiore che iniziò le generazioni ai sentimenti altruistici del nostro tempo e dei nostri paesi, che formò la coscienza pubblica della nostra razza. La simpatia umana non è sempre un sentimento primitivo, in molti è il frutto di una lenta educazione, di una vittoria dolorosa sopra sè stessi, una conquista tutta civile e umana.

Poichè, non alla religione formale che si riduce a vuote pratiche accenna l'autrice, ma al sentimento vivo e fecondo che ha sue radici in tutto l'ignoto che ne circonda; al sentimento che trova nella immortalità la ragione del lavoro, del soffrire, della vita; religione che fu anche di Mazzini, di Hugo, di ogni anima che visse grandemente e che grandemente oprò.

Ma perchè non si dica che noi siamo teneri di tutte le idee della nostra collaboratrice ed amica, vogliamo esprimere intiero il nostro sentimento. Ci sembra di trovare in « Voce Materna » una fiducia troppo grande ed assoluta nella bontà naturale, una fede eccessiva, direi quasi selvaggia, nell'affermazione della personalità.

L'ottimismo si paga spesso con amare e dolorose sorprese, e l'individualismo che, è una gran forza, si smarrisce non di rado sulle vie della presunzione, o si rinchiude in un egoismo larvato se non è corretto dalla coscienza della propria relatività, se non tien calcolo abbastanza, come spesso succede, della personalità altrui. Ma peccare di bontà è proprio della madre e, starei per dire, che anche questo difetto fa parte del merito del libro, al quale, nell'interesse del bene, auguriamo la maggiore fortuna.

A. Marzorati.

†
N. N. di G. C. R.

OLTRE IL LIMITE

Nello spazio vi sono dei punti dove le energie si concentrano, le attività si esplicano e le correnti vitali, incrociandosi, determinano l'equilibrio.

Che cosa sono questi punti tracciati da una potenza invisibile, che lascia impresse dovunque le impronte di un passaggio misterioso che l'ombra nasconde allo sguardo?

Dove la luce si arresta, incominciano le tenebre, da una parte sussistono e si estrinsecano le forze eterne, per le quali si realizza la vita; dall'altra si condensano le forze passive per cui esistono i limiti ed i confini. La luce è sinonimo di vita, mentre le tenebre corrispondono alla sospensione delle attività, a quello stadio inerte di cui abbiamo nella morte i più precisi confronti, poichè se in questa vi è la transazione dolorosa dell'essere, che staccandosi da un centro dove si plasma la forma caduca, risente tutti gli spasimi dell'annientamento, nell'altra v'è il sacrificio continuo della vita che si disperde, un olocausto indefinibile in cui si riassumono tutte le realtà del male.

La vita, quale a noi si presenta, è un mistero che nulla ha di spaventoso, e si rischiara lentamente col dischiudersi della mente, col risveglio della coscienza, coll'aprirsi del cuore umano a sentimenti sempre più generosi, germogliati al caldo bacio di un amore supremo che ha dato all'umanità la possibilità infinita della vita che si compie. E se vi è alcunche di triste, se l'ombra si delinea talvolta minacciosa, se un segreto permane tuttavia e sembra insolubile, se delle larve sorgono a neutralizzare le potenze dello spirito, noi dobbiamo cercare nell'antitesi la ragione di tale deviamento. Senza fermarsi a ipotesi più o meno di-

scusse, bisogna oltrepassare quei limiti dove si ferma la ragione umana che non cerca il vero, ma un appoggio a idee già fatte; distruggere quelle barriere che arrestano a metà della via, e penetrare nei regni dove si elabora la vita.

Se noi vediamo distaccarsi, continuamente, dal centro attivo, delle forze che passano di forma in forma conservando la fecondità vitale, e vediamo emergere i prodotti simultanei e consecutivi per i quali si costituisce la catena dell' esistenza, non è fuor di luogo affermare che una energia occulta agisca, adattando i prodotti alla vita, in modo tale da dare, con essi, la misura del processo vitale. Tutto si collega mirabilmente, per una legge eterna e sapiente che nulla può menomare od alterare; degli anelli invisibili, eppure avvertiti, uniscono cosa a cosa, passando dalle forme più disparate, ed inutilmente si cercherebbe qualche cosa di separato che possa nel medesimo tempo appartenere all'esistente.

Quando questa fusione armonica si arresta, avviene uno spostamento, per cui si producono dei punti vuoti dove la vita sospende le sue funzioni, e non vi è più un contatto possibile delle forze agenti; allora un'altra forza che non è quella vitale si estrinseca, le attività si trasmutano ed addivengono neutralità, non è il nulla quello che viene a sostituire ogni altra cosa, ma l'inerzia in cui lentamente si distrugge ogni prodotto.

Certo la distruzione deve avere il nulla per ultimo termine, però la forza che si presenta eterna in tutte le sue modalità, anche distruggendosi lascia un fondo negativo, perenne, dove si effettuano le disgregazioni, senza mai esaurirsi in ciò che vi è ancora di relativo come sussistenza. L'energia determina la vita, dà ad essa delle forme che ne manifestano la potenzialità, ma vi è pure una forza che in sè è inerte, nè può essere fecondata che per mezzo di germi estranei alla medesima, ed è quella forza cieca per la quale si effettuano le distruzioni e che non dà mai alcuna creazione.

E quando la vita si esaurisce, quando la forza cessa dal produrre forme nuove, oppure non giunge a concentrare le proprie attività, ad accumulare le energie in una forma che può, o deve essere eterna, la dissoluzione si effettua, lasciando dei residui inerti, dei germi corrotti, delle ombre senza corpo, che sono il riepilogo di una forza perduta.

Ed è così che nella profondità degli abissi, nelle voragini ove si distrugge ogni cosa reale, permangono gli aborti che la vita rifiuta, ultimi residui di una potenza che ha per sè tutte le possibilità eterne, di una potenza creatrice per la quale il limite non esiste.

Oltre i confini ove l'energia si elabora, si sovrappongono gli strati vitali in cui hanno origine i germi della forza, la vita che non ha principio fuorchè nel limite, si determina per l'esistenza della potenza eterna, ed una volontà che l'uomo non giunge a comprendere agisce continuamente nell'universo, e l'infinito si popola di tutti gli esseri, di tutte le cose. Ma una potenza risponde alla potenza, l'anima viene alfine a reintegrare tutto ciò che è sparso, e per essa si rende possibile il riavvicinamento dell'essere alla divinità. Soltanto, nel periodo in cui l'anima *sembra* formarsi, vi sono delle lacune inesplicabili, l'uomo, pur riunendo in sè medesimo la perfezione della forza, presenta dei lati tenebrosi, come se in esso si manifestassero due potenze in lotta fra loro, disgiunte da una lontananza inacessibile che nulla vale a riempire.

Infatti, al termine del processo evolutivo, la vita e la morte stanno, enigma perpetuo, che l'umanità non è ancora giunta a spiegare. E se noi ci accostiamo a codesto limite, le incognite permangono e la mente disorientata non penetra nei recessi, in cui le forze possono completarsi o disperdersi; la morte sembra una mostruosità, la vita una illusione, ogni cosa una chimera, tutto un giuoco fatale che si risolve nel nulla; eppure la vita che passa attraverso la morte segna la propria vittoria; ogni fatto, anche il più isolato, anche il più disparato, si adatta mirabilmente alla legge dell'equilibrio, e si può dire che il male esiste solo per un confronto, ma la sua realtà non è nella esistenza, bensì dopo la fine di questa. Esso si estrinseca, non già nei dolori che passano, nelle piaghe che il tempo rimargina, negli sconforti che necessariamente lasciano il posto alla speranza, nella debolezza che scompare quando la vita si ridesta per il rinnovellamento della forza in cui palpita arcanamente il fremito della primavera che ritorna, di tutte le cose che risorgono al diffondersi della luce; ma questo male si concreta per l'annichilimento delle facoltà, per l'incoscienza che segue alla dispersione delle attività umane, per la *morte* che si realizza nella caduta dell'anima.

Questo è ciò che avviene *oltre il limite*, è una morte che pochi possono comprendere, perchè è molto scabroso penetrare nei ricettacoli della verità, ed essa è sempre troppo dura per i deboli, troppo severa per gli impronti. La trasformazione non ha nulla di spaventoso, quantunque si presenti sotto un aspetto doloroso per l'uomo che è ancora tenacemente avvinto alle cose che passano: noi vediamo trasformarsi ogni cosa quando la vitalità inerente ad uno stadio è completamente estrinsecata, vediamo rigermogliare i semi lasciati sul proprio passaggio da una forza che non si arresta, vediamo le nuove forme che sorgono dopo un letargo che può durare istanti o secoli, ed in ultimo sempre la vita che si afferma in energie insospettate. Ed è così che si trovano le traccie del passaggio degli esseri: ciò che cessa d'appartenere al limite rientra nei dominî dell'infinito, l'esistenza che si esaurisce col tempo rifiorisce nell'eternità, e questa trasformazione rimane misteriosa solo perchè la mente umana rimpiccolita dal confine, trova dei punti oscuri, che esistono infatti, ma che hanno la loro spiegazione nella natura complessa degli esseri.

Finchè la materia soltanto si riproduce, finchè nessun lampo del pensiero rischiara le tenebre della vita che silenziosamente si prepara, la forza predomina con tutta la brutalità che essa nasconde, ed allora l'esistenza si restringe, si accumula negli strati inferiori, nè può sciogliere il volo glorioso di una potenza fecondata dall' Idea, che ha per sè l' infinito e l'eterno. Ma quando la scintilla divina scende e si immedesima nell' essere, i limiti si infrangono, ed oltre ad essi si delineano gli orizzonti sconfinati dove le forze si reintegrano costituendo la potenza vitale.

Ciò che si sottrae al limite e ciò che sfugge ai nostri sensi, sono le vibrazioni eterne del moto per il quale si determinano le forme, le irradiazioni della luce che compenetra e vivifica tutte le cose; l'essenza della vita concretata nelle forze che non sono cieche. Abbiamo così la intelligenza per cui l'essere si sottrae al dominio della brutalità, il pensiero che è una realtà immutabile, poichè si trasmette senza alterarsi, senza menomarsi, e permane senza dissolversi mai, eterno nella forza che crea, eternizzato nell'essere al quale dona l'immortalità.

Per esso sussistono le memorie e gli affetti; gli esseri scomparsi

rivivono per quel legame invisibile che unisce cosa a cosa. L'anima è percepibile a noi solo per l'esistenza del pensiero, che ci presenta l'uomo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo caratterizza nel tempo; lo presenta più grande e più nobile, fatto per altri destini, con facoltà suscettibili di un progresso indefinito. Egli non è più lo schiavo dei sensi, ma il signore della natura; l'uomo veramente tale, ha la coscienza della sua grandezza, sente in sè medesimo l'eco della voce divina che lo risveglia dal funesto letargo, in cui si addormenta inconsciamente quando le passioni intorbidano le facoltà dello spirito.

E se in questa vita la lotta è continua, se l'essere è esposto a tutti i pericoli, a tutte le insidie dell'ombra, nell'*altra vita* si compiono i destini, e tutte le forme che passano lasciano il posto alla forma suprema.

FIDES *scrisse.*

L' eloquenza dei fatti

La prima volta che intesi parlare dei fenomeni spiritici così detti di *materializzazione* rimasi perplesso, indeciso, come quando uno si sveglia bruscamente nel mezzo d'un sogno straordinario e non sa bene se dorma ancora o se sia sveglio. Lo stesso mi accadde quando intesi parlare del « telegrafo senza fili. »

Ma siccome non sono uno scienziato così non osai negare, benchè mi fosse difficile l' ammettere fatti che in apparenza sorpassavano il verosimile. Confesso però che ne rimasi scosso, ma la mia ragione per credervi abbisognava di prove tali che colpissero anche i sensi.

Al telegrafo senza fili ci pensò l' inventore Marconi, ma i fenomeni di materializzazione spiritica stanno fuori del campo delle attuali conoscenze fisico-chimiche e richiedono una esperienza privata e personale. Innanzi tutto occorre un *medium* con qualità speciali e non è cosa facile il trovarlo, onde per guadagnar tempo cominciai a cercar buoni libri in materia e mi procurai — *Researches in Spiritualism* — del celebre W. Crookes. Il libro è un po' vecchio, di piccola mole ma di gran peso scientifico.

W. Crookes indagò i fenomeni per più di due anni col proposito di smentirli, se ne era il caso, ed usò strumenti di fisica e di meccanica di sua speciale costruzione, per sorprendere ogni frode, se frode ci fosse stata, principalmente da parte del *medium*. Nel suo libro egli espone il suo metodo di ricerca, tanto scientifico quanto quello di qualunque serio indagatore di chimica e di fisica.

Egli non presenta delle semplici ipotesi ma stabilisce dei fatti; non si accontenta di osservare l' apparizione di Katie King e di sentirla parlare e raccontar la sua vita, ma le chiede il permesso di ab-

bracciarla per constatare la solidità del suo corpo, ascolta le pulsazioni del cuore e ne conta 75 al minuto, percepisce pure il funzionare dei polmoni, poi misura Katie e la trova più alta della *medium;* ma ciò non gli basta, la fotografa e le taglia una ciocca di capelli che egli conserva ancora al giorno d'oggi. Il fantasma non è passeggiero come il lampo; anzi si compiace di rimanere coi presenti, raccoglie attorno a sè i figli dello scienziato e li ricrea raccontando loro alcuni aneddoti della sua vita in India.

Coteste esperienze si fanno alla presenza di diversi testimoni sani di mente e di corpo; lo stesso, W. Crookes, più tardi, viene promosso al posto che occupa anche oggidì, di presidente della Società Reale degli Scienziati d'Inghilterra.

Dopo le esperienze dello scienziato lessi l'interessantissimo volume — *There is no Death* — della distinta artista e scrittrice inglese Florence Marryat, la quale racconta quanto ella stessa vide e sentì nelle sedute di spiritismo a cui prese parte in Inghilterra e nell'America del Nord. Il suo libro è chiaro e conciso e l'esposizione dei fatti molto accurata, alcuni di questi fatti sorpassano certamente l' umana credibilità, ma la signora Marryat afferma — eppur son veri — come già disse davanti a un tribunale d'increduli — *eppur si muove* — il venerando Galileo.

Cotesta scrittrice, partecipando del circolo di ricerche in casa del suddetto scienziato W. Crookes, fu invitata una sera dal fantasma di Katie King a seguirla nel gabinetto medianico, dove anche la *medium* giaceva in trance. Quivi Katie si mostrò a lei svelatamente poichè, diceva, erano nati dei dubbî sulla completa formazione del suo corpo.

Giunto all'ultima pagina e chiudendo i due straordinarî volumi, mi son chiesto se dovevo accettare il loro contenuto in buona fede, l'uno come il resoconto genuino d'uno scienziato scrupoloso, l'altro come la relazione sincera d'una scrittrice coscienziosa. Debbo confessare che, per quanto cercassi una ragione contraria, non riuscii a trovarla, poichè i due volumi non esponevano ipotesi o teorie ma descrivevano fatti, null'altro che fatti, e quelli raccontati dallo scienziato, pel modo con cui erano stati controllati, venivano a confermare la verità di quelli narrati dalla scrittrice Marryat.

***

Ero tuttavia ansioso di vedere io stesso qualcuno di questi fenomeni, onde corroborare sostanzialmente l'attendibilità di quanto avevo letto, e fui tanto fortunato da trovare il *medium* onde potei entrare per così dire, nel tempio. Non descriverò l'attesa della prima seduta nè il mio stupore, dirò solo che ne uscii meravigliato e convinto; Crookes e Marryat avevano detto il vero; tre dei miei sensi, la vista, l'udito e il tatto, me lo confermarono in quattro differenti sedute, l'ultima delle quali ebbe luogo il 31 dicembre 1902.

Come poss' io ora rinunciare a credere dopo aver veduto e udito; dopo aver serrato nella mia la mano d'un grazioso e gentil fantasma che fu in questa vita una monaca Carmelitana?

Un altro fantasma, un Indiano, mi impressionò al punto che, malgrado fossero passati alcuni giorni, tuttavia mi riescì di fare a memoria uno schizzo del suo viso e con rassomiglianza, tanto il senso della vista n'era rimasto impresso.

Egli aveva il turbante d'un bianco candidissimo, la carnagione giallognola, la barba corta e nerissima ed una voce potente, direi quasi selvaggia, di basso profondo. Mi venne tanto vicino che, nel mostrarsi colla tavoletta al magnesio mi toccò leggermente il viso.

Gli si chiese di mostrarci contemporaneamente il medium e volonteroso, scostando le tende del gabinetto medianico, ce lo mostrò. Egli stava seduto sulla sedia, in trance. Lo spirito, colla detta tavoletta al magnesio, lo rischiarò dai piedi alla testa, poi leggermente gli battè il capo; rischiarò quindi sè stesso e sparì per riapparire ancora nel mezzo del nostro circolo ma producendo da sè stesso, con mosse magnetiche, nel concavo della mano sinistra come un globetto lucente, fosforico che pian piano s'aggrandiva fin che, divampando come un lampo, lo rischiarò dalla cintola al viso d'una luce vivissima quanto la luce elettrica.

Ripetè il fenomeno due volte, ci salutò inchinandosi all'uso Indiano e ritornò là donde misteriosamente era venuto. I fenomeni si svolgevano al suono d'inni Cristiani.

***

Molti obiettano: *ammesso che la teoria spiritica sia vera a che serve e quale è la sua utilità?*

Troppo ci sarebbe da rispondere ad una simile obiezione poichè l'utilità della teoria spiritica si presenta sotto diversi aspetti, onde mi limiterò a citare un solo esempio. Ernesto Renan, il famoso autore della vita di Gesù, nel suo libro *Gli apostoli* dice: *Se tutti noi, mentre siamo ancora vivi, potessimo avere una sol volta all'anno un momento, tanto da scambiar due sole parole coi nostri cari estinti, morte non sarebbe più morte.* Dunque la morte è come una barriera, un abisso, una meta fatale, temuta, sogguardata da lungi, avvolta nelle tenebre; qualche cosa che inspira un mistico spavento. Qual gioia per l'uomo se *morte non fosse più morte!*

Ma Renan, il gran pensatore e filosofo, aveva negato i miracoli nonchè il magnetismo che chiama illusione, e con questa sua negazione privò sè stesso dell'ineffabile gaudio di procurarsi quel *solo momento* che a lui sarebbe bastato per consolarlo e convincerlo. Come molti altri preferì rimanere nella sua cecità, negando ogni valore d'indagine, e condannando così sè stesso all'ignoranza di quella scienza, la sola che potesse provargli coi fatti che *morte non è più morte.*

Londra, gennaio 1903.

C. Caccia.

RELIGIONE E FILOSOFIA

La scala gerarchica dei mondi è infinità e sfugge alle nostre indagini, tuttavia per poterci formare un concetto approssimativamente chiaro delle diverse condizioni di esistenza che presentano questi mondi, e della loro reciproca solidarietà, li ridurremo a tre soli piani principali e distinti, che in virtù dell'infinito e della legge di corrispondenza, si toccheranno e si fonderanno nell'unità agendo e reagendo continuamente l'uno sull'altro; piani ai quali dovranno necessariamente corrispondere i diversi stati di coscienza dello spirito umano. Noi li classificheremo dunque in: mondi materiali (o di forma), mondi psichici (o di sostanza), mondi ideali (o d'essenza). Nei mondi della forma avremo dunque degli oggetti materiali; nei mondi della sostanza delle rappresentazioni fluidiche; nei mondi ideali, delle realtà luminose. L'essenza della materia sarà luce immateriale ossia non percepibile coi sensi materiali, e la materia sarà — luce potenziale ossia in via di formazione.

Passando adunque da un piano all'altro, lo spirito umano dovrà rivestirsi progressivamente di corpi materiali, di corpi fluidici, di corpi luminosi, e le condizioni di abitabilità, come il campo d'azione di ciascun piano, dovranno differire in conseguenza: come i pesci da noi son fatti per vivere nell'acqua, gli uccelli nell'aria, ecc.

Da ciò risulta naturalmente, che gli spiriti che apportarono le varie religioni sulla Terra, venendo in un mondo materiale a rivelare le verità eterne, dovettero di necessità rivestirsi di corpi materiali, e servirsi di mezzi materiali, affine d'esser compresi dalle masse ancora ottenebrate dalla materia. Ma per legge di corrispondenza e di solidarietà, la forma letterale della scrittura e le figure materiali che vi si trovano, dovranno corrispondere esattamente alla sostanza e all'essenza, mentre il genere della forma stessa dovrà adattarsi ancora ai tempi, ai luoghi e al diverso grado di elevatezza morale e intellettuale dei diversi popoli, come al loro grado di coltura. La vita dello spirito, come quella dell'uomo,

passa per l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta e la virilità. Ora la forma *letterale*, è il cibo dell'infanzia spirituale; la parte sostanziale è il cibo dell'età adulta; la parte ideale è quella dei forti cioè dei completamente emancipati dalla materia. Gli adolescenti poi sono coloro i quali appena usciti dall'infanzia spirituale, ancor deboli ed inesperti, non si appagano più della forma letterale, e non accettano la fede cieca nelle scritture, che chiamano puerili, ma non essendo ancora in grado di comprendere ed assimilare la sostanza che sta nascosta sotto la forma, e alla quale aspirano intuitivamente, vogliono ragionare da sè, e ragionando senza base e senza guida si può sbagliare. La forma letterale è il cibo dell'età passata, la sostanza è quella dell'età che si apre, l'ideale, è quello delle generazioni future. Ciò per le masse il che non impedisce per altro che a tutte le epoche, comprese quelle d'infanzia, vi possano e vi debbano essere degli adolescenti, degli adulti ed anche dei forti, altrimenti il progresso dell'umanità procederebbe con troppa lentezza.

Ci appare dunque erronea e puerile la legge di Mosè, la quale fa, dell' Ente Supremo, un essere fatto a nostra immagine e somiglianza, coll'attribuirgli la nostra personalità fugace, le nostre debolezze, le nostre basse passioni; ma questo è l'aspetto ultimo della verità; è il fitto velo posto ad arte e con prudenza da Mosè, affine di adattarla all' infanzia dell'umanità, ancora incapace di concepir nulla, al di là del materiale, e impotente quindi a formarsi un concetto, sia pur vago ed incompleto di un Dio impersonale e immateriale, contenente in sè le potenzialità del Tutto. Oltre a ciò, l'infanzia dello spirito, come quella dell' uomo, non può ancora apprezzare e amare il Bene per sè stesso, perchè non ne comprende il valore e la necessità, e per seguirlo ha d'uopo ancora di temere l'ire e i castighi paterni.

La venuta di Gesù Cristo segna la fine dell'infanzia e il principio dell'adolescenza; vi erano dunque allora pochi adolescenti, pochissimi adulti e ancor meno dei forti; la maggior parte era formata ancora dall'infanzia spirituale, a tutti i gradi gerarchici possibili. Cristo (lo dice egli stesso) non *venne a distruggere la Legge di Mosè, ma a compirla*; egli venne cioè, a sollevare prudentemente il velo della forma letterale, che copre la sostanza e l'essenza delle Verità eterne, o meglio a renderlo più trasparente. Egli predicava, è vero, in parabole, ossia con figure materiali corrispondenti, perchè Egli si dirigeva alle masse

e quindi all'infanzia dell'umanità: ma in pari tempo avvertiva i più avvanzati dell'epoca e preparava i futuri adolescenti, a ricevere ed assimilare la manna celeste nascosta sotto la forma letterale delle scritture, e ciò con delle frasi suggestive ripetute, atte ad aprir gli occhi della mente come *la lettera uccide, lo spirito vivifica:* e in quest'altra di S. Paolo *ora io vi dò del latte perchè siete bambini e il cibo degli adulti voi non potreste sopportarlo, ma quello che voi ora non capite lo capiranno i vostri figliuoli* cioè le generazioni future, anzi forse gli stessi che si saranno fatti adulti. Quella parte invece che tratta dell'insegnamento morale, è perfettamente esplicita. Cristo comincia dunque dal mutare il Dio personale e vendicativo di Mosè in un Dio tutto spirito e luce: muta il Dio d'ire e di vendette nel padre di misericordia, di giustizia, di amore, di lunganimità; in un Dio che *non vuole la morte del peccatore ma che si converta* e viva e ce lo insegna lui stesso nella bella parabola del figliuol prodigo. Egli muta le folgori e le saette di Mosè, in una Legge di giustizia e d'amore, e di questo amore ne fa l'obbligo espresso, e la condizione unica, necessaria, per evitare i meritati castighi e giungere all'eterna felicità: riassumendo tutta la Legge e tutti i profeti in queste subblime parole: *Amate Dio sopra ogni cosa e il prossimo come voi stessi.* Precetti questi, e doveri, che ogni uomo di buona volontà, poteva comprendere e seguire, senza *gustar del frutto dell'albero della scienza del bene e del male,* ossia, senza sperimentare il male e il dolore, prima d'arrivare al bene e alla felicità: perocchè male e dolore non esistono *per sè*: essi non sono altro che il triste portato dall'ignoranza, della debolezza e dalla ribellione.

Nel Vangelo di Cristo, tutto è verità vera; non havvi in esso, un nome, non un fatto, non una parola, non un'epoca, non un numero che non corrisponda ad una verità spirituale. Impossibile sarebbe dunque di accennarle nemmeno in parte, epperò mi riassumerò dicendo che: il Vangelo di Cristo è la mistica cena, alla quale c'invita il Padre Celeste e nella quale ognuno può trovare il cibo spirituale che gli conviene, imperocchè il velo della forma letterale si ritira a misura del progredire che fa lo spirito umano.

Ma fin ora molti sono i chiamati e pochi gli eletti; cioè son pochi coloro che cercano con umiltà di cuore e forza di volere le verità che vi si trovano.

Ma se le religioni dei maestri sono verità velate, le filosofie degli adolescenti sono verità parziali incomplete o svisate.

Si mostra quindi erronea la teoria, che ammette una deità unica assoluta ma collettiva; cioè un Dio composto di tutte le intelligenze dell'universo, imperocchè noi le vediamo, dal più al meno, tutte imperfette nello sviluppo e soggette al continuo diventare, quindi essenzialmente mutabili, essendo appunto la mutabilità, una condizione ncecessaria al loro progresso indefinito; mentre vediamo esistere una legge unica fondamentale, universale perfetta immutabile, che governa l'universo intero e alla quale le intelligenze tutte, sono sottoposte e progrediscono per essa. Sarebbe dunque assurdo l'ammettere che delle intelligenze imperfette, ed essenzialmente mutabili possano aver creato dall'eternità una Legge perfettissima ed immutabile: e ciò ad *uso del loro proprio futuro perfezionamento.* Non è men vero però che l'universo intero sia diretto da intelligenze di tutti i gradi gerarchici possibili, e aventi ciascuna gerarchia delle attribuzioni e delle missioni speciali da compiere. Ma un Dio supremo ed, unico, s'impone alla nostra ragione, nè viene escluso da alcuna religione.

La stessa mitologia, la quale può chiamarsi, la religione panteista per eccellenza, ha pur essa un Dio unico, supremo, superiore a tutto preesistente a tutto; il sommo Giove, dalla cui mente esce Minerva, la Dea della Sapienza, e tutte le deità dell'Olimpo. Queste deità principali, non sono in fatto, che le personificazioni, degli attributi di questo Dio supremo; ma questi attribuiti essendo forze attive, hanno perciò stesso un' individualità, nel senso che non si confondono fra di loro. Tutte le altre deità minori, che presiedono al governo e alla direzione dell'universo, formano collettivamente il corpo *dell'anima universale o divina*; sono cioè le forze ausiliarie minori di cui si serve l'Ente supremo per manifestar se stesso, e cooperatori alla grand'opera universale. Forze, che in mancanza di miglior vocabolo, chiameremo col nome, di *Forze attributive* ossia gerarchie di forze intelligenti, aventi ognuna, delle attribuzioni speciali, come nel corpo dell'uomo, di cui ogni viscere, ogni membro, ogni cellula possiede speciali attribuzioni, colla differenza che il corpo dell' uomo è formato di forze incoscienti e materiali mentre il corpo di Dio è composto di forze intelligenti e luminose.

Abbiamo dunque in questa teoria una verità parziale perocchè se il corpo spirituale collettivo di Dio risulta dal complesso, degli spiriti gerarchicamente disposti e presiedenti all'ordine universale, questo corpo però non è l'anima dell'ente universale (amore e volontà suprema) e molto meno poi l'idea, che queste forze non acquistano e non esplicano integralmente, se non vibrando perfettamente all'unisono colla volontà suprema.

Si mostra ugualmente erronea la teoria, la quale, pur ammettendo una divinità, unica suprema, da cui tutto procede e tutto si mantiene, con ordine ed armonia, la definisce peró una forza incosciente e cieca non agente con scopo determinato, ma solo in virtù della perfezione inerente alla sua stessa natura; perocchè sarebbe quanto l'ammettere che la causa, possa essere inferiore all'effetto, e che il cieco nato, possa guidare il veggente.

Sta però in fatto che, per la nostra limitazione, la *coscienza assoluta* di Dio risulta come un' *incoscienza;* ma in questo caso essere incosciente non vuol dire essere cieco nè agire senza uno scopo determinato. La coscienza, quale noi la intendiamo, non appartiene, e non può appartenere in fatto, che allo spirito ancora imperfetto, e in via di perfezionamento, perocchè essa suppone : osservazioni, ragionamenti, confronti, giudizii, lotta e scelta. E' quindi evidente, che ciò non può aver luogo, nè per l'incoscienza nella forza-materia (che suona ignoranza) nè per l'incoscienza divina (che suona onniscienza), e quantunque questi due estremi si tocchino non possono però mai confondersi tra loro. Dio è onniscente quindi conosce tutto il possibile all' infinito e lo conosce in modo perfetto. Se conosce il tutto in modo perfetto, non ha d'uopo per volere ed agire, nè di osservazioni, nè di ragionamenti, nè di confronti, nè di lotta, nè di scelta. Egli sa perchè sa e non ha bisogno dl acquistare la sapienza col farne partitameute l'esperienza. Dio è onnisciente cioè abbraccia in una sintesi perfetta tutto il possibile all'infinito; ma Dio conoscendo tutto il possibile all'infinito conosce sè stesso, per cui per distinguere l'apparente incoscenza di Dio, dall'incoscienza della forza — materia, chiameremo la prima, col vocabolo di *auto-coscienza trascendentale suprema*. Lo spirito umano può anch'esso essere incosciente, e può esserlo contemporaneamente nei due significati opposti, ma lo è sempre parzialmente. Esso è incosciente

nel senso divino, laddove in lui il progresso è compiuto, cioè quando una virtù acquistata, ha raggiunto il punto in cui, per esercitarla non fa d'uopo nè di osservazioni, nè di ragionamenti, nè di confronti, nè di giudizii, nè di lotta, nè di scelta, perocchè quella virtù è diventata parte integrante della sua natura spirituale. Egli sa, ama e vuole, ciò che sa esser perfetto, il che non gli impedisce per altro, volendolo. di rendersi perfettamente conto, delle ragioni che militano, in favore della scielta fatta.

Lo spirito umano può essere incosciente anche nel senso opposto, cioè laddove il germe di una cognizione è in lui ancora allo stato latente, perchè allora non può avere coscienza, nè sapere, in modo perfetto, ciò che non ha ancora cominciato ad *esistere* in lui. Lo spirito incarnato poi, che segna il transito tra il materiale e lo spirituale, possiede altresì un' incoscienza sensorea la quale ha luogo, allorchè lo spirito incarnato, possiede delle cognizioni anteriori, destinate a restar latenti, o meglio a non essere manifestate nell' esistenza in corso; cognizioni le quali, non essendo state acquistate, col mezzo della mente corporea attuale, questa non può registrarle. Ciò spiega, anche l'oblio delle vite anteriori, e spesso anche quello, delle cognizioni che si acquistano durante il sonno del corpo, e ciò che si vede e si fa nello stato di sonnambulismo lucido, nei quali l'uomo dimentica completamente al suo risveglio ciò che ha fatto, detto, udito in quello stato. Quando però lo spirito umano s'incarna con un compito speciale da compiere, le cognizioni acquistate nelle vite antecedenti, possono farsi strada nel sensoreo: ciò che avviene spesso durante il sonno del corpo, in cui lo spirito, si occupa di ciò che lo interessa vivamente, e sa di dover fare, perchè in quello stato, pur essendo emancipato in parte, dai legami del corpo, tuttavia gli è sempre più o meno unito fluidicamente in modo che, lo spirito incarnato, può coll'intensità del volere, trasmettere al corpo, la coscienza delle proprie cognizioni anteriori, e i consigli che riceve dagli spiriti superiori, costringendo la mente corporea a registrarle, sebbene non acquistate per mezzo suo.

Questo fenomeno dà all'incarnato, ciò che si chiama *intuizione*. Infatti le idee migliori e le più lucide, si hanno appunto al risveglio; idee che spesso non si possono fermare se non con grandissimo sforzo. In altri casi, lo spirito incarnato, si concentra nell' idea unica che lo

preoccupa, si astrae, ossia si emancipa relativameute dal corpo, anche allo stato di veglia e comunica, ad insaputa del sentoreo, cogli spiriti superiori che lo dirigono; ma essendo allora, il legame col corpo più tenace che non nel sonno, l'uomo crede di trovare, ciò che il suo spirito conosce già, o che gli spiriti superiori gli suggeriscono, approfittando della capacità di comprensione dell'incarnato, come del suo potere esplicativo, e della sua buona volontà, per associarlo nell'adempimento di cose speciali che trovano necessarie, quando giudicano giunto il momento propizio per la loro manifestazione e comprensione. Qualche volta poi, uno spirito s' incarna con una missione specialissima, per adempier la quale gli occorrono dei doni sopra sensibili speciali, ch'egli riceve coll'obbligo di servirsene pel bene; in caso contrario egli assume una grave responsabilità, fallisce la sua missione e ne subisce inevitabilmente le conseguenze. Non ce lo insegua Cristo nella parabola dei dolenti ?

La teoria dell'Incoscente, nel senso volgare è dunque una verità svisata ed incompleta.

Si mostrano egualmente erronee le due teorie apposte esclusiviste cioè: lo spiritualismo puro ed il materialismo puro: il primo il quale non ammette che lo spirito e considera le varie forme di materia come i diversi modi di esistere dello spirito stesso allo scopo di perfezionarsi, e il materialismo puro il quale ammette soltanto la materia, non considerando le facoltà spirituali che quali manifestazioni del perfezionamento graduato della materia stessa, la quale, evoluzionando indefinitamente si sublimerebbe fino alla sapienza. Noi scorgiamo però nello spirito umano, come nella forza-materia due enti ben distinti benchè intimamente uniti fra di loro, enti che noi possiamo considerare come i due poli ideali opposti di una sola e medesima cosa, i quali agiscono e reagiscono continuamente l'uno sull'altro perfezionandosi a vicenda. Noi troviamo però il primo, dotato potenzialmente di *facoltà* mentre il secondo non possiede che delle *proprietà*. Ora le facoltà sono per se stesse, positive attive; mentre le proprietà sono negative passive. Noi avremo dunque, nello spirito, l'ente reale, l'attore vero, mentre l'ente materiale, inerte per se stesso non sarà mai altro che il possibile strumento, dato all'ente spirituale per esplicar l'idea e manifestar sè stesso. Noi qualificheremo dunque io spirito umano, un ente doppio, costituito

cioè di facoltà e di proprietà; ossia, della forza vitale o principio intelligente della natura, e della forza plastica, o principio materiale. — (l'anima e il corpo del Cristianesimo) enti questi, invariabilmente uniti fra di loro, benchè distinti per le loro diversità di origine, imperocchè le facoltà spirituali non possono estrinsecarsi senza il concorso delle proprietà materiali, e le proprietà materiali non possono manifestarsi senza l'impulso delle facoltà spirituali.

Giunto che sia dunque lo spirito allo stato di perfezione, ossia dopo il suo glorioso ritorno al punto di partenza, noi potremo chiamarlo ugualmente — Luce intelligente — Fluido luminoso e intelligente, o meglio — potenza luminosa — Ma sia come *forma* che come *luce eterea*, il principio materiale costituirà sempre il corpo dello spirito, ossia il suo possibile strumento di manifestazione — *Ecce ancilla domine fiat mihi secondum verbum tuum.*

Queste due teorie opposte sono quindi svisate, incomplete, parziali perocchè ambedue prendono la parte per il tutto.

Finalmente la verità, più puerilmente, e più ignominiosamente adulterata, l'abberazione la più inconcepibile, è il moderno materialismo, questo aborto dell'ignoranza indomita e ribelle. L'epoca nostra, segna ormai la fine dell'adolescenza, e il principio dell'età adulta; ma vi poniamo appena il piede, per cui, vi sono ancora molti bambini, pochissimi adulti, e ancor meno dei forti, e il maggior contingente dell'epoca che muore è dato dagli *adolescenti* a tutti i gradi gerarchici possibili. Ora, l'adolescenza, è l'età dell'inesperienza, delle illusioni, delle passioni sfrenate, degli atti inconsulti e dell'ignoranza presuntuosa. L'adolescente sente svegliarsi in sè la ragione e morde il freno; non si assoggetta più alla fede cieca, non vuol pensare, parlare, agire in verbo dei superiori; si ribella alla loro autorità, non tollera nè guida nè consigli. Egli vuole osservare da sè, ragionare da sè, giudicare da sè, sperimentar da sè. Alcuni dunque tra i più avanzati di questi adolescenti spirituali, nel bollore dell'età, nell'orgoglio dell'ingegno, incapaci ancora di afferrare e gustare la manna nascosta sotto la forma letterale delle scritture, si ribellano apertamente ad esse, e si dànno a sfogliare febbrilmente il libro della natura, aspettando da essa le preziose rivelazioni dei segreti che tien nascosti nel suo seno. Analizzano, anatomizzano la materia, fin nelle sue più intime viscere, arrovelandosi

in cerca della psiche: ma la natura è muta per essi perocchè *Dio si fa conoscere agli umili e si nasconde ai superbi*, dice la Bibbia. Allora irritati, offesi dirò così, della loro stessa impotenza e non volendola confessare, si appigliano al partito più facile, più comodo e puerile, quello di negarla recisamente e pomposamente. Forti della loro superiorità relativa e apparente, col miraggio della loro scienza elementare (della forma) e colla spada del ridicolo, arma spuntata per gli adulti, ma ancora formidabile pei più, deridono e calpestano tutto ciò che non comprendono, seducendo i loro fratelli minori e imponendo loro così quella *fede cieca*, ch'essi stessi rifiutano sdegnosamente ai loro superiori. Intanto quei poveri illusi, trovandosi emancipati dal sano giogo delle scritture, che chiamano puerili, si credono *spiriti forti, liberi pensatori* e non s'avvedono che la loro fede *cieca* non ha fatto altro che mutar miseramente di posto.

Le prove che militano contro questa teoria insana, sono innumerevoli, epperò non potrebbero trovar posto, in questo breve sunto: ma desse sono tutte così palesi e indiscutibili, che non mette conto di accennarle, nemmeno in parte: ma — *dal frutto si conosce l'albero* — dice Cristo.

Noi poniamo il piede nell'età adulta, ma tocchiamo altresì agli ultimi tempi predetti dal Cristo in cui il *Diavolo* e *Satana* (rappresentato dal mondo esteriore e da' suoi seguaci, *piomberà con gran furia sull'umanità, sapendo che ha poco tempo ancora* — chi ha orecchio intenda). — *Negli ultimi tempi della chiesa e della scienza materiale,* — dice il Vangelo — *l' Anticristo, seguito dal falso profeta e dalla bestia salirà dall' abisso* (dell' ignoranza indomita e ribelle) *e sedurrà tutte le genti della terra, conducendoli in perdizione* (ossia fuori del retto sentiero; e questi tre sono una sola e medesima cosa. Vero spirito di Anticristo è il moderno materialismo, perchè diametralmente opposto *in tutto*, allo spirito del Vangelo, e le conseguenze che ne derivano, lo sono del pari perchè disastrose.

Il Vangelo di Cristo proclama in Dio il Padre comune, amoroso, giusto e misericordioso. Il Vangelo predica l' amore universale e insegna il modo di esplicarlo, con queste semplici e sublimi parole: *fate agli altri ciò che vorreste che a voi fosse fatto* e profetizza per gli uomini di *buona volontà la pace in terra e la gloria in Cielo*: seminando così il Bene sotto tutte le forme.

Il moderno materialismo, proclama unica la dea materia, e ne fa l' ignobile apoteosi, dannandola alla corruzione e alla morte, seminando, sviluppando e fomentando così egoismo, rapacità, insidie, inganni, odio, vendetta, oppressione, la tirannia in tutte le classi sociali, i godimenti materiali ad ogni costo, sia pure a prezzo delle lagrime altrui; tutte le sozzurre infime, che infestano la povera umanità, e per tutto bene *profetizza falsamente* il *nulla eterno.* Il Vangelo di Cristo è il *buon seme sparso sulla terra.* Il presente materialismo rappresenta la *gramigna e tutte le male erbe che lo soffocarono al suo nascere.*

Da questa teoria malsana, esce un fumo deletereo, che accieca e ammorba, la povera umanità, ancor debole, e appena uscita dall'infanzia spirituale, la quale perduta la fede in un avvenire migliore, senza alcun scopo per lottare e vincere, fa divorzio colla ragione, e lasciando scatenarsi tutte le più basse, le più ignobili passioni umane, si getta a capofitto nella materia, vi si immerge e vi si avvoltola senza freno, ubbriacandosi fino al delirio. E in questo naufragio completo, di tutti i più nobili sentimenti, di tutte le più alte aspirazioni, non rimane che la — *bestia umana* — la peggiore di tutte. Intanto la luce della verità comincia più qua più là a farsi strada, attraverso le fitte tenebre dell'ignoranza, e le dense nubi delle passioni ; e si direbbe quasi che l'umanità, presaga della prossima fine, dell'idolo di creta nel quale ha posto tutto il suo amore, vi si aggrappi disperatamente per non lasciarselo sfuggir di mano.

Ma bisogna che queste cose accadano, dice Cristo (perchè sono il portato della dottrina stessa dell'ignoranza e dell'ambiente); *ma guai a coloro per colpa di cui accadono,* aggiunge, perchè costoro si assumono una terribile responsabilità e dovranno scontare più tardi a caro prezzo la loro insania peccaminosa. Beati i forti, guai ai deboli : dice il vangelo.

Facciamo dunque tesoro delle profetiche rivelazioni di Cristo, leggiamole e meditiamole attentamente, osserviamo, giudichiamo e lottiamo, vegliando e pregando affinchè possiamo uscir salvi ed illesi da quest'epoca nera.

UNO SPIRITISTA.

FRA LIBRI E RIVISTE

M. Boué de Villiers: *Manuel de Magie.* — Paris, 1903.

Chi volesse avere un'idea chiara ed esauriente di ciò che passa sotto il nome abbastanza vago di *magía*, potrà trovare in questo volumetto quanto gli occorre. Altra volta la magìa si insegnava nelle università, ora i dizionarî, che vengono sempre a mettere il suggello alle idee correnti, si affrettano a definirla « arte vana e superstiziosa ». Da più di un secolo essa giaceva sepolta sotto la grottesca maschera de' suoi orpelli, e, diciamolo pure, delle sue ridicole superstizioni, quando, verso la metà del secolo scorso, venne ripresa per opera di un ingegno potentissimo che la ricondusse ai principî matematici, da cui era uscita, d'accordo con la filosofia pitagorica e con le leggi misteriose dell'universo e del pensiero.

Eliphas Levi, pur piegando alcun poco l'interpretazione alle sue debolezze, rivelò quanta poesia e quanta scienza si nascondesse sotto la veste dei simboli religiosi e la livrea, spesso ciarlatanesca, del negromante. Le sue opere sono classiche, ma per il loro prezzo, per la loro mole, per l'alta filosofia, ma pù ancora per i pregiudizî e per l'inerzia del pubblico, accessibili soltanto a pochi. Forse quando la scienza della psiche avrà svelato quanto di vero e di falso si nasconda nelle operazioni dell'antica magia, le opere di Eliphas Levi saliranno in alto onore. Per ora il volumetto del Boué de Villiers è, come dice egli stesso nella prefazione all'opera sua, il primo passo sulla via che conduce alla « Porta del Mistero ».

***

Philadelphia, importante rivista Teosofica che vede la luce a Buenos-Ayres, riporta tradotta da *Luce e Ombra* la conferenza del dott. F. Ferrari. *L'Occultismo nella medicina.*

La Lumière, non meno importante Rivista che esce a Parigi, riporta tradotta liberamente dal dott. Lux, la conferenza di A. Marzorati: *Le forme medianiche della pazzia*, e riassume un articolo di F. Abignente già pubblicato nella nostra Rivista.

La Sèmaine Littéraire pure di Parigi in un articolo di fondo della nota scrittrice Dora Melegari parla diffusamente della nostra scuola.

L'Harbinger of Light, riportando il cenno che demmo di lui in uno dei numeri scorsi ha per noi parole gentili. A tutti ringraziamenti.

***

Telepatia e spiritismo, lo studio del nostro illustre collaboratore ed amico M. T. Falcomer già pubblicato sulla nostra Rivista verrà tradotto in francese dal signor Prémont per cura di M.me Leymarie direttrice della *Revue Spirite*.

I Conjugi D'Amico. che tengono in Milano un gabinetto magnetico di consulti, vennero tempo fa accusati di truffa nell'esercizio della loro professione.

Crediamo l'accusa sia caduta da sè, ad ogni modo riportiamo dalla *Rivista Magnetica* la seguente dichiarazione che sembra escluderla in modo assoluto.

« Io sottoscritta testifico che i signori D'Amico vennero in casa mia dietro mia esplicita domanda, in seguito all'invio a casa loro della mia domestica per ben due volte; che il signor D'Amico prima della seduta avvertì che la magnetizzata poteva benissimo sbagliarsi, per cui le indicazioni date dalla medesima dovevano ritenersi per semplice indizio, e che era necessario a suffragare le risposte qualche prova di fatto per evitare conseguenze.

« Presenziava alla seduta, invitato da me, il dottor Guglielmo Testi, che abita in casa mia ».

In fede

Firmato: SARA DYAR ved. LEGNANI.

Milano, 21 marzo 1903.

CRONACA

Un caso di chiaroveggenza (dal *Rebus* di Pietroburgo). — La notte del 28 marzo 1894 nel molino di Solmestra, in Leflamdi, venne trovato appiccato il mugnaio Jan Einin, che ne era da parecchi anni affittuario.

Un semplice caso fece scoprire il cadavere: un contadino che come di solito si recava al molino per dormirvi tutte le notti, fu altamente meravigliato nel vedere ancora aperta a sì tarda ora la porta di Einin, del quale conosceva la puntualità e la prudenza.

Mosso da un vago presentimento di sventura, accese un lume, entrò nella prima camera e l'orribile spettacolo gli si presentò in tutto il suo lugubre orrore.

Riavutosi dall'improvviso sgomento, corse ad avvisare la questura, ed il delegato Evleff fu subito sul luogo.

Stretto al collo da un forte nodo scorsoio, il cadavere pendeva ad un palmo dal pavimento; il delegato vi riscontrò sul petto due piccole ferite, il cui sangue vi era raggrumato.

Nessuno dei presenti seppe spiegarsi come avesse potuto strangolarsi, mancando vicino a lui un mezzo qualsiasi (tavolo, sedia, panca ecc.) che avesse potuto facilitare la lugubre operazione. Nelle tasche gli fu rinvenuto un coltello a serramanico lordo di sangue, ed una borsa contenente 22 rubli. Il fratello del morto, visitato minuziosamente il molino, riferì al delegato che le sostanze di Einin non erano state manomesse, ma nè il delegato, nè altri, si sovvennero di fare attenzione al carattere e alla profondità delle ferite, nè al fatto che il colpo era stato inferto attraverso gli abiti.

I conoscenti di Einin avevano detto essere egli da qualche tempo preoccupato e cupo, perchè il proprietario del molino minacciava di non concedergliene più l' uso.

Questo fatto poteva lasciar supporre il suicidio, e tutti ne furono persuasi.

Con questa conclusione il Delegato e il Giudice del Tribunale della città di Riga inserirono a verbale la loro inchiesta e non se ne parlò più. Jan fu sepolto, e passati pochi anni nessuno si ricordava più di lui.

Jan aveva un amico, un socio anzi, Gustavo Zenevalt. Per un tempo abbastanza lungo essi eran rimasti uniti, poi Gustavo si era ritirato in Curlandia, mantenendosi però fra loro in continua relazione a mezzo di una frequente corrispondenza.

Fu appunto perchè da qualche tempo le lettere di Gustavo rimanevano senza risposta, che questi decise di recarsi a trovare l'amico.

La vigilia della sua partenza, esausto dal lavoro faticoso di tutta la giornata, si addormentò assai prima del solito e in un sogno egli vide Jan appiccato in una stanza del suo molino.

Si destò di soprassalto, impaurito, sudando freddo per tutta la persona, ma poi rise di sè stesso pensando: Ho sognato! e si riaddormentò.

E il sogno si ripetè: ma questa volta un particolare vi si aggiunse; una voce sconosciuta diceva: Jan non si è suicidato, ma lo hanno ucciso i suoi nemici e gli hanno rubato tutto; per simulare un suicidio essi hanno appeso il suo cadavere!

E la voce sconosciuta continuava ancora, narrando i particolari dell'assassinio e i nomi degli autori.

E nella mente di Gustavo, nel sogno pauroso, come in un cinematografo, passarono rapide e movimentate tutte le fasi del delitto, tutti i particolari minimi, la lotta e la resistenza, la vittoria dei vili, la vittima rantolante nel sangue, e la simulazione del suicidio.

Tutto questo si svolgeva nel sogno:

I nemici di Jan a scopo di vendetta gli avevano rubato tre carri di grano che egli non aveva ancora pagato. Certo la cosa gli rincrebbe altamente, il padrone reclamava il danaro ed egli lo sborsò e decise da quel giorno di rimanere anche la notte al mulino per custodirlo.

Passarono tranquille due o tre settimane, in capo alle quali la comitiva ritornò al mulino per ripetere il giuoco, ignorando che Einin vi avesse da allora sua fissa dimora.

Scassinata la porta, si videro dinnanzi la figura di Einin armato d'un coltello: la lotta ineguale non durò a lungo. Uno dei malfattori strappò dalle mani del mugnaio il coltello e gli vibrò un colpo al petto, un altro gli sparava contro due revolverate.

Jan cadde: e mentre qualcuno badava a portar via i sacchi, gli altri riuscirono a trovare una corda colla quale poterono sospendere al soffitto il cadavere dando così all'assassinio quasi tutte le apparenze di un suicidio.

Testimone del misfatto era stata una contadina, Elena Parn, la quale usciva dalla sua casa quando i malfattori abbandonavano il molino.

Gustavo Zenevalt, destandosi, volle scrivere tutti i nomi dei malfattori, ma la memoria non lo aiutò, solo ricordava distintamente quelli di David Raamat e di Elena Parn, anzi egli li conosceva entrambi personalmente.

Giunto a Sommelska gli venne riferito che Jan era morto da tempo e che era stato sepolto nel cimitero del paese.

Egli allora ripartì per Riga, dove, non solo raccontò al giudice del Tribunale il suo sogno, ma pregò un parente di Jan ad instare presso il giudice onde si facesse la luce sul fatto.

Difatti, nel dicembre del 1897 fu chiamata quale testimone la moglie di Pokman, uno degli assassini; essa raccontò che David Raamat amico di suo marito, aveva portato di notte in casa sua parecchi sacchi di grano; il marito, poi, le aveva narrata tutta la storia dell'assassinio imponendole il silenzio sotto minaccia di morte.

In reguito a queste deposizioni, esumato il cadavere, lo si trovò abbastanza ben conservato, e fattane l'autopsia, si rinvenne nel suo petto una palla da rivoltella, onde fu facile accertare che era stato vittima di un assassinio.

La polizia, messasi alla ricerca di David Raamat, venne a sapere che questi era già al sicuro, in carcere, all'isola di Sakalin, condannato per altro assassinio nella persona della contadina Emilia Crux.

Interrogato intorno al delitto di Sommelska confessò di esserne l'autore insieme ad altri di cui riferì i nomi, e i suoi complici poco dopo venivano pure arrestati e condannati.

Anch'essi confessarono il delitto, confermandone anche i minimi

particolari, e la loro confessione corrispondeva perfettamente al racconto che una voce sconosciuta aveva susurrato all'orecchio di Gustavo Zenevalt, nella notte che precedette la sua partenza per Sommelska.

Gli spiriti a Torino. — La *Stampa* del 7 maggio portava la la seguente notizia:

Fin da ieri l'altro gli abitanti della casa n. 30 di via Massena sono stati messi a socquadro da uno dei soliti fatti misteriosi che di tanto in tanto occupano la cronaca cittadina. In una camera al secondo piano abitata dal tipografo Michele Mignotti, si udirono dei rumori di colpi battuti nella parete che divide il caseggiato da quello attiguo, distinto col n. 28. I rumori andarono via via aumentando, cosicchè, tutti gli inquilini ne furono impressionati. Nella giornata di ieri la voce che gli spiriti avevano ripetuti i colpi fece accorrere, insieme alla folla dei curiosi, anche guardie, carabinieri e funzionari.

In tono agrodolce la *Gazzetta del Popolo* di Torino completava la notizia in questi termini, che in sostanza confermano i fenomeni:

La faccenda si rischiara. Gli spiriti che infestano una camera, abitata dal tipografo Mignotti, al secondo piano della casa n. 30 di via Massena, si sono ora ridotti ad uno, che è stato tanto buono da dare anche le sue generalità alle autorità, che incominciavano ad occuparsene. Non è un ignoto senza fissa dimora, come prima si credeva. E' nientemeno che un russo, Pasquale Kapoff, morto a 75 anni, dieci anni or sono, in via Magenta, 27, ed inquilino, quarant' anni fa, di quella stessa casa di via Massena, nella quale ha destato ora tanto subbuglio. Tutto ciò, almeno, disse egli stesso l'altra sera al prof. Lombroso, che lo interrogava, parlando per mezzo dei soliti colpi nel muro. E più tardi, essendo presente il segretario della casa, ebbe anzi ad esprimergli, come antico locatario, il suo malcontento, forse dimenticando che, come gli inquilini, sono mortali anche.... i segretari.

Le autorità saviamente avevano preso tutte le opportune misure per impedire ogni trucco, facendo piantonare tutte le stanze dello stabile, di sopra e di sotto, da una parte e dall'altra, dalle cantine al granaio. E la conversazione — a base di picchi nel muro corrispondenti numericamente alle lettere dell'alfabeto — avvenne alla pre-

senza di guardie, carabinieri e di parecchie altre persone. Così, se ancora non si può trovar strano ed inesplicabile il fenomeno, non è però possibile negarne l'autenticità.

E' curioso che i rumori non incominciavano che dopo le 19, e non si verificavano se i bambini del Mignotti non erano a letto ed addormentati. I colpi nel muro si sentivano appunto in prossimità di questo letto.

Il muro poi è maestro, dello spessore d'una sessantina di centimetri, e senza cavità. I colpi, benchè secchi e distinti, sembravano provenire dall'interno del muro, ma non si sentivano nella camera esistente dall'altra parte.

Le risposte erano talora inconcludenti, ma qualche volta precise. Così furono indovinati gli anni di una persona, il numero di individui presenti, ecc. Spesso le risposte erano contradditorie, capricciose e dispettose. Ma poichè si tratta dello spirito di un vecchio, non è a meravigliarsi ch' egli sia un po'.... imbecille e maligno. Così ha detto il prof. Lombroso, il quale ha pure espresso l'ipotesi che uno dei bambini del Mignotti, un ragazzo un po' sensibile e delicato, possa essere il mezzo di comunicazione.... di cui un « essere incompleto » si vale per manifestarsi a noi dall'altro mondo.

Ma questo spirito mattacchione continua a farne delle sue, burlandosi della brava gente — e non fu poca davvero ! — che essendosi lasciata indurre a giuocare i suoi numeri al lotto, ebbe la disillusione di vederli ostinatamente nella ruota. Fu uno scherzo di genere pessimo, che indispettì discretamente il pubblico. E, forse appunto per evitare ogni protesta dei danneggiati, ieri sera lo « spirito » si mantenne muto come un pesce. Onde la famiglia Mignotti e gli altri inquilini — e noi con loro — sperano che lo spirito errante e burlone di Pasquale Kapoff si sia deciso a ritornare definitivamente nell'ombra dell'al di là, rimanendosene d'ora innanzi tranquillo e lasciando in pace anche noi.

La scoperta di Goodsleed. — Telegratano da New York al al *Daily Telegraph*, che il professore Goodsleed, dell'Università di Pensilvania, ha scoperto un raggio, finora sconosciuto, emanato dal corpo umano, la cui potenza è bastante ad impressionare una lastra fotogra-

fica. Egli crede che da ogni corpo umano si sprigioni un raggio visibile solo a certi speciali organismi. Le fotografie che coi raggi Roentgen richiedono mezz'ora di posa, possono essere prese in cinque minuti coll'applicazione del nuovo metodo.

Questi raggi attraversano difficilmente il vetro, mentre passano con grande facilità attraverso l'alluminio.

Il professore comunicò alla Società Filosofica americana di Filadelfia la sua scoperta, documentandola di parecchie fotografie di una mano prese durante una seduta.

Egli, così spiega la sua scoperta:

« Tutte le materie assorbono energia radioattiva in onde di varia lunghezza e la mettono fuori in onde d'altra lunghezza.

L'energia così trasformata è caratteristica della materia che la emette. Il corpo umano emette raggi con relativa forza e libertà. »

Società internazionale di corrispondenze spiritualiste. — Togliamo da una *Relazione* del signor Percy Smitt segretario della società:

« Il lavoro compiuto durante gli undici anni di vita della nostra società, è tale che interessa l'attenzione dei soci e degli amici. Il bilancio del dicembre 1901, di circa L. 6, fu ridotto ad altrettanti scellini; e nonostante la esiguità delle sottoscrizioni e dei doni (sempre volontari) il lavoro generale e le conferenze provvedettero alle spese. Io confido che i fondi corrisponderanno ai nostri desideri e che noi ci uniremo nello sforzo di lavorare per la grande causa, che per mezzo della stampa mostrerà d'impiegare tutta l'energia per esercitare la sua influenza in ogni parte del mondo. L'anno scorso abbiamo fatto conoscenza coi soci di Londra, con quelli della provincia e con altri dei due emisferi coi quali, superata qualche difficoltà, siamo ora in ottimi rapporti. Durante l'anno passato i soci aumentarono; ne vennero dall'Inghilterra, dal Brasile, dagli stati Uniti, dall'Austria. Consigli e soccorsi furono accordati ai corrispondenti degli altri paesi e delle colonie compresi il Canadà, l'Italia, la Francia ecc. Dal quartiere capo di Londra vennero divulgate più di 120 comunicazioni; furono 30 le relazioni apparse in giornali estranei a lo Spiritualismo e 27 gli articoli e le relazioni pubblicate negli altri giornali. Ciò dimostra chiaramente l'im-

portanza che va acquistando la società. Riconosciamo con gratitudine la gentile cooperazione di vari periodici, fra i quali il *Luce e Ombra* (Italia — Milano). La stampa inglese giornaliera e settimanale si è sempre occupata delle riunioni e delle letture fatte e tenute nella sede della nostra società. La letteratura da noi diffusa diede ottimi risultati; parecchi dei nostri libri furono favorevolmente accolti nelle « pubbliche librerie ». La nostra prima seduta dell'anno scorso venne data in forma di veglia e parecchi valenti Spiritualisti vi presero parte. Poi le sedute e le conferenze si replicarono in varie parti del globo. In tal modo lo Spiritualismo, col mezzo di riunioni, conferenze. sedute, esperimenti, aumenterà sempre più la sua benefica influenza. Nelle colonne di vari giornali esteri vengono riprodotti articoli e notizie del nostro periodico. Nella rivista italiana *Luce e Ombra* furono in parte riportati articoli apparsi nelle colonne del *The Two Worlds* che vennero riportati anche nel *Harbinger of Light* »

L'opera nostra essendo di carattere internazionale noi speriamo che non ci verranno a mancare mezzi e invochiamo la cooperazione degli spiritualisti che vogliano riconoscere ed apprezzare la nostra condotta, aumentando il numero dei soci. Il nostro lavoro è volontario e nessun cooperatore è stipendiato.

Il **Reformador**, organo della Federazione Spiritista Brasiliana, in un supplemento speciale unito al N. 5, riporta la relazione sull'andamento di codesta società durante l'annata 1902, presentata all'assemblea generale tenuta il 27 Febbraio 1903.

I nostri fratelli brasiliani fecero opera attiva e feconda e, attraverso molti ostacoli, seppero, non solo porsi all'avanguardia del movimento spiritualista, ma anche affermarsi vittoriosamente nel campo politico. Infatti, in seguito alla loro azione, la Camera dei Deputati ha preso spontaneamente l'iniziativa della revisione del codice penale per annullare certi articoli che vietavano le pratiche spiritiche.

Molto si distinsero anche nella beneficenza e nell'assistenza medica ai poveri, talchè in un solo anno, nel gabinetto omeopatico di loro loro fondazione, furono fatte ben 20,459 visite gratuite.

Ai confratelli di oltremare i nostri rallegamenti per l'opera compiuta, e gli augurii del più felice successo per l'avvenire.

CONFERENZE

tenute lo scorso maggio nel salone in via Cappuccini 18:

Dott. FRANCESCO FERRARI — *Terapia e volontà.*

Dott. FRANCESCO FERRARI — *L'educazione della volontà.*

ANGELO BACCIGALUPPI — *Le antitesi della coscienza.*

***

da tentersi (7 giugno):

ANGELO MARZORATI — *La teoria darwiniana e l'occultismo.*

Con questa si chiuderà il secondo ciclo delle conferenze spiritualiste.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

RÄTSELHAFTE ERLEBNISSE: *Aus dem Leben einer Nichtspiritistin von F. S. R.* — Leipzig, Druck und Verlag von Oswald Mutze.

L. REVEL: *Les Mystiques devant la Science.* — Paris, Lucien Bodin. Prezzo L. 2.

E. N. SANTINI DE RIOLS: *Les parfums magiques.* — Paris, L. Genonceaux e C. Prezzo L. 3.

A. FRATTICELLI: *La rincarnazione o Pluralità delle esistenze*, col discorso di Flammarion sulla tomba di Allan Kardec. — Pubblicato per cura di G. Athius. Prezzo L. 2.

ALFREDO PANZINI: *Trionfi di donna.* — Milano, Società Edit. « La Poligrafica. » Prezzo L. 3.

Prof. GIUSEPPE SAPIENZA: *Principii di pedagogia scientifica.* Vol. I. — Milano, Enrico Trevisini. Prezzo L. 1,50.

E. BULWER: *La vendetta del dott. Lloyd*, traduzione di Emma Perodi. — Milano, Cesare Cioffi. Prezzo L. 2.

Proprietà letteraria e artistica ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

A. Pirla

LUCE e OMBRA si vende in Italia a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Palaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Fr.lli Bocca,** Libr. Editr. Corso Vittorio Emanuele.
Id.	**Baldini, Castoldi e C.,** Libr. Editr. Galleria V. E.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Pirotta,** Agenzia Giornalistica Largo Cairoli.
Id.	**De Dionigi,** Agenz. Giorn. Via P. Umberto (ai Bastioni).
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Giuseppina Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele.

All'Estero a:

PARIGI	**Librairie du Panthéon,** 5 Rue Soufflot.

Anno III - N.° 7.

Milano, 1° Luglio 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

P. Raveggi: *Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica.*
C. Caccia: *Una seduta a Londra.*
A. Vertua Gentile: *Silentium.*
Fides: *Ciò che non muore.*
Dott. F. Ferrari: *Canto del giovine uomo.*
Cronaca: *Chiaroveggenza - Predizione avverata.*
Fra Libri e Riviste: E. Bozzano: *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche* - Santini De Riols: *Les parfums magiques* - C. De Titta: *Nella vita oltre la vita.*
Libri ricevuti in dono.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO II

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienaz, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica [1]

Il genio musicale è la manifestazione più verace delle origine divine dell'uomo.

Nell'estasi musicale noi sentiamo come approssimarci sul limitare di un altro mondo, che a prima impressione per noi nuovo ed ignorato, pur sembra in seguito rievocarci misteriose ricordanze e lontane reminiscenze di una grandezza perduta.

Nel simbolo dell'idea universale, la musica sintetizza la melodia creatrice, per cui nel genere umano si manifestano i sentimenti dell'amore e della solidarietà. La lira di Orfeo ammansisce le fiere, ingentilisce i cuori delle comunità selvaggie e le chiama a vita di consorzio civile, mentre al fascino della sua melodia sorgono come per incanto le mura delle vetuste città: Anfione placa l'ira degli elementi e risveglia la mitica simpatia dei delfini, che lo traggono a salvamento.

Così in tutte le mitologie, dall'India alla Persia, dalla Grecia all'Egitto, nei *fiordi* della Scandinavia, alle isole lussoreggianti del Pacifico, la musica è l'eterno fascino, che attrae le creature umane, che le culla nell'estasi dell'indefinibile, loro rammemorando la grande verità di Shakepeare: che esse son fatte della stessa materia dei sogni.

Nella musica si raccoglie qualcosa, che ricorda la fatale caduta dello spirito, qualcosa che ci riporta alle primitive origini, e che ci riaffratella alle specie più progredite della scala animale, quasi a comprova dell'unità della creazione e delle sue manifestazioni.

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 8 febbraio 1903 nel salone delle conferenze spiritualiste.

Infatti, stando ai criterî dei naturalisti più dotti, perfino gli animali si dimostrano sensibili all'armonia dei suoni; e sotto la emotività dell'onda melodica palesano l'espressione di istinti dolci e mansueti.

E d'altra parte, nella musica sta la più grande espressione dell'umano, anzi, più che l'umano, vi si manifesta la sostanza divina della nostra natura, non limitata soltanto all'esistenza di questo nostro mondo sensibile, ma che ha già passate altre fasi di vita, in attesa di più progredite elevazioni, che forse l'attendono in altri mondi.

Il linguaggio è l'espressione dei sensi, ma la musica è la parola dell'anima, e l'anima — una volta ammessane la realtà — dovrà certamente abbracciare un ciclo d'esistenze eterno ed infinito.

Trattando, perciò, della musica il Divino Platone, la definiva: « Reminiscenza di celestiale beatitudine, arte che passa fino all'anima e le ispira il gusto della virtù ».

Nè, noi, figli del secolo positivista e sperimentale, dobbiamo accusare di troppo lirismo spirituale queste parole, poichè uno dei più brillanti naturalisti dei nostri tempi, ed un altro profondo agnostico, acclamati tutti e due dalla scienza materialista, parlando della musica, vengono alla stessa conclusione del grande filosofo Greco. Darwin, il naturalista dell'*evoluzione* e della *selezione* riconosce: « che le sensazioni e le idee, che la musica, o le cadenze di un discorso appassionato, possono evocare in noi, sembrano, per la loro profondità, come delle reversioni mentali, verso le emozioni e i pensieri di un'epoca da lungo tempo scomparsa ».

Herbert Spencer, poi, completa colle sue convinzioni musicali il pensiero di Carlo Darwin, affermando esplicitamente che: « la musica risveglia dei sentimenti assopiti, di cui non avremmo concepito la possibilità, e di cui noi non conosciamo il significato ».

Ciò, per quanto possa riguardare la concezione della musica nel mondo dell'*Etica* ed in quello della Natura, ma noi più che altro dovremo vedere nella musica, alla stessa guisa di Bethowen, il legame che unisce la vita dello spirito alla vita dei sensi, per ispiegarci la ragionevolezza delle deduzioni affacciate dallo Spencer e dal Darwin.

Il sogno musicale è la manifestazione dello spirito, in esso è forse l'espressione più sublime del simbolo; e noi crediamo che attra verso

l'onda dei suoni, fra le grandi emozioni musicali, l'intelligenza umana possa percepire le grandi verità, che presiedono ai suoi destini.

Il pensiero dell'umanità ci piace assomigliarlo ad una grand'anima complessa, formata dall'associazione di tutte le diverse anime individuali; e per cui le sue manifestazioni, nell'ordine universale, dovranno risultarci sintetiche e coordinate ad un fine misterioso, inesplicabile quanto vogliamo, ma realmente evidente.

Quando nel secolo decimosesto, l'arte italiana, in seguito alla corruzione e alla perversità dei tempi, inclinava al barocco e perdeva i sentieri fioriti dell'armonica semplicità, abbandonando la classica purezza delle linee e dei tocchi, cioè quando nè poesia, nè pittura, nè scultura, potevano offrire, nel loro spirito decadente, un saggio del divino, in quel tempo avemmo la manifestazione più grandiosa e trascendentale della musica.

Allora, dalle navate di quei templi dove Dante aveva pregato, Michelangelo scolpito e Raffaello dipinto, dagli organi ascosi delle echeggianti cattedrali dell'italico Risorgimento, si sprigionò quell'ondata di melodia arcana, che ci dette la *Messa* del Palestrina, il *Miserere* del Marcello, i *Salmi* del Porpora....

. . . .

Dopo essa languì nel generale sfacelo del mondo medioevale coi suoi pregiudizî e coi suoi privilegi di casta, malgrado l'armonia obiettiva delle produzioni di *Gluck*, *Haydn*, *Pergolese*, *Mozart*, *Cherubini* e qualche altra natura melodica di que' tempi; e soltanto allo scoppiare della Rivoluzione francese, all'erompere di tante passioni e di tanti desiderii repressi, essa ritrovò nuovi accenti sublimi colle note divine del Beethowen.

Questo titano della melodia, nelle sue grandiose sinfonie, fino ad oggi rimaste insuperate, cantò, si può dire, il grande poema del pensiero umano rinnovellato, che trasaliva al soffio rivoluzionario dei tempi nuovi, per darci nei suoi cori un'interpretazione più magnifica e più sublime della vita e della sua sintesi, in armonia allo spirito dell'universo.

Quando l'astro napoleonico apparì sull'orizzonte, offuscato e sanguinoso della Rivoluzione francese, già affermatasi vittoriosa nei suoi

principî, all'eco clamoroso, suscitato dalle vittorie italiche, che ricordavano la gloria di un nuovo Annibale, sotto l'egida repubblicana, ed a quello dei trionfi egiziani, l'anima del grande maestro palpitò affascinata di ispirazione.

Laggiù, fra i piani delle vetuste piramidi, contemplate da un'era di quaranta secoli, un giovane generale repubblicano rinnovellava le gesta ardimentose di *Sesostri*, *Tamerlano* e degli antichi capitani, non più in veste di conquistatore, ma all'ombra del vessillo della civiltà !.....

In quei giorni il genio musicale di Beethowen eruppe in un inno di gioia e d'armonia verso il giovane e valente condottiero, che allora pareva volesse far sua la causa della Libertà!

Dopo il destino del Bonaparte venuto meno a quelle speranze, sorte nel cuore dei popoli, e spentasi la fiamma d'entusiasmo, suscitata dall'idee democratiche del periodo rivoluzionario, anche l'ispirazione musicale del grande maestro s'illanguidì; e quando il Bonaparte si affermò dominatore e oppressore, egli rimpianse i suoi entusiasmi per lui e ne sospirò la caduta.....

. . . .

Beethowen morì povero, quasi nell'abbandono e nella miseria: Napoleone affranto e prigioniero sullo scoglio di Sant'Elena !... Ma l'amarezza del proprio destino, per Beethowen ebbe un conforto nella visione del nuovo mondo musicale, che covavano in germe le sue note, mentre a Napoleone, l'affanno di quella fine sciagurata, ricordò la vanità dell'impero e della conquista, fondatasi collo sterminio e colla guerra . .

. . . .

Rossini, Bellini, Spontini, Donizzetti, Meyerbeer, non furono che anime melodiche, genialmente ispirate, però non creatrici.

Ad incarnare i nostri tempi, nella piena delle loro passioni agitate e nella foga delle concezioni idealistiche per un nuovo assetto sociale, che portasse una completa trasformazione della vita e dell'arte, nel campo musicale, questa palma fu riservata al genio taciturno e pensoso di *Riccardo Wagner*, il discendente diretto di Beethowen. L'artista tanto discusso e tanto imprecato, che dalla stessa avversità della critica ha fatto scaturire lo spiraglio di luce per comprendere la sua grandezza

e lo schema della sua produzione meravigliosa, comincia soltanto oggi ad esser compreso.

Parlando di Wagner, è con un certo senso di titubanza che noi lo facciamo, sapendo che parliamo di un colosso dell'arte, nella cui anima si accoppiarono meravigliosamente le più genuine doti dell'estro musicale, insieme alla profondità di pensiero e alla penetrante intuizione del simbolo.

Ebbene: da qualunque lato noi lo consideriamo, un fascino arcano si sprigionerà da tutte le manifestazioni della sua individualità, e dalla nostra investigazione noi ritrarremo, che la realtà del simbolo e del mistero dalla sua opera ricevette una nuova prova di conferma.

Il nostro mondo ride, si diverte e si trastulla: la leggerezza con cui si accetta l'esistenza, la goffaggine invadente, impiegata dalle creature umane per accaparrarsi ciascuna la propria parte di futilità e di vanità, ruba il tempo alla riflessione, alla meditazione, al raccoglimento dello spirito.

L' anima ha ripiegato le sue ali e l'essenza della musica, che è appunto il linguaggio dell'anima, non può essere gustata dai nostri tempi.

Il vero musico, come ogni altro artista, che — alla stessa guisa di Wagner — la sua arte vuol proclamare un sacerdozio e farne la propria religione, deve assoggettarsi a non esser compreso dai suoi contemporanei, specialmente se musicista.

L'arte è un *eundo crescendo*, perciò, quando lo spirito umano raggiunge le sommità della montagna in cui soggiorna la Musa Euterpe, noi ci troviamo sulle frontiere di un altro mondo, nel quale l'invisibile già esercita in noi il suo fascino e ci sussurra le sue misteriose verità.

La visione radiosa dell'arte, nelle gioie pure della redenzione, può condurci vicino al soglio dell'Iniziato, dove gl'incanti effimeri e le varie illusioni del mondo sensuale perdono il loro miraggio e cessano ogni attrazione, per dar passo alla gioia dell'anima, sospirante la sua divina immortalità.

E Wagner fu press'a poco un Iniziato. Wagner che muore in una dolce melanconia, soffusa di tristezza, sotto il bel cielo di Venezia piovente le sue tinte leggiadre di *rococò*, dopo aver compiuto il suo divino

Parsifal, Wagner ebbe il concetto sublime e redentore dell'arte, coll'apoteosi meravigliosa che fece dell' anima umana, divinizzata da lui nel simbolo della caduta e della redenzione.

Considerata da questo punto di vista, l'opera di Wagner è un complesso armonico di simboli, sotto il cui velame mistico e leggendario è sintetizzata tutta quanta la tragedia della vita. Per ciò, nella trascendentale ispirazione di quest' eletto, l'arte magica dei suoni, è volta ammirabilmente a farci sentire tutto il secreto fascino delle passioni, che infestano questo nostro mondo dei sensi, in contrasto a certe sublimi aspirazioni che dimorano in embrione, nel fondo dell'anima umana; e che a certi dati momenti si manifestano rigogliose, imperiose al nostro spirito, contro quegli istinti brutali che vorrebbero disperderlo nel principio negativo della materia.

Come un viaggiatore, che per incanto magico, di notte, fosse trasportato nella fertile Catalonia, cui il profumo inebriante delle spalliere di gelsomini gli avviserebbe la sua presenza su questa terra incantata, così in Wagner questi risvegli dell' anima, verso la sua spiritualità, contro la piena delle passioni morbose agitanti il proprio intimo, sono come dei taciti e silenti richiami di un mondo misterioso, inesplorato, ma che fatidicamente ci attende, alla separazione del nostro corpo.

Noi siamo avvolti come in un sogno continuo e l'illusione, questa pallida fantasmagoria dell'esistenza terrestre, ci imbavaglia, ci stringe, ci trasporta nostro malgrado nel regno della chimera.

Noi dobbiamo pensare che i nostri sogni sono la maturazione del nostro spirito vivente nell'eternità; e che i destini e gli avvenimenti della nostra esistenza, in gran parte, sono maturati e coordinati dalle forze intelligenti dell'invisibile.

Tutto quest'arcano di misteriose verità è svolto nella produzione ammirabile del grande maestro; e nella sua musica profonda vi sentiamo sotto tutti i molteplici aspetti e le infinite variazioni dell' armonia, i tragici presentimenti, le fatali e dolorose vicende dell'uomo e del mondo e le tristi cadute dello spirito!

E nessun'altra arte — più della musica — poteva darci questa interpretazione: poichè, riportando un pensiero dello stesso Wagner, « nata nel recinto dei templi, la musica, ha preso il suo volo attraverso

l'universo intero. Essa ha portato a tutti gli uomini la buona novella ereditiera della Chiesa, li consola dei loro mali reali, e i suoi accenti, che trovano il loro cammino fino al nostro essere più intimo, apportano nei cuori nostri intristiti, un eco lontano di questo reame di pace e di gloria, cui ci chiama il nostro divino Salvatore. »

La figura pensosa di Wagner ci richiama alla mente l'immagine di una grand'anima incompresa, che — conscia della sua missione — volle compierla, malgrado le avversità e lo scetticismo dei suoi tempi.

Egli fu il musico dell'Idea, che parlò all'avvenire, tanto che riandando alla cronistoria della sua esistenza, noi vi rinverremo la evidente constatazione, come le vicende dei suoi tempi cooperarono a far sbocciare in lui quei sentimenti, i quali dovevano creare e rendere possibile l'opera sua, riserbata all'ammirazione dei suoi posteri.

L'amore del mistico e del leggendario, forse, esistevano in lui, quali doti di propria natura, ma sotto la seduzione del simbolo, ch'egli comprese in tutta la sua grandezza, furono da lui adattate a delle scene tragiche e sublimi della vita, nelle quali il divino e l'umano dell'anima si congiungono a manifestare la ragione della sua eternità.

Quando il genio giovanile di Wagner produsse il *Vascello Fantasma*, quest'ammirabile allegoria dell'orgoglio umano, adombrata nella leggenda del vecchio olandese, condannato a vagare eternamente pei mari silenziosi e glaciali del Nord, finchè non trovi la donna che gli sarà fedele, con molta probabilità alla mente del giovane maestro non era ancora apparsa tutta la visione dell'esegesi simbolica, che avrebbe dovuto svolgere.

Ma la musica medesima di quest' opera ne palesa il germe, e la scelta stessa del soggetto, già chiarisce sulle sue inclinazioni melodrammatiche. L'olocausto di *Senta*, la bella Vergine che si sagrifica, annegandosi per liberare il misterioso *Hollander*, che sulla nave fantastica, dalle vele spiegate, finisce il suo martirio inabissandosi collo stesso suo battello, in grazia al sagrificio di lei, è tutto un mito.

Senta, morendo per lui, smentisce le previsioni pessimistiche del suo dubbio, ma intanto *Hollander* non ha la prova di essere veramente amato, che colla morte di colei, che poteva soltanto liberarlo dal suo triste destino.

Dice lo Schurè — il simpatico analizzatore dell'opera Wagneriana — le visioni medesime per Wagner sono realtà, ed infatti la lotta fra il reale e l'ideale, fra il senso e l'amore puro, nei suoi lavori, si potrebbe chiamare l'idea fondamentale, anzi il *leit-motif* che l' informa tutti quanti.

Del resto, anche nel *Vascello Fantasma*, la potenza descrittiva del genio musicale di Wagner vi si afferma mirabile, e ci dà l' immagine di quel fremito dell'invisibile, di quella vaga sospensiva d' animo, che tutti proviamo alle prime battute della pura e sentita melodia.

Sia dal lato fantastico, come dal lato artistico, quest' opera era tutta una promessa vigorosa del suo genio: così la squallida e fredda tetraggine dei mari nordici, il cigolare dei venti fra le sartie del Vascello misterioso, che vaga senza posa per l' oceano, il bel coro delle filatrici, che sulla porta dei loro casolari, in riva al mare, vedono passare il battello leggendario dalle vele rosse, rivelano un genio musicale, la cui ispirazione sentiva lo spirito delle cose e il fascino del l' invisibile.

Nel secondo lavoro, composto dal Wagner poco tempo dopo — cioè nel *Tannahaüser* — egli intravide subito la tendenza spiccata del suo genio, che lo spingeva a battere artisticamente una via tutta diversa, da quella gradita alla volgarità del mondo bottegaio.

Egli sentiva pur troppo che con tali tendenze si separava nettamente dal mondo. la cui gran parte, di certo, non l'avrebbe più compreso; ma non esitò un solo istante nella via della scelta! Così egli che, più tardi, doveva scrivere al suo amico *Triebchen*, che « la sua arte era la sua religione » afferrò sempre ogni opportunità per dimostrare la purità e la saldezza delle sue convinzioni artistiche.

In questa composizione comincia il legame simbolico che lega tutte quante le altre produzioni del maestro tedesco, alla stessa guisa di un tenue filo d'oro; e in Tannahaüser — il leggendario cavaliere dell'amore e del piacere — vi vediamo raffigurato l' uomo che deve amare e volere, che marcia alla conquista del successo, lavora alla realizzazione dell'ideale. e crede nella felicità futura dell'umanità.

Il recinto delizioso del Venusberg, da cui fra l' incanto di tutti i piaceri e la fioritura delle vane illusioni mondane, Tannahaüser prende

l'abbrivo per la grande ascesa, è l' allegoria riuscita di questo nostro mondo, fondato sulle illusioni e le apparenze.

La vanità di esso non può sfuggire alla intuizione della creatura, sacra all'ideale e forte di volere; ma allora come nell'autunno, all' avvizzirsi delle foglie, è tutta una caduta d' incanti, d' illusioni e di miraggi dall'orizzonte della vita.

L'amore, in questo dramma lirico, vi ha la sua grande apoteosi, e giunge a spiritualizzarsi nella sua più alta espressione del mito cristiano!

La creatura angelica di Elisabetta, che sacrifica la verginità del suo cuore e ne reprime i palpiti passionati per la salute dell' anima di *Tannahaüser*, il grande peccatore, che sente la vita e il suo fine misterioso, è una creazione sublime.

Il problema della rinunzia e del sacrificio nell' Amore per la conquista dell'Immortalità dell'essere, che più tardi, così splendidamente, Wagner doveva riaffrontare nel Parsifal, si è ormai affacciato alla sua mente. E d' ora in avanti, tutti i suoi drammi riposeranno su questa intuizione, a prima vista sconcertante per la ragione e la logica, ma di cui il nostro cuore indovina istintivamente la giustezza e la profondità.

La necessità e l' istinto dell' amore sessuale fra gli esseri (di cui noi non ne disconosciamo gl'imperiosi trasporti), è la fiamma divoratrice della loro esistenza; e solo nello spirito l' unione dell' anime gemelle avviene pura, incontaminata, eterna !....

Una concezione musicale squisita, accompagna la sublimità di quest'idee, il fremito delle note fa sentire tutto il fascino dell' illusione sensoria del *Venusberg*; e la lotta di *Tannahaüser*, fra il senso e l'ideale, ha sgorghi di modulazione che rapiscono in estasi.

Il lume mistico e patetico della fede, che rischiara il cielo dell'anima, risplende nella scene di *Elisabetta ;* e al nostro geniale critico *Filippi* — un uomo non tanto incline agli slanci mistici — strapparono subito parole di caldo entusiasmo, e gli fecero proclamare arditamente la gloria e l'avvenire grandioso del loro compositore.

La romanza che *Wolfram*, il poeta dell'idealismo, canta alle stelle è un tratto di squisita melodia spirituale, che trasporta ogni anima sensibile nel sogno dell'ignoto.

Quando *Tannahaüser*, reduce dal suo pellegrinaggio, in cui gli era stato negato il perdono, quale peccatore impenitente, affranto e disilluso, sta per nuovamente gettarsi in braccio al piacere, le battute che accompagnano le parole a lui rivolte da Wolfram: « Sollevati, un angelo per te ha pregato, e ben presto aleggierà sulla tua fronte benedicendoti » ci danno l'immagine più eccelsa della redenzione, per cui nel sagrificio una creatura paga per l'altra, affinchè l'Adamo primitivo si reintegri nella sua unità, nella sua armonia, nella sua omnioscenza.

Dopo il *Tannahaüser*, la produzione di Wagner, rimase quasi interrotta: ci approssimavamo verso il 1848, verso quell'epoca tanto feconda di speranze politiche e di sogni utopistici!

La mente immaginosa del Wagner non poteva rimanere estranea a tutto quell'influsso d'idee politico-sociali, che scuotevano le vecchie credenze, agitavano gli animi tapini, piegati alla servitù, e proclamavano l'avvenimento di una nuova palingenesi.

Già Max-Stirner aveva pubblicato il suo libro demolitore — *L'unico e la sua proprietà* — Proudhon la sua — *Filosofia della Miseria* — cui Marx faceva eco colla — *Miseria della Filosofia* — e tutto questo incrociarsi di teorie e di sistemi nuovi ridestava le più grandi speranze, nel cuore dei popoli. . . . .

. . . .

Ma ben presto sopraggiunse la terribile disillusione, per cui le agognate rivendicazioni e tutti gli slanci idealistici dei novelli agitatori vennero repressi e soffocati dai governi di tutta quanta l'Europa.

Wagner che aveva accolte con enfatica simpatia queste teorie, proclamanti l'avvenimento di un nuovo mondo e il trionfo della pace e dell'amore sulla terra, quali atte all'estrinsecazione perfetta del suo ideale artistico, ne rimase fortemente deluso.

E quando, repressa l'insurrezione di Dresda del 5 maggio 1849, in cui compartecipò più da entusiasta idealista che da serio cospiratore, egli dovette emigrare da quella città per sfuggire al processo intentatogli, allora comprese tutta la vanità di quei conati, troppo arcadici e romantici, e afflitto riparò come esule nell'ospitale Zurigo.

D'allora ha inizio una nuova trasformazione nell'esistenza e nel pensiero di Wagner. Quel momento di scoraggiamento e di prostrazione

d'animo fu di breve durata: libero omai di tutti i legami convenzionali, che gli erano imposti dalla sua professione, egli cominciò a gustare tutta la visione finale della sua arte, che germinava in embrione nel suo cervello.

Così intravedendone la chiara esplicazione, quasi titubando che non pervenisse a svolgerla nella pratica, si affrettò a sbozzarne la teoria e ne nacquero i suoi scritti: — *Opera e Dramma; l' Opera d' Arte dell'Avvenire; l'Arte e la Rivoluzione;* e la bella *Memoria* — indirizzata ai suoi amici.

In queste prose, sature di lirismo, egli ha manifestato tutto quanto il suo modo di vedere, verso l'arte in rapporto all'ambiente e alle manifestazioni sociali della vita, e vi si trovano sviluppate tutte quell'idee, che — sotto la sua ispirazione musicale — dovevano partorire i profondi simboli della grande *Trilogia.*

La lettura di *Fuerbach* coi suoi « *Pensieri sulla morte e sull' immortalità* », per un momento lo fece inclinare all' ateismo, spegnendo in lui quel flebile bagliore di misticismo romantico e religioso, che avevano lasciato in lui le prime considerazioni filosofiche della sua gioventù.

Ma tale intermezzo fu di breve durata, e ben presto il sentimento della pietà e dell'amore risvegliarono in lui la visione redentrice del puro cristianesimo, ed egli nuovamente si rappresentò l'universo come retto da un Dio vivente e personale, col quale gli uomini possono entrare in rapporto per mezzo della preghiera.

Affrancato dalle più imperiose esigenze, l'ispirazione musicale rifiorì nell'animo di Wagner; ed allora ideò subito il suo *Siegfried,* l'eroe leggendario, radioso, simboleggiante l'apoteosi del trionfo d'amore, che poi doveva rifondere nella Trilogia.

Inoltre egli pensò ad un altro dramma — *Gesù di Nazaret* — che le susseguenti vicende o altre difficoltà della sua vita non gli permisero di musicare, ma del quale però ci rimane l'abbozzo nelle linee generali, e tali da farcene rimpiangere l'incompletezza.

In questo schema, nota l'Heber, nella sua opera — *il sentimento religioso,* — la divinità del Cristo vi è scrupolosamente rispettata; ma la natura umana e divina, al tempo stesso, del *Figlio dell' Uomo* vi è

così armonicamente combinata, quale ce la rilevano gli Evangeli — redentore *del Cielo e della terra* — fustigatore di tutte le ingiustizie e le ipocrisie del mondo.

Frutto intanto di questo isolamento di Wagner, esule, incompreso, fu la creazione del *Lohengrin*; in cui, dice il Mesnil, incarnò le sue sofferenze, ma nel quale ci volle anche dare il simbolo dell'eroe ideale. *Lohengrin* che dalle sfere superiori della celestialità, in cui vive, si assoggetta a scendere in basso, sulla nostra terra, per venire a redimere e consolare, incarna il mito che tutte le credenze hanno intuito, quello cioè delle grand'anime superiori, che — al lume della pietà — scendono a sanare le piaghe umane.

Lohengrin, la creatura divina, il figlio spirituale di *Parsifal*, abbandona le altezze sublimi del Mont-Salvat per venire a difendere, proteggere ed amare la casta *Elsa*, l'innocente fanciulla, che la malignità e la cattiveria umana accusano e minacciano ingiustamente.

Il sagrificio di *Lohengrin* che, dalla sua eccelsa dimora, in seno alla divinità, si assogetta a venire sulla terra nella forma di un semplice mortale, facendo ignorare ai suoi simili la propria grandezza, è l'apoteosi di quell'anime grandi e superiori, che, venute su questo pianeta, non sono state, nè credute, nè conosciute, nella loro natura e quasi disprezzate nelle loro ideali aspirazioni.

In *Elsa*, invece, è simboleggiata l'innocenza perseguitata, che qualche volta dubita di sè stessa e della sua causa; e non di rado cede all'influsso del dubbio e alle tentazioni del male.

Elsa, infatti, è riscattata e difesa dal suo eroe *Lohengrin*, la cui figura e il cui aiuto, ha invocato e sospirato ardentemente nelle sue preghiere e nelle sue veglie trepidanti; onde l'*ideale visione* diviene *realtà*.

Ma *Elsa* deve amare il suo *Salvatore* e creder alla sua divinità, senza bisogno di prove, ella deve credervi per puro slancio di fede e nulla di curioso può domandare a *Lohengrin*.

Ma il dubbio assale tutte le anime, ed *Elsa* pure non può sottrarvisi: ed è allora che si affaccia la larva della negazione, l'ombra del male, che cerca tutte le vie per sminuzzare, per rimpicciolire e perdere la personalità umana.

Ortrude, la maga perversa, la cattiva consigliera, invidiosa e mal-

vagia, che infiltra ad *Elsa* il dubbio sulla divinità del suo amante e le suggerisce di domandargli le prove, è scelta appunto da Wagner a personificare questo simbolo. Ma *Lohengrin* l'ha già cantato ad *Elsa*: « Tu mi devi amare senza pretendere le prove della mia natura, superiore e celestiale, e se tu mi costringessi a dartele, io non te le potrei negare, ma dopo mi sarebbe vietato rimanere più a lungo con te ».

Malgrado questa raccomandazione, *Elsa* cede alle malìe e alle insinuazioni di *Ortrude*, e dubita del suo sposo, dal quale esige la spiegazione e la storia della sua esistenza per credere alla sua divinità.

Lohengrin, con un senso di tristezza, la dà; tuttavia appena egli ha disvelato le sue origini e i suoi natali, fra l'ammirazione e lo stupefacimento dei presenti e la gioia di *Elsa*, contenta di non essere ingannata, annunzia che non può più trattenersi, e sul carro, dai candidi cigni, come misteriosamente era comparso, misteriosamente s'invola per sempre nelle regioni tranquille di *Mont-Salvat*.

Poco possiamo soffermarci sul mito, che tutto ciò adombra; ma ogni mente intelligente, senza difficoltà, potrà comprendere che in tutto questo dramma vi è significato l'ardente desiderio dell'essere sospirato, intraveduto nell'ideale, ma il cui possesso sensorio distrugge l'illusione della quale il nostro pensiero l'aveva circondato.

Così la conoscenza porta seco la melanconia; e la gioia caduca di questo mondo ci convince della nostra vanità e della nostra impotenza in faccia dell'inconoscibile!

La musica di Wagner, in detto lavoro, ci ritrae meravigliosamente tutta questa grandezza di situazioni psicologiche; e dal preludî d'amore alle scene di contrasto e di dubbio, è un sublime getto di melodia descrittiva.

Più meravigliosa ancora è la concezione del *simbolo* nella grande *Tetrologia dell'Anello dei Nibelungi*, che è tutta una vasta finzione allegorica, nella quale sono affermate le più grandi verità cosmogoniche e filosofiche.

Ad essa si potrebbe apporre per epigrafe ciò che diceva San Paolo: « questo mondo è un sistema di cose invisibili manifestate visibilmente »; e mai concezione musicale abbracciò meglio la visione dell'universo e l'enigma della creatura umana.

Le due capitali figure, intorno cui tutta l'azione si svolge sono: *Wotan*, la personificazione della volontà, che sempre insoddisfatta del presente, anela a maggiori conquiste, e *Siegfrid* — la gioia di vivere — la creatura umana forte e vigorosa che nell'amore trova fine a se stessa e alla sua esistenza.

Ma il mito dell'*Oro del Reno*, che deve ritornare alle Ondine, e per il cui possesso si producono tante lotte e tanti delitti, si spiega di per sè stesso: l'umanità per esser felice deve abbandonare la sua sete di dominio, di dovizie, altrimenti l'odio, la guerra e lo sterminio esisteranno sempre sulla terra.

E le *Walckirie*, questi simboli della morte e della risurrezione, continueranno sempre le loro tragiche cavalcate, trascinando seco loro le vittime delle passioni brutali dell'Umanità.

Wotan, il Dio possente, che si rivolge a *Erda*, l'anima antica dell'Universo imperituro e la primitiva saggezza del mondo, figura in Wagner le Vecchie Religioni, che non hanno dato al genere umano la felicità promessa, perchè troppo settarie, perchè parteggiarono troppo colle passioni e non vollero riconoscere i voli e le audacie del pensiero, aleggiato dall'Amore e dalla Libertà.

L'anima poetica di Catullo Mendès, nel suo libro su Wagner, ha dedicato pagine scultorie sull'arte del maestro tedesco e sul suo senso spirituale; e un altro eccellente critico Alfredo Ernst nel suo libro — *L'arte di Wagner* — è riuscito stupendamente a darci l'analisi tecnica ed estetica di questa musica.

Noi alle opere di questi insigni rimandiamo gli studiosi, che desiderassero un più vasto concetto dell'arte e del Simbolo, racchiusi nella produzione dell'illustre Maestro.

Intanto, qui ci piace di concludere il nostro cenno sulla *Tetrologia* colle parole di un altro illustratore Wagneriano, il Barthèlemy, il quale in questo capolavoro scorge: « una vibrazione dell'anima iniziale, cioè la palingenesi della mèsse novella sorgente dalla polvere, lasciata dal passato, cioè il ricordo fecondo perpetuato nella vita, infine la caduta dell'anima per la sua grande redenzione ».

Il *Parsifal* fu la degna chiusa dell'esistenza artistica di Wagner e certamente il più grande poema strappato all'anima sua!

Per convincersene basta leggere le pregievoli note dello Chamberlain, il critico — da non confondersi collo sgozzatore della libertà boera — consacrate a questo melodramma.

Il lungo lavorio stesso d'incubazione e di esecuzione, che richiese, ce lo attestano.

Wagner era allora intento a ideare il suo *Tristano* e *Isotta*, dove illustra il grande concetto di Schopenhaner sull'amore, per dimostrare che questa passione, quando diviene sete di godimenti e parossismo di possesso sensuale, è fuoco che consuma, che distrugge, e che ci conduce ai regni tenebrosi della morte.

Sembra anzi che il grande aforisma del filosofo di Danzica, « l'amore è il grande colpevole, perchè perpetuando la specie, perpetua il dolore », vi sia magnificato; e nella notte silente, fra i tepori del giardino, al mormorio delle fontane zampillanti, *Tristano* mormora a *Isotta*: « nel paese di Tristano non riluce alcun sole, vuoi tu seguirmi Isotta nella patria tenebrosa, dove si nasce per la morte? » Non vi sembra di afferrare in tale scena, dove la natura asseconda mirabilmente il fascino maliardo e illusorio della passione, tutto il concetto del grande maestro, quando vuol significare in Erda che il suo sogno è sonno, il suo sonno è pensiero, e che davanti all'impero del sapere noi non siamo che dei poveri dormenti, o meglio dei miseri allucinati?

Il mondo di *Tristano* e di *Isotta* è un mondo buio dagli incanti seducenti, ma effimeri: il filtro magico, rapito all'orgoglio d'una scienza superba e vana, dà l'ebrezza del momento lasciando poi maggiormente nell'abbandono e nello scoramento: è il mondo, insomma, dei sensi, in cui l'illusione striscia, come il serpe della genesi, ad adescare il cuore umano per perderlo.

Tuttavia, fra tante tenebre e tanti inganni, nell'ora della morte, a Isotta, si affaccia nel suo spirito e le sorride fulgida la speranza di un'altra vita più spirituale, più elevata, dove l'anima si redime.

Quindi — ella — muore alla stessa guisa « di colei (usando le parole stesse di Wagner) che ha lasciato dietro di sè il superato dolore della morte; e ci fa l'impressione, come se la morente ci presenti già una beatitudine ultra-terrena, la quale non possa esser raggiunta che allo spirare della forma corporea ».

Fu in quel tempo, appunto, che gli apparì per la prima volta la visione del *Parsifal.*

Egli lo concepì durante la primavera del 1857, mentre lavorava intorno al Tristano, in una piccola proprietà dei dintorni di Zurigo, che i suoi amici di Wessendock avevano messo a sua disposizione.

In questo piacevole, poetico ritiro, e proprio nel giorno del *Venerdì Santo,* in presenza della natura risorgente a festa, dopo il sonno invernale, avvenne che egli pensò a *Parsifal,* all'eroe dal cuore puro, dall'anima semplice, fatta omniscente dalla pietà e dall'amore, e che per la legge della carità apporta la liberazione ai cuori desiosi di riscatto.

Contemplando (dice il Lichtenberg nella sua ammirata opera — Riccardo Wagner poeta e pensatore,) — dall'alto della sua terrazza l'aspetto di quell'amene vallate e dei monti rifiorenti sotto il bacio primaverile, davanti a quel risveglio dei cuori e delle cose, gli venne l'intuizione subitanea del Mistero della Croce.

« Egli intese questo sospiro della più sentita pietà, e che questa volta sfuggì profondamente dal suo petto ».

Gli sembrò, come — raccontava più tardi al suo amico De Wolzogen — sentire voci di angeli che gli cantassero: « Tu non porterai nessuna arma in questo giorno, nel quale il Cristo morì sulla Croce per la salute degli uomini ».

Tuttavia, anche sotto lo slancio dell'entusiasmo, il grande maestro non si dissimulò, che la magnifica concezione aveva bisogno di una grande maturità; ed infatti il *Parsifal,* sbozzato nel 1857, fu finito nella poesia soltanto 20 anni dopo, per terminarne la partitura musicale nel 1882 — poco tempo avanti la morte dello stesso Wagner.

Il *Parsifal* fu dunque la degna chiusa del ciclo intellettuale dell'illustre maestro; e nessuno può studiare e meditare quest'opera senza sentirsene irradiato e rapito nella sua poesia e nella sua musica.

Scrive lo Schurè: « Quando io sentii per la prima volta *Parsifal* — era nel 1883 poco dopo la morte del maestro — ebbi l'impressione di ascoltare un *Requiem* che Wagner cantasse a se stesso. E nel canto del cigno di questo genio prodigioso, v'era una tristezza infinita, ma altresì una liberazione, una pace suprema. Vi si sentiva come l'ombra invadente della tomba, ma attraversata da una grande luce dell'al di là, da una subblime bianchezza di risurrezione ».

In poche linee non si può darne certamente la sintesi, però il simbolo, che esso asconde, è chiaro, lucido, indiscutibile. E' l'apoteosi della legge d' amore e della carità, sublimata nella virtù della purezza e del sagrificio per il bene di tutti.

Parsifal, il cuore semplice ed innocente, capita nel recinto del *Mont-Salvat*, dove dimorano i cavalieri di Gral, che hanno in custodia il *calice* della cena apostolica, con il quale Gesù celebrò la comunione ai suoi discepoli e la fatidica *lancia*, che colpì il suo costato nell'agonia del Calvario.

Quei cavalieri formano una santa comunità, dove le passioni non imperano, e dove l'alta sapienza dà loro il conoscimento delle più misteriose verità e il possesso delle più peregrine virtù; onde la sola legge d'amore e non la forza li governa.

Ma poco lungi evvi il castello di Klingsor, il mago orgoglioso, sorgente nell'amena campagna, in cui le fanciulle dei fiori e le fate maliarde richiamano il cuore umano ai facili allettamenti e lo adescano ai folli piaceri.

Kundry, la creatura dei sensi dominata dalla suggestione magica di Klingsor, che ne fa lo strumento incosciente del male, è là che attende le sue vittime.

Così *Amfortas*, il capo della comunità spirituale di Gral, il sacerdote celebratore del mistico sacrificio, non ha saputo resistere alle sue carezze e ai suoi inviti, e si è contaminato.

Egli non è più degno di celebrare nell'*agape* il grande rito: la sua anima è ferita, ed insieme ai suoi fratelli ne sente la pena e il cordoglio.

Ora deve venire il grande liberatore: tutti quei cuori lo sentono, lo intuiscono; ed egli viene in *Parsifal*, il fanciullo puro e casto che affronta, dopo aver assistito alle celebrazioni spirituali di *Mont-Salvat*, tutti gli incanti, gli splendori fallaci del palazzo di Klingsor! Le malizie e le provocazioni di Kundry, che gli chiede amore, illudendosi, anche lei, di poter rinvenire nell'abbraccio di quest'eroe, la sua piena felicità, son la prova sublime che *Parsifal* dovrà sostenere e vincere per conquistare l'alta sapienza del puro amore. Ed egli infatti di tutto trionfa, e quando — sdegnoso — rigetta da se Kundry, supplicante

il suo bacio, come un'improvvisa rivelazione gli si disvelano la vanità e la falsità di tutti quegli allettamenti: i miraggi dileguansi, i giardini incantati si trasformano in spaventosa solitudine, e le ninfe e le fate si avviziscono, quali fiori appassiti.

Di fronte a tanta potenza di simbolo, l'anima umana si arresta esterefatta e una dolce speranza le sorride per i suoi destini divini!...

Vincitore del desiderio, *Parsifal* non ha niente da temere da Klingsor, che accorre ai gridi di Kundry, e che per vendicarla del rifiuto subito, vuol colpire l'eroe colla sua lancia, quella lancia ch'egli ha rapito ad Amfortas!

Ma la forza cieca, brutale, nulla può contro l'*Amore* dell'*Idea*, e l'arma santa per ciò s'arresta sulla testa di *Parsifal*, che l'afferra e ne traccia colla punta il segno della Croce.

Si comprende quindi, perchè le armonie del *Parsifal* hanno una bellezza d'oltre-tomba, velata d'una luce d'astro, e in qualche modo soprannaturule, per servirci delle parole del già citato Schuré.

Il ritorno di *Parsifal* a *Mont-Salvat*, corrente a redimere *Amfortas*, il battesimo e la *sagra* dell'eroe, l'incantamento del *Venerdì Santo*, il corteggio funebre di Titarel, ed infine la guarigione di *Amfortas* e la morte di Kundry, pentita e redenta, sono delle scene di sublime poesia, accompagnata dalla più alta espressione d'ondata melodica.

Nietzsche, il super'uomo sdegnoso e pessimista, potrà quanto mai deridere e insultare a quest'alto simbolo della pietà e dell'amore, scagliando la sua maledizione contro il Cristianesimo, ciò non per questo la gloria di Wagner verrà meno, nè meno verace risulterà la grande finzione del *Parsifal*: « *prendete il mio sangue in nome del nostro amore, prendete il mio corpo, affine che vi sovveniate di me* ».

La grande legge dell'amore e della solidarietà trionfa di ogni altra forza egoistica; e lo scherno e l'insulto di Nietzsche ci ricorda una fine dolorosa, dietro cui si profila la tristezza di un ospedale, che finì d'accogliere il resto dell'esistenza di questo disgraziato filosofo, per doverlo compiangere sinceramente.

Anche l'aforisma di Schopenhauer termina colla glorificazione della pietà; e Wagner, come fervente suo discepolo, logicamente doveva confermarla. E per ciò la musica, quest'arte divina, che ci fa vivere nella

regione intermedia, fra il cielo e la terra, sotto la sua ispirazione, doveva affermare il fine trascendentale della vita.

A noi piace di concludere colle belle parole del Lichtenberg, nell'Opera già citata. « Genio eminentemente religioso, egli ci apparisce come l'erede di questa fede romantica contemporaneamente cristiana e panteista, come il successore di un Fichte, di un Schleiermacher, d'un Novalis, come un credente, che vede nell'istinto religioso la più sublime facoltà dell'uomo, e nel cristianesimo la più nobile manifestazione di questo istinto.

« Moralista potente e penetrante, egli si dimostra il discepolo di Schopenhauer, l'emulo di Tolstoi, l'uno dei rappresentanti più altamente ispirati di questa religione della sofferenza umana, che è una delle credenze più universalmente accettate. Democratico convinto, egli preferì il « popolo » agli « aristocratici » dello spirito e fa appello coi suoi voti ad un'arte « comunista», egli vede nell'abolizione dei privilegi egoistici delle classi dirigenti, nel rilevamento materiale, morale e religioso delle classi inferiori, l'ideale verso cui deve tendere la società contemporanea ».

Il genio profetico di Mazzini, nelle sue pagine ispirate, sulla *Filosofia della Musica*, scrive:

« Come nella vita dei sogni, quando i sensi tacciono, e lo spirito s'affaccia a un altro mondo, dove tutto è più lieve e il moto più rapido, e tutte l'immagini nuotano nell'infinito, la musica tedesca addormenta gli istinti e le potenze della materia, e leva l'anima in alto per lande vaste ed ignote; ma che una rimembranza debole, incerta t'addita come se tu le avessi intravedute nelle prime visioni d'infanzia, tra le carezze materne, finchè il tumulto e gioie e i dolori della terra, che calpestiamo, svaniscano. E' musica sovranamente elegiaca: musica di ricordi, di desiderî, di melanconiche speranze, e tristezza che non possono aver conforto da labbra umane: musica d'angioli che hanno perduto il cielo, e vi erranno intorno. La sua patria è l'infinito e v'anela ».

Probabilmente, vergando tali parole, egli intuiva la venuta del grande maestro dell'avvenire, di colui che doveva fondere nelle sue produzioni tutta quanta l'armonia dell'universo, presentando all'intelligenza delle creature umane la trasfigurazione del simbolo nelle leggi della vita.

L'artista moderno, esclamava Wagner, è chiamato a prendere il posto del sacerdote; e forse, in quest'ora di crisi spasmodica per l'Umanità, in cui il culto mercanteggia e si prostituisce come una Taide, il potere si corrompe e si asservisce, la materia e i sensi trionfano, fra la generale corruzione, intanto che un'alito di vita nuova si sprigiona dai petti dell'umane genti affaticate, l'artista puro e sincero potrà essere il custode e il Salvatore dell'*Idea Spirituale*, per far risorgere i popoli a nuova vita di *Libertà* e di *Amore*.

Così, concludiamo adunque, collo stesso Wagner: il vecchio cielo con i suoi *Dei* si è inabissato, ma ciò non significa la morte finale: devono esistere un nuovo cielo e una nuova terra, un *Dio* supremo più in alto e la giustizia sognata, intraveduta e benedetta da tutti i profeti, da tutti i battezzatori, da tutti i confessori e da tutti i martiri dell'idea universale, deve regnare sovrana sulla terra!

PIETRO RAVEGGI.

NECROLOGIO

Il 18 maggio moriva improvvisamente a Trieste **A. di S. Curiel** antico e benemerito direttore del *Vessillo Israelita*. Fermo credente in una vita futura, si occupò con tutte le sue forze a pro dello spiritismo, del quale studiava con amore le cause ed i fenomeni; in questo studio ebbe a compagno il figlio signor Achille Curiel, a cui unitamente alla famiglia, porgiamo le nostre condoglianze.

***

Il 14 giugno, vittima di un' escursione alpestre, moriva, appena ventiduenne, il nostro più che amico, fratello, **Giulio Rossi**.

Egli non divideva completamente le nostre idee, ma ne era attratto, presago forse della imminente fine. Anima irrequieta, assetata di ideale, varcò, giovane troppo, l'oscura porta del sepolcro. Gli spiriti gloriosi lo avvolgano nel suo passaggio per l'ombra finchè risplenda anche per lui la luce degli eletti.

LA DIREZIONE.

Pubblichiamo il seguente resoconto del nostro corrispondente C. Caccia riferendoci alle testimonianze e colla massima riserva per quanto riguarda il valore e l'interpretazione dei fenomeni. Il rigorismo scientifico dell'indagine avrebbe richiesto maggiori cautele e controllo ma ciò non è sempre possibile nelle sedute private, fra adepti già convinti per precedenti esperienze.

La Direzione.

UNA SEDUTA A LONDRA

La seduta ebbe luogo in casa di M. Vango, 61, Blenheim Crescent Notting Hill; presenti quindici persone (otto signore e sette uomini) compreso il *medium* M. Husk, il quale è cieco.

Eravamo un gruppo d'amici tutti, più o meno, iniziati allo spiritismo e molti vecchi conoscenti del *medium*, stimato da ognuno come persona integra e sincera.

Nessuna preparazione o invocazione speciale ad esseri invisibili o a potenze arcane; ma ci sedemmo semplicemente in circolo attorno ad un gran tavolo dandoci reciprocamente la mano.

Prima della seduta venne apprestata una tavoletta di circa centimetri 30 × 20, resa fosforescente da un lato e posta sopra un tavolo colla parte lucente rivolta all'ingiù onde conservasse la luce, e a suo tempo servisse alle entità spiritiche che si sarebbero materializzate per mostrarsi ai presenti.

Si fece l'oscurità, dopo qualche cambiamento di posto per comporre la catena medianica secondo l'affinità fluidica dei presenti. Quando tutto fu pronto venne intuonato sotto voce un inno onde tutti concentrassero possibilmente il pensiero sopra un sol punto. Ad un tratto apparve una luce vagante che si alzava ed abbassava avvicinandosi or all'uno or all'altro dei presenti. Quando la luce mi fu dappresso si fermò fra me e il mio compagno di destra, il signor M. Napoletano, onde potemmo osservarla per qualche secondo a nostro agio. Essa non aveva

irradiazioni, sembrava un gioiello lucido, trasparente, della grossezza circa di un uovo di gallina, con venature mobili a variati colori.

Dopo alcuni secondi apparve in alto una piccola croce luminosa accompagnata ne' suoi movimenti da una voce senile che esclamò: *Benedicite, benedicite gloria in excelsis Deo.* Alcuni dei presenti esclamarono: ecco il cardinale! alludendo ad un' entità da essi già conosciuta. Udimmo pure un'altra voce stentorea darci la buona sera; la stessa voce si fece più chiara e risuonò ad intervalli tutta la serata, rispondendo di quando in quando a chi chiedeva schiarimenti.

Poco dopo una voce cominciò a cantare una canzone assai popolare in Francia — *Les montagnards chantez en chœur, de mon pays la trève et le bonheur.* — La sua voce era chiara, sonora, e le parole nettamente espresse.

Quand'ebbe finito, una signorina presente esclamò: *c'est mon frère; oh! dis approche de moi, je t'en prie, embrasse moi!* e tutti udimmo il suono dei baci.

Poi fu la volta d'una cetra che si trovava sul tavolo la quale fece sentire degli accordi e incominciò un' aria maestrevolmente eseguita; mentre suonava, andava girando per la camera ora a destra, ora a sinistra, accompagnata da una luce, poi su fino al soffitto della sala contro cui lo strumento battè diversi colpi, quindi lentamente scese e si posò di nuovo sul tavolo.

La stessa cetra fu pure suonata più tardi da un' altra entità che fu salutata da quasi tutti i presenti col nome di Joy. Questo Joy fu sempre faceto, pieno di frizzi a seconda delle circostanze, cantò in tedesco accompagnando sulla cetra una vecchia canzone, che venne riconosciuta e compresa da una signora presente.

Ad un tratto una voce vicinissima a me dice in italiano: *buona notte caro amico,* e il mio compagno di destra domanda: Chi sei, parli a me? e la voce ancor più vicina ripetè: *buona notte caro amico!* poi null'altro.

Mentre io e il mio vicino stavamo chiedendoci a chi di noi due poteva essere rivolto il saluto, un' altra voce di basso profondo dà a tutti la — *buona notte signore e signori.* Era John King che abitualmente dirige le materializzazioni col detto *medium,* onde il suo arrivo fu il segnale che tali fenomeni stavano per principiare.

Infatti John King si mostrò più volte dalla testa alla cintola rischiarandosi colla tavoletta lucente che descrissi più sopra, discese e sparì sopra il tavolo da cui sorse di nuovo, si allungò e salì, andando a raggiungere il soffitto che rischiarò colla tavoletta rivolta all'insù; poi ridiscese e sparì di nuovo sul tavolo come la prima volta.

Ora la tavoletta si rialza e si muove verso di me in segno di saluto. Comprendendo cosa vuol significare, mi protendo verso il tavolo, senza però abbandonare le mani dei miei compagni di destra e di sinistra come è di regola per tutti. La stessa voce di prima ripete: *buona notte caro amico!* e mentre risuona il saluto un nuovo viso si illumina, e riconosco, con grande sorpresa, un mio carissimo amico spagnuolo, che non vedevo da circa ventisei anni.

Pronunciò il suo nome e rispose affermativamente ad una mia domanda. Rimasi confuso poichè ignoravo la sua morte e non mi aspettavo certo la sua apparizione; sparì per riapparire dopo alcuni secondi. Mi chiese allora: *Da quanto tempo sei in Inghilterra?* Ma io non avendo afferrato a tutta prima le sue parole non seppi rispondere subito ed egli sparì di nuovo deponendo la tavoletta. Ma questa si rialzò subito e si mosse verso il mio vicino di destra il quale si protese egli pure per vedere qual nuova entità stava per manifestarsi. Ad un tratto lo sento esclamare:

— *Oh! tu?... Peppino, Peppino....* e stava per continuare, ma la voce gli morivain gola, era commosso, vicino a piangere.

Gli domandai poi se aveva bene riconosciuto colui che si era manifestato e mi rispose che erano assolutamente le sue fattezze, che era lui, veramente lui, un suo compagno d'infanzia morto da circa due anni a Napoli.

Seguirono poi diverse apparizioni all'uno o all'altro dei presenti e mi accorgevo del loro effetto dalle varie esclamazioni di gioia e di sorpresa, dallo scambiarsi di nomi come tra parenti ed amici al momento di un inaspettato incontro.

Una voce parlò in welsch ad una signora, poi ebbimo la visita di un sacerdote della chiesa greca il quale ci salutò nella sua lingua, e intuonò un canto religioso a voce alternata. L'estensione di questa era rimarchevole, talchè si sarebbe potuta registrare con un fonografo.

A questo punto John King ci avvisò che le forze fluidiche erano esaurite; salutò tutti uno per uno, e noi due italiani particolarmente in nostra lingua: *Buona sera, signori, buona sera!*

Dopo alcuni minuti si accesero i lumi, poichè ogni possibilità di avere altri fenomeni era cessata.

Così terminò questa straordinaria seduta. Ripeto che il *medium* è cieco; a questa seduta abbiamo udito parlare, oltre la lingua del paese, italiano, francese, tedesco, welsch, greco e latino da diverse voci che non erano dei presenti, e queste voci di natura misteriosa espressero pensieri loro proprî, in modo da non lasciare alcun dubbio sulla loro realtà. Così dicasi per le diverse forme materializzate. Questa seduta, non fu la prima nè l'ultima, ed ebbi campo di constatare il ripetersi dei fenomeni.

Alcuni dei presenti mi autorizzarono ad usare del loro nome, eccoli:

Signor Vango e signora Vango, 61, Blenheim Crescent Notting Hill. — London.

Signor William Mitchell e signora William Mitchell, Australiani.

Signorina F. Porter, 124, Kentigton Park Road. — London.

Signor L. Maldarelli, 38, S.t Oswald's Road West Brompton. — London.

8 maggio, 1903.

C. Caccia.

SILENTIUM

Ei vede e sente nel silenzio il cielo.

Per comprendere il silenzio e subirne il fascino misterioso, bisogna essersi trovati fra le Alpi, con innanzi una immensa bianchezza immobile, folgorata dal sole; là dove tutto che attesta la vita umana, scompare, e l'uomo sembra estraneo a la terra vergine; là ove tace la voce umana e non si sente che l'armonia delle cose: note dolci e trascinate, gemiti, larghe sonorità indefinibili, ululato di uragano.

Tutte le cose belle e forti sono silenziose. E' nel silenzio che il notturno, solingo astro d'argento, biancheggia in cielo e pende su la terra. E' silenzioso il mare quando si stende sconfinato senza onda e senza vento; è silenzioso il monte quando l'armento più non vi bela e il fuoco dei pastori è spento; è silenzioso il campo quando nella notte attende il mattino.

E, per l'anima pensosa, il silenzio ha un dolcissimo e forte linguaggio. Infatti, è solamente nel silenzio che si ode e si comprende la mormorante parola delle cose: — parola che redime e che consola: — dice Giovanni Bertacchi, il giovine e valoroso poeta, amante dei motivi sospesi come fluttuanti in uno spasimo verso il tempo e lo spazio. Innamorato della natura che sente con dolcezza di figlio e con potenza d'artista, egli canta con tanta soavità da commuovere sempre e spesso sorprendere con versi ammirevoli, che vanno al cuore, quasi eco tremante dei riflessi immortali, quasi accenno anelante al di là. Nel poemetto — *Fra cose e psiche* — egli così canta:

Una volta sentii
come parla la terra.
Ero crucciato in me. Disse la terra:

— Leva la fronte a questa
vision di sereno
e l'aura nova ti prorompa in seno.
Serbasti ardente e pura
La fede all'infinita
gloria del cosmo, all'universa vita?
Hai compresi i divini
drammi di questa terra
faticata dagli evi in una guerra
di catastrofi immani,
di tumulti non visti
dentro le negre viscere? Sentisti
i fragranti sospiri
delle sue zolle nere,
il dolce amor delle sue primavere,
il singhiozzo perenne
delle sue fonti, i cupi
dolori delle selve e dei dirupi?
Hai pianto per l'idea
nata da lei, che tutti
abbraccia i tempi e le speranze e i lutti
dei popoli suoi figli?
In nome di quel pianto,
di qull'amore inviolato e santo,
leva la fronte a questa
vision di sereno,
e l'aura nova ti prorompa in seno.

. . . .
. . . .

Noi sentiamo l'anima delle cose solamente nel silenzio, l'anima delle cose nelle quali Rinaldo Bonatti, nel suo *Romanzo artistico* — uscito ora dalla Libreria nazionale editrice di Milano, dice: « E' un elemento che splende di purissima luce nella storia del pensiero: viene a noi traverso le misteriose profondità del sentimento artistico: vive nel

profumo di un fiore, nella voce carezzevole d'uno zampillo, nel susurro timido d'un ruscello, come nel bagliore di un incendio, d'un tramonto, o nel candore luminoso di un'aurora. Molti lo sentono palpitare nel sommesso bisbiglio delle fronde; ne colgono il fremito nel sospiro dell'onda, o l'odono ululare nell'impeto della bufera ..... »

Il silenzio innalza l'intelletto e dà a la fantasia un'attività straordinaria. Lo ha sentito e lo dice Giuseppe Giacosa in un punto del sempre nuovo e affascinante suo libro « Novelle e paesi valdostani ». Egli si trovava su in alto, in mezzo a la neve, nel luogo ove poco prima era caduta una colossale valanga.

« Per lo più non si avverte il silenzio che al cessare di un suono. Là il silenzio era così assoluto da diventare uno dei caratteri positivi del luogo. Al suo paragone la più tacita delle nostre notti invernali sarebbe parsa rumorosa come una fiera. Vi stavo da tre ore e l'avvertivo continuamente e me ne veniva un innalzamento inusato dell'intelletto, una attività fantastica straordinaria, tanto che mi domandavo se non siano i suoni un impedimento all'allargarsi delle idee. Avevo sopratutto centuplicata la facoltà imaginativa, passavo d'una in altra rapidamente, mi internavo in ognuna di esse fino a discernervi minutissimi particolari. Mi pareva di afferrare un nesso logico evidente fra idee e fatti disparati, di risalire alla ragione ultima delle cose, di scoprire leggi fisiche, di illuminare repentinamente certi abissi della mia coscienza, di affacciarmi alle ultime verità divine. E tutto ciò vertiginosamente, ma durandomi una chiara serenità d'animo. »

Carlyle vorrebbe innalzare altari di universale adorazione al silenzio, che egli dice fecondatore di cose ammirevoli, di robusti pensieri, di sentimenti eroicamente generosi. Per allontanarsi da ogni rumore, egli, l'autore di Sartor Resartus, si fece costruire una camera a luce spiovente dall'alto, ricinta intorno da doppia parete; e da quel nido solitario esclama: « Potrò ridermi dei piani, dei cani, dei pappagalli, dei galli e di altri diabolici volatili. Questa camera sarà impermeabile al minimo rumore ».

***

La parola non è, come dice il francese, l'arte di nascondere il pensiero; è piuttosto l'arte di soffocarlo e sospenderlo. « La parola è d'argento e il silenzio è d'oro », dice lo Svizzero.

« La parola è del tempo e il silenzio dell'eternità », dice il filosofo.

Le api non lavorano che nell'oscurità, il pensiero non lavora che nel silenzio e la virtù nel segreto.

I grandi uomini furono e sono tutti silenziosi. Solo i deboli, gli ignoranti e i vanitosi, sono schiavi della parola.

Il silenzio spesso a noi si impone per mezzo di ordini possenti e invisibili. Non ubbidendo a questi ordini, perdiamo quasi sempre l'occasione di vivere con l'anima nostra, di comprenderne e ascoltarne un'altra.

Siamo troppo, troppo avari del silenzio!... Eppure la vera vita, la sola che lasci una traccia, non è fatta che di silenzio. Il silenzio nel quale le anime si comprendono, si fondano insieme a formarne una sola, grande, sublime, divina!

Il silenzio è per molti pauroso. Il non sentire vibrare nell'aria la propria voce e quella degli altri, è quasi un distacco dalla vita esteriore; e per parecchi, la vita non è che esteriorità. Per alcuni, vivere vuol dire unicamente dibattersi, godere, piangere durante un seguito di anni, in mezzo a le cose belle e orride, agli avvenimenti facili o intricati, a gli affetti, a le dolcezze, a gli strappi dolorosi, a passioni d'ogni maniera. Vuol dire essere abbandonati a gli eventi come fuscelli a la bufera, senza fede nell'interna potenza, che induce a resistere e dà la forza con la coscienza di un *Io* superiore, fermo nella certezza di un destino immortale. Vivono degli occhi, dell'udito, dei sensi tutti, evaporandosi in ciance, incapaci di un istante di raccoglimento, aborrenti la solitudine.

E così, in balia della vita esteriore, spesso abbagliante di luce falsa, più spesso ancora sconvolta da amarezze, piccinerie, schianti violenti, non possono conoscere la gioia intima e pura del silenzio proprio, e sono spinti da inconscio egoismo, a turbare quello degli altri.

Ma sono pochi coloro che non abbiano, almeno una volta ceduto al fascino del silenzio, il gran sole che matura i frutti dell'anima.

*
* *

Chi ha davvero e fortemente amato, conosce il silenzio, senza del quale l'amore non può essere profondo nè nobile.

L'istante solenne che disgiunge le labbra per unire le anime in un bacio sublime, segnò nel tempo un bagliore divino per tutti che nobilmente si amarono. Il silenzio dell'amore è il solo che ci appartiene, che possiamo dire nostro.

L'anima ha il potere di accogliere e custodire il silenzio dell'amore; ma le manca la possanza di aprirsi agli alti silenzi del dolore, del destino, della morte.

Chi molto amò, chiude in sè stesso segreti preziosi da altri sconosciuti. Le labbra dell'amore profondo e dell'amicizia vera sono silenziose: garrule sono quelle dei sentimenti superficiali e deboli.

*
* *

Due creature che si amano in silenzio elevandosi a l'alta comunione degli esseri fino a le soglie indisturbate dalle passioni umane, celebrano tacitamente le sante nozze fra ciò che vi ha in esse di divino!

Solo attraverso un'altra vita pura, sincera, nobile, si può conoscere e contemplare la vera bellezza della vita. E da ciò viene la commozione nuova e confusa, che induce a pensare con il cuore più che con il cervello, ad abbandonarci interamente a l'inesplicabile segreto del proprio intimo, a vivere intieramente la vita, tutta la vita, a vivere nel vero!

Il silenzio dell'anima rende capaci di capire il solenne silenzio della natura; delle vette sublimi, delle boscose vallate, « il divino del pian silenzio verde! » Rende capaci di immedesimarsi in essa, di seguire ubbidienti il suo alto ammaestramento, che insegna tacita sommissione al mistero, e riverenza continua al miracolo della vita scorrente nelle piante, racchiusa nell'immoto, nel freddo minerale.

La natura ha voci profonde e affascinanti per chi, nel silenzio, ad essa si abbandona. Si sprigiona dal cuore un sospiro di indefinibile desiderio, di vaga speranza, di dolcezza infinita, di alto amore per l'umanità tutta, guardando ai campi fumanti una tiepida, azzurrognola nebbiolina dopo la notte; sentendoci accarezzati dall'aria che a noi viene dopo di aver frusciato fra l'erba fiorita, dopo d'avere scossi dai

grandi alberi simbolici, i minuti cuori profumati, le leggiadre stelluzze, i grappoli candidi, o rosati o leggermente turchini.

Guardare in silenzio la natura bella, imponente, maestosa, è unirsi a le nozze universali, sentirsi parte del possente amore della fauna, della flora, degli impercettibili atomi vaganti nell'aria.

Il silenzio più che materiale, quello che è, per così dire, il fondo della nostra vita recondita e incompresa, che si palesa nei momenti solenni del dolore, dell'amore, della morte, noi dobbiamo coltivarlo in noi con cura costante, poichè per esso solo diventiamo capaci di scoprire nell'anima nostra le potenze segrete che ne spingono verso la verità, la bontà, l'idea suprema.

« Les âmes se pèsent dans le silence, comme l'or et l'argent se pèsent dans l'eau pure, et les paroles que nous prononçons n'ont de sens que grâce au silence où elles baignent! — scrive Maeterlink.

Anna Vertua Gentile.

†
N. N. di G. C. R.

CIÒ CHE NON MUORE

Le cose che passano lasciano un' impronta: delle ombre si disegnano e si dileguano, delle forme si plasmano e si distruggono, degli esseri sorgono eppoi scompaiono. Ma tutto ciò ha una ragione, perchè ombre, forme ed esseri, sono il riflesso di una forza nascosta che agisce a nostra insaputa; ed ha inoltre un termine, poichè tutte queste cose possono eclissarsi davanti al nostro debole sguardo, però devono essere realtà che hanno altrove la propria estrinsecazione, o il proprio compimento.

Se l'esistenza fosse fine a sè stessa, nulla vi sarebbe di così reale come il dolore; esso potrebbe dirsi la sola realtà, poichè non vi è gioia che non venga amareggiata, non vi è esistenza senza fine, e tutto potrebbe sembrare un' illusione. Ma pure la vita ha dei bisogni, gli esseri delle aspirazioni, i cuori dei palpiti che le misere proporzioni dell'esistenza arrestano appunto dove dovrebbe aver principio la loro realizzazione.

Talvolta, nell'ombra che ci avvolge lampeggia un bagliore fugace; una gioia intensa che sembra farci vivere una vita intera in brevi istanti, ci dà la misura della felicità senza fine, tanto invocata, tanto desiderata dai poveri mortali. In altri momenti passano davanti a noi, nel silenzio solenne che lascia libera la facoltà dello spirito, i cari fantasmi di esseri già vissuti che ci ripetono ancora, con voce che l'anima sola intende, le dolci parole che altra volta avevano la potenza di ridestare i nostri affetti e queste cose che vengono a noi da un mondo diverso, non sono le pazze allucinazioni colle quali si vorrebbe spiegare ciò che non ha spiegazione nella lingua umana, ma sono vibrazioni potenti di un'altra vita, alla quale gli esseri aspirano; verso cui si avviano anche coloro che negano l'al di là.

Cosa sono codeste vibrazioni che l'uomo risente inconsapevolmente ed alle quali bene spesso si deve la divinazione di cose passate o fu

ture, di fatti che non sono nel dominio delle conoscenze umane? Che cosa è la vita per noi che la perdiamo in ogni istante della nostra esistenza, per noi che alle volte domandiamo al nulla l'oblio dei nostri mali? E che cos'è quell'armonia perenne che forma un eterno contrasto ai nostri dolori; quale verbo arcano sussura a noi nelle notti stellate, nei momenti in cui ci si rivela tutta la bellezza delle cose create, tutta la grandezza del sacrificio e la squisitezza della bontà?

Forse allora, in questi istanti di vita intensamente vissuta, si estrinsecano delle facoltà latenti nel nostro essere; facoltà intime che si elaborano nelle profondità della coscienza, ed il di cui risveglio getta d'intorno a noi sprazzi di luce vivissima per la quale la mente si rischiara subitamente e penetra là, dove non giunge normalmente la sua percezione. E sembra infatti che i limiti cessino di esistere, sembrano dileguarsi le ombre che intercettano la visione dell'infinito e la vita si riveste di forme smaglianti che nessuna forza può distruggere. E' una realtà che si afferma e si presenta sotto l'aspetto più vero, più comprensibile; l'essere sente tutta intera la sua grandezza, si interroga ansiosamente, si ricerca altrove, nei punti in cui la vita continua, sebbene in modo tanto diverso da non sembrare, quasi, l'epilogo della nostra misera esistenza; si ricerca e si ritrova in altri esseri che ci precedono e ritornano a noi per vie sconosciute.

Esiste alcunchè di misterioso che ci arresta sempre alle soglie dell'ignoto; vi sono delle oscurità sinistre che mettono i brividi, dei bagliori strani che accecano anzichè rischiarare, sembra che una potenza malefica custodisca il limitare dell'invisibile per respingere i forti e travolgere i deboli. L'uomo si ferma appunto, quando questi ostacoli impreveduti sorgono davanti a lui; e l'eterno problema della vita tortura sempre la mente umana, senza che alcuno mai penetri così addentro nel mistero da dissipare le ombre che lo avvolgono; avviene così che le energie dello spirito si dissipano, succede lo squilibrio delle facoltà, e si presenta come una cosa fatale ed inevitabile il continuo aggirarsi dell'umanità attorno ad un punto che segna il perenne centro dell'involuzione.

Pure l'essere ha una meta il di cui termine non è tracciato in questa, ma nell'altra vita, poichè sarebbe assurdo il negare la conti-

nuità della medesima, davanti alle meravigliose conquiste che sono una conferma della permanenza di una potenza che sorvive a tutte le disgregazioni. E se questa potenza può dirsi una realtà, è perchè noi ne constatiamo i sintomi nell'esistenza umana, tanto diversa da tutte le altre da cui riceve pure le trasmissioni della forza. Le energie che ritroviamo in atto nell'uomo sono di quelle che distruggono le distanze, annullano i limiti e dissipano le tenebre; è per questo che l'essere non può morire fuorchè nelle forze che si esauriscono; per questo solo la vita si presenta come la forza equilibrata e perfetta in cui le esistenze hanno un compimento nella forma ultima, suprema, di tutto quanto è vissuto, di tutto ciò che è passato e poteva sembrare distrutto.

Le vibrazioni del moto e le ripercussioni dello spazio sono l'emanazione della forza che agisce a qualunque distanza, determinando l'unità vitale. L'uomo si serve di essa senza conoscerla, talvolta senza sospettare che egli medesimo l'accumula nel proprio essere, e viene un momento, che sembra fatale, in cui quella forza determina lo sfacelo di quello che l'uomo ritiene della materia grave, corruttibile, e lo scioglie dai legami tenaci che lo trattengono nel limite e lo rendono schiavo del tempo, per restituirlo alla vita vera, che è pur anche eterna.

L'eternità corrisponde all'infinito, e se vi è una forza che può vincere i limiti essa deve costituire altresì una vitalità senza fine, ma una vitalità che non è nulla di astratto ed ha la propria reintegrazione come l'esistenza, che raggiunge il massimo della perfezione dopo essere passata per le forme monche ed incomplete. L'astrazione sarebbe una deficienza vitale, poichè non presenta che i germi delle forze, i sintomi delle possibilità, e, ripetendosi per questa potenza occulta il processo evolutivo che ha dato le forme al limite, abbiamo infine l'estrinsecazione delle facoltà costituenti il patrimonio umano.

La vita, perfettamente armonica nei suoi rapporti, non ha che lacune apparenti; un lavorio inavvertito si compie nei periodi d'inerzia, dopo il letargo si rinnovano le forze e risorgono le cose morte. Sono lacune prodotte, non già da sospensioni di attività, da esaurimento vitale o da una decomposizione di forze, ma solo da una sostanza esistente fra l'uno e l'altro stadio evolutivo, che si riannodano per mezzo di fili invisibili, simili a quelli che costituiscono le correnti elettriche e

magnetiche, dalle quali derivano le più potenti attività. L'inerzia sembra predominare nei periodi transitorî in cui si preparano le forme nuove; ed allora, nell'ombra, si eloborano i germi che la luce rende fecondi, si evolvono le forme già compiute ed avviene una selezione che divide ciò che è guasto da tutto ciò che vive; si riversano negli elementi le forze sfruttate, ma l'energia esistente al principio di ogni cosa, passa arricchita di quanto la vita ha potuto dare di più perfetto, ed infatti dal conflitto di tutte le forze in antagonismo, vediamo emergere l'uomo, nel quale l'esistenza si concreta e le forme si compiono.

L'ultima parola della vita non è ancora pronunciata, poichè l'essere passa, distrutto dalla morte; ma la legge vitale si ribella a questo sfacelo, e, se l'infinito esiste, se la forza è eterna, se le forme si decompongono e si ricompongono, la distruzione non può essere una terribile realtà, ed alla morte deve seguire la rinascità. È ciò che l'evoluzione ci presenta normalmente, e questo deve ripetersi in condizioni diverse, in cui sia possibile la trasformazione che non si effettua nel limite, che il tempo non può produrre.

Concentrando tutte le attività, trasportando le energie, che a noi sembrano esaurite, in una zona dove germogliano tutte le cose che non possono più vivere in un ambiente saturo di esalazioni malefiche, si ha la vita nel suo pieno sviluppo, cioè la forza eterna in cui si riepilogano le forme dell'esistenza. E, dal momento che tutto quanto esiste nel tempo ha la propria sintesi nell'essere umano, dal fatto che l'uomo inizia una nuova formula vitale, e le sue facoltà sono di quelle che appartengono al regno delle forze occulte, ne viene che la forma necessaria all'estrinsecazione della vita, all'affermazione della sua eternità debba derivare da ciò che l'esistente presenta di più perfetto, da quella potenza in cui si possono ritrovare germi atti alla fecondazione.

Come sintesi suprema della trasformazione, come ultimo termine dell'evoluzione che dà l'esistente, dobbiamo rintracciare la forza vivente per la quale non è possibile la morte, e spingendo lo sguardo oltre l'ombra in cui siamo avvolti, ci è possibile intravvedere, in una apoteosi di luce e di gloria, l'uomo che passa sopra la terra senza fermarvisi, l'essere che sente tutte le angoscie del dubbio e del dolore, ma può comprendere la grandezza infinita dell'amore e della fede.

FIDES *scrisse.*

CANTO DEL GIOVINE UOMO

Uscire di prima mattina, mentre le stelle splendono ancora pei cieli,
mentre gli zeffiri danno carezze, e la luna impallidisce lontano:
senza denaro, senz'armi, con un semplice sacco alle spalle: camminare pel mondo e pei sogni.
Giovine nella giovane aurora, uomo cui sorride la terra, per le città e pei campi sussurrando il pensiero che avvince:
amatevi! questa terra ospitale porti gli uomini forti: sotto il cielo splendente di sole che la pace sorrida pel mondo!
Andare lontano, sul mare, a destra, a sinistra, sotto la dolce aurora, nel tramonto e la notte.
E dormire per via, sulle pietre, nell'aulente mollezza dei fieni, sotto il vigile occhio dei cieli.
E mangiare il buon pane dell'ospite, dissetarsi alle fonti: la mano benedice con l'acqua che accoglie!
E seguire il pensiero, la vita: come il suono che arriva pei cieli, come l'aria che spira dovunque, ascoltare la voce che crea.
Ascoltare il ronzar degl'insetti, ascoltare il profumo dei fiori. Ciò che le stelle parlano il mio cuore, o vivente, lo sa.
Quando tutto sarà già passato, io sarò ancora, la mente chiamerà gli scomparsi, nel sogno.
Non guardare perchè io sia povero, non vedere perchè io sia nudo, sono uscito di prima mattina e cammino la faccia del mondo.
I miei capelli si imbiancano, le mie ossa si piegano, ma il mio spirito è giovine, come una fresca fonte, il mio spirito effonde la vita.
Io sono l'uomo giovine, il desideroso, colui che cammina e che vede, la cui anima è fuori dei tempi.

Quando la morte viene, io sarò andato lontano, sotto un albero, forse d'Autunno, mentre penso, la morte verrà.

forse di Primavera pei campi, la mia anima non muore e non passa.

Al di fuori delle membra e dei sensi, io abbraccio il vastissimo mondo, la mia anima è un mondo e non muore.

Quando verrà la morte, io sarò andato lontano, sarà forse pei cieli il tramonto.

E dirò alle mie membra l'addio: tanti anni passammo congiunti, ora andate al riposo, vi amo.

Tornerete alla madre, pei campi, sotto la pioggia e il vento, al sussurro dell'acque, tra i fiori.

Tornerete alla madre, e la vita non scemata, non doma, vincente, vi trarrà per le terre e pei cieli.

E vivrete voi pure. In quel tempo io sarò molto lontano, per l'immenso che forma gli spazî, io sarò fatto lo spazio.

F. Ferrari.

CRONACA

Chiaroveggenza.

Da qualche mese ho l'abitudine di ricevere i miei amici e lettori e di dar loro un convegno famigliare ne' miei uffici di Mowbray House, tutti i pomeriggi del venerdì. In questi convegni amichevoli si discute liberamente e ad oltranza su cose di generale interesse, si ascolta qualche viaggiatore o qualche dotto, si fanno altresì esperienze e dimostrazioni proprie ad estendere il dominio delle conoscenze umane.

In uno di questi convegni, un mio amico, che da tempo si occupa di occultismo, venerdì 20 marzo 1903, presentò una signora di Yorkshire, Mrs Burchell che, a detta dell' amico, possiede rimarchevoli facoltà psichiche e di chiaroveggenza. Io non la conoscevo, soltanto sapevo che essa esercitava da medico a Bradford.

Quando la vidi non seppi scorgere in lei che la buona donna del nord, la quale in venticinque anni di matrimonio aveva dato dieci figli a suo marito. Di aspetto semplice e provinciale, essa non mostrava alcuna pretesa a superiore coltura, ed era già avanzata in età quando il caso la mise sulla via dell'occultismo. Bastò qualche esperienza elementare per convincerla tosto della sua *chiaroveggenza*, facoltà d'interpretazione psichica per mezzo di oggetti, come — lettere, anelli, ciocche di capelli — così da meravigliarne gli stessi possessori; capace di sonno ipnotico, essa andava in *trance* sotto l'azione di intelligenze invisibili, e la diagnosi delle malattie dei suoi clienti risultava meravigliosamente esatta. Durante molti anni aveva praticato nelle vicinanze la *medianità sanatoria*, talchè godeva, fra gli spiritualisti del nord, una notevole riputazione. Passando da Londra, essa aveva gentilmente consentito a intervenire ad uno dei miei ricevimenti per dare agli invitati una seduta di psicometria.

Preparammo un certo numero di oggetti che si legavano a ricordi interessanti, per essere presentati a Mrs Burchell affinchè essa, col solo mezzo de' suoi poteri occulti, ci descrivesse la persona o la scena associata all'oggetto che le veniva sottoposto.

Quando le esperienze incominciarono le mie sale erano affollate. Fosse la confusione, lo scetticismo dell' ambiente, o altra determinante ignota, si ebbe una serie tale di fiaschi, di cui non vidi mai i più ridicoli, e che mi lasciarono estremamente mortificato. La disgraziata *medium* sembrava incapace di entrare in rapporto simpatico con qualsiasi cosa o persona.

Ero desolatissimo per la povera donna che, pur facendo del suo meglio, falliva su tutta la linea, onde per consolarla unitamente ai suoi amici, invitai una dozzina dei presenti a pranzare con me in un vicino ristorante (al bisogno potrei citare nomi e luoghi). Non pensavamo menomamente che in seguito al fiasco del dopopranzo saremmo stati testimonî di una delle più meravigliose prove di chiaroveggenza che si sieno mai verificate.

Ci mettemmo a tavola verso le otto, per quanto mi sovvenga, e poco dopo le nove il pranzo era già terminato; espressi allora l'idea che sarebbe stato giusto dar modo a Mrs Burchell di mostrare in un'altra seduta le sue facoltà di chiaroveggenza.

Facemmo circolo, e Mrs Burchell prese posto ad una delle estremità. Occupammo successivamente il posto che si trovava a destra della veggente, mentr'essa descriveva ciò che vedeva e sentiva. Queste descrizioni non offrivano nulla di rimarchevole e sembrava che la serata dovesse passare senza alcun incidente che potesse cancellare le delusioni del giorno.

Erano le dieci passate allorchè un signore serbo, che si trovava fra i miei invitati, mi mise in mano una busta dicendomi: Fate una prova con questa.

Presi la busta senza verificare ciò che contenesse e attesi che la buona signora avesse terminato la sua descrizione ad una persona del gruppo. Essa si sentiva già stanca e domandava di ritirarsi, quando le misi fra mano la busta e la pregai di provare, prima di congedarsi, se potesse dedurne qualche cosa. Tutti i miei ospiti erano presenti, meno uno che aveva dovuto allontanarsi in fretta per non mancare al treno; eravamo tutti piuttosto stanchi e discretamente annoiati, e nessuno di noi si aspettava alcunchè di importante.

Mrs Burchell prese la busta nelle mani, rimase immobile per un istante, la volse e la rivolse a più riprese, la portò in seguito alla fronte, poi disse a voce alta e chiara: — Una persona considerevole, — un re!

Questa esclamazione attrasse la nostra curiosità, ed ascoltammo con interesse ciò che stava per seguire.

Non posso rispondere di riportare testualmente le parole stesse della *medium*, che parlava con una rapidità estrema e con grande agitazione, ma, confrontati i miei ricordi con quelli delle altre persone presenti, posso dire con sicurezza, che il racconto seguente riproduce in modo esatto la sostanza di quanto udimmo. Devo far osservare che nulla, nell'aspetto della *medium*, rivelava lo stato ipnotico o sonnambolico; Mrs Burchell, nel momento in cui le rimisi la busta, si era espressa come persona che si trovi in istato normale.

I suoi occhi erano chiusi, ma io penso che essa li chiudesse semplicemente per isolarsi meglio dall'ambiente; parlava precisamente come se guardasse nell'interno d'una casa, dalla finestra aperta, descrivendo ciò che vedeva alle persone sedute presso di lei.

Al suo fianco stavano due altre chiaroveggenti, Mrs Brenchley e Mrs Manks. Come già dissi, Mrs Burchell aveva incominciato così:

« Una persona considerevole, un re! » e continuò:

« E' in piedi in una camera del suo palazzo.... E' bruno, piccolo, ha il collo lungo.... Con lui è una signora.... la regina; e là (mostrando un angolo della camera) vedo un fanciullo! »

Poi eccitatissima la *medium* esclamò:

« Terribile! Terribile!.... V' è tanto sangue che io non posso sostenerne la vista.... Ah! è terribile!... Io non posso sopportarlo!.... Vedo un uomo molto bruno che si precipita nella camera... Egli cerca di uccidere il re.... La signora lo prega di risparmiarlo.... Oh!... »

E con un grido da pazza, Mrs Burchell ci spaventò gettandosi in ginocchio con moto istantaneo, per modo che io credetti stesse per cadere, e stesi la mano per ritenerla. Però essa non cadde, ma con le mani giunte continuò in tono di supplica disperata:

« Essi lo uccidono!.... salvatelo!.... salvatelo!..... la regina cade in ginocchio, li supplica di risparmiare la vita del re..... Essi non vogliono ascoltarla.... oh.... qual tumulto! Quanto sangue!.... Che orrore! Lo uccidono.... Essa lo difende invano.... Ora la respingono e la feriscono con un pugnale e.... Oh! »

Allora Mrs Burchell, spossata dall'emozione, si accasciò sul suolo ed io la rialzai e la feci sedere sulla sedia.

Devo aggiungere che Mrs Burchell cadde in ginocchio, Mrs Brenchley, una delle veggenti, si alzò, esclamando a sua volta:

« Sì, sì! io lo vedo nell'aria! Lo uccidono, lo vedo! »

« Io pure, disse Mrs Manck giungendo egualmente le mani; ed entrambe facevano eco alle esclamazioni ed ai clamori di Mrs Brenchley:

« Sì! sì! noi lo vediamo! Essa ha veramente ragione! »

Mrs Brenchley, nella sua agitazione, aveva lasciato cader la busta; Mrs Brenchley la raccolse e, tenendola fra mano, continuò a descrivere la scena della carneficina con pari agitazione: « Oh! il sangue! Quale spaventevole cosa!... Vedete come tutto diventa nero; i soldati giungono sopra di noi... Essi fucilano tutti quelli che incontrano... »

— Come li vedete? domandò qualcuno.

– Mi sembra che vestano l' uniforme russa, ma fa buio ed io non vedo bene.

(Devo notare che Mrs Brenchley visitò la Russia l'anno scorso, e che l'uniforme serba rassomiglia moltissimo alla russa).

« Ora il re è morto! esclamò essa, ma qual confusione e quanto sangue sparso! »

Tutto ciò veniva pronunciato, mentre io sostenevo Mrs Burchell sulla sua sedia.

Interrogai collo sguardo l'amico che mi aveva dato la busta e gliela resi. Noi eravamo tutti sotto l'impressione della forza drammatica straordinaria colla quale la *medium* aveva descritto la scena di morte e riprodotti i lamenti disperati della regina, ma nessuno di noi sapeva in qual Corte questa tragedia avesse avuto o dovesse aver luogo.

— Che vi è in questa busta? domandai.

— Guardate, disse il mio amico aprendola; e ne trasse un foglio di carta da lettera al quale era stata appiccicata una firma: *Alessandro.*

— E' il re, mi disse.

— Ma, ripresi, la descrizione data è esatta?

— Completamente! replicò egli: il palazzo, il re, la regina, tutto quanto fu descritto è conforme alla verità.

A questo punto, la *medium*, che era rimasta muta, si rivolse al mio amico e gli disse:

— Siatene certo, tutto accadrà come io lo vidi, se molto prima nulla si farà per impedirlo.

Il giorno seguente il mio amico serbo riferì a M. Myatovitch, ministro serbo a Londra, la visione della chiaroveggente. Il martedì seguente, 24 marzo, M. Myatovitch venne a visitarmi a Mowbray House per avere la conferma del racconto del mio invitato. Gli narrai con ogni esattezza possibile l'accaduto; egli ne sembrò impressionato, ma non mi disse quanto venni a sapere in seguito all'assassinio, che cioè egli aveva fatto dell'incidente una lunga e seria relazione al suo sovrano, supplicandolo di non trascurare alcuna precauzione per difendersi dagli attentati non solo fuori, ma sopra tutto nell'interno del palazzo!

Questo avvertimento fu vano. L'undici giugno si compì a Belgrado la tragedia che era stata sì drammaticamente preannunciata a Londra il 20 marzo.

W. T. STEAD

Direttore della *Review of Reviews*).

(Dal *Figaro*).

Predizione avverata.

Una nota profetessa parigina, madama Fraya, ebbe — fa oggi un anno — a predire l'assassinio di Alessandro re di Serbia.

Il fatto è vero, e non può esser onestamente negato.

Sfogliando il giornale *La Presse*, nel numero del 20 settembre 1902, si legge, infatti: « Tra le molte profezie di madama Fraya, per gli anni che si maturano, una, sopra tutto, è tale da impensierire vivamente i reali di Serbia. Secondo la Pitonessa, il figlio di Natalia morirà, sul trono, in modo tragico, e la madre di lui ritornerà, onorata, nel proprio paese ».

La profezia — come vedesi — si è, oggi, avverata.

Una « intervista » con la celebre Sibilla, dunque, s'imponeva.

— Fui — sono sue parole — presentata alla regina Natalia, a Biarritz, durante una festa di carità. Certo, ho dovuto piacerle, perchè, poco dopo, m'ebbi un invito a colezione. La regina m'accolse con grande affabilità; e, porgendomi la bellissima mano, mi pregò di leggervi la ventura.

— Maestà — le dissi — voi avete un figlio, che morirà in una occasione delle più tragiche.

— Sarà assassinato?

— Non so! Posso, però, dirvi, che morirà tragicamente; e che voi ritornerete in Serbia, circondata dall'affetto di tutto il vostro popolo.

— Non mi maravigliate! — rispose Natalia. Una profetessa russa ebbe, già, a dirmi la stessa cosa!

Queste parole furono pronunziate senza commozione di sorta.

Avendole io chiesto se amasse il figliuol suo, mi rispose:

— L'ho adorato! Ma, con me, si è mostrato orribilmente ingrato! Che il Signore gli perdoni!

Subito dopo, mi consegnò una lettera, invitandomi a esaminarne la scrittura.

— E' — le dissi — la scrittura di una donna astuta, dissimulatrice, non intelligente, ma tenace e crudele.... Finirà certo, egualmente, in modo tragico!

— Ah, la orribile donna! — esclamò Natalia. — Finisca pure i suoi giorni, siccome avete annunziato!

Dal figlio della principessa Ghilda, seppi, poi che si trattava della regina Draga.

— Credete proprio — fu chiesto alla Pitonessa — che l'assassinata Regina fosse poco intelligente?

— Sì! — rispose — ma era tenace. La bellezza di lei, quale ci appare da' molti ritratti, altro non è che una bellezza volgare; mentre la bellezza di Natalia è davvero magica.... Celle-là est une vraie reine!

— E dei Karageorgevitch che cosa pensate?

— Non li conosco! Dunque, non mi è dato rispondere. Ho, però, la intuizione che, se anche regneranno, sarà per poco.... Soyez sûr que cela ne durera pas!

Tutto ciò potrebbe sembrar puerile, se i fatti non fosser lì a dar ragione ai credenti nella grafologia.

A Parigi — del resto — esiste e prospera una vera scuola di « grafologia. »

E' innegabile che il metodo di deduzione è gran parte di cotesta scienza, o arte, che dir si voglia; ma è certo che — dati alcuni segni caratteristici della mano — si possono predire non pochi avvenimenti.

Noi abbiamo, sulla punta delle dita, dei tessuti che corrispondono ai lobi del cervello, e che — in conseguenza — trasmettono alle dita che scrivono le benchè minime impressioni del pensiero.

Ogni movimento della penna, corrisponde con uno stato dell'anima, ond'è, per dir così, il riflesso.

Questa semplice constatazione di fatto, basta — o io m' inganno — a spiegare molte cose; e, anche, la avveratasi profezia della Sibilla parigina, che non si è ingannata esaminando la scrittura della regina Draga, « donna astuta, dissimulatrice, non intelligente, crudele e tenace ».

(Dall'*Ora* di Palermo).

FRA LIBRI E RIVISTE

Ernesto Bozzano: *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche.* — Editore A. Donath, Genova 1903.

Prendendo le mosse dalle impressioni ricevute assistendo a due sedute di esperimenti spiritici colla nota medium Eusapia Paladino, l'autore si sentì spinto a fare, invece d'una semplice relazione, un'estesa confutazione delle teorie con cui la scienza tentò finora spiegare i fenomeni medianici.

Invero le due sedute sperimentali cui l'autore accenna e che furono, sembra, il movente del suo presente lavoro, si possono ben chiamare memorabili, poichè dalla narrazione chiara e sobria ch' egli ne fa, si riscontrano feconde dei più meravigliosi fenomeni che altri scrupolosi ed autorevoli sperimentatori abbiano potuto ottenere.

Coi caratteri della più assoluta attendibilità pel rigoroso controllo esercitato e per certe speciali condizioni, il Bozzano narra di toccamenti, luci che sembrano scaturire dalle stesse mani degli astanti, colpi risuonanti in diversi luoghi, levitazione della tavola, suono di pianoforte, apporti e trasporti d'oggetti, materializzazione di John del quale l'autore dice perfino aver sentito il contatto; e, a tutta l' esposizione di questi fatti stupefacenti, ma non nuovi nella fenomenologia medianica, vien conferito alcunchè di veramente serio, dalle giuste e profonde osservazioni che la accompagnano e che dimostrano la competenza non comune dell'autore in simile materia, la sua conoscenza delle opere più recenti di spiritismo, e la sua logica rigorosa nel dedurre le conclusioni.

Così, a proposito di una potente spinta ricevuta dal suo braccio ch'egli si sforzava di tener sollevato, si domanda di quale punto d'appoggio si servono le poderose mani dell'entità invisibile sapendosi che

in meccanica un punto d'appoggio è condizione imprescindibile di qualsiasi sforzo; così pure dalle sue parole traspare come egli abbia ben compreso il concetto dell'importanza dell'oscurità in questo genere di fenomeni, dell'emissione e condensazione dei fluidi, della sincronicità di certi movimenti del medio con quelli degli oggetti, e delle necessarie condizioni di ambiente. Con molta acutezza l'autore osserva che il massimo grado di estrinsecazione dei fenomeni è ottenuto da quei gruppi composti di persone affiatate tra loro per virtù di riunioni sperimentali continuate, come appunto avveniva a lui ed ai suoi compagni, tutti soci del Circolo scientifico Minerva di Genova; osserva pure che giova assai trovarsi in seduta più di un medium, non però di quelli a *trance*, le cui medianità, come asserisce aver molte volte notato, tendono a neutralizzarsi a vicenda.

In rapporto poi alla medianità di Eusapia Palladino, il Bozzano, benchè sicuro del controllo esercitato, vuol distruggere ogni ipotesi di frode nelle sedute a cui ha partecipato, dimostrando chiaramente l'impossibilità dell'inganno da parte del medium, data la natura dei fenomeni ottenuti, il numero delle mani realmente toccate, l'altezza e la distanza in cui avvenivano i contatti e, rispetto ai fenomeni di scrittnra diretta, il fatto di essere la medium analfabeta; contro l'ipotesi di una complicità fra gli assistenti, accenna all'assoluta mancanza di preparazione, specie alla prima seduta che fu, si può dire, improvvisata, ed alla sicurezza e precisione con cui si svolgevano e si succedevano i fenomeni nell'oscurità; infine ribatte l'ipotesi dell'allucinazione e della suggestione, ricordando che buona parte dei fenomeni medianici, dalla levitazione d'un tavolo all'estrinsecazione di forme materializzate, sono e furono fotografate centinaia di volte, che gli oggetti spostati, le impronte, gli scritti, le traccie dei liquidi versati o d'altro, rimangono e possono essere da tutti percepiti. Riguardo alla percezione subbiettiva, nei fenomeni d'indole fugace, quale peculiarità normale della psiche nei diversi individui, l'autore ricorda la cosidetta *equazione personale* che, pur avendo originato delle differenze nei calcoli astronomici appunto in causa di attitudini o deficienze individuali, non ha impedito di giungere all'esattezza in tale meravigliosa scienza, poichè quando le differenze risultano costanti in ogni individuo, diventano valutabili.

Fra le sentite espressioni di amarezza per l'immensa difficoltà di convincere gli increduli e per le origini di presunzione o di incoscienza di tale incredulità, l'autore preconizza che i fenomeni medianici entreranno presto nella categoria dei fatti scientifici; possono essi attribuirsi a intelligenze estrinseche al medio o avranno a considerarsi come prodotto di cause puramente intrinseche all'organismo del medio, determinati cioè da leggi strettamente fisiche, biologiche e psichiche? Ecco le domande alle quali si prefigge di rispondere; se vi sia riuscito proprio nel senso più largo e più convincente noi non lo crediamo del tutto perchè il suo lavoro, assai pregevole del resto, risente un po' di idee soggettive, sia nelle classificazioni come in taluni apprezzamenti.

Molto a proposito egli riassume in due sole le principali ipotesi formulate dagli scienziati in opposizione a quella spiritica; l'ipotesi *Animista* e quella dell Ochorowicz; alle analogie rilevate dalla scienza fra i soggetti isterici ed i medium, specie nell'automatismo scrivente o mimico, l'autore con acuto discernimento contrappone le radicali differenze e le caratteristiche opposte. Nel capitolo V ove tratta della volontà dell'agente occulto in rapporto col pensiero e i desideri del medium e dei presenti, osserva i molteplici casi in cui questi sono in perfetta opposizione con quella; confuta anche efficacemente quegli scienziati che vogliono includere i fenomeni medianici nell'ambito delle leggi psicofisiche o delle deduzioni recenti della psicopatologia, riguardanti le obbiettivazioni allucinatorie e gli sdoppiamenti morbosi dell'*io*, e confronta la presunta personalità di certi paranoici colla personalità medianica.

Noi non sappiamo ancora quali esatti rapporti esistano tra la compagine del nostro organismo e le infinite forme di vita dello spazio, quindi non possiamo pronunciarci sulla soggettività od oggettività completa di certe sensazioni, troppo presto dette allucinazioni proprie a certe forme di pazzia e presentanti analogie coi fatti medianici; non del tutto conveniamo pure coll'autore nel ritenere indiscutibilmente *esatto* che le personalità dei sogni attingono esclusivamente origine in noi stessi; il processo dei sogni è tuttora un'incognita, chissà che ad essa non si connettano altri tormentosi problemi come quello della pazzia?

La scienza seguendo il suo cammino, tenterà certo includere i fenomeni medianici nelle leggi già conosciute e fino ad un certo punto non sbaglierà ed anzi stabilirà i loro rapporti cogli altri fenomeni noti, durando forse fatica a comprenderne la natura specialissima, la riposta ragione per cui avvengono in un tempo di tanto sviluppo intellettuaie e le smisurate conseguenze del nuovo orientamento del pensiero umano che essi necessariamente porteranno imponendosi coi caratteri della verità.

In questa opera emerge sopratutto il pregio dell'esame coscienzioso delle varie specie di fenomeni medianici, delle molte obbiezioni fatte, e dei concetti filosofici e morali che se ne possono dedurre.

La correlazione tra la scrittura medianica e le condizioni di educazione e di coltura del medio, non giustifica certo le opposizioni fondate su di essa, perchè i casi di medi analfabeti sono numerosi, e qui l' automatismo subcosciente non ha uulla a che vedere, come non giunge a spiegare certi meravigliosi fenomeni di premonizione e chiaroveggenza.

E le impronte sulla creta, gli apporti, le materializzazioni, da quali ipotesi esaurienti possono essere spiegate? Solo nella teoria spiritica l'autore trova una soluzione adeguata e soddisfacente; ed egli si dirà pago e felice se col suo lavoro avrà potuto indurre qualcuno fra i profani, a voler riflettere più serenamente su dei fenomeni meravigliosi che fanno agitare davanti alla ragione il tormentoso problema d'oltretomba.

E, siccome nessuna energia intellettuale e morale può disperdersi, così tanta buona volontà, tanta profondità di dottrina e rigorosità di analisi, porteranno senza dubbio dei frutti incalcolabili ; si dirà forse che talvolta il Bozzano crede di dare spiegazioni, mentre non fa che osservare ed istituire confronti che secondo lui non possono ammettere ulteriori obbiezioni; si dirà che s'indugia forse un po' troppo su certi argomenti, come per esempio nel dimostrare l'impossibilità di riprodurre delle impronte ottenute nell'argilla, ma quale importanza possono avere questi insignificanti difetti, davanti al coraggio ed alla singolare competenza ch'egli dimostra nell'affrontare in modo così vasto un problema ancora poco conosciuto e da molti negato o deriso?

Nelle sue logiche conclusioni poi, freme l'anelito generoso di chi

al disopra delle debolezze e delle presunzioni umane, ha sempre mirato colla ricerca indefessa e disinteressata del vero, alle più alte idealità di amore e di fratellanza.

26 giugno 1903.

ANGELO BACCIGALUPPI.

Santini de Riols: *Les Parfums magiques* — *Paris*, Genonceaux edit.

E' questo un altro dei Saggi magici di De Riols e questa volta l'autore tratta il gentile ed antico tema dei profumi. Con la sua usata parsimonia egli da vero erudito, passa in rassegna tutti gli usi cui servirono i profumi presso i diversi popoli e, per quanto gli è possibile. i modi che essi avevano di usarne. Così egli spoglia ad uno ad uno i miti che circondavano i profumi dei vecchi Santuari ed afferma non esistere differenza da quegli antichi ai nostri moderni che usano i profumi anestetici o gli esilaranti. La sua infatti è tutta una magia scientifica nel senso più materialistico della parola e nel senso anche di colui che crede il nostro sapere arrivato ad un fastigio quasi finale: però egli si burla, gentilmente sempre, di una quantità di credenze e di usi che avevano gli antichi, trascurando forse l'esame profondamente oggettivo di questi usi e di questi credenze. Sfilano nel bel volume numerosissime ed interessanti citazioni, il lettore si fa una idea della importanza che ha l'argomento, intuisce anche quale portata potrà avere uno studio profondo ed accurato dei profumi e quanti rapporti si potranno trovare tra questo immateriale senso dell'olfatto e quello che comunemente viene chiamato spirito, ma una idea veramente magica del profumo, una idea che superando la magia fisica, chiarisca anche questo lato dal poligono umano, dalla lettura di questo libro non l'ha.

Ed è ciò che, dato il titolo, gli manca, e che, in un saggio destinato al pubblico deve necessariamente mancare. Se il signor Santini vincendo le non piccole difficoltà vorrà anche pei pochi colmare questa piccola lacuna, la sua opera che è ora interessantissima ed utile, si potrà dire, al tempo in cui siamo, veramente completa.

dott. F. F.

Cesare De Titta. — *Nella vita oltre la vita.*

Trattasi di un volume di poesie, e queste — lo diciamo subito — non ci son sembrate tutte ugualmente belle e ispirate. Tuttavia ve ne abbiamo lette alcune leggiadre, riuscite nella strofa e nel pensiero, malgrado qualche *neo* di scorrevolezza e d'immagini.

Infatti, non di rado, il verso duro e manierato tradisce nell'autore lo sforzo; e alle volte pensieri volgari e troppo comuni sciupano la soavità e la grazia villereccie di talune sue composizioni agresti in cui

La Maiella atra si estolle
con sue torbide burrasche;

e che in sostanza resultano piacevoli, piene di sentimento e ben fatte. Ad esempio citiamo « La boglitura delle Ulive; » dove, se potrà tornar gradevole una tale quartina:

È la morte sui pallidi clivi
La morte dell'anno. Ma freme
Sotto al pie' dei benefici ulivi
Nei colmi canestri la speme,

noi non approveremo mai l'altra che segue, nella quale è detto:

Sarà gaudio, se adesso è dolore
Le ulive andran sotto la grave
Mola e, infrante, col sangue del core
Daran l'olio puro e soave

versi non tanto scorrevoli e di cattivo gusto.

Invece in altre come *La vigilia di Natale, Neve e sole, La benedizione dei campi,* strofe di getto e pensieri indovinati attestano eccellentemente sulle non comuni qualità poeticbe del loro autore.

Per noi, che amiamo la poesia animata sempre dal fuoco sacro di una grande Idealità, di questo volume abbiamo letto con maggiore piacere la seconda parte che si intitola: *Oltre la vita.* E per verità, riscontrasi qualcosa di sentimentale e di passionato in quelle rimembranze di care persone trapassate, e aleggia, in queste ultime poesie, una

certa quale speranza di lontani e migliori destini per l'anima, che non manca di toccare il nostro cuore e di commuoverci. Sembra, infatti, che la tomba vi abbia un eco; e quand'anche non risplende, nel verso del poeta in tutta la sua nitidezza e purità, la visione spirituale della vita, pure egli sa spesso domandarsi con grazia:

O gran fiume dell'essere
Verso qual mare tacito trasporti
Quest'urne impenetrabili,
Ove si sveglieranno i nostri morti?

Segno, adunque, che il De Titta divide ancora con noi la grande speranza, che la morte ci risvegli ad un'altra esistenza, e che il destino dell'uomo non è solo limitato a questa terra.

Milano, 15 magggio 1903.

P. R.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

PAPUS: *La Cabbale.* — Tradition secrète de l'occident. — Paris: Librairie Générale des sciences occultes. Bibliothèque Chacornac, 11, Quai Saint-Michel. Prezzo Fcs. 8.

Prof. PORRO FRANCESCO: *L'Astronomia e il culto degli antichi egizi.* — Roma: Ufficio della « Nuova Parola » via della Mercede, 50. Prezzo cent. 50.

ARNALDO CERVESATO: *Il caso dell'abate Loisy e il Vaticano.* - Roma: Ufficio della « Nuova Parola » via della Mercede, 50. Prezzo cent. 60.

P. D. PESCE: *Giovanni Bovio.* — Roma: Ufficio della « Nuova Parola » via della Mercede, 50. Prezzo cent. 30.

PIETRO RAVEGGI: *L'Idealità spirituale in Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Mickievicz.* — Osvaldo Paggi, Editore. - Firenze, via S. Caterina, 18. Prezzo L. 1.

 ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

LUCE e OMBRA si vende in Italia a:

ANCONA	**Gustavo Morelli,** Libreria Corso Vittorio Emanuele.
AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Eman.
CATANIA	**Filippo Tropea,** Libreria Via Stesicorea 154.
CESENA	**G. Falaschi,** Agenzia Giornalistica.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libr. Via Giovio 23.
Id.	**Omarini Vittorio,** Libreria Via Cantù 13.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman. 11.
LECCE	**De Filippi,** Agenzia Giornalistica.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Fr.lli Bocca,** Libr. Editr. Corso Vittorio Emanuele.
Id.	**Baldini, Castoldi e C.,** Libr. Editr. Galleria V. E.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**Pirotta,** Agenzia Giornalistica Largo Cairoli.
Id.	**De Dionigi,** Agenz. Giorn. Via P. Umberto (ai Bastioni).
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Frigerio,** Agenzia Giornalistica Via Vincenzo Monti.
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
Id.	**Giovanni Federico,** Libreria Galleria Umberto I.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Giuseppina Mattirolo,** Libreria Via Po 10.
Id.	**F. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes e C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Ceralio Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**G. Brusoni,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.
VICENZA	**Giovanni Galla,** Libreria Corso Principe Umberto.
Id.	**Edicola Porta Castello.**
VERONA	**Brusadelli e Figlio,** Libreria Piazza Vitt. Emanuele

All'Estero a:

PARIGI	**Librairie du Panthéon,** 5 Rue Soufflot.

Anno III - N.° 8.

Milano, 1° Agosto 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

DOTT. F. FERRARI: *Psicologia del bambino.*
A. M.: *La medianità dell'australiano Mr. Bailey.*
FIDES: *Bellezze eterne.*
C. CACCIA: *Il medium Ahrensmeyer (americano).*
UNO SPIRITISTA: *La potenza dell'ambiente.*
Cronaca: *Una seduta spiritica a Mosca - La trasmissione del pensiero a grandi distanze - O Mundo Occulto.*
Fra Libri e Riviste: *L'idealità spirituale in Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Mickiewicz - Rätselhafte Erlebnisse - Il caso dell'abate Loisy - El Alma Humana - Influencia de la imaginacion - Il Quinto Orazio Flacco.*
Libri ricevuti in dono.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO II

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

« Luce e Ombra » è una Rivista che intende riassumere tutto il movimento spiritualista moderno nella scienaz, nella letteratura, nella sociologìa, in ordine specialmente ai fenomeni psichici, medianici e spiritici. Si occupa direttamente della ricerca e, per mezzo della Società di Studî Psichici, che entra con questo anno in regolare funzione, avrà campo di sviluppare maggiormente la parte scientifica, e di stabilire su basi positive l'alta filosofia spirituale che questi fenomeni confermano e manifestano.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PSICOLOGIA DEL BAMBINO

Che sarà di questo fanciullo? domanda il Dickens nelle memorie di Davide Cooperfield, ecco, egli è nato, tutta la casa è in giubilo, la nutrice lo ravvolge nei suoi pannolini, e la madre chiede di lui col suo accento stanco e soddisfatto: che sarà di questo fanciullo?

Domanda che l'uomo si pone all'aprirsi di ogni vita, ignaro di quanto a quella tenera cosa possa accadere, ignaro delle cause e delle forze che nell'utero materno produssero il piccolo essere, lo crebbero con armonia, lo misero a suo tempo alla luce.

La vita nasce e termina in un buio, le origini sono ugualmente ignote della fine e, nel breve corso degli anni, l'uomo si affatica a conseguire beni, a fiorire speranze, a vivere nel campo dei sogni. L'essere che si stacca dal seno materno ed incomincia una vita propria, ripete tutto il mistero del mondo ed è la cosa più profonda ed oscura che l'uomo possa indagare.

Quel tenero infante non esisteva, un corpo solo chiudeva le due potenzialità in una, ed eccole ora disgiunte, ciascuna con una sua particolare vita, esplicante una energia individuata, con intuiti e desideri suoi. Così il tenero essere fin dal suo primo apparire occupa di sè tutti i suoi simili ed anche alle più profonde intelligenze rimane oscuro.

Perchè quella cosa graziosa e nuova, quella sostanza rosea e semovente da cui escono grida e pianti, o il mormorio tenuissimo di un leggero respirare, quella cosa apparsa dopo un giorno di dolore e di lagrime, che occupa un piccolissimo posto e attorno alla quale nondimeno tutti si affacendano, è un essere vivo, una volontà che sta per manifestarsi, un pensiero che si esprimerà nei tempi. Con la sua piccola mano egli non sa accennare, i suoi occhi quasi non vedono, solo

le labbra hanno il sentore del seno nella nebbia di quel primo risveglio e succhiano avidamente il buon latte materno; ma domani, gli occhi sapranno guardare, le mani stringeranno, tutto il piccolo essere si impazienterà se gli manchi il cibo o gli si rechi molestia. Brevi anni basteranno a risvegliare in lui tutto un passato che dorme, tutto un avvenire che attende, vorrà, amerà, odierà, avrà pensieri e parole, atti e desideri. E tutto il cumulo del passato gli starà sopra con le sue esperienze ammucchiate da secoli, tutto il cumulo dell'avvenire attenderà da lui l'opera che egli deve portare nel mondo.

Che è dunque questo bambino, questo essere roseo che grida, d'onde viene, dove va, quale meta è la sua, quale forza lo agita?

È il problema di tutti i filosofi, di tutti gli educatori; perchè non si può senza un accurato esame dell'essere che viene al mondo, senza un'idea delle sue qualità e possibilità future, senza una ipotesi sulle sue origini, pensare ad una educazione qualsiasi, ad una cultura di qualunque genere, ad un indirizzo da imprimere all'essere nuovo tra gli infiniti esseri che il mondo alberga.

Ma tutti si trovarono davanti al più terribile ignoto e nessuno seppe mai dire al mondo l'ultima parola.

Gli Indiani, persuasi della divinità di ogni uomo, e convinti della evoluzione ciclica dell'Universo, credevano nella reincarnazione, e il bambino non era per essi che un individuo probabilmente già vissuto, riapparso ora sotto nuove spoglie, o l'essere universale nella sua prima involuzione. E però i loro sacerdoti sceglievano certi neonati perchè fossero allevati con speciali riguardi come grandi anime riapparse nel mondo, ed ogni casta aveva la sua educazione fin dalla tenerissima infanzia perchè gli individui che venivano dall'al di là non senza ragione nascevano da donne xatrie o sudra o brame.

« Colui che muore nella passione rinasce nel corpo di un guerriero, colui che muore nella ignoranza e nelle tenebre rinasce nell'utero di una razza stupida » dice Crisna nella Bagavadgita, e questa concettualità era tanto diffusa, che, anche oggi, i gran Lama del Tibet indicano al loro morire, il fanciullo in cui, per il loro presente *avatar*, vanno a rinascere.

Una modernissima scuola ha rimesso in voga tutte queste dottrine

cercando di collegarle col razionalismo materialistico dei nostri giorni, e basta leggere un libro qualsiasi dei Teosofi, per vedere come essi, più che credenti si dicano persuasi del fatto della reincarnazione.

Gli Egiziani non avevano su questo argomento idee ben specializzate, o, per lo meno, non ce ne mandarono notizia. Nè il mondo Greco e Romano risolse la questione dal punto di vista animico, meglio degli Egizi; fatta eccezione per i Pitagorici i quali ammettevano le idee innate e, quasi, una trasmigrazione di anime, i filosofi classici non consideravano il bambino che come una forma ed una persona che si iniziano, senza andare più in là. Alla credenza del sopravvivere essi non trovavano neccessario aggiungere l'altra del rinascere, e quindi della nascita non si occupavano soverchiamente: l' « anima mundi » suppliva, in gran parte, al manco di idee più precise e specializzate.

Per trovare le quali occorreva, nel mondo antico, ricorrere agli Ebrei che, nella loro concettualità « adamica » di una specie unitaria ed individuale, finivano ad ammettere, in un certo senso, la reincarnazione, pure rimanendo attaccati alla realtà dell'iniziarsi e dello svilupparsi di una nuova personalità nel bambino.

I Cattolici, spiegando a modo loro un tale concetto, insegnarono l'immissione o creazione dell'anima all'atto del nascere, anima già nel suo essere perfetta, ma che si manifesta gradatamente a seconda della evoluzione del bambino: e, ultimamente, con le teorie Rosminiane (però dal Pontefice condannate) parve tentassero di far riapparire le idee fisse o innate che gli antichi avevano ammesso e Kant rievocato.

Tali, in succinto, le principali idee degli antichi sul fenomeno nascita e sul fenomeno bambino.

I moderni, se limitarono di più la questione e non la risolsero, vi hanno però impresso un carattere di semplice e schietta ragione che può servire ottimamente di base ad una razionale educazione.

Esclusi coloro, e sono la immensa maggioranza, che non si sono mai domandati che cosa sia o rappresenti un bambino, noi abbiamo davanti due grandi correnti: l'una quella esclusivamente materialistica che considera il fanciullo e l'uomo come puri fenomeni fisici del mondo dando quindi ad essi le medesime modalità delle cose ed includendo tutti i fatti della psiche e della vita nel dominio di quella materia che

anticamente si sarebbe chiamata inanimata, — l'altra, che io chiamerò naturalista, la quale, punto ambiziosa di risolvere il terribile problema, si limita ad ammettere che, a differenza delle altre modalità della materia, esiste nell'uomo fin dal suo nascere una potenzialità di individuazione affatto speciale congiunta ad un complesso di energie che agiscono nel modo il più comune a costituire e mantenere il corpo il quale poi, oltre ad essere influenzato dall'ambiente, ha una grandissima parte nello sviluppo della persona uomo.

E questa idea, forse di pochi e modernissimi, che lascia aperto il campo a tutte le indagini e a tutte le constatazioni, pare a me debba essere la base di tutto il sistema che conviene applicare nella educazione fisica e morale del bambino.

Noi non ci troviamo davanti solo ad un pezzo di molle e plasmabile cera, ad un qualche cosa di indefinito e di vago che noi possiamo foggiare secondo il nostro volere, ma ad una materia che, quantunque plasmabile e duttile, ha in sè caratteri indelebili e difficilmente modificabili e, fin dai primi istanti, una energia autocentrica che, da sola, riesce a modificare tutto quanto il complesso.

L'importanza di questa seconda constatazione è grandissima : immaginate della creta che, oltre al lasciarsi modellare dall'artista, avesse delle voglie sue e riuscisse ad assumere nelle statue, pose di suo miglior gradimento, ed avrete il bambino

Se l'assurdo esempio potesse per un istante diventare realtà è certo che l'artista dovrebbe ritenere come suo precipuo compito lo sviluppare nella creta il più squisito senso artistico, limitandosi pel resto, a mantenere in lei quella duttilità e quella freschezza che più servono allo sviluppo dell'altra migliore energia.

Quì, è tutta la educazione fisica e morale del bambino, tutto ciò che deve essere prodigato a quel fortunato che noi potremmo chiamare il bambino moderno: sviluppare in lui la persona e l' individuo, mantenergli un corpo perfetto : tutte le regole dell'igiene, tutte le massime della più pura ragione.

Che diremmo noi dell'artista che, nel caso suaccennato si sforzasse di fare lui con le sue mani, ciò che la creta da sè produce meglio ? e finisse grado grado a spegnere in lei questa facoltà mirabile ed a produrre delle statue assurde o deformi ?

Tale fu ed è l' uso di un gran numero di madri e di insegnanti: Il tenero essere roseo e incompleto che, dopo un giorno di dolore e di lagrime, è comparso nella casa dell'uomo a portarvi un nuovo grido ed una nuova preoccupazione, costituisce per essi una cosa pieghevole e fragile che bisogna custodire ed a cui si può imporre senza paura ogni più assurdo volere. E' piccolo, è tenero, è ignaro di tutto, crede ingenuamente ogni cosa, la nostra volontà dunque è signora di lui: non potendo essere un nemico è una cosa trascurabile, non essendo troppo caro e non dando molto piacere per le sue inevitabili miserie, è inutile occuparsene più in là del poco che può essere gradito. Ed ecco il bambino affidato alle cure dei servi, di una nutrice qualsiasi, di una ragazza avventizia, eccolo mandato talvolta lontano, in un luogo forse ignoto, dove altre mani toccheranno e porteranno colui che pur ieri era intima parte della nostra compagna e di noi. I suoi occhi che vedono la prima volta avranno un altro sorriso, altri odori ignoti colpiranno il suo olfatto, un altro canto gli accarezzerà le orecchie o suaderà il sonno, e un altro seno gli stillerà la dolce vita.

E il bambino, lontano da coloro che veramente dovrebbero amarlo ed averne cura, trattato spesso nei modi più superstiziosi e volgari, molte volte ammala e muore. Oh leggete *Fecondità* di Zola se volete che il raccappriccio vi colga! una serie di innumerevoli minuscole bare popola ogni anno i cimiteri di Normandia: sono i nati della feconda Parigi che vanno a dormire il loro precoce sonno laggiù.

Che se il bambino riesce a sorpassare i primi anni della vita, a vincere tutte le infinite ostilità che si oppongono al suo crescere ed al suo bene, saranno senza influenza tutte le sensazioni che egli in quei primissimi tempi ha raccolto, tutte le immagini che nella piccola mente si sono impresse, tutte le piccole passioni dell'essere giovane, gli istinti suscitati o combattuti, i pensieri trasfusi in lui dalla nutrice con i prime tentativi della parola, con la vicinanza continua che rende simili?

Noi non sappiamo nulla di tutto questo, certo è che talvolta vediamo degli uomini piccoli, rachitici, ad ossa deformi, degli individui continuamente sofferenti, gracili, nervosi e, rintracciando via via per gli anni, veniamo a conoscere la tristezza dei primi tempi, combattuti,

agitati, maltrattati, diciamo: ha sofferto nella infanzia! Ascoltiamo delle persone che non sanno parlare, balbettano, storpiano le parole e pensiamo: non vennero curati nella infanzia!

Oh questi primissimi giorni nei quali di tutto si ha bisogno, in cui l'Universo intero è preparato per noi ed è ostile a noi; questi giorni di crescita rapida, di diffusione e di possesso in cui come un'onda sonora la nostra influenza si allarga agli spazii, come la parola iniziale, la nostra volontà si completa in discorso, in cui tutto si scopre, di tutto si fa tesoro!

Beato colui che ha trovato in quel tempo nel suo cammino, delle persone di cuore e di profonda intelligenza, che hanno saputo conoscerne l'animo, interpretarne i bisogni! Non come un essere debole e tenero egli è con tali aiuti, ma come la piccola nube che si spande ad occupare il cielo, come il piccolo cristallo che, per sua energia, cresce a dismisura, come l'essere vero, il bambino ideale, il bambino moderno!

Io non mi fermerò a descrivere tutto quanto è necessario fisicamente e moralmente allo sviluppo dell'uomo nei suoi primi anni, nè le piccole regole di igiene, nè i piccoli rimedi, nè tutte le cure intelligenti che occorre conoscere ed applicare, i miei colleghi lo fanno continuamente con libri, con riviste, con la viva parola; no, io voglio esprimere parte di quella idealità che il secolo nuovo, il secolo della ragione e della intelligenza diffondono alle piccole vite, spargono sulle culle appena appena fiorite.

Di quella idealità che è tutta una ragione, per cui fin dai primissimi anni l'uomo deve essere considerato come individuo, uomo e ragionevole, trattato come tale, per cui i maggiori di lui devono sforzarsi di sviluppare nella sua mente e nel suo cuore il concetto più puro della persona, l'uso più costante e sincero della ragione, la più serena bellezza dell'affetto.

Esaminando come fummo educati noi in epoche pure vicine, come moltissimi dei nostri bimbi vengono educati anche oggi, noi vediamo all'istante quanto ci occorra fare e predicare, e questo alto ideale subito ci appare affascinante di tutte le più serene possibilità.

Io canto una stirpe di perfettissime madri, una famiglia di uomini sicuri, l'affratellamento dei popoli.

Quanto tardi! dice Walt Witmann nel canto mirabile che è l' ultimo dei suoi.

Quando per gli stati dell' Unione cammineranno cento milioni di superbe persone,

verrà il grande essere individuo, fluido come la Natura, casto, affettuoso, pietoso, interamente armato,

con una vita abbondante, veemente, spirituale, ardita,

con una finalità piena di luce e di gioia attraverso le sue trasformazioni.

Tale lo splendido sogno, noi invece come fummo allevati? Quale fu la nostra infanzia? Che cure hanno circondato la nostra culla? Una madre vegliò al nostro capezzale nei tempi primissimi, sussurrò le parole d'amore, ci educò col dolce vincolo della ragione? Se noi ci guardiamo in giro, uno spettacolo ben miserevole ci colpisce. Zaratustra esclama: Dove è l'uomo? dove è colui che io cerco e che deve venire?

Nel vasto mondo moltissimi non sono ancora usciti dalla infanzia e i loro capelli bianchi coronano una testa di bimbo, perche la vera umanità, la vera virilità è la volontà formata, è l'avere una individualità sicura e forte è la personalità.

Non si è vivi quando tutti gli stimoli dell' esterno ci fanno ondeggiare come schiuma sull' acqua, quando tutti i desideri ci piegano, quando lo scopo unico del nostro operare è il raggiungere ciò che è necessario a mantenere il meccanismo della vita, non a sviluppare la vita. Come le pietre e le piante, come i fiori e le belve, si è in vita, non vivi, si vegeta.

Parlai varie volte con uomini veramente superiori; una grande tristezza li prendeva quando ricordavano la loro educazione: Che ci hanno insegnato? a guadagnarci il pane, non a goderlo; uno fa il medico, un altro l'avvocato, un terzo l'ingegnere, ma chi vive? Sembra che la società, come un gran despota, miri ad educare nelle sue scuole dei servi, dei buoni operai per le sue industrie e per il pensiero che essa sola ha e gli altri le vanno intessendo.

Gladstone, quando ottenne i titoli accademici, giurò di non ricordarli mai, ed un sacro orrore lo prendeva quando gli si rammentava ciò che egli era. Sentimento squisito della libertà e della individualità

per cui ogni sudditanza che non sia per la ragione è dolorosa! Molti grandi della nostra letteratura, sforzati dai padri ad una delle arti professionali e lucrose, si ribellarono, amando meglio la miseria con la libertà del pensiero e con la vita che la ricchezza senz' anima che fa vegetare.

Così in tutte le epoche, eppure nessun popolo ha fin ora saputo interpretare tale esempio al punto da applicarlo alla educazione del bambino. Noi stessi abbiamo ricevuto una educazione affatto mancante: nessuno cercò di sviluppare in noi il sentimento libero della nostra personalità, nè di farne la base di tutta la educazione.

Cominciò la nutrice a spaurirci con le fole dei diavoli e dell'orco, poi la madre, malgrado la sua infinita tenerezza, ci assecondò le paure per tenerci tranquilli: il lupo, l'uomo rosso, il prete, il cane, il buio, un oggetto qualsiasi, una voce, un atteggiamento servirono a convalidare la minaccia materna e paterna ed a tenerci in freno.

Nella nostra piccola mente si sviluppava intanto l' idea che certe cose non bisognava farle perchè un danno immediato ed inevitabile ci avrebbe colpiti, e quando, più avanti, dovemmo constatare che spesso il danno nè era immediato nè veniva, imparammo per esperienza che solo perchè ci punivano, non si dovevano commettere certe azioni, che, sapendo eludere la punizione, esse non erano in sè nè spiacevoli, ne dannose. Cominciammo a mentire.

Nei giorni nervosi ci sentimmo sgridati per nulla, negli allegri tollerati per tutto, germogliò in noi la idea del potere dispotico che fa a suo capriccio quanto gli accomoda, — invidiammo la forza; — trovandoci nelle mani spade e fucili, cominciammo a foggiarci un ideale di libertà sulle basi della più grande ed assoluta ferocia.

Ricordo un ragazzetto piccolissimo che portava, forse mandato dal suo padrone, un enorme guanto da scherma: se l'era infilato nel braccio e gli sorpassava il gomito tanto era grande: ebbene, la vista di quella mano smisurata gli dava tale esaltazione bellicosa che egli trovava necessario di alzarla a guisa di minaccia su tutti i piccoli passanti e di spaurirli.

Le cose hanno per le menti giovani un insegnamento talvolta superiore alle parole — sono celebri le *Bibliae pauperum* — credo che non

si arriverebbe mai ad indurre uno ad uccidere senza fargli prima assumere dimestichezza con le armi.

Divenimmo anche crudeli e, con tali sentimenti, andando alla scuola e sentendo i primi insegnamenti religiosi, di quella religione che è tutta un antitesi del suo Vangelo (poichè allora si insegnava anche la religione) apprendemmo che anche Dio fa così che vi è un inferno dove ci si tormenta e un paradiso dove si gode; che solo per sfuggire l'uno ed acquistare l'altro si deve fare il bene ed evitare il male, non perchè il bene sia buono e dolce in se e il male cattivo e spiacevole, ma anzi, il contrario, perchè il padrone ordina così ed i suoi comandi sono imprescindibili. E nessuno ci parlò della vita, ci disse cosa si suppone che siamo noi nel mondo, che è il mondo per noi; ci insegnò le vie della felicità interna le sorgenti della volontà che crea.

Femmine ci appresero tutte le più vane cose della moda e dell'uso, tutte le necessità che la società impone, i riti dell'etichetta e del costume, non ci insegnarono come e perchè nel vasto mondo ci siano uomini e donne, come e perchè gli uni prevalgono in forza ed in intelligenza, le altre in amore e in dolcezza; non ci spiegarono come, nate a creare degli esseri, dovessimo avere in noi tutta la poesia e tutta la bontà del mondo.

Maschi, si sforzarono di fiaccare in noi i primi sintomi della volontà, di renderci servili, pieghevoli e quasi incoscienti. Agli infiniti perchè della nostra anima giovane nessuno rispose o ci rispose assurdamente: alle ribellioni del nostro sentimento nessuno badò e nessuno osservò questo intenso dischiudersi che, come nella infanzia dei fiori, ha tutta la poesia.

Vedi? mi diceva con accento triste un caro bambino, mi trattano come il cagnolino: dicono « il povero Lulù » come « il povero Alberto »: la eguaglianza degli aggettivi lo aveva colpito, perchè si sarà detto nel suo piccolo cuore, mi chiamano povero? il cane non ragiona, è piccolo è una cosa nostra, lo diamo anche via, ma io, io non sono così.

Che meravigliosa bellezza hanno talvolta le idee dei bambini! adulti forse non le avremo mai più.

Ora, perchè malgrado tutta l'amorevolezza dei genitori, questo modo di educare fu usato con noi e viene tutt'ora usato da moltissimi?

Qui torna opportuno ricordare quale concetto si aveva allora del bambino e quale dovrebbero averlo i moderni. Tutte le cose che si fanno rispondono a un concetto ordinativo, avvertito o no, che è il fondamento dell'azione: molti dei notri padri consideravano il bambino appena da ciò che appariva: maneggiavano la creta plastica, non badavano che in quella creta esisteva un potenzialità capace di ordinare tutta la propria vita e di modificarla radicalmente, e molte volte trascuravano anche nella evoluzione della stessa creta il fattore importantissimo della eredità, della costituzione fisica, dell'ambiente.

Chi è che si conosce? domandava un filosofo; veramente pochissimi o nessuno. E' meraviglioso a vedere come appena nell'ultimo secolo le teorie della eredità abbiano preso diffusione, eppure esse dovrebbero avere una parte importantissima nella educazione del bambino, l'hanno nell'allevamento dei nostri cavalli e dei nostri cani, per l'uomo le trascuriamo. E quanto si trascura!

Lontani per fortuna dai tempi in cui il maggiorasco obbligava all'esercito ed alla chiesa chi aveva la disgrazia di nascere secondo, noi abbiamo tuttavia l'uso di indirizzare i figli a studî e professioni non consone alla loro natura ma ai nostri scopi particolari.

Che se il mondo laggiù ponesse mente
al fondamento che natura pone
certo che vi sarìa buona la gente

dice il divino poeta

ma voi torcete alla religione
tal che fu nato a cingere la spada
e fate re di tal ch'è da Sermone.

E il bambino cresce così, indeciso, malcontento, spesso mancante, e la società, formata di questi uomini amorfi, quando non sono assurdi, procede col suo andare fatale in cui nessuno governa e tuttavia una intelligenza unitaria e splendida compare.

Non così deve essere il bambino moderno. Constatiamo le possibilità di un essere nuovo, di un uomo uomo, dell'atteso nei tempi, di colui che deve venire; creiamo con le nostre mani il capolavoro o la generazione che lo saprà nascere al mondo.

Chi è che ascolta tutta la mia lezione? dice ancora Walt Witman, *io non insegno nulla di nuovo, soltanto quello che insegno è un passo verso una lezione migliore.*

Tutti gli igienisti, i pediatri, i medici in genere hanno portato la rivoluzione nei modi di coltura fisica del bambino, insieme alla coltura fisica, è necessario intaccare il problema della coltura della personalità!

Creare degli uomini dovrebbe essere il sogno della madre moderna, insegnare la strada dell'uomo, il nobile orgoglio di chi, posto dalla sorte in luogo che gli permette di vedere i mali e le possibilità dei suoi simili, con largo cuore ed efficace volere, si sforza di ovviare i mali e raggiungere le possibilità. Per questo bisogna modificare radicalmente.

Noi abbiamo dato al bambino una educazione fisica e suggestiva, noi dobbiamo dargli una educazione psicofisica ed autosuggestiva. Nel corpo noi non dobbiamo solo sviluppare le forze, ma la psiche, sulla psiche noi non dobbiamo imporci con la nostra personalità, ma con le forze stesse della personalità che si sviluppa.

Il passaggio che abbiamo fatto nei nostri mezzi di locomozione per cui dai trainati siamo giunti agli automobili, dobbiamo tradurlo nel bambino, farlo nell'uomo. Invece di sforzarci di rendere il piccolo essere una cosa cui si comanda, e che non resiste, noi dobbiamo aver cura di farne una volontà consona con la ragione e che armonizza con noi. Un essere in cui sta l'uomo, ecco, il bambino, sviluppare nell'essere l'uomo, ecco la educazione del bambino moderno!

Noi non dobbiamo più dire al bambino « guardati dal fare la tal cosa perchè se la fai verrai castigato »; — al bambino che domanda « perchè non devo fare questa cosa? » noi non dobbiamo mai rispondere « perchè non voglio! » — alla nozione del bene e del male noi non dobbiamo mai far seguire la idea della sanzione umana.

Come insegniamo che toccando una fiamma ci si abbrucia le mani, che saltando da un luogo elevato si contunde il corpo, noi dobbiamo apprendere che il male e il bene sono piacere e dolore in sè; che esiste in tutti i fatti della vita un automatismo assoluto per cui a scadenza si raccoglie il frutto dell'opera passata.

Mi si obbietterà: ma questo è enormemente difficile! Non è vero!

diciamo noi forse al bambino: non cacciar le mani nel fuoco perchè ti castigo? Insegniamo quello che noi stessi avremmo bisogno di apprendere: la logica delle cose; perchè in moltissimi fatti noi siamo ancora bambini.

Non è fanciullesco per esempio il nostro concetto del divino? « un padre che impedisce e comanda secondo vedute sue proprie e che si può con speciali blandizie propiziare ». E' un concetto banale: « Dio non guarda nè i buoni nè i cattivi nè a coloro che lo pregano nè a coloro che lo disprezzano, agisce secondo la sua natura » dice Crisna, e Lao Tseu in uno dei suoi versetti soggiunge: « Il Tao è l'aiuto dell'uomo virtuoso, il sostegno dell'uomo non virtuoso. »

Profonda parola. Come accade nelle leggi universali, così accade in tutti i più parziali accidenti, eppure noi vediamo spesso delle madri invitare il bimbo contuso a percuotere il muro o la pietra o l'albero come se ciò fosse una logica soluzione del fatto!

Veramente è difficile spiegare una tale concettualità che mi pare del tutto mostruosa: perchè considerare il bambino come un essere illogico e, invece di sviluppare in lui la ragione, affermare nella sua piccola mente l'assurdo? Mentre da un'altra parte noi usiamo chiamare i nostri piccoli sillogisti col nome di *enfant terrible* appunto per la loro logica inflessibile e sincera?

E sono veramente terribili, e sempre ci schiacciano con la loro semplicità, coi loro perchè, con le loro mirabili deduzioni. La logica è una funzione meccanica dell'ingegno umano; che resta delle assurde risposte date agli infiniti perchè del bambino? Nulla, la sensazione di una disgustosa menzogna.

No, al bambino moderno noi non dobbiamo mentire; non vi è necessità di falsare il vero per rendere bella e serena la vita, anzi, è questa menzogna che ce la fa parere triste; — vi è tanta bellezza e tanta bontà nel mondo, tanto amore e tanta gioia in tutte le cose che il tentar di cambiarle sarebbe più che una sciocchezza, un delitto.

Dio mio, il bambino domanda è vero assai spesso delle cose che noi non sappiamo, ma allora, perchè proprio a lui dobbiamo inventare una fola anzichè dirgli semplicemente che non lo sappiamo?

Si obbietterà che la spiegazione scentifica di certi fatti è troppo

superiore alla intelligenza del bambino perchè egli la possa capire; è vero: ma anzitutto, essendo meno assurda di qualsiasi altra, non urterà contro i dati di logica che sono connaturati alla mente umana, e, in secondo luogo, se non sarà compresa, verrà ricordata ed a suo tempo entrerà liberamente nel dominio delle cognizioni acquistate senza fatica e con piacere.

Tutti ricordiamo le storie del cavolo, dell'orto parrocchiale, della pianta di fico, del mercato dei bimbi (questa forse l'unica logica), che effetto ci fanno? Pure noi non sappiamo rintracciare in qual tempo abbiamo saputo che i gattini venivano fatti direttamente dalla nostra gatta perchè cî pare di averlo sempre saputo.

E ancora nei riguardi della morale e del costume, credete più logico il dire al bambino non farlo perchè è peccato o perchè ti castigo o piuttosto il mostrargli per la via qualche macilento, o magari all'ospedale qualche piaga ripugnante e dirgli, come è nella realtà: non farlo perchè se lo fai questa è la sorte che ti attende?

Sono tutti dati della educazione auto suggestiva: sviluppare nell'uomo l'uomo, nella donna la donna e mettere questi due concetti come base di qualsiasi insegnamento, ecco ciò che è profondamente ragionevole.

Come, tu che sei un uomo ti permetti di dire una bugia? ciò è indegno, non vi è uomo di onore che faccia una cosa simile, ho sentito dire ad un ragazzetto da persona che egli rispettava: il giorno appresso egli mentì, e la madre gli ricordò quelle parole e il piccolo galantuomo svelò subito la sua menzogna.

Si dirà: è un caso, può darsi, ma noi non dobbiamo essere più scettici del necessario: se predichiamo tutto l'anno la bontà e l'innocenza dei bambini, in questa bontà e in questa innocenza abbiamo fiducia.

Nel piccolo essere germogliano tutte le passioni, riflesso delle primissime sensazioni, manifestazione di quelle stimmate che egli dalla razza e e dai padri ha ereditato, noi non dobbiamo disprezzarle e combatterle tutte in fascio, è naturale che nel mondo ci siano uomini a tipo orgoglioso, a tipo sentimentale, a tipo tranquillo, scartiamo ciò che è irragionevole ed assurdo, e, di quanto resta, facciamo valido puntello alla ragione.

Dove predomina il sentimento usiamo il sentimento, dove abbonda l'orgoglio sviluppiamo la dignità, dove è facile l'ira creiamo l'ardire e

la fermezza, ma tutte queste cose facciamole, anzi facciamole fare al bambino in modo che egli sviluppi sempre più il suo proprio io e di questo sopra ogni cosa si valga.

Non d'altro manca la nostra epoca se non di uomini, e l'America è per tante notabili personalità superiore alla vecchia Europa perchè i suoi figli, usati sin da fanciulli alle difficoltà, o furono vinti, o si crearono essi tutta una filosofia ed una volontà.

Edison è l' immagine di questi uomini, fattisi da sè; niuno lo guastò! nei primi anni, tutte le sensazioni gli vennero pure dalla vergine natura ed egli, tra il cumolo delle difficoltà, da solo si educò sviluppando in se medesimo quella energica volontà che doveva in seguito portare il suo ingegno alle più mirabili scoperte.

L'affermazione che gli istinti speciali del bambino per cui egli è tratto a disubbidire, a ribellarsi, a correre unicamente al piacer suo, impediscano di applicare questa educazione razionale, non mi pare sostenibile.

Anzitutto questi istinti non si sviluppano nel neonato, si bene nel bimbo già cosciente ed allora, in gran parte, abbiamo contribuito a svilupparli noi, in secondo luogo noi non sappiamo ancora se il fatto così ovvio del contagio di pensiero che si verifica da uomo a uomo non accada anche nel fanciullo, ed allora di nuovo, dobbiamo trovare che in queste difficoltà una parte grandissima è opera nostra.

Quando però, per il solo atavismo, o per quella che potremmo chiamare benissimo fatalità, il bambino si mostra dotato di istinti veramente cattivi, noi non possiamo ancora vedervi una contraddizione al nostro sistema educativo.

Avete mai osservato delle navi camminare adagio adagio contro il vento per la forza stessa del vento? Non vi è alcuna differenza nell'uso che si fa di questa forza e nell'uso che si può fare dei cattivi istinti del bambino.

Confessiamolo, gran parte della educazione del bambino moderno deve essere fatta sopra di noi. Togliere tutto quanto vi è in noi d vecchio e di irragionevole, specie nei nostri rapporti col bambino, spogliarci affatto di tutti i pregiudizî, fingerci magari una personalità nuova quando noi dobbiamo trattare e parlare con lui, ecco uno dei compiti che ci sono sacri.

Quel mirabile ingegno che fu Balzac scriveva nella sua psicologia

del matrimonio: se vostra moglie vi tradisce correggetevi! È profondamente vero. Se il nostro bambino ha degli istinti cattivi, guardiamoci e correggiamoci. Quante volte ho sentito dire: è impossibile far prendere le medicine a questo bambino, ed ho pensato: davvero? chi è dunque di voi l'uomo?

Disgraziatamente noi siamo già innanzi e le cose ci trascinano con ressa fatale, l'ordine sociale per noi cittadini impone occupazioni e modi di vita che sono affatto contrari a quello che il bambino richiederebbe da noi; siamo buoni e ragionevoli nei brevi istanti che possiamo rimanergli insieme.

Tutti ricordiamo della primissima infanzia certe cattive impressioni lasciateci da persone che avvicinammo, le abbiamo interpretate poi, le spieghiamo ora: è bello che ciò sia del padre e della madre?

Il bambino è un fonografo, più assai che non si pensi la sua anima apprende e ricorda, se noi vogliamo rivivere in lui facciamo che egli di noi non prenda che la parte migliore e sopratutto, sopra ogni cosa, mettiamo regina ed arbitra la ragione. Così facendo si avvicineranno i tempi della superba idea: non vi è limite al potere dell'uomo quando il suo pensiero è in perfetta armonia con le leggi dell'universo, perchè egli, distinto com'è da tutto il restante mondo, potrà a sua posta con le sue stesse leggi sommuoverlo ed agitarlo. Allora vi sarà sulla terra una maggior bontà; come la natura è buona nelle sue manifestazioni, nel nascere e nel morire, nell'ombra e nel sole, l'uomo sarà in tutti i suoi aspetti umano e naturale. Quanti mali sarebbero scomparsi se appena un'ombra di maggior ragione sollevasse gli umani!.... questa maggior ragione diamola noi!

Che il nostro bambino nato ieri sia come un piccolo eroe, mondo nel mondo, pensiero tra le cose, anima tra gli infiniti corpi senz'anima.

Forse ci parrà in lui di rivivere perchè di tutte le cose che passano e vaniscono il bene solo si perpetua e rimane come un'onda felice a cui si dissetano i popoli, forse nella sua opera la nostra anima sarà rimasta come una energia viva che non si consuma e non passa.

Un'assoluta colleganza avvince gli umani, una forza unica spinge la specie; chi nega che nel bambino cui demmo la vita e suscitammo la ragione non abbia a rifiorire la nostra medesima sorte?

DOTT. FRANCESCO FERRARI.

La medianità dell'australiano Mr. Bailey

Da qualche tempo fa parlare di sè il *medium* australiano Bailey, e di lui si raccontano fenomeni che sorpassano in valore quelli fin qui ottenuti da qualsiasi altro *medium.*

La fama di Bailey è giunta anche in Europa e già qualche periodico nostro ne ebbe a parlare; noi, riservandoci di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri, riproduciamo ora dall'*Harbinger of Light* di Melbourne, la relazione che dei fenomeni fece il cav. James Smith, ufficiale dell'Accademia Francese, ardente spiritualista e appassionato cultore degli studî psichici e spiritici.

Le tavole illustrative, nonchè altre notizie private sul *medium* suddetto, le dobbiamo alla squisita cortesia del nostro collaboratore, professore M. T. Falcomer di Venezia, il quale è in intima corrispondenza collo stesso cav. James Smith.

***

« La sera del 24 giugno ebbi il privilegio di assistere, con circa una dozzina di persone invitate dal signor Stanford nel di lui appartamento in Russell-Street, ad alcuni fenomeni straordinarii quali non avevo mai constatato durante 31 anni delle mie esperienze spiritualiste. *Medium* era il sig. Bailey, il quale venne in precedenza esaminato dal sig. Stanford allo scopo di assicurarsi che egli non portasse sulla persona alcun oggetto, e furono prese tutte le precauzioni atte ad escludere ogni possibilità di frode o d'inganno. I due controlli (1) erano un Hindu di casta elevata, dal quale ricevo abitualmente comunicazioni col

(1) Così gli inglesi chiamano lo *spirito guida.*

mezzo di due altri medium, sino dal 16 luglio 1898, ed il dott. Robinson, morto nel 1864, e che in vita era un distinto orientalista. Teneva la cattedra Siro-Caldaica nel Seminario Teologico di New-York, ed aveva visitata la Terra Santa colla Bibbia alla mano, allo scopo di esplorare le località che vi sono citate, pubblicando in seguito nel 1851 la sua opera « Ricerche Bibliche in Palestina, Sinai ed Arabia Petrea » che gli valse la medaglia d'oro della R. Società Geografica di Londra.

Le sue ultime « Ricerche in Palestina » furono pubblicate in seguito ad un secondo viaggio nel 1854, e sono un tesoro di erudizione. Accenno a quesi fatti perchè servono a spiegare perchè egli sia tutt'ora, come spirito, profondamente interessato nell'archeologia orientale, e perchè egli abbia portato al sig. Stanford numerosi manoscritti dall'Egitto, dall'Asia minore e dalla Persia di recente esumati, e che sono in possesso del sig. Stanford; ebbi occasione di esaminarli, come pure alcune altre antichissime reliquie e monete pure portate dall'Oriente.

Il primo fenomeno cui assistetti è abbastanza famigliare in India, ove da secoli viene prodotto dai *medium* fakiri.

Venni pregato di porre un seme di mango nella terra di un vaso da fiori posto sul tavolo, a circa due pollici sotto la superficie. Fatto ciò venni pregato di esaminarlo dieci o dodici minuti più tardi, e riscontrai la comparsa di un ramoscello verde di due pollici di lunghezza. Esaminando più minutamente il seme, trovai che la corteccia esterna era spaccata e cominciava a decomporsi, e che oltre al ramoscello, dalla parte inferiore del seme si erano sviluppate quattro o cinque radici. Riposi con cura il seme nella terra, e dopo un altro intervallo di dieci o dodici minuti riscontrai che il ramoscello aveva guadagnato circa un pollice e mezzo di lunghezza, e che su di esso erano comparse tre foglie perfettamente formate.

Il secondo fenomeno fu la materializzazione di una mano del dottor Robinson, la quale apparve come oggetto luminoso quasi all'altezza del soffitto, e scendendo gradatamente sul tavolo, prese una matita e scrisse sulle due faccie di un foglio, che poi mi pose fra le mani, le seguenti parole: « Dott. Robinson, salutando il fratello S.... Luce per gii ultimi giorni ». (Aggiungerò che il venerdì seguente il dott. Robinson, parlandomi col mezzo del mio *medium*, mi assicurò che la calligrafia er

un *fac simile* di quella che egli usava sulla terra, e mi diede spiegazione della rapida germinazione del seme di mango, dimostrandomi come essa fosse avvenuta seguendo strettamente le leggi materiali).

Seguì una serie di fenomeni diretti dal controllo Hindu. Un pesante oggetto cadde sul tavolo con rumore, e fatta la luce si trovò un feticcio africano. Il corpo era formato da un femore umano, quasi scuro come il mogano, e vestito, per modo di dire, da un attilato abito di paglia di miglio. Sulla maggiore delle tre tuberosità superiori era rozzamente scolpito un viso umano, un piccolo pezzo triangolare di madreperla rappresentava il naso, ed il capo era ricoperto da una specie di cappuccio o turbante tessuto di capelli umani, simile a nido d'uccello. Due delle tuberosità inferiori servivano da piedi a questo idolo grottesco.

Al feticcio fece seguito una verga divinatoria con puntale d'ebano, oggetto che gli stregoni usano gettare allo scopo di accertare se la divinità darà o meno risposta favorevole alle loro invocazioni, rilevando ciò dalla posizione ove la verga cade. Tale almeno fu la spiegazione data ai presenti dal controllo Hindu.

Un altro istrumento di simile natura, ma a puntale di ebano, venne pure gettato sul tavolo.

Quarto oggetto, una specie di grembiale formato dalla pelle del capo di una grossa tigre, usata come ornamento; e si trovò che vi erano uniti quattro radî di braccio umano, di colore brunastro, e levigato probabilmente da lungo maneggio.

Tutti questi oggetti erano stati portati specialmente come dono al dott. Rebles, allo scopo che egli potesse portarli con sè in America e dimostrare come essi potessero istantaneamente venir trasportati dal centro di un continente lontano migliaia di miglia da Melbourne, e potessero altrettanto istantaneamente venir scomposti e ricomposti per modo da compiere il fatto apparentemente miracoloso del passaggio della materia attraverso la materia.

Uno degli oggetti apportati qualche sera prima era una pelle di leopardo, della lunghezza di circa sei piedi dal collo all' estremità della coda.

Questi sono fatti tangibili dell' intervento spiritico, solidi, e che

non si possono contestare col ragionamento o col ridicolo. Possono essere misurati, pesati, maneggiati, esaminati minutamente. Tutte le semiscientifiche parole di telepatia, centrazione incosciente, allucinazione, coscienza subliminata, automatismo teleologico, criptomnesia, disaggregazione di personalità, che vengono profferite dai pseudoscienziati, cadono se contrapposte all' evidenza dei sensi in fenomeni di questa specie. Qui si tratta di un *medium* in *trance* profonda — seduto in una sedia attorno ad una grande tavola, circondato da una dozzina di osservatori intelligenti ed attenti — a' suoi lati stanno due vigili spettatori che si accorgerebbero del minimo movimento da parte sua, eppure egli non muove nè mani nè piedi. Ad un tratto si ode cadere un corpo pesante, apparentemente dal soffitto, e questo risulta un oggetto che nessun denaro potrebbe al momento procurare in Melbourne. Questo può essere l'involucro di una mummia di Tebe colla sabbia Egizia aderente alle sue fibre ; oppure il copricapo usato dalle tribù dei monti dell'India, un uccello tropicale vivo sul suo nido, un manoscritto da Susa e Risepoli ; possono essere monete dei primi anni di Roma o dell'antica Grecia, oppure un pesce vivo o dell' alga umida dal Pacifico, o gli ornamenti personali di un capo Africano delle rive del Congo. Chi li ha portati? Non il *medium*, non alcuna persona fra gli spettatori : « Unde derivantur? ». Questa è la questione. Negate l'intervento spiritico ed approdate in una nebbia più fitta di quella che oscura l'intelletto di alcuni fra i più stupidi oppositori dello Spiritualismo.

Trascrivo una lista degli antichi manoscritti apportati da agenti spiritici, e che ora sono in possesso del signor Stanford.

L'interpretazione dei geroglifici e delle scritture ieratiche, venne fornita dal D. Robinson, il « controllo del *medium*. Quest' ultimo non ha alcuna cognizione di Egittologia. I numeri indicano la data a cui vennero ricevuti i documenti.

12. 5. 1902. — *Periodo Greco* 84 a. C. E' una memoria sulle discussioni dei filosofi nel Tempio di Alessandria, scritta da Athenos, filosofo sconosciuto alla storia. Contiene allusioni ad Alessandro come eroe militare, ed a Diogene. Si riferisce pure alla Biblioteca di Alessandria fondata da Tolomeo Filadelfo.

23. 6. 1902. — Geroglifici Egiziani su papiro accartocciato. Data, Tolomeo Soter I, che regnò sull'Egitto dopo Alessandro Magno. Soggetto — Inno di lode al Sole Alato, Rah, il Dio Sole.

« O Rah, Spirito di Vita e di Luce. Tu illumini questa terra ed il mondo inferiore.... Tu hai decretato giustizia.

Osiride, Tuo Signore, offro questa preghiera a Te ».

28. 4. 1902. — Questo non è originale, ma una copia di uno Scriba di nome Athenadorus, in Greco classico, e si riferisce alle conquiste di Alessandro Magno. Copia scritta nel secondo secolo a. C., si suppone l'originale perduto. La pallidezza dello scritto è attribuibile alla inferiorità del liquido usato per scrivere che non era tanto buono quanto quello usato dagli scrittori viventi a. C. Questo manoscritto non fu scritto in Egitto, a meno chè sia stato ricopiato in Alessandria.

7. 7. 1902. — Cinque monete, di metallo « Electron ». Data Alessandro Magno.

N. 1. Manoscritto Jeratico — frammento di pelle — Copia di iscrizione su un obelisco; data Tolomeo III — Pophmos, prediletto di.... e Rah, i quali eressero questo obelisco, costruirono questo monumento innanzi al tempio di Ammon Rah....

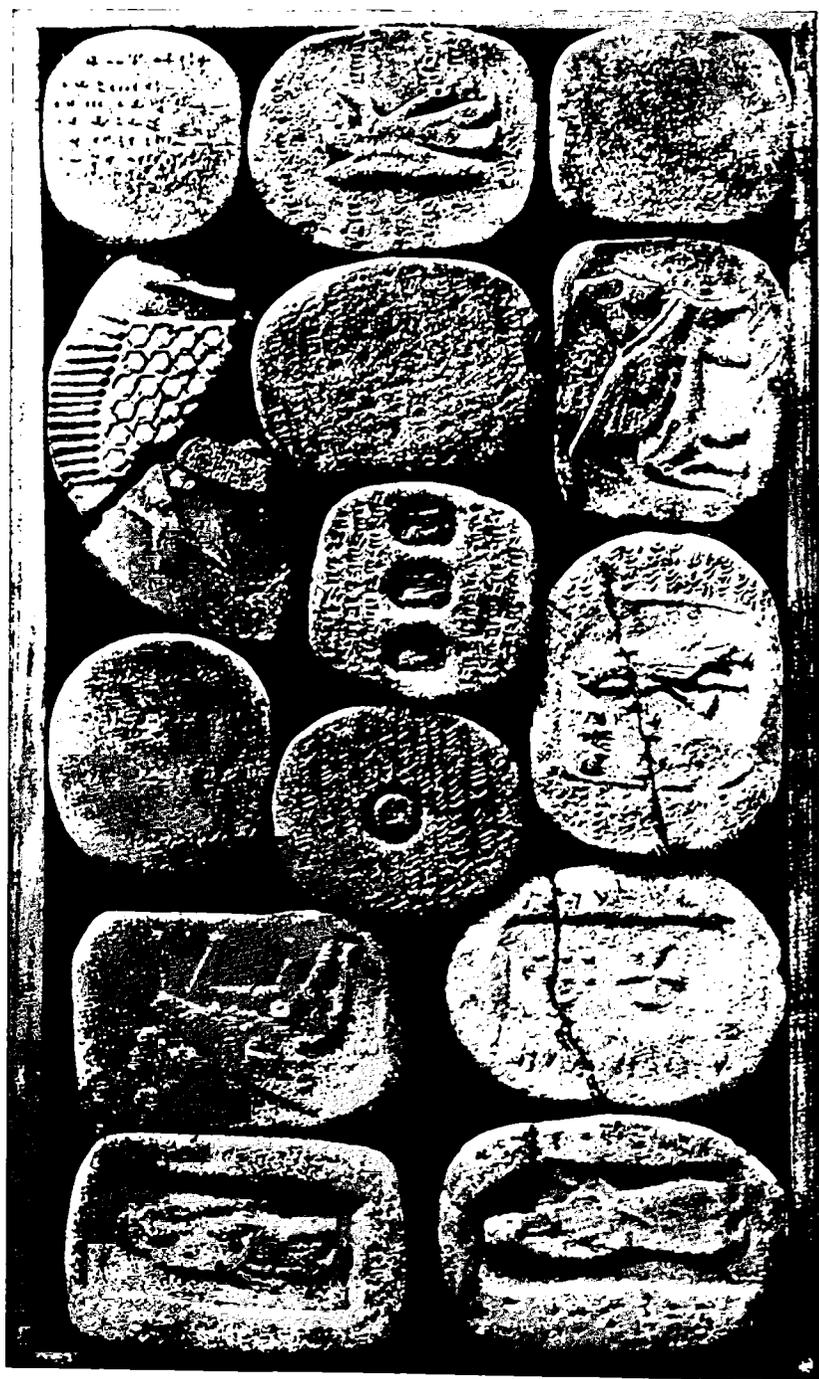
N. 2. Manoscritto su pelle — Geroglifico. — Data. Sesostri (Greco di Rameses III). Decreto per l'esecuzione di Ptarmenes, ufficiale della casa reale; l'offensore aveva rubato del grano in un periodo di carestia.

N. 3. Manoscritto — Papiro Jeratico e Geroglifico — « I sacerdoti di Osiride, il gran Re, decretano di offrire un sacrificio, una grande adunanza in onore dell' amato dal Sole — Rameses prediletto di Thah? decretato dai Sacerdoti, Ammon Rah.

N. 4. Manoscritto parzialmente aperto. Papiro greco del secondo secolo. — Dialogo fra due filosofi Greci sugli scritti di Aristotile, con commenti.

N. 5. Manoscritto. Copia di iscrizione d'un obelisco. Data. Augusto Cesare. B. Architetto, obelisco innanzi il palazzo di Thosmos innanzi al Serapeo, e chiamato il Grande obelisco. »

Agosto 1902.

*
* *

Da quel tempo, a mezzo della medesima entità occulta, vennero apportate numerose tavolette di pietra dalle rovine di Ninive, Babilonia, Khorsabad, Persepoli ed altre antiche città orientali.

Lo scrivente ha veduto tali oggetti, ed il signor Stanford gli ha cortesemente fornito le fotografie di più di cinquanta di esse.

La maggior parte di essi porta iscrizioni cuneiformi, e tutti presentano traccia di attrito subito dalla sabbia o da altro materiale nel quale rimasero sepolti per vari secoli.

Una tavoletta, rotta in due, è profondamente incisa con otto grandi caratteri simili a quelli usati dai Fenici, 3000 e 2000 anni prima di C. Un'altra piccola pietra di circa due pollici e mezzo per due, porta non meno di tredici linee di scrittura molto fine. Altre tre portano la impressione del sigillo reale formato da una gemma su cui erano scolpite due figure, e questa impressione appare in quattro esemplari e, molto superficiale, in un quinto. Sopra due tavolette appare a bassorilievo la figura del toro alato a viso umano, identico, sotto ogni aspetto, alle figure colossali scoperte da Botta e Layard a Ninive.

Sopra un'altra trovasi una completa raffigurazione di Nisroch, il Dio a testa d'aquila degli Assiri nel cui tempio Sennacherib stava sacrificando quando venne assassinato dai suoi due figli. Adrammelec e Sharezer, come trovasi descritto nell'ultimo verso del 19° capitolo del secondo libro dei Re, e ripetuto parola per parola nell'ultimo capitolo di Isaia. La medesima figura che porta lo stesso canestro a sacco con manico, ma col capo volto all'insù, riappare su di un'altra tavoletta; in una guarda da destra a sinistra, nell'altra da sinistra a destra.

Fatto curioso, su una tavoletta ovale e molto chiara, sono scolpite la croce di Malta, la luna e sette stelle (i pianeti). La iscrizione che circonda questo oggetto non è dissimile dalla scrittura quadrata Caldaica, in uso circa il 2300 a. C., e che gli Ebrei avrebbero addottato durante la loro cattività in Babilonia. Sopra una tavoletta molto corrosa, in modo che le linee più fine sono scomparse, trovasi una figura di Nimrod, il « grande cacciatore » del Vecchio Testamento, e fondatore, secondo le tradizioni, delle città post diluviane.

Egli è ritratto ritto di profilo, e sta strozzando un giovine leone premendolo sul petto col braccio sinistro, mentre la mano destra, che dovrebbe tenere il pugnale, non è visibile. Un'altra figura la cui barba è notevolmente perfetta, e che stringe a due mani una specie di scettro, è probabilmente il « Gran Re » la cui immagine tanto spesso appare nelle sculture di Korsabad.

Due tavolette contengono l'una una metà, l'altra l'intero bassorilievo del Tigulti-pal — Tsira, che i traduttori della Bibbia hanno anglificato in Tiglath-Pileser, che fu il secondo re Aspiro ricordato nelle Scritture, e che ebbe contatti cogli Israeliti durante la seconda metà dell'ottavo secolo a. c. o per essere più precisi che regnò dal 747 al 730 a. c.

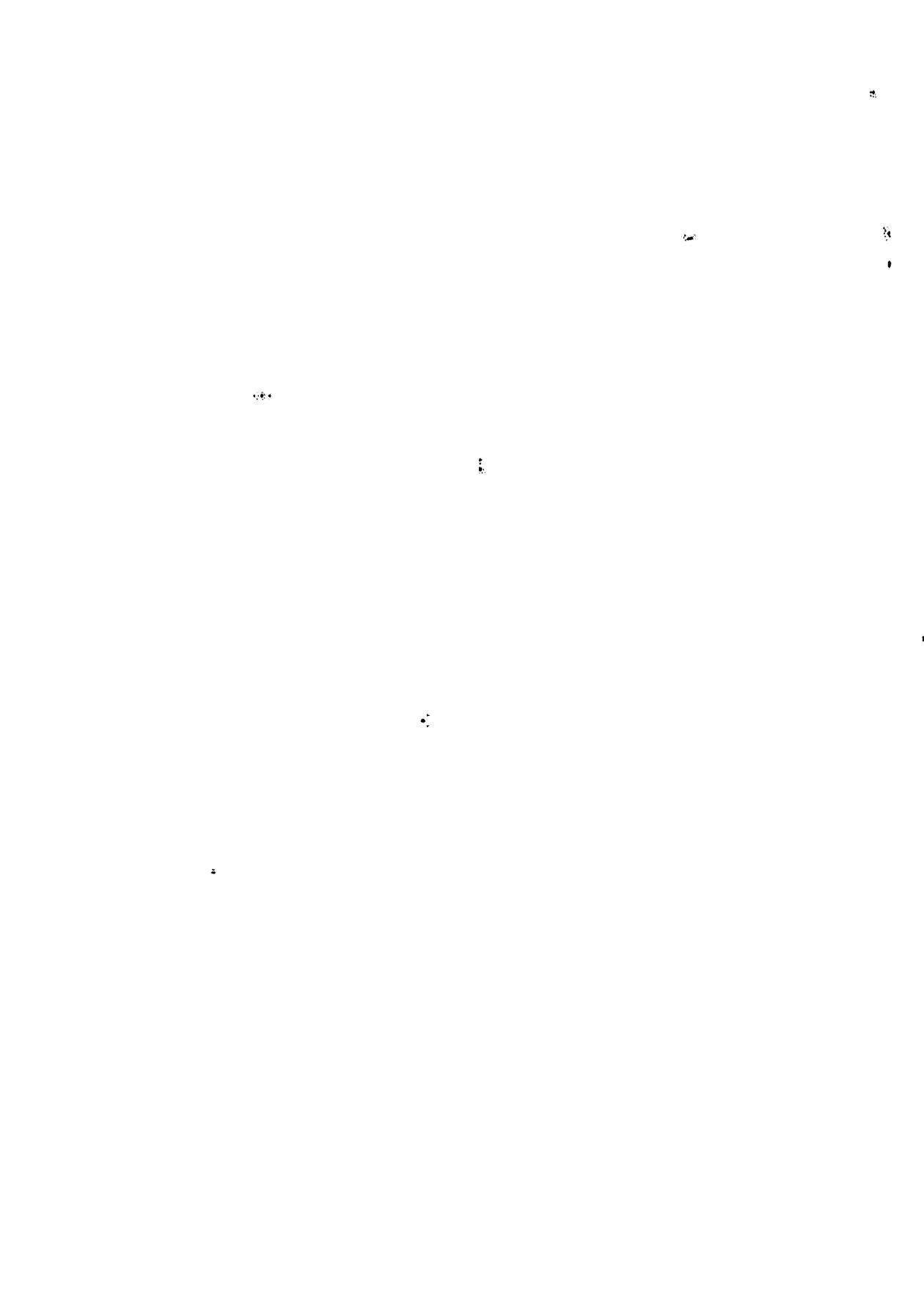
Con ogni probabilità queste riproduzioni ridotte delle colossali scolture dei monarchi furono eseguite, come i ritratti dei moderni regnanti, per soddisfare il desiderio del popolo.

Una piccola tavoletta in buono stato di conservazione rappresenta un auriga che guida una coppia di cavalli, ed una figura convenzionale di albero nello sfondo. Un'altra rappresenta un combattimento fra un uomo ed una fiera ritta sulle gambe posteriori. Vi sono anche quattro sigilli cilindrici; su due sono figure in rilievo di Nimrod, e in una sono molto apparenti il giovane leone ed il pugnale.

Due esemplari molto curiosi, raffiguravano ciò che rassomiglia ad un uomo a testa di gatto, con una spada alla cintura. Probabilmente rappresentano una di quelle figure mascherate scolpite sulle mura del palazzo di Nimrod, e che vennero descritte da Layard.

Una tavoletta fittamente ricoperta d'iscrizioni cuneiformi ha la forma di uno scudo, ed è divisa in quattro compartimenti.

Molte delle tavole, devesi ricordare, sono in frammenti e dovettero venire riunite; ma vi sono due piccole lampade di terra o di pietra, non dissimili da quelle trovate a Pompei che sono in eccellente stato di conservazione.

Quando oggetti solidi come questi vengano portati in una camera a Melbourne da località distanti vare migliaia di chilometri, senza intermediari umani, possiamo ragionevolmente esigere da coloro che persistono a negare la verità di tali fenomeni, una spiegazione ragionevole

sul come detti oggetti sieno giunti, od almeno, se non possono farlo, abbiano il riguardo di astenersi dal ridersi di persone che possono opporre fatti inconfutabili al ridicolo degli stessi ostinati increduli ».

J. S.

Gennaio 1903.

***

Qui finisce l'Harbinger of Light le sue relazioni; in altre sedute si ebbero fenomeni d'altro ordine, di cui parleremo in seguito. Intanto. la Società di studi Psichici di Milano, davanti alla straordinaria importanza dei fenomeni attestati da persone superiori e corredati da documenti tanto interessanti, si impegnò di chiamare in Italia il *medium* Mr. Bailey, il quale, come tutto fa sperare, sarà a Milano verso la fine del corrente anno, e da quì passerà ad altri centri di studio.

a. m.

†
N. N. di G. C. R.

BELLEZZE ETERNE

Negli splendori della luce infinita non vi ha, forse, nè tramonti, nè aurore: ma l'assoluto, che la nostra mente non può concepire, spaventa colle sue profondità inaccessibili. Le tenebre non esistono che per noi, e dal loro contrasto colla luce risultano le penombre, che per la propria relatività hanno per l'uomo un fascino suggestivo. Questo avviene perchè l'uomo medesimo è quanto di più relativo ci presenti l'esistente: con le sue possibilità infinite costituisce il punto neutro ove si incrociano le potenze della vita e della morte, il punto dove si realizza la creazione e dove si effettua la distruzione.

Le cose si plasmano lentamente, sotto l'azione inavvertita di una forza invisibile ed indefinita, e passano decomponendosi sotto un soffio persistente; mentre le energie si vitalizzano, le passività si disperdono senza lasciare alcuna impronta durevole, ma solo delle larve fugaci che non appartengono all'esistente. Ciò che appartiene alla vita permane dopo la decomposizione delle forme transitorie, poichè le energie non hanno un campo limitato, e, riversandosi nell'eterno focolare, si rinnovano, acquistando la possibilità di nuove trasformazioni per lo sviluppo dei germi che la forma antica non ha appropriati.

Così si riproducono le forze; le medesime attività, eternamente feconde, conservano la potenza vitale dalla quale deriva ogni cosa, e sopra della quale l'Idea creatrice irradia la luce che è principio e sintesi di vita.

Da codesta continua irradiazione scaturiscono le forme perfette che l'esistente ha ne' suoi prodotti; sono forme in cui la vita si estrinseca con tutte le energie che la rendono eterna, eppure, con una ironia in-

concepibile, passano vertiginosamente, non lasciando altro che un ricordo ed un rimpianto. Null'altro, poichè la forma perfetta non si riproduce quaggiù, non lascia dei germi che l'ambiente possa far rivivere, non depone semi che il bacio vitale faccia sbocciare in una apoteosi trasformatrice.

Ed appunto per ciò, forse per questo solo, la forma si realizza nell'eternità. Se un raggio del nostro sole bastasse a far risorgere le cose morte, se un alito di quel soffio vitale che spira intorno a noi, ridonasse al limite ciò che invece sfugge alla sua orbita, l'eternità potrebbe essere una chimera. Ma le forme si decompongono, l'esistenza ha un termine, la vita che si afferma splendidamente si sommerge in una ombra tenebrosa, e tutti gli sforzi dell'umanità cozzano inesorabilmente contro un ostacolo che l'opera umana non ha ancora potuto infrangere.

Quando tutto è esaurito quaggiù, quando l'esistenza non ha più nulla a donarci, si delineano degli orizzonti illimitati, oltre i quali le potenze permangono in una forma suprema in cui si riepiloga tutta la vita.

I germi sbocciati producono le forme che passano, le attività transitorie, tutto ciò che è inerente all'esistenza, ma che l'azione fatale dell'ambiente distrugge in periodi più o meno brevi; soltanto di tutta questa vitalità, rimane la forza eterna che il tempo non può assorbire, ed in essa si elabora la forma nuova che non può appartenere al limite per l'intensità vitale accumulata durante le epoche di trasformazione.

Così non è più un germe fecondato, ma una creazione effettuata dalla potenza intrinseca della vita che non si esaurisce nelle forme caduche. E la creazione così realizzata è una concentrazione di quella creazione continua che dà i mondi senza numero, l'infinità degli esseri, una sintesi delle forze che si estrinsecano nel limite e che, per le inesauribili energie, non ha in esso il termine adeguato.

Ciò che si presenta a noi ristretto e quasi immiserito, ha le proprie origini nell'infinito, i mondi escono da questo eterno serbatoio di attività e vi rientrano dopo aver dato all'esistente la somma delle forze che vi si adattano; certo il nucleo delle attività, la forza motrice di tutta l'azione, non si disgrega nè si disperde, e poichè l'infinito rias-

sorbe quello che è passato nel tempo, codesta forza ritorna alle origini conservando tutte le possibilità di trasformazione.

Così l'atomo rimane come eterno principio delle forze e per esso si riproducono la materia e le sue forme; ma siccome l'azione della vita non si limita a questo, siccome la sua apoteosi sta nell'estrinsecazione delle facoltà umane, ed il pensiero viene ad illuminare gli esseri della sua luce, la volontà a stabilire un punto di contatto colla causa creatrice, non è solo nella riproduzione delle forme che noi dobbiamo cercare l'eternità.

In essa si riassume ogni cosa, pure il processo evolutivo segue l'eterna legge, l'esistenza principia dall'inerzia ed acquista l'energia, ripetendo incessantemente la medesima elaborazione, ma questo non può avvenire di quelle facoltà che si affermano come una rivelazione della potenza in cui sta il principio stesso di ogni vita. Che se il pensiero rientrasse negli elementi caotici, e la volontà ritornasse una forza neutra, la vita scomparirebbe per sempre, distrutta dalle sue origini, e l'eterno cozzo delle materie inerti verrebbe a costituire il nulla nella più orribile realtà.

Il vuoto non esiste che come un'illusione, poichè ciò che sembra tale viene ad essere una divisione dei limiti, ed è questo l'unico punto ove si confondono le irradiazioni, dove il moto ha il suo termine preciso, il punto in cui le oscillazioni del tempo segnano l'ora eterna. Il vuoto non esiste, ma il nulla, che sembra una chimera, si realizza appunto nella sospensione dell'attività.

Quando la vita cessa di riprodursi, come avviene nell'estrinsecazione dell'esistenza, quando non rimane una forza che possa determinare la forma, ogni cosa viene distrutta; poichè la forma è una manifestazione della potenza agente, ed è per questo che le energie, concentrandosi, producono i mondi; la luce, condensandosi, dà i focolari cosmici. Sospesa, interrotta la manifestazione, non rimane cosa alcuna di ciò che fu, dal momento che la vita abbisogna di una forma corrispondente alle proprie energie.

Quello che rimane della materia, esaurita nelle sue produzioni, non è più una forza vitale, quella forza che determina l'evoluzione, ed alla quale si devono gli esseri; ma, anzichè una forza, è una negazione

in cui si realizza la morte. Se dunque la vita ha un principio indistruttibile, se la materia ha una parte che non muore e che costituisce la sua eternità, bisogna pure trovare l' ultimo termine, l'apoteosi della esistenza che si sottrae al tempo e si concreta in una forma imperitura.

Non è facile penetrare nei misteriosi recessi dove si elaborano le forze; vi sono dei labirinti impenetrabili in cui la mente umana perde la propria lucidità per lo sforzo della ricerca, e se un velo nasconde l'invisibile, gli è certo perchè una volontà suprema allontana l' essere dal punto pericoloso dove naufraga talvolta la coscienza dell'uomo che non è disposto a ricevere la luce; i termini precisi della vita sfuggono perchè la coscienza è una potenza che si manifesta coll' essere, si elabora in lui, e non è completa sino a quando non sono vinte le sorde ribellioni della forza bruta, i cui istinti sussistono tuttavia in questo essere che inizia la vita intelligente, la vitalità vera che può trovare nell'eternità una continuazione. L'ombra della coscienza si riflette in tutte le facoltà umane, le opere ne portano la traccia, bene spesso una strana duplicità afferma il lavorio occulto che si compie nell' individuo, e la lotta oscura della volontà cogli elementi, lotta da cui scaturiscono la luce o le tenebre.

L'individuo riassume tutte le forze, ma esso non è l'unità, poichè questa esclude tutto quanto vi può essere di guasto, e l'uomo talvolta non fa che riepilogare, concretare il male che in nessun altro modo si realizza coll' impronta della volontà; inoltre l' individuo è una parte staccata, mentre la vita abbisogna di ciascuna forza, di una coalizzazione della forza per essere completa. Ma il tempo che passa non può dare questa unità; l'essere scompare prima di essersi conosciuto, senza stringere i legami indissolubili per cui l'umanità sussiste; egli porta con sè, nella tomba, il segreto della vita.

Solo l'eternità risponde alle necessità del compimento; le forme plasmate per l'esistenza si decompongono, scompaiono, ma le forze incorrotte, quelle che hanno in sè medesime i germi della potenzialità, proseguono la loro evoluzione, portano con sè i residui vitali, le luci diffuse, che nel mondo della materia determinano la forza intelligente. Le forme che si susseguono lasciano il posto alla forma unica, nella quale si concentrano le attività, le energie di una vita feconda che non

si arresta al limite e, dall' infinito ove germoglia, passa segnando il tempo con produzioni inesauribili, seminando sul proprio passaggio i mondi che incessantemente si producono.

L'infinito ancora accoglie tutto ciò che non addiviene astratto od infecondo; coll'essere, colle sue facoltà, colle potenze che alimenta, coi germi della vita nuova che sono in lui, trova la propria reintegrazione in quel punto ove ogni forza si reintegra. Ma la *luce* che è patrimonio umano, il pensiero che ne scaturisce, non si confondono colle potenze vitali alle quali si deve la continuità dell'esistente; essa si ricongiunge all'infinito e sussiste individualizzata, non come cosa staccata da tutte le altre cose, ma compenetrata nell' unità, intimamente fusa a quella Luce eterna che risplende per tutti i mortali, e fa rivivere gli esseri che attendono la parola onnipotente per la quale si effettua la *risurrezione.*

FIDES *scrisse.*

Il " medium „ Ahrensmeyer (americano)

—

I giornali di qui, in attesa d' un più appropriato nome, l' hanno battezzato — *il lettore del pensiero* — *Thought-reader.* — L'ammettere, come fanno i giornali, che un uomo possa leggere il pensiero di un altro, a me sembra già un gran passo verso il riconoscimento delle forze psichiche che con tanto accanimento la scienza finora ha combattuto.

Ecco i fatti. Nel marzo scorso nel quartiere di Blackeath in Londra, veniva ucciso a colpi di rivoltella un lampionaio. Alle grida della vittima accorse una guardia di polizia e questa pure rimase ferita, senza poter arrestare l'assassino sconosciuto, che, scavalcata una siepe, sparì senza lasciar traccia di sè.

Un redattore del giornale quotidiano *Daily Express*, a titolo d'esperimento, ebbe l'idea di andar sul luogo con Ahrensmeyer, che, ivi giunto, dichiarò che non poteva dare schiarimenti sulla persona dell'assassino, ma affermò con certezza che si chiamava *Carr*.

Nel seguente mese d'Aprile la polizia arrestava a Liverpool un individuo conosciuto sotto il nome di *Carr*, che venne identificato per l'assassino. Veramente più tardi si scoprì che il suo vero nome era Platell, ma all'epoca dell'omicidio e del ferimento egli lavorava nel detto quartiere in una fabbrica di sapone precisamente sotto il nome di *Carr*. Dunque il *medium* Ahrensmeyer non s'era ingannato.

***

Il 16 Aprile scorso nella redazione dello stesso *Daily Express*, s'ebbe l'idea di tentare un'altro esperimento col detto *medium*, scelti sei dei più increduli fra i redattori dello stesso giornale, s'invitò l'Ahrensmeyer a dar un'altra prova del suo occulto potere, proponendogli, questa volta d'ipnotizzare a distanza, col mezzo del telefono, una

persona a lui sconosciuta, ciò che egli accettò di buon grado come chi ha la sicurezza del fatto suo.

Il comitato del *Daily Express* scelse adunque un cameriere di un *restaurant*, il quale ignorava, non solo quanto si chiedeva da lui, ma benanche l'esistenza del *medium* stesso.

Si mise il cameriere davanti all'apparecchio telefonico nell'ufficio stesso del giornale presenti alcuni degli sperimentatori, mentre altri si erano recati a qualche chilometro di distanza ad un altro ufficio telefonico in località ignota agli sperimentatari rimasti. Colà giunti, Ahrensmeyer si mise in comunicazione coll'ufficio del giornale e, per conseguenza, col soggetto da ipnotizzare, a cui dopo un saluto ingiunse replicatamente di dormire.

D'altra parte, il cameriere che aveva risposto subito all'appello della suoneria elettrica ed ascoltava il suo interlocutore, dopo circa trenta secondi, con grande sorpresa degli astanti, perdeva la padronanza di sè e cadeva profondamente addormentato, sopra una sedia, apprestata all'uopo. Allora i presenti comunicarono subito all'Ahrensmeyer e a suoi compagni ciò che era accaduto e dopo il necessario tempo la comitiva rientrava nell'ufficio del *Daily Express* per constatare il fatto. Il soggetto dormiva sempre ed Ahrensmeyer gli ingiunse di aprire ben largamente la bocca, e, per dimostrare lo stato d'insensibilità del soggetto ipnotizzato, gli traversò una guancia con un lungo spillo, senza che il soggetto addormentato desse alcun segno di dolore, nè la guancia alcuna stilla di sangue. Svegliato dall'Ahrensmeyer, il cameriere nulla ricordò dell'accaduto e non diede alcun segno di dolore per la trafittura.

***

La voce sparsa per Londra di questi fatti meravigliosi, e delle straordinarie qualità dell'Ahrensmeyer, aveva suscitato, come sempre in simili casi, il riso beffardo o compassionevole della maggioranza, nonchè la commiserazione per coloro che s'occupavano di simili studî. Le discussioni in proposito erano vivissime, onde alla redazione del quotidiano *Daily News* si pensò di tentare un altro arditissimo esperimento. Venne designato a ciò uno dei redattori, il signor A. G. Hales, un incredulo, il quale si scelse a compagni nella prova altri increduli

pari suoi. Si concertarono, e convennero che Ahrensmeyer cogli occhi bendati dovesse percorrere una certa parte di Londra nelle ore di gran movimento, guidando una vettura a quattro cavalli ; essi lo avrebbero seguito nella stessa vettura. Ciò che sarebbe stato difficile anche per un cocchiere abile, ad occhi aperti, fu dal Ahrensmeyer accettato sorridendo. Per rendere la prova ancor più difficile fu stabilito ch'egli dovesse rifare il percorso che il comitato medesimo avrebbe fatto poco prima e senza di lui colla stessa vettura, mentre l'Ahrensmeyer sarebbe stato guardato a vista in apposita camera appartata.

Il comitato si teneva sicuro di aver escogitato una prova insuperabile in cui il povero Ahrensmeyer doveva infallibilmente cadere.

Giunto il momento, l'Ahrensmeyer, accuratamente bendato con una fittissima benda di seta nera, prese il suo posto sulla vettura unitamente al comitato e, fattosi porgere le briglie, sicuro di sè, sorridente, partì colla quadriglia al galoppo fra lo stupore e lo spavento degli astanti. Dopo alcuni secondi, accortosi di aver preso una falsa via, l'Ahrensmeyer ritornò al punto di partenza e rifece esattamente la via percorsa poco prima dal comitato, svoltando agli stessi svolti, fermandosi alle stesse fermate, evitando con sicurezza incredibile tutti gli ostacoli, automobili, bicicli, omnibus, tanto numerosi in quelle ore nelle vie di Londra.

Il pubblico sostava stupito; alcuni rincorrevano la vettura per meglio assicurarsi che il coccchiere avesse veramente gli occhi bendati, ma il passo dei cavalli era così veloce che nessuno poteva resistere a seguirli.

Il signor Hales dice che su diversi punti del percorso egli credette imminente una catastrofe, ma questa era in tempo preveduta ed evitata con una maestria da stupire gli spettatori e specialmente il comitato, che ne sbalordiva.

Il fatto che sembra incredibile ebbe luogo a Londra, in pieno giorno, e Ahrensmeyer è sempre pronto a ripeterlo, quantunque giustamente pretenda che la prova abbia per scopo lo studio dell'importantissimo fenomeno.

Londra, luglio.

C. Caccia.

LA POTENZA DELL'AMBIENTE

L'ambiente è una forza collettiva che può talvolta diventar formidabile, essendo essa la risultante di più fluidi e di più forze agenti in senso uguale, e dirette da più volontà vibranti più o meno all'unissono. L'ambiente può essere di tre specie come vedremo.

L'Universo è retto da tre ordini principali di mondi: *materiali* (o della forma) *fluidici* (o della sostanza) *spirituali* (o dell'essenza). Ogni astro ha, come l'Universo, una triplice natura, ed ogni sua parte, dalla più grande alla più infima, si trova nelle medesime condizioni, poichè tutto, dall'atomo all'universo, si ripete costantemente, sebbene in modo e proporzioni diverse.

Se la condensazione della sostanza è la sua oggettivazione, ciò che noi chiamiamo *la forma* sarà l'oggettivazione del fluido, come questo sarà la condensazione dell'essenza, e qualunque manifestazione sensibile, dovrà dipendere essenzialmente dalla sfera fluidica e questa dalla sfera spirituale. — Queste tre sfere di esistenza non sono assolutamente distinte fra loro; ma si compenetrano reciprocamente agendo o reagendo continuamente l'una sull'altra. — La sfera fluidica, non solo, si estende al di là della materia propriamente detta, ma la penetra completamente: la sfera spirituale fa lo stesso per rapporto alla sfera fluidica e in conseguenza anche per la materiale che ne è la manifestazione ultima. — Ogni corpo possiede il suo corrispondente fluidico che lo compenetra, e che irradia anche al di fuori, formando intorno ad esso un'atmosfera speciale, corrispondente esattamente al corpo materiale che informa e al quale è intimamente unito.

L'uomo, immagine dell'universo, è formato anch'esso di tre ordini principali di sostanza, ed è costituito da tre elementi generali ognuno dei quali è in rapporto diretto, colla sfera che gli è propria, per cui

l'uomo vive contemporaneamente su tre piani di esistenza distinti, sebbene il sensorio, non ne abbia normalmente conoscenza.

In conseguenza della loro intima unione e solidarietà, queste tre sfere d'azione, seguiranno indistintamente l'egual modo di procedere, uniformandosi alle medesime leggi; di guisa che, avremo degli ambienti *materiali*, *fluidici* e *spirituali*. — L'ambiente materiale è costituito dallo scambio continuo degli atomi e delle molecole che formano il nostro corpo fisico, e che (microbi di vita o di morte) vanno ad unirsi ad altri corpi, mentre il nostro, a sua volta, assorbe quelli che si sprigionano dai corpi altrui. Se dunque il corpo è sano, sprigionerà delle molecole sane, che unendosi a quelle di altri corpi porteranno loro un salutare effetto; al contrario se il corpo è malato sprigionerà delle molecole infette, le quali unendosi a quelle di un corpo sano ma *debole* e *predisposto*, vi determineranno gli stessi disordini. Quando invece un corpo è perfettamente sano, robusto e convenientemente premunito contro il contagio, sarà refrattario all'invasione delle molecole infette, le quali verranno sopraffatte, eliminate o vinte da quelle sane.

Questo andirivieni continuo di atomi e di molecole, che si amalgamano fra di loro, fa sì, che ognuno di noi può essere del continuo, benchè inconsciamente, cagione di salute o di morbo, pel suo simile. Il corpo umano, come lo prova la scienza, è intieramente costituito, da un numero infinito di esseri viventi, di piccole esistenze, ognuna delle quali possiede una vita propria e indipendente. Dal gran serbatoio della natura, questi esseri invisibili, penetrano in noi, soggiornano nel nostro organismo, mentre noi imprimiamo su di essi, l'impronta del nostro carattere fisico, mentale e passionale. Cogli elementi che ci nutriscono, coi nostri pensieri, coi nostri desiderî, colle nostre azioni, noi modifichiamo continuamente, in bene o in male, l'economia vitale di questi microfiti che sono in noi, quindi li gettiamo nell'ambiente, perchè vadano a formare il corpo di altri esseri. Da qui i continui rapporti che rendono ognuno di noi responsabile delle modificazioni, delle trasmutazioni che imprimiamo all'ambiente in cui viviamo.

Lo stesso ha luogo pel nostro corpo fluidico, il quale modifica la sua natura, secondo le condizioni fisiche, mentali e morali dell'individuo, ed essendo il mediatore necessario che unisce il corpo mate-

riale allo spirito, esso ha uno stretto rapporto tanto col corpo sensibile, quanto coll' intelligenza che ne è la guida. Quest' atmosfera fluidica nell'uomo, riceve l'impronta di tutte le impressioni dell'anima: pensieri, aspirazioni, desiderî, emozioni, passioni, ecc., che, tutte si ripercuotono nel corpo fisico, il quale non fa che rispondere docilmente e fedelmente all'impulso ricevuto dal corpo fluidico, diretto sempre dalla volontà cosciente e libera alla quale ubbidisce. Di guisa che il corpo non e mai responsabile de' suoi atti, più che non lo sia il pugnale di cui si serve l'assassino per compiere il suo delitto. Ogni atmosfera individuale ha una caratteristica speciale, la quale viene modificata in bene o in male, a seconda delle singole volontà. Chi è maggiormente affogato nella materia avrà dunque delle vibrazioni passionali; chi invece è più evoluto intellettualmente e spiritualmente avrà delle vibrazioni ideali in corrispondenza alla loro atmosfera individuale. — Le vibrazioni del corpo fluidico possono dunque venir dall'interno, nel qual caso sono spirituali, oppur dall'esterno e sono materiali.

In questi fenomeni del corpo fluidico, sta il segreto del fascino che un oratore esercita sul suo uditorio: del panico che s'impadronisce di una folla nell'impeto della fuga. Qui sta ancora il segreto di una volontà, che trascina un'altra laddove non vorrebbe andare, e spinge l'uomo talvolta a modificare radicalmente le opinioni, i desiderî, le aspirazioni, le determinazioni, senza ch'egli ne abbia nemmen coscienza. Quando fra due o più persone, il diapason morale e intellettuale nòn è uguale, la volontà più forte (e pur troppo non è sempre la migliore) accorderà, sia in bene che in male, il corpo fluidico dell'altro, in modo da farlo vibrare all'unissono col suo. Il pensiero di lui, agendo sulla propria atmosfera fluidica, vi determinerà uno stato intenso di vibrazioni, vibrazioni di amore o di odio, di generosità o di egoismo, di lealtà o di bassezza, d'astuzia o di sincerità, imprimendone l'immagine nell'atmosfera dell'altro, trascinandolo, quasi incoscientamente a sentirsi uno con lui, a pensare, amare, odiare, agire con lui! — Allo stesso modo che dai corpi materiali malati si sprigionano delle molecole infette, così dal corpo fluidico dell' uomo ignorante, volgare o corrotto emanano degli effluvî malsani che acciecano e ammorbano chi li assorbe. È come un soffio impuro che avvelena le aure fluidiche

colle quali viene in contatto, mentre, le molecole stesse dei loro corpi tangibili ne verranno alla lor volta insozzate.

Le risultanti delle diverse atmosfere individuali, formano gli ambienti generali, i quali si possono ridurre a tre principali. Ambiente salutare, (o intellettuale e puro) ambiente misto, (o quasi neutro) ambiente malsano, (o ignorante, volgare e corrotto).

Evidentemente chi entra a far parte di un ambiente intellettuale e puro, non ha che da guadagnare. Se l'ambiente è misto, cioè composto di atmosfere individuali disparate, queste si neutralizzeranno a vicenda, mentre, volendolo, ognuna potrà sempre trovarvi l'ambiente particolare che gli conviene. Al contrario, se l'ambiente generale è formato nella quasi sua totalità di fluidi malsani, ossia pregni di aspirazioni, pensieri, desiderî materiali, volgari o corrotti, questi, amalgamandosi coi pochi fluidi buoni che vi si trovano, li guasteranno più o meno, massime se coloro che vi si espongono, hanno imprudentemente trascurato i mezzi di premunirsi contro l'occulto pericolo, rendendosi così impotenti a reagire contro la corrente fluidica inferiore che li trascina.

L'esperienza giornaliera e una sana prudenza dovrebbero guidare ogni nostra determinazione onde evitare i contatti pericolosi, o per lo meno non dovremmo avventurarci mai in simili ambienti senza ritemprarci spesso in ambienti più sani, i quali, oltre al permetterci i confronti salutari, sieno atti a paralizzare gli effetti nocivi dei fluidi impuri che siamo costretti ad assorbire nel contatto mondano, od anche semplicemente volgare, perchè le idee altrui entrando nella nostra atmosfera fluidica, vi si fissano a nostra insaputa, paralizzando la parte buona di noi, mentre risvegliano e rafforzano la parte frivola, passionale e cattiva, che nell'uomo attuale, è sempre più o meno sopita, più o meno paralizzata dalla volontà, ma non mai vinta completamente. Il fatto solo di avere un'esistenza materiale implica l'imperfezione della nostra natura presente, e quindi la necessità di sempre nuove lotte per arrivare a quella perfezione che ci emanciperà dalla schiavitù della legge che governa la natura inferiore, e ci permetterà di seguirla nella sua parte più alta e sublime, quella dello spirito.

Sulla nostra Terra si dà generalmente un' importanza mediocre all'ambiente, e da questo errore nascono dei mali grandissimi e spesso

irreparabili. Un adagio comune dice: — *dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei* — mentre una massima evangelica ci ammonisce dicendo: — *chi ama il pericolo perisce in esso.* — Son queste, verità che l'uomo pronuncia alla leggera, perchè non ne conosce la portata reale, ma che trovano appunto nei fenomeni del nostro corpo fluidico, il loro senso profondamente scientifico. La suggestione è un' operazione magnetica, spesse volte inconscia, e l'operazione magnetica consiste appunto, nel proiettare il proprio fluido, improntato dai pensieri, dai desiderî, dalle aspirazioni buone o cattive, sull'aura fluidica di un altro; ciò che ha luogo anche naturalmente, sotto la semplice azione inconscia di una tendenza diretta da impulsi buoni, cattivi od anche semplicemente volgari.

L'uomo non è posto in un ambiente fisso, immutabile; egli ha in sè il potere di modificare la propria atmosfera fluidica, per addattarla ai diversi mutamenti dell'anima, a misura ch' egli si perfeziona o degenera, diventando egli stesso causa di bene o di male pel suo simile. Gli ambienti dei quali veniamo a contatto, attirati a nostra insaputa, costituiscono appunto le prove della vita; ma le nostre attrazioni vengono sempre determinate dalle nostre qualità buone o cattive, e noi siam sempre provati dai lati nostri più deboli, come quelli che hanno appunto maggior bisogno di venir rinvigoriti nella lotta giornaliera contro le suggestioni *occulte* ed *esterne* che ci ossedono. *Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso,* dice un adagio che pare un insulto volgare ed egoista; ma è questa un'altra verità di cui, tutti coloro che si ascoltano e si osservano spassionatamente, acquistano l'intuizione e la certezza.

Oltre adunque al combattere le nostre debolezze naturali, dobbiam lottare altresì contro il contagio delle forze esterne, e di quelle tendenze che, volontà più forti delle nostre, comunicano al nostro corpo fluidico in modo che, vedendone le impronte in noi stessi, le crediamo nostre, come pur troppo avviene per colui che, non conoscendo le leggi della natura fluidica o trascurandole, non adopera una forte volontà diretta in senso contrario per vincere la corrente fluidica inferiore che lo trascina, e richiamare l'azione superiore che lo aiuti ad evitare il male, o a liberarsene. D'altra parte, chi non sa che un'immagine vien sempre involontariamente rievocata, e che per natura un atto tende a

ripetersi, rendendo sempre più difficile la nostra emancipazione? — *L'abisso chiama l'abisso*, dice la Bibbia, e i frutti dell' errore, sono sempre amari.

In queste influenze fluidiche, suggestive (magnetismo naturale inconscio) sta il vero pericolo dei contatti degli ambienti inferiori, perchè senza di ciò, le parole e gli atti puramente materiali, non avrebbero altro potere, su di un cuore naturalmente nobile e puro, che di muoverlo a disgusto e pietà.

Riassumendo dirò: che la conservazione della salute dell'anima, al pari di quella del corpo, si riduce in ultima analisi ad una semplice questione di buona e severa igiene, illuminata e diretta da una fede incrollabile e da una forte volontà cosciente del Vero e del Bene.

UNO SPIRITISTA.

CRONACA

Una seduta spiritica a Mosca. — Togliamo dal *Rebus* di Pietroburgo il resoconto di un'importante seduta spiritica, che fu tenuta in Mosca la sera del 6 Febbraio del corrente anno a quel circolo spiritico.

La seduta ebbe principio alle 22, previo un accurato e scrupoloso esame della camera, dei mobili, e degli abiti dei presenti. La porta d'ingresso era stata chiusa a chiave la quale fu posta sotto un gran candelabro. *Medium* erano i signori V. P. Bitroff ed E. F. Speranska. Fu fatta la catena attorno a un tavolo, controllando mani e piedi, e usando la precauzione di dividere i due *medium*. Abbassato il lume, i fenomeni cominciarono quasi subito.

Il tavolo s'agitò debolmente, e dal candelabro appeso sopra la tavola si staccarono ad uno ad uno parecchi prisma di cristallo che lo adornavano, andando a cadere su uno o l'altro dei presenti. Lo strano fenomeno, che durò un po' di tempo, avvenne in luce abbastanza chiara, tale da dare il più sicuro controllo.

Cessata la strana pioggia il tavolo s'inchinò da un lato, mentre sulla sua superficie s'udì strisciare qualche cosa di leggero, con un rumore tenuissimo e quasi impercettibile, e quando questo cessò, un fermacarte di bronzo, pesante più di mezza libbra, cadde nelle mani di Bitroff, cui apparteneva.

Questo fenomeno, assumeva un'importanza speciale essendo stata prima constatata la presenza del fermacarte sulla scrivania di Bitroff, che si trovava nella stanza attigua.

Intanto le mosse del tavolo divenivano più energiche, e finalmente cominciò a girare per la camera con rapidità sempre crescente talchè riesciva difficile tenergli dietro senza scostarsene: anzi una volta tutti ne rimasero distanziati pur mantenendosi in catena; fu in questo mo-

mento che il signor Bitroff avvertì qualche cosa dietro di sè, che fu constato poi trattarsi di una bottiglia vuota, che poco prima si trovava nella cucina.

Poi il tavolo s'elevò ripetutamente dal pavimento ad un'altezza dai cinque agli otto centimetri rimanendo sospeso a volte quasi un minuto, quindi con mosse rapide si diresse verso il pianoforte e subito vibrarono due note nell'aria: il pianoforte era chiuso e ricoperto da una veste di tela. A questo punto la seduta fu sospesa per un breve riposo: nel frattempo, rifatta la luce completa, si raccolsero i prisma di cristallo, i quali, pur essendo caduti da due metri e mezzo d'altezza, non presentavano nessuna rottura. Si procedette pure ad un'altra accurata visita della camera e dei presenti, quindi si ricominciò.

Dietro consiglio degli spiriti i due *medium* furono fatti sedere sul divano, mentre gli altri formarono ancora la catena attorno al tavolo.

Il silenzio della sala fu quasi tosto rotto dal respiro affannoso di Bitroff, che cadeva in *trance*. Egli pregò gli astanti di posare le mani sul tavolo, e di porvi sopra i guanciali del divano che egli porgeva loro. Dopo qualche momento di tranquillità il *medium* in discorso prese la mano dell'altro medium Speranska e si diresse verso un ritratto di Chopin, appeso alla parete sopra il pianoforte, indicando un punto a destra del ritratto. Quasi contemporaneamente si distinse, nel punto segnato, una luce d'una strana, indefinibile natura che assomigliava, senz'essere precisamente tale, alla luce elettrica; essa brillò per qualche minuto, poi scomparve; allora il *medium* chiamò una signora presente e la pregò d'avvicinarsi al pianoforte; quando fu vicina prese una mano del *medium* Speranska e la pose sul capo della signora chiamata, l'altra la tenne nella sua sinistra, e posò la destra, che gli rimaneva libera, sul ritratto di Chopin, quasi volesse stabilire in tal modo una corrente tra Chopin e la pianista.

Questa, dopo qualche incertezza nelle prime note, intuonó con grande animazione lo « Scherzo » di Chopin. La luce vista prima tornò allora a presentarsi in fronte al ritratto, alzandosi e abbassandosi, mentre le persone in catena udirono qualche cosa posarsi sui guanciali che gravavano sulle loro mani.

Quando il pezzo di Chopin fu finito, il *medium* staccò il ritratto

e lo trasportò dall'altro lato della camera sempre seguito dalla luce. Finalmente, sedutosi nuovamente sul divano, il *medium* ricominciò a respirare affannosamente, mentre numerose luci gli coprivano la persona.

Poco dopo egli si destò: acceso il lume fu visto sul guanciale posto sul tavolo un pesante mortaio di rame che prima si trovava in cucina. La porta era sempre chiusa.

La seduta finì all'una e un quarto dopo mezzanotte.

Sottoscrissero il verbale, confermando quanto sopra, i seguenti signori:

V. P. Bitroff, M. Abagurim, C. Speranska, A. Ulanoff, T. Speranska, C. Panoff, A. Bitroff, V. Bitroff, E. Betroff, A. Golubkoff.

La trasmissione del pensiero a grandi distanze: (*Corriere della Sera,* 20 Luglio). — Le singolari esperienze telepatiche compiutesi iersera negli uffici della *Review of Reviews* meritano più che un cenno telegrafico. La diffidenza che è spontanea quando si parla di simili fenomeni non sarebbe in questo caso giustificata, perchè gli esperimenti furono condotti con le maggiori precauzioni e sotto la sorveglianza di persone superiori ad ogni sospetto. Lo Stead, l'iniziatore della curiosa prova, è uno dei pubblicisti inglesi più accreditati, più intraprendenti e più indipendenti: per i conservatori le sue idee politiche possono sembrare troppo radicali, e, benchè egli sia stato l'amico intimo di Cecil Rhodes, gli imperialisti non gli perdoneranno forse mai le sue simpatie per i Boeri: ma ciò non toglie che egli sia considerato come uno degli scrittori più tipici della stampa britannica. I suoi giudizî sono originali, paradossali, ma rivelano tutti un fondo di buon senso positivo che è una garanzia contro qualsiasi esagerazione o illusione. Il suo libro, per esempio, sull' « americanizzazione del mondo » è un tessuto di paradossi, ma contiene un monito grave che nessun inglese può aver trascurato.

Come ogni spirito pronto, rapido, aperto ad ogni manifestazione della vita moderna, lo Stead si è occupato a più riprese anche delle scienze psichiche che in Inghilterra, più che altrove, sono tenute in onore e che hanno sedotto anche gli scienziati più rigidi. Ultimamente

lo Stead espose nella sua rivista di fama mondiale la narrazione diffusa di una seduta di ipnotismo in cui da una chiaroveggente era stata preveduta la tragica fine dei Sovrani di Serbia. A questo racconto si è rimproverato di essere stato scritto troppo tardi: nessuno più oserebbe esprimere il minimo dubbio sulla realtà della visione ipnotica se il racconto fosse stato pubblicato prima del dramma di Belgrado. Lo Stead però si è riservato di rispondere alle obbiezioni nel prossimo fascicolo, e non si può quindi lealmente accusarlo di credulità o di auto-suggestione: per ora egli si è limitato a notare che il ministro serbo a Londra, il giorno dopo la seduta ipnotica, scrisse a Re Alessandro per esortarlo a tenersi in guardia nel suo stesso palazzo. Se fra le carte del Re assassinato si ritrovasse la lettera del ministro, non si potrebbe esigere una prova più plausibile.

Ma l'ipnotismo è ancora così nebuloso e si presta a tante soperchierie, che la diffidenza pel pubblico può essere legittima e opportuna. La lettura del pensiero confina con l'ipnotismo, ma sembra meno misteriosa e pericolosa e l'opinione pubblica le si mostra più favorevole.

Convien dir subito però che l'ambiente inglese è forse il più propizio alle ricerche psichiche; qui dove le scienze positive sono più prospere e feconde, dove il senso della vita è più profondo e intenso, sono ritenuti degni di studio e di esame i fenomeni che altrove sono considerati con un certo scetticismo. Lo studioso inglese non rinuncia al suo senso critico, ma rifugge dallo scetticismo sistematico e preventivo che è una disposizione d'animo sterile e in contraddizione col vero spirito scientifico.

Gli esperimenti fatti iersera furono preceduti alcuni mesi or sono da altre esperienze curiose di ipnotismo a distanza per mezzo di fili telefonici. Allora un ipnotista americano, innanzi a un rispettabile consesso di persone, trasmise nell'imbuto del telefono i suoi ordini perentori che furono ricevuti a un chilometro di distanza da un soggetto, il quale debitamente si addormentò col ricevitore all'orecchio. Il Richardson è il Marconi dei fenomeni telepatici, perchè la sua è una telepatia senza fili.

Il Richardson, M. D. (medicinae doctor), è un americano e ha il segno caratteristico delle persone dedite alle pratiche ipnotiche: l'occhio

azzurro, incerto, quasi assonnato, vagante. Per assistere all'esperimento lo Stead aveva raccolto nel suo ufficio, nello Strand, ossia nel centro della metropoli, una mezza dozzina di uomini di scienza, tra cui il dottor Wallace; nessuno di essi aveva mai veduto il Richardson, e nessuno poteva quindi essere sospettato di far da compare. Ogni porta era chiusa e custodita in modo che dall'esterno non si potesse udire nulla, così da togliere il dubbio che qualche estraneo potesse fare da intermediario fra il Richardson e il suo soggetto. Questi, un tal Franks, si trovava a Nottingham, una città nel centro dell'Inghilterra, a 177 chilometri da Londra: egli aveva soltanto l'ordine di tenersi preparato a ricevere messaggi telepatici tra le sei e le otto di sera, e doveva poi telegrafarli subito a Londra indicando cronometricamente l'ora in cui li aveva raccolti.

Il Richardson attendeva tranquillamente che scoccassero le sei e tradiva la sua agitazione soltanto con l'instabilità delle dita che battevano sui bracciuoli della sedia. Scoccata l'ora, si levò di soprassalto, fece un giro nella stanza, e poi soffermandosi con la testa rigida, quasi di paralizzato, disse che aveva sentita la « chiamata » del Franks. Per allontanare qualsiasi dubbio di complicità, ogni testimonio scrisse un numero di tre cifre, e se ne estrasse uno a sorte, il 579. Avutolo, il Richardson si ritirò in una stanza per poter meglio concentrare e « proiettare » il suo pensiero: i testimoni rimasero ad origliare alla porta. Alle 6 e 34 il Richardson annunciò che era in comunicazione telepatica col Franks, e pochi minuti dopo aggiunse che il Franks stava inviando un telegramma col risultato del messaggio.

Infatti poco tempo dopo un fattorino del telegrafo portava allo Stead il seguente dispaccio: « Nottingham, ore 6,48. Ricevuto numero 579 alle 6,40 ». Stando ai cronometri, il messaggio telepatico aveva percorso i 177 chilometri in 6 minuti.

E' la fine di una frase: chi oserà dire ancora: « Rapido come il pensiero? ». Il pensiero è battuto dalla più modesta corrente elettrica.

La controprova riuscì ancora più interessante del primo esperimento. Prima della seduta, all'insaputa del Richardson, era stato spedito al Franks un telegramma con cui gli si dava un'ora, un numero, un nome da trasmettere per telepatia al Richardson. Erano; « 7,20

777, Scozia ». La trasmissione doveva essere fatta alle 7,20. Alle 7 il Richardson fu invitato a ritirarsi nella sua stanza: ne uscì alle 7,22 dicendo di aver ricevuta l'ora fissata nel telegramma. La trasmissione del numero 777 riuscì molto più lenta: il Richardson lo ricevette alle 7,40: e ci volle un'altro quarto d'ora per ricevere il nome Scozia. Convien aggiungere che il telegramma era stato spedito al Franks da una persona che non assisteva all'esperimento: quindi era escluso il dubbio che uno dei presenti potesse inconsciamente comunicare per suggestione al Richardson il contenuto del telegramma.

Nella serie degli esperimenti si verificò una sola inesattezza. Il Richardson aveva trasmesso la parola « Galles »: il Franks rispose di aver ricevuto la parola « Inghilterra ». Secondo i cronometri la trasmissione in questo caso era stata istantanea: la parola era stata male interpretata, ma forse l'errore prova che il pensiero si trasmette sotto forma di imagine e che il Franks prese il tutto per la parte.

Gli esperimenti furono ridotti alla massima semplicità, perchè era la prima volta che venivano tentati a grande distanza. Si afferma che a distanze minori il Richardson ha ottenuto coi suoi soggetti risultati meravigliosi trasmettendo intere frasi. « I messaggi — egli disse — giungono come baleni. Supponete che mi si volesse invitare a leggere un volume che si trova in cima a quella libreria; l'idea di leggere quel libro mi sarebbe balenata alla mente come se fosse stata mia, e sarei salito a prenderlo. Quando il Franks alle sei volle mettersi in comunicazione con me, ma senza dirmi alcunchè di determinato, a me parve di udire un suono di campanello: non era certo un suono, era come un lampo di intuizione ».

Sono fenomeni misteriosi, ma la scienza ormai ha appreso a non diffidare e a non meravigliarsi dei misteri.

O Mundo Occulto è il titolo d'una nuova Società di Studi Psichici testè fondata a Campinas nel Brasile.

Essa si propone lo studio e la propaganda dei fatti e delle teorie che possono dare all'uomo la nozione razionale e positiva della sua origine e del suo destino, occupandosi in modo speciale di Spiritismo, Occultismo e Teosofia.

FRA LIBRI E RIVISTE

L'Idealità spirituale in Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Mickiewicz. — Con questo titolo comparvero, riunite in volume (1) le tre letture tenute l'anno scorso, nel *Salone delle Conferenze spiritualiste* da Pietro Raveggi, nostro collaboratore e fratello. L'edizione elegantissima esce dalla premiata tipografia Osvaldo Paggi di Firenze e, come lavoro tipografico, non potrebbe essere più accurato.

Con forte e gentile pensiero l'autore ricorda nella dedica i — *fratelli d'ideale — Iader Palmieri e Giovanni Mazzacchieri — morti a trent'anni — militi dell'umanesimo, credenti nell'immortalità dell'anima.*

I nostri lettori conoscono già lo stile spigliato, il caldo sentimento artistico, la genialità dell'autore, nel trattare il tema letterario nei rapporti colla spiritualità. I tre studî si aprono con un quadro rapido e smagliante, quasi una sinfonia epica, che illumina di calde tinte gli orizzonti storici e i diversi fattori morali da cui sorsero quei giganti dello spirito rammentati nel titolo. Lo svolgimento è pari al preludio: la conoscenza del soggetto, l'immedesimazione dell'autore con esso, dànno alla parola di questi il fascino delle cose vissute; se c'è rimprovero da fargli, è di aver messo in tanta luce la parte migliore dei grandi con cui per breve ora ci fa vivere, da farci dimenticare le macchie che, come al sole, talvolta anche al genio non mancano — rimprovero che potrebbe anche suonare come una lode. *a. m.*

Rätselhafte Erlebnisse: *Aus dem Leben einer Nichtspiristin von F. S. R.* (2) — L'autrice dichiara di non poter declinare il suo nome per ragioni di famiglia, per ciò gli *avvenimenti misteriosi* narrati in

(1) Firenze: Premiata Tipografia Editrice Osvaldo Paggi 1903, prezzo L. 1.

(2) *Avvenimenti misteriosi*. Dalla vita di una non spiritista - di F. S. R. — Ed. Oswald Mutze - Leipzig, 1903.

questo libro — di cui tuttavia non vogliamo mettere in dubbio nè la veridicità, nè la buona fede — bisogna convenire che al lume sereno della *critica positiva* hanno ben poco valore, e men ancora per la *ragione scientifica*. Dopo espresso questo nostro giudizio, non si deve credere, però, che stimiamo inutile la pubblicazione di tale monografia, che anzi per coloro, già *convinti* allo spiritualismo e consci degli ultimi portati *psicologici*, assume un grande valore per l'importanza dei *fenomeni*, narrativi dalla protagonista, che è la scrittrice stessa. Del resto, anche non volendo discutere sui *fatti* le idee che vi sono manifestate, e certe bellissime *considerazioni* possono renderne la lettura utile e necessaria ad ognuno che pensi. Valga un brano della *Prefazione*, che ci compiacciamo di riportare, come comprova del nostro asserto. La colta signora incomincia:

« Dopo la pubblicazione del mio libricciuolo « Esaminate gli spiriti », nel quale io cercai di stabilire un parallelo fra lo spiritualismo e la Sacra Scrittura, mi fu spesso rivolta l'obbiezione, se non fosse riprovevole lo scrutare cose che, apparentemente, ci dovrebbero rimanere nascoste. Ciò mi veniva osservato da uomini, che temevano seriamente di cadere in conflitto colla loro coscienza, ma più spesso da coloro che, di fronte agli altri studiosi, cercano una scusa al loro desiderio di allontanare simili e difficili problemi della vita.

« Per conto mio, invece, ho acquistata la convinzione che ogni problema ci è posto davanti con uno scopo, e che noi non siamo autorizzati a trascurarlo e nemmeno a chiudere gli occhi in presenza di certe manifestazioni della natura, nella tema che la ricerca sia proibita soltanto, perchè finora non segnalata nello stretto campo della religione.

« Così non si farebbe altro che imitare i farisei i quali non potendo negare i miracoli del Kristo, ma perchè non erano stati accennati nel *Vecchio Testamento*, finivano coll' attribuirli alla potenza diabolica ».

Il lavoro diviso in XVI Capitoli esamina, si può dire, tutte le vicende e le inclinazioni dell'esistenza di questa signora, che sa scrivere con garbo e serietà, non scevri da un certo entusiasmo femminile. Fin da bambina, ella afferma, che aveva apparizioni e sensazioni strane; ed il potere di alleviare dolori, nevralgie, ecc. coll' imposizione delle mani, potere questo ereditato dai nonno, conosciutissimo alla Corte di

Russia sotto Nicolò I. Nell'istituto d'educazione in Dresda le avvennero dei casi di sdoppiamento, cosicchè fu veduta passeggiare per la città mentre era rinchiusa a studiare, o fu sentita suonare il piano mentre si trovava in letto addormentata. Altrettanto le accadde più tardi a Berlino. Quando minacciava una disgrazia aveva dei presentimenti, che mai la ingannavano; e — per esempio — la morte di una persona amica le veniva annunziata dal suono di campane, suono così chiaro, che le permetteva di distinguere, dal numero delle campane, se il decesso era avvenuto in una grande o in una piccola città.

Inoltre, racconta che scriveva medianicamente; e quando le entità desideravano dar qualche comunicazione si manifestavano spontaneamente con picchi in tutti gli oggetti della stanza Di più ella si fa premura di render noto, che ebbe varie sedute colla Röthe, dei cui poteri trascendentali si dichiara convintissima, come pure della sua lealtà. E tale sua convinzione deve avere in lei forti radici, perchè tutto ciò testificò davanti al Tribunale di Berlino, nel clamoroso processo intentato ultimamente alla Röthe, che lungi dall'offrire una chiara soluzione ha ingarbugliato più che mai la intrigata matassa sui poteri sorprendenti di questo *medium*.

Concludendo: la lettura della monografia lascia una buona impressione, malgrado che porti in sè il difetto di tutti i libri scritti da donne, cioè un soverchio *lirismo* e troppa fretta nell'ammettere certe *conclusioni*, alle quali bisognerà venire con molta e molta cautela e dopo replicate esperienze positive.

b. r.

Il caso dell'abate Loisy di *Arnaldo Cervesato.* — Roma, ufficio della *Nuova Parola.* Prezzo Cent. 50.

L'abate Alfredo Loisy, è uno dei sacerdoti più illuminati, più colti che la chiesa conti nel suo seno; solitario, studioso, esso non si occupa che di cose religiose e di studî ad esse attinenti. Le sue opere rivelano in lui una non comune intelligenza, ed una vasta e profonda coltura.

Eppure, l'ultimo suo libro, *Il Vangelo e la Chiesa*, che non è altro che la difesa che un prete cattolico, fa del cattolicismo contro gli at-

tacchi di un critico protestante, il celebre Harnack, è stato sconfessato dal Vaticano, e tutta l'edizione è scomparsa improvvisamente dal mercato librario.

Che avrà contenuto d'incriminabile il libro di questo pio sacerdote? Arnaldo Cervesato ce lo fa sapere, col commento e la citazione dei principali brani del libro, tradotti integralmente dall'originale.

El Alma Humana: *Demostración racional y experimental, de su existencia, de su inmortalidad y de la realidad de las comunicaciones, entre los vivos y los muertos por Rouxel* — Precio 25, centimos *Biblioteca de La Irradiación.* — Plaza del Angel, 18 - Madrid.

In questo interessante opuscolo l'autore dimostra per mezzo dei fenomeni sonnambolici, che l'anima è indipendente dal corpo, a perciò può e deve sopravvivere alla materia.

Dimostra inoltre che, come esistono persone che nello stato sonnambolico hanno la facoltà di vedere i morti e comunicare con essi, ve ne sono altre che possiedono queste facoltà allo stato di veglia e di piena coscienza.

Termina indicando le condizioni necessarie per le esperienze spiritiche.

Questo è il primo di una serie di opuscoli di propaganda psichica che intende pubblicare la *Irradiación.*

Influencia de la imaginacion *de la madre sobre el feto: Doctor Drzewiecki* — Precio 50 centimos, *Biblioteca de La Irradiación.* — Plaza del Angel, 18 - Madrid.

La credenza generale dell'influenza delle impressioni materne sul feto, così ferocemente combattuta da molti scienziati che si sono sforzati di dimostrare la nessuna relazione o connessione nervosa fra la madre e il feto, è confermata in questo opuscolo dalla citazione di una serie di fatti curiosi, che secondo la dimostrazione dell'autore non sono che conseguenze di forti impressioni morali subite dalla madre nel periodo di gestazione.

Il libretto riescirà utile non solo ai medici, ma anche ai profani

che potranno apprendere da esso le fatali conseguenze derivanti da una cattiva impressione ricevuta da una donna in istato interessante.

Il **Quinto Orazio Flacco**, periodico della Basilicata pubblica una lettera del chiarissimo dott. Nicola Santangelo diretta all' illustre prof. Otto von Schrön, il direttore di anatomia patologica all'Università di Napoli, celebre per le sue scoperte sulla vita dei cristalli. In questa lettera il Santangelo si felicita collo Schrön delle sue scoperte, e parlando delle teorie monistiche, di cui esso Santangelo è dotto e convinto apostolo, accenna ad un lavoro in merito che gli sta per le mani. Coloro che conoscono già il Santangelo per le sue pregevoli pubblicazioni, non possono che augurarsi di veder presto stampata anche l'opera a cui sta ora lavorando.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

ROUXEL: *El Alma Humana.* — Madrid: Biblioteca de *La Propaganda Espiritista.* Prezzo: pesetas 0.25.

DOCTOR DRZEWIECKI: *Influencia de la imaginación de la madre sobre el feto.* — Madrid: Biblioteca de *La Irradación.* Prezzo: pesetas 0.50.

ALEXANDRE MOREAU. — *Lumière et Verité.* — Paris: Librairie des sciences Psychiques, 42, Rue Saint-Jacques. Prezzo: Fcs. 3.—.

PIETRO MAGISTRETTI: *I fumi del baitello.* — Milano: Ditta Editrice P. Clerc. Prezzo: L. 4.—.

Proprietà letteraria e artistica ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Stamperia Editrice Lombarda di Mondaini, Via Gesù, 14.

Anno III - N.° 9.

Milano, 1.° Settembre 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. Baccigaluppi: *L'Invisibile.*
Dott. D. Massaro: *Due sedute medianiche con Eusapia Paladino.*
A. V. Gentile: *Bene.*
J. Smith: *Dante ha parlato?* (*continua*).
A. Marzorati: *La Kabbala.*
Fides: *Le cose che si trasformano.*
Fra libri e riviste: *Princìpi di Pedagogia scientifica. - Trionfi di donna. - Les mystiques devant la science. - La reincarnazione. - A Luz da Verdade.*

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo advento.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'INVISIBILE

Poichè già c'intrattenemmo sulla facoltà medianica, misteriosa attitudine posseduta a diversi gradi da ogni individuo, per la quale vengono varcati i limiti dei sensi; poichè già accennammo ad un mondo invisibile che per mezzo dei fenomeni medianici si rivela a noi, talvolta, nella sublimità delle cose superiori, tal'altra coi riflessi delle nostre meschinità, fa d'uopo rivolgere la nostra osservazione a questo mondo ignoto per vedere se prima d'ora esso non si sia mai palesato o se, come avviene per ogni nuovo principio fondamentale, dobbiamo alla nostra cecità ed ignoranza il non averlo mai avvertito.

Vigorose menti dell'antichità, come astri scomparsi i cui raggi giungono ancora a noi, riassunsero in profonde dottrine i sentimenti oscuri dei primi popoli, i palpiti di quelle anime più vicine alle loro origini, e, unanimamente intuirono l'esistenza d'una vita occulta, agente di continuo su noi, di un mondo che, preesistendo potenzialmente al nostro, trova il proprio termine opposto in tutto quanto si è manifestato, senza giungere alla coscienza.

Essi intravvidero ciò che poi si è positivamente constatato, ossia la relatività dei nostri sensi per mezzo dei quali la vita assume aspetti che non sono la realtà assoluta. Socrate disse:

« *Or l'uomo rettamente ragiona quando nessuna di queste cose lo distrae o perturba, l'udito, dico, la vista, il dolore ed il piacere e quando in sè stesso raccolto, e più che può dal corpo, per così dire segregato e diviso, tutto intende alla scoperta del vero.* »

Il pensiero antico, inspirandosi all'esistenza d'un mondo sconosciuto, sede dell'essenza degli esseri e delle cose, origine e finalità di ciò che attraverso le forme si individualizza ed evolve, fu fecondo di altissime concezioni, alle quali attinse e si informò il pensiero moderno.

Schopenhauer pone l'origine di tutto in un'infinita volontà universale, una nell'essenza e molteplice nelle singole manifestazioni; per essa, l'essere, come a noi si rappresenta, concepisce e foggia volontariamente nell'occulto la propria vita; e, siccome unica è la intima volontà che anima l'universo perchè la differenziazione è solo nella forma, così ogni pensiero ed ogni atto dell'essere singolo si risolve in un'azione favorevole e sfavorevole a sè stesso. Ecco anche qui la concezione d'un mondo, affatto diverso dal nostro; ciò che qui appare suddiviso e multiforme, là è unito ed omogeneo; ciò che qui è bene per l'individuo là è male a lui medesimo, poichè ogni bene soggettivo e parziale si crea sottraendolo alla collettività, menomando la cerchia della volontà altrui; concetto questo, sotto un certo punto di vista, sublime e preludiante alla grande fratellanza umana.

La scienza, strappando gradatamente qualche lembo dell'invisibile, avvertì delle forme di vita prima non percepite dai nostri sensi; essa, con indagini minuziose, coll'aiuto di istrumenti sempre più perfezionantisi, svelò nuovi aspetti dell'universo, e, recentemente, colle analisi psicologiche riscontrò che gran parte delle sensazioni, determinate da vibrazioni esterne, non pervengono alla coscienza, ma per una ragione e per un processo tuttora sconosciuto, restano latenti e vanno a costituire una seconda nostra personalità, in rapporto forse colle vibrazioni d'altre vite dimenticate, d'altri germi di future esistenze. In certi stati morbosi dell'organismo questa personalità può transitoriamente presentarsi, rivelando insospettate facoltà della nostra psiche, che sembrano talvolta sottrarsi al tempo ed allo spazio. Le esperienze ipnotiche e sonnamboliche possono attestarlo.

Dalla diversità inconcepibile tra l'apparenza e la sostanza delle cose; tra il loro significato nei varî tempi e l'intima ragione per cui tutto esiste in una grandiosa unità di vita; tra l'effimera realtà del momento ed il grande divino pensiero che si legge sotto l'eterno avvicendarsi delle forme, scaturisce raggiante il concetto di un'anima universale

ove infinite vibrazioni s'integrano in un'altra coscienza occulta, il concetto del mondo invisibile che ci attornia, che freme e palpita di una vita sconfinata ed eterna, ove si perdono per noi i contorni delle cose, ove principio e fine si completano e l'istante è tutta l'eternità.

Nell'occulto giace tutto il passato oscuro, rigurgitante d'insegnamenti, di sforzi e di energie moltiplicate o distrutte, tutte le possibilità dell'avvenire, ed all'umano pensiero è dato varcare i confini del visibile ed affacciarsi all'ignoto; una legge ineluttabile ve lo sospinge per rintracciarvi la soluzione dei problemi che lo tormentano, per conquistarsi la coscienza universale. Sono le estasi dell'arte che, nelle vibrazioni dell'universo, trova accenti sconosciuti, armonie soavissime, slanci verso ideali che la materia non sa; sono altissimi delirî che stupiscono e sgomentano; sono i fremiti d'un amore smisurato che in ogni essere ci fa scorgere un fratello, una parte di noi stessi. E da quelle peregrinazioni nell'ignoto, la mente ritorna conturbata come da un immenso sogno.

Ma non solo all'arte nelle sue svariate manifestazioni e nelle sue rivelazioni, è dato approssimarsi all'infinito; anche la ragione imparziale di chi sa approfondire le incognite più tormentose ed affrontare le difficoltà d'un modo diverso di concepire, può avvicinarlo e ritrovarvi gli elementi di una coscienza più vasta.

Perchè tanto raramente il pensiero sa innalzarsi sulle meschinità della vita quotidiana, e dalle vette del suo vero dominio, considerare la pochezza delle nostre vanità che ci fanno rincorrere per un'intera esistenza forse, i fantasmi della ricchezza, della voluttà e della gloria?

Un rinomato romanziere russo ebbe a dire:

« *L'uomo ha tutto tra le mani, e si lascia passare tutto sotto il naso unicamente per poltroneria. È un assioma; sarei curioso di sapere di che cosa la gente ha più paura; credo che essa tema sopratutto ciò che la strappa alle sue abitudini.* »

Ecco una grande verità; il nostro è il mondo delle abitudini che tendono a sottrarci all'influenza di un altro, ove tutto è vitale in un moto perenne; esse tendono a neutralizzare l'azione ineluttabile di ciò che ci chiama incessantemente in alto e ad arrestare la vita in ogni punto della sua evoluzione; forse in origine gli istinti furono atti specifici di

volontà, i quali ripetendosi di continuo, si fissarono poi nella forma non si disse che la circolazione del sangue, le pulsazioni di cuore, tutta insomma la vita vegetativa del nostro organismo era, nell'infanzia dei popoli, dominio della volontà?

Le sorprendenti esperienze dei fachiri ne sono una luminosa conferma. Si obbietti pure che alla coscienza umana erano riserbate altre più meravigliose conquiste, ma l'oblìo, questo passaggio nell'ombra dell'incosciente di ogni elemento al sopraggiungere d'altri elementi, è la vera caratteristica della vita che si svolge nel tempo; in esso sta forse il segreto della nostra ignoranza. Come sarebbe vasta, completa la coscienza dell'essere, se tutto le fosse sempre presente, dalle più remote origini dei sentimenti e delle tendenze attraverso tutte le trasformazioni fisiche e morali, ai più riposti pensieri ed atti con cui noi cooperammo alla costituzione del nostro *io!*

Ma intanto l'uomo, ignaro del lungo cammino che gli resta ancora da percorrere, orgoglioso nella sua inconsapevolezza, non sa quali e quante energie occulte lo circondano, non s'avvede che ogni suo atto, ogni suo pensiero resta e vibra eternamente nelle diverse zone d'un altro modo d'essere e si meraviglia del repentino sorgere di lontane idee dimenticate, dell'improvviso riprodursi di sensazioni assopite, del portentoso ridestarsi di voci e di immagini che egli credeva scomparse per sempre. Solo quando i fatti nuovi s'impongono, la ragione interviene ad indagare il processo che si svolge nell'occulto e certo riescirà a penetrarvi, dopo aver compreso che l'avanzarsi costa sempre il sacrificio di qualche cosa su cui si aveva forse troppo contato, e che, anzichè includere l'invisibile nelle cognizioni del visibile, fa d'uopo affrontarlo serenamente coll'animo preparato a sempre nuove possibilità.

Se si deponessero per un istante le vanità, che alterano il valore nostro e della nostra esistenza, le cupidigie, che fanno rincorrere larve di voluttà e di benessere materiali, come se la morte inesorabile non fosse costantemente pronta a piombare addosso ed a demolire ogni nostro edificio, quanto ci accorgeremmo di questa vita invisibile!

Ed anche sulle cose volgari, sulle troppo facili acquiescienze e sui passivi adattamenti, sarebbe d'uopo sollevarsi, poichè se essi non hanno la stimmate del male, hanno però quella della sosta, dell'inerzia, del-

l'arresto d'una vita in balìa a tutte le vibrazioni, come naviglio abbandonato alle onde, senza direzione e senza forza.

All'infuori dell'affetto e del sorriso che sparge intorno al suo primo apparire; all'infuori dell'amore che lo ha vagheggiato e concepito, ogni essere che nasce rappresenta un fatto nuovissimo e misterioso. Nell'invisibile si è compiuto un arcano atto di volontà, e fra infiniti elementi di tempo, di luogo e di costituzione, un altro essere intelligente si manifesta; che sarà di quel raggio di coscienza che lo anima frammezzo a tante cose che sembrano fatali? A quanti dolori verrà provato quell'essere, quante benedizioni, quante amarezze spargerà sul suo passaggio?

Staccatosi dall'occulto, altri fattori d'un passato pure impercepibile, lo plasmano, lo sorreggono, lo insidiano; tendenze già formate nella società lo innalzano al suo tempo ed alla sua missione; altre tentano fermarlo, mentre il futuro oscuramente lo attrae verso una meta indistinta, reclamando il suo contributo d'energia e di volontà; ed egli vi corre lasciando brandelli sanguinanti di sè, nella duplice possibilità di crearsi o di distruggersi.

Per un segreto intuito della verità e delle sue analogie, si paragonò il bene e la saggezza alla luce, il male e l'ignoranza alle tenebre; luce e tenebre, i due poli di ogni vita occulta o manifesta, attraggono costantemente lo spirito umano a due centri opposti nel di cui equilibrio si realizza la coscienza. Per rapporti imprescindibili, nel piano fisico si riflettono necessariamente queste misteriose influenze; le vertigini delle sconfinate profondità e delle superne altezze, provano quanto l'organismo risenta dello sgomento dello spirito; certi aspetti selvaggiamente brutali della natura, simili a orridi avanzi di titaniche pugne fra potenze sterminate, pesano sull'anima, l'opprimono dolorosamente e l'attraggono con uno spasimo indicibile che si ripercuote anche nel fisico.

Chi non ha provato, fiancheggiando un precipizio nel cui fondo rumoreggia sinistramente l'acqua schiumosa fra pareti annerite e corrose, l'istintivo bisogno di stornarne lo sguardo per sottrarsi alla prepotente attrazione del vuoto, colle sue cose tremende, inenarrabili, co' suoi cupi misteri che forse son quelli delle altezze incommensurabili e dello

spazio senza confini? Chi, specie nella giovinezza, davanti alla smisurata estensione del mare od all'inesprimibile spettacolo del cielo disseminato d'astri, non ha provato l'ineffabile suggestione del sublime e dell'eterno, l'inconcepibile emozione dei sogni indefiniti, pei quali ci vorremmo migliori e spazianti in un mondo senza limiti, tutto amando e tutto comprendendo?

Oh momenti preziosi dell'essere intelligente, in cui parla la sua parte divina ed in cui si adombrano alla mente le grandi verità dell'anima e dei suoi rapporti con tutti gli altri esseri popolanti lo spazio infinito!

* * *

Come non si può concepire il vuoto assoluto in nessun punto dell'universo perchè una sostanza tenuissima, mezzo indispensabile alla propagazione d'ogni energia, lo pervade interamente, sì da costituire nel mondo fisico un'inalterabile continuità, così, analogamente, l'essere intelligente non è mai solo; altre intelligenze, altri pensieri lo circondano; sono forse vibrazioni di vite lontane che nella loro essenza immateriale nessun limite può scomporre; sono sussurri, preghiere e fremiti di mille esseri che si formano; l'uomo non ha che tendere tutte le forze del proprio spirito per afferrare questo arcano linguaggio dell'infinito. Nella sconsolante disgregazione della coscienza, la follia accenna a voci misteriose, a sensazioni impercepibili; il genio si dimentica, al suo tempo e, strumento d'un arcano potere, precorre il futuro, vivendovi come nel presente; il poeta anima la natura e parla con essa trasfondendovi tutta l'esuberanza de' suoi sentimenti che non son quelli d'un solo individuo, ma alla mente incapace di elevarsi e di conversare coll'infinito, sembra strano tutto quanto esorbita la normale percezione dei sensi, sembra assurda la concezione d'un mondo invisibile.

* * *

Dallo studio dei diversi atteggiamenti dell'anima individuale, la scienza moderna passò ad affrontare quella parte dell'invisibile che ha relazione diretta colla nostra esistenza e, colla psicologia collettiva, tentò determinare ed analizzare quell'indistinto prodotto che, a guisa

d'un grande organismo inafferrabile, si forma a nostra insaputa colle emanazioni fluidiche di tutti, colle vibrazioni di ogni pensiero, le quali, per una riposta ragione che sembra fatale, si coordinano per reagire talvolta sugli stessi individui che li hanno generati; organismo gigantesco che vive, sente e pensa in modo affatto indipendente dagli elementi che lo compongono; con caratteri e moti proprî, capace di inebbriare e dominare gli individui medesimi suscitando in loro emozioni inconcepibili, slanci e parossismi insospettati. È la forma più vasta dell'ambiente psichico i cui fattori storici ed antropologici si è tentato in quest'ultimi tempi di definire e che, se agendo costantemente sull'essere ne offusca la coscienza e menoma la responsabilità de' suoi atti, non estingue però completamente quella scintilla di libertà che, fosse anche in un sol punto della nostra vita, ci fa consapevoli d'esistere e ci fa distinguere, benchè oscuramente, l'intimo carattere di ciò che è bene e di ciò che è male. E l'ambiente stesso, saturo d'un passato che non è giunto alla coscienza d'un altro mondo superiore, col sopravvenire dei nuovi elementi che ogni individuo apporta, si modifica e si trasforma. È altamente nobile, tentare di renderci consapevoli di queste strane suggestioni d'un invisibile in cui fermentano anche i residui di altre generazioni; potrà così ogni uomo apprendere da solo ciò che è buono e bello, e vivificarlo in sè stesso, potrà così difendersi dagli oscuri pericoli di tante energie eterogenee troppo accumulate; chissà che spingendo lo sguardo del pensiero oltre i limiti del visibile non si acuiscano i nostri sensi fino a percepire anche le vibrazioni più tenui di quella vita ora per noi inaccessibile?!

In dati punti della vita sociale un malessere indefinibile serpeggia nell'aria, come per una segreta ribellione di diritti lungamente conculcati, di sentimenti per molto tempo repressi e combattuti; un sottile contagio pervade ogni manifestazione della vita e, come un essere in gestazione, qualche cosa si elabora nel dominio del pensiero, in attesa di giungere alla luce. Ogni animo inconsciamente partecipa a questa misteriosa agitazione dell'invisibile, nell'inquietudine spasmodica delle idee, nella ricerca affannosa d'un ideale di rigenerazione. Nessun progetto concreto e premeditato; nessun intendimento malevole si formula nell'individuo cosciente; ma il malessere si propaga

al calmo, al riflessivo, al brutale, all'insignificante, ed ecco la folla assembrata, potente, minacciosa. Fra questa turba di esseri respiranti nella stessa atmosfera, teste contro teste, pensieri che si fondono con altri pensieri, si compie una grandiosa trasformazione. Un formidabile soffio di un'altra vita invade tutta quella massa ondeggiante. L'individuo scompare e si dimenticano le più aspre differenze; sono sconosciuti che si comunicano confusamente, febbrilmente le proprie idee riscaldandole, rafforzandole; sono dibattiti subito spenti in reciproche concessioni; è una grande trepidante attesa di qualche cosa che tutti ignorano. Smanie insensate di compiere non si sa bene cosa, fanno fremere quegli esseri in quel luogo, ove nessuna voce umana si ode perchè tutte le voci si son fuse in un timbro solo, in cui si è perfino smarrita la nozione del tempo.

Un grido s'alza da una estremità lontana, incompreso forse anche da chi l'ha emesso, e circola ripetuto, alterato, frainteso; le emozioni si cambiano, si succedono con rapidità fulminea come palpiti incomposti di una grande unica anima che avvolge tutti quegli esseri fatti incoscienti e tra i quali una sola scintilla può risvegliare gli istinti più brutali, un solo appello di un mondo migliore può suscitare gli entusiasmi più generosi.

Oh se si potessero chiudere gli occhi del corpo ed aprire quelli dell'anima per vedere cosa freme nell'aria che li circonda, cosa si elabora in quell'atmosfera, fatta immane essere pensante!

E là ove si scopre un segno destinato ad eternare la memoria di qualcuno che fu veramente grande e che sacrificò forse la vita per un ideale di patria e di umanità, anche là, la folla si aduna; tutti gli entusiasmi del passato, tutti i fremiti di coloro che non son più, rivivono in quella nuova gente, e nell'invisibile avviene una vitalizzazione di germi assopiti; sono grida incomposte emesse da persone calme e misurate; sono lagrime spontanee di commozione di chi non è abituato al pianto; sono slanci di ammirazione di chi non ha forse mai adorato che sè stesso.

Ma l'onda delle care memorie che hanno variamente spinto quelle persone a radunarsi, le trascina e le trasforma creando una smisurata entità collettiva alla cui formazione certo non sono estranee mille

vite scomparse dal limite. È la vera comunione delle anime che si effettua in un mondo che non è il nostro, nel quale possiamo perderci o migliorarci. Potrà tutto ciò entrare nel dominio della ragione umana? Ecco lo scopo che la scienza cautamente deve conseguire, conciliando la rigorosità dei precetti già stabiliti colle infinite possibilità avvenire.

Come gli antichi filosofi dissero essere l'universo la manifestazione d'un pensiero divino, così l'uomo, piccolo creatore, concreta ne' suoi atti ciò che prima ha pensato; l'atto quindi ha origine in un pensiero ossia nell'occulto; e nell'occulto fermentano i germi che negli esseri inferiori preludiano ai superiori; si sviluppa la sconosciuta vitalità del seme e della terra che lo feconda; nell'occulto si sviluppa l'embrione, e si formano le idee che, da impressioni esterne coordinate per un processo ignorato, giungono alla nostra coscienza.

Nelle opere dell'antichità si possono scorgere le tendenze e le idealità dei primi popoli; nelle imponenti e maestose cattedrali noi vediamo fissato il gigantesco ideale religioso, il sublime anelito d'infiniti secoli verso alcun che di alto e di divino. E, nella penombra delle alte navate, fra i tenui raggi della luce pallida, piovente dalle variopinte finestre, un popolo che lavora, soffre e spera, sospinto più che da un bisogno, da un segreto richiamo verso la verità, cerca un refrigerio ed una giustizia che la esistenza quotidiana gli nega, ed implora un po' di tregua alle lotte che lo travagliano.

Nulla di più grande e di più solenne; questa onda di energia psichica, questo immane pensiero tendente ad un unico scopo, rimarrà forse senza effetto alcuno?

All'insaputa degli stessi ministri della religione, che nella forma hanno smarrito il principio informatore, al di sopra dell'inconcepibile incoscienza della superstizione, qualche cosa di reale, benchè invisibile, si determina; qualche cosa di intimamente vitale si agita negli animi ed avvengono quei miracoli di guarigione fisica e morale che, una volta disprezzati, ora attraggono gli sguardi pensosi della scienza.

Oh se cessate le contraddizioni della nostra vita fatta di bisogni e di aspirazioni, di banalità e di sogni, se livellate le disparità sociali, vinta la materia col suo lugubre corteggio di larve seduttrici, potesse

l'uomo vivere nell'armonia universale, nell'*amor che muove il sole e le altre stelle!*

L'uomo deve imparare a comprendere la ragione della sua esistenza, il posto e la parte che gli spettano nel suo tempo, ed esplicare tutte le sue migliori attività in corrispondenza colla vita universale che parla in lui per tutto ciò che vi è di buono, di bello e di grande; forse le fatali cadute, gli sfaceli raccapriccianti, le repentine sciagure che colpiscono come fulmine senza lampo, un individuo, un'istituzione, un popolo, vengono a ristabilire l'equilibrio là ove l'uomo ha voluto far troppo, presumendo soverchiamente di sè, o troppo poco disconoscendo la propria missione. Le crisi collettive, tanto spaventevoli quanto necessarie, spasimi di mille entità invisibili che hanno smarrito i propri legami, seguono ineluttabilmente questa legge.

Napoleone e tanti altri uomini formidabili che rivelarono un'incalcolabile somma di energie, hanno forse ecceduto il compito loro, poichè tra l'invisibile ed il visibile, l'eternità ed il tempo, deve esistere l'atto di volontà che muove alla conquista della coscienza; ed ecco i naufragi, i cupi tramonti d'una potenza che, in uno smisurato orgoglio, ha voluto staccarsi dalla propria origine, come angelo ribelle che si contrappone alla Onnipotenza.

Cosa profonda questa, della comparsa storicamente necessaria d'un uomo il quale, personificando per un'istante nella sua affascinante superiorità il destino dei popoli, s'abbia da sè stesso creato la propria rovina!

Da quell'invisibile che confusamente presentiamo perchè ha in noi un termine corrispondente, da quell'ignoto la cui realtà ci si rivela nei sogni indefiniti, nei trasporti dell'arte, negli inesorabili colpi di ciò che chiamiamo destino, nelle voci del sangue udite attraverso intere generazioni; da quel mondo donde partono benedizioni e maledizioni senza che a noi sia dato precisare la nostra parte di merito e di colpa, ci giungono proprio in un tempo di ricerca e d'analisi positiva, i segni evidenti della sua esistenza.

L'uomo non è mai solo! Ecco la prima delle deduzioni logiche che scaturiscono dalla realtà del fenomeno spiritico; sguardi benevoli invisibili lo vedono e lo seguono, mentre risa beffarde di ignobili larve,

di parassiti della vitalità, lo insidiano rimovendo dagli abissi della forma le insane tendenze; gli stessi sguardi, gli stessi sogghigni si trasformano poi nella arcana voce della coscienza che incoraggia e sostiene, nel rimorso che strugge e punisce.

Non si è mai soli! La solitudine ed il silenzio esistono solo pel nostro egoismo e per l'ottusità del nostro orecchio che non percepisce l'armonia celeste, la musica sublime delle sfere, inneggianti alla bontà dell'equilibrio eterno.

Il poeta riempie d'innumerevoli arcane voci lo spazio e la natura, la musica l'innonda di soavi melodie, gli uomini possono ritrovarsi nel mondo dei sogni, nei palpiti di affetti che non si spiegano, nei fremiti che a distanze inconcepibili agitano mille cuori e nei pensieri che ugualmente sgorgano in luoghi o tempi diversi dalle menti di uomini che non si sono mai conosciuti. E di questo invisibile che è tutta la possibilità infinita ed il riassunto del passato, l'umana ragione sta per afferrare l'esatta nozione. Sono fenomeni che rivelano un nuovo modo di concepire la materia e le forze; sono colpi, luci, e carezze che nulla hanno di umano e che fanno scorrere per tutte le fibre il brivido del mistero nel quale la ragione si può smarrire o rinnovare. Bisogna assistere coll'animo scevro da timori e da preconcetti, a certe esperienze medianiche per provare tutto il fascino dell'invisibile.

In esse la ragione e il sentimento possono trovare la propria esplicazione; le emanazioni fluidiche vengono ad animare i corpi inerti; allo spirito degli esperimentatori, come per un istante isolato, s'affacciano i ricordi latenti, per cui appare il nostro incosciente; le correnti suggestive vi agiscono facilmente; il pensiero si fa limpido e trasparente nella formazione di un nuovo senso che si rivela, ma dalla graduale ed accurata eliminazione che la ragione può fare di tutto ciò, rimane indiscutibile, inesplicata, l'azione dell'invisibile che si presenta con sussurri misteriosi e colle vertigini dell'inafferrabile.

Per qual ragione misteriosa di tempo e d'evoluzione i fatti medianici nei loro diversi aspetti, chiamano ora la mente umana alla soglia dell'ignoto?

In questo tempo si può dire d'aspettazione messianica, in cui ogni cervello critica ed analizza, in cui la società s'agita in cerca d'una

forma d'organizzazione migliore ed un'irresistibile corrente umanitaria serpeggia nella collettività in cerca d'una nuova coscienza, in cui nessuna teoria filosofica o scientifica ha stabilito le vere basi della vita, ognuno può comprendere l'alto significato d'una dottrina che coll'appoggio dei fatti, accenna ad un mondo invisibile circostante, ove le nostre debolezze son vedute e corrette, ed ove l'intelligenza scorge un suo modo infinitamente superiore di svolgersi.

E la vera forza consisterà certo nel poter fissare lo sguardo in questo invisibile per scorgervi i legami che uniscono tutti gli esseri presenti, passati, futuri; per vedervi le ragioni dei dolori, gli abissi delle colpe, e rintracciarvi la parte che ogni uomo deve compiere; ed allora ogni nostro pensiero, ogni nostro atto sarà in armonia colla vita palpitante in tutto l'universo e potremo guardare a fronte alta e fiduciosi l'avvenire, in un mirabile scambio d'energie e di affetti coll'eterno e coll'infinito.

15 Febbraio 1903.

ANGELO BACCIGALUPPI.

DUE SEDUTE MEDIANICHE CON EUSAPIA PALADINO

Queste due sedute si tennero a Napoli in casa della gentildonna spagnola, signora Marina Merino Ballesteros, cui rendo vive grazie per la signorile ospitalità accordatami.

Eravamo presenti dodici persone di cui sei assistevano per la prima volta ad una seduta con la Paladino.

Mi piace riferire subito, che dato il rigoroso controllo, e l'ordine dei fenomeni che si ottennero, ci siamo convinti della realtà e sincerità dei medesimi, e questa opinione netta, precisa, mi manifestarono tutti, subito dopo le sedute, ed ora me la confermano autorizzandomi a sottoscrivere la relazione anche coi loro nomi. Eccoli:

Madame Marina Merino Ballesteros, Madame Nelly Vander Welden, Fraülein Elisabetta Heinecke, Miss Sara White, Signora Samonà, Signora Melazzo, S. E. Josè Merino Ballesteros, Mr. Jong, Marchese Giuseppe Natoli, Dott. Gioacchino Melazzo, Dott. Carmelo Samonà, Dott. Domenico Massaro.

***

Seduta del 26 giugno 1903.

Tavolo di abete rettangolare di met. 1.20 × 60 posto a mezzo metro circa dal vano di una finestra che fa da gabinetto medianico.

A tal uopo si sono riunite e fermate in alto le due tende del cortinaggio, mentre esse restano libere nell'estremità inferiore.

Dentro il gabinetto si pone un piccolo tavolo ovale di ebano a tre piedi, e su questo sta un tamburello e un campanello che suona girando la vite. A sinistra del gabinetto vi è un divano ad angolo su cui prende posto chi non fa parte della catena a destra, davanti a un

mobiluccio portante i soliti ninnoli da salotto siede il Marchese Natoli, anch'egli fuori catena.

Il tavolo di abete è posto davanti al gabinetto col lato più corto volto alla tenda; a questo lato piglia posto la Eusapia in modo che la spalliera della sua sedia dista circa 40 cm. dalla tenda.

Io siedo a sinistra dell'Eusapia con l'incarico di controllare la mano e il piede sinistro; dallo stesso lato fan parte della catena Miss White e Mr. Jong. A destra dell'Eusapia siede il D.r Melazzo, che controlla il lato destro, e seguono Madame Vander Welden, e Fraülein Heinecke. Di fronte alla *medium* S. E. Ballesteros. Attorno al tavolo, fuori catena, stanno le altre persone. Io e il collega Melazzo stabiliamo di non lasciare mai il contatto della mano e di sorvegliare tutti i movimenti della *medium* di cui ci è affidato il controllo; la *medium* desidera che io la visiti diligentemente, ma io credo ciò inutile e inefficace per il controllo.

Si comincia con luce sufficiente, essendovi una lampada accesa nel salotto, e si ottengono da prima piccoli movimenti del tavolo, poi l'Eusapia stringe i due pugni sul medesimo ed esso segue un movimento di rotazione di pochi centimetri. La *medium*, che evidentemente desidera il massimo controllo da parte mia, domanda che io con una mano le tenga i ginocchi in modo di assicurarmi che essa non ha alcun contatto col tavolo; e in questa posizione il tavolo tenta una levitazione non ben riuscita. Quindi la *medium* batte tre colpi sul tavolo con la nocca del dito e seguono tre colpi leggerissimi, ma distinti, come provenienti dall'interno del tavolo stesso. Il controllo è sempre assoluto.

Avverto come un vento che muove dal gabinetto; la tenda, che si trova a circa mezzo metro, si gonfia e viene in contatto del mio braccio destro.

Intanto l'Eusapia geme, sospira, chiede aiuto, e il collega Samonà mi avverte che la *medium* sta per entrare in *trance*. Poi essa stende la sua mano, imprigionata nella mia, verso il gabinetto, gira un po' il busto e il capo, geme e dice con voce lamentosa: vieni, vieni. Io avverto che il piccolo tavolo da dentro il gabinetto si muove, si avanza come saltellando, spinge la tenda e viene ad urtare con vio-

lenza contro il mio fianco; il campanello e il tamburello intanto erano caduti dentro il gabinetto. Con cinque colpi violenti viene domandata minor luce: si trasporta la lampada nella sala attigua e la luce entra per la porta socchiusa, ma ci si vede abbastanza bene. Il tavolino mi urta a più riprese ed io dico: « mi urta il tavolino » e l'Eusapia: « ah! è il tavolino che ti tocca? dimmi ora chi ti tocca ». Il tavolino è spinto in fuori dietro le mie spalle e, contemporaneamente, avverto come un grosso dito che mi preme al fianco destro, poi al braccio, e infine mi sento afferrato da una grossa e poderosa mano alla spalla destra.

Il collega Melazzo, a mia richiesta, mi assicura che il controllo è stato sempre rigoroso. Il tavolino torna di nuovo al mio fianco, si solleva energicamente e mi urta rovesciandosi dal mio lato quasi per portare a mio contatto la massima sua superficie. A questo punto la Eusapia richiede il più completo controllo da parte mia, incrocia le sue gambe con le mie, mentre la sua mano destra è stretta dalla mia sinistra: restiamo così con una mano libera.

Il piccolo tavolo sta nell'angolo fra me e l'Eusapia che mi fa posare la mano aperta sulla superficie del tavolo e mette la sua mano aperta sul dorso della mia. I presenti che non sono in catena comprendono che un fenomeno importante sta per verificarsi e si accostano, a scopo di controllo, al posto ove sta il piccolo tavolo ovale.

L'Eusapia geme, chiede il mio aiuto, poi solleva la mano aperta, la mia mano segue il movimento della sua e allora si vede il piccolo tavolo sollevarsi lentamente da terra in senso orizzontale, fino all'altezza di 15 centimetri circa dal suolo.

L'Eusapia, come stanca, si riversa sulla sedia e il tavolino cade pesantemente e nel rimbalzo si rovescia dentro il gabinetto medianico. Io e molti altri abbiamo visto il tavolino sollevato dal suolo senza alcun contatto di persona od oggetto vicino.

Dopo qualche minuto si chiede ancora minor luce; si lascia perciò uno spiraglio all'uscio che permette il passaggio di una striscia luminosa, quanto basta per lasciar distinguere i contorni confusi degli oggetti.

Ricominciano i toccamenti: sono toccato al fianco, una mano mi sfiora delicatamente i capelli, poi mi si tira il lembo anteriore della

giacca; in seguito una grossa mano mi preme aperta sul dorso, e quindi mi batte due colpi violenti il cui rumore è percepito anche dagli astanti.

Contemporaneamente il D.r Melazzo è accarezzato al viso da una mano, una ben nota mano, da lui altra volta identificata per quella del padre suo, presentando essa il dito medio flesso ed anchilosato. Egli soggiunge che la tenda si è gonfiata fino a toccarlo e che, attraverso la tenda, ha ricevuto un bacio. Anche il Marchese Natoli, fuori catena, è toccato alle gambe e al fianco; io, oltre a varie strette al polpaccio, al ginocchio e al fianco, sento spingere la tenda verso di me ed ho la sensazione come di un grande corpo umano che, da dietro la tenda, si spingesse a premermi il capo, la guancia e giù giù fino alla coscia.

Siamo al *maximum* della manifestazione. Contemporaneamente ai varî toccamenti, descritti si muovono e traballano il grosso tavolo di abete, il mobiluccio a destra dell'Eusapia, su cui noi sentiamo rimescolare i ninnoli; il piccolo tavolo ovale caduto nel gabinetto, si dibatte facendo varî tentativi come per sollevarsi da terra. Si ode il suono del campanello che arriva in mezzo al nostro tavolo.

L'Eusapia gemendo mi chiede se io son sicuro del controllo, poi vuole che mi avvicini di più a lei; essa poggia la sua testa sulla mia spalla, e resta immobile, stretta, a contatto col mio braccio.

M'invita a guardare verso la parete a me di fronte, dove il riverbero dello spiraglio di luce fa intravvedere una luce diffusa. Il collega Melazzo mi assicura del suo controllo. Guardo e distinguo come un grosso braccio, più lungo e più grosso di quello della *medium*, che si muove fra il D.r Melazzo e Madame Vander Welden. Preciso il movimento: mi sembra che il gomito sia fermo a livello della testa del D.r Melazzo e che il polso (io non distinguo la mano) si muova, con un movimento di rotazione, inclinandosi verso il tavolo sino ad un angolo di 45 gradi circa, poi lentamente ritorni quasi alla posizione verticale e scompaia.

Accuso di aver visto un braccio, e allora l'Eusapia, svincolando la mano da quella del D.r Melazzo, mi fa passare il suo braccio davanti. Questo è più piccolo, più basso, più vicino, assolutamente diverso dal

primo. Quindi l'Eusapia, con la sua mano e la mia intrecciate, eseguisce un movimento come se percuotesse nell'aria, fermandosi a 10 centimetri circa dal piano del tavolo. Ad ogni spinta si ode un distinto colpo nella compagine del legno verso il centro del tavolo, contemporaneamente, io avverto un colpo sincrono dato alla gamba destra della mia sedia, in alto vicino al cerchio che serve di sedile nelle sedie di Vienna.

Poco dopo mi si tira la sedia; resisto, ma una grossa mano mi spinge alle spalle e la sedia mi viene tolta. Questa, dall'angolo che è tra me e la *medium,* è spinta sul tavolo fino all'estremità opposta.

Io resto quindi in piedi, con una mano stringo la mano dell'Eusapia e coll'altra tengo le sue ginocchia; la *medium* è seduta. In questa posizione una mano, di cui distinguo nettamente tre dita, mi afferra alla nuca.

Dopo qualche minuto prego il collega Melazzo di controllare bene e, avutane l'assicurazione, prego *John* di restituirmi la sedia essendo io in una posizione incomoda che mi affatica.

Il tavolo assente con tre colpi vibrati e subito la sedia si muove, rifà il cammino e si posa e sghembo sotto di me. Io domando se posso sedermi e mi si risponde — no; la sedia si aggiusta un po' ed io mi siedo, subito una grossa mano mi obbliga ad alzarmi e quindi la sedia decisamente vien spinta diritta al mio posto; allora sono afferrato per la falda della giacca dal lato sinistro (quello più lontano della *medium*) e obbligato a sedere.

Ringrazio *John* il quale, come soddisfatto, risponde con tre colpi vibrati.

Per desiderio di Madame Vander Welden e di Miss White io e il collega Melazzo cediamo i posti di controllo a loro, ed esse subito avvertono toccamenti, pizzichi e carezze che le lasciano commosse e soddisfatte.

La *medium* desidera di nuovo il mio controllo: essa geme. Il tavolo dal suo lato si solleva dal suolo così alto che siamo obbligati ad alzarci noi pure. Il tavolo poggia così sui piedi opposti alla *medium* mentre quelli sollevati stanno a livello dell'addome, e il piano del tavolo all'altezza del viso.

La Eusapia è discosta dal tavolo di cui tocca l'orlo con la punta delle dita, geme, si poggia col capo sulla mia spalla, mi domanda di aiutarla e fa sforzi come se, con le palme delle mani sospese nel vuoto, premesse su un braccio di leva. Si vede allora il tavolo sollevarsi rapidamente alzando gli altri due piedi, restare in levitazione completa all'altezza di più che 40 centimetri dal suolo, e quindi cadere pesantemente sui quattro piedi. Si rompe una sbarra di sostegno.

La *medium* è affaticatissima, ma nondimeno vuole un'altra levitazione che avviene, piena, completa, rapidissima come la prima; quindi l'Eusapia si lascia cadere su di una sedia.

Si fa la luce a poco a poco, mentre tutti circondano l'Eusapia congratulandosi seco lei per i fenomeni ottenuti. Essa risponde a frasi brevi, tuttora in preda a viva eccitazione; stringe i pugni e noi vediamo a luce chiara continuare a muoversi, scricchiolare, come ballando il mobiluccio da un lato, e il piccolo tavolo ovale dall'altro. La seduta finisce alle 24.

* * *

Seduta del 27 giugno 1903.

Le disposizioni del tavolo, del gabinetto medianico e degli altri oggetti del salotto stanno come nella seduta del giorno precedente. La catena è modificata in quanto che io prendo il posto alla destra dell'Eusapia, mentre al lato sinistro siede il Dottor Samonà. A fianco del Dottor Samonà vi è la signora Melazzo; al posto della Fraülein Heinecke si siede la signora Samonà.

Dico subito che anche in questa seduta otteniamo tutti i fenomeni già descritti nella precedente, per cui ritengo inutile ripetermi. Parlerò invece dei fenomeni di *materializzazione* che ci fu dato osservare.

Il salotto è già nella penombra, rischiarato dal raggio di luce che entra dalla porta dell'anticamera socchiusa; l'Eusapia è immobile con la sua testa in corrispondenza del bordo interno delle due tende che chiudono il gabinetto medianico. Essa sospira e geme; io la osservo, vedo sopra la sua testa, in linea orizzontale, un pugno chiuso di mano infantile. Si sarebbe detto che una bambina, in piedi sopra una sedia

fosse nascosta dietro la tenda sinistra, e che dal bordo interno sporgesse il polso e il pugno destro, posandolo sui capelli della Eusapia.

Io accuso di vedere tale fenomeno che è pure osservato da tutti coloro che siedono al mio lato; solo il dottor Samonà e la signora Melazzo sono dolenti di non poterlo vedere: il controllo delle mani della *medium* è assoluto. Poco dopo io vedo una mano che esce dal bordo esterno della tenda sinistra; essa si appoggia alla spalla del dottor Samonà, sale strisciando dalla spalla alla faccia, e quindi arriva a carezzargli i capelli. Contemporaneamente il Samonà accusa le sensazioni di contatto che io avevo constatato *de visu*. Poco dopo, da tutti i presenti si osserva distintissimamente una mano aperta sulla testa della Eusapia. È una mano piccola di giovinetta di circa 8 anni, probabilmente la stessa veduta precedentemente, che appare aperta con le cinque dita distese e dilatate.

Questa mano è rimasta lì ferma per alcuni secondi, in modo da essere veduta ed osservata nei particolari da pressochè tutti i presenti; la sola signora Melazzo non l'ha vista, e ne è desolata quando apprende tiptologicamente che quella era precisamente la mano della sua bambina, morta qualche anno prima.

La signora Melazzo allora vuole avvicinarsi alla *medium* e scambia il posto col dottor Samonà, dimodochè sta seduta alla sinistra della *medium* di fronte a me, ed io posso vedere i di lei contorni con sufficiente esattezza, essendo la parete di sfondo discretamente illuminata. La signora Melazzo supplica di poter vedere la sua povera figliuola; io osservo varî tentativi di gonfiamento della tenda dal lato della signora Melazzo, e quindi distinguo come l'impronta di una faccia che, premendo sulla tenda, si dirige verso il viso della signora. Vedo il contatto della parte più sporgente della tenda con le labbra della signora Melazzo che, da parte sua, accusa commossa un distinto bacio. Io ho l'impressione precisa che un viso nascosto dietro la tenda, o meglio ancora *compenetrato* nella tenda in modo da lasciarsi intravvedere, si spinga a baciare la signora Melazzo. Questa poi accusa carezze e toccamenti innumerevoli, ma chiede invano che la sua bambina le si mostri.

Ad un dato momento vedo qualche cosa che si frappone fra me e

la signora Melazzo: è un'ombra che muove dall'estremo opposto del tavolo, verso l'Eusapia. Io per qualche minuto non distinguo che due corpi indefinibili l'uno sopra l'altro, campati in aria sul piano del tavolo, ma madame Vander Welden e la signora Samonà, che sono in posizione più favorevole, affermano di aver veduto una bambina passare davanti a loro; essa sfiorava coi piedi l'avambraccio proteso di madame Vander Welden, si era fermata poi, per qualche secondo, fra la signora Melazzo e me. Le due signore assicurano di averla veduta benissimo; il viso, i capelli neri ravviati in modo, che la madre riconosce, alla descrizione, l'acconciatura abituale della sua bambina. La signora Melazzo però, per la sfavorevole posizione di luce, non ha visto nulla, ma io, da quanto dicono le signore, mi rendo ragione dei due corpi sopra cennati; quello superiore corrispondente al gomito, e quello inferiore alla estremità della vesticina della bimba.

Un'altra notevole materializzazione si ottiene: dall'estremità sinistra della tenda io vedo muovere distintamente tutto un grosso braccio, molto simile a quello notato nella seduta del 26; esso lentamente si avvicina e giunge fin quasi nel mezzo al tavolo; poi si ritrae e scompare dietro la tenda.

Incoraggiato dai buoni fenomeni ottenuti io prego *John* di accordarmi un fenomeno che desidero ardentemente di poter osservare, cioè la levitazione della *medium* seduta, fin sopra il tavolo come fu dato vedere al Visani-Scozzi. Ma l'Eusapia con voce lamentosa dice: — No, no; non questo; mi fa troppo male! — Poco dopo, quasi per compensarmi con altro fenomeno, m'invita a tenere i suoi piedi nel palmo della mia mano; poi essa, col piede sinistro batte leggeri colpi nella mia mano, e gli stessi colpi si odono distintamente da tutti i presenti, ripetuti nel piccolo tavolo ovale che giace rovesciato dentro il gabinetto medianico. L'Eusapia varia il ritmo dei colpi sulla mia mano cercando le più bizzarre combinazioni, e lo stesso ritmo viene contemporaneamente e fedelmente riprodotto sul tavolo.

Rimesso tutto a posto, la tenda è violentemente gettata sul tavolo in modo da ricoprire le mani mie, dell'Eusapia e di madame Vander Welden. Allora l'Eusapia desidera tenere la mano della signora Samonà che per ciò si avvicina; io però non lascio la mano della Pala-

dino e ne tengo il polso. Sento come un urto alle mani della *medium* e della signora Samonà la quale dice subito: — Grazie papà! — Essa infatti ha riconosciuto la robusta mano di suo padre defunto che viene, come in altre varie precedenti sedute, a salutarla con una forte stretta. Subito dopo io avverto una robusta mano che afferra il dorso della mia con la quale tengo il polso dell'Eusapia, e mi dà pure una vigorosa stretta.

La *medium* è stanca, però prima di togliere la seduta essa ottiene ancora due volte la levitazione completa del tavolo, come nella seduta precedente.

Commenti? Non ne faccio. Io ho raccolto e narrato. Solo mi permetto formulare l'augurio che il prossimo Congresso di Psichiatria e Neurologia trovi in sè la forza di affermare, di fronte al mondo scientifico, la necessità di proseguire gli studi, in questa grandiosa manifestazione dell'anima umana.

In quel Congresso, alla mia povera, oscura voce io spero vedere associate altre voci più autorevoli: voci di scienziati, che, più fortunati di me, hanno ottenuto, in altre sedute medianiche, vive e dolci emozioni.

Dott. Domenico Massaro
Medico ordinario del Manicomio Interprovinciale di Palermo.

BENE

Chi mai non ha avuto — almeno una volta in vita sua — una sincera passione per il bene?... Quale infanzia, quale adolescenza, non ha ceduto — sia pure per breve tempo — al fascino del Bene, fatto di giustizia e di carità?

Il Bene!... Ma non già nel concetto di chi vuol presentarci l'umile come modello di virtù. L'umiltà, virtù superiore, è di rado non forza, perchè troppo divina per essere comune. L'umiltà viene dall'impero su le proprie passioni e dalla sincera pietà e compatimento per le altrui; virtù rarissima; da filosofi sommi e da santi.

E per noi il Bene non deve essere avvolto in luce troppo abbagliante, che difficilmente si può fissare.

Il Bene per noi è quello, del quale i vigorosi filosofi di Occidente çercano di stabilire un ideale, attinto nelle più complesse nozioni della vita e dell'evoluzione.

È ormai quasi generale la convinzione, che l'umanità può raggiungere una morale, non certo radicalmente nuova, ma spinta verso una potenza nuova.

L'alta virtù non sta nell'annichilimento, nel disprezzo degli ingegni eletti, come alcuni Slavi vorrebbero che fosse, ripiombando miseramente nel passato.

Guardando a la luminosa face del Bene, che ne attira ed affascina, noi, dei nostri giorni, non possiamo a meno di chiederci, dubitosi e insieme fidenti nei naturali bisogni dell'anima: — Dobbiamo noi davvero porgere la guancia destra a chi ci ha schiaffeggiato la sinistra?... Dobbiamo noi sforzarci di essere deboli come fanciulletti e passivi come schiavi, quando ci sta dentro salda e sicura la convinzione di

essere nati con alte, nobilissime facoltà?... Dobbiamo riprovare la scienza moderna, che è magnifico e spesso vittorioso tentativo di sorprendere le misteriose attitudini della materia?

No; il Bene non è il puro e semplice sacrificio; esso è piuttosto il mezzo di sviluppare più largamente, più ampiamente e arditamente gli esseri superiori, i quali operando per il meglio degli altri, non fanno che compire il proprio destino nel modo più conforme a la loro coscienza.

Per noi occidentali, la morale completa sarà un giorno quella che considererà il Bene come forza generosa, lotta leale, e intelligenza; quella che permetterà lo sviluppo del genio e dell'orgoglio nobile; quella che offrirà modo di scoprire creazioni così infinite quali sono quelle che si trovano nel Vero e nel Bello; quella infine, che spingerà le razze elette verso delle Bontà grandemente superiori a quelle delle razze inferiori, come sono superiori le scienze degli Europei a quelle dei Boschimani; quella che farà affermare il Bene, come sorgente delle anime belle, profonde, fini ed intense.

Il Bene è una potenza superiore, a la quale si addice l'attitudine della superiorità; è un genio armato contro il male; mal soffre l'imprigionamento delle alte facoltà; non si rassegna a cedere i suoi diritti, perchè ciò può favorire il trionfo delle anime tortuose, fatte per la lotta barbara, per l'interesse individuale, per la prepotenza.

Questo Bene, nudrito di fede vigorosa, aborrente la sistematica, vile debolezza, intreccerà il solido vincolo d'amore fraterno; un amore forte, riscaldato dal raggio generoso della giustizia e della carità. Poichè il Bene viene dall'amore per tornare a l'amore, come il vero zampilla dalla saggezza per ascendere di nuovo ad essa per via misteriosa. Figlie di due potenze sublimi, il Vero e il Bene sono due grandi forze morali; due luci splendide che si fondono in una sola; perchè il Bene non può esistere senza il Vero come questo senza quello.

Dall'intenso desiderio del Bene, viene spesso e per molti, la tristezza; quella tristezza per la quale ci sentiamo qualche volta su lo scrimolo di un pessimismo nuovo, misterioso e forse purissimo. Noi soffriamo di una melanconia speciale al nostro secolo, che i più pro-

fondi filosofi, quali Schopenhauer, Carlyle e Emerson, i Russi e gli Scandinavi, non hanno saputo spiegare.

La nostra è una tristezza nobile; è quasi l'attesa penosa e rasse gnata della creatura di genio, che venga a dirci l'ultima parola del dolore, capace forse di purificarci interamente.

Noi siamo in balia di potenze strane. Una volta si credeva per fermo, che le disgrazie venissero direttamente dalle diverse passioni del cuore umano; l'uomo era sempre considerato il padrone. Ne vediamo l'esempio nelle tragedie di Shakespeare, di Racine e di altri che li hanno seguiti. Al tempo dei Greci, invece, era la fatalità che signoreggiava; ma era una fatalità inaccessibile, che nessuno osava interrogare.

Oggi noi più non ci arrestiamo a le cause ed agli effetti del dolore e dell' infelicità; vogliamo saperne l'essenza e le leggi.

Ciò che una volta era preoccupazione incosciente dei tragici, e raffittiva l'ombra solenne, che a loro insaputa, velava gli atti sempre violenti della morte esteriore, ora è diventato il centro dei drammi più recenti, il focolare dalle luci vagabonde intorno al quale vagano e si tribolano le anime. Si può dire, che si è fatto un passo verso il mistero per guardare di fronte i terrori della vita.

Senza volerlo, in noi si va forse svegliando l'idea del destino; si vorrebbe conoscerne il mistero; e la dolorosa e incosciente ricerca, l'involontario annaspare nel buio pauroso, ne rende tristi e sconsolati. L'idea del destino è sempre minacciosa; poichè: — Il n'y a pas de destin de la joie; il n'y a pas d'ètoiles heureuses — dice un nostro grande contemporaneo.

Non sfuggiamo la tristezza nè lasciamo di investigarne la ragione; poichè la causa della tristezza, che non provenga da ragioni materiali, è sempre nobile; e più è profonda e più deriva da causa elevata. Marco Aurelio è grande per ciò appunto, che ha saputo vedere in fondo a l'anima, il sorriso rassegnato della creatura.

La via della tristezza è lunga; guida a un'altezza a cui forse giungeranno gli uomini eminentemente evoluzionati; guida forse al Bene e al Vero.

Ciascun secolo ha la sua propria tristezza. Noi più non ci interes-

siamo come i nostri padri, delle catastrofi passionali; dai capo lavori tragici del passato, emana una tristezza inferiore a la nostra.

Dalla tragedia, che comprende la passione, il pensiero, il desiderio, del tempo in cui fu concepita e rappresentata, viene sempre una luce guidante al Bene.

Volgiamo il pensiero ai poeti tragici; i potenti che hanno percorso con la face della poesia, i labirinti dell'anima umana; i grandi che hanno fatto una storia divina. Con essi e per essi, a noi è dato di seguire le innumerevoli variazioni delle potenze misteriose.

Anna Vertua Gentile.

Chi tace è dimenticato; chi si astiene è preso in parola; chi non avvanza più retrocede; chi si ferma è travolto, sorpassato, schiacciato; chi cessa di crescere già declina; chi desiste abdica; lo stato stazionario è il principio della fine, è il sintomo spaventoso precursore della morte. Vivere, è dunque trionfare senza posa, affermarsi contro la distruzione, contro la malattia, contro l'annichilimento e la dispersione del nostro essere fisico e morale. Vivere è dunque volere senza posa o rinnovare quotidianamente la propria volontà.

H. F. Amiel.

Pur facendo ogni riserva sul significato e valore delle comunicazioni medianiche in genere, pubblichiamo queste come elementi interessanti di studio per coloro che, dall'oscuro materiale medianico, volessero formarsi un concetto proprio, per assurgere direttamente alla teoria.

Ringraziamo intanto l'illustre collega J. Smith che volle onorare Luce e Ombra della sua valida collaborazione e il prof. M. T. Falcomer che ce lo fece conoscere e da cui ebbimo il manoscritto.

La Direzione.

DANTE HA PARLATO?

Non è senza esitanza e perplessità grande che io mi accingo a sottoporre all'attenzione del pubblico italiano queste comunicazioni; e la perplessità e l'esitanza non nascono dal fatto che io dubiti della loro autenticità, poichè essa, come a me sembra, risulta dalle comunicazioni stesse. Ma mi domando di qual natura sarebbero i dubbî e le difficoltà che, riguardo ad esse, sorgerebbero alla mia mente, se io non avessi conoscenza alcuna dei fenomeni spiritici, e dovessi considerarli con diffidenza e scetticismo. In questo caso sarebbe naturale l'obiezione: — Posto anche che coloro i quali abbandonarono la vita possano e debbano comunicare coi viventi, è probabile che il gran genio di Dante voglia manifestarsi ad un letterato oscuro, straniero, in luogo così lontano dalla sua patria? Non sceglierebbe egli piuttosto come intermediario un *medium* italiano, o meglio ancora, non vorrebbe manifestarsi di preferenza a qualche suo eminente concittadino, in quell'amata Firenze per la quale palpitò con tanta tenerezza ed affetto il suo cuore durante il triste esiglio? Perchè andare così lontano per scegliersi un mezzo di comunicazione?

Confesserò francamente la mia incapacità a rispondere a queste domande; una sol cosa posso affermare con solennità e sincerità come se fossi in punto di morte, ed è che mi sembra assolutamente impossibile che questi messaggi potessero nascere nella mia mente od in quella dei due medî pel cui mezzo li ottenni. Nessuno dei due aveva una conoscenza qualsiasi della storia, del carattere e delle opere di Dante, e il primo di essi, quando io scopersi in lui accidentalmente,

se ciò può chiamarsi accidentale, questo raro dono di medianità era occupato come operaio giornaliero in una tenuta campestre lontana duecentoventicinque miglia da Melbourne.

Ciò avvenne sette anni or sono, e da allora io lo accaparai esclusivamente per i miei studî, ed ottenni per mezzo suo più di quaranta volumi di comunicazioni con oltre mille personalità: poeti, scrittori, filosofi, artisti, uomini di stato e scienziati di ogni epoca e paese, sostanzialmente dissimili tanto per la loro caratteristica intellettuale, quanto pel modo di esprimerla; settantacinque di queste personalità appartengono all'Italia.

Forse che tali comunicazioni potevano nascere nella mia mente ed essere trasmesse a quella dei ***medium*** per un occulto processo telepatico di cui io ero affatto inconscio? Questa ipotesi non la credo possibile per le seguenti ragioni:

1.° Il cumulo d'informazioni ottenute per tal mezzo sopra ogni più disparato soggetto è così vario e grande che colui che potesse accoglierlo nella sua mente dovrebbe essere un'enciclopedia vivente, mentre io non ebbi che mediocre educazione e attitudine; aggiungasi un'infelice memoria, che l'età certamente non contribuì a migliorare.

2.° Ritengo assolutamente impossibile che il mio cervello funzionasse altrimenti, allorchè tutta la mia attenzione era assorta nel raccogliere tali comunicazioni che si succedevano come rapida e interrotta fiumana.

3.° Accadeva poi sovente che le comunicazioni stesse fossero in aperto contrasto con le mie idee e colle mie radicate credenze, rettificavano i miei falsi concetti, dissipavano le mie più ferme prevenzioni e i pregiudizî dei quali ero schiavo, e ciò pure accadde frequentemente.

Riguardo a Dante, per esempio, io, come Ben Jonson dice di Shakespeare, « amavo l'uomo e onoravo la sua memoria direi quasi all'idolatria » perciò le sue espressioni di umiltà non solo mi riuscirono inaspettate, ma furono per me causa di dolore e delusione.

Aggiungasi poi che in diverse circostanze, essendomi assicurata la cooperazione di chiaroveggenti degni di fede e superiori ad ogni sospetto, dovetti convincermi intieramente; soprattutto perchè costoro,

oltre all'avere una limitata istruzione, erano affatto ignari delle personalità degli spiriti che descrivevano, mentre le descrizioni coincidevano, specialmente riguardo alla personalità di Dante.

Durante i miei trentatrè anni di studio dei fenomeni psichici io credo di avere esaminate tutte le teorie messe in campo da scienziati e materialisti per spiegare tali fenomeni senza ricorrere all'ipotesi spirituale; pure non trovai fin ora altra teoria che, come la spiritica, si addattasse al caso e desse ragione di tutti i fenomeni. Molto ancora ci resta a scoprire in questo campo, perciò io non presumerò di insegnare o dogmatizzare: sottometto al criterio del pubblico queste comunicazioni, di cui presi nota nel miglior modo possibile valendomi della mia abilità di *reporter,* frutto di cinquant'anni di giornalismo; e posso assicurare che esse riassumono in modo abbastanza esatto quanto raccolsi dalle labbra stesse del *medium.* Costui, per quanto mi risulta, non seppe mai nulla di Dante prima che incominciassi a sviluppare in lui col magnetismo le sue notevoli facoltà medianiche, giacchè egli non ebbe altra educazione di quella che può dare una scuola da bambini tenuta da una donna, e da questa scuola venne tolto all'età di dieci anni per necessità di guadagno, dovendo contribuire al sostentamento della famiglia, composta di poveri contadini d'Inghilterra.

***

24 Marzo 1892.

Dante seguì a Shakespeare, ma fu più austero di modi, più sobrio nel soggetto e più solenne nel linguaggio: descrisse in termini scultorî e palpitanti gli atteggiamenti più oscuri dello spirito umano e ritrasse in fosca e viva pittura i gradi delle sofferenze mentali — rimorso, espiazione, ottusità — quali apparvero a lui in obiettive immagini nella sua « solitaria vita terrestre ».

Egli non aveva ancor pronunciata una mezza dozzina di motti che già la sua identità era chiaramente manifesta. Ma per quanto fosche fossero le sue visioni dei dolori d'oltre tomba, specialmente riguardo agli egoisti e ai ribelli, egli accennò alla presenza di un raggio di luce anche fra le tenebre più dense, poichè la luce divina scende, presto

o tardi, su tutti, anche su coloro che oltraggiarono ogni legge divina ed umana.

Rivolgendosi a Shakespeare, il quale presumibilmente si teneva in disparte, egli continuò: Shakespeare, poeta sommo, se tu avessi sofferto quanto me, la tua ispirazione sarebbe stata pari alla mia, e avresti ritratto un mondo popolato dai fantasmi di un passato morto, spaventoso e terribile, che attende fra dolori angosciosi e disperate strida il giudizio finale. Io guardavo come dall'orlo di un precipizio entro quella bollente massa di spaventevoli ed orribili forme, vaneggianti nel vuoto senza fondo; e spintovi lo sguardo lo ritraeva spaventato da simile spettacolo; allora, guidato da una luce interna che mi segnava la via, uscii dalla bocca della vasta cava in aere più chiaro e più puro.

— È questo ciò che hai visto e che die' forma al tuo inferno? — domandai.

— Come! tu dunque mi conosci? — rispose.

— Sì, io ho sempre venerato il tuo genio e ammirata la tua vita al di sopra di ogni altro genio, Shakespeare solo eccettuato.

— Mi fa piacere sentirti parlare così.

— Io fui a Firenze e a Verona molt'anni or sono, e pensai frequentemente a te.

— Sì; colà avrai trovato tracce della mia permanenza.

— Qual'è il segreto del tuo forte affetto per Virgilio, tanto che lo scegliesti per tua guida attraverso l'inferno?

— Noi fummo fratelli in una prima esistenza; amo il suo dolce carattere, ed ora ci troviamo uniti.

Ma tu non mi hai chiesto di Beatrice quantunque io abbia pensato a lei durante tutta la nostra conversazione.

***

19 Maggio 1902.

(La mia ultima figlia, di nome Beatrice, aveva precedentemente parlato, col marito e coi parenti, sul valore dell'amor femminile; lo spirito riprende:)

Nella sua dolcezza ed umiltà essa parla dell'amore di donna come

di un'umile cosa, ma non è così; l'amore di donna è tanto potente che informa il carattere maschile e per conseguenza quello delle nazioni.

Come potè la mano della *mia* Beatrice condurmi dalla valle dei triboli e dal regno delle tenebre alle altezze dove il sole splende per sempre, per sempre? Come potè la dolce e gentile influenza della mia angelica e celeste sposa, redimermi dal peccato, purificare, nobilitare ed elevare il restante dei miei giorni, colmi di cordoglio e di sofferenza? Solamente l'amore del sacrificio, solamente quella mano e quel cuore, nello sconfinato universo, potevano levarmi a tanta altezza.

È più potente una dolce e tenera mano di donna, che tutta la vana gloria dei tiranni, dei re, degli imperatori. Io penso ancora al tuo amoroso sembiante, che volgeva uno sguardo dalle celestiali altezze sopra il mio povero essere, sbattuto, oppresso, torturato. Quando nelle visioni notturne visitasti il mio desolato esiglio, e la tua voce mi diresse parole di conforto, io acquistai la forza di soffrire e di resistere.

E nella mia ultima ora, mentre ascoltavo gli accenti della tua voce tenera e dolce, che mi sussurava dell'invisibile, io ti chiamai la mia diletta sposa. Qual vita avventurosa e provata fu la mia! Quando tentai di condurre i pensieri degli uomini a Dio, fui respinto e maledetto.

Ed ora io prego che tutto venga innalzato verso il cielo, dall'onnipotenza del Padre divino, e che tutti gli uomini sieno resi perfetti dalla disciplina del dolore che purifica, e dalle sofferenze del castigo.

***

4 Gennaio 1897.

Dissi che sarei venuto e ti avrei parlato. Io fui con te sempre anche nel momento in cui il *medium* e gli altri erano qui presenti. Quando io vissi la vostra vita amai isolarmi, preferendo restare nell'ombra là, dove gli altri desideravano mettersi in evidenza.

Avrei voluto e potuto parlarti molto tempo prima; ma stetti lontano per lasciar parlare gli altri che sembrava avessero bisogno di intrattenersi con te per trarne beneficio. Tu ti sei spesso meravigliato perchè Dante non ti rispondeva: eccotene spiegata la ragione.

Indipendentemente dalla mia simpatia per te, questa casa mi at-

trae; così che io sono quasi sempre presente, e posso sentire quello che qui si dice dagli spiriti che si manifestano, alcuni dei quali sono molto più elevati spiritualmente di me. Io rimango quivi meditabondo, silente, e melanconico come al solito, e mentre ascolto le vostre conversazioni, penso nel mio pensiero un'altra Divina Commedia.

Quando scrissi quel poema, ebbi chiare e vivaci visioni del dipoi e queste descrissi in versi concisi come meglio seppi. Tutto era simbolicamente vero: spiriti che vissero e soffersero in questo triste regno di miseria mentale, vennero a me e mi dipinsero i loro dolori in tutta la loro orribile desolazione. L'inferno, triste e terribile quale appare nel mio poema, non è che una debole e oscura immagine dell'inferno quale è veramente; ivi gli uomini sono così spiritualmente morti da assomigliare le secche rame di un albero assiderato. La lingua umana non può esprimere la indicibile miseria di questi poveri spiriti.

Colla mente sempre occupata da queste visioni non è da stupirsi se io fui triste. Pensa che, per compire l'opera mia, doveva sempre aver presenti alla mente tutti questi tormenti, onde necessariamente la mia figura non poteva esprimere che la tristezza e il dolore.

Ma ricordati che vi è un contrasto all'oscurità dell'inferno, poichè se vi è una città dolente nei bassi luoghi, nei luoghi altissimi vi ha pure un paradiso, reale, splendido, bello, glorioso, divino quanto l'inferno è tenebroso, miserabile indicibilmente orrendo.

C'è nella Divina Commedia un'intera bibbia che voi potete studiare: in quale altra scrittura si potrebbe trovare la descrizione di tanta elevatezza o di tanta depravazione dell'anima umana? E se la mia vita fu triste, austera, contrariata, addolorata, fu perchè io doveva comprendere le solenni lezioni espresse in quel poema. Lasciate che io vi chieda: — per qual motivo siete qui? È semplicemente per mangiare, bere, dormire? Se fosse così la vita non meriterebbe d'essere vissuta. Qui ci siete per imparare quanto si riferisce all'anima immortale; e il vostro interesse vero sta, non nell'acquisto della ricchezza, della fama o dei piaceri volgari, ma nel vostro progresso spirituale, nel dominio delle passioni e dei fisici appetiti, e nello sviluppo delle alte facoltà della vostra natura, che aumentano procurando l'altrui avanzamento

spirituale. Dato pure che i vostri giorni si prolunghino oltre i settant'anni di cui parla l'antico testamento, giunto il momento di « lasciare l'involucro mortale » come dice un poeta più grande di me, qual delusione sarà la vostra accorgendovi di aver vissuto una vita fantasmagorica di sogni e di menzogne? Meglio, mille volte meglio di ciò, sarebbe condurre una vita di povertà, d'esiglio, di persecuzione, di amare lotte e crudeli disinganni come io la vissi. Io ti dico: — vivi per il reale, il sostanziale, l'eterno, e non per l'illusorio, il fuggitivo e il perituro. *Buona notte.*

(*Continua*).

JAMES SMITH.

Non sono i colori diversi, i suoni gai e l'aria tiepida che ci esaltano così di primavera, ma è il tranquillo spirito profetico di speranze infinite, un presentimento di numerosi giorni felici, la presenza feconda di tante multiple nature, il presagio dei fiori e dei frutti eterni e sublimi, e l'oscura simpatia coll'universo che si espande nella gioia.

NOVALIS.

LA KABBALA [1]

Esistono analogie profonde e meravigliose fra la tecnica della natura e la tecnica del pensiero, fra lo sviluppo degli organi e la logica della ragione; il movimento della vita è analogo alla rivoluzione degli astri e la civiltà segue il cammino del sole; fra terra e cielo passano arcane corrispondenze, e un patto tacito si stabilisce fra l'uomo e l'universo.

E queste analogie si ripetono e ripercuotono, talchè l'umanità errò sempre sulle vie del mistero, perplessa, ansiosa di sorprendere il segreto del futuro e della vita, e lesse nelle linee della mano i caratteri del destino, nella disposizione delle stelle i presagi della nascita e della morte.

Nelle notti insonni dello spirito, l'uomo evocò l'ombra del passato e domandò al sepolcro le sue spoglie, all'universo la parola magica che coagula e dissolve, che trasforma e rinnovella, il verbo incomunicabile che vince la volontà, che suscita l'odio e l'amore; e in questa ricerca affannosa egli trasfuse tutto sè stesso, l'energia della sua anima ignara, i fluidi vitali del suo sangue, l'intelligenza, la volontà.

Il medio-evo sognò di patti e di malìe e chiamò connivente la natura a tutte le abberrazioni del pensiero. Esaltato dall'aspettazione del prodigio, l'uomo vigilò le notti al lume della luna e delle stelle e raccolse i bisbigli dell'ora, i fremiti dell'ombra, in cui le sue idee assunsero l'evidenza terribile della realtà.

---

(1) Chi volesse avere un'idea più che elementare sulla Kabbala, può consultare, oltre il libro classico, di Adolfo Frank: *La Kabbale, Paris, Hachette,* il bel volume del Papus: *La Cabbale — Tradition secrete de l'occident*, uscito ora a Parigi in una seconda edizione con notevoli aggiunte tavole e figure, per cura dalla solerte e coraggiosa *Biblioteca Chacornac*.

Quando la scienza moderna, forte del suo positivismo, sgombrò dalle vie del cielo astronomico il leggendario paradiso, e dalle viscere dell'abisso terrestre l'inferno, fece giustizia anche di queste fantasime del passato, e proclamò la bancarotta dell'invisibile. Si instaurò il metodo positivo, che diede altro indirizzo alla vita, altri modi al pensiero, e l'uomo ebbe una gran fede in sè, nella luce chiara del giorno, nell'evidenza delle cose tangibili, nell'infallibilità del metodo sperimentale. Ma in fondo ad ogni chimica operazione della scienza, acquattata e latente contro tutte le leggi conosciute del peso, del numero, della misura; persistente, irriducibile, fatale, rimaneva ancora una X incognita, un'ombra vaga e formidabile che sventava tutte le soluzioni ultime dei problemi. E questa frazione infinitesima era, come lo zero, suscettibile di una potenzialità infinita.

Così in pieno secolo decimonono furono ancora possibili dei fenomeni spiritici, delle attrazioni assurde ed invincibili che ricordavano le malie antiche, una vitalità di pensiero trasmesso a distanza, immagini proiettate e riflesse, in modo inconcepibile, dall'uno all'altro continente. Nè questo fu tutto: si trovò che la personalità umana non è un'unità assoluta ed intangibile come si era sempre creduto, che la responsabilità non è nè uguale, nè intiera per tutti gli individui, e si dubitò giustamente che le più grandi incognite non fossero oltre le vie inesplorate dalla Galassia — le nebulose, i soli, — ma nell'anima umana stessa, nella coscienza, in noi. Fu così che dal fondo del problema fisiologico sorse quello psichico, e oltre il regno conquistato della materia apparve l'antico dominio dello spirito.

* * *

Anticamente il leggendario Fohi, partendo dalle accennate analogie, surse dalle spiaggie dorate della Sericana insieme con l'aurora del mondo e ispirandosi al cielo, al mare, alle montagne, tracciò i segni della scrittura ripetuti sul dorso della misteriosa testuggine avvinta ancora al limo del caos primordiale. Tutta la natura parlava nelle sue forme, e Fohi, ascoltando nel silenzio la voce della sua anima, vergava sulla tavoletta i caratteri sacri della natura. Così almeno la

leggenda, che ne' suoi miti è verità più grande e più profondo della cronaca stessa.

Più tardi Zaratustra, nella solitudine della montagna, vedrà l'antagonismo del giorno e della notte; e la luce e le tenebre contendersi il dominio della terra, come nell'invisibile il bene ed il male si contendono il dominio dello spirito.

Più tardi ancora Pitagora darà valore d'armonia ai numeri, e riscontrerà nella costituzione dell'universo l'espressione geometrica del pensiero.

Verrà in seguito Platone e porterà il soffio poetico del suo genio in quella filosofia che, derivata da Socrate, sarà splendore della Grecia e del mondo; Platone che vedrà i prototipi eterni dell'Idea rivestire successivamente tutte le forme che passano nel tempo.

Così questi ed altri grandi del mondo antico, mettendo in rapporto le forme col pensiero, l'universo con l'uomo, lessero e tradussero nei segni le occulte operazioni dello spirito.

Ma, la filosofia che doveva riassumere le più ardite speculazioni, nacque e si sviluppò in quel popolo di dura cervice e di tenace volontà, da cui doveva sortire l'idea messianica a conquistare il mondo.

Nata dalla interpretazione biblica, la Kabbala vantò origini divine; e chi la volle rivelata al primo uomo, chi la fece discendere dal Sinai con le tavole della legge; la critica più illuminata pone la sua redazione ultima, se non definitiva, nel primo secolo del cristianesimo, quando il popolo ebreo, vinto e disperso, portò all'occidente il pensiero orientale, e dal conflitto delle dottrine, nacque quel movimento magnifico di idee che approdò, da un lato al sincretismo della scuola Alessandrina, dall'altro al dogma cattolico che, dal suo nome, volle essere universale.

L'universo, che per Fohi è una rappresentazione grafica dell'intelligenza, per Zaratustra un contrasto di luce e di tenebre che afferma la vittoria del bene, per Pitagora una teoria in cui vive, manifestata in mille modi, l'arcana virtù dei numeri, per Platone un simbolo che nasconde in mille guise l'essenza delle idee eterne, è per la Kabbala un poema meraviglioso scritto coi dieci numeri e colle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico, dalla mano stessa del creatore.

Non entreremo ora nel merito di questo sistema filosofico che prende le mosse dalla Bibbia, si concreta con *Akiba* e *Simone ben Jochai* nel *Sepher-ietzirah* o *Libro della creazione* e nello *Zohar* o *Libro della luce*, — i due monumenti fondamentali della Kabbala, — trapela dal dogma cattolico di cui può chiamarsi l'essenza, e fiorisce nel divino poema dell'Alighieri, nella sua *Vita Nova*, nella filosofia di Lullo, di Marsilio Ficino, di Pico della Mirandola, di Campanella, per non parlare che dei nostri e dei principali.

In questa filosofia noi troviamo i principî più profondi e più universali: — *Ensoph*, l'essere, l'assoluto — i *Sephirot*, o le potenze di Dio — le tre *madri*, elementi primordiali per cui l'universo si informa — l'*Adamo Kadmon*, che accenna l'unità della razza completa e perfetta in un sol uomo, il prototipo, l'uomo celeste; tutte ipotesi filosofiche, ma che rispondono molto bene anche alle verità scientifiche.

E quanta poesia in queste ipotesi! Ecco come parla lo Zohar della creazione:

« Prima che Dio (l'antico degli antichi) si fosse manifestato, quando tutte le cose giacevano in lui come un mistero, egli era l'Incogitabile e non aveva nome, se non quello che esprime l'interrogazione. E cominciò dal formare un punto impercettibile che fu il suo pensiero, e con esso si pose a costruire una santa e misteriosa forma; e la coprì d'un ricco e splendido rivestimento — l'universo — il cui nome entra necessariamente nel nome di Dio. »

Ed a proposito della trasmigrazione delle anime:

« Tutte le anime sono sottoposte alle prove della trasmigrazione, ma gli uomini non sanno quali siano, a questo riguardo, le vie dell'Altissimo; non sanno come essi vengono giudicati in ogni tempo, e prima di venire in questo mondo, e dopo averlo lasciato. Ignorano essi quante trasformazioni e prove misteriose sieno costretti a subire; quante anime e spiriti vengano al mondo che non faranno ritorno alla casa del re celeste, e come finalmente essi subiscano delle parabole simili a quelle d'una pietra lanciata da fionda. »

Forse nessun sistema filosofico si spinse oltre nei campi dell'astrazione, o discese nei regni bui della metafisica più profondamente di quest'antica dottrina, di cui, come ben dice il Frank, potrebbe gloriarsi

ancora la più forte intelligenza moderna, e che, per la sua forma, si eleva talvolta fino alle altezze maestose della poesia religiosa.

Ad indicare però come la dottrina del mistero non sia per tutte le intelligenze dice il *Sepher-ietzirah:*

« Chiudi la tua bocca per non parlarne, il tuo cuore per non pensarvi, e se il tuo cuore si espande, riconducilo al dovere, chè l'alleanza fu fatta per questo. »

E il Talmud:

« Secondo ciò che i nostri maestri insegnarono, soltanto quattro uomini entrarono nel *giardino delle delizie* (1) ed ecco i loro nomi: ben Azaï, ben Zoma, Acher e rabbi Akiba. Ben Azaï guardò con occhio curioso e perdette la vita; a lui si può applicare questo versetto della Scrittura: — È una cosa preziosa agli occhi del Signore la morte de' suoi santi. Ben Zoma guardò egli pure e perdette la ragione; la sua sorte giustifica questa parola del saggio: — Hai trovato del miele? prendine con moderazione per tema di rigettarlo. Acher guastò le piantagioni. Il solo Akiba sortì in pace. »

Concludendo, noi definiremo la Kabbala come una concezione antropomorfa dell'universo, ma di un antropomorfismo filosofico, splendido e sublime in cui tutte le forme della natura vengono benedette nell'uomo, e l'uomo viene identificato con Dio.

A. Marzorati

---

(1) Per « *giardino delle delizie* » s'intende appunto la scienza misteriosa di cui abbiamo parlato.

†
N. N. di G. G. R.

LE COSE CHE SI TRASFORMANO

Nell'ombra germoglia la vita che il nostro sguardo non giunge a penetrare nelle più intime latebre, e maturano delle forme che non si rivelano alla luce, ma pure esistono e sono una forza di coesione per la quale si ricongiungono le cose che sembrano più disparate.

Essendo che in ogni cosa vi è un fondo tenebroso, nulla di strano se, dove si determina codesta forza, sussistono dei punti oscuri che sono quasi una interruzione vitale, e si estrinsecano, delle forme monche ed incomplete, per le quali non è possibile l'adattamento alla vita.

Poichè, quando si penetra nel regno dell'ombra, sorgono quei fantasmi larvali che stanno fra la vita e la morte, appartenendo a questa per la deficenza di potenzialità, mentre prendono da quella l'esuberanza della forza e il rivestimento di forma che è solo un'illusione; e sono questi gli aborti della vita, i residui rimasti di una potenza che si è decomposta e che segnano l'estremo limite, dopo del quale vi è la completa distruzione. Ma l'ombra che ci nasconde ciò che vi è di temibile negli strati in cui si elaborano i germi vitali, cela pure al nostro sguardo il principio delle cose, l'inizio della vita.

I punti estremi si riavvicinano, o meglio si incrociano, così che talvolta può sembrare che il bene ed il male derivino da una medesima causa, pur producendo effetti così disparati, può sembrare che la morte compensi la vita, e solo la distruzione possa dare forze novelle. Ma il dissolvimento delle cose, mentre lascia da una parte i germi infecondi e riattiva le energie che danno le forme alla vita, non può

produrre le facoltà supreme, scaturite dopo un intero periodo evolutivo, facoltà nelle quali si riassume l'azione vitale.

La distruzione in questo senso, non sarebbe che il nulla spaventevole, l'abisso senza uscita in cui le cose e gli esseri scompaiono per sempre. Ciò che dà alla vita un valore infinito, quello che la rende eterna, non solo nelle forze, ma nella manifestazione, è qualche cosa di così grande, di così possente, che costituisce per sè stesso una vitalità indipendente, un'energia che si afferma come entità; non è la materia perfezionata, nè la forza evoluta, non la forma che passa, ma il complesso armonico di ogni potenza esistente, la volontà vincitrice, l'*anima* che emerge.

E così, dopo lo sfacelo delle cose che muoiono, rimane una potenza integra, perfetta nella sua affermazione, sopra la quale nè il tempo, nè il limite agiscono come sopra tutto ciò che esiste, in modo da neutralizzare l'azione intrinseca. Questa vittoria si realizza dopo una lotta oscura, una lotta che non ha nome, da cui scaturisce, non solo la vita, ma anche la morte. Da un fondo tenebroso di cui non è possibile scandagliare la profondità, sorgono lentamente quelle forme che poi la luce irradia e colorisce dei colori smaglianti di un prisma meraviglioso; scompaiono successivamente le macchie lasciate da quell'ombra che nasconde l'origine di ogni cosa, e la vita scioglie l'inno armonioso che risuona eternamente con un'eco inestinguibile. Tutto si compie nella luce; ciò che dapprima era informe si plasma sotto l'azione fecondatrice, il caos scompare, gli esseri si aggiungono agli esseri, ed infine la luce intima, quella che dà la forma vera dopo della quale la creazione si arresta, viene a ricongiungere ciò che vi era di disunito, e l'*intelligenza* si riflette in altre intelligenze.

Così abbiamo la vita; non la forza che si limita alle produzioni dell'ambiente, ma la vita che si elabora negli stadii evolutivi, che si libera lentamente dalle forze inferiori, e giunge alla sua apoteosi attraverso le molteplici trasformazioni. La forma suprema che concreta tutte le altre forme non appartiene al limite che per noi chiude l'orizzonte, vi è in essa una vitalità derivata dall'accumulamento delle energie più perfette, corrispondenti all'intensità di potenza che determina la creazione, e per essa esistono gli orizzonti sconfinati dove il pensiero

vola libero e potente, come una forza intima, che non si arresta laddove vi sono i confini segnati per le attività transitorie.

Ma se la forma contiene i germi che perpetuano l'esistente, necessariamente essa deve sussistere, anche allora che si spezzano i vincoli per cui si ricongiungono tutte le cose. La vita non si afferma coll'infrazione alla legge eterna, ma si compie nella completa effettuazione della regola; le forme costituiscono la manifestazione della forza, e come nel periodo evolutivo si succedono per perfezionarsi, così nell'estrinsecazione della potenza, la forma imperitura deve confermare l'apoteosi vitale.

Tutto quello che vi è di astratto non è altro che un inizio della forza quando questa astrazione precede l'evoluzione, oppure un residuo di energie sfruttate allora che sussegue alla trasformazione; in realtà non è mai la vera vita, poichè questa la troviamo dopo una lenta elaborazione dei germi vitali, dopo il tramonto delle cose che passano, e la ritroviamo al di là dei limiti, in quelle zone ove giungono soltanto le forze attive, perennemente feconde.

Ciò che si estrinseca nel pieno sviluppo della vita, quella forza di coesione che ritiene in sè stessa tutte le energie, e le trasporta d'una zona all'altra mantenendo l'equilibrio nell'universo, viene a confermare la sussistenza delle cose, non solo come forze che si riproducono, ma come una vitalità che si elabora, per la quale l'esistente si arricchisce e moltiplica le sue produzioni, fino allora che una potenza intrinseca, una forza indipendente e libera scaturisce, determinando l'eternità come sintesi, come una necessità della vita stessa, che non trova nel limite nè un compimento, nè una vittoria.

Se la forma avesse la propria apoteosi entro i confini determinati dallo sviluppo di energie accumulate, la trasformazione non potrebbe essere una realtà, in quanto che il limite ci presenta le sue produzioni alternate a periodi di decomposizione nei quali le attività si rinnovano senza cambiarsi; non si presenta una vitalità nuova, di modo che la forma si adatta alle condizioni d'ambiente, pure affermando nel medesimo tempo la potenzialità vitale. I germi fecondati nel periodo evolutivo, non trovano il modo d'espandersi, poichè la disaggregazione viene allora che la vita si afferma con facoltà dapprima sconosciute, e

se vi è una trasformazione reale e completa, essa si inizia appunto quando l'esistenza, esaurita nelle sue produzioni, si arresta e determina così il limite, ma questa sospensione non è che apparente, perchè se la vita è eterna come la forza, deve trovare un altro ambiente in cui i nuovi germi si trasportano.

Le forze più poderose della natura, quelle forze che costituiscono un mezzo di trasmissione, scaturiscono dal centro neutro ove si determina la vita per lo scambio delle attività, e si diramano in tutte le zone in cui la vita si estrinseca nelle molteplici forme che riassumono i gradi di potenzialità, dalla materia greve all'etere imponderabile, dalle forme condensate negli elementi caotici alla forma plastica irriducibile in cui si concentrano le energie del cosmo.

Il legame invisibile che unisce cosa a cosa costituisce per sè stesso un agente vitale, e il passaggio d'una in altra forma si effettua per l'azione del processo evolutivo che elimina continuamente le forze corrotte o sfruttate, riducendo la vitalità ad una potenza intrinseca ed indipendente per la quale più non esistono le quistioni di tempo e di luogo. L'ambiente corrisponde a questa potenza, e la trasformazione si compie mirabilmente nell'equilibrio di tutte le forze attive.

La vita, completa e perfetta nell'affermazione del principio eterno dà quella forma che non è soggetta alla disgregazione, poichè in essa si riassume la forza che passa senza decomporsi, sempre feconda, inesauribile produttrice, alla quale si deve la continuità dell'esistente.

Noi vediamo nella manifestazione vitale i sintomi di un riavvicinamento fra cosa e cosa, dovuto all'omogeneità di una forza agente, che in tutti gli strati esistenti opera con una simultaneità d'azione che ci dà l'idea del perfetto equilibrio; non vi è che una differenza minima dovuta alla diversità di ambiente, all'adattamento più o meno accentuato delle forze secondarie a questa forza unica dalla quale deriva l'eterno movimento, per cui la vita si estrinseca e si afferma. Se al disopra di ogni cosa, noi dobbiamo cercare l'Idea creatrice, la Volontà che ha in sè tutta la potenza della vita; nell'esistente possiamo trovare i coefficenti vitali, la forza che è fuori di noi ed è pure in noi, la corrente il di cui filo invisibile trasmette le forze, che dopo aver

dato il proprio contingente all'esistenza che vediamo svolgersi magnificamente d'essere in essere, dopo avere effettuato le trasformazioni dalle quali emerge alfine la forma completa, dà, come ultimo contributo, in una realizzazione suprema, la realtà vitale, la sintesi di tutto ciò che è passato, nella forma che può vivere eternamente, poichè ha per sè le attività e le energie scevre di quelle parti corrotte che si decompongono nell'ombra.

FIDES *scrisse.*

Fa in te una parte al mistero, non scandagliarti sempre intieramente col vomero dell'esame, ma lascia nel tuo cuore un piccolo maggese per le semenze che porteranno i venti, e riserva un piccolo angolo d'ombra per gli uccelli del cielo che passano; abbi nella tua anima un posto per l'ospite che non aspetti ed un altare per il dio ignoto. E se un uccello canta nel tuo fogliame, non avvicinarti troppo presto per adescarlo. E se tu senti qualche cosa di nuovo, pensiero o sentimento, svegliarsi in fondo al tuo essere non portarvi troppo presto la luce e lo sguardo; proteggi coll'oblio il germe nascente, circondalo di pace, non abbreviare la sua notte, permettigli di formarsi e di crescere, e non divulgare la tua fortuna. Opera sacra della natura, ogni concezione deve essere avvolta nel triplice velo del pudore, del silenzio e dell'ombra.

H. F. AMIEL.

FRA LIBRI E RIVISTE

Prof. Giuseppe Sapienza: **Principii di Pedagogia scientifica** *per le Scuole Normali e gli studiosi.* Volume Primo (*Pedagogia teoretica*). Enrico Trevisini, Milano, 1902. — L'Autore, considerando che in Italia si studia troppo poco il problema pedagogico, che è pure problema sociale, si propone di diffonderne la conoscenza scientifica col suo lavoro; esso consterà di tre volumi: *Pedagogia teoretica, Arte pedagogica, Storia del pensiero pedagogico.* In questo primo volume, succintamente, ma con linguaggio e metodo scrupolosamente scientifici, parla anzitutto dell'educazione in genere come fatto *biologico,* cioè comune a tutti gli organismi viventi, ma che nell'educazione umana diviene altresì fatto *etico* per la trasmissione ereditaria, e *storicità* per l'azione dell'ambiente, donde le modificazioni e lo svolgimento del processo educativo umano nelle diverse civiltà e diverse epoche.

Con ordine e severità di criterî, l'Autore tratta in forma sobria e chiara dello sviluppo, delle finalità e dei varî caratteri dell'educazione citandone le definizioni di alcuni scrittori e filosofi; molto opportunamente, appoggiandosi anche agli antichi, fa rilevare i rapporti tra la pedagogia ed il pensiero filosofico, nonchè quelli coi diversi rami della scienza, rivelando in ciò una larga erudizione. La pedagogia, dice l'Autore, non può raggiungere i suoi fini se non colla conoscenza dell'armonica evoluzione delle attività umane psico-fisiche ed attende dalle discipline biologiche gli elementi risolutivi di questo grande problema: quale la forza conservatrice dell'eredità di fronte alla modificatrice dell'educazione?

Ed è appunto questa forza di un ordine superiore che, intuita oscuramente da tutti i popoli nelle aspirazioni religiose, ha in sè la ragione

e la possibilità di ogni progresso e quindi di ogni forma educativa e conferma lo stretto legame che avvince tutta l'umanità ed il suo unico indirizzo verso le più alte finalità del bene.

L'Autore poi, considera e definisce i fattori naturali ed artificiali dell'educazione; accenna all'istruzione obbligatoria che è l'indice della civiltà, ma che in Italia non ha pur troppo avuto finora che poca o nessuna efficacia; e qui riproduce le disposizioni legislative inerenti, facendole seguire da dati statistici; critica il metodo educativo della Chiesa talvolta in contrasto col laico, mentre Scuola e Chiesa dovrebbero, in questo intento, darsi la mano. Egli, mantenendosi nel campo puramente razionale, non indaga l'origine profonda del sentimento religioso e le cause per cui molti ministri della Chiesa, troppo aggrappati alle forme esteriori, hanno smarrito il vero concetto della loro alta missione; si limita a considerare la religione come disciplina d'insegnamento.

In quest'opera pregevole, vediamo giustamente affermato essere il compito del maestro nobile ed elevato e tutti gli insegnanti ne devono esser profondamente compresi. In Italia, fatto il confronto colle altre nazioni civili, il maestro è mal retribuito e tenuto in poco conto. L'Autore poi con singolare competenza parla dell'organizzazione pedagogica della scuola, del diritto scolastico sanitario, scendendo ai minimi particolari riguardanti le aule, i banchi, i sedili, l'arredamento scolastico e la loro importanza igienica; ci offre insomma una infinità di cognizioni in questa materia, utili certamente non solo ai profani, ma anche ai buoni conoscitori dell'ambiente della scuola.

Più avanti, da riassunte nozioni di storia naturale sulla costituzione dell'organismo fisico animale, assurge alla concezione monistica delle attività umane fisiche e psichiche, da cui la odierna pedagogia applicata ha tratto importanti applicazioni. Nel classificare le attività psichiche umane, indaga minuziosamente il processo per cui le immagini degli oggetti esterni giungono al cervello creando la percezione e da questa le idee.

Passando poi a considerare la volontà del bambino ed i varî periodi del suo sviluppo psichico, indica con buona logica e con sano discernimento i sistemi più opportuni di educazione; infine dà alcuni

cenni sull'importanza e sulle difficoltà che presenta l'educazione dei ciechi dei sordomuti e dei discoli.

È veramente un lavoro assai utile, molto ben pensato, e rivela nell'autore una erudizione non comune ed una rara attitudine alle considerazioni filosofiche; se, dalla constatazione e classificazione dei fatti e delle teorie positive, non passa ad una concezione più universale del fatto educativo in rapporto alle credenze, agli indefiniti bisogni dello spirito umano ed alle novissime manifestazioni delle psiche, è forse perchè le dimensioni dell'opera non lo consentivano, però, essa è di quelle opere che fanno seriamente pensare e, nel nostro tempo, si sente più che mai la necessità d'una sana filosofia che insegni a tutti a meditare su ogni esplicazione della vita individuale e sociale.

ANGELO BACCIGALUPPI

ALFREDO PANZINI: **Trionfi di donna.** Società Editrice La « Poligrafica » Milano, 1903. — L'anima femminile, quasi a compenso della fragilità del suo corpo, possiede un fascino misterioso, che la segue in silenzio, fedele, pronto a emergere imperioso, quando l'onda immensa della vita si fa più rumorosa e minacciante. D'onde venga e dove si nasconda questo fascino mirabile e divino, che si rivela forte e soave, nella donna fanciulla, sposa, madre, e che ci inclina al perdono anche quando le sue manifestazioni non sono rivolte al bene, noi non sappiamo precisamente; forse è un insieme di meravigliose sciocchezze che abbagliano come falsi diamanti, forse, e più probabilmente, è una dote insita nella natura stessa della psiche muliebre. Certo è che noi cominciamo a trovare questo fascino all'alba della vita, quandó nella bimba non parla ancora che l'istinto, e lo ritroviamo al tramonto quando l'occhio ha già perso la sua vivezza, e il viso la sua tinta rosea. Forse allora il suo aspetto è più austero e studiato: le movenze non hanno più le grazie insospettate dei primi anni, la voce si è fatta più aspra e stridente, ma non per questo è meno temibile.

Alfredo Panzini, con quella grazia e semplicità che gli è propria, ci presenta appunto sette atteggiamenti diversi di questa trionfante psiche femminile.

Sono sette novelle, da la trama tenue, scritte in buona lingua, in-

fiorate qua e là da osservazioni argute, da divagazioni filosofiche, da trovate umoristiche, che dànno loro un'impronta originale.

, Gli intrecci, si svolgono piani, senza pretese, ma con arte sottile, piena di analisi minute e pazienti.

Novelle fatte con niente, con soggetti già sfruttati, ma che riescono gustosissimi, per la spontaneità e vivezza dello stile.

Vediamo la prima.

Il *marito di Clodio,* è il nome affibiato dai maligni alla *moglie* di Clodio.

Clodio è uno di quei mariti cui tocca la parte di donna, timido, solitamente taciturno per effetto della più inguaribile imbecillità; in compenso la moglie è loquacissima, piena di un'ardita maschilità rinchiusa in forme muliebri di rara avvenenza, che esercitano un fascino pericoloso sugli uomini e specialmente sul marito che trascina dietro di sè nella vita più sfrenata, dimentica della casa, dei figli, della sua stessa condizione sociale. Questa vita pazza, conduce i due coniugi ad un'avventura tragicomica che si chiude con un colpo di pistola, che fracassa una spalla al marito. Al letto del ferito succede la metamorfosi quasi inesplicabile di quell'anima femminile.

Il marito di Clodio, assiste ella stessa giorno e notte il marito; si trasforma al suo fianco; pallida e composta, ragiona con lui delle cose più assennate, dell'educazione dei bimbi, e quando Clodio si alza trova in lei una moglie rigenerata. Quella turbolenta anima di donna che aveva trionfato di tanti, ora trionfa con una forza rarissima anche di sè stessa. Il racconto in sè non ha troppo sapore di novità, ma quanti sentimenti comici, gentili e mesti suscita questa novella!

Com'è dolorosamente triste la sorte di quei due corpiccioli, i figli del *marito di Clodio,* buttati là sul letto, da una mano brutale, mentre il padre e la madre corrono alla loro pazza ruina!

Alfredo Panzini deve amare molto i bimbi, perchè spesso ne parla con amore infinito in queste novelle.

Quanta poesia intorno alla *Piccola Puccin!*

Le pagini che ritraggono la sua storia, e il suo trionfo, di quanta grazia, e serena incoscienza beata traspirano!

Quest'ultima novella, ci è apparsa nella sua semplicità, la più gra-

ziosa e commovente. Anche le altre però sono buone, e notiamo specialmente *Il trionfo della Penna d'Airone* e *Il trionfo di Nadina*, che sono le più curate ed organiche.

Il Panzini ha uno animo gentile e un sano concetto della vita. Lavoratore modesto, sparge nella sua opera il buon seme e sfiora il male, solo per mostrarcene la bruttezza, ma il suo ideale è sempre il bello e il bene. Si potrebbe rimproverargli una dose un po' troppo abbondante di pessimismo, ma il pessimismo in lui deriva dalla naturale tristezza dell'animo onesto costretto a vivere in un ambiente guasto e corrotto come il nostro, in cui si dimentica facilmente che vi è una legge dello spirito immutabile come quella della materia, che racchiude intera la verità, e che ha in sè il segreto della vita vera che può dare all'uomo le gioie più pure e reali.

GIANNI CALANDRI.

L. REVEL: **Les Mystiques devant la science, ou essai sur le mysticisme universel.** Paris, Lucien Bodin, éditeur, 5 rue Christine, 1903. — Questo studio è un'analisi succinta del problema mistico fatto da un punto di vista completamente indipendente da ogni preconcetto. L'Autore vuol provare l'unità che informa le diverse scuole mistiche di ogni epoca e paese, basandosi sulle opinioni dei più illustri pensatori antichi e moderni e mettendo in rilievo i caratteri peculiari di ogni singola scuola.

Così dopo aver considerato il misticismo di fronte alla filosofia eclettica e alla teologia, accenna all'origine del misticismo cattolico nei rapporti colla scuola d'Alessandria e colla tradizione esoterica dell'antichità per finire al misticismo arabo e indiano. Esaminando il fondo permanente della credenza mistica, passa in rassegna i principali elementi e la finalità della dottrina, quali l'unità, la reincarnazione la deificazione, e ne determina il valore morale. Si ferma particolarmente sui misteri gnostici e su quelli druidici e conclude:

« Nell'ideale che offre la tradizione esoterica si vede l'umanità intiera guadagnare l'immensa scala di cui ogni gradino è una vita fisica, ove ciascuno raccoglie ciò che ha seminato, ed ove semina a sua volta per la vita seguente; in virtù di una legge di giustizia per-

fetta ogni vita laboriosa, proba e onorata porta l'essere umano a gradi più elevati, e gli concede un asilo nelle sfere superiori fin che, raggiunta l'unione mistica, consegua infine la liberazione nirvanica ove tutto è gloria, amore, armonia e felicità. »

Per chi volesse avere un'idea elementare di ciò che sia il misticismo e del posto che occupa nella storia del pensiero umano troverà nel volumetto del Revel tanto che basti.

A. Fratticelli: **La reincarnazione o pluralità delle esistenze.** Alba 1903. — In questo volumetto pubblico dell'egregio Gaetano Azzi (G. Athius) già benemerito per altre pubblicazioni del genere l'autore A. Fratticelli espone con amore e competenza i postulati della dottrina spiritica secondo Allan Kardec. Segue qualche articolo di giornale e chiude il volumetto col discorso di Camillo Flammarion sulla tomba di Allan Kardec, discorso tradotto dallo stesso Athius, a cui porgiamo i nostri migliori rallegramenti per la sua indefessa opera di propaganda spiritualista.

A Luz da Verdade è un nuovo periodico quindicinale di propaganda spiritica che esce a S. Paulo nel Brasile per cura del Centro " Luce e Fratellanza „.

A Luz da Verdade è redatto esclusivamente con elementi medianici ed è informato ad uno spirito che si stacca alquanto da quello di Allan Kardec. Noi pur dissentendo dalla forma *esclusivamente* religiosa che lo spiritismo assume in moltissimi centri dell'America del Sud auguriamo al nuovo periodico ed ai fratelli di cui è l'organo, che l'opera possa sortire la fortuna che merita il motto sotto cui milita, che è di tutti i buoni: *Tolleranza, Fratellanza* e *Armonia.*

LUCE e OMBRA si vende in Italia a:

AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Emanuele.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libreria Via Giovio, 23.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa, 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli, 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo, 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman, 11.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Fr.lli Bocca,** Libr. Editr. Corso Vittorio Emanuele.
Id.	**Baldini, Castoldi & C.,** Libr. Editr. Galleria V. E.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**De Dionigi,** Agenz. Giorn. Via P. Umberto (ai Bastioni).
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale, 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Giuseppina Mattirolo,** Libreria Via Po, 10.
Id.	**P. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes & C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**Richobon e Businelli,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.

All'estero a:

PARIGI	**Librairie du Panthéon,** 5 Rue Soufflot.

Anno III - N.° 10.

Milano, 1.° Ottobre 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. Marzorati: *Il Libro dello Spirito.*
Prof. A. Faifofer: *Medianità.*
Fides: *Onde eteree.*
Dott. F. Ferrari: *Le Operazioni magiche nella medicina.*
J. Smith: *Dante ha parlato?* (*continua*).
La Direzione: *Cristianesimo e Spiritismo.*
Bianca Giovannini: *Fratellanza.*
Fra libri e riviste: *Lumière et Vérité.*
Libri ricevuti in dono.
Cronaca: *Ancora a proposito del medium Bailey;* M. T. Falcomer - *Conferenze di psicologia.* - *La Battaglia.* - *I Travolti.*

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo advento.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL LIBRO DELLO SPIRITO

Mentre la coscienza collettiva della grande anima umana esce plasmata a nuove forme da secoli di sofferenze, di lotte e di superbe conquiste, e i campi dell'idea si allargano, e il concetto della vita si estende a tutte le forme della materia; la coscienza individuale, oppressa dal pondo delle memorie, incalzata dalla marea saliente delle energie accumulate dai secoli, attratta dalle potenze ignote dell'avvenire, fluttua come smarrita in questo palpito smisurato della vita del mondo.

Eppure l'umanità ha scolpito ne' suoi monumenti, scritto nel rotolo de' suoi ricordi, impresso nella sua anima vasta e poliforme tutta la storia meravigliosa del pensiero, che stampò nella plastica della materia e negli elementi psichici della specie, i caratteri della potenza creatrice.

Dalla soglia della storia l'India vetustissima scioglie, prima, il salmo patriarcale della vita. La natura, vergine come lo spirito, sorride nella beatitudine dell'ora primaverile, fatta di sole, di profumi e di gorgheggi, e la voce dell'uomo squilla fresca nel mattino:

Col vago risplendi a noi, o aurora, figlia del cielo, con lo splendore vasto e luminoso, con la ricchezza, o dea largitrice.

Tutte le prime storie, nella inconscia filosofia del mito, ci parlano di un'epoca lontana, perduta entro il mistero delle origini, di una felice primavera del mondo e dell'uomo, di cui i più antichi inni ci serbano come l'eco lontana.

Il paradiso terrestre, il giardino delle Esperidi, l'età dell'oro accennano a questo stato verginale della natura e dell'anima nelle pri-

missime età. Non anche l'assillo della cura e del possesso aveva turbato la serena fiducia nell'avvenire, e l'albero della vita non aveva ancora maturato il più grande e il più amaro de' suoi frutti, la scienza del bene e del male.

Tutta la natura si offriva e invitava l'uomo a penetrare nei misteri dell'essere, ed ecco che alle prime indagini la mirabile unità della vita si scinde, la natura stessa si corrompe e si moltiplica, e rivela la realtà nascosta in fondo ad ogni più dolce cosa: *la morte.*

Allora l'universo si intristisce, il pensiero si chiude nella notte delle pagode enormi, figurate nei monti; nella sinistra fioritura dei miti grotteschi dalle cento teste e dalle cento braccia. Il significato del simbolo si perde in una cieca notte di ipotesi, l'uomo dubita, e l'inno metafisico del Rig-Veda chiude con questa esclamazione sconsolata che sembra di un agnostico moderno:

Chi conosce il mistero delle cose, chi lo rivela? Donde venne questa creazione multipla? Gli dei stessi non apparvero che più tardi; chi sa donde venne questa creazione immensa? Forse soltanto l'Unico, lo sa, forse egli stesso l'ignora.

Ma se la razza ariana ci rivela da principio una concezione serena della natura con cui vive in confidente rapporto e da cui riconosce i beni semplici della vita, la razza semitica ci inizia fin dai primissimi tempi all'arcana sapienza dei magi, sapienza che conferì a quei popoli il carattere ieratico, tetro e solenne, da cui uscirono il prete e lo scienziato; poichè, colle formule rituali e magiche, la Caldea ci diede i primi astronomi e i primi medici dalla cura mentale.

Sulle rive dell'Eufrate la sorgente della vita è più profonda e misteriosa, qualche cosa di triste e di magnifico pesa su quel popolo di negromanti. I magi incantavano le febbri, scioglievano le malie; e le formule dello scongiuro, modulate in cadenza monotona, erano pregne di grande e malinconica poesia.

I frammenti epici della discesa d'Istar agli inferi, la sua entrata nel *paese immutabile* (così l'epopea babilonese chiama con terribile efficacia il regno della morte) ci provano come l'anima umana fosse già entrata, fin da quei tempi, nei misteri dell'ombra, e avesse scandagliato le sinistre profondità di quel mondo invisibile in cui nelle

tenebre si perpetuano i residui dell'esistenza e i sogni delle male coscienze.

Il paese immutabile è distinto in cerchî concentrici come l'inferno dantesco, e non è sola coincidenza, ma intuizione spontanea universale, quella che richiama alla mente dell'Alighieri, alla distanza di trenta secoli, le stesse imagini e quasi gli stessi accenti. Sentite:

Verso il paese immutabile, verso la regione da cui non si ritorna, Istar, figlia di Sin ha volto il suo spirito: la dimora ove si entra e non si sorte, la via senza ritorno... dove si morde la polvere e si mangia il fango, nelle tenebre ove luce non penetra, ove le ombre, come pipistrelli, riempiono la volta.

Il racconto epico babilonese pone al fondo del *paese immutabile* una sorgente d'acqua di vita, guardata gelosamente dalle potenze infernali; è ancora il pozzo in cui vaneggia Lucifero, e da cui Dante esce a rivedere le stelle. E quando la *Dea della terra* che *laggiù regge* è costretta, dagli dei superiori, a rimandare Istar dal suo triste impero, dice a Mantar suo consigliere:

Va nel soggiorno eterno, nascondi le tavole della conoscenza del futuro, poi fa bere a Istar le acque della vita.

Così dall'India patriarcale alla misteriosa Babele passa il ramingo spirito della storia; e ci rivela un altro aspetto, un altro palpito dell'anima poliforme.

Al limitare del gran deserto sfolgorato dal sole Africano, sorge il poema in pietra delle piramidi. I nove scheletri giganti, allineati all'orizzonte e legati al suolo dal loro stesso peso, rivolgono le quattro faccie ai quattro angoli del cielo. Da studî recentissimi risulta l'alta sapienza del popolo che elevò quei giganti dell'opera, e si trovò che sotto le forme geometriche essi nascondevano, non solo un cadavere, ma anche un pensiero.

La letteratura dell'antico Egitto sta ad attestare una scienza della psiche che la nostra civiltà è ben lungi dal possedere intieramente: la natura dell'anima, la sua immortalità, la sua lotta coll'ombra, risultavano da studî sperimentali, ed erano verità indiscusse per la scienza dei sacerdoti d'Osiride. Essi affermavano il concetto dell'unità dell'energia e della indistruttibilità della materia nel dio:

Nascosto sempre in ogni cosa — Unico vivente — Nel quale tutte le cose vivono eterne.

Essi che chiamavano il corpo « *l'involucro della sera* » intitolarono il loro rituale dei funerali. « *Il libro dell'uscita alla luce* ».

Gli antichi Egiziani seppero il doppio dinamismo della vita e della trasformazione, e lo espressero nei termini seguenti, anticipando di quaranta secoli la definizione modernissima di Claude Bernard:

Mistero del cangiamento dei corpi tutti, mistero della vita che nasce dalla distruzione della vita stessa.

***

Ma l'uomo dubita di Dio, del mondo e di sè; sull'antica civiltà degli Aria scese un velo d'oblio, e fra le rovine delle antiche pagode vegeta ora un popolo innominato di schiavi. Babilonia, briaca, in una notte d'amore mesce nei vasi sacri del tempio di Gerusalemme il vino e la cervogia per le concubine del re, e una mano esce dall'ombra e scrive sullo smalto della parete le misteriose parole della fine. Dell'Egitto antico non restano che le piramidi violate e le sterminate necropoli dove un popolo di mummie si consuma silenziosamente al sole.

Come mai si spense tanta potenza di vita, tanta luce d'intelligenza? Nel processo creativo vi sarebbe forse qualche cosa di inutile che si perde nel nulla?

L'uomo, nell'anima vergine, intuisce l'unità dello spirito sotto le forme complesse della natura: l'incanto del cielo azzurro, la possanza formidabile del mare, la maestà selvaggia delle montagne, la venustà della figura umana. Sente Dio nel raggio del sole che illumina e che riscalda, nei palpiti dell'amore che avvince e che moltiplica, nei lampi dell'intelligenza e della bontà. Egli si prostra riconoscente davanti a questo velo immenso tempestato di stelle, ondeggiante, luminoso di tutti gli splendori del giorno, su cui passano le ombre del pensiero di Dio.

Ma ben presto il velo si oscura, le forme si concretano, l'uomo perde la serena chiaroveggenza dell'al di là. È la sera, in cui non si distinguono che le cose palpabili, circoscritte dall'ombra crepuscolare; e dall'ombra escono gli dei che si sdoppiano, si accoppiano, si molti-

plicano come i vermi del cadavere, e nasce nell'uomo l'adorazione cieca delle forze brutali. Sugli altari del pane e del vino strisciano l'immondo ventre i cocodrilli, i serpenti, gli scarafaggi; si ergono le statue d'oro, d'argento e di rame, simboli delle passioni che le foggiarono, espressione di tutto il fremito bestiale del mondo. E dall'alto contemplano essi, cogli occhi immobili, le folle prostrate nell'abbominio; forti di tutta quella debolezza, armati di tutta quella ignoranza, parassiti ciechi e sordi che assorbono il pensiero e la vita delle moltitudini.

Così, nella perpetua lotta fra lo spirito e la materia, fra l'idea e la forma, la coscienza umana si oscura, e l'età nera incombe. La mirabile unità che dava ad ogni espressione il suo valore e la sua ragione, lo spirito che informava il tutto senza legarsi ad alcuna forma, se non forse all'umana quando questa è l'espressione della sapienza e della bontà, si ritira nella solitudine del mistero, e il cuore dell'uomo si perde dietro il miraggio dell'ombra.

Così passarono le civiltà che furono fari nella notte degli evi: l'India cristallizzata nelle caste, Babilonia sepolta fra le rovine, l'Egitto mummificato e consunto nelle necropoli di Menfi e di Tebe.

Chi raccoglierà la sparsa eredità del genere umano e darà nuove ali al pensiero dell'avvenire? Sarà dispersa per sempre la tradizione dell'Eterno che guidava i popoli alle prime conquiste del pensiero, come in un lampo di pazzia si cancella dalla memoria un ricordo troppo caro e troppo grave?

No!

Vi fu un popolo piccolo di numero, grande di fede e di tenacia, che raccolse e custodì gli sparsi ruderi del pensiero; questo popolo, plasmato nel deserto, solo nel mondo antico, fu una reazione. Uscito dalla Caldea con Abramo, seppe le prime origini dalla bocca stessa degli avi. Randagio nel deserto, solo col suo grande avvenire, sentì la voce dello Spirito che passava sulle sabbie desolate. Ospite e schiavo in Egitto, vinto e schiavo a Babilonia, egli ebbe con sè la potenza smisurata dell'Unità, dell'Essere, col quale aveva stretto un'alleanza eterna, di Jehova: il Dio che parla all'anima nella solitudine, che fra il popolo innumerevole degli dei, solo si aderge nella paurosa maestà dell'infinito che non ha tempo e non ha luogo.

Fu questo popolo che raccolse il Verbo delle civiltà disperse: il suo orizzonte storico non si estendeva oltre i confini dell'Eufrate, del Nilo, del deserto e del mare, ma in questo piccolo mondo convergevano tutte le correnti del pensiero antico. E questo popolo, per cui la scrittura fu una rivelazione divina, raccolse nelle sue memorie tutta la storia del pensiero umano dalla caduta alla redenzione.

La compilazione del *Libro* durò quindici secoli, fu l'opera di tutta una razza ed ebbe per collaboratori uomini di tutte le classi sociali: profeti, patriarchi e re. Esso è il poema epico della vita: ammaestra, piange, prega, dubita, ricorda e profetizza.

Recentemente un dotto orientalista volle rivendicare a Babilonia l'originalità e la morale dei libri ebraici, ma fece opera da freddo archeologo, non da filosofo della storia. La grandezza del popolo Ebreo, la sua funzione storica, la sua parte nell'evoluzione dello spirito umano, la grandezza del monumento intellettuale che ci trasmise stanno saldi come la sua dura cervice, come la sua persistenza in venti secoli di dispersione.

Il monoteismo delle alte scuole filosofiche, l'angeologia iranica, la demonologia caldaica, la metempsicosi egizia, qualche soffio possente di panteismo indiano, la profonda sapienza dei primi miti della razza, tutto quanto di grande e di vero ebbe la speculazione umana e le tradizioni di tre stirpi diverse, vennero a fondersi nel mirabile crogiuolo dell'ispirazione ebraica.

Mosè era stato educato alla corte dei Faraoni in tutta la scienza egizia; Salomone passava per il più sapiente di tutti gli orientali; Daniele era capo dei maghi a Babilonia. Al confluente delle nazioni, ai confini dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, fra il passato e l'avvenire del mondo, il popolo Ebreo raccolse tutta l'eredità dello Spirito; e quando l'opera sua fu terminata con l'ultimo profeta, chiuse il *Libro,* che era tutta la sua storia e tutta la storia del mondo, nell'arca che rammentava il sarcofago dell'egizio Osiride, pose a guardia del sacro deposito i Cherubini alati di Babilonia e, calata sull'arca dell'alleanza la cortina che ricordava il velo d'Iside, aspettò il Rivelatore.

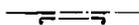
Ed *Egli* venne, e l'opera fu compiuta e suggellata coll'Apocalisse per il giorno della fine; e nell'eclisse della coscienza pagana, mentre

i barbari si affollavano alle frontiere dell'impero più grande che mai vide la storia, sulle rovine di Menfi, di Tebe, di Ninive e di Babilonia, sintesi di tutta la scienza e di tutta l'opera del passato, si affermava e conquistava il mondo la parola divina dell'Evangelo.

A. Marzorati.

Creatura d'un giorno, che ti agiti un'ora, ciò che ti soffoca, io lo so, è il sentimento del tuo nulla. Nomi di grandi uomini passano sotto i tuoi occhi come un rimprovero segreto, e questa grande natura impassibile ti dice che domani sparirai, effimera, senza aver vissuto. Fors'anche è questo soffio delle cose eterne che ti da il fremito di Giobbe? Che cosa è l'uomo, quest'erba che un raggio appassisce? Che cosa è la nostra vita nell'abisso infinito? Io provo una specie di sacro terrore, e non solamente per me, ma per la mia specie, per tutto ciò che è mortale. Io sento, come Budda, girare la Gran Ruota, la Ruota dell'illusione universale, e in questo muto stupore provo una vera angoscia. Iside solleva il lembo del suo velo, e la vertigine della contemplazione fulmina colui che sorprende il gran mistero. Io non oso respirare, mi sembra di essere sospeso per un filo sopra l'abisso imperscrutabile del destino. È questo un convegno, solo a solo, coll'infinito, l'intuizione della gran morte?

H. F. Amiel.

MEDIANITÀ

Recentemente, certi Signori Mohl e Dessoir, credo in seguito a sedute medianiche che ebbero luogo, con l'Eusapia Paladino, a Monaco, nella scorsa primavera, iniziarono, su periodici tedeschi, una polemica contro il nostro medio nazionale, accusandolo perfino di aver grossolanamente burlato gli scienziati che la fecero oggetto di studio. Fra questi devono intendersi particolarmente indicati l'Ochorowicz ed il Richet, per merito dei quali la Paladino salì a tale rinomanza da meritarsi, fra l'altro, l'onore d'essere ospite d'un granduca a Pietroburgo, donde se ne partì con un bicchiere d'oro massiccio, regalo di personaggio più grande d'un granduca stesso.

Io, ch'ebbi recentemente in casa mia, per circa quaranta giorni, l'Eusapia e che ho assistito a una ventina di sedute, posso con competenza interloquire nel proposito ed asserire che, se negl'intermezzi la piccina perpetra de' trucchi più o meno stupidi, non per questo essa manca d'essere la donna miracolo, una taumaturga, una tizia la quale, secondo l'opinione di alcuni, si tiene il diavolo in corpo.

A prova di ciò non racconterò qui i fenomeni più emozionanti che si ripetono nelle sedute con la Paladino, de' quali qualcuno per mancanza di assoluto controllo, potrebb'essere una gherminella dell'astuta donnetta; ma certi fatti semplici, i quali, per quanto inverosimili, si devono pur accettare in grazia delle condizioni in cui si sono ottenuti e si possono ottenere quando si voglia.

Una seduta con l'Eusapia suol cominciare con la levitazione della tavola. In casa mia l'arnese destinato a quest'uso era lungo m. 1,2, largo m. 0,8 e pesava kg. 7. L'Eusapia, seduta presso uno dei lati mi-

nori, posa le mani presso a due angoli della tavola e questa, dopo pochi istanti, s'inchina da una banda, dall'altra, e poi si leva dal suolo, con tutte e quattro le gambe, all'altezza di cinquanta o sessanta centimetri: vi rimane qualche secondo e poi, come se venisse d'un tratto a mancare la forza che la reggeva, ricade con fracasso. Più volte l'Eusapia volle che una candela accesa fosse posta sopra la tavola ed un'altra sotto; e così, poichè negli ultimi istanti il medio ha le mani a cinque o sei centimetri dalla tavola, riesce del tutto evidente che questa si regge, come priva di peso, per arcana virtù.

Durante il descritto fenomeno della levitazione della tavola l'Eusapia ansima, impallidisce; ma non tradisce lo sforzo, che pur dovrebbe fare, e notevole, chi, avendo energia sufficiente, volesse sollevare la tavola, prendendola a braccia tese per due degli angoli che hanno minore distanza. Io ho constatato che, se il medio somministra l'energia, lo fa in modo misterioso, e ciò ponendo in bilico la sedia dell'Eusapia in maniera che dovesse, anche per piccola aggiunta di peso sul dinanzi, inclinarsi dalla banda della tavola. Il fenomeno della levitazione avvenne senza che l'Eusapia perdesse l'equilibrio, il che sarebbe accaduto necessariamente se il sollevamento del tavolo fosse stato effetto d'un trucco.

Una sera, a seduta finita, a richiesta della Paladino, ci mettemmo in catena, in piedi, tutt'in giro della tavola; questa si levò nettamente due volte a forse ottanta centimetri dal suolo, senza che fosse stata toccata da nessuno. La seconda volta, essendosi desiderato che la tavola scendesse lentamente, senza rumore, così avvenne.

Se questo fenomeno si volesse spiegare attribuendolo ad allucinazione collettiva, bisognerebbe includervi una mia gattina, la quale, mentre suol passare le notti d'estate co' suoi amici in giardino, le sere delle sedute, spaventata dagl'insoliti rumori, si salvava sul tetto.

Terminata una seduta con l'Eusapia, specie se bruscamente, permane, pare, l'energia medianica, accumulatasi nel medio durante la seduta stessa; infatti avvien non di rado che si presenti qualche fenomeno inatteso. Così una sera, rifatta la luce, quando tutti, fuor dell'Eusapia, s'erano alzati per andarsene, si vide un massiccio tavolino di noce, a quattro gambe, del peso di otto kg., che si trovava a circa

settanta cm., dalla Paladino, accostarsele come corpo vivo, senza che fosse stato invitato. Il Comm. Dal Zotto, che volle ricondurre il tavolino al suo posto, avvertì che dovette esercitare uno sforzo notevole, per nulla corrispondente al peso del tavolino, il quale poi, appena lasciato libero, s'accostò di nuovo all'Eusapia, e vi tornò per la terza volta, dopo che io l'ebbi allontanato di nuovo. Il medesimo fenomeno successe alla fine di una breve seduta vespertina, alla luce si può dire del sole; però questa volta l'oggetto semovente era un leggiero tavolino a tre piedi. Registro codesti due fatti per la loro assoluta certezza. Si era in parecchi, in piedi d'attorno dell'Eusapia, di cui si tenevano d'occhio mani e piedi, de' quali, quando essa crede di poterlo fare senza destare sospetto, s'aiuta volentieri nelle sue sedute; forse per risparmiar fatica all'amico John!

La Paladino si ribella ordinariamente alla proposta di insoliti sindacati, intesi a meglio accertare la sincerità delle prove; e non si può dire che non abbia la sua buona ragione. Infatti poichè essa, come nessun altro, non conosce le condizioni che devono esser soddisfatte perchè i fenomeni accadano, ha diritto di dubitare che una circostanza, che sembrerebbe inconcludente, possa invece esser causa d'impossibilità, risultandone per tal modo scossa a torto la fiducia nella realtà dei fenomeni.

Ma dopo infiniti discorsi, son finalmente riuscito a metter l'Eusapia in una gabbia, le cui pareti erano formate di *tulle*. Accostai alla gabbia la solita tavola, cominciando a chiedere a *John* (così si chiama o vuol essere chiamato lo spirito guida del nostro medio) se approvasse la novità, ideata non per diffidenza mia, ma per accreditare più facilmente le opere sue presso coloro, ai quali mancava la fortuna di poterle vedere co' propri occhi. *John* mi rispose di sì, secondo il linguaggio convenzionale, con tre colpi sonori battuti dalla tavola sull'assito. Ci trovavamo in piena luce e l'Eusapia era in gabbia. Ad un incredulo, presente al fenomeno, il naso si allungò di circa due palmi.

Qui poi, avendo parlato da spiritista, dichiaro che ci sono sempre e convinto; ma non sono divenuto tale assistendo a sedute con la D'Espérance, col Politi, con la Paladino, ma sì bene con medi amici, manifestatisi tali, discorrendo dell'argomento e sperimentando.

Un giorno pregai l'Eusapia di montare sul piano d'una bilancia di Quintenz, come per conoscerne il peso. Pesava 54 kg. Mentre la bilancia era in bilico, pregai *John* più volte di variar il peso dell'Eusapia, in più od in meno. Corrispondentemente si vide la bilancia accusare il cambiamento nel senso desiderato. Volli conoscere il massimo dello sforzo medianico e trovai che la bilancia tornò in bilico, anche avendo aggiunti due kilogrammi dal lato del medio.

Pregai l'Eusapia di porsi in terra a piedi giunti, a circa venti centimetri dalla bilancia. Questa oscillò più volte come mossa da forza misteriosa, mentre l'Eusapia teneva sollevata la gonna, tanto che le vedevamo i piedi. Io poi aveva tirato un lembo della sottana sulla bilancia; senza questa disposizione non si sarebbe ottenuto nulla. Perchè? Chi lo sa!

Pare che i fenomi medianici di grado elevato non si compiano se non a condizione che nelle vicinanze del medio si trovi uno spazio chiuso, oscuro, separato del medio con una tenda. Di solito serve a tale scopo, dove i muri sono molto grossi, il vano d'una finestra; può servire il vano tra due porte; si può separar da una stanza uno spazio in un angolo, quando non si voglia costruire un gabinetto a bella posta. Nel caso del fenomeno ultimamente accennato, ed in certi altri che non racccconterò, pare funzioni da gabinetto spiritico l'ambiente circoscritto dalla gonna del medio. (Chi abbia accettata questa spiegazione, che del resto val meglio di qualche altra, dirà: ma dove diavolo va a ficcarsi il diavolo!!).

Una sera, mentre gli ultimi raggi del sole doravano i tetti, l'Eusapia, che si trovava in giardino con due mie servette, invitò le ragazze a seguirla, perchè voleva farle assistere ad una seduta. Io, quantunque non invitato, tenni loro dietro, temendo che potessero spaventarsi, come avvenne in fatto ad una quando si sentì toccare, senza che i toccamenti si potessero attribuire alle mani od ai piedi del medio, che erano in vista. In quell'occasione mi venne l'idea di metter una mano tra le pieghe della tenda del gabinetto, presso la testa dell'Eusapia. Or bene, mentre vedevo perfettamente le mani dell'Eusapia tenute dalle ragazze, mi sentii prender con forza la mano, come da persona che si trovasse nel gabinetto, dove naturalmente non c'era

nessuno. Questo fenomeno si ottiene facilmente nelle sedute con la Paladino; ma a luce molto scarsa, nel qual caso, in fondo, non sappiamo toglierci il sospetto di trucco (del quale, se anche vi fosse, i bigotti dello spiritismo non tengono responsabile il medio). L'evidenza con cui ottenni la prova, devo dire richiesta senza speranza, quasi alla luce del sole, mi commosse vivamente così che non potei trattenermi dal dire all'Eusapia: Sapevo che siete medio potente; ma a tal grado non avrei creduto!

Volli subito si ponesse fine alla seduta, scorgendo, dal pallore improvviso, che l'Eusapia soffriva; e non volevo compromettere la seduta indetta per la sera stessa. Uscita in giardino, l'Eusapia fu presa da vomito. Narro questo perchè vale a provare che i fenomeni medianici hanno una base fisiologica, che cioè in essi il medio e in qualche grado anche gli assistenti ci rimettono alcun che del proprio.

I fenomeni sopra descritti furono osservati da me nelle migliori condizioni desiderabili, così da non poter aver alcun dubbio sulla loro autenticità. Davanti a chi mi dichiarasse di dubitarne, mi troverei nelle condizioni di un certo napolitano il quale, portato dal vento a Tangarog, avendo raccontato, in un crocchio di gente di quei luoghi, che nel suo paese ci sta una gran montagna con un gran foro, proprio nella cima, dal quale escono fumo in gran copia, sassi roventi e torrenti di fuoco, si sentì dire che, se voleva spacciare cotali bubbole, doveva andar in luoghi dove gli abitatori fossero più tondi.

L'amico prof. Falcomer scriverà probabilmente sulle nostre sedute, chè c'è del bell'altro da scrivere, io per finire voglio narrare due fatterelli, avvertendo però che, poichè si sono ottenuti al fioco lume di due moccoli, filtrato attraverso vetri rossi, li presento solamente come due limpide prove di trasmissione del pensiero.

Ad una seduta, insieme con le due sue gentilissime figliole, si compiacque di venire la nobildonna che tiene, qui in Venezia, nel gentil sesso, lo scettro della grazia e dell'intelligenza.

Arrivando mi disse di aver infitto fra i capelli, di dietro, un gioiello, di cui intendeva far dono all'Eusapia. Costei, che non aveva ancor vista la Signora Contessa, giunse poco dopo e la seduta cominciò.

Dopo circa un'ora, la contessa uscì a dire: Caro *John*, voglio pre-

garti di un favore; fa bene attenzione al mio pensiero, e poi usami la cortesia di soddisfare il mio desiderio.

Confesso che rimasi un po' male udendo tale proposta, perchè l'Eusapia è un medio da effetti fisici e ritenni improbabile che la prova riuscisse.

Invece, dopo pochi istanti, la Contessa esclamò: Oh! bravo *John*! vedo che mi hai compresa! fa, fa; grazie; tante grazie! — E poco dopo: Ed ora caro *John*, poichè sei tanto buono con me, compi, ti prego, il mio desiderio. — Dopo qualche istante, alla richiesta se il fenomeno fosse compiuto, *John* rispose di sì con tre colpi battuti sulla parete, nell'interno del gabinetto.

La seduta continuò, senza interruzione, per un'ora e più, finchè l'Eusapia dichiarò di sentirsi esaurita e poco bene. Due di noi si affrettarono a condurla nella sua stanza.

Dopo alcuni minuti ci trovavamo sulla porta di casa, quando si udì la servetta scender correndo le scale, e gridarci di aspettare. Ci portava un gioiello, un fermascialli, che l'Eusapia, spogliandosi, s'era trovato puntato sul petto. Lo mandava con la dichiarazione che doveva appartenere alle Signore e che non sapeva spiegarsi la cosa. La Signora Contessa, meravigliandosi di essersene dimenticata, lo rimandò all'Eusapia, incaricando la servetta di dirle che gliene faceva dono e che era stato *John* che aveva fatto lo scherzo.

Due giorni dopo la Signora Contessa Elsa Albrizzi tornò ad onorare di sua presenza una nostra seduta. Sedette, come la prima volta, alla sinistra dell'Eusapia; la gentil sua figliuola, la Baronessa Sofia, prese posto dall'altro lato. Senza che nessuno s'aspettasse nulla, chè questa volta la Signora Contessa aveva mantenute secrete le sue intenzioni con le stesse sue figlie, a seduta inoltrata essa pregò *John* di indovinare il suo desiderio e di usarle la cortesia di soddisfarlo. E perchè l'Eusapia poco dopo disse che non lo poteva, perchè era troppo lontano, la Contessa, riprendendo: No, caro *John*, non è lontano, fa più attenzione al mio pensiero. — E dopo qualche istante: Ah! vedo che mi hai compresa! vedi che non era lontano.

Nel susseguente silenzio, durato forse due minuti, s'udiva un certo fruscio; certi lievi rumori mal distinti; ch'io mi sappia nessuno, la

Contessa Elsa eccettuata, immaginava di che si trattasse. Ruppe il silenzio la Baronessa Sofia esclamando: mi sento frugacchiare fra le dita; e poi: oh! mi hanno messa in mano una moneta! E il Mainella: a me hanno steso sulle mani un filo!

Fatta la luce, si seppe che la Contessa s'era fatta cucire sull'abito, per lungo e per largo, presso al fianco, un piccolo sacchetto, tale da poterci appena infilare la lama d'un coltello da frutta; nel fondo del sacchetto era stato messo un pezzo da due centesimi. Si trovò che il sacchetto era rimasto aderente all'abito per due punti non sciolti; del resto era stato scucito dall'abito, senza che una sola maglia di questo fosse stata strappata. Toltane la moneta, questa, secondo il desiderio della Contessa, era stata messa in mano alla Baronessa Sofia.

Devo aggiungere che, durante le due prove, che si compirono in tempo non breve, io, che mi era arrogata la direzione delle sedute, a brevi intervalli ripetevo: Contessa, tiene la mano sinistra dell'Eusapia? Baronessa, tiene la mano destra dell'Eusapia? Più volte le gentili Signore, che non avevano idea della viva diffidenza degli spiritisti, manifestando un po' d'impazienza, mi risposero: Ma sì!

Comunque anche l'ultima prova che ho descritta è bellina; sicchè in fine tutti quanti si esclamò: Bella! grazie tante! bravo *John!* bravissimo! Ed esso corrispose alzando la tavola e scrollandola in certa maniera, in cui siamo soliti di veder una sua manifestazione d'allegria.

PROF. AURELIANO FAIFOFER.

†
N. N. di G. C. R.

ONDE ETEREE

La forza si riproduce e si moltiplica, sembra che l'agente invisibile, la potenza che opera nella vita, sia duplice nella sua manifestazione, in modo che da essa derivino il bene ed il male come scaturiti da una medesima sorgente, nella quale stanno le origini di ogni cosa. Nulla di più strano di questa anormalità che colpisce il nostro debole occhio, le nostre sensazioni imperfette; spettatori incoscienti di questa elaborazione che si effettua nell'ombra, talvolta siamo trascinati a maledire il destino che quasi sempre neghiamo, la fatalità relegata nel regno dell'assurdo.

E perchè mai si riscontrano delle anomalie nel processo vitale; perchè bene spesso le leggi si sconvolgono seminando delle ruine che sussistono nei secoli, testimoni inviolabili dello sfacelo e della dissoluzione? La legge unica e costante si afferma nelle produzioni che si susseguono senza fine, nella vitalità nuova che emerge dopo ogni morte, ed essa ci si presenta, così, inalterabile non nella forma ma nella forza: inalterabile nelle energie da cui dipendono tutte le trasformazioni.

Il legame misterioso che avvince le cose più disparate, dovrebbe essere un'energia suprema in cui si riepiloga ogni altra, una forza concentrata e compressa nella quale stanno le ragioni stesse della vita. Poichè se le forme si susseguono, se le forze si espandono, se il limite cessa d'esistere, è perchè al disopra di quelle, oltre a quello, vi sono delle possibilità senza fine che determinano l'eternità vitale.

La ricongiunzione di tutte le cose dà la somma di energie bastevoli

a espandere la vita, a diffondere le attività, ad accumulare le forze, a rendere la forma inviolabile, imperitura; ma un agente, sia pure invisibile, deve effettuare questa costante comunione di cose, deve allontanare la distruzione e rendere possibile, colla trasformazione, anche la trasmissione.

Infatti un soffio misterioso passa sopra le creazioni, e non vi passa inavvertito ma solo talvolta incomprensibile: le forme si plasmano dopo che la vita si è affermata, e nonostante lo sfacelo che accompagna e segue tutte le trasformazioni, un eterno incanto si sprigiona dall'esistente, come se una bellezza nascosta irradiasse la sua luce. Il tenue bagliore che illumina costantemente il mondo dell'anima, sembra riflettersi sopra le cose inanimate, ed i passaggi oscuri, le ombre che si delineano, segnano le sospensioni della vitalità, appartengono a quei periodi d'inerzia in cui si effettua la morte.

Una forza indefinibile esiste, dalla quale sgorgano le sorgenti pure della vita; in essa si accumulano le energie che vediamo tradotte in atto, si moltiplicano le espansioni dell'attività in modo che ad ogni periodo corrisponde un nuovo adattamento di forze. Ciò che si chiama « progresso » costituisce l'estrinsecazione della forza latente che fino dall'inizio agisce sopra le passività, diradando le ombre che avvolgono il principio di ogni cosa e gettando i germi delle forme in cui si riassume l'esistente.

Non vi è in essa la *Volontà,* ma l'adattamento perfetto della forza all'*Idea,* per cui la Vita risponde alla potenza che la genera. Passando dalle forme rozze e dalla forza bruta, lascia la parte meno nobile che si rimescola al fondo passivo, ove rimangono allo stadio neutro i germi corrotti e si afferma nelle forme evolute, dispiega la magica bellezza dal fascino irresistibile e scioglie l'inno eterno che risuona in tutto l'universo.

Ma perchè questa vita molteplice è sempre *una* nelle sue forze e nella sua fecondità? Perchè le forme si adattano alle forme ed anelli invisibili uniscono gli stadii vitali come se una sola fosse la forma, come se un solo atto rispondesse all'azione generatrice? Certo bisogna che la diversità e le modificazioni dell'ambiente, senza essere semplicemente apparente, riceva le irradiazioni di una *luce,* le vibrazioni

di una *forza* in cui si concreta l'unità; bisogna che una potenza inscindibile senza essere uniforme, determini le diverse modalità della vita.

A questa necessità risponde costantemente la legge dell'equilibrio; per esso le attività che si rifondono da uno stadio all'altro, permangono costituendo il centro di altre energie che vengono elaborandosi, nè vi è alcun intermezzo fra le diverse emanazioni vitali, ma solo periodi di preparazione, di fecondazione, che sembrano rispondere ad una passività. L'equilibrio che si presenta come parte integra della vita, ha la propria affermazione nelle espansioni di quella forza ignota che effettua tutte le possibili ricongiunzioni e realizza il riavvicinamento di ogni cosa.

E così la vita ha degli angoli riposti ove non penetra alcun sguardo indiscreto, ove non giunge l'eco della voce umana, e da queste profondità inesplorabili scaturiscono le sorgenti incorrotte delle energie e delle forze fecondatrici. Abbiamo nell'esistente i prodotti elaborati nell'ignoto, i germi sbocciati nell'ombra, tutte le forme che vengono dalle regioni sconosciute e che costituiscono il mondo visibile. Ma questo mondo, come non ha le sue origini, non ha la propria finalità nel limite; esso non è che una necessità del tempo, l'infinito riassorbe ciò che ha dato e solo per ciò si compie le vita.

Tutto quello che passa sotto il nostro sguardo ha sempre un fondo misterioso; le forze adoperate dall'uomo sono per lui un enigma, egli se ne serve e talvolta ne rimane vittima. Sfrutta tutto ciò che la vita presenta, si nutre di ciò che natura largisce, strappa dei raggi alla luce, si fortifica colle energie che si offrono, finchè una forza più poderosa lo toglie all'esistenza, riprendendo quanto ha prestato per un breve periodo. Pure, è forse ammissibile che nulla rimanga dopo di lui, se tutta la vita è intenta a produrlo, se la forza ha una tensione continua verso questo fine supremo di dare una forma concreta, che nella sua completa estrinsecazione potrebbe essere immortale?

Il segreto della conquista stà, forse, nel rintracciare l'invisibile filo che ricongiunge esseri e cose; stà, forse, nel ritrovare l'agente per cui si effettuano le trasmissioni, ma ritrovarlo in modo da stabilire i punti di contatto relativi ad ogni trasformazione; poichè non vi è cosa

disgiunta da ogni altra cosa; poichè l'ambiente determina delle forme sue proprie, e la vita universa, mirabilmente armonica, ci presenta tutte le forze fuse, si stabilisce un legame indissolubile di modo che la distruzione non è in realtà che un fenomeno transitorio.

Infatti, dopo lo sfacelo di cose passate e di esseri vissuti, nuove onde di energie sostituiscono le forze scomparse, scaturite da un serbatoio sconosciuto di cui peraltro non è ignota l'esistenza. Esse sono certamente forze antiche elaborate, arricchite di tutte le possibilità di adattamento, ma dove sta l'energia massima, la potenza sempre uguale a sè stessa che agisce continuamente, senza interruzione, che opera magicamente nell'universo?

Una potenzialità senza limiti e senza misura, in cui si trasfondono tutte le altre energie, determina la perenne attuazione vitale; non vi è una sosta possibile in questo lavorio occulto che la natura compie con mirabile esattezza; non solo gli esseri ed i mondi si susseguono, ma una sanzione suprema rende eterna la vita nelle sue forme perfette. Ciò che viene a noi attraverso lo strato d'ombra, l'energia unica che si manifesta nelle forze poderose in cui si concreta la vitalità, rivela la potenza inesauribile per la quale si plasma ogni cosa.

Ma oltre a ciò si determina l'esistenza di una corrente continua che ha le sue diramazioni in tutti i punti dove le energie si concentrano; essa penetra sempre più addentro nell'ammasso delle forze passive, agisce contro gli ostacoli della materia bruta e vince le reazioni tutte che ritardano la vittoria completa dell'attivo sopra il negativo. Passano sopra di noi i soffi inavvertiti di una nuova vita, il pensiero che unisce vola rapido attraverso gli spazii e non invano il fremito di una potenza ignota scuote gli esseri che si agitano ancora in una oscurità in cui già si scorgono i segni dell'aurora.

L'onda vitale che ci sospinge, ci trasporta verso le regioni della luce; di una luce che non è soltanto fuori di noi, ma anche in noi, nell'intimo dell'*anima nostra*, scintilla divina che si elabora sino a conquistare l'immortalità. La forza eterna contiene i germi fecondati da una lunga catena di trasformazioni, e la vitalità sprigionatasi lentamente, a nostra insaputa, riceve le vibrazioni di quella potenza alla quale dobbiamo il moto e l'armonia. L'esistenza corrisponde perfetta-

mente a queste pulsazioni dell'invisibile, ogni vita che si distacca dalla Vita unica, dall'assoluto, inizia una evoluzione che ha per scopo la reintegrazione delle forze, ed è così che la forma grave e caduca si libera di tutto ciò che la trattiene nel limite e ritorna all'essenza eterea d'onde ha tratto la propria origine, ma vi ritorna anche arricchita di nuove facoltà, cosciente e libera per la completa irradiazione della luce sviluppata dall'anima umana.

FIDES *scrisse.*

Nessun filo d'erba che non abbia una storia da raccontare, nessun cuore che non abbia il suo romanzo, nessuna vita che non nasconda un segreto, il suo aculeo o la sua spina. Dovunque affanno, speranza, commedia, tragedia; e sotto la pietrificazione dell'età stessa, come nelle forme tormentate di alcuni fossili, si possono ritrovare le agitazioni e le torture della gioventù. Questo pensiero è la bacchetta magica dei poeti e degli oratori, essa fa cadere le scaglie dagli occhi della carne, e fa veder chiaro nella vita umana; essa rivela all'orecchio del mondo melodie sconosciute e fa comprendere i mille linguaggi della natura. L'amore afflitto rende poliglotta, il dolore rende indovino e mago.

H. F. AMIEL.

LE OPERAZIONI MAGICHE NELLA MEDICINA

Parte II[a] — Scienza moderna (1)

Di tutte le applicazioni della medicina, quelle che più colpiscono l'uomo intelligente sono le operazioni riguardanti la psiche e il pensiero umano. Nella mirabile rinascita scientifica che ha prodotto in tutti i campi dello scibile una vera e propria rivoluzione, la psiche e il pensiero sono rimaste pressochè intatte, enigmatiche sempre e sempre nuove. Tra i fatti fisici che la medicina ha raccolto ed applicato, e le azioni della psiche e del pensiero, passa la medesima differenza che è tra l'agire eguale monotono e fisso delle forze nei corpi inanimati e le manifestazioni della vita intelligente nell'uomo. Nei primi la luce serena della osservazione ha portato la conoscenza dei fatti ad un limite veramente straordinario pure lasciandone oscure le origini, nei secondi la medesima indagine non ha chiarito ancora nulla, constatando dei fatti ha risollevato formidabili problemi, ha rimesso in vita tutte le questioni che per migliaia d'anni avevano agitato le menti, e che alcuni materialisti con le loro negazioni categoriche sembravano avere distrutto, ha dato inconsciamente la mano alle vecchie scienze, alle passate dottrine.

Ed eccoci davanti al misterioso pensiero: passato e presente si sforzano di chiarire l'enimma e l'enimma continua a vivere impenetrabile e strano. Da quanto tempo si afferma che l'uomo può conoscere il proprio e l'altrui pensiero, vederlo nella sua individuale energia, senza mai arrivare ad una applicazione speciale, pratica o scientifica! La me-

(1) Conferenza tenuta in Milano il giorno 1 Febbraio 1903 nel salone delle Conferenze spiritualiste.

dicina ripete le esperienze dei maghi ma non è andata più in là. Quelli facevano per un loro intento particolare, quesfa ha per solo scopo l'osservazione e nemmeno è giunta ad applicare le scuole della psiche, che pure, dai fatti constatati dovrebbero sembrare necessarie.

Ricordo i diversi divinatori del pensiero e le loro esperienze; i Mazzei miei compagni, Pickmann il conteso e discusso veggente, il moro Wandoob, il Grassi, gli altri minori che hanno le abilità medesime senza cercare la stessa pubblicità. Tutti per produrre i loro fenomini si eccitavano con l'alcool o coi nervini, tutti, per contatto o a distanza, agivano sotto la spinta del volere altrui, svelavano questo volere e l'idea che lo accompagna.

Mi diceva il Mazzei: Quando colui che emette il pensiero si sforza di impressionarmi, io sento come una tenue volontà che si sviluppa in me, ed un certo piacere psichico nel volgermi all'atto od alla cosa che quegli desidera.

Quando la tremula mano di Pickmann, dopo un breve errare, si ferma sull'oggetto richiesto, un profondo sospiro di soddisfazione esce dalle sue labbra, la tensione notevole di tutto il suo essere scompare. Le centinaia di osservazioni fatte e controllate da valenti medici accennano pressochè tutte alle medesime circostanze: modo speciale di frazionare il pensiero e la riproduzione interna delle azioni volute, — inutilità di un mezzo di trasmissione della energia, — indifferenza delle qualità dell'individuo trasmissore — necessità relativa di certe modalità, nella produzione della energia pensiero.

In una esperienza fatta ultimamente a questa Società di studi psichici con un soggetto molto inpressionabile, cominciammo dal prendere la mano e dal trasmettere l'idea quasi meccanicamente per comtatto, poi, io stesso, dalla mano passai a una sottile catenella di argento e dalla catena ad un distacco completo, orbene, in ciascuno dei tre casi i fenomeni di lettura del pensiero si verificarono costantemente, in breve tempo e nel modo più esatto possibile. Vero è che io e gli altri frazionavamo il pensiero e che il lettore entrava qui, come in tutte le esperienze moderne, in una specie di passività identica a quella dello scolaro cui il maestro aiuti a tradurre.

Gli antichi invece erano assolutamente attivi, a tal punto che essi

riuscivano a leggere il pensiero volontariamente, nella sua integrità, all'insaputa del pensante.

Qualche cosa di simile si verifica anche presso i moderni ma, più per caso che per abilità. Una gentile e colta signora mi raccontava che il giorno seguente a certe esperienze fatte da Pickmann nella sua casa, andando ella in carrozza pel corso, Pickmann, che passava, ordinò al cocchiere di fermarsi e, vista la sua meraviglia, le disse: Ho sentito che ella passava, che pensava a me, dubitava delle mie esperienze e diceva in questo medesimo istante; se egli divina il pensiero dovrebbe capire che io diffido di lui! ciò che era perfettamente vero.

I maghi affermavano che il pensiero sorte come una entità individuata dalla nostra mente, vive nell'ambiente come un suono, un onda di calore, un profumo, impressiona coloro che entrano nel suo campo di azione e gli sono armonici. Noi medici invece ci siamo fermati alla constatazione del fatto. Qui appare l'importanza del confronto tra le vecchie e le nuove dottrine perchè se esperienze di simile genere ci dimostrano che il pensiero anche solo formato nella mente è una energia espansiva, noi, tenendo calcolo di questo fatto possiamo passare allo studio di altre numerose incognite e chiarirle.

Quanti sono per esempio i rapporti che l'isterismo ha con questi fatti? Noi sappiamo che una delle caratteristiche più comuni della isterica è quella di uniformarsi rapidissimamente all'ambiente psichico in cui si trova, anche senza conoscerne i protagonisti, quella di crearsi con verità i sintomi di malattie immaginarie, di cambiare persino la propria personalità.

Chi ha la fortuna di averne in casa sa quanto rapidamente esse siano buone, cattive, tristi, gaie, veridiche, menzognere, bianche, rosse, ecc., ecc. Ora questi fatti se sono dovuti ad una speciale struttura ed eredità, non potrebbero essere causati anche da una speciale percettibilità del pensiero ambiente? I bambini che sono tutti un po' isterici dimostrano questa percettività in un modo molto spiccato.

E che anche questi fatti gli antichi calcolavano, lo dimostra la loro cura nell'educare la mente e la volontà con pratiche speciali per renderla atta a sottrarsi a questo stimolo dell'ambiente. A differenza dei moderni essi calcolavano molto il fatto che si produce nell'invisibile e che abitualmente ci sfugge.

Trovatemi la ragione di certi pensieri che vengono di colpo senza alcuna causa sensoriale, della immagine di una persona nota, per esempio, che ci torna alla memoria l'istante prima di vederla passare, di riceverne un messaggio: è il vecchio « lupus in fabula » che proprio non si saprebbe spiegare senza ammettere un aura di pensiero, una specie di zona che, come quella del calore e dell'odore, accompagni ciascun individuo.

Al leggere le molte idee che gli antichi avevano su un tal fatto si resta meravigliati. Essi spingevano questa constatazione fino a creare delle entità collettive di pensiero come i *Daimoni* dei Greci e i Geni dei Latini.

Del resto noi pure ci arriveremo, tutto sta nel divezzarci nello smaterializzarci un poco, nel capire che, se i sensi sono un veicolo all'io interno, non sono però tutto, che forse esiste un senso intimo, unico percettivo di tutte le energie. Lao Tseu, cinquecento anni prima di Cristo, lo aveva affermato nel bel salmo che io amo di riportare:

« I cinque colori accorciano la vista dell'uomo.

« Le cinque note ottundono l'udito dell'uomo.

« I cinque sapori intorpidiscono il gusto dell'uomo.

« Il santo si occupa del suo interno non si occupa dei suoi occhi. »

Questo per la lettura del pensiero; i fenomeni magici della illusione e della imposizione della volontà rientrano per la medicina, nella grande categoria dell'ipnotismo e della suggestione.

Introdotto con Mesmer nel campo delle esperienze scientifiche praticabili in società, l'ipnotismo o per meglio dire il Mesmerismo cominciò ad uscire dal campo magico ed a divenire patrimonio comune.

Tutti ricordano la celebre tinozza di Mesmer attorno alla quale le dame dell'alta società di Parigi cadevano in sonno ed in convulsioni.

All'incomodo strumento il signor di Puysegur sostituì l'albero le cui ipotetiche emanazioni fluidiche producevano le più strane convulsioni e gli stati catalettici ipnotici o sonnambolici più variati ed impressionanti.

Gli ascetisti del tempo, quasi che la cognizione di questi fenomeni fosse tanto valido da riprodursi in essi per simpatia, sotto l'influsso delle maliose dottrine di Porto Reale, cominciarono a cadere in estasi

e a guarire alla tomba del diacono Paris, e in seguito arrivarono ai più inverosimili eccessi nei conventi e nelle abbazie.

Più tardi l'abate Faria semplificò le esperienze Mesmeriche, rese già piane dallo stesso Puysegur che aveva scoperto in un giovine suo domestico il sonnambulismo artificiale provocato mercè la semplice imposizione delle mani, e si limitò a imporre con la voce l'atto del sonno.

Dupotet osservò in seguito la paralisi della volontà, Kerner e Dillot le allucinazioni sonnamboliche e infine Braid circa il 1842 incominciò le serie delle sue esperienze con tanta ponderatezza che gli oppositori del Mesmerismo finirono a tollerarlo sotto il nome di Braidismo.

Dopo di lui una gran serie di sperimentatori continuò con diversi scopi e spesso teatralmente a riprodurre i medesimi fenomeni, finchè con la scuola della Salpetriere e con l'altra di Nancy cui furono a capo Charcot e Bernhaim si entrò nel campo veramente scientifico, e il magnetismo, l'ipnotismo, il sonnambolismo furono universalmente accettati dai medici.

Bernhaim che fece un gran numero di prove nella sua clinica di Nancy ed arrivò al punto di affermare che sopra cento individui appena tre o quattro sono assolutamente refrattari alla ipnosi, si avvicina molto al concetto antico pure ammettendo che l'agente vero è il paziente e il fascinatore non è che un mezzo. Questa proposizione accettata già da tempo per le esperienze di Donato che, per mezzo di corpi lucidi, stancando un senso, riusciva ad addormentare i suoi pazienti, non toglie nulla al concetto degli antichi nè al loro metodo, noto com'è che specialmente col suono e con la luce inducevano l'ipnosi e il sonnambulismo.

Nè a sentire la descrizione delle pratiche che usa Bernhaim vi troviamo una assoluta differenza da quelle degli antichi; egli infatti, comincia dal mettere il suo soggetto nelle condizioni di tranquillità e di isolamento sensoriale le più assolute ed in seguito ecco come egli stesso espone il suo procedimento:

« Io comincio dal persuadere l'ammalato che è utile per lui di sottoporsi alle pratiche della ipnosi, che queste non sono nè pericolose nè spiacevoli; e, quando il paziente è persuaso, io gli dico: guardatemi

bene e non pensate che a dormire, voi sentirete un peso alle palpebre una stanchezza agli occhi: essi ammiccano, si inumidiscono, ecco si chiudono. Vi sono soggetti sensibili che chiudono subito gli occhi, in altri, più restii, io ripeto le mie affermazioni; se i soggetti non dormono e dimostrano una mancanza assoluta di sonno, io ho cura di dir loro che questo non è necessario, che l'influenza ipnotica curativa può esistere anche senza il sonno, che molti sono magnetizzati anche senza dormire. Se gli occhi non si chiudono, li chiudo io e passando dolcemente con le dita sui globi oculari provoco il sonno ripetendo: le vostre palpebre sono calate, voi non potete più rialzarle, il bisogno di sonno è sempre più grande voi non potete resistere più; abbasso gradatamente la voce e ripeto il comando: dormite. È raro che passino più di tre minuti senza che il sonno, o un grado qualsiasi di influenza ipnotica, si siano ottenuti.

Insomma, egli conchiude, è il sonno per suggestione è la immagine del sonno che io suggerisco, che io insinuo nel cervello. »

I passi, la fissazione degli occhi o delle dita dell'operatore non sono assolutamente necessari, servono però per concentrare l'attenzione; occorre però in alcuni di usare tutti i mezzi possibili senza ottenere l'effetto: in questi casi, afferma Bernhaim, conviene replicare le sedute, dopo tre o quattro volte il sonno compare. Allora il paziente passa di grado in grado da uno stato di pura sonnolenza a uno stato di incoscienza assoluta, di rigidezza, di automatismo, a una vera e propria catalessia.

Liebault distingue in questo passaggio sei gradi: primo, peso alle palpebre, intontimento, sonnolenza, stato questo che può anche cessare appena il suggestionatore ritrarrà le mani; secondo, palpebre chiuse, membra rilassate, i pazienti intendono tutto quanto si dice ma restano soggetti all'influenza dell'operatore. In questo secondo stadio cominciano ad essere possibili tutti i curiosi fatti della ipnosi: le membra conservano passivamente l'attitudine che viene loro impressa, il cervello ritiene una idea comunicata, una gamba tesa non si piega, si possono atteggiare individui compitissimi nelle pose più grottesche ed essi non si muoveranno senza che voi li sciogliate. Grado grado questa specie di torpore aumenta, nel terzo stadio anche la sensibilità

tattile comincia a scomparire, al disopra della plasticità delle membra è divenuto possibile l'automatismo: imprimete ad un braccio un movimento di rotazione ed egli continua a roteare per conto suo, lo contraete ed egli rimane contratto. Anche nella psiche si manifestano i fatti medesimi. Nel quarto grado il soggetto che prima era sensibile alle parole ed ai suoni circostanti, cessa di esserlo completamente e non risponde o accenna che alla voce del suggestionatore; i suoi sensi sono chiusi per tutto il resto del mondo, e nel quinto e sesto grado cessa anche la memoria dei fatti, sicchè al ridestarsi il paziente o non ricorda più nulla o non ha che una vaga oscurissima rimembranza.

Si possono però ottenere tutti questi fenomeni anche senza la perdita della memoria: io ricordo il caso di una signora nella quale si riusciva con facilità a produrre tutte le fasi accennate senza che al suo destarsi ella perdesse la memoria del sogno, tanto vivo che una volta, sentendosi ritornata alla vita reale dopo un sogno provocato pieno di immagini piacevolissime, fu tanto il dispiacere che ne pianse.

Bernhaim suddividendo in parte questi gradi ne aggiunge altri tre, quelli della influenza ipnotica accertata, in cui oltre i fatti precedenti si ha la possibilità di realizzare delle allucinazioni ipnotiche e post-ipnotiche. E in base a queste classificazioni ed all'esame dei fatti, egli definisce l'ipnotismo: « la provocazione di uno stato psichico particolare che aumenta la suggestibilità. » Stato che, come si disse può essere provocato con differenti mezzi, usando per esempio il fascino di un oggetto brillante come usò Donato e come venne distrutto da Bremaud o con tutti insieme come fa Pickman che alla mano ed allo sguardo aggiunge la distrazione del suono.

Il risveglio del sonno ipnotico può essere spontaneo, certi soggetti il cui sonno è facile hanno tendenza a ridestarsi rapidamente, altri si ridestano appena l'ipnotizzatore si allontana, la maggior parte abbandonata a sè continua a dormire per delle ore e magari dei giorni.

Io ho avuto occasione di vedere un ammalato in cui il sonno ipnotico provocato non cessava che dopo uno o due giorni e il risveglio ottenuto coi mezzi più energici era per varie ore affatto

incompleto. Per ottenere il risveglio il suggestionatore afferma verbalmente che il sonno è finito, o finisce, dopo una data azione, ordina: svegliatevi! taluni aprono vivamente gli occhi, vi soffiano sopra o usano altre pratiche come i passi a rovescio. In certi casi occorrono manovre prolungate specie quando l'ipnosi si trova spinta all'ultimo limite e provocata senza regolarità. In un ammalato che potei vedere, per ottenere un risveglio rapido era necessario usare la corrente elettrica. Al loro destarsi gli ipnotizzati rimangono per lo più confusi, non sanno rendersi ragione del tempo, per qualche istante, anche del luogo e delle persone, spesso non ricordano di aver dormito, taluni non sanno capacitarsene, in questi ultimi la vivezza delle immagini rimaste toglie la credenza del sonno; altri provano un peso al capo, una certa spossatezza o le sensazioni che il suggestionatore ha consigliato per il risveglio o provocato nel sonno.

Una volta io indussi in un paziente l'idea che egli stava prendendo un gelato e dopo pochi minuti lo risvegliai senza curarmi del fatto, egli continuò, pure sveglio, a rimestar con le labbra e infine mi disse: è strano, mi sembra di aver preso un gelato.

Queste sensazioni durevoli permangono talvolta lungo tempo a seconda della impressione che il suggestionatore ha fatto al paziente: una cefalea cessa, arti paralizzati di isteriche possono riprendere il movimento, la voce tornare, il carattere divenire più tranquillo, certe passioni perdere in intensità, certi istinti in forza.

È la diffusione insomma di una personalità a un'altra, di un volere a un altro volere fatto per un istante passivo, è ciò che ogni giorno, ogni ora si verifica nella vita.

I maghi conoscevano ed apprezzavano tanto questo fatto, che tutta la educazione data agli iniziati, consisteva nello sviluppo della più inflessibile e personale volontà. Le prove contro la lussuria, la paura, l'ira, l'amore, l'avarizia, l'ambizione, erano infinite, e il vincitore ne usciva tranquillo, perfetto padrone di una sicura e terribile volontà.

« Colui che è eguale al piacere e al dolore, al guadagno e alla perdita, alla lode ed al vituperio, che è tranquillo sempre, sempre uguale alla ragione, dice nella Bagavad-gita l'anima del mondo, colui, figlio di Prita, è uguale a me stesso, padrone di ogni cosa. »

La suggestione degli uomini grandi è continua per il loro nome e per il loro volere. Per questo gli antichi affermavano che « volere è potere » perchè tra gli umani tutto è un fascino delle cose a noi, di noi tra noi stessi. Ed essi nella produzione dei fenomeni del nostro medesimo ipnotismo erano in certo qual modo superiori a noi. Non trascurando il fattore personale, anzi occupandosene di preferenza, essi riuscivano a trovare in ogni persona quella passività che è necessaria a produrre i fenomeni e ne usavano senza domandarlo.

Se ricordate gli accenni alle operazioni magiche (1) non vi troverete alcuna differenza con le pratiche dell'ipnotismo eccetto che nelle condizioni del paziente e nei mezzi dell'operatore.

L'incanto delle fanciulle che danzano, fatto con la sola arte del suono, e con la diffusione quasi della idea del fascinatore — perchè è strano che in tante persone il solo suono induca una illusione così perfetta da far credere alla caduta di un ruscello in una sala e al crescere dell'acqua, — avviene in condizioni affatto diverse da una ipnosi qualsiasi: l'operatore è in un altra camera, opera all'insaputa dei suoi soggetti, non ha domandato alcun consenso da parte loro.

È questa azione a distanza, questa specie di superiorità del vecchio mago sul nostro moderno fascinatore che ci induce a pensare ed a tornare a quelle fonti.

Forse il fenomeno della divinazione del pensiero trova qui la sua conferma in quella specie di imposizione della volontà che è necessaria per produrre i fatti sopra accennati, imposizione che, più della ipnosi semplice, e senza la ipnosi era patrimonio degli antichi.

Fatti indubitabili attestano la realtà dei così detti *envoutement,* delle malie obbligatorie, del servaggio magico, che noi in parte riproduciamo durante l'ipnosi. Al tuo destarti ti troverai in una casa nuova e non conoscerai più alcuno, vedrai sul tavolo una bottiglia e dei calici, vi è acqua, avrai sete ma non potrai bere; la stagione fuori è mutata, tutto è bianco, nevica; un freddo intenso ti coglierà; e l'allucinato, quando il sonno lo lascia, vede la neve, sente il freddo, trova mutata la casa, non riesce a bere. Non diversamente gli antichi dice-

(1) Vedi: *Le operazioni magiche nella medicina.* — Parte 1ª. Scienza antica nel N. 6 di Luce e Ombra dell'anno in corso.

vano: Sarai maledetto, la tua casa verrà arsa dal fuoco, non avrai pace; e l'uomo non aveva pace. Non vi era a quel tempo una divisione esatta del lavoro in questo campo così vago anche ai nostri giorni e non era, come non lo è neppure oggi, necessario vestire l'abito lunato per compiere l'opera magica.

Tutta la vita, dicemmo, è una suggestione, una imposizione di volontà, dalla madre che consiglia il bambino, al maestro che educa il giovinetto, alla consorte che persuade il marito, alla opinione pubblica che avvince i deboli; solamente, là dobbiamo intendere lo sguardo con maggiore acume dove i fatti si manifestano con una imponenza maggiore e scrutarli. I dominatori delle cose e degli uomini, non nel campo delle leggi ma dei fatti, vogliono essere materia di studio, di essi è sparsa la storia che ci tramanda i nomi degli uomini oscuri e potenti nei quali la volontà fu come una spada.

E con ragione gli antichi volevano nascoste queste opere che raggiungono gli ultimi limiti del potere umano perchè la sudditanza assoluta dell'uomo all'uomo ha qualche cosa di spaventevole. Ricordate Trilby e, invece che per il canto fatela serva per qualche ignobile cosa, ricordate il fantastico dott. Nikola e le sue vittime, ricordate infine la sudditanza vile di certi uomini a certe donne, la stupidità idiota del servo per il padrone brutale e dominatore e sentirete rizzarsi i capelli.

La volontà è quella che fa l'uomo anzi, tutto l'uomo: la morte della volontà è la morte assoluta; ecco perchè le leggi deontologiche se non le pubbliche, obbligano il medico ad avere testimoni delle sue opere suggestive, perchè egli prende nelle sue mani la vita altrui.

E qui anche è un punto oscuro che gli studiosi si sforzano di spiegare e a cui forse gioverà un riscontro ragionevole con le idee antiche.

Perchè attraverso i sensi una persona può imporsi ad un'altra persona quasi immedesimandosela? Sentite la spaventevole opera: Cancellare ad una ad una tutte le memorie del passato, distruggere tutti i sentimenti nati e vivi eccetto quello di sudditanza per sè, imporre che tutte le sensazioni avvengano nel modo e con l'armonia che è nell'operatore, abolire qualsiasi atto libero di volontà e dire infine al suggestionato: vicino o lontano, con me o con altri, la mia volontà

è la tua sempre, e nel vastissimo mondo io solo esisto per te! È spaventevole eppure è umano perchè è l'opera dell'amore.

Ma in un altro modo può l'uomo imporsi all'uomo: impadronendosi dei suoi sensi. Abbiamo visto di volo come gli antichi ne praticassero il rito con le statuette di cera, gli emblemi, le fatture. Al di sopra della sola volontà che concede allo stregone villereccio potenza di ammalare il gregge dei suoi nemici v'è una vera e propria rapina dei sensi, una azione a distanza sopra tutte le sensazioni di moto e di tatto. La cosa unica del sentire umano si manifesta e si esteriorizza quì come in uno sdoppiamento completo, mostruoso *avatar* della vita nei suoi più comuni rapporti.

Alberto de Rochas, il modesto e coscienzioso scienziato che da anni si occupa delle più oscure questioni riguardanti l'ipnosi; che, trascurando tutti i preconcetti e i pregiudizi del tempo dopo una accurata indagine dei fenomeni prodotti dagli antichi ha pensato di rinnovarne egli stesso le meraviglie e renderle patrimonio della scienza. Nel suo bel libro che tratta appunto della esteriorizzazione della sensibilità ci dà le più chiare prove che tali fatti sono veri. Egli dimostra che realmente è possibile indurre nell'uomo uno stato tale per cui tutti i suoi sensi, come trasportati da una potenza superiore sopra un oggetto qualsiasi, abbiamo in questo a vivere ed a soffrire.

Paracelso diceva:

« Bisogna osservare questo, riguardo alle figure di cera; se, mosso da un sentimento di odio contro qualcuno io voglio fargli del male, è necessario, per riuscirvi che io mi serva di un intermediario, vale a dire di un corpo. È così che diviene possibile al mio spirito di trapassare o ferire un'altra persona con la mia spada senza l'aiuto del mio ardente desiderio. E questo può accadere perchè per mia volontà io fisso lo spirito del mio avversario su una immagine; io posso arrivare così a rendere questo avversario deforme o zoppo a mia voglia col mezzo della cera.

Voi dovete aver la certezza che l'atto della volontà è di una grande importanza in medicina, e similmente che taluno il quale si vuol male, può risentire tutto il male che si augura perchè la maledizione è del potere dello spirito. »

E in altro capitolo:

« Se si dipinge a tale scopo l'immagine di un uomo è certo che tutti i colpi e le ferite che si daranno a tale immagine, saranno ricevuti da colui cui essa rassomiglia, questo dipende dal fatto che, per la volontà di chi fece l'immagine lo spirito di lui passa dentro a questa figura. »

E la parola spirito, serviva a significare, secondo Paracelso, sono parole sue: « una potenza perfetta e completa per la quale tutto il corpo può essere colpito e precipitato in ogni sorta di male: è ciò che si produce nel corpo, che vive del nostro pensiero, senza materia. Come noi, ha dei piedi e delle mani, s'egli è ucciso, siamo uccisi, in realtà noi e cotesto spirito siamo una cosa sola. » Tali le parole di Paracelso che espongono una delle più complete dottrine degli antichi sopra questo argomento. Cotesto spirito non sarebbe altro che l'ipotetico corpo fluidico, quello che realmente sarebbe possibile applicare alla immagine nell'atto che si esteriorizza la sensibilità.

La medicina non si è ancora avvicinata alle idee di Paracelso, forse le occorre una sintesi troppo completa delle altre dottrine. Tuttavia i fatti con la loro poderosa eloquenza ci avviano sopra tale strada, ed è sopratutto perchè questi fatti sono provati e di comune ragione che noi possiamo dire a cuore aperto quanto pensiamo.

Sono notissime le belle esperienze di de Rochas che operando su soggetti sensibili riuscì ad esteriorizzarne (sono sue parole) la sensibilità ed a fissarla quasi, su oggetti inanimati colpendo poi in questi ultimi l'individuo che serviva all'operazione, e riproducendo così con altro nome quei fatti che noi agli antichi affermavamo impossibili.

Non erano dunque pazzie coteste chimere ed esistono in noi forze e possibilità di cui ignoriamo la natura e la portata? La cui potenza varca ogni limite la cui cognizione il cui uso possono dare all'uomo un immenso potere?

Gli antichi quando chiamarono l'uomo *microcosmo* dissero tutto in una parola, egli ha in sè le possibilità del mondo. E bisognerebbe spingere la propria indagine a tutti i rami della vita per trovare le ultime radici di questa forza oscura di questa energia unica e poliforme che è il pensiero la volontà, l'umanità dell'uomo. Perchè da

tutte queste esperienze sorge una verità unica e costante, che l'io interno non ha barriere, che la sua vita individuale e collettiva ad un tempo e tutt'affatto diversa da quella che noi sospettiamo e in un campo per noi percettibile, i sensi non sono per essa che l'ombra, oscura necessità perchè esista la luce.

Se la medicina farà in questo campo il progresso che l'ha, negli altri, portata al limite invidiabile a cui si trova noi assisteremo a tali scoperte da rinnovare tutte la modalità stesse della nostra vita. E già molti studiosi si occupano dei novissimi argomenti provando e conquistando. Io non ho accennato ai bei lavori di Baraduc nè alle constatazioni fisiche di quella che egli chiama anima umana, ma anche in questo campo le meraviglie si succedono alle meraviglie e il mito diventa una realtà.

Certo è che le vie di questo sapere sono chiuse agli scettici a coloro che si trincerano dietro gli aforismi e le formule di qualunque natura esse siano, che vedono nel bello, nel buono, nel vero una cosa più o meno grata ai nostri sensi non la manifestazione unica dell'unico che è l'universo. Per essi ogni religione frutta l'intolleranza, ogni dottrina il dogmatismo, ogni scienza il formalismo, ma la umanità per fortuna non è fatta solo di scolari e compilatori ma di uomini. Inconsciamente essa si avvia per le strade del nuovo destino, in criminalogia è scomparsa la idea della pena, in sociologia la proprietà ha perduto valore, nella poesia e nella medicina la vita ha assunto il suo carattere di rapporto nella unicità e di individualità nell'universo. La libertà stessa dell'uomo non è scomparsa ma un poco chiarita intuendosi che forse la sua definizione non è altro che quella della vita individuale, sociale e del mondo, il rapporto dell'unico. Allora questa suggestione continua delle cose e degli esseri non avrà più per noi l'aspetto terribile di un legame che impone perchè ignorato, ma sarà la sicura manifestazione della vita e della volontà. Dietro ad esse l'io e la persona nel loro ignoto cielo venute su dall'universo e correnti ad abbracciare tutto l'universo, manderanno la loro luce che è gioia perchè è vita e manifestazione di vita. Allora la più bella delle scienze sarà la medicina perchè la sua applicazione frutterà sempre la vita. Ma l'innalzarci a tali idealità è forse prematuro, meglio è occuparci di conquistarne le basi nei

brevi giorni di questa fuggevole vita perchè lavorando e pensando la morte che afferra il corpo libera il pensiero, e nell'ardua contesa, per il lungo cammino, divina cosa è aprire le braccia a tutte le bontà, inchinarsi ad ogni vero, non ripudiare alcuna dottrina, perchè da tutte scintilla l'anima poliforme e vasta della specie che è quella d'ognuno, perchè solo questo sogno e questo volere sono la realtà.

Dott. Francesco Ferrari.

Quando la Francia saprà leggere non lasciate senza direzione quell'intelligenza che voi stessi avete suscitata: l'ignoranza è preferibile alla cattiva scienza. Ricordatevi che vi è un libro più filosofico del *Compére Mathieu,* più popolare del *Costiiutionnel,* più eterno della *Charta* del 1830: questo libro è la *Sacra Scrittura.*

Victor Hugo.

DANTE HA PARLATO?

(Continuaz. vedi n. precedente).

20 Febbraio 1897.

Beatrice tornerà ancora una volta, ed io con lei; Dio voglia che sia l'ultima volta davvero!... Tornare ancora fra gli uomini!

Essa è tranquilla, dolce, riservata e pensa profondamente: tale è la natura di Dante in lei. È meditabonda e aspira a qualche cosa di ignoto, sente tutta la verità dello spiritualismo, ma non sa comprenderlo intellettualmente. Tale è ora Beatrice (1) e così fu Dante allorchè io tentava di esprimere l'ispirazione di coloro che mi sostenevano ne' miei voli poetici verso quel Paradiso a cui son giunto non senza passare pei fuochi del Purgatorio che purificarono l'anima mia dalle sue macchie. Sì, io arrivai ad una cerchia del monte che dovevo salire, ma di cui non toccai ancora la vetta; prima di raggiungerla è necessario superare il sentiero spinoso. Sette volte dobbiamo essere provati, come l'oro, nei fuochi di altrettanti pellegrinaggi terrestri; e grande deve essere il cuore e coraggioso per vincere l'erta roccia e, non curante delle delizie del mondo materiale, nutrirsi della manna celeste che è il puro cibo dell'anima.

Soltanto così gli uomini possono raggiungere le più alte cime dell'amore spirituale e della sapienza. I grandi cuori battono comunemente in miseri corpi e sotto umili vesti. Non pensasti mai che la fama mondana di tanti grandi e nobili eroi della terra non è altro che un vano fantasma, un'ombra? Dante, come poeta, era ed è cele-

(1) Ora incarnata in forma umana (egli dice).

brato in terra; ma Dante, come uomo, trovò qui il suo vero riposo. Nulla m'importa di essere esaltato come uno dei più grandi epici della razza umana; soltanto ciò che fui intrinsecamente e ciò che sono, ora m'importa.

Silenzioso, riservato, pensoso e melanconico io contemplo, adesso la commedia del mondo come si svolge, giorno per giorno, al mio sguardo, e intesso idealmente nuovi poemi sul telaio del mio pensiero, col materiale che mi si presenta. Dalla spiaggia vedo l'oceano della vita cosparso di naufragi, mentre molte buone navi mi passano davanti a gonfie vele. Vedo galee splendide... stipate d'oro.... Ecco ora un albero solo, una sol vela rimane d'una nobile nave, sommersa con tutti i suoi tesori nell'abisso profondo del mare; non in eterno, quantunque per secoli e secoli.

Scrivi, o scriba, e dà al mondo i pensieri che ardono la mente di Dante e che furono torturati e provati nel crogiuolo del dolore. Ma c'è speranza per tutti; nessuna porta può portare veracemente la scritta:

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.

Questo motto prese colore dalla mia disperanza, e non fece parte di ciò che mi veniva trasmesso per essere rivelato.

***

18 Gennaio 1898.

(Mentre io compilavo la rimarchevole descrizione del *Paese dell'Ombra* negli *Antidiluviani* (1), sentendo di riceverne la forma e la sostanza *ab extra*, ebbi la curiosità di conoscere l'invisibile mio ispiratore; lo spirito prese subito possesso del *medium* che disse:)

L'ispiratore fu Dante; a voi venne comunicato quanto io stesso vidi. Io fui prima al *Paese dell'Ombra* e a me venne affidata questa parte del racconto, a me che avevo descritto l'Inferno. Nutro ancora un affascinante e mistico amore per questi soggetti, e provo un grande piacere nel descrivere simili scene.

I loro particolari si stamperanno profondamente nella memoria dei

(1) Romanzo storico, scritto sotto dettatura spirituale e tutt'ora inedito.

lettori, talchè la gente dovrà esclamare: « Quanto ricordano Dante! » E dirà che di tutti gli scritti conosciuti, nessuno somiglia tanto ai miei. I libri che io detterò saranno meravigliosi, e stupiranno il mondo per la loro forma, e per la varietà del pensiero.

Io fui con voi in altre occasioni, ma la mia presenza non venne sempre avvertita. Mi manifestai questa notte, attratto dal vostro ardente desiderio che mi servì di richiamo; fui sempre riservato e lo sono ancora.

Le miserie, le sofferenze, i dolori dell'umanità, mi interessano profondamente e mi attraggono sempre con fascino morboso: io provo una melanconica voluttà nello scardagliarne il fondo, non per la cosa in sè, ma per l'ammaestramento che porge. Senza il dolore non c'è perfezione; l'eterno flusso e riflusso segue il monotono ritmo, portando con sè i dolori e le sventure delle sopravvenienti generazioni, ed è soltanto con secoli di sofferenze che l'anima umana si purifica delle sue imperfezioni.

Provai una triste soddisfazione visitando quelle regioni oscure, dove mi fissai al fianco di un tetro spirito come quello di *Ixitil*. E lo condussi meco perchè ripetesse la sua triste istoria, aiutandolo così nella sua elevazione. Ascoltai il doloroso racconto delle sue angoscie terribili, e volli che fossero conosciute, perchè gli uomini potessero imparare quanto grande sia la tortura morale di coloro che trasgrediscono le immutabili leggi dell'*Omniscente Creatore*. Quanto *Ixitil* soffrì deve pur soffrirlo chiunque persiste nel disprezzo della legge.

E meco un artista chiamato Doré che disse: « Io potrei illustrare, servendomi di mano d'uomo, le scene descritte in questo libro come già feci per l'epopea di Dante, guidato da un artista del mondo degli spiriti. » Ed egli mi segue come la mia ombra nel regno delle tenebre.

Perciò, o fratello mortale, impara la tua lezione. Tu soffri? E non soffersi io pure? — Hai molto ancora da sopportare? E impara ad essere paziente, tranquillo e rassegnato, poichè il dolore è il gioiello più brillante della tua immortale corona. Non ribellarti al giogo; sopporta fortemente ogni cosa con serena sommissione; pensa che i mali della vita non sono che *piccolezze, piccolezze, piccolezze!* E tutto, in pochi

anni, svanirà come nebbia mattutina al sole, e seguirà una gioia perenne, un gaudio che anche la penna del poeta che tentò descrivere la gloria del Paradiso, non saprebbe ritrarre. Pazienza e rassegnazione, lascia che coloro che ti deridono e ti disprezzano scendano nel mare tenebroso che li aspetta! Armati di forza e proclama: « Io posso e voglio sopportare il dolore; posso e voglio compiangere i miei nemici; posso e voglio reprimere ogni senso di collera; posso e voglio sorridere alla derisione, e rispondere alla calunnia col perdono. Non sono io già benedetto infinitamente per l'esperienza che mi procurano le dure prove a cui soggiacio, e che separano in me lo spirito, l'oro puro, dal fango terrestre delle passioni e delle debolezze umane? »

La marea sale e scende, il sole nasce e muore, la notte segue il giorno, e i dolori d'oggi vengono cancellati da quelli del domani; così tutto passa, tutto svanisce come alito che offusca momentaneamente lo specchio. Non rifiuta di sottometterti con tranquilla rassegnazione ai dolori della tua vita mortale, e dalla parola di un cantore più gaio di Dante:

« *Impara quanto sia sublime cosa*
Soffrire ed esser forte. »

Ricordo queste parole perchè contengono un senso profondo che non tutti sono in grado di comprendere....

Tu mi hai fortemente desiderato, io sono venuto a te, e ti porto questo consiglio troppo serio per non essere profondo e pensato, e vorrei imprimere, a lettere d'oro, queste parole nel tuo cuore. La tua natura non rifugga dalla speranza come rifuggì la mia, e tu spera perchè la vita ha ancora attrattive per te; la speranza è una realtà, essa ti farà *ricco, ricco, ricco....* E Colui che nutre i corvi e gli uccelli dell'aria e i greggi della montagna, nutrirà te pure.

Perciò, o scriba, quantunque tu ti senta schiacciato dalle cure instabili della vita umana e sii sull'orlo dell'abisso della disperazione, ricorda queste parole di Dante e troverai sollievo e conforto; chè, quantunque io fossi senza speranza, a te posso darla.

Che il grande Creatore della natura tocchi le tue labbra con un carbone ardente preso all'altare dell'ispirazione!

***

19 Novembre 1898.

Il mondo vedrà altri lavori come quelli di Dante. D'ora in avanti io ti parlerò ancora e con maggiore frequenza che in passato, mio caro fratello!... Non devo forse seguirti e inspirarti?... Tu capirai meglio di quanto io stesso compresi durante l'esistenza; poichè il mondo invisibile io lo concepii, quasi in sogno, con la mia sola mente.

Serbati dunque sereno e tranquillo nell'afflizione. Non ho io sofferto? Non fu il mio cuore crudelmente ferito? Non mi fu forse negato il conforto di condividere i miei affanni con anima viva?... Tu devi portare e sopportare il tuo peso; ma come me, tu non dovrai soffrire in silenzio, nella solitudine e nell'esiglio. Poichè, a conforto del dolore, tu avrai la sicura simpatia degli angeli e di altri esseri terreni. Io dovetti soffrire senza conforto d'amicizia, abbandonato, incompreso, solo; e quello che soffersi lo so io e lo sa Dio!

Sii certo che Dante non ti abbandonerà; la mia parola è ferma come le leggi della natura; la mia parola è verace; non dubitare, manterrò la mia promessa.

(*Continua*). James Smith.

CRISTIANESIMO E SPIRITISMO

Nel numero di gennaio del « *Luce e Ombra* » abbiamo parlato con lode ma con riserva di uno studio notevole che, sotto questo titolo, il prof. Ugo Janni veniva pubblicando da più numeri nella « *Rivista Cristiana* » di Firenze. Ora che, col numero di Agosto della medesima « Rivista » lo studio del sig. Janni è terminato, siamo lieti di constatare che le sue conclusioni non sono lontane dalle nostre.

Infatti, l'autore, dopo aver affermato come corollario della sua minuta disamina che: *nessuna delle teorie scientifiche proposte è sufficiente a dare ragione dei fenomeni medianici;* che: *allo stato attuale delle conoscenze, la spiritica è la sola che possa dare ragione di tutti i fenomeni medianici;* che: la *causa spiritica dei fenomeni medianici è scientificamente possibile e probabile,* conclude:

« È dessa reale? Ecco: sul terreno strettamente *obbiettivo* ed esclusivamente scientifico, io non mi sento di poter andare neppure di una linea più innanzi della precedente conclusione. La partecipazione d'*intelligenze* estranee al medio ed all'ambiente, nella produzione dei fenomeni medianici, è — allo stato attuale della scienza — possibile e probabile, ed è anche la ipotesi più soddisfacente, essendo la sola che dà ragione di tutti i fenomeni. Ma, quanto all'essere *obbiettivamente* dimostrata reale in modo *scientifico,* non ci siamo ancora. So che il Visani-Scozzi opina diversamente, ma le sue argomentazioni non hanno potuto convincermi a concludere come lui. Sul terreno scientifico obbiettivo rimango perplesso, e la mia perplessità germoglia da questo: che lo studio *scientifico* dei fenomeni medianici è appena ora al suo inizio, che gli scienziati non sanno ancora dirci gran cosa sugli stessi fenomeni di telepatia, che i limiti della telepatia non sono affatto conosciuti, nè si conosce il mezzo di eliminare l'azione combinata della telepatia con l'immaginazione subliminale. Bisogna, a parer mio, che la scienza arrivi in possesso di una pietra di paragone atta a distinguere la presenza reale degli spiriti da tutto il resto in maniera sicura ed infallibile. Fino a quel momento non potrà ancora parlarsi di dimostrazione *scientifica* certa. Potremo bensì dire col Flournoy che le circostanze scientifiche non sono state mai così favorevoli come nell'ora presente all'ipotesi spiritica, ma, per il momento, la questione, dal punto di vista scientifico, è ancora *sub judice*.

E quando la causa scientifica sarà indiscutibilmente provata, ciò non basterà per conchiudere — *scientificamente* s'intende — che le occulte intelligenze sieno le anime dei trapassati. Visani-Scozzi pensa pure così. Egli che ammette la causa spiritica come scientificamente provata, non consente che sia provato essere gli spiriti che si manifestano nei fenomeni medianici le anime dei trapassati. « Il definire ad ogni fatto — egli dice — la natura di certi esseri là dove il loro studio rimane tutto da farsi, è un errore che tende ad ostruire la via del progresso scientifico, al quale chi sa non sia riserbata la riprova della tanto combattuta immanenza postmortale dell'individualità umana ». Il dottore aggiunge che « la sola dimostrazione risolutiva si potrebbe avere da un'osservazione diretta che ci permettesse di vedere la fuoriuscita della parte animica dal corpo del morente e la sua continuazione vitale al difuori del corpo medesimo ». La cosa non è impossibile e forse non è lontano il tempo in cui lo sperimentalismo ci darà anche tale risultato. L'importante è che la scienza ufficiale si persuada che — siccome dice il Flournoy — « la questione dell'immortalità empirica e dell'intervento degli spiriti conserva la sua importanza scientifica, e merita di essere discussa con la calma serenità, con l'indipendenza, col rigore analitico, che sono propri del metodo sperimentale ».

***

La mia umile credenza è che quando la scienza ufficiale sarà risolutamente entrata in questa via, sarà prossimo il giorno in cui la causa spiritica dei fenomeni verrà dimostrata obbiettivamente in maniera inoppugnabile. Giacchè io credo fermamente alla realtà delle manifestazioni spiritiche in molti fenomeni medianici, ed intendo per spiriti le anime dei trapassati. Se il lettore trovasse questa mia credenza in contrasto con la conclusione a cui sono arrivato piu su e che l'onestà scientifica non mi consenti di varcare di una linea, io gli risponderei che là ragionavo soltanto di dimostrazioni e prove assolutamente obbiettive e rigorosamente sperimentali. Ma il lettore deve consentire con me che l'esperienza scientifica non è la sola fonte di conoscenza, il solo fattore determinante le chiare e forti convinzioni personali. Ora, intorno alla subbietta materia, dirò che io sono spiritualista e che le mie convinzioni spiritualiste riposano sopra tre basi granitiche. Una è filosofica: io credo in Dio, nel Dio personale e vivente, non solo per esperienza intima dello spirito, ma come verità razionale. In ciò mi discosto dalla moderna teologia, perchè più che discepolo di Kant io lo sono di Cartesio. Orbene io non posso conciliare la vita con le sue ingiustizie troppo spesso trionfanti, con la virtù così frequentemente crocifissa, non posso conciliare tutto questo con l' idea di un Dio personale se la vita deve finire quaggiù. L'esistenza del Dio personale rende necessaria la sopravvivenza dell'*io* umano affinchè l'ordine morale possa per ciascun individuo essere ristabilito. Un'altra base è scientifica: le scoperte e conquiste più recenti della scienza hanno mandato a carte quarantanove i postulati su cui si ergeva la dottrina materialista. Questa si sostiene ancora per forza d'inerzia, ma la sua base scientifica è distrutta per sempre: la dottrina materialista ha vissuto. I fenomeni di telepatia ed altri affini a questi provano all'evidenza che l'anima esiste come ente reale indipendente dal corpo e perciò atto a sopravvivere al corpo ter-

restre. Inoltre io sono evoluzionista: ora la distruzione della personalità, meta di tutti gli sforzi evolutivi della natura, sarebbe la bancarotta della evoluzione. La terza base è spirituale: io sono discepolo di Colui che « ha prodotta in luce la vita e l'immortalità per l'Evangelo ». Se per me dunque è certa l'esistenza e l'immortalità dell'anima, la comunicazione dei disincarnati agli incarnati non è che un semplice corollario della mia credenza spiritualista. Se qualcuno pensa che esistano delle barriere insuperabili tra gli uni e gli altri, tocca a lui il dimostrarlo. Io non solo non le veggo, ma dalla Bibbia apprendo tutto il contrario. L'Antico Testamento è ripieno di fenomeni spiritici: Es. III, 2; XIV, 19-20: Es. XIX, 16, 18, 19; Deut. IV, 12; Gios. V, 13; Dan. V, 15; I° Sam. XXVIII, 8, 11, 13, 15; I° Sam. XVI, 23; Ezech. XXXVII, 1; Dan. II, 19; Dan. X, 7, ecc., ecc. Nè mancano gli esempi nel Nuovo Testamento; basta ricordare le circostanze che accompagnarono il battesimo di Gesù, l'apparizione di Mosè ed Elia ed il loro colloquio con Gesù sulla montagna della trasfigurazione, la conversione di Saulo, la visione di Pietro.

Non mi fermo a rispondere a coloro i quali credono che le esperienze medianiche sono proibite dalla Bibbia, troppo marchiana essendo la confusione che essi fanno tra il consultare lo spirito di Pitone, il che costituiva molta parte del culto pagano, e le moderne esperienze a scopo scientifico ignote agl'Israeliti. Ma ciò mi porge l'opportunità per un'altra riflessione, ed è che — date le attuali condizioni dell'ambiente spiritico, dato cioè il prevalere quasi generale della scuola kardechiana — l'abbandonarsi alle esperienze spiritiche costituisce per la generalità dei cristiani un gravissimo pericolo per la loro fede. La pneumatologia dev'esser coltivata da persone capaci di restare sul puro terreno scientifico, e di distinguere il grano dal loglio. Lo stesso Bozzano è di questo parere. Se ne occupino dunque gli scienziati coi fini e coi metodi della scienza, e la pneumatologia finirà col dare il tracollo definitivo al materialismo. Ma se ne occupino altresì i pastori, i teologi, quanti hanno cura di anime nel nostro campo, e si istituisca a questo fine una apposita cattedra nelle Scuole di teologia; ciò al duplice scopo di dare incremento alla scienza e di spazzar via il pacchetto di teorie morali e religiose che gli *spiritisti* spacciano come rivelazioni celesti, teorie di cui abbiamo fatta giustizia sommaria e definitiva con la prima e seconda parte di questo studio. »

Ci piace la serenità, la coscienza, l'acume con cui lo studio venne condotto. In una questione così ardente e così spinosa, davanti ad un problema che tocca le basi della religione, della morale e quelle stesse della vita e della morte, ci piace anche la circospezione dell'autore nel concludere; circospezione che, pur ammettendo quanto la stretta logica dei fatti conferma in modo inoppugnabile, rifugge però dal scendere a definizioni premature o dogmatiche, lasciando tempo al tempo ed alla scienza.

La Direzione.

FRATELLANZA!

Questa santa parola è adesso sulla bocca di tutti. L'umanità, stanca di correre la via dell'utilitarismo freddo e personale, cerca qualche cosa di più caldo e di più universale a cui rivolgere le sue aspirazioni, i suoi desideri, la sua tenerezza.

Ma se questo innato bisogno dell'anima è fortemente sentito, esso non è ancora saputo sapientemente, e spiritualmente estrinsecato; ed i sogni, le utopie, le vanità che le genti hanno foggiato su questo nuovo modello di aspirazioni, risentono ancora dell'abbozzo incompiuto, sentono ancora troppo del materiale e del terreno, perchè ad essi si mescola o la politica, o l'interesse, o l'inganno, o la precarietà. L'uomo stanco dell'egoismo ha inventato l'altruismo; stanco dell'esclusivismo ha inventato la filantropia; stanco della dissipazione ha inventato la beneficenza; ma si opera, si provvede, si dona senza l'amore, ed è perciò che nè l'altruismo, nè la filantropia, nè la beneficenza sono la fratellanza; ed è perciò che anche quella che fratellanza si chiama, non è la fratellanza vera.

Questa utopia nuova che vorrebbe fare di tutti gli uomini una sola famiglia, mentre tutti i giorni si allentano i vincoli della famiglia propria per la quale non si ha nè cuore, nè braccia, nè sentimento, cela il più pericoloso egoismo dilagante e straripante per l'universo; e cela ancora troppo malamente un interesse materiale delle classi, perchè possa riempire il vuoto che l'umanità si sente nell'anima. Questa filantropia, questa redenzione, questa fratellanza, sono tutte cose belle in teoria, ma se manca l'amore, l'amore che è il cardine di ogni edi-

fizio, la forza di ogni azione, come potranno esse supplire a quel sentimento nuovo che si è svegliato nel petto di tutti?

Sono tutti abbozzi incompiuti cotesti che se da un lato onorono l'umanità, mostrano dall'altro la deficienza di essa nella vera fede, nella vera conoscenza dell'essenza umana, nella vera natura dello scopo della vita terrena. Tutti questi abbozzi mostrano, come anche nelle anime più puramente altruiste, più sinceramente filantrope alligni e sia radicato il germe della materialità. La vita, in generale, non ha che un lato solo; quello della vita materiale alla quale tutto converge, tutto mira, tutto si dedica. Per questa società, l'uomo ben pasciuto è l'uomo felice; e si gabella per ingiustizia sociale quello che potrebbe essere provvidenziale destinazione superna. Di qui i sordi rancori, di qui la disunione. Mai un sentimento di amore sorge dal basso all'alto, mai un sentimento simile scende oramai dall'alto al basso. La praticità ha distrutto l'amore; ha tolto la gioia del dare con amore e del ricevere con gratitudine, prestandosi a vicenda l'uno il denaro l'altro le forze: tutta roba materiale! unendo le anime ed i cuori nel sentimiento dell'impotenza reciproca, sentimento distruggitore dell'arido egoismo.

Ma pure questa nuova generale aspirazione ci sia di buon augurio. Ogni nuova manifestazione dell'anima umana eternamente progrediente, si fa strada nel mondo quando l'uomo come entità è maturo a comprenderla; ed è perciò che l'avvento dello spirito di Dio sulla terra da Gesù Cristo profetato, sembra imminente; ma bisogna saperlo intuire nella sua vera forma.

Nelle ore di sconforto, di dubbio, di tedio per questa vita nella quale siamo sempre costretti a difenderci da qualcheduno o da qualchecosa; quando l'anima nostra si libra al disopra delle idee terrene alle quali sfugge tentando di elevarsi fino a Dio, essa si sente invasa da un senso mesto ed angoscioso, come di rimpianto di una felicità perduta. In questi momenti, abbracciando essa colla potente aspirazione tutto l'universo, si sente stretta da un vincolo comune con tutti gli esseri terreni; e la commozione si rivela col pianto inconscio nel quale l'anima si ritempra, poichè in esso pianto non si sente punto infelice. È questo il momento buono nel quale si comprende la vera fratellanza, nel quale si può intuire qual somma di bene essa porterebbe

sulla terra, e quale pace essa darebbe all'umanità ansiosa di amare tutto e tutti!

Ammesso, come è, che il pensiero sia di per sè stesso una forza che si propaga ad ondate sempre più estese come la luce; ammesso che il pensiero emettendo questa forza emetta anche una sostanza, giacchè ad ogni forza per manifestarsi è necessaria una sostanza più o meno densa, più o meno materiale, è naturale che tutta questa forza di bene andando, per ragione di assimilazione, in traccia di altrettante forze eguali, allargando così sempre la propria cerchia, si giungerebbe a stabilire quella fusione fluidica formante una forza comune nella quale ognuno potrebbe attingere quella parte d'idealità che, per la maturanza sua, fosse capace di assorbire.

Se dunque questa forza di buoni pensieri producesse intorno ad ogni essere un'aura di bene che lo unisse agli altri buoni producendo così l'aura felice di tutto un'ambiente che a sua volta si combinerebbe con un altro ambiente felice, noi potremmo più facilmente vincere il male unendoci tutti famiglia per famiglia, regione per regione, nazionalità per nazionalità, cose tutte che hanno la loro filosofica ragione di esistere. Con queste nostre più alte ed affettuose aspirazioni eleviamoci fino a quel mondo invisibile che si agita intorno a noi, richiamiamo a noi i buoni che tanto ci amarono sulla terra e che non possono averci abbandonati perchè l'amore è l'unico sentimento vero universale ed eterno. Con questo amore, con questa forza di bene che scenderebbe dall'alto su di noi, chiamiamo a noi lo spirito di Dio che è prossimo a venire. E noi lo sentiamo: perchè fra tanto squallore di egoismo e di utilitarismo comincia a spuntare la luce della nuova aurora, comincia ad avvertirsi la nuova aspirazione, comincia a pervaderci il nuovo fremito dell'amore infinito.

Bianca Giovannini.

FRA LIBRI E RIVISTE

LUMIÈRE ET VÉRITÉ. — MADAME ALEXANDRE MOREAU — Paris — Librairie des Sciences Psychiques — 1903.

Nella sua prefazione a questo libro, A. Laurent de Faget, lo dice opera eccellente e lo raccomanda caldamente ai dubbiosi, ai materialisti inveterati, ai sacerdoti fanatici, ai gaudenti ed agli infelici. Premesso che i due più grandi ostacoli all'avanzamento intellettuale e morale del nostro mondo, sono il materialismo e lo spirito settario, l'autrice dimostra abbastanza chiaramente gli errori dell'uno e dell'altro; il primo, eliminando ogni principio superiore, destituisce della base la morale poichè i diversi concetti di onore e di dignità su cui si vorrebbe fondarla, anzitutto son soggetti a differenti interpretazioni e poi tentennano e cadono davanti ai bisogni materiali, all'egoismo, ed a certi insani appettiti; il secondo coi dogmi e coi misteri religiosi precluderebbe allo spirito umano la conoscenza di sè e dei suoi gloriosi destini, limitandone le vedute e gli slanci. Invero gli argomenti con cui l'autrice si avventa contro il materialismo, appoggiandosi alla stessa scienza, e precipuamente a Camillo Flammarion, Paul Gibier, ecc. non sono nuovi, però sono opportunamente esposti e bene avvalorati da sentimenti ed opinioni proprie, da cui sempre traspare la bella idealità d'una religione scientifica sgorgante dalla duplice fiamma della ragione e della scienza. Accenna alle molteplici cause per cui la chiesa ha perduto il proprio prestigio, favorendo la strada al materialismo ed allontanando da sè i forti pensatori; più avanti attrae l'attenzione degli studiosi sulle inconcepibili meraviglie dell'astronomia, da cui scaturisce il salutare concetto dell'immensa nostra piccolezza di fronte agli spazi sconfinati, al numero incalcolabile di mondi ove freme la vita sotto infinite forme, e dell'esistenza d'una forza prima. Causa assoluta,

intelligente e cosciente di tutto. In questo libro vediamo riassunta la storia dello spiritismo, enunciate le principali opinioni e teorie scientifiche formulate in proposito, però dobbiamo constatare che dal lato filosofico risente troppo delle deficienze che hanno fatto impallidire la teoria Kardechiana la quale va ormai scomparendo coll'avanzarsi delle idee più ampie e più moderne riguardo alla necessità di rintracciare nelle più recenti scoperte scientifiche le leggi universali della vita, adombrate nelle più alte aspirazioni religiose e velate nei reconditi significati dei simboli

È un'opera che senza dubbio può essere di grande utilità perchè contiene si può dire le parti migliori dei lavori di autorevoli scrittori e scienziati spiritualisti quali Paul Gibier, Camillo Flammarion, Léon Dénis, Gabriel Delanne ed altri, ma che nel campo della religione e della filosofia non presenta alcuna idea forte ed originale, anzi rivela in modo evidente la limitazione di quelle menti che tentano invano svincolarsi da antichi preconcetti che impediscono di scorgere, sotto la forma che passa, il raggio sfavillante del principio informatore e l'intima ragione per cui il dogma rappresenta per l'uomo il doppio aspetto del mistero inscandagliabile e della meta suprema verso cui tendono tutti i diversi sforzi di chi cerca serenamente e strenuamente la verità.

A. B.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

H. LIZERAY: *L'Amour acte du monde.* — Vigot Frères, Éditeurs. — Paris — VI.e — 23, place de l'École de Médecine. Prix: Fcs. 1.50.

H. LIZERAY: *Ogmios ou Orphée.* — Vigot Fréres, Éditeurs. — Paris — VI.e — 23, place de l'École de Médecine. Prix: Fcs. 1.50.

FELIX: *I Travolti.* — Dettatura medianica.

AUGUSTO STABILE: *Come si può misurare la distanza che ci separa dagli Astri.* — Ditta G. B. Paravia e C., Editori. — Milano 1903. Prezzo: L. 0.50.

LÉON DENIS: *Dans l'invisible.* — *Spiritisme et Médiumnité.* — P. G. Leymarie, Éditeur. — 42, Rue Saint Jacques. Prix: Fcs. 2.50.

CRONACA

Ancora a proposito del medium Bailey, il nostro collaboratore ed amico prof. M. T. Falcomer scrive al *Fanfulla della Domenica*.

Venezia, agosto 1903.

Ultimamente anche il *Fanfulla della Domenica* si occupò volentieri, non senza un po' d'ironia, d'un *medium* australiano, l'egregio signor Carlo Bailey, al quale volentieri faccio il ponte io pure perchè venga in Italia, non dirò a rialzare le sorti dello spiritismo sperimentale, bensì a recar un altro sprazzo di luce metafisica.

Desidererei dire molte cose di questo nuovo *soggetto,* che ormai fa tanto parlare di sè, pei mirifici fenomeni che si possono constatare alla sua presenza in date condizioni. Per adesso, mi limito a richiamare l'attenzione dei lettori del *Fanfulla* medesimo sulle persone serie che giudicarono di prim'ordine la medianità sua, le quali sono ad esempio lo Smith, il Peebles, lo Stanford, il Morse, il Cartie.

Chi è al corrente del movimento degli studi psichici sa quanto valgano esse; chi non vi è potrebbe notare che J. Smith è autore di varie pregevoli opere come *From Melbourne to Melrose, Rural records, Lights and shadow of artist life and Character, Wilton and its Associations;* che è il decano dei letterati giornalisti delle Colonie inglesi in Australia, ed un instancabile studioso di fenomeni psichici, di cui spesso fornisce relazioni nel periodico *The Harbinger of Light* di Melbourne. Quanto a F. W. Stanford gli è un appassionato e costante ricercatore delle meno conosciute facoltà dell'uomo come lo Stead, il direttore della rivista inglese *The Borderland;* ma rispetto al nostro Bailey è una specie di patrono - gran signore come il senatore suo fratello che in California fondò una Università intitolata al proprio nome. J. M. Peebles e J. J. Morse, poi, sono dotti conferenzieri ed organatori di Società scientifiche spiritualiste. Il Cartie, in fine, è un medico eminente di Sidney.

Dopo avere assistito ad alcune sedute del Bailey, il signor Cartie in una lettera diretta allo Stanford esprime la sua alta soddisfazione per le esperienze eseguite con quel *medium.* « Giammai prima, egli scrive, ebbi fenomeni psichici ridestanti in me una compassione così acuta della piccolezza dei trovati scientifici a paragone di quanto può essere ed è ripetutamente operato da intelligenze superiori allorchè per l'altrui preghiera gli spiriti guide del Bailey producono fenomeni psichici quali la istantanea traslazione di cose ed esseri viventi da regioni lontane, od il

passaggio della materia attraverso la materia. In nessun'altra maniera che con la sua medianità acquistai più direttamente la prova di un'altra e più alta vita ove il nostro *io* si perpetua ».

Il signor Bailey nacque in Australia or sono circa trent'anni, da poveri parenti, e di là non è ancora uscito. Dal lato antropologico è un uomo medio; ha l'animo rettissimo e manca d'ogni coltura; talvolta sembra meccanico di modi, d'aspetto ed educazione - ma diventa uomo coltissimo e gentiluomo, in tutta l'estensione del termine, quando è posseduto da entità elevate come il dott. E. Robinson, che in vita insegnava letteratura siro-caldea a New-York

Non è, certo, venale, e sono in grado di affermarlo. Alle sue memorabilissime sedute di Melbourne si viene invitati cortesemente dal munifico sig. T. W. Stanford.

Prima di ogni seduta lo si esamina diligentemente e di rado egli parla con qualcuno; indi siede al tavolo sotto la sorveglianza dei sedenti, semplici come le colombe ed accorti come i serpenti. Presto hanno luogo i fenomeni. Cosa sono? - si chiede l'illustre J. J. Morse, in una corrispondenza al periodico londinese *Light*, « o la più gran frode, o la prova più portentosa degli spiriti registrata dagli annuali del mediumismo; secondo me, i fenomeni sono sinceri ».

M. T. Falcomer.

Conferenze di psicologia. — Riceviamo da Palermo che a Villa Ranchibile, in casa del dottor Carmelo Samonà, appassionato cultore di scienze psichiche, ha tenuto tre conferenze su temi di psicologia il valorosissimo giovane romano G. Battista Amendola, appositamente invitato.

Nella prima conferenza trattò delle « Tendenze spiritualiste nella Psicologia contemporanea », nella seconda « Degli Stati di coscienza superiore nel misticismo »; e nella terza espose « Le linee generali di una fede scientifica ».

L'autore fu in tutte le sue conferenze meritamente apprezzato, e calorosamente applaudito da un pubblico scelto e intellettuale.

La Battaglia di Palermo annuncia la prossima pubblicazione di alcuni interessanti *articoli di varietà*, sui *fenomeni medianici*. In questi articoli si darà un ampio resoconto degli importanti fenomeni spiritici verificatisi recentemente a Palermo in casa del Senatore Amato-Pojero, in una serie di sedute nelle quali facevano da *medium* il cav. Francesco e il cav. Eduardo Amato-Bordonaro figli del Senatore. Di questi fenomeni i nostri lettori ebbero già la primizie.

I Travolti, l'opera ottenuta medianicamente dai fratelli signori Amato-Bordonaro, fu pubblicata recentemente e in veste elegantissima dalla tipografia commerciale di Palermo. Dell'interessante pubblicazione parleremo nel prossimo numero.

Proprietà letteraria e artistica

Ang. Marzorati, *direttore*
Ant. Pirla, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Tip. Ditta Editrice P. Clerc — Corso Genova, 15.

LUCE e OMBRA

AQUILA	**Maddalena Luigi,** Libreria Via Principe Umberto.
AVELLINO	**Giovanni Capuano,** Agenz. Giorn. Corso Vitt. Emanuele.
COMO	**L. R. Mazzoletti,** Libreria Via Giovio, 23.
FIRENZE	**A. Baccani,** Libreria Via Porta Rossa, 15.
Id.	**Alfonso Beltrami,** Agenzia Giornalistica Via Martelli, 4.
Id.	**Carlo Pratesi,** Libreria Piazza del Duomo, 15.
FABRIANO	**Angelelli Onofrio,** Edic. Popolare Corso Vitt. Eman, 11.
MACERATA	**Palmieri Alfredo,** Agenzia Giornalistica.
MANTOVA	**Troiani Giuseppe,** Agenz. Giorn. Portici Pagliari.
MILANO	**Remo Sandron,** Libr. Editr. Via Alessandro Manzoni.
Id.	**Fr.lli Bocca,** Libr. Editr. Corso Vittorio Emanuele.
Id.	**Baldini, Castoldi & C.,** Libr. Editr. Galleria V. E.
Id.	**Cesare Casiroli,** Libr. Intern. Corso Vitt. Emanuele.
Id.	**Rossi Arturo,** Libraio Via Rastrelli.
Id.	**Viola Giovanni,** Agenz. Giorn. Port. Teatro della Scala.
Id.	**Ved. Fumagalli,** Agenzia Giorn. Piazza della Scala.
Id.	**Valsecchi Luigi,** Agenz. Giorn. C. Venezia (S. Babila).
Id.	**De Dionigi,** Agenz. Giorn. Via P. Umberto (ai Bastioni).
Id.	**Scipione,** Agenz. Giorn. Piazzale Cinque Giornate.
Id.	**Biffi,** Agenz. Giorn. P. Magenta (Pal. Ferr. Meridionali).
Id.	**Paglia,** Agenzia Giornalistica Piazzale Magenta.
Id.	**Lupini,** Agenzia Giornalistica Piazzale P. Ticinese.
NAPOLI	**Detken e Rocholl,** Libreria Piazza Plebiscito.
NOVARA	**Fr.lli Miglio,** Libreria.
PALERMO	**Reber,** Libreria Internazionale.
Id.	**La Cavera,** Libreria Via Maqueda.
PAVIA	**Oleotti Paolo,** Agenz. Giorn. Corso Vittorio Emanuele.
PERUGIA	**Frenguelli Eugenio,** Agenzia Giornalistica.
ROMA	**Oreste Garroni,** Libreria Via Nazionale, 15.
Id.	**E. Mantegazza,** Libreria Via Nazionale 145-146.
REGGIO CAL.	**M. Crucoli,** Agenzia Libraria Via Garibaldi.
SAVONA	**Giacomo Prudente,** Libreria.
TORINO	**Giuseppina Mattirolo,** Libreria Via Po, 10.
Id.	**P. Casanova,** Libreria Piazza Carignano.
Id.	**S. Lattes & C.,** Libreria Via Garibaldi, 3.
Id.	**Cerallo Maddalena,** Agenz. Giorn. Piazza Carlo Felice.
TREVISO	**Richobon e Businelli,** Libreria.
UDINE	**Tosolini,** Libreria Piazza Vittorio Emanuele.
Id.	**Achille Moretti,** Agenzia Giornalistica.
VENEZIA	**Luigia ved. Zanco,** Libreria S. Luca.

All'estero a:

PARIGI	**Librairie du Panthéon,** 5 Rue Soufflot.

Anno III - N.° 11.

Milano, 1.° Novembre 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

LA DIREZIONE: *Léon Denis.*
Una rettifica di Gabriele Delanne.
NIV. OLOMMUT: *Alcune esperienze colla medianità di Augusto Politi.*
AQUILINO MORO: *Un materialista logico* (a proposito dell'Epistolario di T. Murri).
FIDES: *Reintegrazione.*
M. T. FALCOMER: *Negazione del Vero.*
JAMES SMITH: *Dante ha parlato?* (*continua*).
E. CARRERAS: *Una seduta col medio Randone.*
A. MARZORATI: *I Travolti.* (Melodramma medianico).
Fra libri e riviste: *Léon Denis: Dans l'Invisible.* — *E. Augusto Stabile: La distanza degli Astri.*
Libri ricevuti in dono.

MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo advento.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Léon Denis

LÉON DENIS

Nel vasto movimento spiritualista che conta, specialmente in Francia, valide personalità, emerge nell'opera di propaganda un veterano a cui tutte le scuole s'inchinano con amore e venerazione.

Léon Denis nacque a Foug (Meurthe-et-Moselle) il 1.º Gennaio 1846; il padre, povero impiegato, non potè essergli di grande aiuto e il giovinetto, in cui si sviluppò ben presto l'amore allo studio, dovette istruirsi da sè e formarsi da solo quelle convinzioni e quella coltura che lo resero poi universalmente stimato.

Nella sua gioventù Léon Denis appartenne alla massoneria, e la loggia dei *Demophiles* di Tours lo contò come il suo miglior oratore; da essa egli si staccò nel 1877, quando la Costituzione dell'Ordine soppresse le dichiarazioni che implicavano credenze spirituali. Intanto Léon Denis si era fatto distinguere nel campo spiritualista, e la sua parola facile e calda lo fecero tosto ricercato oratore, così che l'opera sua, come tale, venne richiesta, non solo nelle principali città della Francia, ma anche del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera e dell'Algeria, dove fu conferenziere acclamato.

Ma ciò che rese sopratutto benemerito della causa spiritualista Léon Denis fu l'opera sua come letterato. Il suo capolavoro, *Aprés la Mort,* raggiunse in pochi anni la sedicesima edizione e fu tradotto in quasi tutte le lingue; di questi giorni vedrà la luce anche la traduzione italiana con aggiunte di mano stessa dell'autore (1). *Aprés la Mort* è un'esposizione chiara, sentita e vigorosa della dottrina e della

(1) LÉON DENIS, *Dopo la Morte*. Trad. di Francesco Pialek. — Milano, Rivista Luce e Ombra, Via Cappuccini, 18. Prezzo L. 2.50.

morale spiritica, e la convinzione dello scrittore è così viva e così calda, che si comunica al lettore e lo rapisce in quei campi dell'ideale che sono la patria eterna della luce e dello spirito.

A questo, che aprì in modo così brillante la carriera letteraria di Léon Denis, seguì ben presto un'altro volume, *Cristianisme et Spiritisme,* in cui l'autore dimostra come lo spiritismo, si leghi ai primi riti cristiani e come la dottrina che ne deriva, anzichè essere contraria al cristianesimo, ne è invece la più luminosa conferma e il compimento. Anche di quest'opera si ebbero varie ristampe e traduzioni.

L'ultimo suo volume uscito or ora dal titolo, *Dans l'invisible* (1), è destinato al brillante successo di quelli che lo precedettero. In esso l'autore, nello stile semplice e chiaro a cui ci ha abituati, dopo l'esposizione dei metodi da adottarsi nelle sedute spiritiche, passa in rassegna tutto il cumolo di lavori che, negli ultimi cinquant'anni, fecero dello spiritualismo sperimentale un vero ramo della scienza positiva, e l'esposizione è ricca di fatti numerosi e inediti osservati dallo stesso autore durante i suoi trent'anni di esperimento. Il volume finisce inneggiando alla medianità sofferente e gloriosa, non a quella che si limita e si compiace soltanto di curiosi fenomeni, ma a quella che, avendo le sue radici in terra e i frutti luminosi in cielo, tocca le ultime cime dell'ispirazione e del genio.

Léon Denis, per la vasta visione del problema spirituale e per la benemerenza dell'opera sua, raccoglie meritamente le simpatie di tutte le gradazioni dello spiritualismo militante, talchè il Congresso del 1900, che raccolse a Parigi i rappresentanti delle più disparate scuole, di magnetismo, spiritismo, teosofia, occultismo, ermetismo, lo acclamò qual presidente. Noi pure che vogliamo essere eclettici, e raccogliere sotto il nome di spiritualismo tutte le più svariate attitudini, tutte le manifestazioni di quella grande inferma che è la psiche umana prigioniera della carne, noi che per essa interrogammo ansiosi la storia di ogni religione e di ogni filosofia, che attendiamo per essa le ultime rivelazioni della scienza, noi pure, non ostante qualche divergenza di dottrina, siamo con lui completamente, per quanto riguarda le conse-

---

(1) Vedi il sommario nella rubrica: Fra libri e Riviste.

guenze morali e la finalità dell'opera sua, finalità che è pure la ragione ultima di ogni filosofia scientifica e religiosa.

Nessuno, forse, nel campo dello spiritualismo moderno che per molti fu doloroso Calvario, raccolse tanta messe di plauso come Léon Denis che, giovane ancora di fibra e di entusiasmi, assiste alla risurrezione e al trionfo di quell'Ideale per cui ha tanto strenuamente combattuto.

LA DIREZIONE.

Una rettifica di Gabriele Delanne

L'Ing. Gabriele Delanne il valente e colto autore di molte apprezzate opere scientifico-spiritiche e Direttore della « *Revue scientifique et morale du spiritisme* » aveva inviato ad E. Carreras, Direttore della cessata rivista « La Medianità » la seguente dichiarazione che, pregati dal nostro amico Carreras, pubblichiamo:

Mio caro confratello,

Nell'ultimo numero del vostro valente giornale (n. 7-8 de La Medianità) *il nostro confratello Signor Capitano Volpi, pubblica una lunga lettera nella quale egli oppone al mio apprezzamento sull'opera della «* Vita di Gesù *dettata da lui stesso » il giudizio di molti lettori di tale libro.*

Non è mia intenzione d'intavolare una polemica su questo punto: tutte le opinioni sono rispettabili, ed è precisamente in virtù di questa libertà, che rivendico, che io mantengo il mio giudizio su questo lavoro che, secondo mè, è un puro prodotto dell'automatismo della scrittrice. Io non avrei dunque preso la penna se il nostro amico, il Signor Capitano Volpi, non avesse scritta questa frase:

« *Dire quello che menzionò il Signor Gabriele Delanne nel suo*
« *libro, ci fa supporre che egli non l'abbia letto, se non di sfuggita.*
« *E nel 1888 era ben giovane, il valente autore delle Recherches etc.!* »

Io ho il dovere di protestare contro questa supposizione erronea, perchè essa tenderebbe a far credere che io sono capace di giudicare un libro senza leggerlo; ciò che sarebbe agire ben leggermente in istudi che richiedono tanta riflessione! Non soltanto io ho letto la « Vita di Gesù » edita da Renato Caillé, ma ho avuto anche in mio possesso l'originale, che mi fu inviato dall'editore nel 1885.

Ho letto e meditato con cura questa sedicente comunicazione di Gesù, e resto persuaso che nè il fondo nè la forma sono all'altezza del grande Spirito il quale ha lasciato traccia così grandiosa del suo passaggio quaggiù che, malgrado le mutilazioni dei traduttori successivi del suo pensiero e le interpolazioni che sfigurano i suoi insegnamenti, il suo verbo rifulge ancora, dopo venti secoli, di una luce incomparabile.

Gradite, caro confratello, l'assicurazione della mia fraterna simpatia.

Vostro
G. Delanne.

ALCUNE ESPERIENZE
COLLA MEDIANITÀ DI AUGUSTO POLITI

Dall'istante in cui Giulio fu surrogato dallo spirito Alfredo nell'ufficio di guida del medio Augusto Politi, si ebbero apparizioni presentanti qualche caratteristica nuova. Esse non somigliarono più ad una semplice proiezione su di uno schermo; ma furon vedute nello spazio circostante come persone avvolte, dalla cintola in giù, in una folta nebulosità; o come visi nell'aria, più o meno illuminati da lampadine fosforescenti dal di sopra della lor fronte, e, talvolta, a richiesta di qualche astante, più dell'ordinario vicini all'occhio dell'avido indagatore.

Reduce il medio dalle ben note sedute medianiche di Parigi, tenute sotto gli auspici del Colonnello De Rochas, e di altri dotti sperimentatori, Giulio stesso avrebbe abbandonato il Politi per dar luogo — secondo le sue stesse parole — alla sua evoluzione spirituale nei mondi superiori. Il certo si è (dicevami il Politi stesso) che Giulio non si servì più della mia medianità dal giorno ch'ei mi die' l'addio significandomene lo scopo nel suo desiderio di conseguire la sua elevazione spirituale. Tuttavia, contro l'aspettativa degli astanti, e malgrado l'opinione del medio, poc'anzi espressa, Giulio si è subitamente ripresentato, per soli pochi istanti, nella seduta di cui qui comincio la relazione.

***

La sera del 10 ottobre dell'anno in corso, essa fu tenuta nella dimora del signor Alfredo Targhini (impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia), sita in via Cola di Rienzo, N. 44, previo esame d'ispezione

di qualsiasi cosa contenuta nella stanza dell'esperimento, e perfino delle imposte (che trovai ermeticamente chiuse) e del medio stesso. I signori coniugi Targhini, la signora Carolina vedova Mevi (di Crema), il signor Filippo Jacovacci (gentiluomo romano), il signor Giov. Meini (impiegato privato), il signor Seganti Guido (studente) ed io stesso ed il medio sedemmo intorno ad un tavolo rettangolare a quattro piedi, della lunghezza di poco più che un metro, e largo quasi cinquanta centimetri, a breve distanza da una tenda provvisoria, mediante la quale il vano della finestra ben chiusa ci potè servire da gabinetto medianico. La stanza ov'eravamo non aveva più che cinque metri di lunghezza, nè più che tre dell'altra dimensione di superficie. Intorno a noi erano degli oggetti da servire per l'esperienza, oggetti che in seguito andremo mano mano menzionando.

Scemata alquanto la luce, onde la produzione dei fenomeni non venga ostacolata, e formata la solita catena mediante il contatto di ciascuna mano e di ciascun piede di ognuno di noi colla mano e col piede più prossimi del nostro rispettivo vicino, cominciano i picchi dell'occulto agente ai piedi posteriori della mia sedia. Quasi fossi posto da ciò in sull'avviso, io mi occupo specialmente del controllo al medio, il quale già entra in *trance*. Ho sotto il mio piè sinistro il suo piede destro; nella mia mano sinistra la sua mano destra; e spesso, senza romper la catena, porto la mia mano, insieme a quella ch'io stringo del medio, alle ginocchia di quest'ultimo, le quali sempre trovo unite fra loro. Ciononostante, un campanello, ch'è posto su di una scansia, la quale trovasi a poca distanza dalle mie spalle, comincia a suonare; ed immediatamente dopo, la scansia stessa vacilla, e rumorosamente staccandosi dal muro, si avanza verso di noi e viene a fermarsi presso la mia sedia, per poi tornare al posto di prima, lasciando cadere varii oggetti, fra i quali un bicchierino, che, quantunque fragilissimo, rimane intatto come prima della caduta. Tutto ciò avviene in modo *visibile*, a mezza luce, mentre il medio trovasi in catena con noi, controllato del continuo. Intanto la tenda, presso cui sediamo, si gonfia; la sedia, ch'è nel gabinetto, avanzandosi verso di noi in modo

audibilissimo, anzi con qualche strepito, sembra veramente animata, e, facendo varii movimenti, giunge fino a noi, e salta e sembra far forza per proseguire il suo cammino, malgrado gli ostacoli che incontra. Avvengon poi, su di tutti, dei vivissimi toccamenti, durante i quali io sento perfettamente nella schiena sulla testa e sulle braccia le dita materiate del misterioso agente, non ostante che le mani ed i piedi del Politi siano fermamente tenuti da me stesso a dall'altro vicino del medio. Tutto ad un tratto, costui si solleva dalla sedia e dal suolo, dolcemente, senza sforzo nè scosse; ond'io son costretto ad alzarmi per non lasciargli la mano. Ma egli sale ancora più alto, e tanto che i suoi piedi mi giungono all'addome; ond'io son costretto a lasciarlo andar libero dalla mia stretta; e lo stesso fa l'altro che trovasi in immediato contatto col medio. Questi allora vien giù, ed è portato nel gabinetto medianico, a sedere sulla seggiola tornata al suo posto primiero. Siamo in attesa di fenomeni superiori, i quali, tuttavia, non avvengono che verso la fine della seduta. Appena vien fatta l'oscurità completa (giacchè tutti i fenomeni accennati finora furono ottenuti a mezza luce, così che potevamo benissimo tener d'occhio ogni movimento del medio e degli oggetti), Alfredo (così vuol essere chiamato l'occulto agente) ci dice che ci farà sentire *il suo osso materiato.* Infatti, noi sentiamo ben presto toccarci da un corpo ben duro, in tutto simile ad un osso, così che nessuno di noi potrebbe confondere questo toccamento con quello, quasi sempre carezzevole, della mano dell'invisible. Seguìti altri vivi tocchi, il mio cappello vola via dalla mia testa, e va a posarsi su quella del mio vicino. Ciò accade due volte. Ed ecco vivide luci cominciano a solcare l'aria, alcune delle quali sono anche vedute riflesse in uno specchio che pende da una parete. Il lenzuolo, che fa da tenda al gabinetto, s'illumina tutto; e noi vediamo come un'ombra umana su di esso, la quale accarezza il Politi. Stando alle parole del medio in *trance*, quell'ombra sarebbe stato lo stesso spirito di Alfredo. Intanto si osserva da tutti che il pendolo d'un orologio sospeso ad uno dei muri della stanza è stato messo in oscillazione, mentre il medio russa forte e dà colpi di controllo nel gabinetto. Quel movimento del pendolo non dura più che cinque minuti; e noi desideriamo che il fenomeno si ripeta. In ciò siamo subito soddisfatti da Al-

fredo; ed il pendolo non torna allo stato di quiete se non a nostra richiesta. Siamo tutti quanti in attesa di fenomeni ancora più sorprendenti, quando una tamburella, à tutti visibile a causa della sua fosforescenza, dal mobile, ov'è stata posta, si eleva leggiera leggiera nell'aria, suonando festosamente fin quasi al soffitto, ed è poi, a metà della discesa, lasciata cadere dall'occulta forza. Questo fenomeno piace di preferenza a noi tutti; e perciò preghiamo Alfredo di ripeterlo; il che avviene dopo qualche minuto. Pochi istanti di poi, *din, din, din,* il campanello suona nell'aria, portato in giro al di sopra delle nostre teste, finchè precipita al suolo. Pare il momento dei fenomeni acustici. Una trombettina, fissata nella parte più alta della tenda del gabinetto, quasi presso il soffitto (cioè in luogo ove il medio non avrebbe potuto giungere, se pur fosse montato su di una sedia) comincia a suonare, *senza esser tolta dal suo posto.* Poi un gran portavoce metallico, percosso da mano misteriosa, è trasportato per l'aria, rendendo un suono simile a quello di una grossa campana. Seguono dei formidabili colpi sul nostro tavolo, presso la mia mano sinistra, mentre il medio continua a dar pugni di controllo contro la finestra del gabinetto. Più tardi sembra che qualcosa di nuovo stia per succedere; giacchè a tutti è evidente che il medio si anima in un modo singolare ed improvviso. — Un altro spirito! — sclama qualcuno. — È Giulio! risponde con sicuro accento il medio in *trance.* Ed ecco il saluto e i vivi tocchi di Giulio a quasi tutti gli astanti. — Giulio! — domando io — ricordi avermi veduto in altra seduta ov'era l'amico Carreras? — E subito una mano mi batte ripetutamente sulla spalla in segno di riconoscimento. Apparse poi le sembianze di questo spirito, egli sen vola in alto in forma d'una colonna di nube fosforescente e fantastica, finchè sparisce dai nostri sguardi attoniti, mentre il medio sclàma, sempre dormendo: « *Giulio non tornerà più!* »

Intanto le stereosi continuano. Noi siamo sorpresi all'udire all'improvviso, distintamente, una voce grossa e cavernosa, che ci saluta dicendo: *Buona sera!* È il padre, credesi, della signora M., che ci apparisce. Egli ha baffi e pizzo ben formati, ed in testa il solito turbante, la cui formazione gl'invisibili dicono esser meno difficile a loro che la materiazione dei capelli.

A questo punto dei fenomeni stereotici, non potetti a meno di pensare alla mia bambina, morta di meningite all'età di otto anni. Domandai ad Alfredo se mai nulla ne sapesse. Ei mi rispose che la bambina non era presente; ma che forse si manifesterebbe se io la chiamassi colla mia volontà. Pregai tutti di essere meco unanimi in questa pietosa evocazione; ma per parecchi istanti nulla ottenni; cosicchè mi rassegnai a seguire i fenomeni in corso, e, lasciandomi distrarre da essi, non pensai più a quanto avevo domandato. Però, mentre avvenivano altre fotofanie, ed il medio tempestava coi colpi di controllo contro la finestra, una voce a me ben nota mi fe' violentemente trasalire, chiamandomi « papà! », mentre un viso indistinto mi apparve a poco più che trenta centimetri di distanza, per poi subito sparire. « Maddalena! », sclamai, « sei tu? la mia bambina morta all'età di otto anni? » — Sì — risponde il medio in *trance*. E di nuovo la voce a me vicinissima: « papà », e con essa l'apparizione subitanea del volto indistinto. La mia commozione era quasi al colmo. « Maddalena! » dissi « se sei tu, sforzati ad apparirmi più riconoscibile ». Quasi non avevo proferito l'ultima parola che il sembiante di mia figlia mi apparve distinto e riconoscibile, benchè in modo istantaneo. Essa presentava il volto emaciato dalla malattia, come l'aveva avuto nell'ora della morte; e ciò sembra avere qualche riscontro con ciò che in una precedente seduta col Politi, lo stesso spirito della mia bambina mi avrebbe detto per bocca del medio, cioè che quantunque ella fosse felice per molti rispetti, ancora soffriva dal suo antico peripneuma, di cui non erasi del tutto liberata. Del resto, quest'idea della trasmissione al peripneuma di malattie duranti in parte anche dopo la morte, par che sia una delle rivelazioni spiritiche d'accordo con certe peculiarità di alcuni fenomeni (Broff. p. 285, d. 2ª ediz.)

Alla stereosi visibile di mia figlia successe il fenomeno di toccamento delle sue manine, che non solo furon sentite da me, ma anche da altri; e poscia mi venne dato da lei un bacio da portare alla mamma; ond'io deplorai con dolore l'incredulità di quest'ultima nei fenomeni spiritici. Provatosi lo stesso spirito a battere le manine non riuscì abbastanza; e richiesto del perchè, rispose, per bocca del medio, di mancarle la forza necessaria. Le ultime parole, *dette direttamente da lei*, furono: « Buona sera, papà! Buona sera, M.! »

A questa stereosi seguì quella della figlia del signor Jacovacci, la quale chiamò parimenti il padre; e finalmente quella di Alfredo, l'attuale guida del medio.

Volgeva al suo termine la nostra seduta, quando avemmo un fenomeno notevole di levitazione del tavolo. Questo si sollevò, quantunque premessimo fortemente su di esso, a fin di calcolare alquanto l'intensità del fenomeno. Si destò, poi, a mia richiesta, un gran vento; ed un'ombra nera, come d'uomo gigantesco e corpulento, mi abbracciò, facendomi sentire le sue grosse mani sul petto e sul dorso. Chi era quell'ombra? Mi parve pensare ch'essa fosse lo spirito di Alfredo; ma non pretendo imporre opinioni spiritiche. Questa è relazione di *fatti;* e se spesso mi son servito della parola « spirito », io l'ho usata in quei casi soltanto nei quali non mi sarebbe stato possibile esprimermi con qualche naturalezza usando un'altra parola in cambio di quella.

* * *

In casa del signor Targhini tenni, colla stessa medianità del Politi, un'altra seduta. In essa, oltre a molti fenomeni in tutto simili a quelli poc'anzi accennati, avemmo il suono di una specie di psicofono (strumento semplicissimo, ideato e costruito dallo stesso signor Targhini) ed un discorso in tedesco per bocca del medio, benchè costui non conosca alcuna parola di quella lingua.

Ora io intendo di continuare queste sedute, per poi darne relazione a *Luce e Ombra*, se il suo direttore vorrà accordarmi il beneplacito; e ciò perchè mi avvedo che il Politi è medio di forza, che può molto giovare alla scienza coi fenomeni che produce, non ostante ciò che fu detto contro di lui, al che non parve estranea l'ostilità sospettosa e sistematica dei nemici dello spiritismo. Comunque sia, son sicuro che il Politi, nelle sedute da me dirette di recente, non ha mai imposturato. Il controllo a lui, mentre trovavasi in catena con noi, non avrebbe potuto essere più esatto; e quando egli era nel gabinetto, i fenomeni succedevano non solo mentre lo si sentiva russar forte e tempestar colpi contro la finestra a lui vicina, ma anche mentre il medio trovavasi tanto lontano dal luogo preciso delle manifestazioni, che se pure egli fosse stato un Maskelyne, un Bosco, un Jacob, un Bellacchini, o qual-

siasi altro abilissimo giocoliere, non avrebbe in niun modo potuto ingannarci, senza prima provvedersi d'un compare (che certo fra noi il Politi non ebbe mai) e senza preparare in antecedenza le condizioni necessarie alla riuscita di tutti i suoi inganni. Si aggiunga che il nostro medio si offrì ad essere visitato prima della seduta di cui ho data la relazione; e che, stando in catena, spesso m'invitava ad osservare come erano strette fra loro le sue ginocchia mentre avvenivano i fenomeni; e che la stanza dell'esperienza, oltre di essere stata da me *ispezionata* (come, del resto, tutte le altre stanze della casa) fu eziandio posta in assetto da chi aveva tutto l'interesse di non venir mistificato, cioè dai padroni di casa *e da me stesso.*

Tanto dico ad onor del Vero.

NIV. OLOMMUT.

Come testimoni dei fatti medianici sopra esposti (fatti che tutti noi crediamo scevri da qualsiasi mistificazione) noi qui ci sottoscriviamo coi nostri relativi indirizzi:

Alfonso Targhini, via Cola di Rienzo, 44 — Clotilde Carnevali-Targhini, idem — Carolina Mevi, via Cola di Rienzo, 44 — Filippo Jacovacci, via Ripetta, 191 — Giovanni Meini, via Merulana, 143 — Seganti Guido, via Merulana, 88.

UN MATERIALISTA LOGICO
(A PROPOSITO DELL' EPISTOLARIO DI T. MURRI)

Il processo Murri-Bonmartini sta per avere tra breve il suo svolgimento alle Assise di Bologna, e quanta sia l'aspettativa del pubblico, bastino a darne un'idea le notizie più o meno piccanti che vengono riferite dai giornali ed i brani di documenti, più o meno *umani*... o *bestiali* che dir si voglia, che si vanno pubblicando sui fogli quotidiani, a immensa edificazione del buon pubblico... e del senso morale che proprio non ha nulla a rallegrarsene.

Ma giacchè ormai tante brutture sono state, e sono per esserlo più ancora, sciorinate al sole, vediamo di cavarne qualche partito, se non per la causa della moralità (la quale, ne conveniamo, non perisce nè si salva per qualche articolo di giornale) almeno per la causa del *Vero* alla quale ogni coscienza onesta deve recare il proprio contributo ogni volta che l'occasione si offre.

Son venuti fuori adunque di questi giorni alcuni brani di lettere che Tullio Murri, l'assassino confesso del conte Bonmartini, scriveva alla propria sorella Linda, l'istigatrice, secondo l'accusa, del delitto.

Leggendo le lettere di Tullio Murri noi ci accorgiamo di trovarci di fronte ad un individuo franco, spregiudicato, completamente spoglio di tutto quel complesso di sentimenti (lui li chiamerebbe *pregiudizi*) e di teorie che noi assorbiamo nella famiglia, nelle scuole, nella società, e che da secoli sono il codice riconosciuto del vivere civile. No, il Murri, che natura ha fornito di buoni muscoli, d'intelligenza aperta e d'un discreto temperamento letterario, ha voluto romperla con tutto quell'inviluppo che secondo lui inceppava la sua volontà, la libera estrinsecazione del suo individuo. Egli ha *voluto* ridiventare il padrone

di sè, l'autore dei proprî sentimenti, l'unico arbitro dei moti della propria vita morale. Potrebbe darsi una prova più luminosa della potenza ed esistenza del *libero arbitrio?*

— Io sono un uomo libero — deve essersi detto il Murri — e mi sento, per un atto energico della mia volontà, affrancato da ogni sovrapposizione sociale, da ogni servitù intellettuale. In quanto alla mia *bestia*, le accordo, perchè lo *voglio,* tutto quanto può appagarla, il che forma per l'appunto, in virtù della mia potenza ragionante, il mio piacere, il mio consapevole godimento.

Tale suppergiù deve essere stato il convincimento che di sè deve essersi formato T. Murri, e questo convincimento sgorga genuino dalle confessioni che fa nelle sue lettere, dove, se manca il benchè minimo raggio di luce morale e d'ogni alito gentile di sentimento, vi è però l'impronta d'una grande impressionante sincerità.

Il Murri scrive in un certo punto: « *...è bensì vero che gli uomini non nascono tutti eguali, ma la volontà e l'esercizio per la parte fisica e il ragionamento per la parte morale sono destinati ad appianare questi dislivelli.* »

La sentenza sembra tolta di sbalzo da un'operetta morale di B. Franklin o da un volume del padre Schmid! Siate forti nel volere ed attivi nell'agire ed il vostro perfezionamento sarà tosto raggiunto. E di questo ottimo concetto ne vedremo più avanti l'applicazione.

Il Murri confessa di non essere nato *come è ora*, ma che lo è divenuto a furia di volontà. « *Ho capito che l'unico mezzo di vivere bene era l'essere quale sono attualmente e ci sono voluto diventare a tutti i costi.* » Una persona semplice e di animo retto soggiungerebbe tosto: « Caro mio, per vivere bene, come lo intendi a modo tuo, vale a dire per godere di tutti i piaceri che la vita materiale offre, abbandonandosi al soddisfacimento di tutti gli appetiti, mi pare che non occorra un eccessivo sforzo di volontà e di ragionamento! Basta abbandonarsi alla deriva, come fanno gli altri, senza perdersi in sottili distinzioni etico-filosofiche! Mi pare che la forza di volontà e la potenza ragionante occorrerebbero invece per fare tutto l'opposto! »

Così, diciamo, ragionerebbe la persona semplice e buona, ma un tantino superficiale. Da parte nostra invece crediamo che realmente il

Murri abbia lottato e reagito contro l'individuo primitivo, originariamente buono e *vittima*, secondo lui, dei convenzionalismi sociali, e che nell'illusione di liberarsi, di rendersi indipendente da essi, abbia dovuto realmente fare uno sforzo volitivo e ragionante. Ma a che cosa non possono servire la volontà ed il ragionamento? Il malandrino che penetra in una casa per svaligiarla, non deve anch'esso lottare contro gli infiniti ostacoli che si frappongono all'effettuazione della sua impresa? Anche lui, il malandrino, almeno per una volta, non ha dovuto lottare forse con un lampo di ragionamento contro il pregiudizio dell'onestà e superarlo?

Ed ecco quindi che la *volontà* e la *ragione*, di cui tanto fa pompa il Murri, anzichè testimoniare del suo merito, gli si drizzano contro minacciosi e terribili come un'accusa.

***

Va da sè che, da buon materialista quale si vanta di essere, il Murri confessa apertamente che egli *fa di tutto per godersi la vita più che gli è possibile,* e postasi questa nobile divisa è logico che a lui non debbano interessare più che tanto le sofferenze altrui, anche se sono il prezzo del suo piacere.

Il Murri non si crede quindi in diritto di dolersi e di provare rimorsi per le rovine che semina sulla sua via, e di commuoversi, ad esempio, quando una sua amante si dispera, piange ed infine, in un momento di esaltazione, giunge ad un passo estremo, quello di attentare ai propri giorni.

La donna tenera, affezionata, che per lui resiste ad ogni lusinga, e gli si mantiene fedele soffrendo per lui fame e freddo, non fa che diminuirsi a' suoi occhi. A che giovano a lui quegli atti di abnegazione? Aumentano forse di un grado la voluttà de' suoi baci? Che importa a lui della fedeltà dell'amante? Quand'anche lo tradisse non godrebbe egli dello stesso piacere quando fosse la sua volta? In quell'istante non sarebbe che sua e ciò gli basta.

L'amore, come sentimento, per il Murri non esiste, e deplorando di averlo provato un tempo, conclude: « *mi sono cinto il corpo di uno scetticismo così terribile, che l'amore non può afferrarmi più.* »

Confessa di aver provato ad essere innamorato e d'aver visto che seguendo quella via il suo spirito, *e collo spirito anche il corpo, l'intelletto, la felicità e tutto insomma dovevano andare in rovina: mi sono imposto* — egli dice — *il ragionamento come l'anello di Angelica nell'Orlando Furioso.* »

Così, a forza di ragionamento, egli riesce a sfrondare l'amore di tutto quanto lo ha fatto passare nei secoli come la fiamma inestinguibile della vita e del pensiero, ed a ridurlo alla sua più semplice funzione... quella che tutti sanno.

« L'amore — soggiunge il Murri — *è un'illusione terribile con cui la natura maschera l'atto sessuale* (è la vecchia teoria di Schopenhauer) *tolto questo, tolto l'amor proprio, tolti molti altri sentimenti più o meno lodevoli e gentili, l'amore non esiste.* »

Certamente, chi vuole studiare i fenomeni del cuore umano scrutare il vario e complesso mistero della vita, deve con un atto energico della sua ragione, liberarsi dalla grande illusione dell'amore, deve guardarsi dal sommettere ad essa la libertà del suo pensiero; ma deve parimenti persuadersi che anche la materia per sè sola è non meno ingannevole del sogno.

La materia esercita su di noi una suggestione continua e tale da farci scambiare le cause cogli effetti. L'universo che ne circonda influisce in modo strano su di noi ed è l'origine d'ogni nostra sensazione; ma perchè tali sensazioni sono tanto differenti fra uomo ed uomo? Perchè solo col variare del tempo una causa istessa produce nella stessa persona effetti diversi? Perchè non possiamo riprovare a nostro piacere le stesse sensazioni anche quando ci troviamo coll'esterno nelle identiche condizioni di un tempo? Perchè insomma non possiamo rivivere a nostro piacimento un dato istante della nostra vita, anche allora che le circostanze esterne sono pur le medesime?

Egli è che ciò che si muta è l'atteggiamento del nostro spirito, che l'universo non è fuori, ma dentro di noi; gli è che noi chiediamo alle *cose* ciò che solo il *pensiero* può dare. E per tornare all'amore, l'inganno estremo sta nel chiedere alla forma l'appagamento della nostra gioia, senza riflettere che alla forma attribuiamo una virtù ed un'essenza che assolutamente non ha.

Così il giorno nel quale in noi cessa quella data disposizione d'animo che ci portava a rivestire quella forma dei fallaci ornamenti, segna per noi la caduta dolorosa d'un'illusione, ed è allora che si affollano alla nostra mente le domande insidiatrici e sconfortanti che il Murri faceva a sè stesso: « Perchè l'amore non è eterno? Perchè alle volte si converte in odio? Perchè la convivenza, là dove rende sempre più adorati i genitori, i fratelli rende invece freddo ed indifferente l'amante? »

Nei genitori, nei fratelli, nell'amico, non si ama una forma, una parvenza; non è la materia che ispira i nostri sentimenti, ma è l'essenza dell'anima nostra, è il nostro spirito immortale che li crea, vale a dire tutto ciò che in noi esiste di veramente reale ed eterno.

Andate pure, o Murri, a cercare il segreto della felicità nella carne, altre disillusioni e ben più terribili della prima, vi attenderanno a quel varco. Perchè, se una donna, come voi dite, ne vale un'altra, perchè continuamente lasciate l'antica amante per la nuova? Che cosa sperate di scoprire in questa ricerca affannosa ed estenuante? Il segreto che cercate, sempre sempre vi sfuggirà se lo perseguite per quelle vie.

***

Tutto questo modo d'intendere la Vita e la manifestazione più sublime di essa, cioè l'amore, non potrebbe essere più logicamente applicato da chi con ferma convinzione professa delle teorie materialiste, da chi su questo circoscritto lembo di terra, in questo fuggevole lampo di vita mortale, pone il principio e la fine dell'umana esistenza. Anche il Murri conosce che le sue teorie sono brutali e gli possono far perdere il credito presso il volgo dei benpensanti, ma a lui importa più che tanto: la verità deve andare innanzitutto.

Ed è un fatto che ben più di lui muove nausea l'infinito stuolo delle mezze anime, dei mezzi caratteri che, non oprando diversamente, non regolando i proprî atti su miglior metro, pure, davanti allo spietato, cinico analizzatore dei proprî sentimenti, arricciano il naso, gridano allo scandalo e rivestono di grossi paroloni la loro buffonesca indignazione.

Nè meno inconseguenti, per quanto però rispettabili, sono quei materialisti teorici che giurando nella legge meccanica dell'universo,

nella forza e nella materia, agiscono nella pratica da spiritualisti perfetti, ripugnando al loro animo onesto di tradurre in atto ed in pratica di vita i principî ed i sistemi delle loro teorie scientifiche e filosofiche.

Ed infine, tornando allo sciagurato dal quale abbiamo preso le mosse, soffermiamoci ancora un istante davanti a quest'anima che per giustificare ed appagare gli impeti della sua natura, ha voluto col freddo ragionamento squarciare il magico e mistico velo che avvolge la sorgente eterna della vita.

Ebbene che cosa ci suggerisce lo spettacolo di questo giovane che del poetico bagaglio che doveva fare la gioia de' suoi giovani anni, ha voluto così presto sbarazzarsi? D'onde tanto scetticismo e tanto calcolo? Di quanta parte, di quello scetticismo, si potrà tenerlo responsabile?

Oh non è essa forse nell'aria che respiriamo tutta quest'onda scettica e miserevole che un po' tutti ci attornia e pervade? S'è mai data forse in lungo volgere d'anni un'epoca più utilitaria, più densa di praticismo, di utilitarismo arrivista e bottegaio?

A furia di spargere a piene mani il ridicolo sugli idealisti, sui romantici, sui sognatori, siamo giunti, se Dio ha voluto, al seppellimento definitivo d'ogni ideale. I suoi ultimi cavalieri, pur da poco scomparsi, sembrano uomini d'altri tempi, tempre d'altre età, e se qualcuno ancora oggi tenta di agitare al vento la santa e fulgida bandiera, ecco che i pratici, i saggi, gli accorti tosto vi avvertono di diffidare, vi sconsigliano di bere a certe coppe che potrebbero fare di voi un alcoolizzato, un ridicolo ed inutile idealista sentimentale. Ed anch'essi, questi pavidi moderatori d'ogni entusiasmo, d'ogni gagliarda manifestazione, sono figli del loro tempo. Troppo materialismo storico... e favoloso, in scienza, in arte, in filosofia è stato bandito da più di mezzo secolo a questa parte, ed ora che il materialismo si può dire scomparso come scuola filosofica, dà i frutti acidi e disgustosi della sua lunga seminagione.

Ditelo voi che avete occasione di trovarvi a contatto della gioventù, quanti vecchierelli di venti anni avete conosciuti, quanti giovani cuori raggrinzati, quante menti volte innanzi tempo al miraggio degli stipendi e delle rapide carriere a qualunque costo. Povere menti

e poveri cuori già saturi di lucrosi appetiti quando ancora i superbi sogni della virtù, dell'arte, della gloria, dovrebbero tenerli occupati.

Da Jacopo Ortis... a Tullio Murri, se n'è fatta della strada! Forse tanta quanta ne corre da Ugo Foscolo... ad un poeta decadente dei nostri dì.

Tullio Murri nelle sue lettere rispecchia coll'anima sua anche quella di tutta una generazione.

È facendo una simile desolante affermazione che noi ripensiamo al più grande poeta idealista del secolo XIX e ricordiamo quell'episodio dei « Miserabili » in cui il vecchio Convenzionale a cui già si aprono le porte radiose della morte, esclama guardando il cielo e con l'ultima lagrima nella pupilla: « O ideale, tu solo esisti! »

Aquilino Moro.

N. N. di †G. C. R.

REINTEGRAZIONE

Talvolta una nube oscura intercetta la libera visione dell'orizzonte, e lo sguardo si arresta, trattenuto da un ostacolo, da un ingombro in realtà così tenue che la sola vicinanza basta a dissiparlo. Molte cose hanno questa tenuità, ma l'incoscienza le ingrandisce così come la lontananza rende opachi i vapori e dà ad essi la consistenza di un corpo; non accade forse che la mente umana si arresti davanti agli atti più comuni della vita e non trovi la correlazione intima per la quale si stabilisce l'armonia? Non avviene che un fatto quasi insignificante getti un'ombra sulle nostre facoltà, in modo che sfugge la percezione ordinaria e si rimane in balia di un terrore indefinito, quasicchè una tempesta si fosse scatenato nel nostro *io* con tutta la furia della distruzione?

Nell'esistenza gli atti si collegano agli atti e ne risulta una sequela ininterrotta di avvenimenti che costituiscono tutta la vita dell'essere. Pure i fatti, per sè stessi normali, scaturiti logicamente per effetto di connessione, ci colpiscono alle volte come anomalie misteriose, e questo perchè la nostra coscienza è non di rado addormentata più di quello che dovrebbe esserlo, in quanto che nel periodo transitorio della nostra esistenza essa non è compiuta, ma va soltanto elaborandosi, e ne risulta quello stadio intermedio fra il sonno ed il risveglio, che è una delle caratteristiche speciali dell'individualità.

Quindi il mistero è da ricercarsi in noi, ciò che ne circonda riflette le nostre ombre, riproduce ciò che in noi si determina, e tutto quello che ci si presenta d'illogico non è altro fuorchè il contraccolpo della nostra stessa incoerenza. La legge permanente non si altera e la vita

si svolge molteplice nella sua unità; l'essere soltanto infrange l'equilibrio con lo squilibrio suo proprio, così che la vita alle volte abortisce con lui, dopo essersi stupendamente affermata attraverso i periodi evolutivi, la di cui sintesi si riepiloga nell'uomo.

Ma il mistero che è in noi non va ricercato alla superficie del nostro essere. Nel fondo inesplorato si agitano gli elementi della forza che si sprigiona in noi, e si effonde determinando un'individualità nuova che non appartiene al regno della forza bruta. È una volontà che emerge, latente quale germe di una vita già evoluta nella parte determinante della forza, ma incompleta e monca per la mancanza di un requisito che possa eternare la forma, equilibrandola nell'eternità delle forze.

E questo germe insito si elabora lentamente, passa per tutti gli stadii che contraddistinguono l'evoluzione così delle cose come degli esseri, e talvolta sembra eclissarsi nell'individuo per le soste apparenti che sono una necessità dell'azione. Tutti i germi subiscono le metamorfosi da cui scaturiscono le vitalità nascoste, e nel periodo della trasformazione si presenta quella specie di letargo che non è altro che la trasfusione di energia la quale passa da un centro all'altro, determinando una successione di forme; il letargo, l'inerzia, sono effetto dello sforzo supremo a cui devesi la trasformazione.

Così nell'essere si succedono i periodi di luce e di ombra, corrispondenti alle energia che si esplicano e che nella loro estrinsecazione tolgono alle facoltà già in atto tutta la potenza di cui dispongono, concentrando ogni forza per la realizzazione della nuova forma di vita. L'essere perde, in questi periodi, la nozione esatta della propria individualità; è un naufragio bene spesso totale della responsabilità, la coscienza si eclissa gettando la sua ombra nell'intelligenza che più non risponde alle esigenze umane, l'uomo ritorna quasi allo stadio brutale che precede l'affermazione del principio attivo, sviluppatosi in seguito al perfezionamento della forza, ma tutto ciò non è dispersione, ma solo una sospensione transitoria in cui i nuovi germi hanno modo d'espandersi poichè le forze antiche non si oppongono al loro sviluppo.

Nella vita universa si ritrova la medesima analogia, i fatti più grandi si compiono allora che sembra morta ogni attività, ed il lungo sonno

prepara un risveglio in tutto simile ad una risurrezione. La natura essa pure segue questa legge, e se dessa si esaurisce lo si deve all'organismo che si altera e si decompone, cioè alla parte che si restringe al limite, alla forza che ha in esso la propria evoluzione, non già alla potenza sempre giovane che rinnovella continuamente le cose. Di stadio in istadio la vita si perfeziona tanto nell' estrinsecazione come nella forma, e ciò che la trattiene nei periodi evolutivi si decompone normalmente producendo la morte.

Sempre che questa non va intesa nel senso relativo, ma nell'assoluto, non nella disgregazione, ma nella passività, e si ritrova in tutto ciò che sussiste allo stadio neutro, non più suscettibile di trasformazione per deficenza di adattamento, per mancanza di forze vitalizzabili. Il fondo oscuro in cui si agitano le forme incomplete, è un riflesso sinistro della vita, ove i germi abortiscono incessantemente dando all'esistente le forze negative, il riepilogo di tutte le vite mancate, il concentramento di ogni corruzione; a questo punto non è più possibile una riproduzione, poichè il processo evolutivo dal quale deriva l'essere ha esaurite le forze produttive.

È uno squilibrio, quindi, non già il risultato logico, l'effetto di una legge permanente, la conseguenza di un' armonia persistente e inalterabile nell'universo, e ciò non può essere determinato che da una volontà in lotta con un'*altra,* da una ribellione effettuata dal solo essere che ha la coscienza della vita. Pure questo avviene appunto per una deficenza di facoltà coscienti, avviene perchè l'essere distrugge in sè medesimo la luce che in lui determina una vitalità inesauribile, poichè la luce può alterarsi fino a divenire un punto oscuro nel grande oceano di soli che non tramontano. Ed è così infatti che si effettuano gli aborti, è così che dopo un seguito ininterrotto di trasformazioni, la forma non risponde più alle esigenze vitali e succede quell'urto formidabile in cui si infrangono tutte le cose.

È una forza cieca che agisce in questo urto; il fondo tenebroso ritorna alla superficie ancora, colle impronte già sbiadite di un elemento caotico che l'evoluzione aveva man mano cancellato, sostituendovi la forza elaborata che produce gli esseri. Il ritorno allo stadio inerte esclude a sopravvivenza della coscienza, perciò l'essere verrebbe annientato

inquantochè esso concentra le attività in modo che emergano le facoltà supreme che iniziarono la vita intelligente, libera, che non può esaurirsi nel limite nè restringersi in esso.

Ma la vita è una reintegrazione, il suo compimento sta nella ricongiunzione delle forze diffuse, nell'accumulamento delle energie isolate, e questo non è dato effettuarlo fuorchè ad una volontà che opera, ad una intelligenza che coordina tutte le forze ad un termine prestabilito e fisso. L'uomo medesimo si forma la vita che verrà, plasma sè stesso ricercandosi nella sua propria coscienza, ritrovando, insieme alle origini, la finalità; ed è il lavoro titanico di un essere contro tutti gli ostacoli che la materia bruta e la forza cieca mettono sul suo cammino, è la conquista di ogni forza che si adatti alla vita, la vittoria suprema di essa sopra la morte.

Così si presenta la via che conduce, attraverso all'ombra ed alle tenebre, alla porta dell'inaccessibile, a quella soglia dove si arrestano i vinti. Certo la vera *morte*, quella che distrugge per sempre la coscienza, è il punto nero che non dovrebbe esistere, il solo punto per il quale si altera l'equilibrio; non dovrebbe esistere poichè l'uomo, reintegrando tutte le attività, ha in sè le energie che permangono fuori del limite, fuori del tempo, ha in sè i germi di una vitalità inesauribile e con essa ogni possibilità di ricostituzione.

Ma la coscienza, in cui si riassumono e si riflettono le facoltà umane, stabilisce i termini della vita. Essa sola, sopravvivendo intatta alla disgregazione delle forze, conferisce all'essere la potenzialità vitale, coordina le energie e dà ad esse l'impronta suprema dell'individualità. Tutto quanto è passato lascia di sè una traccia che non si cancella solo perchè la parte vitale, l'essenza, la forza eterna che si elabora e si trasforma, passa da uno stadio all'altro portando il proprio contributo, finchè alfine si plasma la forma perfetta.

Pure essa si corrompe e si disgrega, segnando l'estremo limite della trasformazione; più in là persiste il mistero. Ma se la nostra medesima debolezza non restringe i confini, noi penetriamo nell'infinito, nel serbatoio eterno della vita dove i germi subiscono tutte le metamorfosi. Ed è qui dove si ritrovano le forze che il limite non può trattenere, dove si rintracciano le cose scomparse e gli esseri che l'ombra ha nascosto al nostro sguardo.

Poichè se tutte le cose hanno la vitalità propria ed un compimento adeguato, l'uomo soltanto cesserebbe di vivere senza aver vissuto, senza alimentare dei germi in cui si concretano nuove forze, quando la sua morte fosse l'ultima parola. Ma in esso si effettua la reintegrazione completa della vita, come nell'esistenza si realizza la perfezione della forma; e perciò bisogna scandagliare gli abissi dell'infinito, onde avere la possibilità di decifrare il mistero.

FIDES *scrisse.*

Per la condotta della vita le abitudini valgono più che le massime, poichè l'abitudine è una massima vivente divenuta istinto e carne. Riformare le proprie massime non monta, è quanto cambiare il titolo del libro. Prendere nuove abitudini è tutto, poichè è raggiungere la vita nella sua sostanza. La vita non è che un tessuto d'abitudini.

H. F. AMIEL.

NEGAZIONE DEL VERO

Le Ricerche Psichiche nelle Accademie Italiane.

Il vero si nega o perchè non lo si vede o, vedendolo, non lo si comprende o, comprendendolo, si mira a nasconderlo per pregiudizî e necessità; lo si nega per orgoglio, per mal'abitudine, per inerzia, per abulicità, per misoneismo o per paranoia.

Che non fu negato ed all'uopo combattuto in una guisa od in un'altra? Scoperte ed invenzioni utilissime, d'ogni genere; teorie profondissime, come quella della lotta per l'esistenza; e virtù altissime, come quella della carità — che le comprende tutte e si deve praticare perfino con le belve.

Tutto fu negato od anco osteggiato, prima o poi; ma la negazione l'incredulità è un'abitudine insana come la credulità. Non così è il dubbio, che è prova di modestia ed insieme doverosa riserva; esso prepara la saggezza dell'affermazione del vero.

La storia del vero potrebbe cominciare dalla incredulità. Noi siamo assai lontani dall'avviso di scriverla o tracciarla per sommi capi; solamente ci proponiamo di notare qualche esempio che possa servire ad evitare nuovi errori ed a facilitar il progresso della scienza e l'evoluzione della mente umana.

Si negò, ad esempio, il darwinismo; ma, poco a poco venne accolto pure in seno a quelle Accademie che l'avevano respinto. Sidgwick, Lubbock, Huxley e Wallace furono i primi a prepararne l'accoglienza tanto difficile.

Fu negato che lo stipite dei vertebrati aveva in sè riuniti gli organi d'ambo i sessi; ed ora si sa ch'era ermafrodita.

Anche la circolazione del sangue fu impugnata; e Harvey che ne

scrisse, spiegandola, si trovò di fronte un Collegio di medici connazionali che gli sviò la clientela riducendolo alla miseria estrema.

Vittima pure degli attacchi de' suoi contemporanei fu Jenner per aver trovato il vaccino.

Nè minore scredito ed abbandono subì il Bell, scoprendo che le radici spinali servono al movimento ed alla sensibilità.

Toccò di peggio al Vesalio che fu condannato perchè cercò le basi dell'anatomia nel corpo umano.

Si derise la fonografia. Infatti, il Bovilland davanti ad un fonografo disse: « Ammettere un fatto simile sarebbe come sconvolgere tutte le nozioni della fisiologia. » E siccome l' istrumento ripeteva, questo scienziato aggiunse: « Sarà chi lo presenta, che può essere ventriloquio. »

È risaputo che la Facoltà medica di Parigi concluse contro il magnetismo, benchè sorgesse a difenderlo il De Jussieu.

È noto che Reichenbach, il trovatore del creosoto e della paralina, verso il '48 denominò *od* l'emanazioni che alcuni soggetti percepivano in varî corpi e particolarmente l'umano. Constatando che i loro raggi oltrechè legno, cartone, metallo illuminavano internamente il corpo dell'uomo, intuiva il vantaggio che ne avrebbe ricavato la chirurgia. Quanto e come venne contrariato, sulle irradiazioni odiche, il precursore che scrisse *Der sensitive Mensch*! Fortunatamente, i raggi *x*, che il Roentgen fece manifestare nel tubo di sir W. Crookes, confermarono codesta intuizione.

Franklin non trovò posto per circa sett'anni nelle Accademie europee perchè consideravano il suo parafulmine nientemeno che una ribellione contro il Cielo.

La taccia d'eresia piombò sul medesimo Newton allorchè sostenne la gravitazione universale.

Sino a circa quarant'anni dopo la scoperta del Lavoisier, non si voleva ammettere che l'acqua fosse composta d'idrogeno ed ossigeno.

Escogitata la pila, dal Volta, venne il Coulomb a sentenziare: « In elettricità non vi è più nulla da scoprire. » Mercè il genio del Ferrari oggi si trasmette a gran distanza l'energia elettrica.

« Sono attaccato da due sette opposte: i dotti e gl'ignoranti. Gli uni e gli altri ridono di me e mi chiamano il maestro di ballo delle

rane. Sia! ma io so d'aver trovato una delle più grandi forze della natura. » — Scriveva Galvani, con superiorità di vero sapiente.

La teoria delle vibrazioni della luce è la più scientifica. Ebbene, Young, nel sostenerla, fu bersagliato col sarcasmo dei dotti.

Arago fece scoppiare dalle risa l'Accademia di Francia quando le domandò che discutesse il telegrafo elettrico.

L'accademico Babinet qualificò il telegrafo Morse una trovata stupida e ridicola.

Innanzi alla scoperta dell'analisi spettrale, il Comte concludeva: « On ne saura jamais de quels éléments sont composés les astres. » S'incomincia a saperlo.

I cosmografi, di Salamanca, consideravano pazzo Colombo, perchè sosteneva l'esistenza d'un nuovo continente e salpava alla sua ricerca.

Altri cosmologhi e viaggiatori polari titolarono di delinquente il Nansen, che avventurava un equipaggio alla deriva d'una corrente polare ch'essi ignoravano e lui intravedeva, al pari di Le Verrier inducente l'esistenza di Nettuno.

Galilei passò qual eretico, anch'egli, col credere nel movimento della Terra.

Però, alcuni suoi denigratori furono meno corti di Mercier, dell'Istituto di Francia, che alludendo nel '15 al moto della Terra stessa ebbe a scrivere: « Gli astronomi avranno un bel fare e un bel dire, ma non mi persuaderanno mai ch'io giri come un pollo sullo spiedo. »

La maggior parte della soda si estrae dal sale marino, con un processo ideato dal Leblanc. Questa utilissima invenzione odierna è rimasta intatta fra i perfezionamenti continui della chimica. Ciò non tolse che il Leblanc incontrasse tale opposizione nei pregiudizi e nella ingiustizia degli uomini da indurlo alla disperazione del suicidio.

Il Davy, che segnò la via del progresso costante alla chimica coi suoi lavori scientifici e con le sue scoperte del potassio, del sodio, del bario, dello stronzio, del calcio, del magnesio, del cloro, dell'iodio, ecc.; che gettò le basi della elettro-chimica; colui che dal naturalista Cuvier fu paragonato a Platone morente, per lo splendore e la profondità delle sue concezioni filosofiche, fu canzonato parecchio preannunziando che Londra avrebbe potuto essere illuminata col gas.

Sarei quasi tentato di aggiungere quest'altro esempio: che un mio distinto insegnante notò qual'errore, ad un esaminando, la coercibilità di un certo gaz. Presentemente tutti, o quasi, i gaz sono coercibili; ed il più utile di essi può all'uopo solidificarsi.

Un astronomo si rifiutò di guardare col cannocchiale di Galilei, per tema di vedere i satelliti di Giove dei quali impugnava l'esistenza.

Lescarbault che osservò un pianeta fra il Sole e Mercurio e volle anco denominare Vulcano, fu deriso da' suoi colleghi. Attualmente gli astronomi cominciano ad ammettere non uno, ma due, tre e più di tali pianeti interposti fra il Sole e Mercurio.

« In cielo non vi sono pietre; onde non è possibile che ne cadono sulla Terra, » esclamava Lavoisier. L'esclamazione non impedì, però, che ne cadessero anco di molti quintali nella sua patria stessa.

S'infastidiscono i seguaci di Urania asserendo per analogia che il Sole deve volgere attorno ad un astro maggiore; come la Terra corre attorno al Sole e la Luna attorno alla Terra. Oggi la è un'ipotesi, derivante dall'attrazione della Stella polare sull'ago magnetico, che domani potrà essere provata — dice nelle sue recenti rivelazioni un'entità non ancora identificata e sedicente *Brofferio*. (*)

Sino al '60 dagli astronomi e scrittori di astronomia si ritenne che i satelliti d'Urano fossero dotati d'un moto anomale, in confronto agli altri del nostro sistema solare. Per via medianica fu corretto l'errore, asserendo che possedevano pur essi un movimento regolare, da occidente ad oriente; e col calcolo il gen. Drayson ne constatava immediatamente la regolarità. Non vi si crede.

Quando Gray propose di applicare la scoperta di Watt alle ferrovie, gli si rispose ch'era una chimera; e la *Rivista di Edimburgo* lo qualificò degno di manicomio.

All'ospedale dei pazzi, invece, fu chiuso Salomone di Caus per aver rivelato la forza motrice del vapore.

Arago, ancora, proponendo in seno all'Accademia delle scienze l'applicazione del vapore alle navi, ebbe in risposta ch'era impossibile.

(*) Cfr. *Le rivelazioni di uno spirito, raccolte per cura del tenente A. Fontana, con prefazione dei signori Maggior Cav. Ferri ed Ernesto Degressi.* Oneglia, 1902; tip. Ghilini.

I tempi son omai tanto progrediti, che oltre a codesta forza se ne applica poco a poco un'altra ben più possente.

Mesmer, Puységur, Deleuze ed altri che primi sostennero la virtù curativa del magnetismo umano furono volti in ridicolo. E adesso il magnetismo è un metodo di cura adottato dalla medicina officiale medesima; la quale ottiene talvolta grandi guarigioni con la suggestione ipnotica.

I medici che negarono la suggestione si vantano ora d'averla trovata. Sarebbero creduti se un secolo fa non l'avesse indicata un contadino sonnambolizzato al Puységur, che l'applicò a meraviglia.

L'omeopatia è osteggiata a dispetto dei suoi buoni risultati, che conquistarono medici da Hahnemann a Lombroso.

È più o meno contrastata la cura della luce, laddove esistono raggi che svelano proprietà tali da dare la vista ad alcuni ciechi. Il tempo dirà se possa usarsi la radioterapia in malattie gravi quali la meningite, la tisi e la tubercolosi.

Bouchet, professore al Museo di Parigi, stupiva perchè prestassero fede alla suggestione mentale segnatamente i dotti. Eppure le ricerche di Lodge, Ochorowicz et de Rochas avevano provato trattarsi d'un problema psico-fisiologico.

Fu negata la comune trasmissione del pensiero; e chiunque ne ha prove nella vita quotidiana: si tratta di vibrazioni eteree capaci di riprodurre date sensazioni spontanee o volute. Per buona sorte, capitò l'invenzione del Marconi, a farne intravedere un tantino la realtà e il meccanismo.

Forse, negasi ancora che la luce sia pure veicolo del suono. Però, l'esperimento di Bell prova che il raggio luminoso serve qual filo telefonico.

Non si annette dalla maggioranza degli individui colti alcun valore alle profezie, ai presentimenti, ai sogni premonitori. E la storia registra i fenomeni del letterato Cazotte, del senatore Fenzi, del medico Gibier, del professore M. dell'Università di Nancy ed innumerevoli altre persone fededegne. Nessun individuo onesto potrà negare che la storia ha testè registrato il caso dell'eccidio di Belgrado: dallo Stead, a Londra, Mrs Burchell vide e descrisse in modo particolare quel dramma

straordinario un mese prima che si eseguisse; e nove mesi avanti M.me Fraya, a Biarritz, da Natalia, divinò la tragica fine di Alessandro e Draga.

Altrettanto dicasi della psicometria, una forma di chiaroveggenza per cui si percepiscono gli avvenimenti passati, come nota eziandio il Du Prel, o le anteriorità di tutto, conservati allo stato vibratorio nell'aura forse che avvolge qualunque oggetto. Gli avversari potrebbero consultar in proposito il psicometra G. Phaneg; notare che *Phinuit*, della media E. Piper, scopriva certe ciscostanze mediante ciò ch'ei chiamava l'*influenza* di un oggetto; leggere dei fenomeni analoghi di cui era capace F. Hauffe, la celebrata veggente di Prevorst.

Solo sopra un enorme cumulo di fenomeni e di fatti genuini sorse la scienza telepatica, con la dottrina della coscienza subliminale. Ed ormai contro di essa si spuntano le armi dei più ostinati nemici. La telepatia o telesimpatia, consiste nella facoltà di una intelligenza d'impressionarne un'altra o di venire impressionata da essa in altra guisa che per le vie sensorie conosciute, come la definì la *Society for psychical research*. Nella trasmissione telepatica c'è una riproduzione di sensazioni, più o meno identiche, nel percipiente. Laddove nella trasmissione del pensiero (e non è esso che direttamente si trasmetta) c'è una esecuzione di volontà; volontà dell'agente più o meno accettata dal percipiente.

È vergogna di molti fisici negare e deridere la medianità, intorno a cui scrissero con conoscenza di causa *Kardec*, Delanne, Visani-Scozzi per non menzionar altri; i fisici che conoscono fenomeni più peregrini, di taluni fenomeni medianici, come certi curosi effetti di fulmini non dovrebbero negarla.

È noto a loro, che, magari a cielo sereno, possono generarsi fulmini globulari capaci di penetraré fra le sottane d'una ragazza e gonfiarle alla foggia d'ombrella; che altri fulmini dislocano muri, sradicano piante, o, senza danno, trasportano infermi nel letto; che coteste meteore, ancora, svestono talfiata delle persone involandone gli abiti: o che a qualche loro vittima strappano un braccio, la lingua e via dicendo. I fisici sanno che altre volte la folgore fonde monete, lame rispettandone le guaine di pelle; che produce imagini sul corpo di un

uomo o sotto la scorza di un albero colpito da essa — fulgorografie; ovvero che giuoca ai vostri piedi come un gattino; o fa danzar dei tondi sul tavolo. A loro sono noti il trasporto galvanoplastico della materia e diversi altri fenomeni d'oscura spiegazione — come osserva de Rochas, nelle *Frontières de la physique.*

Malgrado ciò, essi non credono che palle luminose e semoventi si formino alla presenza di certi *medium* e siano capaci di gonfiarne le vesti. Rifiutano fede al potere medianico nel caso del sollevamento di un tavolo o d'una persona; nel caso del trasporto degli abiti d'un medio a chilometri di distanza o dell'uscita d'una moneta da una cassetta perfettamente chiusa. Non accettano che si ottengano disegni e scritti diretti — pneumatografie; nè trasporti galvanoplastici *sui generis* della materia del corpo umano, come ad esempio la famosa dematerializzazione o meglio detangibilità di mezza la persona della signora *D'Espérance,* studiata dall'Aksakoff.

Sono cose d'una qualche rassomiglianza, di un'interessante analogia. Le indaghino i fisici: e per facilitarsi le indagini, creino adatti laboratori e si provvedano di forti medii sull'esempio dell'Institut psychologique international, che ora col sig. Vesme applaudiamo per essersi messo in sulla buona via. Costruiscano strumenti atti a scandagliare la forza della vita, come la chiamò il Lodge, o della motricità, come la disse il de Rochas; la quale può neutralizzare l'attrazione terrestre, assumere diverse forme e manifestarsi con proprî raggi. Non imitino il miope *linceo* P. Blaserna che mosse guerra alla medianità simile a quel filosofo cinese che la mosse alla fotografia ed al cinematografo, da lui reputati volgarissimi giuochi di bussolotti.

Da per tutto la negazione!... Così, per esempio, non si vuol ammettere che i cristalli, i metalli, i minerali in genere vivano. Però, le esperienze del prof. von Schrön, direttore dell' Istituto di anatomia all'Università di Napoli, stanno a provare che il mondo più morto è vivente al pari di quello vegetale ed animale. « Sarei sempre lieto di poter mostrare a Lei nel mio laboratorio i fatti che segnano la nuova era », mi scrisse a proposito di tali esperienze questo geniale biologo mineralogista, che simpatizza con le più sagge dottrine dello spiritismo.

Si sostiene dalla maggioranza dei trattatisti che la prima forma

della proprietà fu la collettiva. Ed ora sono venute in luce le leggi babilonesi di Hammurabi, che danno un gran colpo a costoro, perchè contemplano e regolano la proprietà individuale da essi negata; sono leggi che risalgono a 2500 anni av. Cr. e più.

L'astrologia e l'alchimia, che rifioriscono con opere, riviste e società un poco dovunque, sono concordemente impugnate dall' universale. Gli oppositori dovrebbero piuttosto rammentarsi che dalla prima di queste discipline si trasse l'astronomia e dalla seconda la chimica; onde, nell'attuale rifiorimento di entrambe, essi, potrebbero prudentemente aspettare qualche cos'altro di utile. Come pure dalla grafologia e dalla chiromanzia. — Perchè no?

Anco la bicorporeità dell' uomo si respinge ostinatamente. Ora è certo che il nostro doppio fluidico, o corpo spirituale come l' appellò san Paolo, può dar luogo a manifestazioni telefaniche, telecinetiche, teleplastiche e via via; è certo che impressiona lastre fotografiche e che è percepito dai sensitivi: il dott. Kerner assicura, per esempio, che la veggente di Prevorst distingueva negli amputati le membre fluidiche che loro mancavano. Chi mai può prevedere le applicazioni che si faranno con soggetti educati, bene preparati alla telestesia? Le esperienze incerte d'oggi saranno positive domani.

Narrava il de Rochas allo scrivente il caso che segue e qui vien dato nel suo testo originale a proposito di telestesia.

« Depuis deux mois je suis dans l'Amérique du Sud, les pérégrinations d' un monsieur, en extériorisant le corps astral d' un de mes sujets (Mme Lux) et en l'envoyant dans la direction où elle sent des effluves analogues à ceux d'un objet ayant été longtemps porté par ce monsieur et que je lui mets dans la main.

« Elle le voit, voit surtout les objets qu'il regarde, mais *perçoit nettement les pensées* lorsque son corps astral est près de lui.

« Bien plus ce monsieur vient d'être malade et elle l'a guéri par un *transfert;* elle prenait sa maladie (congestion cérébral), la rapportait à son corps physique à Paris, où je tâchais de la ghérir par des dégagements ou des imposition du fluide. »

Non ancora soddisfatto a pieno delle prove, egli aggiungeva:

« En tous cas il y a là une série de vraisemblances d'autant plus

étonnantes que je ne connais pas du tout ce monsieur, et que ce n'est qu'après la séance que me les signale. »

Un altro caso potrebbe riferirsi in queste pagine, narrato dal medesimo esperimentatore allo scrivente, e più nuovo.

« Je développe, en ce moment, une jeune fille qui m'a donné spontanement l'extériorisation de la sensibilité, la formation de deux demi fantômes, puis du fantôme entier et que jexerce à envoyer ce fantôme au loins pour savoir ce que s'y passe. Malheureusement il faut se défier beaucoup ici de l'imagination du sujet et je me trouve souvent en présence d'un mélange de vrai et de faux dans lequel je peine à me reconnaître. »

Anco il nome di questo ricercatore dei poteri più profondi ed occulti dell'anima è scritto nel libro d'oro dei saggi apostoli della verità, poichè a motivo delle sue indagini e relative conclusioni od applicazioni dovette lasciare l'*Ecole polytechnique*. Tale *deminutio capitis* si eseguì poco dopo l'inaugurazione del monumento ad Augusto Comte; il quale, come ripetitore della stessa Scuola fu egualmente colpito; giusto dai predecessori del generale André cui non piacevano le idee positivistiche del Comte, sì opposte a quelle in voga al suo tempo!

Le esperienze certe di domani permetteranno applicazioni illimitate ed utilissime da consolare gli uomini ed elevarli all'amore universale.

Gli esempi non finirebbero più. Onde concludiamo, che niente si ha da negare e niente da osteggiare se prima non siasi andati a fondo in ogni cosa. Quanto allo schernire, poi!... Schernire nessun sincero, disinteressato e illuminato studioso! — neppure se, comprendendo che le possibilità della natura sono infinite, affermi calorosamente il ritorno dei trapassati. « Apparitio anime bone, vel male, vel angeli fit ad utilitatem nostram »; scrisse San Tomaso d'Aquino ed aggiunse, per di più: « Anime beate possunt apparere quando volunt, non autem damnate, nisi cum permittuntur. » D'altro canto, nessuna religione ammette che l'anima del trapassato scomparisca intieramente dalla Terra; appunto perchè ogni popolo crede alla sopravvivenza dello spirito, derivando tale fede dalle manifestazioni spiritiche fisiche e dalla intuizione sua o de' suoi profeti.

Per il cultore delle scienze occulte la negazione delle manifesta-

zioni del di là è così strana, inconcepibile che egli è spinto a dire, con Schopenhauer, ai contradditori: Voi non siete scettici, ma ignoranti.

La negazione della verità è un male immenso pel progresso. Onde il Nus dedicava, con animo un po' sarcastico e rude, il suo *Choses de l'autre monde* ai mani dei dotti, patentati, brevettati, laureati, decorati e seppelliti che respinsero l'una o l'altra verità; nonchè ai dotti contemporanei, i quali fanno lo stesso, ed ai nascituri, che faranno ugualmente.

D'altra parte, non basta conoscere il vero; è necessario trarlo alla luce divulgandolo con amore, giusta i bisogni dei tempi — onde non ricadere nell'error solito di dare gemme ai porci o spargere la buona semente sulla roccia.

Secondo Massimo d'Azeglio « il dire *credo* o *non credo* non significa nulla; quello che significa è l'*è* o *non è* ». D'accordo! — ma non basta; occorre impedire che il vero sia nascosto, e che dai nemici sia profanato.

Per raggiungere meglio lo scopo, riguardo, poniamo, alle verità della scienza psichica, costituiscasi una Società di ricerche in Italia pure come quella inglese, cui mi onoro appartenere; oppure nei Corpi accademici italiani si stabiliscano delle Sezioni di ricercatori libere.

Il buon esempio potrebbe darsi nel *R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti;* per opera del suo stesso presidente, il Fogazzaro. Indico questo Corpo accademico solo perchè un giorno, nel suo seno, il mio grand'amico monsignor Jacopo Bernardi, vi propose, per un premio, il tema seguente: « Fin dove la scienza possa accettare per veri i fenomeni dell'ipnotismo e dello spiritismo. » Ed indicherei il Fogazzaro perchè non è... miope *linceo,* come il Blaserna, bensì uomo di alte vedute o superiori concezioni.

Carlyle scriveva: « La battaglia del credere contro il non credere è la battaglia che non ha mai fine! » Anco qui: d'accordo! — ma è doveroso combattere per la verità. A tale proposito, serva di sprone il monito di Mazzini: « Chi non ha fede non è uomo; e chi ha una fede e non osa bandirla è men che uomo. »

Venezia, R. Istituto Tecnico e Nautico.

M. T. FALCOMER.

DANTE HA PARLATO?

(Continuaz. vedi n. precedente).

28 gennaio 1899.

Sono il tuo amico Dante. Noi siamo fratelli ed entrambi attori nel gran dramma che si svolge sulla scena del mondo — il dramma dell'esistenza umana. E che magnifico spettacolo è mai desso se si contempla nella sua grandezza, nella vastità della sua trama, nella sublimità del suo intreccio, nel suo mirabile sviluppo e nella sua apoteosi gloriosa! È desso il dramma concepito dalla mente di Dio, il grande drammaturgo di tutta la Creazione.

Quanto vasto è il teatro quanto, magnifica la scena, quanto terribili gli effetti! Soltanto la mente sovrana può concepirne la maestà e comprenderne l'intreccio. Quanto è piccolo il frammento a cui noi possiamo assistere! Crediamo di abbracciarla intiera, e non è che la parte infinitesima della Divina Commedia, quella che si svolge allo sguardo di innumerevoli generazioni di uomini, al cospetto di milioni di spettatori, di mondi per te invisibili. Quanto è limitata la vostra intelligenza, come debole il vostro acume, quanto piccola e circoscritta la vostra capacità per comprendere gli arcani della natura! Quando mai calerà il sipario sul doloroso dramma che la razza umana, nella sua cecita spirituale e nel suo volontario allontanamento dal Padre, viene incarnando da secoli?

* * *

14 marzo 1901.

Vengo questa sera con molti amici che mi accompagnarono nel mondo infero attraverso i fuochi del purgatorio. Al mio fianco sta

Virgilio, al quale sono debitore della Divina Commedia: egli mi fu fedele maestro, e guida, e compagno nel viaggio da me descritto. Tutto in quel poema è verità, non c'è cosa in esso che non sia profondamente reale nella sua essenza. Scrissi ciò che vidi, con l'occhio vigile della visione, mentre il mio spirito esulava dal corpo; solo la descrizione di quelle scene prese colore e forma dai concetti terreni. Io vidi la foresta di umani alberi, nodosi e contorti; udii le voci lamentevoli che uscivano dai loro bronchi (1); vidi la gelata guazza e i lividi volti in essa (2); ascoltai i lamenti di quelle anime sofferenti, che sulla terra peccarono per ignoranza o per cattiveria. La realtà vivente di quelle scene terribili che dovetti attraversare mi lasciò malinconico, tetro ed infelice: l'anima mia fu straziata come da ferreo dente allo spettacolo di tanta angoscia, e sentii tutto ciò che quelle anime sentivano; l'orrore m'invase e fui commosso di pietà profonda, sì che non potei più sorridere, conscio della mentale agonia che straziava i miei simili. I tormentosi spettacoli che vidi ebbero tanto potere nella mia sensitiva natura, che quegli esseri infelici mi stettero sempre presenti; essi mi seguivano durante il giorno, ed io camminavo fra essi la notte. Virgilio, la cui missione era di sollevarli, aveva bisogno a ciò di uno strumento terrestre, ed io fui quel desso e lo aiutai a portare a quelle povere, dolenti creature, il primo raggio di luce, il primo barlume di speranza, il primo spiraglio da cui intravvidero la possibile liberazione dall'orrido carcere. Eppure io non fui più grande degli *intermediarii* che vivono ora in terra, se non chè ad essi può mancare il dono della mia spirituale visione. Era ne' miei fati una vita solitaria, isolata; gli uomini non compresero, perchè non petevano comprendere, che ciò che scrivevo era la vita stessa del mio spirito, e facevano le meraviglie della mia portentosa fantasia. Ma se tu leggerai la Divina Commedia alla luce spirituale e col discernimento che ti fu dato, tu scoprirai in essa molto che il mondo non sa; perchè in generale gli uomini non

---

(1) Inferno: Canto XIII.

(2) Inferno: Canto XXXII:

> .... Un lago che per gelo
> Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
> . . . . lívide
> Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia.

entrano nel suo significato occulto. Le torture mentali — non fisiche — che vidi e descrissi erano *reali,* d'una realtà molto superiore a quella che io potessi esprimere a parole: ero così agitato e sconvolto da non poter esprimere ciò che mi si svelava, e quando subentrava la calma la visione era svanita, talchè la memoria mi dava una traduzione pallida e monca di ciò che aveva veduto. Anche il vostro Milton ebbe visioni, simili in qualche modo alle mie.

Ma come v'è un mentale Inferno, v'è pure un Paradiso, e Beatrice m'introdusse nelle sfere di bellezza, luce, amore e gioia trascendentali; poichè soltanto l'amore poteva rapirmi alle sfere dell'amore e della sapienza. E, dopo che il mio cuore era stato rattristato dagli spettacoli di dolore e di miseria per cui era passato il mio spirito, essa mi trasportò in quei mondi più luminosi, ove tutto è benedizione e gioia. Puoi dunque meravigliarti che io fossi pensoso e solitario? Ardirò io affermare di aver realmente visitato il Cielo, l'Inferno e il Purgatorio? Chi potrebbe o vorrebbe entrare nel mio sentimento? Non è meraviglia che io fossi, come fui, pensieroso, astratto, impressionabile e malinconico; che il mio viso portasse l'impronta di una disperata tristezza. Eppure io non fui senza speranza; voi vivete in un tempo in cui l'esperienza spirituale può essere condivisa, ciò che non era possibile al mio; inoltre io ero quasi sempre assente dal mio corpo, e nessuno poteva comprendere gli strani rapimenti di Dante. Io fui il precursore della chiaroveggenza moderna e la mia missione fu il mio poema. Non fu finzione l'aiuto di Virgilio e di Beatrice; tutti coloro il cui spirito abbandona, come fec'io, il corpo, hanno similmente due guide; e mentre l'una accompagna lo spirito nelle sue peregrinazioni, l'altra veglia l'involucro abbandonato perchè la corrente magnetica non cessi durante l'assenza. Sarebbe desiderabile che ogni studioso della Divina Commedia, sapesse penetrare il suo senso occulto; tu, amico mio, sei spinto a riprendere il lavoro in questa Società (Dantesca) da un'influenza spirituale: persevera in esso. Il mio poema resterà sempre un libro sigillato, finchè non venga dischiuso con quella chiave spirituale che sola può aprire il suo arcano senso. Io, che già mi servii di te per altri lavori di tal genere, spero sarai costante in questo, e saprai sciogliere il senso spirituale della Divina Commedia a coloro che cercano il vero signi-

ficato del mio messaggio agli uomini. Per te è un libro ben diverso da quello che lo sia per molti altri membri di questa Società.

Ti sono profondamente riconoscente perchè ti sei prestato a trasmettere al mondo tante spirituali verità [1]; come tu lo sei ora, così io pure fui aiutato, e con me Tasso, Petrarca, Shakespeare e Milton, per tutte le verità che l'ispirazione rivelò agli uomini. Sarebbe bene però che fra voi, tutte le persone d'ingegno sapessero comprendere e riconoscere di dovere la loro ispirazione al mondo spirituale. Tutti gli uomini sono istruiti e sorretti da guide invisibili, tutti, dal poeta all'artista, dall'agricoltore al ciabattino: aiutare ed essere aiutati è la legge dell'universo. L'uomo di genio che si leva sul suo tempo è circondato da guide invisibili; ma tali uomini rimangono sempre incompresi e vengono crocifissi o perseguitati, talchè la loro voce, come quella di Giovanni Battista, grida al deserto....

* * *

28 marzo 1901.

Sulla porta dell'Inferno non rimane la scritta: « Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate! » Quelle visioni che mi si svelarono, o fratello mio, assunsero il colore della mia fede religiosa e dell'oscura teologia del tempo: passando pel mio cervello, sviate dallo strumento impiegato per trasmetterle all'umanità le mie visioni, presero il colore del mio pensiero. Ma ora non sono più cacciato di città in città; non vi sono più guelfi o ghibellini, qui dove siamo tutti fratelli; e nelle sfere che ho raggiunto, non giungono le discordie del mondo inferiore per cui passò il mio spirito quando fui nella carne. Di' allo scultore [2] che io l'aiuterò quanto posso.... Non mi occorre monumento, la Divina Commedia è il mio migliore ricordo; pure un monumento serve a tener viva la memoria di chi si sforzò di tradurre nei versi, concetti o parole di alto significato spirituale. Tu, come Presidente della Società che porta il mio nome, hai naturalmente in essa molta influenza; ciò sarà di stimolo all'erezione di altri monumenti che potranno essere di

---

(1) Io rinunziai già a tutto l'onore che mi veniva da esse sapendomi soltanto intermediario.

(2) Il *medium* è uno scultore che si formò da sè, intelligente ma incolto, nato povero e cresciuto nella miseria: egli stava appunto modellando il busto del poeta.

ammaestramento alla tua città. Se posso aiutarti a realizzare i tuoi progetti sii certo che lo farò, e sarò sempre con te quando mi chiamerai: aiuterò questo *medium* nel suo lavoro, ed egli modellerà la mia effige in bassorilievo come studio preparatore alla futura statua. Io desidero che tu riceva questo abbozzo come mio; gli ho già suggerito l'idea del come dovrà essere fatto, ed amerei che tu lo appendessi nel tuo studio [1].

Tu ora leggi l'Inferno ad una nuova luce e secondo l'intelligenza che ti fu data. Le meravigliose visioni che ebbi erano, in massima parte, simboliche, eppure io *vidi* ciò che descrissi. Virgilio aveva missione di mostrarmelo....

Di' al *medium* di mettersi all'abbozzo non appena avrà terminato ciò a cui sta lavorando; sarà bene averlo pronto.... La vostra Società dovrebbe essere più largamente conosciuta, se i vostri giornali fossero maestri al popolo e non l'eco soltanto delle sue opinioni e de' suoi capricci.... Io sarò con te, amico e collaboratore, e d'ora innanzi lavoreremo insieme, non solo in questa vita, ma anche nella futura.

(*Continua*). JAMES SMITH.

---

(1) Questo abbozzo fu eseguito, infatti, ma non mi piacque e non lo accetterò finchè il suo autore non faccia qualche cosa che riesca più degna del soggetto.

UNA SEDUTA COL MEDIO RANDONE

Dopo tanto tempo trascorso senza più fare esperimenti, a causa di ragioni sue particolari, il nostro amico signor Filippo Randone, ieri, 16 ottobre, cedendo alle nostre preghiere, decise subitamente di accordarci una seduta, prevenendoci che si aspettava magri risultati, dopo così lunga inazione, durante la quale non aveva avuto altro che qualche manifestazione spontanea.

Eravamo presenti in quattro: il sottoscritto, la signora Mazza, la signora Lojacono e la signora Gambini. Procedemmo alla immobilizzazione del medio. Dopo avergli fermato il torace alla spalliera di una grossa poltrona, mediante una fascia da bambini, gli si denudarono gli avambracci, sovrapponendoli l'uno all'altro e avvolgendoli strettamente in un asciugamani che li ricopriva tutti e due completamente. Su quest'asciugamani fu avvolto a molti giri un nastro di cotone verde, che venne stretto con diversi nodi ed il cui capo libero fu fermato al piede di un armadio a specchio.

I piedi del medio vennero avvolti con nastro.

Si dispose poi: alle spalle del medio uno scialle nero attaccato ai festoni di una tenda, in modo da formare una specie di gabinetto oscuro, nel quale si collocò un'arpa ed un campanello — a destra del medio, sopra un tavolino distante da esso m. 1,20, un piatto tinto uniformemente di nerofumo — ed alla sua sinistra, sopra un altro tavolino, alla stessa distanza del primo, una pianta di fiori e dei fogli di carta bianca, da me rigati e numerati, e due matite.

Mentre avevamo ancora la lanterna rossa, accesa, cominciammo a vedere delle luci aggirarsi attorno al medio, da tutte le parti, e tali luci divennero numerosissime ed intense non appena spento il lume.

Si manifestò prima di tutti *L'omo-fui,* poi Ranuzzi (V. *Luce e Ombra,* num. 11 e 12 del 1901) e quindi Cesare (V. *Luce e Ombra* 1902).

Il primo fece uno dei suoi soliti discorsi in voce di falsetto, acutissima, canzonando il medio e dicendo molte cose incoerenti, poi aggiunse che i fenomeni era buono a farli anche lui, e cominciò ad agitare violentemente lo scialle alle spalle del medio.

Ranuzzi subito dopo fece un discorso pieno di affetto, dichiarandosi lietissimo di potersi manifestare a noi dopo tanto tempo, aggiunse che sperava si farebbero ancora delle sedute e che egli s'impegnava, se coadiuvato dalla nostra buona volontà, a fare dei grandi fenomeni. In così dire produceva un'infinità di luci in tutti i sensi e di diverse grandezze, tracciando poi delle bellissime croci luminose.

Cesare subentrò a Ranuzzi, ci salutò, disse che era inquieto con certe persone che avevano fatto del male al medio e che forse avrebbe loro dato una buona lezione, dichiarò che le luci le produceva Ranuzzi. in quanto a lui tenterebbe di scrivere.

Seguì un momento di silenzio, durante il quale udimmo un leggiero sfregamento.

Subito dopo Cesare ci ordinò di accendere il lume.

Alla luce, fatta immediatamente, osservammo il medio, sempre legato, e trovammo una lettera, arieggiante ad una C maiuscola, tracciata con una punta nel nerofumo del piatto.

Rifatto il buio, Ranuzzi tornò per un momento e ci disse avrebbe scritto.

Infatti, mentre il medio gemeva, udimmo un forte sfregamento sulla carta posta a sinistra del medio, e poco dopo ci furono lanciate le due matite che avevamo poste sul tavolino.

Il medio cominciò a lagnarsi, dicendo:

— Soffoco, aiuto.... Scioglietemi....

E Cesare, interrompendolo bruscamente:

— Ti scioglierò io!

Subito udimmo un fruscio che durò forse mezzo minuto primo — poscia il medio esclamò, sempre con la voce di Cesare:

— Ecco fatto!

Nel contempo egli si fregò vivamente le mani per farci udire che era sciolto, mentre nello stesso istante ci veniva lanciato contro qualche cosa che riconoscemmo appena fatta la luce —: era il nastro con cui avevamo legato gli avambracci del medio! Questo nastro, composto di tre pezzi annodati precedentemente fra loro, era stato sciolto tutto, pezzo per pezzo, e ammatassato regolarmente, come fanno le donne quando dipanano fra il pollice e l'indice, ed annodato esternamente.

Un'operazione che *nessuno* avrebbe potuto compiere al buio senza impiegarci un lungo tempo e che tanto meno poteva compiere il medio, il quale un minuto prima era ancora tutto legato!

— La scrittura di Ranuzzi diceva:

— Vi amo
amici miei
dunque v'attendo

Ranuzzi —

Il foglio fu controfirmato, per la constazione del fenomeno, dal sottoscritto, dalla signorina Giulia Lojacono, dalla signora Zenaide Mazza e dalla signora Anna Gambini.

Ho fatto un resoconto molto sintetico di questa seduta, sia per la mancanza di tempo e di spazio, sia anche perchè spero di poter presto riferire qualche cosa di meglio ai lettori di *Luce e Ombra*.

E. Carreras.

I TRAVOLTI

Melodramma Medianico

Parlare di un libretto d'opera che sia nello stesso tempo documento medianico, non è facile cosa: il problema della medianità scrivente è uno dei più complessi e dei più oscuri, ed implica una conoscenza completa del meccanismo medianico, a meno che si voglia ricorre all'ipotesi, troppo facile e troppo pericolosa, di tutto attribuire agli spiriti.

Vero o falso che sia, noi abbiamo un concetto così elevato dall'al di là, che mal si accorda colle comunicazioni prosaicamente umane, talvolta anche banali, che si ottengono pel tramite medianico e che ricordano troppo spesso la nostra vita di carne, di sangue e di passioni, e ci fanno sembrare gli spiriti, inferiori, sotto molti aspetti, agli uomini.

Certo non è così di tutte le comunicazioni, ma davanti ai molteplici e talvolta bizzarri caratteri assunti dalla medianità scrivente, parlante e tiptologica, noi ci proponiamo per ora, il più rigoroso riserbo.

Quali altri elementi, oltre l'azione spiritica, possono entrare in campo a menomare o a falsare puranche l'opera dell'ispirazione? Quali altri elementi attinti alla natura stessa del *medium,* quali energie dell'ambiente psichico possono modificarla? — Nel risolvere l'arduo problema ci sarà di scorta la scienza, e di aiuto e di misura la stessa persistente ostilità dei nemici nati e giurati di ogni affermazione spirituale.

Ci affrettiamo però subito a dichiarare che l'opera poetica e musicale dal titolo « I Travolti » ottenuta pel tramite dei fratelli Amato, ci si presenta con caratteri affatto eccezionali, sia per la serietà dell'ambiènte in cui si svolsero i fenomeni, sia per il valore stesso dell'opera, sia

per il modo con cui si ottenne. Quando si pensa che tutto il materiale richiesto dall'opera musicale, venne raccolto col semplice mezzo tiptologico, c'è da congratularsi coi signori Amato della costanza che ci regalò così preziosa opera, specialmente in ordine al fenomeno psico logico, che tanto ci interessa.

Abbiamo parlato di comunicazioni banali, ma non è questo certamente il caso dei « Travolti », che anzi il libretto può rivaleggiare per fattura coi migliori del genere, e la scena, nella sua semplicità, vi è movimentata, ricca di situazioni drammatiche e traboccante d'affetti.

Nei numeri 1, 2 e 3 di « Luce e Ombra » corrente anno, abbiamo pubblicato una pregevole e obiettiva relazione dei fenomemi, redatta dal nostro collaboratore, Avv. G. Sulli Rao; nel numero 4 della stessa Rivista, abbiamo riportato un competente giudizio sull'opera letteraria del chiaro letterato Ragusa Moleti, giudizio al quale, ora che ci troviamo fra mano il libretto, abbiamo ben poco da aggiungere.

Di questi giorni parlarono estesamente dei fenomeni di casa Amato i giornali, « la Battaglia » e « il Giornale di Sicilia » di Palermo, « il Mattino » di Napoli, « il Caffaro » di Genova, « la Sera » e « il Tempo » di Milano, « la Patria » di Roma, ecc. attingendo largamente alla nostra Rivista.

Perchè i lettori possano formarsi un'idea esatta dell'opera letteraria e dell'azione drammatica, riportiamo i passi salienti del libretto.

* * *

Il primo atto si apre con un idillio; la scena è in giardino e i due promessi, nell'espansione della natura e dell'anima, rammentano i giorni della fanciullezza. Lucio canta:

Ricordi, Tullia, quando
quest'alberi . . . . . .
. . . . un dì,
sorridevan con noi?

e, protestando l'eternità del suo affetto, che afferma nato colla vita, esclama:

Siccome il cielo e il mare
appena estratti al seno

della natura madre
si sono rimirati,
così ci siamo amati!

Ma tanto amore viene infranto dal naufragio completo di ogni fortuna della sposa, perchè il padre di Lucio, che su quella contava, induce il figlio a più conveniente matrimonio.

Nel secondo atto il vecchio padre di Tullia, ridotto colla figlia àlla miseria e fatto cieco dal dolore, impreca all'oro:

Oro . . . suprema maestà, più sacra
del sospiro di Dio,
più venerata che materna tomba,
la mia bianca cervice,
non piegherà giammai dinnanzi al bieco
simulacro tuo pravo!
. . . .
Oro, attoscato rettile,
tu sul mio tetto . . .
scatenasti il furor d'ogni tempesta!

E quando Lucio è ricondotto dall'amore all'antica fiamma, mentre Tullia sta cedendo a lui, vinta dal fascino tremendo, e complice il fogliame del chiosco, sopravviene il padre cieco che *sente* e maledice:

Vi maledico . . . . .
O Dio possente e giusto,
mi togliesti la vista, e ti ringrazio!
Ma deh! perchè non mi togliesti ancora,
ancor l'udito?! . . . .

e cade gemendo:

Disonorata!

Nel terzo ed ultimo atto, Tullia, che, fuggita coll'amante, ritorna, sulle orme di questi in cerca di aiuto, alla casa del padre, è quivi, riconosciuta da Dora, sorella di Lucio che aveva raccolto il cieco genitore. Tullia, colpita dall'aspetto cadente di questi, rôsa dai rimorsi dell'adulterio, esaltata dai rimproveri di Dora, decide di troncare il suo fatale amore col veleno che ha seco, e prega:

Creator mi perdona! Le mie pene

Jugaro in me l'istinto della vita!
E tu, mia madre, guida per le oscure
vie d'oltre tomba la tua figlia grama,
il cui amor fu veleno!
Tu mi desti alla luce: e 'l mio vagito,
ti dischiuse l'avello!
. . . .
Madre, m'accogli: morte, per me, è vita!

A questo punto entra in scena Lucio, ignaro dell'azione di Tullia, e i due amanti, abbracciandosi, cantano come all'alba del loro amore:

Ricordi . . . . . . *quando*
quest'alberi . . . .
. . . . *un dì*
sorridevan con noi?

Intanto il veleno fa l'opera sua e, alla terribile rivelazione della fine imminente, Lucio si dispera, Dora prega, il padre cieco ribenedice, mentre, ironia del caso, sopravviene un'allegro corteo nuziale che, allo spettacolo miserando, si unisce al dolore di tutti e implora:

Di quest'alma pietade, o Crëatore,
cui fu la sorte acerrima,
e fu veleno amore!

***

Tale l'azione: il melodramma è accompagnato ad ogni pausa da squarci in prosa che rappresentano il coro, e sembrano voci della natura o echi della coscienza umana — voci forse di spiriti.

Il nostro amico, dottor Domenico Massaro del manicomio di Palermo, ci assicurava giorni fa che la musica è superiore di molto al libretto, e da un motivo che ci venne canticchiando ad orecchio, sembrò tale anche al nostro profano giudizio. Il lavoro è terminato e presto si produrrà sulle scene: il pubblico darà il suo verdetto sull'opera d'arte; ciò che a noi maggiormente interessa è la manifestazione sempre nuova e sempre meravigliosa, di quella psiche poliforme che palpita nell'invisibile, e che dall'invisibile muove tutte le corde di questo misterioso universo. A. MARZORATI.

FRA LIBRI E RIVISTE

LÉON DENIS. — DANS L'INVISIBLE — presso Leymarie. — Librairie des Sciences psychiques, rue Saint-Jacques. 42 - Paris. (Vedi articolo pag. 489).

SOMMARIO.

INTRODUCTION.

I^re Partie: **Le spiritisme expérimental; les lois.**

I. La science spirite.
II. La marche ascendante; les modes d'étude.
III. L'esprit et sa forme.
IV. La Médiumnité.
V. Education et rôle des Médiums.
VI. Communion des vivants et des morts.
VII. Le spiritisme et la femme.
VIII. Les lois de la communication spirite.
IX. Conditions d'expérimentation.
X. Formation et direction des groupes; premières expériences.
XI. Application morale et fruits du spiritisme.

II^e Partie: **Le spiritisme expérimental; les faits.**

XII. Extériorisation de l'être humaine; télépathie; dédoublement; les fantômes des vivants.
XIII. Rêves prémonitoires; clairvoyance; pressentiments.
XIV. Vision et audition psychique à l'état de veille.
XV. La force psychique; les fluides; le magnétisme.
XVI. Phénomènes spontanés; maisons hantées; typtologie.
XVII. Phénomènes physiques; les tables.
XVIII. Ecriture directe ou psychographie; écriture medianimique.

XIX. Trance et Incorporations.
XX. Apparitions et Matérialisations d'Esprits.
XXI. Identité des Esprits.
III^e Partie: **Grandeur et Misères de la Médiumnité.**
XXII. Pratique et dangers de la Médiumnité.
XXIII. Hypothèse et objections; les larves; les démons.
XXIV. Abus de la Médiumnité.
XXV. Le Martyrologe des Médiums.
XXVI. La Médiumnité glorieuse.

GEOM. AUGUSTO STABILE. — COME SI PUÒ MISURARE LA DISTANZA CHE CI SEPARA DAGLI ASTRI. — Ditta G. B. Paravia e C., 1903, Milano. — Fedele alle proprie promesse e forte nella nobiltà del proprio intento di volgarizzare la scienza del cielo, insegnando ad amarla, ecco che l'autore ci presenta il terzo fascicoletto della serie « L'astronomia per tutti ». L'argomento che qui si tratta è, fra tutti i capitoli della scienza astronomica, quello che maggiormente ci meraviglia e ci atterrisce quasi per la profondità delle considerazioni che si possono concepire di fronte alla vastità incommensurabile degli spazii ed alle infinite forme di vita che necessariamente vi si devono svolgere.

Accennato che la misura della distanza della Luna da noi risale già a circa duemila anni, mentre invece fu ottenuta di recente la parallasse del Sole, ci informa che oggi, coll'aiuto della fotografia, si conosce con sufficiente approssimazione la distanza di circa cinquanta stelle. Ci insegna poi in modo assai chiaro e facile, come si misurano le distanze sulla Terra, mediante alcuni elementari principii di geometria, e, analogamente, come si calcolano le distanze nel cielo; ci enumera e descrive poi i principali istrumenti atti a fornire in proposito le misure di grandissima precisione, e, dopo averci sottoposto il disegno di uno di questi istrumenti, ci presenta uno specchietto delle distanze di alcuni fra gli astri a noi più vicini. Sono cifre enormi, strabilianti, che fanno pensare alla nostra piccolezza davanti allo spazio infinito ed al numero incalcolabile di mondi che lo popolano. Ma il pensiero umano agitato incessantemente dalla febbre del sapere e della ricerca, supera gli spazii sconfinati, intuisce la meravigliosa costituzione dell'universo

e sente fremere in sè, nella facoltà di concepire e di conoscere tutto, il principio e la finalità di tanta vita.

Leggiamo dunque coll'aiuto dell'autore, che volonterosamente ce lo addita, nel gran libro del Cielo, e vi ritroveremo verità più alte e pensieri più puri.

A. B.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

SALVATORE FARINA: *Le Tre commedie della vita.* — Milano — Libreria Editrice Nazionale. Prezzo: L. 4.

ADOLFO TOSSANI; *I Giudicati di Sardegna.* — Studio Storico. — Firenze — La Nuova Rassegna. Bibliografico-Letteraria-Editrice. Prezzo: L. 0.30.

PAUL FLAMBART: *Étude Nouvelle sur l'Herédité.* — Paris — Bibliothéque Chacornac — 11, Quai Saint-Michel. Prezzo: Fcs. 6.

ANGELO TOSCANO: *Ànemos.* — Eufonie — Cerignola — Tipografia Editrice della Scienza e Diletto. Prezzo: L. 1.

ANG. MARZORATI, *direttore*
ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1905 — Tipografia Ditta Editrice P. CLERC — Corso Genova, 15.

Antonio [illegible]

ABBONAMENTI

a

Luce e Ombra

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. **5.—** ♣ Semestre . . . L. **2.50**

Numero separato . . . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. **6.—** ♣ Semestre . . . L. **3.—**

Numero separato . . . . . . Cent. **65**

☞ *Amministrazione:*

LUCE E OMBRA - Via Cappuccini, 18, Milano.

Anno III - N.° 12.

Milano, 1.° Dicembre 1903.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

SOMMARIO

A. Marzorati: *La teoria darwiniana e l'occultismo.*
Niv. Olommut: *Alcune esperienze colla medianità di Augusto Politi.*
Fides: *Sprazzi di luce.*
Hans Freimark: *Machner, il medium pittore* (con sei illustrazioni).
A. Marzorati: *Le tre commedie della vita.*
E. Carreras: *La scienza ufficiale.*
G. Pivetta: *Ecce Homo.*
Fra libri e riviste: G. D'Angrogna: *Les phénomenes psichiques par Maxwell.* - A. B.: *Quelques essais de Médiumnité Hypnotique par F. Rossi, Pagnoni et Dr. Moroni.* - *Dicionario de ciencias ocultás.* - G. D'Albanova: *Anemos di A. Toscano.* - *I giudicati di Sardegna.*
Libri ricevuti in dono:
Cronaca: La Direzione: *Noi e gli altri.* - E. Carreras: *Per fatto personale.*
Necrologio.

MILANO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA CAPPUCCINI, 18

Luce e Ombra

ANNO III

Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. **5.—** ❦ Semestre . . . L. **2.50**

Numero separato . . . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. **6.—** ❦ Semestre . . . L. **3.—**

Numero separato . . . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo advento.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Vedere in 3ª pagina copertina il sommario dei fascicoli dell'annata in corso.

LA TEORIA DARWINIANA E L'OCCULTISMO

Salire dalle viscere della terra ove fremono in cieca lotta gli elementi caotici della vita, i germi della creazione e della morte; vincere gradatamente tutti gli strati geologici nelle dolorose metamorfosi del divenire; navigare sull'elemento instabile, alga o ninfea, in balìa di quella possa smisurata che è l'oceano; strisciare in fondo al mare come un polipo, sulla terra come un bruco; assumere tutte le forme del possibile: pietra, fiore, mollusco, uccello, quadrupede; conquistare la forma ultima in cui tutte si compendiano, la vita in cui tutte le vite si riassumono, fin che un raggio d'intelligenza venga dalla profondità dell'invisible a baciare in fronte l'opera dei secoli, è questa l'epopea che nessun poeta cantò e che la natura canta eternamente come l'inno glorioso della vita; è questa la visione che, vincendo lo spazio e il tempo, la morte e la trasformazione, apparve alla mente di Darwin quando dettava le ultime linee della sua opera poderosa sull'origine della specie. Ecco le sue parole:

« Dalla guerra della natura, dalla carestia e dalla morte segue direttamente l'effetto più stupendo che possiamo concepire, cioè la produzione degli animali più elevati. Vi ha certamente del grandioso in queste considerazioni sulla vita e sulle varie facoltà di essa che furono dall'origine impresse dal Creatore in poche forme od anche in una sola; e nel pensare che, mentre il nostro pianeta si aggirò nella sua orbita obbedendo alla legge immutabile della gravità, si svilupparono da un principio tanto semplice e si sviluppano ancora infinite forme vieppiù belle e meravigliose. »

***

Quando Darwin enunciò la sua teoria, i tempi erano maturi a tanta intuizione e, non ostante le acerbe critiche e i malintesi, la profonda verità della formula, sotto il triplice aspetto di lotta, di selezione e di evoluzione, conquistò le menti più dotte e spregiudicate.

Ma, come sempre, la teoria fu portata oltre, contro la stessa intenzione del maestro, o combattuta dai fanatici d'ogni categoria; vuoi per astio o per insofferenza di ogni convincimento religioso, vuoi per paura, per ignoranza o per accanimento superbo.

E la battaglia fu delle più funeste; la disconoscenza dei veri scientifici condusse i ministri della religione ad un seguito di argomentazioni sbagliate, da cui traluceva l'ignoranza, non solo dei fenomeni naturali, ma delle stesse verità metafisiche che venivano insegnando. Troppo materiali in fondo al loro spiritualismo, troppo teneri della lettera che uccide ogni più magnifico simbolo, essi, mentre insegnavano la transostanzazione ed assistevano ogni giorno al fenomeno della vita superiore che si rinnova e si moltiplica con gli elementi di quella inferiore; alle metamorfosi del feto, che racconta tutta la storia biologica dell'evoluzione, si ostinarono a non comprendere. Chiusi in dogmi più grandi della ragione, alla ragione non vollero adattarsi quando questa allargò il suo volo; cristallizzati nella scolastica, freddi loici del sofisma, rinnegarono la vita palpitante sotto il velo del mistero, Dio sempre presente ed operante nello svolgersi delle forme, e il doppio dinamismo della materia e dello spirito che nell'uomo si personifica. Perciò, quando la rivelazione scientifica fu salutata in occidente, essi si chiusero nel dogma e si sentirono sicuri, come un cadavere nella sua bara, e fu possibile il malinteso: così la scienza rinnegò la religione come la religione aveva già rinnegato la scienza.

***

E così fu sempre di tutte le conquiste del pensiero, nè valse esperienza di secoli o splendore di civiltà a rendere gli uomini più sagaci e più equanimi; le lotte e le sconfitte, le vittorie ed i dolori, non insegnarono ancora all'uomo la legge suprema; ognuno vuol pesare di più

nella bilancia del mondo e spostare, a proprio vantaggio, le leggi dell'equilibrio universale. Allora la giustizia si rivela con una reazione e risponde al male con un male equivalente ma di natura contraria, onde l'uomo possa conoscere, in quello da lui stesso suscitato, il riflesso del male proprio e comprenda di essere uscito dalla legge.

Quando il dispotismo sale, l'anarchia esce dall'ombra; la miseria segue lo sfarzo come l'ombra il corpo, come il rimorso il delitto; poichè l'esistenza ci è data per apprendere, e dal conflitto delle forze impari, che è la lotta per la vita, scaturisce una suprema lezione.

Le forze più opposte concorrono a stabilire la verità; le idee più disparate, le teorie in apparenza più assurde non sono che aspetti minimi di un gran vero non ancor rivelato e che richiede per esserlo il contributo di tutto il lavoro umano. Poichè l'uomo quando pensa crea, quando scopre evoca dai regni dell'inconscio una parte di quel tutto che è chiamato a realizzare.

Così la legge dell'equilibrio, che è la giustizia eterna, presiede alla evoluzione dei mondi e, insegnando, rispetta nell'uomo la libertà; così è possibile il male, che sembra una bestemmia, poichè Dio volle che sulla soglia dell'eternità sorgesse, a sua immagine, la coscienza dell'uomo che si forma nel tempo.

Fu perciò che al dogma religioso incompreso si oppose il materialismo dogmatico, e che a un concetto banale e puerile di creazione, rispose la teorica d'una evoluzione senza Dio.

* * *

In quel periodo di incubazione, tetro e solenne, ricco di forza, di poesia e di paura, quanto povero di scienza, che fu il medio-evo, il verbo dello spirito si aderse sulle turbe prostrate nell'adorazione dell'invisibile e giganteggiò sopra tutte le forme della natura. La superba astrazione che si trova tutta in germe nel quarto evangelio, si concretò nei cenacoli degli iniziati ai misteri del Cristo, rifulse nella prima gnosi e, attraverso la mistica di Dionigi l'Areopagita, l'intuizione trascendentale di Agostino, la poderosa dialettica di S. Tommaso, l'alta poesia metafisica di Dante, si immerse negli abissi vertiginosi in cui Böehm, il calzolaio illuminato, scese a cercare le radici dell'essere e la divina magia del creato.

Ma a questo volo smisurato dello spirito mancava la base sperimentale, l'intuizione mistica aveva detto con Böehm l'ultima parola, ma la materia ruggiva ancora, disordinata e selvaggia, in fondo a tutte le arditezze del pensiero e soverchiava l'uomo negli abbattimenti supremi della passione. Sorse allora il movimento di reazione che segnò il periodo delle ricerche feconde, in cui la materia svelò in parte i suoi segreti assicurando all'uomo il dominio delle forze naturali.

Quello che ai saccenti presuntuosi o timidi del tempo parve empietà: la fermezza ostinata di Colombo che cercava una nuova via all'occidente, l'audacia di Galileo che rovesciava la base del sistema planetario, la temerità di Bruno che spingeva lo sguardo oltre i confini del nostro mondo e salutava l'universo infinito e i soli senza numero, tutta questa magnifica rivendicazione che spaventava i pusilli, diventerà il punto di partenza per cui il pensiero divino si integrerà nell'opera umana, e la materia redenta, restituita alla sua verginità primitiva, rientrerà nel dominio assoluto del pensiero e dello spirito.

Così questa reazione che sembrerebbe contraria allo spirito del cristianesimo, ne è invece il complemento. La risurrezione dei corpi, che fu dottrina antica di iniziati, poi dogma religioso, tradisce il valore scientifico del simbolo. Colla scoperta di nuove forme dell'energia, quali l'elettricità e il magnetismo; di un nuovo modo della materia, quale l'etereo; di una nuova proprietà della stessa, quale la radiante; d'insospettate facoltà dell'organismo umano quali le medianiche, i corpi risultano l'espressione transitoria di una energia logica ed eterna, che muove la materia indistruttibile e la plasma, riproducendo sotto l'impulso della volontà il miracolo continuo della risurrezione. Nè questa è semplice ipotesi ma fenomeno positivamente stabilito, se sussistono, come noi affermiamo, i fenomeni della materializzazione spiritica e dell'apporto.

* * *

L'uomo si era sempre trovato davanti allo spettacolo meraviglioso del progressivo ascendere delle forme vitali. Un evoluzione continua, un passaggio insensibile da individuo a individuo, da specie a specie, faceva sospettare l'unità della vita sotto il trino aspetto dei regni della

natura; da ciò la dottrina della metamorfosi. Ma le specie apparivano pure distinte, determinate da caratteri speciali, forse irriducibili; le forme inferiori permanevano dopo lo sviluppo delle superiori anche quando la loro presenza riusciva, più che inutile dannosa e, ad epoche fisse, qualche cosa di anormale avvertiva dell'intervento di una determinante ignota ed invisibile; donde le diverse dottrine della metempsicosi e della reincarnazione. Mancavano però sempre degli elementi sicuri che stabilissero in modo positivo il metodo della natura.

Venne Darwin e, sulle tracce di illustri predecessori, parve risolvere il problema con la determinante fisica. Infatti la teoria Darwiniana si potrebbe ridurre, in ultima analisi, all'addattamento dell'essere all'ambiente; ma come determinare il valore di entrambi? Conosciamo noi quanto basta tutte le attitudini della vita, tutta la potenzialità dell'ambiente?

La visione grande, direi quasi enorme, della vita che sale a conquistare gli spazî nella divina virtù della forza multiplicatrice indefinita e dell'indefinito progresso, convince la ragione e il sentimento e risulta, nelle sue linee generali, la verità. Ma nonostante gli orizzonti luminosi che essa apre alla scienza e gli elementi positivi che Darwin portò in campo per la sua affermazione, la teoria Darwiniana è ancora lungi dall'essere definitivamente provata.

Ad essa manca lo studio di quelle energie che, pure appartenendo al regno della materia, sfuggirono finora a qualunque analisi; energie presenti in ogni corpo, che costituiscono il substrato e l'ambiente in cui le forme si manifestano e si svolgono; energie che Darwin era ben lungi dall'ammettere o dal sospettare.

Questo mondo indeterminato immanente nel nostro e che si manifesta in modo universale ed amorfo nei fenomeni elettrici e magnetici, è il substrato della vita, il vasto e mutevole campo, il plasma potenziale di ogni forma e di ogni trasformazione. Per rinnovare o riformare la vita bisogna discendere fino all'elemento plastico; la natura stessa ritorna su' suoi passi per prendere maggiore impulso affrettando la sua evoluzione per conquistare una forma più alta. Ogni trasformazione implica la ripetizione di tutto il processo evolutivo, ed è perciò che ogni radicale cambiamento è contrassegnato da una crisi. E qui la

rivoluzione si lega all'evoluzione per completare la vita; l'una e l'altra non sono che i poli opposti dello stesso fenomeno, ed è questo dualismo, necessario quanto incompreso, che diede luogo a tutte le dispute dei due opposti partiti.

Per ciò stesso Darwin non seppe vedere nella vita alcuna finalità ma solo un adattamento: alla sua catena mancano degli anelli, come mancano dei raggi alla luce che attraversa l'atmosfera terrestre. Gli anelli mancanti, i raggi neri, bisogna cercarli nel regno dell'ombra, in quel mondo misterioso che precede, accompagna e compenetra ogni forma visibile. È sempre dall'invisibile che vengono le trasformazioni, come è nel campo elettrico che si preparano le esplosioni dell'energia che, modificando l'ambiente, modificano la vita.

Il Burdach dice: « L'acqua è la cosa più esenziale alla generazione spontanea.... La sostanza genitale femminina è, primordialmente, un'acqua organica vegetabile od animale ». Noi andiamo ancor più in là e, cercando l'origine e la composizione dell'acqua, troviamo, oltre i gas, quelle forme indeterminate che, per non avere ancora un vero nome scientifico, chiameremo fluidiche.

* * *

Il campo, dunque, delle energie mal definite ed occulte sarà quello che ci darà la chiave della trasformazione dei corpi e ci insegnerà a che tende la legge del progresso che non può essere fine a sè stessa, rivelandoci il pensiero occulto nell'universo.

Qui entriamo in un regno molto più vasto, ove l'evoluzione ci porta ad altezze più vertiginose, insospettate da chi, studiando gli adattamenti dell'essere alle esigenze dell'ambiente, non poteva intravvedere, in questo uniformarsi della parte al tutto, la finalità morale dell'essere. Poichè vi è forse maggior distanza fra il cretino e il genio, fra l'uomo buono e il malvagio, di quella che possa intercedere fra il protoplasma e la più perfetta forma umana. Il mondo morale trascende tutti i valori della vita fisica; l'odissea dello spirito si svolge in abissi più profondi di quelli del mare e del cielo, in una notte più cupa di quelle che strisciano sotto la nuvola, d'inverno, lungo le tristi vallate della terra; e la tragica grandezza della caduta e della risurrezione dell'a-

nima, sfida tutte le catastrofi che sconvolsero il globo e che sommersero le leggendarie Atlantidi e le Lemurie nelle epoche geologiche e preistoriche.

La lotta del pensiero che, dalla schiavitù degli elementi, emerge su tutte le forme, ultima sintesi, e concepisce la propria sconfinata grandezza, il proprio immortale destino, sorpassa tutti i conflitti terrestri e siderali. Il mito dei Titani che salgono a conquistare il cielo, il furto di Prometeo legato al duro scoglio sotto il rostro dell'aquila, fin che venga a scioglierlo un dio liberatore, non furono soltanto finzioni fantastiche fiorite nei tempi sulle labbra dei poeti ad allietare le veglie dei popoli, ma barlumi profetici, intuizioni meravigliose uscite dalle oscure profondità della coscienza umana. Come la vita esplica inconsciamente le sue leggi e gli organi si costituiscono e si dispongono per una data funzione, così la voce della natura e del cuore parla nelle corde della lira, e il poeta, nell'inconscia ispirazione, canta ai figli e ai figli dei figli, il martirio, le speranze e la vittoria della specie.

* * *

Amiel, il filosofo ginevrino, afferma che ogni sfera dell'essere tende ad una sfera più elevata e ne ha rivelazioni e presentimenti.... Che l'ideale, sotto tutte le sue forme, è l'anticipazione, la visione profetica di questa esistenza superiore.... Che l'odissea divina è composta di una serie di metamorfosi sempre più eteree, in cui ogni forma risulta dalle precedenti ed è condizione di quelle che la seguono. E noi aggiungiamo che tutto ci conferma in questa verità: che l'evoluzione, superando il ciclo puramente umano, si estende nei cieli alla conquista di nuove forme di vita di cui l'umanità serba come un vago presentimento nelle sue meravigliose leggende. Nè sarebbe logico che ai tesori di vita e di luce che su noi piovono gli astri, la terra non rispondesse colla miglior parte di sè, come il cuore risponde al cervello con una effusione del suo più nobile sangue.

A quali spiaggie del cielo, a quale ignota plaga dell'anima approderà questo vagabondo impulso della vita che mai non posa? Fin dove può giungere il lavoro, l'intelligenza, l'aspirazione dell'essere?

La scienza occulta definisce la vita come il dinamismo di due forze d'impari valore che tendono ad equilibrarsi dando luogo a tutti i fenomeni di movimento. Ultimamente l'elettricità venne, colle sue leggi, a confermare il principio trinitario dell'energia e noi vediamo nelle nostre grandi città la luce, il movimento, il calore scaturire dalla stessa arcana sorgente. E questa legge è una e universale; è quella dell'atomo e del mondo, della vita fisica e della vita morale.

La scienza occulta che, sulla scorta dei fatti e dei fenomeni fisici ammette l'evoluzione, sulla scorta dei fatti e dei fenomeni psichici constata una involuzione e, per quella stessa legge dell'equilibrio che fin dal principio abbiamo enunciata, chiude il ciclo immane della vita universa con una equivalenza di potenziale; poichè ciò che sale è disceso e il principio e la fine delle cose si uniscono e si compensano nell'infinito.

E poichè le nostre affermazioni potrebbero essere tacciate di apriorismo, vogliamo citare a questo proposito le ultime parole di Erberto Spencer, il venerando filosofo della scuola positivista, il quale, come conclusione del suo lavoro di mezzo secolo e come testamento della sua vita, viene a dire, in altri termini, la stessa cosa.

Nel capitolo « Questioni ultime » del suo ultimissimo libro egli dice:

« Che cosa è la coscienza durante il tempo in cui essa continua, e che ne è di lei quando finisce? — Noi possiamo soltanto arguire che essa è una forma specializzata e individuata di quella Energia Infinita ed Eterna che trascende tanto la nostra conoscenza quanto la nostra immaginazione; e che alla morte i suoi elementi ricadono in seno all'Energia Infinita ed Eterna da cui derivarono. » — E più avanti viene quasi a determinare il carattere di questa Energia e aggiunge:

« V'è un aspetto del grande Enigma a cui sembra si ponga poca attenzione, ma che negli ultimi anni mi ha più frequentemente colpito; alludo, non ai problemi che presentano tutte le esistenze concrete, ma a quelli presentati dalla forma universale sotto la quale queste esistono, i fenomeni dello spazio.

E dopo aver accennato alle verità geometriche e a quelle più cospicuamente meravigliose che si raggruppano sotto il titolo di *geometria di posizione*, si domanda:

« Come vengono ad esistere tra le parti di questo vacuo apparentemente privo di struttura che noi chiamiamo Spazio, queste strane relazioni? Come avviene che la forma vuota delle cose ci presenta verità così incomprensibili quanto quella delle cose che essa contiene? »

Così dice lo Spencer, e noi domandiamo a nostra volta: — Che cosa significa questa logica inflessibile di ciò che non si vede se non con gli occhi dell'anima, questa forma geometrica di ciò che non ha termine e da cui nascono tutte le distinzioni? Che è mai questa malìa che ci lega all'ignoto, che ci trascina per le vie inesplorate della scienza e dell'amore? Quale occulta parentela ci lega alle origini del mistero?

* * *

Socrate diceva: « Apprendere è ricordare »; — noi aggiungeremo: — Ricordare è vivere. Poichè come si potrebbe apprendere se i germi corrispondenti delle cose non fossero in noi come semi pronti a sbocciare al primo tiepido raggio?

L'Energia Infinita ed Eterna a cui Spencer non dà un nome, non è soltanto fuori di noi, nello Spazio, ma è anche dentro di noi, perchè noi pure siamo una proposizione geometrica dello Spazio. L'anima nostra è un'energia infinita latente, una coscienza divina addormentata nella materia. Ma fra il dio latente in noi e il Dio nascosto nell'universo c'è tutta l'evoluzione dei mondi, e perchè l'energia infinita si manifesti nell'uomo è necessario che questi due poli dell'essere si mettano in contatto per attivare la corrente della vita e stabilire il circuito eterno. « L'occhio con cui io vedo Dio — diceva Silesio — è lo stesso occhio per cui Dio mi vede. »

Accumulare in sè tutte le sensazioni, serbare in ogni atomo l'impronta e la storia del proprio passato, assumere tutte le forme per riassumere tutta la vita è l'opera della materia. Essa, dopo il laborioso ciclo delle trasformazioni, giunta all'organismo umano, narrerà allo spirito che verrà a vivere della sua vita, la grande e dolorosa istoria del suo passato, rammenterà tutte le ebbrezze dell'essere, tutti gli spasimi ineffabili del morire, e in questa fusione delle due nature, in queste nozze dell'anima e del corpo si compendierà tutta la storia dei mondi.

Alcuni negano ogni finalità, ma quale finalità più grande che quella

di vivere tutta la vita, per conoscere tutta la vita? Sintetizzare in un solo organismo la storia del mondo, per dare ad essa con lo spirito, la memoria, l'intelligenza, la volontà; per renderla degna di continuare l'opera della creazione, trasfondendo l'eternità nel tempo ed il tempo nell'eternità? Non è questo un sogno degno dell'anima e della vita, e questo sogno non è forse la più grande, la suprema realtà?

Le cause finali sono immanenti in ogni fenomeno pei rapporti indissolubili che legano la parte al tutto: esistenza necessaria all'unità, luce e ombra da cui scaturiscono i colori, affermazione e negazione da cui risulta la libertà, movente di ogni possibile trasformazione, dialogo fra Dio e l'Uomo, le cui sillabe sono i mondi e di cui l'universo è il testimonio.

* * *

Raccogliere in un solo spirito tutte le anime sparse nel tempo, trasfondere la vita di tutti gli uomini nella vita Eterna, fu questa l'opera dell'Iniziatore, la preghiera che Egli rivolse al Padre nella notte indimenticabile degli addii, dopo il patto del sangue, dopo il colloquio che illumina di tutta la luce esoterica il divino Sermone della montagna.

Si vuol relegare Dio nell'inconoscibile e nel mito! Ognuno di noi sente di avere una parentela oscura con tutte le cose della creazione, col sole che ci illumina e ci riscalda, con la terra che ci alimenta e ci raccoglie, con l'oceano che ci spaura e che palpita come il nostro cuore. Ma se c'è una Potenza superiore a tutte le forze, che crea perchè è intelligente, che ama perchè è forza di coesione senza di cui l'universo si sfascerebbe, noi sentiamo profondamente di essere più parenti di essa che di nessun'altra cosa del mondo, e perciò la chiamiamo Padre. Noi siamo piccoli essa è infinita, noi diventiamo ed essa sta; ma se c'è un punto in cui i due mondi si ricongiungono e la creazione scaturita da Dio si integra in Dio, fosse pure attraverso il fiume della morte e dell'oblio, questo punto è certamente la più alta vetta del pensiero umano, la volontà più grande che seppe ricondurre al Padre il maggior numero di volontà, che passò nella storia come l'ombra di un mistero e la luce di un vero eterno. E a questo

« figliuol d'uomo » noi riconosciamo l'attributo di primogenito di Dio, e con lui estendiamo l'attributo divino a tutti gli uomini che con lui espressero il sangue più puro del loro pensiero nella terribile notte del Gethsemani, che con lui salirono l'aspra vetta del Golgotha, che caddero ripetutamente con lui sotto il peso del dolore, che morenti con lui perdonarono e che risorgeranno con lui perchè, più grandi della morte e del destino, videro, oltre l'ombra terrestre, l'alba dell'immortalità.

E noi, dopo aver salutato l'uomo che ebbe la visione della vita fisica nella sua unità, e indovinò le leggi della trasformazione, salutiamo il Redentore che strappò la vita all'utero dell'antica madre, in un sacrificio solenne, per effonderla nei campi divini dello Spazio, dove le forme vibrano e sussistono eternamente nell'Idea che informa l'universo e compendia tutta la Vita, e da cui si staccano i prototipi per concretarsi in questa creazione eterna che non vide mai il principio e che non conosce la fine.

A. Marzorati.

NECROLOGIO

Il 25 ottobre u. s., nella villa di Terenzano (Monleale) cessava di vivere a questa vita il confratello Gerolamo Capsoni. Passò serenamente fermo nel suo Ideale che stava per diventare realtà mentre all'occhio dello spirito si dissipavano le ultime ombre della terra.

Sulla sua tomba, in Alessandria, venne deposta una corona a nome degli amici spiritisti.

Il Prof. M. T. Falcomer intimo del defunto ci comunica:

« La stimatissima consorte del Capsoni mi scrive che, prima di spirare, voleva fare un esperimento psichico. È degno di nota che, in coincidenza della sua morte e del suo desiderio, io abbia visto dei lampi nella mia camera da letto qui (a Venezia) mentre leggevo e non lo sapevo malato e non pensavo a lui. Secondo la sua Signora, i lampi erano il saluto ch'egli mi mandava. »

Capsoni era stimato anche come cittadino, talchè aveva coperto la carica di deputato provinciale. Fu anche scrittore di versi graziosissimi ed ispirati; e il suo vecchio amore per lo studio dei fenomeni psichici era noto a tutti.

Alla vedova signora Teresa Parvupassu e agli altri superstiti le nostre sincere condoglianze.

ALCUNE ESPERIENZE COLLA MEDIANITÀ DI AUGUSTO POLITI

II.

Il giorno 13 Ottobre, alle ore sette della sera, tutti noi componenti le due sedute, di cui diedi relazione nello scorso numero di *Luce e Ombra*, meno il solo Sig. Meini — il cui posto venne però occupato dalla Signora Anna Grimaldi — sedemmo intorno al solito tavolo delle nostre esperienze medianiche, nella casa dei Signori Coniugi Targhini, e nelle stesse condizioni esterne delle altre due sedute più sopra ricordate, salvo la mia posizione alla destra del Politi, giacchè la terza volta preferii di sedere alla sua sinistra.

Scemata la luce, il nostro medio cade ben presto in *trance*, mentre ancora trovasi in catena fra noi, completamente sequestrato per le mani e pei piedi, in modo da non poter praticare l'inganno della sostituzione di quelle, nè di questi — sostituzione di cui tanto declamò Torelli-Viollier in occasione delle famose sedute della Paladino a Milano. Ed ecco che la scansia che trovasi a più di un metro lontana dal nostro tavolo, si sposta d'un tratto dal muro, quasi intenzionalmente rumoreggia, e, sempre avanzandosi in modo visibile e senza alcun contatto umanamente verificabile, finalmente si ferma presso di noi, e, dopo alcuni minuti, torna al suo posto primiero. Segue poi il fenomeno dello spostamento della sedia nel gabinetto medianico, la quale ora saltando, ora strisciando con strepito, si reca presso di me e della Signora Grimaldi. Benchè, dalla realtà lampante di questi due fatti, costei mi sembri alquanto scossa nella sua ostinata incredulità rispetto allo Spiritismo, a tutti noi diviene evidente che la sua presenza guasta in parte l'omopsichia necessaria al libero svolgimento dei fenomeni;

e, scorsi alcuni minuti dal momento del cammino della seggiola, il medio esce dal *trance*. Fatta la luce completa, questi, secondando un mio suggerimento, mette le mani su di un piccolo tavolo rotondo, sorretto da tre piedi, mentre la Signora M. vi appoggia eziandio le sue, domandando all'occulto agente se possiamo ricominciare l'esperienza dopo una mezz'ora d'intervallo. Il tavolino, quasi di sbalzo, si solleva tutto, fin forse a 20 centim. di altezza, e poi ricade all'istante per rispondere tiptologicamente di sì alla domanda fatta dalla Signora M. La seduta vien quindi ricominciata in seguito ad una sosta di circa mezz'ora; e dopo qualche avvenimento di non molta importanza, il lume viene spento a richiesta del medio in *trance*, o dell'occulto agente, parlante per bocca di lui. « Giù le mani dal tavolo senza spezzar la catena » dice il Politi sempre dormendo. Eseguiamo l'ordine, e, convinti che qualche fenomeno straordinario stia per prodursi, tutti aspettiamo silenziosi per alcuni istanti e come compresi da un sentimento di mistero; ma non perciò io son tentato di trascurare il controllo al medio. Son pienamente conscio ch'egli mi è presso, immobile, tenuto ancora del continuo per le mani e pei piedi, da me e dall'altro suo vicino; ed io mi trovo in tal condizione di prossimità rispetto a lui, da poter verificare l'assoluta immobilità del suo busto e di ambedue le sue gambe, giacchè sulle sue ginocchia, unite fra loro, posa la mia destra, che tiene stretta la sua sinistra. Ma ecco qualcuno asserisce che il tavolo non trovasi più fra noi; di che primieramente la Signora Grimaldi esprime le sue meraviglie, riconoscendo la realtà del fatto dopo averlo verificato; e tutti noi siam costretti ad essere della sua stessa opinione, quando, senza romper la catena, protendiamo le nostre mani sullo spazio che ci sta davanti, nel sito del tavolo, senza che ci riesca d'incontrare un ostacolo. Intanto io sento al mio parietale destro, molto presso all'occipite, un corpo duro, che parmi l'estremità inferiore del piede dell'oggetto sparito; laonde mi sembra evidente che questo si trovi sospeso nell'aria, entro l'angolo della stanza che più mi è prossimo, e presso uno dei lati del gabinetto medianico. Or che avverrà di quel mobile così sospeso? Dove sarà gittato e deposto dall'occulta forza? E se mai venisse a mancare improvvisamente il fluido medianico, troverebbesi in sicuro la mia povera testa, e quella del

medio stesso? Mentre penso ciò con qualche senso di timore, il tavolo, dall'altezza a cui trovasi, vien riversato con fracasso nell'angusto spazio del gabinetto medianico, rimanendo, in tutta la sua lunghezza, parallelo alla lunghezza del gabinetto medesimo, e capovolto dietro il medio, che ancora trovasi fra noi in catena, nella stessa posizione ed immobilità di prima. Anche ammesso che egli, pur rimanendo immobile col busto, avesse potuto sollevare un sì pesante oggetto sulla nuca del collo, prima cacciando la sua testa sotto di esso, e poi riversandolo nel gabinetto mediante una spinta all'indietro del capo e facendo della parte anteriore delle sue spalle due punti di appoggio contro i due piedi del mobile, a lui più prossimi, — anche ammesso ciò, dico, rimarrebbe sempre umanamente incomprensibile che il tavolo sia caduto, nella sua lunghezza, parallelamente alla larghezza rettangolare del gabinetto medianico, giacchè il Politi era seduto presso il lato dell'oggetto che corrispondeva alla larghezza e non alla lunghezza del medesimo, mentre alle sue spalle la larghezza rettangolare del gabinetto rimaneva perpendicolare, e non già parallela, alla lunghezza del mobile. Di più, dato pure l'impossibile, cioè che il medio fosse riuscito a mistificare nella descritta maniera, come mai avrei potuto io sentire il contatto col piede del tavolo sulla cute del mio parietale destro, in un punto vicinissimo all'occipite? Nel caso di quel trucco, il piede del mobile avrebbe dovuto starmi in direzione più o meno orizzontale, o alquanto inclinata, presso la fronte; ma non avrei potuto sentirlo presso l'occipite, senza che io stesso avessi girato il capo, per un buon tratto, alla mia sinistra; ed anche in tal caso, io non avrei potuto sentire l'*estremità* del piede, ma poca parte della sua lunghezza. Si aggiunga a ciò, che il tavolo si sollevò sì leggiero e silenzioso che nessuno si avvide menomamente della sua levitazione nell'istante stesso che avveniva. È dunque evidente che vi fu una vera *olanabasi* di esso, senza contatto alcuno, e che l'oggetto, dopo di essersi sollevato in aria, girò su di sè stesso orizzontalmente, per un quarto di cerchio, e che poi si riversò, coi piedi in su, nel gabinetto medianico. Tutto ciò sembrò dare una grande soddisfazione all'occulto agente, perchè, alla rumorosa caduta del mobile, seguì una sonora ed allegra risata del medio in *trance*, dinfra le grida di sorpresa di alcuni degli astanti.

* * *

La completa riuscita del meraviglioso fenomeno mette una fine alle timorose ansietà che ci han tenuti nei momenti ch'esso trovavasi sospeso nell'aria; e mentre noi facciamo i nostri commenti in proposito, e il medio è sempre in catena con noi nel modo già significato, vivi toccamenti ci vengon fatti dal misterioso operatore; e poi, avendo noi rimosso il tavolo dal sito ove trovavasi, il medio è condotto nel gabinetto, mentre l'oscurità è fatta di nuovo. Intanto che il Politi russa forte e dà pugni di controllo contro la finestra, il campanello che trovasi sulla scansia poc'anzi mossa e tornata al suo posto, squilla per qualche istante, e poi cade al suolo. Una tamburella fosforescente s'innalza, per ben tre volte, nell'oscurità, non come lanciata da qualcuno, ma come afferrata e portata su ed agitata da mano agilissima, e così da destar nell'aria un suono festevole per tutti noi; laonde vien ringraziato di cuore l'occulto agente del bel fenomeno tre volte compiuto. La terza volta esso avvenne nel modo più piacevole che mai, giacchè la tamburella fu presa dinfra le nostre mani in doppia catena, da dita fluidiche che furon viste dalla Signora M. e da qualche altro degli astanti. Indi Alfredo comincia a scherzare col cappello che mi copre il capo, e me lo porta via, e lo posa sul capo di varie persone. Comincian poi le fotofanie e varie imperfette stereosi. Il medio in *trance* dice che la prima di queste è del padre della Signora M., la seconda di mia figlia, la terza della figliuola del Signor Iacovacci, la quarta di Alfredo. Di quest'ultima apparizione mi parve scorgere distintamente il naso; e, prima che il medio dichiarasse di chi quella fosse, io, pur convinto in me stesso che non era quella della mia bambina, domandai, quasi a scopo di subdolo controllo, se allora si fosse materiato di bel nuovo lo spirito di mia figlia. Ebbene, il medio in *trance* mi rispose con un bel *No*, chiaro e tondo; ed aggiunse: « L'ultima materializzazione è stata quella di Alfredo. »

* * *

Contro il solito, in questa seduta i fenomeni continuano ben oltre le stereosi; giacchè, riuscite queste molto imperfette, il medio non è an-

cora esausto di forze. Tutto ad un tratto, io sento che un corpo composto di strisce o regoli di legno mi gira intorno al capo; e quando più non lo avverto, lo sente il mio vicino, finchè sulle nostre mani in catena sul tavolo si posa un oggetto, che dal tatto riconosciamo subito per una sedia. Dopo alcuni minuti d'immobilità, questa vola via, mentre udiamo del rumore come di un tavolo caduto; e, infatti, ad esperienza compiuta, vediamo a terra un tavolino capovolto, e sui suoi tre piedi posata una sedia. Seguono forti colpi sul tavolo; e subito dopo dai capelli della Signora M. è tolto e lanciato in aria un piccolo pettine. Dalle nostre mani, più volte toccate, scaturiscono luci ad ogni contatto del misterioso agente, luci che s'innalzano vivide e belle nell'aria, per poi sparire dai nostri sguardi attoniti, mentre, ad accrescere la meraviglia, una croce luminosa appare distintissima sulla tenda del gabinetto, alla vista di tutti, e, dopo alcuni istanti, sparisce, mettendo fine alla seduta.

Intanto il lettore avrà osservato che in quest'esperienza non avemmo fenomeni più importanti che quelli delle sedute di cui parlai in *Luce e Ombra* dello scorso Ottobre. Ed è anche vero che in un'altra esperienza, tenuta pochi giorni dopo quella di cui ho qui fatta la relazione, si ottennero fenomeni ancora meno elevati e significanti. Or non è forse vero che in tutto un corso di sedute i fenomeni più importanti ed elevati sono d'ordinario gli ultimi ad apparire? Spesso è così; ma bisogna tener di conto che nella seduta poc'anzi descritta, oltre di mancare uno dei soliti astanti, ve ne fu introdotto un altro, che per lo innanzi non era mai stato fra noi a sperimentare; e nell'esperienza, ch'ebbe un esito ancora men felice, pigliaron parte altri due signori, ai quali non si credette bene di negar l'entrata nella nostra catena, a causa della loro cospicua dignità; anzi ad uno di essi cedetti il mio posto rispetto al controllo. Mi si dirà che feci male; ma se non l'avessi fatto, non sarei stato ammaestrato dall'esperienza che sto per narrare. Il mio scopo in detta seduta non era quello di ottenere i più meravigliosi fenomeni, ma ben quello di studiare il modo migliore di sorvegliare il medio, osservando criticamente gli effetti del controllo fatto da altri. Or bene, essendo stato questo esercitato con soverchia diffidenza, non

solo divenne un serio ostacolo allo sviluppo fenomenico, ma anche sembrò provocare una pericolosa crisi convulsiva nel medio. E non mai come in queste sedute mi risultò evidente che ogni nuovo individuo introdotto nella catena suscita ostacoli al buon successo dell'esperienza; ma anche più evidente mi divenne il fatto che « l'attenzione aspettante » di una o più persone, rispetto ad un determinato fenomeno, nel momento che l'occulto operatore si sforza di produrlo, lungi dal destare quell'allucinazione che fu fantasticata dai signori scienziati materialisti, ben sovente non riesce ad altro che ad impedire lo sviluppo del fenomeno stesso. È questa la ragione per la quale l'invisibile agente, nell'imminenza d'un fatto medianico, dà sovente agli astanti l'ordine di parlare. E se ben si osserva, un determinato fenomeno non si produce quasi mai nell'istante stesso in cui si crede ch'esso debba avvenire. Generalmente ha luogo alcuni minuti dopo che lo si è domandato, oppure nel momento stesso che lo si domanda, immediatamente prima che si pronunzii l'ultima parola della richiesta; ma quasi mai allorchè dura l'attenzione aspettante. Questa, includa o no un certo dubbio o diffidenza, susciterà forse vibrazioni psichiche che andranno a neutralizzare o a disturbare in gran parte, od anche completamente, quelle della volontà operante dell'invisibile agente. Almeno non sappiamo se ciò sia impossibile. Se ogni pensiero va sempre accompagnato da vibrazioni fluidiche che oltrepassano di molto l'organo cerebrale dell'individuo pensante, (e ce ne dan la prova i fatti di trasmissione del pensiero a distanza) chi asserirà, senza alcuna riserba, che le vibrazioni fluidiche dell'« attenzione aspettante » non vadano a disturbar quella dell'occulto operatore, massime se le prime provengano da uno sperimentatore sospettoso e diffidente? In questo caso, due volontà quasi contrarie fra loro non potrebbero destare che vibrazioni fra loro parimenti contrarie e dirette sullo stesso oggetto del fenomeno; e quindi verrebbero a neutralizzarsi a vicenda. Potrebbe anche darsi che un controllo fatto con soverchia diffidenza e in una disposizione d'animo poco benevola verso il medio ed i fenomeni, irriti e disturbi l'occulto operatore ed anche la psiche del medio, non meno di quanto lo sbirro irriti e disturbi un uomo standogli del continuo alle calcagna, perchè sospetta soverchiamente della sua buona condotta ed onestà; e quindi

l'invisibile non sarà più padrone di sè nel dirigere le sue energie alla buona riuscita di quel determinato fenomeno ch'ei procaccia di produrre. Quando l'animo umano va in iscompiglio per un'offesa ricevuta, di qual cosa è capace all'infuori di quella di sfogare la sua propria collera? Il medio offeso poi non trovasi più in uno stato psichico *passivo*, e quindi l'invisibile non potrà più servirsi dei suoi fluidi animici senza incontrare i più serii ostacoli.

Il nostro principio che non si debba tenere l'attenzione aspettante su di un tal determinato fenomeno nel momento che dall'occulto operatore lo si va preparando, non dovrebbe dar ragione a nessuno di credere che in tal modo si darebbe campo al medio di operare dei trucchi. Il controllo nelle sedute medianiche non dev'esser precisamente quello che da molti si crede. Quando ci siamo assicurati che il medio trovasi nell'assoluta impossibilità di truccare, il dirigere l'attenzione aspettante su di un fenomeno, che sta lì lì per esser prodotto, sarebbe un agire come chi, pur avendo ben chiuse a chiavistelli e sbarrate le ferree porte della sua casa, vi si metta di guardia, per impedire che il ladro venga a depredarla. Reso il medio impotente a servirsi delle sue membra nel tempo della seduta, domandiamo di quando in quando dei fenomeni, lasciando ch'essi liberamente si svolgano, senza dirigere l'attenzione aspettante su ciascuno di essi, durante la sua imminenza. Allora con una buona medianità, otterremo facilmente uno sviluppo considerevole dei più varii fatti medianici; e molti di essi porteranno in sè medesimi la più grande evidenza della loro genuinità. Alcuni saranno suoni e voci provenienti dal soffitto, ove il medio sequestrato per le mani e per i piedi non potea giungere; altri saranno oggetti luminosi portati nell'aria, in varie direzioni, molto lontano dal medio; altri saran visi di defunti sconosciuti dal medio, ma ben conosciuti da qualche astante (come fu il caso dell'apparizione di mia figlia, di cui scrissi in *Luce e Ombra* del mese scorso); altri saranno scritture nella parte più alta di una parete; altri consisteranno in movimenti di oggetti molto pesanti, movimenti pei quali non basterebbe la forza del medio; e così via via. Al contrario, se, dopo aver reso il medio impotente a servirsi delle sue membra, si sta coll'attenzione aspettante lì appresso a ciascun fenomeno che l'occulto agente va preparando, non

si otterrà neppure la metà dei fatti medianici che portano in sè stessi il suggello della più cospicua genuinità e le qualità necessarie al rinvenimento della causa che li produsse.

NIV. OLOMMUT.

Come semplici testimoni dei soli fenomeni, di cui è data innanzi la relazione, noi qui ci sottoscriviamo coi nostri relativi indirizzi:

Alfredo Targhini, via Cola di Rienzo, 44 — Clotilde Carnevali, via Cola di Rienzo, 44 — Anna Grimaldi, via Montebello, 48 — Filippo Jacovacci, via Ripetta, 191 — Guido Seganti, via Merulana, 88 — Carolina Mevi, via Cola di Rienzo, 44.

Roma, 8 novembre, 1903.

AL PROSSIMO NUMERO:

MUSICA MEDIANICA dettata dalla entità " Io „ Medium i fratelli signori Amato Bordonaro.

RESOCONTO ILLUSTRATO — E. Carreras.

RELAZIONE INTERESSANTISSIMA — Niv. Olommut.

FENOMENOGRAFIA — Prof. M. T. Falcomer.

N. N. di †G. C. R.

SPRAZZI DI LUCE

L'orizzonte si delinea e l'infinito riassorbe i raggi che si diffondono e si rifrangono. Basta un'oscillazione dell'etere a trasportare per distanze incalcolabili, la materia iridescente le di cui irradiazioni colpiscono il nostro sguardo, basta un riflesso minimo a determinare la luce nella nostra orbita.

Ma nell'infinito si riversano tutte le forze, non solo quelle della materia elaborata, non solo le forze cosmiche da cui derivano gli elementi, ma ancora la forza intelligente che determina la vitalità suprema, tutti i pensieri che *vivono,* sopra dei quali gli spazii e la lontananza non hanno azione alcuna. È questa forza che sfugge all'analisi eppure si impone nella realtà, è questa facoltà esclusivamente umana che si deve rintracciare per avere la sintesi della vita. Poichè se dopo le innumerevoli trasformazioni, se, colle possibilità infinite di adattamento, la vita dovesse ritornare continuamente allo stadio neutro corrispondente al nulla, l'anima non avrebbe alcuna ragione di essere, e con essa andrebbe dispersa ogni potenza intelligente.

Questa sarebbe certo la più terribile lacuna dell'esistente, un ignoto ancor più profondo di tutto ciò che è ignoto, un problema insolvibile in cui si concreterebbero le più tristi realtà. E lo sfacelo completo segnerebbe l'ultimo limite della vita, escludendo ogni possibilità di trasformazione, arrestando lo svolgimento e determinando il supremo stadio vitale.

Ma la vita non è che al suo inizio; tutte le forme che si sono alternate hanno segnato solamente l'evoluzione della forza, passata dall'inerzia all'attività, e quando i confini non possono più oltre trattenere la forma elaborata, si aprono altri orizzonti più splendidi, altre aurore sorgono, apportatrici di una luce più perfetta. L'ombra avvolge costantemente la nostra orbita, un ostacolo reale ci divide dall'universo, però questo ostacolo viene rimosso quando l'essere ha vinto le forze di rea-

zione che lo rendono schiavo del tempo e del luogo. Allora avviene la ricongiunzione, ciò che era diviso si rifonde armoniosamente e i confini cessano d'essere tali poichè l'unificazione della forza toglie ogni impedimento.

Certo, perchè ciò avvenga, è necessario che una potenza libera completi l'esistente e la vita assurga alla suprema apoteosi: è necessario che una parte elaborata si divida dalle parti grossolane che rimangono allo stadio passivo, ed abbiano questa suprema sintesi vitale allorchè l'uomo viene a realizzare la potenzialità dell'attivo. Non basta che l'essere esplichi la forza inerente alla propria forma già evoluta, non basta un'esistenza ristretta in cui non emergono le facoltà intime, bisogna che l'uomo si sottragga all'impero della forza bruta, e la sua volontà inizii il riavvicinamento in cui sta la grande trasformazione.

Quando il limite si delinea la vita subisce una metamorfosi: sono forze che si restringono, germi che si rinchiudono, tutta un'esuberanza rigogliosa che si nasconde, poichè il limite è determinato da una reazione per la quale si suddividono delle parti che dovrebbero essere in realtà intimamente collegate. Ed è così che l'esistenza assume delle proporzioni meschine, gli esseri compaiono e scompaiono, le cose intristiscono e muoiono lasciando un vuoto senza nome, uno sconforto indefinito. Ciò avviene finchè un raggio, che parte dall'infinito, rischiara l'ombra in cui si muovono le cose, e una forza che ha per sè delle possibilità senza numero sostituisce le forze periture.

La luce è sinonimo di vita: il raggio che dirada le ombre corrisponde ad uno stadio novello in cui si concretano tutte le forze passate e che dà principio a forme che si svilupperanno più tardi, in altri ambienti. È assurdo assegnare dei limiti alla forza, ma forse non è meno assurdo limitare le facoltà che vediamo emergere dopo un'evoluzione alla quale si deve l'esistente, dopo una lotta durata per secoli fra le opposte forze che formano tutte le antitesi; non sarebbe meno assurdo cancellare la vita ed invocare il nulla come ultimo fine ad una così splendida affermazione dell'attivo che riesce a dominare ogni reazione.

Se il cosmo è un serbatoio inesauribile di vitalità, perchè dunque l'essere che concentra in sè medesimo la vita non potrebbe, anzi non dovrebbe avere una potenza intima per la quale si renda possibile la

sussistenza dell'individualità? Perchè l'uomo dovrebbe scomparire come una cosa che non abbia se non un fine relativo e costituisca solo una parte secondaria nell'esistente, mentre ha in sè tutta la vita in modo così perfetto da produrre un'esistenza sua propria, in cui emergono facoltà dapprima inesistenti e che sono in effetto potenze eterne?

Non vi è nulla di così anormale come la distruzione dell'essere che si allontana da qualunque altro prodotto per riavvicinarsi alla causa della stessa vita; vediamo riprodursi fedelmente in lui quella *volontà* che deve presiedere ad ogni svolgimento, vediamo con lui riemergere una intelligenza che deve preesistere, non potendo la vita darci più di quello che nasconde nelle sue profondità, non essendo l'esistenza che l'elaborazione dei germi prodotti da un principio libero ed indipendente. L'essere apparisce quando l'evoluzione ha dato tutte le sue forme, esso non è già più un semplice prodotto della forza, tanto che, egli, sebbene perfetto nella forma, segna una nuova epoca e la materia non ha nella sua produzione una parte intrinseca, ma secondaria, così che il completo sviluppo dell'essere dovrebbe cancellare l'impero delle forze sostituendovi la potenza intellettuale, la quale non ha nulla di comune coi precedenti prodotti vitali.

Essa emana direttamente dalla volontà. Il pensiero ne scaturisce come derivazione logica e naturale, poichè concreta le forze attive determinando una corrente che le riunisce e le avvince in modo da rendere possibile la comunicazione fra pensiero e pensiero: vale a dire fra essere ed essere. Questa corrente, come una potenza magica, annienta qualsiasi distanza, nè vi è cosa alcuna che si sottragga alla sua azione; essa, come ogni altra corrente, ha vibrazioni sue proprie che si moltiplicano all'infinito, e si diramano per poi riconcentrarsi in una forza unica, poderosa e possente da cui emanano possibilità sempre nuove.

Così il pensiero si presenta come una derivazione di potenze amalgamate, ed ancora come principio di un nuovo stadio vitale, siccome inizio di una forma più intrinseca e perfetta. Il limite ci dà le forme caduche, quelle forme che si susseguono e si scompongono; al di là del limite tutto ciò che esiste è per sè stesso *eterno*, la forma come la forza, l'essere come la potenza, in quanto che il limite restringe ogni cosa che poi nell'infinito si dilata e si estrinseca.

L'intelligenza non appartiene alle cose finite, il pensiero varca le barriere che esistono per la forma non ancora libera, ma schiava di tutto ciò che costituisce una reazione nella vita. La *luce* viene da un'altezza vertiginosa, e si riflette nella nostra orbita, gettando gli sprazzi fugaci che succedono alle ombre e formano le aurore che non hanno tramonti. Dove troveremo noi questa luce se ci arrestiamo alla forza e non rintracciamo la potenza, se fermandoci alle illusioni non cerchiamo l'*anima?*

Essa realizza ogni forza, riassume tutte le cose, concentra in sè medesima la vita. È in essenza *una luce* che determina le sue proprie irradiazioni nel regno della *volontà,* una forza suprema in cui si rifondono le energie, un centro ove convergono le attività dell'essere. E poichè dessa è una luce non può morire dal momento che nessuna delle forze che la compongono è corrotta e perciò non sottoposta alla disgregazione; l'uomo ha nell'anima la sua parte immortale, il legame che lo avvince all'infinito, e con essa la sola possibilità di vivere in eterno.

Ma come, dove la troviamo noi? Vi sono degli istanti in cui la luce si oscura, allora sembra che si stenda un velo, e che le cose dapprima congiunte si disperdano, come inghiottite da un vuoto indefinibile. E così sembra spegnersi la vita, perchè la mancanza della luce sopprime ogni attività. Egual cosa si ripete nell'ordine morale; l'uomo, riassumendo la vitalità, dovrebbe cancellare per sempre l'impronta della forza bruta, dovrebbe trionfare di ogni ostacolo e cantare incessantemente l'inno della vittoria. Eppure l'uomo è sempre per sè stesso, un enimma; rare volte può vincere completamente i nemici che sono fuori e dentro di lui, rimane talvolta freddo spettatore della sua propria rovina, e come mai dunque sarà dato ritrovare l'anima?

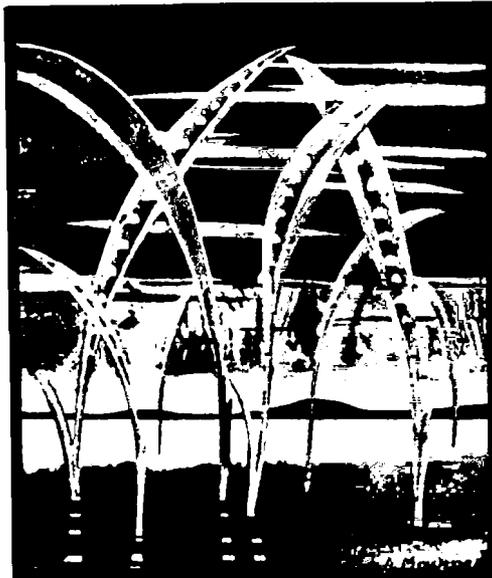
Se noi penetriamo nell'intimo dell'essere vi troviamo la traccia indelebile delle facoltà che la determinano. Qualcosa lo guida, lo rischiara, lo illumina, e quando in esso abbiamo trovato la *coscienza,* si intravvedono altre possibilità; gli orizzonti si allargano, la vita assume proporzioni illimitate, e la forma umana sarebbe troppo meschina se in essa non si elaborasse il germe che dà la forma imperitura.

FIDES *scrisse*

DIPINTI

MEDIANICI

DI

MACHNER

MACHNER

Il medium pittore

Circa sei mesi or sono ebbe luogo in Berlino l'Esposizione « Botho » ossia mostra di lavori dovuti all'influenza di forze animiche soprasensibili. Sgraziatamente il grosso pubblico non vi prestò attenzione quantunque si trattasse di un fenomeno sorprendentissimo per cui un uomo del popolo senza talento nè istruzione si era manifestato ad un tratto un distinto pittore.

La tecnica di costui, certo signor *Machner,* si scosta certo, sotto molti aspetti da quella abituale, per cui riesce ancor più attendibile la sua affermazione, di non essere che il semplice strumento di un'influenza spirituale soprasensibile, che si serve di lui per produrre i quadri che egli vien dipingendo.

Il signor *Machner,* che abita attualmente a *Steglitz presso Berlino Arndtstrasse, 35,* nacque nel 1866 a Iever nel Ost-Friesland, e già da fanciullo mostrava di possedere qualità medianiche che si esplicavano nella chiaroveggenza, ma esse furono misconosciute e represse per l'ignoranza delle persone che lo circondavano. Più tardi, non piacendogli il mestiere di conciatore a cui era stato destinato, si fece marinaio e in questa condizione gli accadde un fatto che presenta tutti i caratteri di un fenomeno di sdoppiamento. Mentre i suoi superiori lo accusavano di aver disubbidito in una data circostanza, cosa di cui egli non potè mai ricordarsi, si giunse a stabilire colla testimonianza di altri, che nello stesso momento egli se ne stava dormendo sulla sua stuoia; così si sarebbe trovato contemporaneamente in due luoghi diversi. Questo fatto gli rese insopportabile il servizio ed egli tornò al suo mestiere di conciatore.

Quattro anni or sono *Machner* conobbe lo spiritismo. La prima volta che ne sentì parlare fu in una riunione, e lo combattè violentemente

poichè egli era sempre stato contrario a queste idee; ma la sera seguente, partecipando nuovamente alla stessa riunione, cadde in *trance* e in questo stato tenne un lungo discorso in difesa dello spiritismo, cosa di cui egli stesso si meravigliò non poco al suo risveglio. Nei primordi della sua medianità *Machner* dubitava costantemente dell'oggettiva realtà di quanto gli accadeva e lottò lungamente co' suoi dubbi. Soltanto allorchè, essendogli ritornata la sua chiaroveggenza, le forme di spiriti da lui descritti furono riconosciuti dai parenti stessi, egli ebbe altro concetto della sua medianità.

Fu in questo tempo che incominciarono i primi tentativi di disegno. *Machner,* che non aveva mai toccato matita o pennello, potè fissar sulla carta, al buio, le forme di spiriti che gli apparivano. In una seduta si manifestò una intelligenza che disse chiamarsi « Michelangelo » o « Botho ». Questo spirito raccontò la storia della sua vita che rispondeva veramente a quella del noto Michelangelo, storia che *Machner* assicura di non avere mai conosciuto.

« Botho » insegnò al *medium* a dipingere all'olio e all'acquarello; e qui accadde che *Machner,* il quale mancava assolutamente di ogni nozione tecnica di pittura, si trovasse imbarazzato perchè alla sua scattola dei colori mancava il verde, e fu soltanto dietro suggerimento della sua guida che potè ottenerlo mescolando il giallo e il turchino.

Machner comincia quasi tutti i suoi dipinti dall'angolo sinistro superiore del foglio o della tela, senza nessuna traccia d'abbozzo; egli afferma di vedere il disegno già delineato talchè non gli rimane che colorirlo. Per tal modo egli dipinse fiori meravigliosi che dovrebbero appartenere a Marte, Saturno e altri pianeti del nostro sistema solare, e si manifestò pure come valente paesista.

Ludwig Pietsch, il noto e stimato critico d'arte berlinese, scrisse di *Machner* nella « Vossischen Zeitung » del 12 Novembre 1901, quanto segue:

« Il signor Von Rüdiger, il creatore delle cornici a motivo, mi mostrò numerosi lavori di un individuo dotato di una singolare, meravigliosa e straordinaria facoltà artistica, che costituirebbe per lo psicologo un problema di non facile soluzione. Il signor *Machner,* tale è il nome del disegnatore e pittore di questi lavori decorativi, non

vide mai un museo, un'esposizione, un libro od un giornale illustrato di stile moderno. Ad un tratto, mosso come da interna spinta, provò un impulso irresistibile di mettere sulla carta delle composizioni ornamentali, talvolta a penna — con ambo le mani ad un tempo — talvolta all'olio o all'acquarello; più tardi cominciò pure a dipingere dei paesaggi.

La fantasia del disegnatore sembra inesauribile; egli disegna, quasi giuocando, senza bisogno di modello e a tratti vigorosi e sicuri; dipinge figure decorative di forme fantastiche simili a piante, con le più varie combinazioni di tinte, dalle più delicate alle più smaglianti. E ciò avviene, come egli assicura, senza preparazione mentale, senza piano prestabilito, senza intuizione di ciò che sta per dipingere o disegnare; sotto la spinta di una subita ispirazione. I suoi paesaggi all'acquarello, sono fortissimi, per l'effetto dei colori, e il loro carattere rammenta quello di parecchi quadri di Leistikow, che il signor *Machner* assicura di non aver mai veduti. Sono profili oscuri di foreste, gruppi di case che si staccano fortemente sopra un cielo dalle nubi dorate e porpuree di uno splendido tramonto, riflesso nelle acque lucenti, che tagliano il grigio paesaggio. Una facoltà naturale così straordinaria non passerà oggidì lungamente inosservata, e quando sarà più conosciuta troverà numerose occasioni di applicarsi praticamente e con successo. »

L. P.

I disegni ornamentali a cui accenna il signor Pietsch furono ispirati a *Machner* dallo spirito di un chinese che parlava per mezzo suo quando egli si trovava in *trance*, e sotto la cui influenza ebbe pure dei sintomi di medianità sanatoria. Poco dopo il manifestarsi delle sue qualità, *Machner* abbandonò il mestiere di conciatore e visse del prodotto della sua pittura che però gli rendeva poco; trovò bensì alcuni protettori che lo aiutarono, ma questi aiuti non portarono notevoli cambiamenti nella sua condizione, poichè egli non fu mai conosciuto dal pubblico. È da notarsi che *Machner* fu ammesso, per cura di un artista, alla scuola d'arte di Berlino, ma gli fu impossibile adattarsi ai maestri che, non comprendendo il suo modo impulsivo e intuitivo di dipingere, volevano assoggettarlo al loro metodo convenzionale; perciò *Machner* dopo poche lezioni abbandonò la scuola, senza aver nulla appreso.

Quando verso la fine del 1902 e sul principio del 1903 un certo signor P. e un Signor N. si interessarono di lui, *Machner* sperò in un miglioramento della sua condizione; ma non erano questi che tentativi di sfruttamento, per cui è pendente ancora qualche processo.

Sarebbe desiderabile che i prodotti della medianità di *Machner* fossero conosciuti più largamente e, in modo speciale, nei circoli spiritici. Per quanto mi sappia, una medianità di questo genere così completa, non trova riscontro che nella moglie del medico di Budapest dott. Wajditsch la quale, in *trance* e in piena oscurità, disegnava a punteggiature di matita con singolare e nuova tecnica e in brevissimo tempo, figure che essa affermava essere fiori ed animali di Marte; però, dopo quarantotto disegni, le venne a mancare l'impulso, e l'influenza cessò. Col far conoscere questi fenomeni si renderebbe un grande servizio allo spiritismo il cui valore, a mio avviso, non consiste soltanto negli esperimenti fisici ma, e molto più, nelle manifestazioni intelligenti, non quando esse consistono in comunicazioni che non si può controllare, ma quando, come in *Machner,* ci si rivelano colla bellezza dei colori oppure coll'alto linguaggio della poesia.

I disegni che riproduciamo non possono dare che una pallida idea dell'arte trascendentale di *Machner,* poichè ad essi manca il singolare splendore dei colori che è proprio de' suoi quadri; i quali costituiscono una testimonianza di più dei rapporti che intercedono fra la nostra anima e il mondo degli spiriti, come Kant affermò.

Zollikon-Zürich (Schweiz).

HANS FREIMARK.

LE TRE COMMEDIE DELLA VITA

Con un *soliloquio* amabile e tutto giovanile, brillante, esuberante di umorismo finissimo, a tratti caustico dove è più profonda la piaga, Salvatore Farina apre le sue *Tre Commedie della Vita.* — *Soliloquio di un solitario* — dice lui — ma quanta eco in tutti del suo pensiero! E noi pure che, nel campo filosofico, litighiamo talvolta con le parole per essere più concisi e più chiari, e non ci riesce, con tutto l'animo sottoscriviamo a l'aurea massima di Salvatore Farina che dovrebbe stare in fronte ad ogni opera letteraria: *il difficile, il veramente difficile è il semplice.* Abbuiare l'idea per renderla più preziosa, involgere di oscuri simboli ciò che è chiaro alla luce del giorno, specialmente ciò che è piccolo e banale, gonfiare il pensiero per renderlo grande in mancanza del contenuto vitale, è una tendenza dei ***novissimi*** sulle orme del maestro, il quale però, a nostro credere, è veramente grande.

Noi che siamo un po' anarchici e fatalisti, possiamo anche porgere l'orecchio al canto delle sirene ed accettare il nuovo verbo artistico come uno sforzo, un tentativo fallito, se si vuole, per dare all'espressione del linguaggio un suono più vero e più potente — una musica come quella della natura, fatta d'ombre e di luci, di suoni e di bisbigli, che dica tutte le tempeste dell'anima e tutte le tragedie del pensiero. Ma augurando e aspettando il tempo e l'uomo che dicano all'umanità l'ultima parola dell'arte, noi troviamo che Salvatore Farina ha ragione da vendere, quando raggira in malo modo gli esteti rachitici dell'oggi, egli, il veterano dell'arte, nella sua bella barba di profeta, dalla testa leonina e dall'occhio vigile che seppe le battaglie romantiche e che raccolse tutto il fuoco e lo spirito di un tempo sincero, troppo da noi dimenticato.

***

Son tre racconti semplicissimi, tenui come la trama della vita, e, il secondo, com'essa, pieno di dolori e di affetti, di aspettazioni e di speranze che si abbracciano soltanto all'ombra della morte. L'intreccio è nulla, tutto, invece, è quel sentimento umile e pur profondo di bontà di cui abbiamo perduto il segreto in tanto tormento di forma e di pensiero; è la naturalezza, il brio, la lagrima, l'occhio ardente di passione repressa.

Talvolta un pensiero forte, uno sguardo ansioso che si abbatte sul mistero della natura, rompono tanto sogno di affetti: il problema della vita inferiore, l'intuito dell'immortalità dell'anima nell'immortalità dell'amore, si affacciano alla mente del filosofo ingenuo, per cui tutta la vita e l'universo si compendiano in un'unica adorazione di bellezza e di bontà femminili. Ma è un lampo; le piccole cose famigliari ritornano con le loro minuzie, coi loro cicaleggi infantili e vani, sotto cui rugge però sempre, invisibile, il torrente della passione.

Talvolta — l'Autore non lo dice — si sarebbe tentati di credere alla presenza di un'ombra invisibile che s'interpone fra due anime destinate ad amarsi, succhia il sangue della vittima che muore di misterioso languore, e spinge il supersiste, in un lampo di oblio rassegnato, a seguire la compagna nella morte; diciamo — si sarebbe tentati di credere — perchè l'amabile semplicità del racconto, la naturalezza di tutto il suo svolgimento, ci riconducono tosto ad un mondo ben positivo, dove gli avvenimenti succedono per forza stessa delle cose, per il conflitto diretto degli interessi e delle passioni. Pur tuttavia rimane l'impressione vaga della presenza invisibile, ed anche dopo la lettura della terza ed ultima novella che ci porta ad uno scioglimento meno tragico, deponendo il volume, ci sentiamo presi da uno strano, sottile senso di malinconia, che non sai se è piacere o dolore, ricordo o presentimento di cose lontane che richiamano il motto posto dall'Autore in fronte alla sua trilogia, principio e sintesi di queste commedie della vita:

Togline amore e dolore
il resto è vanità.

A. Marzorati.

LA SCIENZA UFFICIALE

(OVVERO IL SENNO DEL POI).

Più volte, discutendo di fenomeni medianici e di teorie spiritistiche con seguaci della scuola materialista, mi è accaduto di sentirmi dire, con un certo risolino di superiorità:

— Ma sì.... ma sì!... la scienza sa bene di che cosa si tratta!... Sono fenomeni ipnotici, e nulla più; l'ipnotismo spiega questo e altro ancora!

— Ma vi sono anche altri fenomeni che l'ipnotismo non spiega, per esempio, le apparizioni a distanza d'immagini umane, le fotografie ottenute al buio, la visione a distanza....

— Benissimo, benissimo! nessuno lo nega. Noi conosciamo la telepatia, il telegrafo Marconi e i raggi Röntgen che ci rendono ragione perfettamente di tutto ciò.

E qui un altro olimpico risolino, per dimostrare a me, profano, la superiorità schiacciante della scienza, anzi dell'onniscenza materialista.

Questo che è successo a me, sarà forse capitato cento volte anche a molti altri spiritisti, o forse potrà capitare loro domani. — Io credo perciò, non per vanagloria, ma nell'interesse della verità storica, che in casi simili sia bene rimettere le cose a posto, per non farsi cambiare le carte in mano dai signori banditori della scienza ufficiale, i quali hanno una strana tendenza a farsi belli con la pelle del leone, come quell'animale della favola.

I giovani medici che oggi parlano tanto trionfalmente dell'*ipnotismo* non dovrebbero ignorare quanto lottò e soffrì il dottor Antonio Mesmer, il grande sostenitore del *magnetismo animale,* di cui l'*ipnotismo* non è che una parte, e la meno utile ed elevata, e quanto lottarono e soffrirono, prima e dopo di lui, scherniti dagli scienziati e dalle Accademie scientifiche del loro tempo, tutti i grandi magnetizzatori e sperimentatori di fenomeni medianici, quali, per esempio, Gassner,

Puysegur, Deleuze, Reichenbach, Balsamo, Faria, Du Potet, Rivail e cento altri. Anche allora, come prima, la scienza ufficiale rideva sul viso a quei grandi precursori, e riderebbe ancora, negando tutto, se non fossero venuti al mondo quei benemeriti che si chiamarono Liébeault, Richet, Bernheim, Braid e Charcot. Essi si degnarono di riconoscere che i magnetizzatori non avevano poi tutti i torti; trovarono, allora, per non parlar più dell'odiato mesmerismo, o magnetismo animale, la parola più scientifica *ipnotismo*, e la scienza ufficiale si fece bella, come di una scoperta sua, dell'opera lunga, paziente e sapiente dei gloriosi precursori che sopra ho citato e di altri loro predecessori, come, per esempio, Pomponazzi, Paracelso, Plotino e Van Helmont, i quali tutti furono, dagli accademici, sepolti nell'oblìo.

Cosicchè oggi non vi è uno studente sbarbatello del primo anno di medicina che non creda di poter dare lezione d'*ipnotismo* a quei *poveretti* antichi magnetizzatori che sopra ho citato!

Successe ai gloriosi propagatori del magnetismo animale come a Cristoforo Colombo; questi scoprì l'America e.... Americo Vespucci le diede il nome e godette gli onori della scoperta non sua! Dopo i magnetizzatori vennero gli spiritisti, i quali fino *dalla prima metà del secolo scorso,* per non risalire ai tempi antichi, sostennero, fra le molte altre, le seguenti verità:

« L'uomo possiede, oltre a quello carnale, un corpo etereo capace di riprodurne la figura anche lontano, dando luogo ai fenomeni detti volgarmente di ubiquità. »

« Il pensiero dell'uomo è una forza che può agire a distanza.

« Il corpo umano può emettere dei raggi capaci d'impressionare una lastra fotografica anche al buio e anche a traverso della carta rossa e le pareti dello *chassis.* »

« Alcuni individui, sensitivi, hanno la proprietà di vedere persone e cose anche a traverso corpi solidi: a pareti, a piante, ecc., e di percepire una luce che non è quella ordinaria. »

« La sensibilità del corpo umano si può anche esteriorizzare. »

« Oggetti pesanti possono essere sollevati in aria o inchiodati in terra col semplice contatto di un dito di un *medium* — o possono essere trasportati anche a traverso corpi solidi. »

Potrei seguitare per un pezzo a citare i fenomeni che gli spiritisti, *già da sessant'anni almeno*, affermavano come veri.

La scienza allora sdegnosamente rispondeva:

« Che non si poteva ammettere altro all'infuori della materia visibile, pesabile e misurabile e che perciò il corpo etereo, i fluidi e il resto erano un sogno degli spiritisti, uomini degni del manicomio. »

« Che il pensiero umano era una funzione del cervello, e perciò la sua azione era necessariamente limitata all'interno dell'individuo. »

« Che le lastre fotografiche erano impressionate soltanto dalla luce del sole, del magnesio o da qualche altra, sempre però molto intensa e ben visibile allo sguardo umano. »

« Che le leggi dell'ottica erano conosciute matematicamente, e che perciò la scienza negava la possibilità umana di vedere attraverso corpi opachi e tanto meno la proprietà, ai raggi luminosi, di penetrare corpi solidi. »

« Che le leggi della gravità e della coesione e del magnetismo erano conosciuti, e che perciò non era ammissibile il passaggio di oggetti attraverso a corpi solidi e nemmeno tutti gli altri fenomeni, di cui parlavano quei matti degli spiritisti. »

Le negazioni scientifiche, contro i fenomeni magnetici e medianici, erano, insomma, complete e assolute.

Ma poi.... vennero Crookes, Röntgen, Hertz, Becquerel, i Curie e Marconi; vennero, cioè, i raggi catodici, i raggi X, quelli Y, la scoperta del radio, dell'ittrio, dell'uranio, del torio, ecc. – l'applicazione delle onde di Herz, la scoperta degli ioni e degli elettroni: cioè la materia scomparsa e ridotta in forza e.... la musica dei *sapientoni del senno del poi* cambiò completamente! Oggi sentite dire, sempre con la solita aria di superiorità:

« Ma la luce di cui ci parlate, quella luce misteriosa che è veduta dai vostri *medium*, dai sonnamboli e dagli estatici, noi la conosciamo bene: è la luce prodotta dalla materia radiante [1] — le sensazioni e le immagini a distanza sono un effetto della *telepatia* e vengono spie-

---

(1) Il primo che si servì della espressione *materia radiante* fu il Davy nel 1809: tale espressione fu confermata dal Faraday nel 1815 ed illustratata sperimentalmente nel 1879 da William Crookes, alla *British association* di Sheffield. — Il nostro illustre fisico Blaserna sostiene ancora trattarsi soltanto di un caso di cinematica dei gas. E. C.

gate perfettamente con le onde Hertz e col telegrafo Marconi, così come i raggi Röntgen, dotati di proprietà eminentemente attiniche (altro termine scientifico destinato a produrre effetto sulla... gente del villaggio) impressionano le lastre fotografiche anche a traverso un muro. Ebbene, che v'è di strano in tutto ciò? »

Nulla, nulla di strano, egregio professore — soltanto che è bene fermare il vostro ragionamento che scorre così liscio per fare una semplice osservazione che ha... un certo valore.

E la constatazione, semplicissima, è questa: che la scienza ufficiale non ha fatto altro che ammettere *con più di mezzo secolo di ritardo* quanto già affermavano come provato quei mattoidi che sono gli spiritisti! Tutto, tutto quanto essi, tanto derisi, avevano sostenuto, si è verificato a puntino!

Giunti qui i signori scienziati materialisti, se fossero meno acciecati dalle prevenzioni, si dovrebbero dimandare:

« Ma se le ultime scoperte fisiche e chimiche hanno dato per tre quarti ragione agli spiritisti e torto a noi, v'è pericolo che essi abbiano ragione anche per l'altro quarto? cioè per quanto riguarda la penetrazione della materia e per tanti altri fenomeni che essi affermano prodotti da volontà di uomini già disincarnati: cioè da spiriti? »

Invece il ragionamento viene da loro, invertito spesso scientemente, molte volte per ignoranza; cosicchè sembrerebbe che non fossero nemmeno esistiti tutti quei precursori che sopra ho citato, i quali costrinsero la scienza ufficiale, incalzandola con la spada alle reni, a riconoscere la verità dei loro asserti.

E seguitando di questo passo, vedremo fra poco, fra dieci e fra vent'anni al massimo, che nelle Università si parlerà, certo chiamandolo con un termine *più scientifico*, magari *psichismo*, del fino ad oggi odiato e rejetto spiritismo, e vedremo i Blaserna, i Bonfigli, i Sergi e gli Sciamanna di allora vantarsene come di una scoperta fatta nei loro laboratorî!

A noi però poco importerà tale atteggiamento, facilmente prevedibile, della scienza accademica, che oggi siamo costretti a trascinar per le orecchie a constatare i fenomeni medianici e spiritici — a noi, pionieri dell'oggi, interessa soltanto che la verità si faccia strada e che rifulga agli occhi di tutta l'umanità! E. Carreras.

ECCE HOMO

Dopo la luce, che portò alla terra la scintilla inestinguibile con cui si formano tutte le cose, Iddio creò l'uomo a sua immagine.

L'opera di Dio non può tradire l'infinita sua giustizia, perciò l'uomo da lui creato deve corrispondere alla sua opera nella perfezione.

Molti uomini passano nel mondo benemeriti per cuore, per coraggio, per scienza, ma niun d'essi impersona l'uomo della creazione, bensì ne rappresenta il graduale manifestarsi, ed il suo esempio diffonde i germi che feconderanno a tempi maturi.

Ed il tempo è già, in cui il principio di giustizia va generalizzandosi, raccogliendosi or nell'uno or nell'altro, intorno a cui si affollano le masse plaudenti, intuendo per naturale induzione questo santo principio, che riconosce un diritto universale solo, in un solo palpito di amore.

Invano noi cercheremo l'uomo fatto ad immagine di Dio fra le ricchezze, fra gli onori; esso non vive nell'oro, non si pasce di superbia non si veste di vanità, non semina ingiustizia, non procaccia dolori, non odia, non si vendica, ma ama e perdona.

Vive fra la povertà ed il dolore, umile con tutti, non conosce amici e nemici, ma è fratello a tutti; arde di quell'amore in cui si agita ogni cosa, in cui si feconda la vita, in cui la redenzione si compie, che conduce alla risurrezione dell'ultimo giorno.

Egli si palesa nell'unione degli uomini, in ogni buona opera, in ogni atto di carità, in ogni lampo di genio, in ogni luce di sapienza, perchè Egli è la manifestazione della gloria di Dio, è il Dio umanato, la di cui luce brillò ne' cieli e sui mondi, accolta dagli *osanna* dei piccoli; la sua parola è di vita eterna e nelle sue opere è trasfusa tutta la bontà, tutta la sapienza, tutto l'amore.

Egli irradia sopra gli uomini la luce divina, come un pegno di unione infrangibile. Il palpito del suo cuore è l'anima dell'universo e nessun fremito passa senza soffermarsi in lui. L'anima umana ne subisce il dolce fascino e sente in sè stessa il fremito di un immenso amore che ci vuol fratelli.

Ed allorchè l'idea di fratellanza avrà conquiso i cuori, lo spirito di Dio si manifesterà nelle sue opere, poichè così è scritto che avverrà negli ultimi tempi. — A ciò converge ogni cosa, ogni forza e forse la stessa produzione della terra condurrà l'umanità al più semplice regime di vita, cosicchè sarà decaduto il valore delle ricchezze, perchè l'uomo avrà trovato la perla più bella, come è detto nel Vangelo di Matteo, in cui si fa cenno al regno dei cieli.

Allora sarà manifestato l'uomo creato ad immagine di Dio, partecipe del corpo santo di Colui che Pilato presentava al mondo esclamando: *Ecce Homo.*

14 ottobre 1903. G. Pivetta.

FRA LIBRI E RIVISTE

I. MAXWEL. — Les phénoménes psichiques

Préface de Charles Richet — (Alcan Ed. Paris).

Le opere pubblicate con serietà d'intenti, con dottrina e coscienza sui fenomeni psichici sono numerose, ed anche in Italia recentemente videro la luce due bei libri: quelli del Dr. Visani-Scozzi e del Sig. Bozzano. Ma alcune di queste pubblicazioni si rivolgono specialmente allo scienziato, o almeno a chi non è nuovo agli studi psichici; ed altre, che mirano maggiormente ad uno scopo di propaganda, non offrono sufficiente rigore scientifico, e quasi sempre sono improntate a soverchio misticismo e ad idee preconcette.

Questo difetto è comune a molte opere in pro e contro lo spiritismo.

Il libro del Maxwell si rivolge tanto allo studioso, quanto al grande pubblico. — La scrupulosa lealtà dell'A., la precisione delle sue osservazioni, la sua prudenza nell'affermazione, congiunta ad un'estesa conoscenza del soggetto ne fanno il merito principale.

L'A. è un magistrato, che ebbe la rara perseveranza ed il grandissimo merito di addottorarsi in medicina, non per scopo di lucro o di vanità, ma per puro amore di sapere, e che insistette nello studio dei fenomeni psichici tanto da mettersi al corrente delle più recenti conquiste della scienza e per conto suo riprodusse e studiò i fenomeni con acume e diligenza. Egli è contrario alla ipotesi spiritica; tuttavia il complesso del suo libro lascia la questione impregiudicata; perchè, se egli crede che i fatti constatati da lui non hanno nulla di soprannaturale, confessa lealmente la sua ignoranza delle cause, e stima non si possano che formulare ipotesi sulle leggi cui ubbidiscono i fenomeni, e spera in un Newton futuro che ne trovi la formola.

L'A. dice di essersi poco occupato di fenomeni intellettuali (nei quali i partigiani dello Spiritismo, fra cui Aksakof, cercano sopratutto la prova della causa spiritica delle manifestazioni), eccetto la scrittura automatica, la visione del cristallo, la tiptologia e le incarnazioni.

Egli crede che prima di prendere in considerazione l'ipotesi spiritica, bisogna ricorrere alla telepatica ed alla memoria subliminale del soggetto. Studia al contrario lungamente i fenomeni fisici.

La prima parte dell'opera è dedicata al metodo da seguirsi per ottenere i fenomeni nelle migliori condizioni possibili, e per evitare le frodi e gli errori. — E qui l'A. protesta contro l'opinione generale che i medium siano sempre isterici e squilibrati dal punto di vista nervoso e mentale, costatando tuttavia che una certa impressionabilità o instabilità nervosa è favorevole allo svolgimento della facoltà medianica.

L'A. si è studiato sempre di evitare ogni pericolo di frode, e quindi non considera come concludenti che i fenomeni prodotti in piena luce, e colla propria esperienza si convince che tutti o quasi tutti si possono ottenere in queste condizioni (tranne naturalmente i fenomeni luminosi)

Nei capitoli seguenti si tratta dei « raps » (1) e dei fenomeni di parakinesia e telekinesia (movimenti di oggetti con o senza contatto). L'A. cerca la causa di tali fenomeni in un'energia neurica emessa dal nostro organismo; e nota la correlazione fra i movimenti e le contrazioni muscolari degli astanti e specialmente del medium ed i movimenti paranormali. — Qui l'A. si avvicina molto alla teoria di Ochorowicz. Altrove l'A. accenna pure alla stanchezza che una seduta riuscita causa agli astanti.

A proposito dell'influenza della luce sui fenomeni, il Maxwell ritorna sulla ipotesi dell'influsso nervoso, e gli sembra che la tavola farebbe da condensatore e la luce agirebbe come certi raggi catodici che, nel loro campo d'azione, scaricano i condensatori elettrizzati.

Segue l'esposizione dei fenomeni luminosi, ottenuti con Eusapia in una semi-oscurità, e le materializzazioni di mani, e la nota figura di John King.

---

(1) Il Maxwell, come altri autori fra cui il compianto Brofferio, adotta la parola inglese « raps » per significare i colpi battuti sul tavolo o altrove.

La telekinesia corrisponde all'esteriorizzazione della motricità del Col. de Rochas.

E qui l'A. respinge l'ipotesi di un'allucinazione collettiva, e soggiunge questa curiosa confessione: « Non ho evidentemente da dare alcuna spiegazione. L'apparizione di forme umane solleva un problema molto più complicato che i raps ed i movimenti senza contatto, e penso che attualmente non se ne può intraprendere lo studio con frutto. — Niente mi autorizza a considerare questi curiosi fenomeni come dimostrativi dell'ipotesi spiritica; sospetto loro una causa diversa dall'intervento dello spirito di un morto, ma non sono ancora in grado di esprimere un'opinione ragionata a questo riguardo: segnalerò però le strette relazioni che pajono intercedere fra la produzione di questa forma e quella dei movimenti senza contatto ed i raps. »

Il Maxwell ottenne inoltre con un medium non professionale, colto ed intelligente, la visione di un'incantevole figura di donna ed i tratti di un suo amico carissimo, morto da poco, e sconosciuto al medium, ed anche strane forme di animali ed oggetti inanimati.

E cosa conclude: egli ha indicato questi curiosi fenomeni per essere sincero e completo; e non nasconde che li subisce e non cerca di ottenerli; perchè non vi trova le condizioni di precisione che gli parvero presentare p. es. le sue esperienze di telekinesia, ed ha l'impressione di essere davanti ad un fatto troppo complicato per essere utilmente osservato.

L'esitazione dell'A. è evidente, ed è dovuta alla sua sincerità. Così avendo accennato ad alcuni membri della S. P. R. (Myers, Sidwick, Lodge, Hyslop, etc.) che considerano di essere stati in comunicazione con loro amici pre-morti, aggiunge questa leale dichiarazione: « Il est trés possible que ce soient mes collégues qui aient raison, et moi qui aie tort ».

Ed altrove, dopo aver nuovamente insistito sull'ipotesi di una forza neurica (dove ogni sperimentatore rappresenterebbe un'elemento dinamogeno), le cui manifestazioni si produrebbero in una certa misura in connessione coi centri nervosi superiori od inferiori, coscienti o incoscienti, l'A. aggiunge che le sue idee sono ancora mal definite, e che l'ipotesi che esprime timidamente resisterebbe male ad un'analisi rigorosa, e crede che le considerazioni teoriche sono premature....

Il Maxwell non ha mai ottenuto fotografie paranormali, e quindi

non se ne occupa; e così non si occupa di apporti. Anche qui troverebbe la questione prematura, o almeno le ipotesi formulate precedentemente certo non spiegherebbero questi fenomeni!

Esaminando i fenomeni intellettuali (psico-sensori) passa rapidamente in rivista le sensazioni olfattive e auditive, per fermarsi alquanto sulle visive, e particolarmente sulla visione nel globo di cristallo; e, dopo aver notato la analogia che tali impressioni presentano coi sogni, cerca spiegarla colla subcoscienza e colla telapatia. Pei fenomeni di scrittura medianica e per i medium a incarnazione, l'A. si pronuncia assai poco: in quasi tutti i casi studiati egli ha creduto di ritrovare la mentalità del medium e degli astanti; altri casi non spiega, ma soggiunge che l'ipotesi spiritica li spiega ancor meno... e che bisogna cercare...

Dopo una breve polemica contro la teoria dei Dott. Janet e Grasset, l'A. rompe una lancia contro gli scienziati misoneisti che negano sistematicamente i fatti, senza informarsene esattamente; e che, come gli inquisitori del medio-evo, hanno l'odio e l'intolleranza contro lo scisma e l'eresia. Se non possono mandare l'eretico al carnefice, lo scomunicano a modo loro e lo trattano di degenerato, mistico, allucinato. — La posterità, soggiunge il Maxwell, avrà di loro l'opinione che abbiamo oggi dei loro predecessori!

L'ultima parte del volume è dedicata alle frodi e agli errori, ed è fatta assai bene, con grande serietà e circospezione; e qui l'A. difende strenuamente e lealmente Eusapia Paladino, tanto discussa e maltrattata, specialmente dopo la esperienza di Cambridge.

Vengo ora alla conclusione:

Tutta l'opera è condotta con grandissima coscienza e precisione, come già dissi; e, se sul campo teorico non ci porta nulla di nuovo, in quello pratico è densa di fatti e di esperienze del più grande interesse.

Il Maxwell dice: « Il problema scientifico non è, allo stato attuale delle ricerche, di sapere se lo Spiritismo sia vero o falso, ma di determinare se i fenomeni psichici siano reali od immaginari ». Ed a dimostrare la loro realtà mi pare sia riuscito molto bene l'autore di questo bel libro.

G. d'Angrogna.

F. ROSSI — PAGNONI et Dr. MORONI:

Quelques essais de Médiumnité Hypnotique

(trad. dall'ital.) — Paris — Librairie de Sciences Psychologiques, 1903.

Questo pregevole lavoro concernente le rigorose esperienze e le profonde considerazioni di due veri scienziati, fa agitare davanti alla mente degli studiosi e specialmente di chi s'interessa dello Spìritismo, l'importante problema dei rapporti tra ipnotismo e medianità. I due valenti sperimentatori, intrapreso lo studio dei fenomeni ipnotici, si trovarono bentosto in presenza dei fenomeni medianici; la loro medium, che poco o nulla sa di spiritismo e che non vi crede, vede e sente intorno a sè, durante il sonno ipnotico, degli esseri; li descrive, trasmette le loro comunicazioni, ne assume i caratteri, parla e scrive per essi. E le sedute sono belle, talvolta commoventi; rispecchiano la bontà e la rettitudine di chi vi partecipa. Se alcuni Scienziati ebbero ad includere lo Spiritismo nei fenomeni ipnotici e sonnambolici, gli autori di quest'opera, dicono aver avuto le prove che l'ipnotismo è il miglior istrumento delle comunicazioni spiritiche; indubbiamente esistono fra i due ordini di fenomeni evidenti analogie da far credere che l'ipnotizzatore agisca sul soggetto precisamente come delle forze intelligenti occulte sul medium; ma un'infinità di coefficienti e di risultati vengono confusi quando si tratta di attribuirli all'una o all'altra causa; talvolta l'emozione profonda di sentirci affacciati all'invisibile, ci induce a credere facilmente alle entità che si manifestano, facendoci dimenticare che il mondo soprasensibile deve avere caratteri affatto diversi dal nostro e deve perciò essere compreso con criterî assolutamente differenti. La scienza, analizzando, investigando, ha ragione; essa accenna alla suggestione, alle influenze d'ambiente, alle idee latenti, ai moti incoscienti, ed ancora non ha segnato il punto in cui cominciano i fenomeni medianici, perchè stenta ad ammetterli Ma se tutti gli scienziati avessero ad esperimentare con rigore di metodo e con lodevole costanza come fecero gli autori di questo libro; avessero a portarsi spassionatamente alle deduzioni logiche dei loro studi ed a presentare agli amanti della verità il risultato del loro lavoro, quanto cammino farebbe in breve tempo l'umano pensiero, sempre anelante a più vasti orizzonti!

A. B.

DICIONARIO DE CIENCIAS OCULTAS

È un interessante pubblicazione che vuol riepilogare quanto di più importante è racchiuso nelle maggiori opere di occultismo in tutti i suoi più svariati rami, Alchimia, Astrologia, Spiritismo, Ipnotismo, Magia, ecc.

Esce a Madrid in dispense settimanali per cura della *Biblioteca de la Irradiacion,* e le prime pervenuteci promettono un dizionario ben fatto, ricco di vocaboli e di notizie.

ANGELO TOSCANO. — Anemos. Eufonie

Tipografia editrice della *Scienza e diletto.* — Cerignola, 1903.

Come hanno i crisantemi una lor bellezza particolare e fascinatrice, tanto che alcuni li preferiscono alle primule ed alle rose, così una certa poesia in cui anche è palese l'artificiosità industre e sapiente, contenuta nelle linee imprecisabili del buon gusto, può ad alcuni intelletti sembrar più degna di studio e d'amore che la poesia sgorgata, semplice e spontanea da un'anima fervida. In Italia dove così chiare sono le schiette tradizioni poetiche, e dove la canzon del Petrarca eternamente sospira accanto alle arcadiche e lepide ariette del Metastasio e al bel giambo del Carducci (che unità di schiettezza in tanta varietà di forme e di indirizzi!), la poesia di serra — dirò così — non à mai avuto notevole fortuna; non così in Francia, dove, dai Parnasiani, col Baudelaire alla testa, fino agli ultimi decadenti, col Mallarmé e col Verlaine fra i morti di ieri e il de Regnier fra i viventi, una pleiade di poeti si è imposta ed han imposto un'arte che ha richiamato su di sè i fulmini del sempre accigliato signor Max Nordau, ma che di sè, anche, ha informato oramai il gusto del pubblico.

Certa gente ostinata continua a credere che il d'Annunzio da noi sia il capo stipite dei cosidetti poeti *decadenti;* e intendo dire *artificiosi.* Ahimè! Chi ha letto Gian Pietro Lucini e Romolo Quaglino sa che non è vero; chi ha anche solo scorso le *eufonie* di Angelo Toscano comprende che il d'Annunzio in fondo non smentisce per nulla — anzi le afferma meravigliosamente — le classiche tradizioni della poesia nostra.

Che cosa sono queste *eufonie?* Rime e ritmi di colore assai oscuro a penetrar il significato delle quali occorre buona volontà e pazienza; concezioni filosofiche di un giovine certo assai giovine di età e di esperienza, ma indubbiamente ricco di studii e uso alla riflessione e alla speculazione — che talvolta, quando ne afferri il senso riposto, ti stupiscono e ti scuotono. Il concetto che il Toscano ha della vita è ampio, unitario; se potessi distendermi ne mostrerei l'affinità con quello di parecchi filosofi creduti fra di loro avversi e invece, in fondo, completamente d'accordo. Egli ha la visione dell'unico sotto il fenomeno multiplo della parvenze, sentite come in una terzima definisce l'amore:

Amor che smaga le parvenze false
che li universi vaguli governa
che multiplo parer, durando un, valse.

È naturale che essendo quasi tutte pervase da questi concetti filosofici le poesie del Toscano sieno di difficile comprensione; epperò non tutti le potranno gustare nella loro forza e nella loro bellezza: ci sono in *Ànemos* sonetti meravigliosi anche di fattura: ricordo la *Stornellatrice, Maggiolata, Euno:* se si può fare un appunto al Toscano è di compiacersi troppo della sua oscurità e di ammantarvisi quasi direi come in un paludamento bizzarro; qualche volta, grattando un verso oscuro, ma grattandolo bene, non si trova che un concettino o un'imagine della più genuina semplicità; strofe che a tutta prima vi sembrano logogrifi vi si rivelano, per poco che le state o scomporre nei loro elementi logici, umili frasi che avrebbero avuto assai più efficacia persuasiva espresse con minor luccicchio di orpelli; e comprendo come ciò talvolta possa indispettire.

Ma i poeti — quando si tratta di veri poeti (e il Toscano ne ha la stoffa) — bisogna prenderli quali sono, non quali li vorremmo noi; e allora si può ben perdonare loro certe debolezze per ammirarne le doti essenziali.

GINO D'ALBANOVA

ADOLFO TOSSANI.

pubblica pei tipi della Nuova Rassegna Bibliografico Letteraria di Firenze, un interessante studio riguardante i quattro *Giudicati,* in cui fu divisa l'isola di Sardegna quando cadde in mano dei Pisani. L'esposizione cronologica dello svolgersi progressivo di essi, è preceduta da un cenno storico e corografico sull'Isola che serve a chiarire meglio lo studio. — Sono poche pagine chiare, riassuntive, che se non portano gran luce su questo oscuro periodo della storia sarda, hanno almeno il merito di richiamare su di essa l'attenzione degli studiosi.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

T. W. Stanford: *Psychic Phenomena.* — Bruce e Davies, Printers, 434 Bourcke Street — Melbourne — 1903.

J. S.: *The Dilemma of Theology and Science.* — J. C. Stephens, Printers, — 146, Elizabeth Street — Melbourne — 1903.

Carlo M. Sheldon: *Che farebbe Gesù?* — Romanzo sociale — Trad. di E. Tagliatela — Casa Editrice « La Speranza » — Via Firenze, 38 — Roma — 1903. Prezzo: L. 2.

Ugo Bertossi: *L'etere animato.* — Studio Biologico — Prem. Stab. Tipografico Cappelli — Rocca S. Casciano — 1903.

Doct. Berillon: *La sugestion aplicada á la pedagogia* — Biblioteca de La Irradiàcion — Prim, 10 — La Carlota — Madrid. Prezzo: pesetas, 0.50.

Virginia Paganini: *Lo scopo vero della nostra esistenza terrena.* — Tipografia Cooperativa — Via Pietrapiana, 46 — Firenze — 1903.

Camillo Flammarion: *L'Ignoto e i problemi dell'anima.* — G. Laterza e Figli — Editori — Bari — 1904. Prezzo: L. 3.50.

CRONACA

NOI E GLI ALTRI

Una rivista francese che si pubblica anche in italiano e che afferma di farlo per salvare l'Italia dalla nostra influenza ci onora, nell'ultimo suo numero, di qualche poco benevolo apprezzamento. Questi soffietti *fine stagione* che tradiscono l'intento di alienarci qualche abbonato, non meriterebbero di essere rilevati, se non potessero trarre in inganno qualche ingenuo, però ci proponiamo di essere brevissimi anche per non annoiare i nostri lettori con le malinconie domestiche di questi salvatori della patria, tanto più che il nostro amico Carreras è tanto buono da dare, per conto proprio, tutte le soddisfazioni immaginabili.

Che le nostre idee non sieno precisamente quelle della suddetta rivista e di chi per essa, anche noi lo crediamo; ma che perciò? forse che gli uomini possono essere tutti dello stesso parere?

Noi crediamo che, escludere dallo studio della psiche i fenomeni della vita sociale e della coscienza, il togliere ad essi la sanzione morale che forma la loro ragion d'essere e il loro valore, valga quanto studiare un corpo senza capo, o un organismo senz'anima. Con ciò non pretendiamo imporre a chichessia il nostro metodo o la nostra fede; libero chi vuole di ignorare la filosofia del mito, il valore dei simboli religiosi e quanta parte ha in essi la storia della psiche umana da cui s'intitolano certe riviste; liberi noi che, in ordine ai fenomeni psichici, vogliamo raccogliere tutte le più svariate manifestazioni dello spirito umano. Faccia ognuno onestamente ciò che crede migliore, e si mantenga chi vuole sul piede di economia intellettuale che gli torna più comodo, noi ricordiamo le conclusioni di Myers nella sua recente opera, che sono quasi le nostre.

Non vogliamo discutere, ci permettiamo soltanto di meravigliarci che altri perda il tempo e lo spazio in querimonie che non portano alcun contributo alla ricerca, e ci voglia così bene da prendersi tanto a cuore i nostri interessi privati.

Certo non è sempre piacevole assistere al progresso di coloro che, a torto o a ragione, si ritengono come nemici, ma si consolino gli uomini perspicaci e positivi, sotto il bel cielo d'Italia c'è posto per tutti, anche per quelli che emigrarono, quando sanno cosa vogliono e dove vanno.

E qui, lasciando la parola al nostro amico Carreras, ci piace dichiarare che egli non ha mai fatto mistero, nè con noi nè con altri, delle sue idee, e noi non fummo tanto intransigenti da trovare incompatibile la sua collaborazione. Di fronte poi agli attacchi di coloro che *mostrano* di accorgersi oggi soltanto dell'incompatibilità dei nostri rapporti e che vorrebbero a loro profitto gettare fra noi il pomo della discordia, confermiamo all'egregio amico tutta la nostra stima, e a scanso di altre chiacchiere dichiariamo fin d'ora chiusa, per conto nostro, la vertenza.

La Direzione.

PER FATTO PERSONALE

Il Conte Cesare Baudi di Vesme, Direttore della *Rivista di studi psichici* ha creduto di poter gettar via un paio d'ore del suo tempo, che per lui, così laborioso, dev'essere preziosissimo, per occuparsi della mia povera persona e anche, un poco de' miei affari particolari.

Infatti nella puntata di novembre della sua *Rivista* (edizione italiana) il Sig. Vesme parla della scomparsa della mia *Medianità* a proposito della quale mi fa dei complimenti, non tutti meritati, ma di cui tuttavia lo ringrazio; eppoi vi aggiunge una breve storia di essa ed alcuni commenti: storia fatta, forse inconsciamente, alquanto *ad usum delphini*, commenti che, francamente, io trovo abbastanza fuori di luogo e che dal Sig. Di Vesme non mi sarei aspettato.

Il Di Vesme racconta, come io, cessata per volontà del Volpi la pubblicazione del *Vessillo* gli manifestassi il mio proposito di raccoglierne, dirò così, l'eredità, com'egli m'incoraggiasse a farlo, dandomi in pari tempo qualche consiglio al riguardo, e che inoltre:

« Dicevo d'avere in quei giorni stessi, fatto acquisto di tutto il materiale di « una piccola tipografia per pubblicare un'edizione italiana della mia Rivista, che « allora non usciva se non in francese; non potevo, quindi, tornare indietro, (*chi glielo aveva chiesto?*) tanto più che avevo impegni morali coi fondatori del mio « periodico; aggiungevo però, che non avrei fatto conoscere tale mia intenzione, « se non dopo che la pubblicazione della *Medianità* fosse iniziata. *Non feci cono-* « *scere, infatti, la risurrezione della Rivista di studi psichici se non nel mese* « *di aprile*, con questo risultato che, se non fossero gli abbonamenti che son ve- « nuti più tardi, a poco a poco, non mi sarebbero rimasti 50 abbonati dell'edizione « italiana del mio periodico. Non me ne dolsi troppo. Avevo anzi spiegato al Car- « reras come non mi dissimulassi che ciò (?) m'avrebbe recato molto danno, ma che, « siccome non avevo di mira l'interesse materiale, così non pensavo che a non « lasciare che potessero venir considerati come organi e tromba dello spiritualismo « sperimentale in Italia, giornali i quali, secondo il mio avviso modesto ma sincero, « erano destinati a fare più male che bene alla propaganda degli studi psichici. »

Ora mi si permettano due righe di commento.

Sembrerebbe da quanto dice il Sig. Vesme

1.° che la pubblicazione della *Medianità* gli cagionasse molto danno;

2.° che di questo eventuale danno egli mi avesse avvisato;

3.° che egli ritardasse apposta *fino all'aprile* l'annunzio della sua edizione italiana della *Rivista*, per non danneggiare me.

Le cose, invece, andarono un po' diversamente.

In data 27 ottobre 1902 il Sig. Vesme, rispondendo ad una mia lettera con la quale gli annunziavo la mia intenzione di pubblicare un periodico in sostituzione del *Vessillo*, dopo, come ho già detto, avermi incoraggiato nell'impresa, soggiungeva:

« Se poi non riescisse nel Suo intento, me lo dica: forse potremo aggiustare « qualche cosa insieme.

« Infatti, è oramai quasi certo che, col 1.° gennaio (*si badi bene: col 1.° gen-* « *naio*) farò uscire un'edizione italiana della mia *Revue*. Da tempo ne avevo preso

« impegno con varie persone di Padova, Genova e Sicilia, ma soltanto ora riescii
« a vincere le ultime difficoltà. Anzi, qualche piccola cosa resta ancora a farsi. Le
« sarò grato se mi terrà informato della riuscita delle Sue pratiche, come io La
« informerò delle mie. »

Come si vede nella citazione testuale della sua lettera, il Vesme non faceva altro che annunciarmi la futura comparsa di una edizione italiana della sua *Revue,* mentre io gli annunciavo la pubblicazione della mia *Medianità*. Nulla, nel suo scritto che accennasse ad un possibile danno che gli sarebbe venuto dalla comparsa del mio periodico, chè in tal caso avrei mandato senz'altro a monte il mio progetto, su cui ero ancora pencolante. Dunque, oggi, non comprendo le sue lagnanze postume, che non hanno ragione di esistere.

Con altra lettera del 20 novembre, il Sig. Vesme mi annunciava che:

« le ultime difficoltà relative alla pubblicazione d'una edizione italiana della
« *Rivista* sono superate. Ho perfino già comperato in parte il materiale della
« piccola tipografia della quale Le parlai.

« Non ho peraltro mandate ancora circolari, *nè le manderò per qualche giorno*
« *ancora*, affine di non danneggiare la sua *Psiche Occulta* od il suo *Spiritismo*
« (ancora non era fissato il titolo del periodico). »

Questa è la cortesia vera che mi usò il Sig. Vesme, della quale lo ringrazio ancora: quella, cioè, di *ritardare di qualche giorno* l'annunzio della sua pubblicazione italiana, cosa che, del resto, se anche non avesse fatta non mi avrebbe recato nessun danno, essendo i miei abbonati già fissati fin da allora. Se poi, egli fece conoscere la risurrezione della Rivista *in aprile* e cioè con una dilazione non più *di qualche giorno* ma di *quattro mesi* ciò non fu certo per fare un favore a me — come ora il Sig. Vesme vorrebbe far credere — ma semplicemente per ragioni sue particolari che io non voglio indagare — perchè la Medianità si pubblicava fino dal gennaio 1903.

Del resto io non avevo col Vesme nessun impegno o compromesso di nessun genere: mi limitavo a scambiare con lui delle lettere, come lo faceva nel tempo istesso col Marzorati e con tutti i principali cultori di studi psichici e spiritisti italiani e stranieri, di tutte le scuole, così, come si usa fra coloro che coltivano uno speciale ramo di studi, per stare al corrente del movimento degli studi stessi e delle principali correnti che li agitano.

Così che non mi ci raccapezzo più, quando il Direttore della *Rivista di studi Psichici* scrive nel ripetuto numero di novembre:

« E perciò non può avermi recato piacere il sapere che avevo fatti veri sacri-
« fici, perdendo buon numero dei miei lettori, (?) pur di vederli sottratti ad influenze
« che ritenevo malefiche, e veder oggi il Carreras compensarmi (??!) con conse-
« gnare, come si direbbe, la fortezza al nemico. E se uso questa frase un po' forte
« si è perchè ho ancora qui, dinanzi agli occhi, le lettere con cui il Carreras mi
« diceva e mi ripeteva: Son d'accordo con Lei nel non dividere le idee di *Luce*
« *e Ombra*. »

Perchè è precisamente *Luce e Ombra* che il Vesme considera come il nemico al quale io avrei senza sufficiente ponderazione consegnate le chiavi della piazza. Dico la verità che a questo punto non riconosco più il Vesme così acuto ragiona-

tore e freddo analizzatore di fenomeni psichici (non pronunziamo, per carità, il nome di fenomeni spiritici...) perchè mi sembra che egli abbia perduto la tramontana.

Prima di tutto egli si è valso della sua *Rivista* per portare in pubblico una questione assolutamente privata, che a rigor di termini non lo riguardava affatto: perchè, che io mi sappia, credo di avere il diritto di fare ciò che meglio mi talenta, senza doverne rendere conto ad alcuno, non essendo io un uomo politico, ma un privato cittadino. Ma anche prescindendo da questo, il Di Vesme, tutt'al più, e quando avesse creduto opportuno entrare nelle faccende mie, avrebbe potuto scrivere a me direttamente una lettera privata, come aveva fatto altre volte, facendomi le sue osservazioni, ed io gli avrei risposto come ho fatto sempre dandogli tutti gli schiarimenti necessari. Invece, no: egli ha adoprato un metodo nuovo e giornalisticamente poco encomiabile, per accusarmi anche di poca ponderazione, mentre egli stesso non ponderava quanto non fosse corretto lo scrivere quello che ha scritto.

E nemmeno mi pare troppo lodevole l'aver pubblicato, per mettermi forse in urto con l'amico Marzorati, e per farmi passare per incoerente, una frase scritta *a lui privatamente*, quella sopra indicata, con la quale dichiaravo di non dividere completamente le idee di *Luce e Ombra*. Ma anche questo mezzuccio è fallito perchè io — che non giuoco mai in partita doppia con nessuno, come forse il Sig. Vesme credeva — avevo a suo tempo scritto le stesse parole al Marzorati, Direttore di *Luce e Ombra*, riferendogli amichevolmente tale impressione mia e di qualche altro mio amico. Ma che male vi è in ciò? Forse che crede il Vesme che la sua *Rivista* soddisfi completamente tutti i suoi lettori? Egli, vecchio giornalista, sa meglio di me che nessun giornale non ha mai raggiunto un così agognato ma chimerico ideale!

E d'altra parte, pur ammettendo che le cose siano come dice lui, se la logica non è una parola vana, il Di Vesme dovrebbe esser lieto che io, per quel pochissimo che valga, sia riuscito ad entrare come dice lui, nella piazzaforte del *nemico*, così come i repubblicani ed i socialisti non accecati dalla intransigenza politica, procurano di entrare nei Parlamenti borghesi per far conoscere le loro idee, mentre gl' intransigenti restano sdegnosamente in disparte e non concludono nulla!

Dunque, sotto qualsiasi aspetto io consideri la mossa del Di Vesme, non riesco a spiegarmi il suo modo di agire, se non con uno di quei momenti in cui la tensione dei nervi rende impulsivi anche i caratteri più flemmatici, e fa commettere delle azioni che poi si è i primi a deplorare.

E. CARRERAS.

Col prossimo numero i nostri abbonati riceveranno la copertina, il frontespizio e l'indice per rilegare il volume.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di inviare direttamente l'importo alla nostra amministrazione con cartolina vaglia.

ANG. MARZORATI, *direttore*
ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1903 — Tipografia Ditta Editrice P. CLERC — Corso Genova, 15.

Pubblicazioni della Rivista " LUCE E OMBRA "

Autore	Titolo		Prezzo
A. Marzorati:	*Lo spiritismo e il momento storico*	L.	— 25
»	*La scienza della vita*	»	— 25
»	*L'ispirazione nel genio*	»	— 25
»	*Le forme medianiche nella pazzia*	»	— 25
»	*L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica*	»	— 25
»	*Realtà oscure*	»	— 25
»	*La teoria Darwiniana e l'occultismo*	»	— 25
P. Raveggi:	*L'immortalità dello Spirito in Goethe*	»	— 25
»	*Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica*	»	— 25
Dott. F. Ferrari:	*L'occultismo nella medicina*	»	— 25
»	*Le operazioni magiche nella medicina*: **Parte I Scienza Antica**	»	— 25
»	» » » » **Parte II Scienza Moderna**	»	— 25
A. Baccigaluppi:	*L'Invisibile*	»	— 25
V. Tummolo:	*L'indirizzo spirituale nell'umanità*	»	— 25
A. Vertua Gentile:	*Bontà invisibile*	»	— 50
Dott. F. Ferrari:	*Il Bambino moderno*	»	— 50
Fides:	*Iniziazione*	»	2. —
Léon Denis:	*Dopo la morte* (trad. di F. Pialek)	»	2. 50

IN DEPOSITO:

Autore	Titolo		Prezzo
V. Tummolo:	*Osservazioni critiche sopra di « Animismo e Spiritismo » di G. Sergi*	»	1. 25
Dottr. G. Geley:	*Le prove del trasformismo e gli insegnamenti della dottrina evoluzionista*. (Traduz. dell'avv. Luigi Molinari)	»	2. 50

Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di LUCE E OMBRA, Via Cappuccini, 18, che li spedirà franco di porto.

Inserzioni a pagamento:

nel foglio reclame di LUCE E OMBRA

1 pagina	L. **15.—**	1/8 pagina	L. **3.—**
1/2 »	» **8.—**	1/16 »	» **2.—**
1/4 »	» **5.—**	1/32 »	» **1.—**

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione di *Luce e Ombra*, Via Cappuccini, 18, Milano.

Per contratti di qualche durata ragguardevole sconto.

Agli Editori e Librai che fornissero essi stessi i cataloghi si accordano i seguenti sconti:

fino a quattro pagine 25 % | da quattro a otto pagine 50 %
da otto in avanti 75 %

SOMMARII DELL'ANNATA IN CORSO:

N. 1 - Gennaio — A. MARZORATI: L'evoluzione dell'idea spirituale e la sintesi scientifica — C. CACCIA: Rivelazioni spiritiche — FIDES: Vertigini — Dott. F. FERRARI: L'occultismo nella medicina — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — G. PIVETTA: Eguaglianza — F. PORRO: Animismo e spiritismo — FRA LIBRI E RIVISTE: F. ABIGNENTE: Taglione — La Tradition Cosmique — H. LIZERAY: Æesus — La Rivista Cristiana — L'Università Popolare — P. RAVEGGI: Necrologio — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 2 - Febbraio — P. RAVEGGI: La rinascenza dell'ideale nella poesia — Dott. F. FERRARI: Iter — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — FIDES: Psiche — E. CARRERAS: Una importante seduta medianica — Prof. W. LUTOSLAWSKI "Adamo Mickiewicz — FRA LIBRI E RIVISTE: Lo Spettroscopio — Leggendo... — Psychische Studien — The Harbinger of Light — Constancia — CRONACA: I fenomeni di via Prina — Il caso telepatico di un pazzo — Vesta — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 3 - Marzo — LA DIREZIONE: Alessandro Aksakof — A. BACCIGALUPPI: Medianità — Dott. F. FERRARI: Il canto della bellezza — FIDES: Psiche — G. SULLI RAO: Comunicazioni medianiche Amato-Bordonaro — P. RAVEGGI: Questioni ardenti — NIV. OLOM. MUT.: Processo dinamico della materializzazione d'intere moltitudini di spiriti — GIANNI CALANDRI: Verso il sogno... — CRONACA: Augusta Holmès — La signorina dagli spilli. — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 4 - Aprile — A. MARZORATI: Realtà oscure — Relazione sulle sedute medianiche di Eusapia Paladino in Palermo — Prof. G. RAGUSA MOLETI: Comunicazioni Amato-Bordonaro — FIDES: Nei regni della vita — A. MORO: Guglielmo Marconi — FRA LIBRI E RIVISTE: Giuseppe Venanzio — « Il Secolo XX » — La Rivista di Filosofia e Scienze affini — Gaetano Azzi — Il prof. V. Tummolo — William Crookes e le ricerche psichiche — A. Geremia Fiore — CRONACA: Sulla soglia del mistero — La condanna di Anna Rhote — Corriere da Londra — Dai nostri amici di Firenze — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 5 - Maggio — A. VERTUA GENTILE: Bontà invisibile — C. CACCIA: Liliam Marjorie, Londra — FIDES: Le forme eterne — Dott. P. PETTINELLI: Una nuova forza biologica che agisce meccanicamente a distanza — G. PIVETTA: Il diritto umano — FRA LIBRI E RIVISTE: Salvatore Farina — M. Sage — G. De Givry — Ernesto Bozzano — La Rivista di Filosofia e Scienze affini — CRONACA: Lombroso e Morselli — Psicografologia — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 6 - Giugno — Dott. F. FERRARI: Le operazioni magiche nella medicina — L. TOLSTOI: Il Karma — A. MARZORATI: Voce Materna — FIDES: Oltre il limite — C. CACCIA: L'eloquenza dei fatti — UNO SPIRITISTA: Religione e filosofia — FRA LIBRI E RIVISTE: M. Boné de Viliers — Philadelphia — La Lumière — La Sémaine Littéraire — L'Harbinger of Light — Telepatia e Spiritismo — I Coniugi d'Amico — CRONACA: Un caso di chiaroveggenza — Gli spiriti a Torino — La scoperta di Goodsleed — Società internazionale di corrispondenze spiritualiste — Il reformador — Conferenze — Libri ricevuti in dono.

N. 7 - Luglio — P. RAVEGGI: Il simbolismo in Wagner e la spiritualità della musica — C. CACCIA: Una seduta a Londra — A. VERTUA GENTILE: Silentium — FIDES: Ciò che non muore — Dott. F. FERRARI: Canto del giovine uomo — CRONACA: Chiaroveggenza — Predizione avverata — FRA LIBRI E RIVISTE: E. BOZZANO: Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche — SANTINI DE RIOLS: Les parfums magiques — C. DE TITTA: Nella vita oltre la vita — Libri ricevuti in dono.

N. 8 - Agosto — Dott. F. FERRARI: Psicologia del bambino — A. M.: La medianità dell'australiano Mr. Bailey — FIDES: Bellezze eterne — UNO SPIRITISTA: La potenza dell'ambiente — CRONACA: Una seduta spiritica a Mosca — La trasmissione del pensiero a grandi distanze — O Mundo Occulto — FRA LIBRI E RIVISTE: L'idealità spirituale in Dante, Milton, Klopstock, Goethe, Mickiewicz — Rätselhafte Erlebnisse — Il caso dell'abate Loisy — El Alma Humana — Influencia de la imaginacion — Il Quinto Orazio Flacco. — Libri ricevuti in dono.

N. 9 - Settembre — A. BACCIGALUPPI: L'Invisibile — Dott. E. MASSARO: Due sedute medianiche con Eusapia Paladino — A. V. GENTILE: Bene — J. SMITH: Dante ha parlato? (continua) — A. MARZORATI: La Kabbala — FIDES: Le cose che si trasformano — FRA LIBRI E RIVISTE: Principii di Pedagogia scientifica — Trionfi di donna — Les Mystiques devant la science — La reincarnazione — A Luz da Verdade.

N. 10 - Ottobre — A. MARZORATI: Il Libro dello Spirito — Prof. A. FAIFOFER: Medianità — FIDES: Onde eteree Dott. F. FERRARI: Le Operazioni magiche nella medicina — J. SMITH: Dante ha parlato? (continua) — LA DIREZIONE: Cristianesimo e Spiritismo — BIANCA GIOVANNINI: Fratellanza — FRA LIBRI E RIVISTE: Lumière et Vérité — Libri ricevuti in dono — CRONACA: Ancora a proposito del medium Bailey — M. T. FALCOMER: Conferenze di psicologia — La Battaglia — I Travolti.

N. 11 - Novembre — LA DIREZIONE: Léon Denis — Una rettifica di Gabriele Delanne — NIV. OLOMMUT: Alcune esperienze colla medianità di Augusto Politi — AQUILINO MORO: Un materialista logico (a proposito dell'Epistolario di T. Murri) — FIDES: Reintegrazione — M. T. FALCOMER: Negazione del Vero — JAMES SMITH: Dante ha parlato? (continua) — E. CARRERAS: Una seduta col medio Randone — A. MARZORATI: I Travolti. (Melodramma medianico) — FRA LIBRI E RIVISTE: LEON DENIS: Dans l'Invisible — E. AUGUSTO STABILE: La distanza degli Astri — Libri ricevuti in dono.

Gli abbonati della cessata Rivista « LA MEDIANITÀ » che desiderassero, a complemento dell'annata in corso, gli otto numeri precedenti di « LUCE e OMBRA » li potranno avere in via eccezionale contro rimessa di L. 2.50.